LIBRARY

Brigham Young University

Call
No. [redacted]

HAROLD REEVES,
Music and Musical Books
210, SHAFTESBURY AVENUE,
LONDON, W.C. 2.

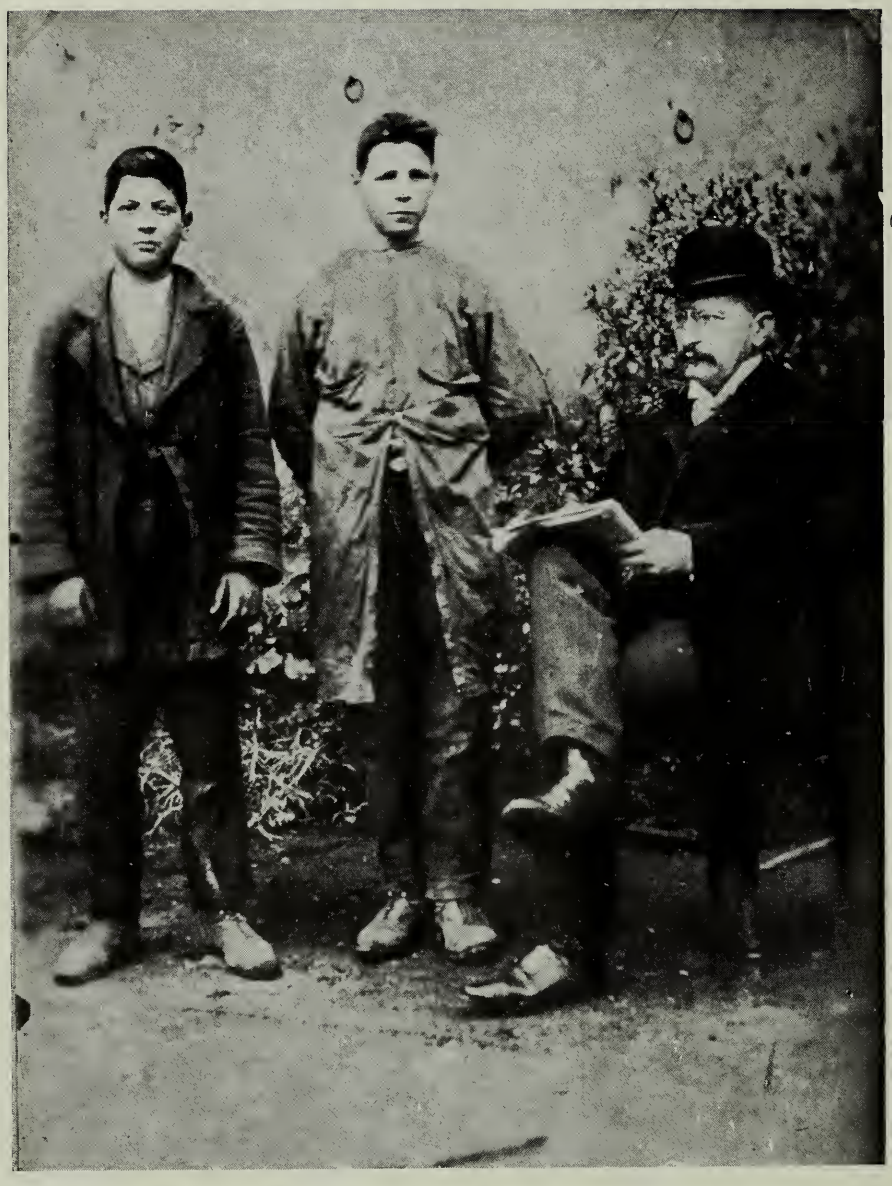
SEP 22 1958
OCT 6 1958

Date Due

ANNEX

MAR 30 1961

PRINTED IN U. S. A.



ML
3660
.I93
C36x
1907

CANTI POPOLARI
VELLETRANI

RACCOLTI E ANNOTATI

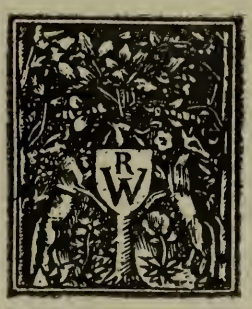
DA

ANTONIO IVE

PROFESSORE DELL' UNIVERSITÀ DI GRAZ

CON ILLUSTRAZIONI E NOTE MUSICALI

(Pubblicazione incoraggiata dall' I. R. Ministero del Culto e dell' Istruzione)



ROMA

ERMANNO LOESCHER & C.°

(W. REGENBERG)

1907.

BRIGHAM YOUNG UNIVERSITY
LIBRARY
PROVO, UTAH

PROPRIETÀ LETTERARIA

ALLA SANTA MEMORIA

DI MIA MADRE

RAPITAMI DA FATO ACERBO

QUESTO LAVORO

NATO E CRESCIUTO SOTTO I SUOI OCCHI

CONSACRO

INTRODUZIONE

I canti che qui si pubblicano furono in piú riprese, molti anni fa, raccolti da me a Velletri, e propriamente dalla viva voce di Seconda Vita, Graziuccia Santini, Natalina Scarani, Cecilia De Dominicis e Augusta Ferrari. Altri me ne trascrisse Oreste Jachini; altri (una cinquantina circa) li ebbi dal prof. Giovanni Crocioni; altri ancora furono dettati al prof. Amos Parducci, che gentilmente me li cedette, da Felice Santini, detto *Paradiso,* d'a. 60 di Velletri, il giugno del 1903. A tutti questi rendo qui le grazie che per me si possono maggiori.

Che alcuni di essi risultino, a primo aspetto, originarj nel senso ristretto della parola (1), sarà lecito argomentare, sia dal dialetto, che vi lasciò qua e là ancor viva la sua impronta, sia da allusioni a persone e a cose, che direttamente o indirettamente si riferiscono a Velletri (2). Ma non pochi ve n'ha che sono indubbiamente d'altri paesi; e di questi, alcuni si lasciano quasi

---

(1) S'intende da sé che i criterj per determinare la vera e genuina provenienza d'un canto, non possono, per noi almeno, riuscire sempre d'una sicurezza assoluta e, starei per dire, matematica. Tuttavia, quello della forma esteriore, della fisonomia dialettale, può parere fino ad un certo punto indizio dei meno fallaci. Altri, come ad es. quelli della ragion geografica, etnografica o anche sociale, ci sembrano molto piú dubbiosi ed incerti. Né è, d'altronde, del tutto escluso che, come si vedrà in prosieguo, qualche nuovo fatto, quello, fra l'altro, della grande somiglianza, per non dire identità di concetto tra canti di regioni ben remote e punto affini fra loro, venga ad attenuar di molto, se non a infirmare del tutto, il valore di siffatto criterio.

(2) Velletrani per questo riguardo ci pajono, fino a prova del contrario, i nostri n.i: 4, 6, 11, 30, 32, 33, 37, 38, 58, 67, 72, 73, 75, 76, 77, 82, 83, 84, 85, 86, 93, 95, 98, 106, 110, 111, 113, 119, 120, 125, 126, 132, 133, 134, 135, 136, 142, 144, 145, 146, 150, 153, 156, 160, 164, 168, 176, 177, 179, 183, 184, 189, 192, 193, 198, 199, 200, 205, 206, 207, 208, 210, 213,

accertare di provenienza romana, parecchi di provenienza napoletana, abruzzese, marchigiana, umbra o toscana; altri ancora d' origine assai probabilmente letteraria (1). E ve n' ha in fine alcuni, dei quali nulla si potrebbe inferire quanto al luogo d'origine, vuoi per il linguaggio incolore nel quale ci appajono scritti, vuoi per l'assenza assoluta di allusioni significative nel loro contenuto (2).

A chiunque imprenda oggi a trattare de' molti e non sempre facili problemi, ai quali una seria e meditata discussione sul canto popolare, in genere, va strettamente congiunta, s' impone di necessità l'obbligo di rendersi anzi tutto stretto conto degli studj anteriori, fatti sull' argomento; quindi, quello di esaminare piú da vicino le conclusioni che altri ne trasse per l'origine, la diffusione

---

218, 219, 223, 225, 227, 232, 234, 235, 236, 244, 247, 264, 266,
276, 298, 300, 305, 310, 317, 319, 322, 324, 327, 328, 329, 330,
331, 337, 338, 346, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 359, 374, 376,
380, 383, 385, 389, 391, 392, 393, 394, 395, 397, 398, 399, 400,
403, 406, 409, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421,
422, 423, 424, 425, 426, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 438, 440,
442, 443, 447, 448, 449, 453, 455, 458, 461, 462, 465, 466, 467,
468, 470, 471, 472, 474, 475, 476, 477, 479, 482, 483, 484, 485,
486, 491, 492, 493, 494, 495, 496, 498, 499, 501, 502, 503, 505,
507, 508, 509, 510, 516, 517, 518, 520, 522, 526, 530, 536, 539,
540, 541, 542, 543, 544, 545, 546, 547, 548, 550, 553, 557, 563,
564, 565, 569, 570, 571, 572, 573, 584, 586, 587, 589, 592, 594,
595, 596, 597, 598, 599, 601, 604, 612, 619, 621, 622, 627, 631,
635, 636, 639, 650, 654, 655, 659, 660, 661, 663, 664, 668, 669,
670, 672, 673, 674, 675, 676, 677, 681, 682, 683, 687, 688, 692,
693, 694, 695, 697, 698, 703, 704, 705, 706, 707, 709, 711, 713,
715, 716, 717, 718, 719, 720, 721, 722, 724, 725, 726, 727, 729,
730, 732, 733, 734, 735, 736, 737, 738, 739, 740, 741, 742, 743,
744, 746, 747, 748, 751, 753, 754, 755, 756, 757, 762, 763, 764,
765, 766, 767, 770, 771, 772, 786, 787, 794, 795, 796, 799, 803,
805, 811, 812, 813, 814, 815, 817, 818, 820, 821, 828, 829, 830,
831, 832, 834, 837, 838, 841, 843, 845, 846, 847, 849, 850, 852.

(1) Per tutti questi s' era tentata anche una classificazione numerica, secondo la provenienza, come si fece pe' canti velletrani; ma, per ragioni ovvie, s' è poi dovuto rinunziarvi, non prestandosi lo stornello, per la natura sua complessa e zingaresca anzi che no, a divisioni ben nette, quanto a luogo di nascita, dacché i suoi elementi costitutivi possono appartenere a regioni ben diverse e lontane l' una dall' altra.

(2) Tali a noi almeno sembrano quegli stornelli, che nella nostra raccolta portano i n.i: 34, 35, 203, 519, 521, 524, 634, 712, 768, 791, 810, 836.

e la relazione della poesia popolare rispetto all'artistica; nonché, in fine, l'altro di rilevare, cioè, l'importanza che tale studio ha per la storia delle lettere, del pensiero e del sentimento del popolo italiano. L'apparato largo di note comparative, onde abbiamo voluto accompagnare i canti velletrani, serve quasi di corollario all'assunto, che traspare da tutto questo nostro lavoro; laonde noi ci potremmo, senz'altro, dispensare dal chiarirlo ulteriormente; tuttavia, per dimostrare come la questione, o meglio le questioni sieno piú complesse di quello che non si ritenga, cosí che lo spendervi attorno qualche parola non riesce affatto superfluo, crediamo opportuno accennare qui innanzi brevemente qualcuno dei criterj fondamentali, che abbiamo avuto sempre presenti nel raccogliere e illustrare la materia nostra.

Prima di venire a una qualunque conclusione in merito, non parrà forse superfluo toccare con qualche parola del modo con cui i canti popolari, in generale, si producono; dei motivi e delle formole poetiche, della struttura del verso, dell'uso dell'assonanza e della rima nel canto.

Innanzi tutto giova porsi qui alcune questioni d'ordine, dirò cosí, pregiudiziale, tentando di dare, almeno per alcune di esse, una soluzione qualsiasi. E queste sarebbero: 1.° Quali sono i risultati a cui, in fatto di ricerche sulla poesia popolare, s'è giunti fino ad ora in Italia? 2.° A che conclusioni s'è addivenuti per la storia letteraria? 3.° Il materiale raccolto e sin oggi pubblicato è poi bastante a darci un'idea esatta e sicura del valore effettivo che ha il canto popolare? 4.° Che importanza hanno alcuni di questi canti per la storia del linguaggio e per la trasmigrazione orale della materia poetica? 5.° Quelli che in apparenza portano un'impronta locale, possono dirsi veramente originarj del paese dove si cantano? 6.° Provengono essi da analfabeti? Sono effusione naturale e spontanea del sentimento poetico individuale, o non piuttosto un prodotto, un'eco di poesia meditata e riflessa, derivante da fonti letterarie, o, con altre parole, un impasto di reminiscenze tradizionali? 7.° Che se è cosí, quale ne è la primitiva forma storica? E quali mezzi abbiamo noi a disposizione per appurare la cosa, e ridurre il concetto che generalmente si ha della poesia popolare a' suoi giusti termini? (1)

(1) Nei limiti di questo discorso introduttivo non ci possiamo, pur troppo, diffondere, come pur vorremmo, sull'argomento. Ci basterà d'aver

I.

Per trattare qui della prima di dette questioni, si può senz' altro affermare che i risultati, a cui in Italia siamo pervenuti nel campo delle ricerche sulla poesia popolare, anche dopo i lavori magistrali del Pitrè (1), del Nigra, del Rubieri e del D'Ancona, non sono del tutto decisivi, né tali da non lasciar adito a qualche nuova osservazione.

---

qui tracciata la via da seguire per giungere, quando che sia, ad una soluzione definitiva della questione, anzi delle questioni, tanto importanti; e ci riterremmo paghi, se altri piú valente di noi vorrà entrare, con maggiori forze che per noi si possa, nell' *arringo rimaso*. — Forse in altra occasione, ci sarà dato di tornar a discorrere piú diffusamente della materia.

(1) Questo veramente benemerito antesignano del folklorismo italiano fu, secondo noi, quello che piú degli altri s' avvicinò al vero, nell' opinione da lui professata sull' origine e sulla diffusione del canto popolare. (Cfr. i suoi: *Canti popolari siciliani,* I, p. 11 sgg.; *Studi di poesia popolare,* p. 66 sgg.). « L' avviso (dice egli nella prima delle dette opere) piú comune, per il quale sta l' osservazione costante, è ch' essi (*i canti*) traggano nascimento da questo o da quel poeta rustico, che nei paesi e nei villaggi mancano di rado; ma né il nome loro, né il quando, il dove, il perché del canto ci si conserva. Questa oscurità, che pare un difetto, è la vera ragione per cui il canto diviene popolare... Il quando e il dove nasca un canto se non si deduce da qualche suo accenno, non può indovinarsi; il canto di un solo diventa canto di tutti, perché nascendo trovossi nelle condizioni piú favorevoli a lunga esistenza; rimane poi, perché risponde agli affetti naturali, ai costumi, alle tradizioni del popolo ». Certo, l' anonimia e l' impersonalità sono le caratteristiche piú spiccate del canto popolare non solo italiano, ma anche universale, di tutto il mondo.

Un altro giudice, straniero, ma non meno competente in materia, si esprime analogamente cosí: « Als Volkspoesie werden wir diejenige Poesie bezeichnen dürfen, die im Munde des Volkes — Volk im weitesten Sinn genommen — lebt, bei der aber das Volk nichts von individuellen Anrechten weiss oder empfindet, und der gegenüber es, jeder einzelne im einzelnen Falle, eine unbedingt autoritäre und herrschende Stellung einnimmt ». (John Meier, *Kunstlied und Volkslied in Deutschland* [Halle, Niemeyer, 1906], p. 14). Vegg. anche dello stesso, *Kunstlieder im Volksmunde* (Halle, Niemeyer, 1906, p. I).

Oramai un' analisi accurata, paziente, formale e psicologica del canto popolare, quale si manifesta presso le piú disparate nazioni, ha validamente corroborato l' ipotesi che lo stesso sentimento poetico abbia potuto, in luoghi diversi e lontani, estrinsecarsi in guisa quasi identica; e ciò non tanto per il bisogno istintivo, incessante, che, come dice il Pitrè (*op. cit.,* p. 19),

Che se al Pitrè spetta il merito d' aver sagacemente dimostrata l' origine e la natura del canto popolare, non ci sembra egualmente riuscita la prova ch' egli ci dà della causa della rapida sua diffusione, dacché, come avremo occasione di vedere in appresso, non solo l' anonimia e l' impersonalità, ma, al divulgarsi d' un canto contribuiscono ben anco altri motivi, d' ordine individuale, psicologico, sociale, e persino storico.

Un altro grande Maestro in questo e altri generi di studj, Costantino Nigra, lasciando ad altri il còmpito di giudicare del valore estetico e, starei per dire, morale dei due grandi rami in cui si divide la poesia popolare dell' Italia, narrativa, cioè, e lirica, illustrò da par suo l' origine storica o, se meglio si vuole, la topografica delle due specie (1). All' insigne celtista è riuscito mirabilmente di dimostrare come tutta la poesia popolare italiana, la quale abbraccia soprattutto gli strambotti e gli stornelli, provenga, tanto per la strofe unica e la presenza dell' endecasillabo, quanto anche per la desinenza regolarmente piana, direttamente oppure per imitazione, dall' Italia media o inferiore; mentre l' epica, che comprende a preferenza la canzone (forma metrica straniera al centro e al mezzodí della penisola), sí per la pluralità delle strofe e l'uso preponderante di metri diversi dall' endecasillabo, che per la totale assenza della consonanza atona, come anche per l' avvicendarsi della desinenza de' versi tronchi alla piana, e per i versi sciolti, che s'accompagnano con gli assonanti o rimanti, questa forma, dico, sia in parte originaria dell'Italia settentrionale, e in parte comune anche a popolazioni non italiche, ma romanze o celtiche (2).

Riguardo alla contenenza poetica, accanto all'elemento antico, tradizionale, essenzialmente etnico della poesia popolare, andrebbe notata una parte esclusivamente moderna e di pura provenienza letteraria; ciò risultando provato, tanto dalla forma regolare, quanto

---

ha ciascuno di noi di cantare, quanto piuttosto per il fatto della quasi identità, che s' avverte presso tutte le genti, nello sviluppo graduale dell' organo del pensiero e del sentimento. Come dal cervello vengono dettate tutte le leggi fonetiche, cosí da esso dipende anche la conformità generale nell' applicazione delle leggi poetiche e musicali.

(1) V. *Canti popolari del Piemonte pubblicati da* Costantino Nigra. Torino, Loescher, 1888.

(2) *Ivi,* pp. XV-XVI.

anche dalla veste artificiosa, onde ben di frequente s' ammanta il canto del popolo.

Il Nigra, per questo rispetto, va ancora piú oltre quando (e non a torto) afferma: essere impossibile di negare l' esistenza d' una relazione piú o meno intima fra tutta la poesia dell' Italia centrale e meridionale e l' antica poesia artistica italiana (1).

Come si vede, dei varj e molteplici problemi che la poesia popolare presenta all' indagine storica, alcuni, e non i meno importanti, sono stati o pienamente risolti, o ampiamente discussi e magistralmente svolti dall' illustre statista italiano.

Fra gli eruditi italiani che s' occuparono dell' argomento, colui che si propose piú vasto tema, cioè, lo studio della poesia popolare italiana dal lato estetico e morale, considerandola minutamente per tipi, forme, origini e fasi, nonché nei suoi caratteri psicologici, fu Ermolao Rubieri, che, se anche non affatto dimenticato, non fu certo abbastanza seguitato nelle sue profonde indagini demopsicologiche (2). Egli, già sono trent' anni, in un grosso e denso volume, illustrò con lungo studio e grande amore la genesi della poesia popolare non solo in Italia, ma anche fuori, e fu, per questo riguardo, se non il primo, certo il piú appassionato cultore della demopsicologia. Il Rubieri svolse il suo argomento in ordine storico, rifacendosi dagli antichi Etruschi e Latini, forse un po' troppo da alto. E, quanto all' origine di alcuni componimenti popolari, il R. ammette senz' altro: essere lo stornello d' origine campestre e probabilmente toscana, con quanta ragione noi

---

(1) « Prima che nell' Italia inferiore, dice egli (Introduzione, p. XXIII), si sviluppasse quell' antica poesia letteraria che pervenne sino a noi, vi esisteva senza dubbio una poesia popolare da tempi... assai remoti. Quei medesimi fatti, idee e sentimenti, sotto l' impero dei quali prese origine e sviluppo la nostra poesia colta, han dovuto esercitare la loro azione sulla poesia popolare già esistente. Ciò accadde con tanta maggior facilità, quanto minore fu in ogni tempo nell' Italia inferiore la distanza che separa il popolo dalla poesia dei dotti. La poesia letterata vi fu infatti quasi sempre compresa e amata anche dall' indotto volgo. Non è quindi a stupire, se le due manifestazioni poetiche di questa parte d' Italia, la popolare e la letteraria, offrono molti punti di contatto e tradiscono, nella struttura come nel concetto, un artificio in parte comune. A questo risultamento contribuí eziandio in larga misura il carattere amebeo di questa specie di canto ».

(2) V. *Storia della poesia popolare italiana di* Ermolao Rubieri. Firenze, Barbèra, 1877.

non oseremmo affermare ; decantandolo anzi come « il piú vispo e roseo figlio della vergine poesia popolare (1) », ed attribuendogli quel carattere amebeo e di sfida che già prima di lui gli avea cosí acutamente rivendicato il Nigra (2).

Maggior importanza sembra avere pel caso nostro l'affermazione dell'Autore che, cioè, la maggior parte dei rispetti e degli strambotti, che oggi si cantano dal popolo italiano, sieno d'origine antichissima (3); e solo in bocca ad esso, quindi nella trasmissione orale, abbiano subíto quelle modificazioni, quelle alterazioni piú o meno radicali, sí intrinseche che estrinseche, che oggidí essi presentano. In ordine alle quali ultime, va qui notato quel fatto ormai notissimo, basato forse su d'un processo piú che altro psicologico ed etico (che rileveremo piú innanzi), che, cioè, il popolo in genere, quando canta, si allontana piú o meno dalle forme vernacole, talvolta le abbandona del tutto per assumerne altre piú elevate, piú raggentilite e addirittura letterarie (4).

La poesia popolare italiana, considerata nei suoi caratteri psicologici, si presterebbe per tanto ad una triplice divisione: 1.° d'una poesia cantata, ma non composta dal popolo, però da questo adottata, perché piú o meno conforme al suo modo di sentire e di pensare; 2.° d'una poesia composta per il popolo ; 3.° d'una poesia cantata e composta dal popolo stesso.

Tra i caratteri estrinseci della poesia popolare, va rilevato particolarmente quello della omogeneità, della propensione, cioè, ch'essa mostra ad un certo convenzionalismo, della predilezione per una tal quale uniformità costante nella veste esterna, nel metro e nel canto: ragion per cui le vien fatto di trasmettersi agevol-

---

(1) « Lo stornello (dice l'A. a pag. 66, *op. cit.*) è certamente d'origine campestre e probabilmente toscana, poiché nelle altre regioni ha tutta (?) l'aria di cosa trapiantata, mentre in Toscana è cosí naturale e comune che par proprio nato a un parto co' mille fiorellini delle sue colline e dei monti suoi ». A noi pare davvero che il voler attribuire quasi esclusivamente alla Toscana il vanto d'aver prodotto lo stornello, sia esagerato anzi che no. E che dire delle regioni come l'Umbria, le Marche, Roma e la Campagna Romana, in cui questa forma di canto popolare è cosí largamente diffusa?

(2) Cfr. Introduzione cit., p. XXV; Rubieri, *op. cit.*, p. 69.

(3) *Op. cit.*, p. 223.

(4) V. la prefazione ai nostri *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno.* (Torino, Loescher, 1877), p. IX.

mente mediante la tradizione orale a infinite distanze di tempi e di luoghi, senza che perciò si possa escludere il fatto che la poesia, ritenuta fattura di popolo, quanto a natura ed indole, risulti bene spesso un prodotto di riflessione e di convenzione (1).

Quello de' caratteri etici che nella nostra poesia è piú largamente rappresentato, anzi v'è assolutamente predominante, sarebbe l'erotico o amoroso (2). Considerata da questo lato, essa presenterebbe due tipi principali: l'uno informato a maggior purezza e delicatezza di sentimento, a piú elevata nobiltà d'espressione, quale ce lo porge il canto toscano; l'altro piú libero, piú artificiale, rappresentato dal canto siciliano, non senza che però nell'uno e nell'altro gruppo s'avvertano parecchie eccezioni (3). La conclusione, a cui viene il Rubieri, è che la poesia popolare italiana risulterebbe moralmente eguale in ogni regione, se in ogni regione la poesia cittadinesca avesse potuto, come avvenne in Sicilia, introdursi nella campestre ed immedesimarsi con questa; e la tendenza ch'essa mostra dovunque d'avvicinarsi al tipo modello, all'ideale toscano, proverebbe una volta di piú quanto sia ancor potente quell'unità d'idioma che si conserva tuttora incrollabile fra tante varietà di dialetti (4).

Nell'opera del Rubieri vi sono, certo, idee ed osservazioni che vanno seriamente meditate. Quella parte del volume riesce specialmente importante in cui si tratteggia la personalità quasi degli abitanti delle varie regioni della penisola, quale appare nei rispettivi canti; ma lo scopo che l'A. nelle sue dotte e pazienti ricerche s'è prefisso è piú filosofico, estetico, che non storico e critico; e, come tale, il suo lavoro manca qua e là di unità, di coesione, e, starei per dire, di metodo. Porge tuttavia, anche cosí,

---

(1) *Op. cit.*, p. 406.

(2) *Ivi*, p. 624.

(3) *Ivi*, pp. 638, 672.

(4) « Una delle impressioni che rammentiamo con piú compiacenza è quella che provammo nel notare quanto sia potente quella unità d'idioma che si conserva incrollabile fra tante varietà di dialetti. Possono variare gli accenti e le desidenze, ma la radice e la sostanza, salvo rare eccezioni, è una sola. Un fatto cosí semplice è della piú grande importanza, perché è germe ed arra dell'unità di nazione. E sebbene tal fatto di per sé sussista al di fuori della poesia popolare, pure in questa si rivela in tutta la minuzia dei modi pe' quali si svolge, e in tutta la pienezza dell'atto nel quale si compie » (*Op. cit.*, p. 674).

com'è composto, un notevole contributo alla conoscenza della storia della nostra poesia.

Se l'opera del Rubieri illustra la poesia popolare italiana precipuamente dal lato estetico e filosofico, il volume magistrale di A. D'Ancona (1) si propone di studiarla dal punto di vista storico, genetico e comparativo; considerandone, con vastissima dottrina, profonda erudizione, fine senso artistico e mirabile discernimento critico, l'origine e gli svolgimenti in relazione colla poesia dell' arte.

Certo, pochissimi in Italia hanno, in fatto di materia popolare, la competenza dell' illustre professor Pisano; le sue ricerche minuziose e pazienti, la copia meravigliosa delle notizie bibliografiche, di cui egli come nessun altro dispone, i suoi anteriori studj sull' argomento, lo rendono atto piú che qualunque altro a sciogliere, o almeno svolgere in modo quasi esauriente, i piú ardui problemi della letteratura popolare, come quelli della origine, della forma e della presunta patria primitiva dei canti del popolo nostro.

E, quanto alla prima, all' origine, egli bene avverte, d'accordo col Nigra, la coesistenza della poesia popolare accanto alla volgare, dotta, italiana; la prima traendo l' ispirazione, sebbene in veste umile, in forma dimessa, dai fatti della vita pubblica e privata, dalle vicende politiche, dagli usi e dai costumi del tempo, per venire poscia alla conclusione: « tutta la massa della poesia cantata dal popolo italiano non essere altro che un patrimonio avito, posseduto da cinque secoli almeno, e via via trasmesso di padre in figlio » (2). Quanto poi alla facoltà inventiva della Musa popolare, afferma il Maestro: risultar essa assai scarsa e deficiente, e non molti essere, in fondo, quei canti che appariscano proprj di una sola regione: asserzione ch' egli conforta con prove abbondantissime (3), per concludere, in fine, non trattarsi già, nel caso nostro,

---

(1) *La poesia popolare italiana. — Studj.* Seconda edizione accresciuta. Livorno, Giusti, 1906.

(2) V. a pag. 130 della stessa opera. — « Vi è (dice l'A. a pag. 5) nella prima origine della poesia volgare un rivoletto, che scaturisce dal fondo stesso del suolo italico; e per quanto esso appaja talvolta men limpido e copioso degli altri due rivi, che sgorgano l'uno dai delubri e dalle scuole dell'antichità, l'altro dalle reggie e dalle liete ragunanze d'oltralpe, non però potrebbe negarsene l'esistenza: che del rimanente dovrebbe, a fil di logica, supporsi, quand'anche non ne avessimo sicure testimonianze ».

(3) V. p. 146 sgg.

di rassomiglianze generiche, prodotte da conformità di sensazioni e di vicende, o da special esaltamento intellettuale e bollor di passione, oppure da spontanea tendenza all'idealità; « ma bensí di sostanziale identità del componimento stesso, modificato qua e là variamente in alcuni particolari col passar di bocca in bocca e migrar di luogo in luogo, e derivato quasi sempre da un'unica e medesima fonte » (1). La quale, secondo lui, sarebbe la Sicilia; donde, per mille e mille vie, questi figli alati della Musa del popolo insulare si sarebbero trasfusi nelle provincie del continente, producendo dovunque si posavano, con maggior o minor vigore, una numerosa prosapia, non senza però esser passati prima per la Toscana e aver quivi assunto una forma illustre e comune (2). Nella maggior parte dei casi, adunque, la Toscana non sarebbe altro che la patria d'adozione del canto popolare italiano, mentre la sua vera e propria patria d'origine sarebbe la bella Trinacria, « l'isola del foco »; e la cittadinanza toscana, conferita alle antiche poesie siciliane nel sec. XIV, si agguaglierebbe, per servirmi delle parole stesse del Maestro, « al toscaneggiamento, operatosi anche rispetto alle poesie popolari, e non dovrebbe, in ordine di tempo, essere avvenuto piú in qua della metà del secolo XVI » (3).

---

(1) Per le prove di questa identità del canto popolare nelle diverse regioni d'Italia, vegg. le pagine 209-284, 285-321.

(2) *Op. cit.*, pp. 322-25.

(3) *Ivi*, pp. 334-35.

L'illustre Maestro permetterà che, con tutto il rispetto dovuto all'autorità altissima di lui, gli si muova qui qualche obbiezione. Ammesso pure, com'egli afferma, che tutta o quasi tutta la massa delle poesie cantate dal popolo italiano altro in fondo non sia che « un patrimonio avito, posseduto da cinque secoli almeno, e via via trasmesso di padre in figlio (*l. cit.*, p. 130) », bisognerà pur concedere che, nel giro di tanto tempo, a tacere dell'epoca medievale, qualche nuovo fatto, di cui fino ad ora non possediamo il ricordo nella poesia popolare, sia sopravvenuto a commuovere l'animo del popolo suo e a farlo conformemente vibrare. Converrà, secondo noi almeno, ammettere che, se non altro, la poesia passionale di genere storico non si sia mai spenta del tutto nella penisola; ma abbia, anche durante quel periodo di tempo, dato segni piú o men palesi di vita, se anche da noi ignorati. E, quanto alla deficiente o scarsa produttività della Musa popolare italiana, noi, ci perdoni il D'Ancona, non riteniamo che la sua asserzione abbia, in fondo, un valore assoluto; dacché l'esperienza insegna che, se anche la trama di moltissimi canti popolari restò immutata, gli accessorj, le aggiunte, i rifacimenti, non vi mancarono, né vi mancano mai, essendo cosa

Ammessa la identità del canto popolare italiano nelle diverse regioni della penisola, il D' Ancona constata, avuto riguardo alla struttura metrica, tre tipi principali: il siciliano, il toscano e il tipo dell' Italia settentrionale. Al primo s' accorderebbero le forme piú in uso nelle provincie meridionali; al secondo le marchigiane ed

---

a tutti nota che, nella recitazione orale, la veste, a tacer dell' altro, viene continuamente trasformata in guisa, da far figurare, il piú delle volte, il canto come un componimento del tutto nuovo. Ha luogo, cioè, nel canto popolare una continua e, quasi direi, inconscia elaborazione da parte di chi lo recita o canta: non può esso quindi venir mai considerato come cosa compiuta, ben delimitata, chiusa; ma vuole essere studiato come un organismo mobilissimo e in perpetuo stato di tramutazione.

La vera poesia popolare, come tutta la poesia in genere, è effetto di commozione d' animo, è impeto di passione. I numerosi raffronti che abbiamo potuto istituire fra i canti del popolo velletrano e quelli, non solo di una gran parte d' Italia, ma anche d' altre nazioni; l' indagine comparativa larghissima, se anche non piena e compiuta, che abbiamo tentato di fare, c' inducono ad accedere piuttosto all' opinione, sostenuta dal Pitrè (Prefaz. ai *Canti pop. sic.*, I, p. 19), che, cioè, « ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime piú o meno analogamente ». Gli è per questo riguardo anche che, in fatto di poesia popolare, il Cinese, l'Arabo, il Turco non differiscono gran che dal Greco, dallo Slavo, dal Romanzo, dal Germanico. L' eguaglianza nell' espressione è determinata dall' eguaglianza stessa delle situazioni. La spontaneità e l'ispirazione, dove appajono, risultano, se vediamo bene, piú che altro quali effetti di un dato momento psicologico o, se si vuole anche, fisiologico. Che se la passione e la commozione sono il prodotto di un tal momento, la poesia che lo rispecchia non riesce, appunto per ciò, a diventar tradizionale. E, come in questo, meno ancora possiamo consentire col Maestro nell' ammettere esclusivamente o prevalentemente la Sicilia come patria d' origine della massima parte de' canti popolari d' Italia. A prescindere da ciò, che ci pare piú che altro ingegnosa, per quanto si manifesti sagace ed acuta, una tale asserzione, dacché, oltre a fissare quasi una specie d'itinerario alla manifestazione e diffusione del sentimento poetico del popolo italiano, viene a contestare, o per lo meno ad attenuare d' assai la facoltà poetica inventiva degli altri volghi della penisola, essa non ci sembra punto verisimile. È ben vero che il D'Ancona s' affretta a soggiungere (p. 323): « Né con questo intendiamo asserire che le plebi delle altre provincie sieno prive di poetica facoltà, e che non vi sieno poesie popolari sorte in altre regioni italiane, ed ivi cresciute e di là anche diramate attorno »; né, d' altronde, si cela (p. 284) il fatto che « in molti casi gli manchi la serie intera e continuata dei paralleli »; ma, ripetiamo, il suo asserto a noi almeno non pare verisimile. Trattandosi d' una manifestazione cosí soggettiva, qual è la poesia popolare lirica, il volerla far sorgere, novella Aretusa, dall' Isola; donde, attraversando lo stretto, sarebbe riapparsa sul continente e, percorsa la penisola, sa-

umbre; al terzo le emiliane, venete, lombarde, piemontesi e liguri. Il Lazio presenterebbe indifferentemente i due primi tipi (1).

Egli si sofferma, fra l' altro, a trattare, e tratta da pari suo, anche di quella forma ben nota e diffusa del canto popolare che ci riguarda piú da vicino, cioè, lo stornello; il quale, per la sua agilità e concettosa brevità, fu detto a ragione un rispetto compendiato. Delle cinque fogge, quanto a struttura metrica, in cui lo stornello riappare, la piú semplice è quella risultante di due endecasillabi interi, legati fra loro dalla rima o, piú di frequente, dalla consonanza atona. Ora, vista la somiglianza che passa tra questo tipo di stornello e il proverbio, costrutto appunto con tal forma metrica a distico, s' è potuto pensare che l' uno fosse derivato dall' altro (2).

---

rebbe giunta in Toscana, e di qui si sarebbe riversata, per freschi e larghi canali, nella pianura Pavana, nella verde Umbria e nelle meste solitudini della Campagna di Roma: questa idea, per quanto ingegnosa e poetica, a noi non sembra gran fatto ammissibile. E né anche ci sentiamo in grado d' accettare senz' altro come decisive, fra le prove ch' egli adduce in sostegno della sua tesi circa il luogo di nascimento del canto italiano, quelle soprattutto della forma esteriore, della veste dialettale, per non dire dell' ispirazione siciliana, a cui l' illustre cattedratico di Pisa riconduce molte delle poesie popolari d' Italia. Anzi tutto, ci sia lecito notare che moltissime parti liriche di poesie epiche, di romanze, ecc., di cui patria notoria è l' Italia settentrionale, vivono oggidí come canti a sé, come membra avulse, lungo tutto il continente, e persino nell' Isola; e, quanto a delicatezza di sentimento, noi non crediamo davvero che proprio il mezzogiorno d' Italia e la Sicilia sieno gli unici depositarj della medesima. Un esempio ci sia lecito citar qui a conferma di quanto diciamo. Nota il Maestro, a proposito delle trasformazioni, dei raffinamenti o peggioramenti, subíti nelle varie regioni della penisola da quel canto, presumibilmente siciliano, che incomincia: *Oh quant'è beddu lu nomu di Nina:* « Evidentemente, la lezione originaria, è, con certe modificazioni, la siciliana, che passando lo stretto ha perduto qualche volta il nome dell'amata e con esso la rispondenza delle rime: in Toscana si è un po' imbrogliata e cosí un po' anche nelle Marche, ma piú su ha perduto tutto quello che aveva in sé di gentile (p. 269) ». Ora, che dirà il Maestro nostro al sentire che questo poco profumo di gentilezza si trova già in un canto di trovatore nordico, che fu, a quanto pare, un fiore di gentilezza e di cavalleria, il minnesingero Ulrich von Liechtenstein, vissuto nella prima metà del sec. XIII, il quale manifesta quello strano desiderio, di bere, cioè, l' acqua con cui s' era lavata la donna sua (una principessa di Merano), nel suo *Frauendienst?* V. piú innanzi la nota al nostro n. 439, a pag. 180.

(1) *Ivi,* pp. 340-341.

(2) Cfr. *Ritornell und Terzine von* D.r Hugo Schuchardt (Halle, Niemeyer, 1874), pag. 84 sgg. V. anche *ivi,* p. 116, e la dottissima recensione dei

La Toscana, l' Umbria, le Marche ed il territorio Laziale sarebbero le regioni dove esso ebbe probabilmente origine, come quelle dove si trova anche maggiormente coltivato.

Tra le qualità intrinseche che vanno indissolubilmente congiunte alla poesia popolare italiana, e, aggiungiamo noi, al canto popolare in genere, se anche il primo e precipuo posto l' hanno l' impersonalità, l' oggettività e l' anonimia, non lo tengono certo sempre la semplicità, la spontaneità, e men che meno la naturalezza; ché il volgo d' Italia, come quello di tutti gli altri paesi, pur seguendo nel comporre i suoi canti un movente istintivo d' impulso naturale, pur ottemperando ad un prepotente bisogno del cuore, s' è anche studiato, come giustamente osserva il D'Ancona, « di conformarli a norma d'arte e a modelli di squisita bellezza » (1).

Cantes Flamencos di Demófilo (Sevilla, 1881), fatta dallo stesso, nella *Zeitschrift für romanische Philologie del* D.r G. Gröber, a. V [1881], pp. 249-322; specie pp. 280, 282, 288.

Non va tuttavia trascurata l' ultima ipotesi sull' origine dello stornello, manifestata dal Prof. Giovanni Giannini (*Niccolò Tommaseo,* a. I, n. 11, pp. 122-26). Questi con argomenti solidi cerca di dimostrare come esso paja piuttosto derivato dalla chiusa o ritornello (*rifiorita*) dello strambotto, dal quale staccatosi, sarebbe poscia venuto a formare un componimento a sé. Le ragioni, che il Giannini adduce a sostegno della sua ipotesi non sono però tali, da far parere questa assai verisimile. Bisogna sempre distinguere fra somiglianze formali, ideali e somiglianze vere e assolute. Noi non vogliamo negare che qualche apparente somiglianza fra la chiusa dello strambotto e lo stornello possa riscontrarsi; ma il nostro componimento, sia come ternario spicciolato, sia come terzetto proverbiale, deriva, secondo noi, da antichissimi stornelli italiani, e, come tale, è forma originaria italiana. Ci sia lecito poi fare qui un confronto fra lo stornello e un genere di poesia, proprio delle regioni alpine e contermini, la maggior parte, dell' Italia. A nostro avviso, il componimento in questione, per la natura sua amebea e pel carattere di sfida e di sentenza che ha, potrebbe esser paragonato a quel canto popolare tedesco, appellato « *Schnadahüpfel* o *Schnaderhüpfel* »: canto agile e breve, di metro trocaico, consistente di due o quattro versi, accompagnati dalla musica o dalla danza, e quasi sempre di natura giocosa o satirica. Per tutti questi riguardi, il canto tedesco sembrerebbe riallacciarsi da un lato alle villotte friulane e dall' altro ai *cantos* spagnuoli.

(1) V. *op. cit.,* pp. 353-55, 363. Del resto, questo scambio vicendevole di materia e forma fra la poesia artistica e la popolare ha luogo anche presso altre nazioni. Veggasi, oltre il già citato volume del Meier, la prefazione del D.r M. Elizabeth Marriage ai suoi *Volkslieder aus der Badischen Pfalz* (Halle, Niemeyer, 1902), p. XII.

II.

Da quanto siamo venuti esponendo fin qui si può facilmente vedere come i risultati ottenuti, per quanto larghi, accurati e profondi sieno gli studj e le ricerche fatte intorno all'argomento, non risultino tuttavia di natura tale, da fornirci materia sufficiente a dare un'idea piena, esatta e sicura del valore effettivo che ha lo studio del canto popolare per la storia della letteratura e per quella della nazione, in genere. E, in primo luogo, in tutti o quasi tutti gli autori surricordati si desidera una definizione precisa di quella che generalmente è chiamata poesia popolare (1). Né, d'altronde, se non andiamo errati, è stata peranco determinata bene la vera natura e essenza della medesima (2); e né anche sono state messe nel dovuto rilievo tutte le evoluzioni che in ordine cronologico e storico essa venne mano a mano a subire (3). Come, del pari, a nostro avviso almeno, non furono, salvo singoli casi, avver-

---

(1) « Poesia popolare », osserva giustamente il D'Ancona (cap. XI, p. 363), è locuzione facilissima a proferirsi: ma difficile è definire il genere che per essa si designa ». Senza aver la pretesa di colmare qui questa lacuna, e senza d'altro canto accettare a occhi chiusi l'opinione di chi, come KARL BÜCHER, la vuole un'emanazione diretta della musica (*Arbeit und Rhythmus.* 3^te^ Auflage [Leipzig, Teubner, 1902], p. 342 sgg.) o, peggio ancora, della ginnastica e del lavoro corporale; o di chi, come OTTO BÖCKEL, esagerando (ciò che avviene spesso degl'imitatori e dei dilettanti) la teoria Wagneriana (veggasi l'*Aufsatz über Beethoven,* composto nel 1870 dal grande Maestro), presunse averne trovato il primo germe nel grido (« Der Ruf, der kurze unmittelbare Ausbruch seelischer Erregung, ist die erste und älteste Form der Dichtung. ». *Psychologie der Volksdichtung,* p. 2), ci pare non vada troppo lungi dal segno OTTO BADKE, il quale a pag. XIII dell'interessante suo studio: *Das italienische Volk im Spiegel seiner Volkslieder,* s'esprime cosí: « Nicht vollendete künstlerische Form, kein vollständig gesetzmässiger Rhythmus, nicht der Reim oder eine bestimmte, feststehende Melodie sind die aüssern Kennzeichen der Poesie; vor allen Dingen ist es der über das Gewöhnliche hinausgehende Stoff, der sich in jenen Darstellungsformen offenbart. Deshalb hat auch die Poesie bei den verschiedenen Völkern so grundverschiedene Formen angenommen ». Si vegga anche la bella e, in generale, giusta definizione che del canto popolare, considerato sempre nella sua essenza, diede il D.^r^ ERNESTO GNAD nei suoi eleganti *Literarische Essays* (Wien, Konegen, 1895), p. 115.

(2) V. PITRÈ, *Studi,* p. 66.

(3) Cfr. per altro D'ANCONA, *op. cit.,* p. 323 e passim.

tite tutte le deduzioni, che dallo studio complessivo della materia popolare si possono trarre per la storia civile e letteraria d'Italia. Ma noi (già l'abbiamo detto) non pretendiamo punto di colmare tutte queste lacune; tutt'al piú, ci accontenteremo di additare ad altri la via da seguire in siffatte ricerche. Due parole ci siano qui solo concesse, per toccare brevemente dell'origine e de' primi passi che presumibilmente fa la nostra poesia.

La poesia popolare ha, come l'artistica, e ciò è ovvio, origine e nascimento da un solo individuo. Non è già uno spirito collettivo, non il popolo intero (e men che meno quello destituito d'ogni coltura) l'autore del canto, per quanto genio inventivo gli si voglia attribuire, ma sempre il singolo individuo. Può darsi, è vero, che parecchi individui cooperino e lavorino attorno ad uno stesso canto; ma, eccezion fatta di certi casi anormali, come il canto artistico, cosí il popolare ha per autore una persona sola (1). La quale, purché sia fornita di un'apertura di mente superiore, e abbia un animo accessibile alle impressioni che su di lei fanno la natura che la circonda e l'ambiente in mezzo al quale essa vive, manifesterà i proprj sentimenti colla poesia, col metro, col canto, coll'assonanza o colla rima.

Di qui i varj atteggiamenti, le fogge diverse che la poesia assume, secondo l'ispirazione, in generale, presso tutte le nazioni; presentando però presso tutte, o quasi tutte, rassomiglianze singolari, tanto nel contenuto che nella forma: affinità generiche, prodotte, come fu bene osservato (2), da conformità o eguaglianza di sensazioni e vicende.

Breve e alato, sgorgando, in origine, qual rivoletto dal cuore piú che dalla mente dell'individuo, che s'eleva sulla massa del popolo per qualità intellettuali superiori, il canto, quindi, si culla, s'adagia, direi quasi, mollemente per entro alle onde fresche e vive della melodia; e trascorrendo per il tramite della tradizione orale di terra in terra, di regione in regione, viene qua e là trasfor-

(1) Cfr. J. Meier, *Kunstlied und Volkslied* ecc., p. 10.

(2) Dal Pitrè, il quale acconciamente nota a proposito (*Canti pop. sic.*, I, p. 19): « Come la formica riproduce i suoi mirabili edifici per ogni angolo della terra, come l'usignuolo in diverse valli ripete il suo melodico gorgheggio; cosí ogni uomo che si trovi colpito da eguali sensazioni, e che sottostia ad eguali vicende, riproduce i medesimi atti e li esprime piú o meno analogamente ».

mandosi e alterandosi, a seconda della natura del linguaggio, dello stato psichico, dell' indole di chi lo ripete o ricanta. Chi l' ha composto? L' uomo del popolo rinunzia di buon grado alla proprietà letteraria, ai diritti d' autore; pago soltanto di ciò, che dell' opera sua faccian lor delizia e la reclamino come loro assoluta proprietà i suoi confratelli (1). Divenuto per tanto padrone esclusivo il popolo, questi atteggia, come dicemmo, il canto in varie guise, conforme l' estro poetico suo e la sua propria indole: lo ripete e ricanta senza particolar fine o riflessione, quasi sempre alterandolo, pochissime volte rispettandone la forma e la sostanza primitiva (2). Di qui le molteplici, anzi talvolta innumerevoli varianti che s' avvertono per entro a uno stesso componimento, e che assai spesso lo rendono quasi irriconoscibile; di qui anche la serie sconfinata di lezioni varie, incerte e corrotte, che s' hanno d' uno stesso canto, specie se esso vien ripetuto da volghi rozzi ed ignoranti, che non ne intendono appieno il contenuto, e che, pur di secondare le regole della musica, lo storpiano in mille guise (3). Non adunque

---

(1) « Dies Herrenverhältnis des Volkes zum Stoff ist eine notwendige Voraussetzung der Volkspoesie » (J. Meier, *op. cit.*, p. 14).

(2) Con ciò non si vuole escludere l' ipotesi che parecchi dei canti popolari non possano sorgere e diffondersi anche per altre vie e venir a piaggia anche per altri porti: non possano, cioè, derivare da fonti, sia letterarie, sia semiletterarie, e solo per la ragione suindicata sieno divenuti poi patrimonio del popolo, il quale li adottò per suoi proprj. Tali ad es. quelli d' indole tradizionale e storica. Ciò si riscontra non solo in Italia, ma anche presso altre nazioni. Né, d' altronde, oseremmo qui negare che parecchie coincidenze, tanto di contenuto che di forma fra regioni sí limitrofe che lontane, non possano esser altro che accidentali e fortuite (Veggasi la bella prolusione del prof. V. Cian dal titolo: *La poesia storico-politica italiana e il suo metodo di trattazione*. Torino, Clausen, 1893). Già nel 1830, P. E. Visconti avea notato a pag. 7 del discorso, premesso all' edizione del suo *Saggio de' Canti popolari della provincia di Marittima e Campagna* (Roma, Salviucci, 1830): « Sotto un cielo mitissimo, fra il variato spettacolo di una natura sempre bella e sempre benefica, dotati di un linguaggio tutto poesia, inchinevoli all' entusiasmo, gl' Italiani abbondano di popolari canzoni, che, prese in prestito dai buoni scrittori o dettate da alcun bardo occulto o surte da nativa vena d' ingegno, sono, ad ogni modo, o per creazione o per adozione, cosa del popolo ».

(3) Si verifica cosí nella tradizione orale quello che si osserva anche nella copia di codici antichi; ove gli amanuensi spesso ripetono e, starei per dire, perpetuano un errore che trovarono nel loro esemplare, senza rendersi quasi mai esatto conto della lezione vera e genuina.

nell'origine, la poesia popolare diversifica dalla letteraria ed artistica, non nell' organismo; ma entrambe derivano dalla medesima fonte individuale, in tutti i luoghi e in tutti i tempi, e solo divariano fra loro nella forma, nella metrica, nell'accompagnamento e nel modo di diffusione (1).

Il quale ultimo, già notammo, s'effettua per il canale della tradizione orale; e non solo il canto popolare si trasmette cosí da generazione a generazione, ma, per lo scambio continuo che, sia per ragion sociale che di commerci e politica, fu sempre fra i volghi delle varie regioni sí italiche che straniere, per le frequenti peregrinazioni ed emigrazioni da provincia a provincia, accade un continuo compenetrarsi e incrociarsi di poesia popolare, originaria delle varie regioni, cosí da dare anche origine a quella animata « *Gesängewanderung* », tanto per entro ad uno stesso territorio linguistico, quanto anche fra esso e regioni affini e contermini. Laonde, piú che a una monogenesi, si deve pensare a una poligenesi, per non dire una generazione spontanea e indipendente di questa lirica popolare (2).

E, per restringere ora il nostro ragionamento al campo della poesia popolare italiana, degli elementi ond' essa ci appare in fondo costituita, quanto ad ordine cronologico e storico, è ben vero che molti si possono ricondurre a un' epoca assai remota: sia quando, per dirlo col D' Ancona, la plebe d' Italia, conscia della propria forza, assurse alla dignità di popolo sovrano, sia quando anch' essa sentí i benefici influssi del risorgimento, e, dirozzandosi, aspirò essa pure a larghi polmoni le nuove aure ond' era impregnata tutta la vita italiana d' allora (3). Ma, nel lungo cammino, aggiungeremo noi, quanti affluenti, quanti infiltramenti e inquinamenti, quante fonti e scaturigini nuove, non

---

(1) V. J. Meier, *op. cit.*, p. 15.

(2) Come e quando ciò sia avvenuto, si sottrae alla nostra indagine; ma non pare improbabile che alcuni canti, specialmente i tradizionali e quelli legati a commerci, a professioni e a condizioni sociali, possano aver varcato anche (come avviene tuttodí) i confini politici e linguistici della penisola. Anche la lunga dominazione spagnuola nell' Italia, particolarmente nel mezzogiorno, può aver contribuito, in qualche parte, a questo mutuo scambio di materia poetica popolare. Questa nostra ipotesi risulterà, speriamo, provata sufficientemente dai numerosi raffronti, da noi apposti in nota ai canti che piú innanzi pubblichiamo.

(3) D'Ancona, *op. cit.*, pp. 4-5, 205-206, 364-366.

dovette accogliere nel suo alveo capace questo gran fiume! Le sue acque si mescolarono, s' intorbidirono a segno, che appena ad un'analisi accurata e paziente è riuscito di riconoscer ora la primitiva natura delle medesime. Ci fu, è vero, tra la poesia letteraria e la popolare un processo, a cosí chiamarlo, di endosmosi ed esosmosi, o, per servirmi della frase mercantesca del D'Ancona, una specie di conto corrente, sempre acceso fra rimatori illustri e plebei; ma, d' altro canto, questi ultimi non ebbero, in fondo, come fu bene osservato, troppe cambiali passive da scontare (1).

Dopo ciò ci domandiamo: dove andrà cercata l'ultima forma della poesia popolare italiana? La risposta può risultar facile, ove si rifletta a quei poveri e rozzi canti, a quei brevi componimenti poetici, che, quasi pezzi frammentarj, quasi altrettanti detriti del gran monte del Parnasso italico (2), trasportati dal vento tiepido del mezzogiorno o dal gelido tramontano per le varie regioni e provincie della penisola, incrociandosi, compenetrandosi a vicenda, e quasi cristallizzandosi, diedero origine, nel loro movimento evolutivo, a novelle formazioni; e ciò soprattutto per il naturale istinto che ha dovunque il popolo di cantare, a sollievo e conforto dell' agitato animo suo: frutto di quel movimento continuo dell' uno verso l' altro centro, prodotto dalla comunanza d' origine, d'affetti, di passioni, d'aspirazioni. I canti del popolo, nelle svariate e molteplici loro forme dialettali, nel contenuto piú o meno alterato, nelle estrinsecazioni piú o meno dirette e spontanee del sentimento poetico individuale generalizza-

(1) V. Mario Menghini (*Propugnatore,* vol. XXIII [N. S., vol. III], p. I, p. 275). La verità è che lo scambio non è della stessa moneta: i plebei tolgono agli aulici frasi bell'e fatte, piú che altro; gli aulici tolgono ai plebei roba piú effettiva, cioè, vocaboli e modi di dire proverbiali e imagini, che rappresentano davvero la produzione collettiva di una o piú generazioni popolari. In questo senso, restano ancora in maggior debito gli aulici.

(2) Cfr., oltre le opere già citate, del Nigra, del Rubieri e del D'Ancona, le preziose pubblicazioni del Carducci: a) *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei sec. XIII* e *XIV* (Pisa, Nistri, 1871); b) *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei Memoriali dell'Archivio notarile di Bologna (Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* serie 2ª, vol. II, pp. 104-220); c) *Cacce in rima dei secoli XIV e XV* (Bologna, Zanichelli, 1896); indi: S. Ferrari, *Biblioteca della letteratura popolare italiana,* I-II (Firenze, Tip. del Vocabolario, 1882-83); e, per tutte, l' opera magistrale del Pitrè: *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* (Torino-Palermo, Clausen, 1894).

tosi, sono, a cosí dirli, segnacoli storici dello svolgimento graduale della psiche d' una nazione; pietre miliarie, che segnano i varj stadj della trasmigrazione orale della sua materia poetica; monumenti, che ci richiamano alla mente tutto un passato, ricco di tradizioni, di costumi, di credenze primitive ed ingenue, ma non per questo meno vere, meno umane; documenti, in fine, vivi e parlanti del carattere intimo e, sino ad un certo punto, etnico di una schiatta intera; rivelatori, insomma, come fu ben detto, delle varie civiltà, dei varj popoli e dei varj tempi (1).

Se è arduo assai, per non dire impossibile, lo stabilire chi sia l' autore del canto popolare, meno difficile riesce determinarne il luogo d' origine, sia pel dialetto che in grado maggiore o minore vi lasciò ancor viva la sua impronta, sia per le allusioni a persone, a fatti e a cose che al luogo di provenienza possono alludere. Ma anche questi indizj, a primo aspetto sicuri, possono, alla fin fine, dimostrarsi incerti, per non dire fallaci (2). Anzi tutto, la veste primitiva, il dialetto originario, nel quale presumibilmente il canto fu composto, per la già accennata tendenza all' idealità, che si manifesta in ogni sorta di poesia cantata, e pel desiderio che ha il popolo di farsi meglio intendere dal pubblico, perde non poco della fisonomia primitiva. Esso viene man mano ingenti-

---

(1) V. Pitrè in *Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* vol. XXIII, [1906], p. 4.

(2) A proposito di ciò, quel grande Maestro che è lo Schuchardt, aveva acutamente notato come, fra l' altro, la menzione che si fa del mare in un canto popolare non possa sempre fornire prova sufficiente per inferirne la provenienza da regione marittima, essendo questa idea comune, e, aggiungiamo noi, molto piú che non si creda, anche ad abitanti di terre ben dal mare discoste (V. Schuchardt, *op. cit.,* pp. 115-116).

Senza voler ripeter qui fatti già noti, come quello delle *disjecta membra* e insieme accozzate, in diverso ordine di tempo, onde risulta composto il canto che s'intitola generalmente: *La Baronessa di Carini* (D'Ancona, *op. cit.,* pp. 232-238), un canto, fra i molti altri congeneri, che noi pubblichiamo al n. 240 e che, incominciando « *Quanno ch' a San Cremente voi ć' entrate* », parrebbe di provenienza e colorito tutto velletrano, alludendosi, nel verso citato, alla chiesa maggiore, al duomo della città, ha origini ben remote; e trova riscontro non solo nelle altre regioni d' Italia, ma anche fuori della penisola (V. la nostra nota al detto canto, a pag. 102). La stessa cosa si potrebbe ripetere di molti e molti altri canti, che a prima giunta parrebbero originarj del luogo. Gli è perciò appunto che noi, nella classificazione tentata, ci siam dovuti imporre non poche restrinzioni e riserve.

lendosi, è, pur conservando qua e là alquanto della originaria scabrosità ed ineleganza, finisce per assumere via via movenze piú o meno leggiadre e snelle, di guisa che, nella forma in cui c'è oggi conservato, è difficile precisarne la patria e la provenienza vera. Né meno labile e incerto è, come dicemmo, l'altro criterio, quello, cioè, delle allusioni particolari ad uomini e a cose di una data regione e città; poiché anche questi accenni a speciali circostanze di fatto risultano, il piú delle volte, indizj non meno incerti ed illusorj.

Passando poi a discorrere del grado di coltura dei singoli autori dei canti, già avvertimmo come l'invenzione o, se si vuole, l'uso primitivo della forma poetica risalga a un solo individuo, e quest'invenzione sia considerata anche come l'atto intellettuale piú notevole di un uomo emergente sulla massa del volgo; ma ciò non esclude, d'altra parte, il fatto che non pochi degli autori, di spirito poetico dotati, non sieno, in fondo, altro che de' semplici analfabeti, la maggior parte de' quali, per quanto in apparenza destituita di coltura, vi supplisce con la potenza e la tenacia della memoria: strumento, questo, quanto mai efficace a conservare e riprodurre ciò che è stato inventato e oralmente trasmesso (1). La memoria, è stato giustamente osservato, adempie nella poesia popolare l'ufficio che nella artistica e letteraria spetta alla scrittura: serve, cioè, a mantener vive e a diffondere non solo le idee, ma pur anco, e fino a un certo punto, le forme; gli è anzi per questo motivo che la poesia che meno si presta a divenir memorativa è la estemporanea (2).

---

(1) L'esperienza, fatta personalmente, tanto nella provincia nostra nativa, l'Istria, quanto anche nella Campagna Romana, ci autorizzerebbe a credere, trattarsi, nella maggior parte dei casi, di vero e proprio analfabetismo. In tutti però, o quasi tutti i nostri canterini, in tutte le nostre fonti, abbiamo potuto constatare ingegno pronto e svegliato, vivace e fervida fantasia, e soprattutto facoltà memorativa non comune.

(2) Cfr. l'opera recente e per molti riguardi non troppo ben riuscita della signorina Adele Vitagliano, intitolata: *Storia della poesia estemporanea nella letteratura italiana dalle origini ai nostri giorni* (Roma, Loescher, 1905), specie il cap. XVIII; dove si parla, fra l'altro, della troppo famosa Beatrice di Pian degli Ontani, la fama usurpata della quale venne ridotta alle giuste sue proporzioni da quel dottissimo e competentissimo giudice di poesia popolare che è Michele Barbi. Cfr. la sua *Poesia popolare pistoiese* (nozze Bacci-Del Lungo), p. 11 sgg. Dopo ciò bisognerà andar molto cauti nell'accettare senz'altro come oro buono di lega quanto si vien sciorinando dai sedicenti improvvisatori o improvvisatrici popolari.

Al fondo veramente e schiettamente genuino, onde è costituita la poesia del popolo, un altro elemento nuovo, ma ad essa affine, venne assai per tempo a mescolarsi: elemento risultante principalmente dalla lettura per parte di chi sa leggere, e dall' audizione per parte di chi è analfabeta.

Deriva da quest' amalgama, da una tal fusione, quella specie di poesia cantata dal popolo, se anche da lui non composta, e che a ragione si chiama popolareggiante o meglio popolaresca; frutto, questo, sia della brama di coltura, sia fors' anche meglio della gentilezza di sentimento e della finezza di gusto, proprie del popolo italiano (1). Sono particolarmente i componimenti piuttosto lunghi, di natura sí epica che lirica, de' migliori poeti d' Italia quelli che, come avvenne già dei romanzi in prosa, penetrando assai per tempo nelle capanne e nei tuguri de' nostri volghi, fornirono, e pel contenuto e per la lingua, pascolo gradito alle avide loro fantasie: poemi che in ogni tempo riuscirono compagni cari e fidati nelle gioie e sofferenze del basso popolo, a cui allietarono le durezze della vita, e che sempre anche rimase loro fedele. L' ascendente, il fascino che questi poemi esercitarono sull' animo e sulla mente del popolino italiano, in quanto essi anche per la lingua e l' ispirazione si prestavano ad essere assai facilmente imitati, fu sí potente che, in moltissimi casi, finirono per trasformare, se non per sopraffare del tutto, quello che d' originariamente popolare era rimasto ancora nella sua poesia (2). In conseguenza di ciò, molti de' canti popolari risultano tali solo in parte; e, cosí come ce li ha tramandati la tradizione orale, appajono ora piú che effusione spontanea del sentimento individuale, prodotto artificiale, poesia di riflessione, tutta impre-

---

(1) In questo rapporto fra poesia dotta e spirito popolare, non è facile affermare quanto del prevalere di opere letterarie nella tradizione popolare sia dovuto a esaurimento della facoltà poetica del popolo, e a suo indulgente adagiamento in ciò che gli porgevano i poeti letterati, e quanto dipenda dalla abilità dei poeti letterati, che seppero bene abbassarsi verso il popolo, intenderne i gusti e sostituirsi ai piú modesti canterini popolari. Questo rapporto di ravvicinamento senza troppe concessioni, né da una parte, né dall' altra, si osserva fino dai primordj; e, alla perfine, attesta piú che altro, gentilezza e acutezza di pensiero e di gusto nel popolo italiano.

(2) Frequenti, difatti, sono le menzioni di eroi dei poemi cavallereschi nella poesia popolare, per non dire che talvolta brani interi vi vengono riprodotti quasi alla lettera.

gnata di reminiscenze letterarie. In questa trasformazione che il canto popolare italiano ebbe a subire, nella moltiplicità ed eterogeneità di elementi, onde esso si venne via via infarcendo, il volerlo ricondurre ora alla sua primitiva forma storica, ci par impresa difficilissima, per non dire impossibile (1).

III.

I mutamenti, le alterazioni, dipendenti da' singoli individui, che il canto popolare subisce, non sono, in fin de' conti, di natura cosí radicale, come son quelli a cui, per la trasmissione orale, va spesso soggetta la sua struttura metrica. La quale ben di frequente non corrisponde ai postulati, alle regole della metrica artistica e letteraria; anzi se ne allontana visibilmente, e per la collocazione degli accenti e per la non osservanza della rima, senza dire che persino la prima e piú elementare esigenza della versificazione italiana, quella del numero delle sillabe, v' è non di rado e senza ragione violata. Cosí, invece del verso dalla misura richiesta, non è infrequente il caso che, nel canto, se ne inseriscano di piú lunghi o piú brevi, pur di ottemperare alle leggi della melodia. E, a lor volta, gli accenti sono del pari distribuiti arbitrariamente, raggiungendosi cosí inconsciamente certi effetti, che una novissima prosodia italiana pretenderebbe aver essa per la prima conseguiti (2). L' assonanza, in fine, tiene assai di spesso il posto della rima; e, sebbene piú raramente, ricorre pure il caso della ripetizione delle identiche rime per entro allo stesso componimento (3).

---

(1) Bisogna pure tener conto di questa duplice corrente poetica, che c' è stata sempre in Italia, della artistica, letteraria e della popolare o popolaresca: correnti, che, come fu bene osservato (Cian, *op. cit.*, p. 21), « si svolgono a varia distanza fra loro attraverso i secoli della nostra letteratura, a volte allontanandosi, fino a perdersi di vista, a volte confondendo insieme le loro acque ».

(2) V. *Il Giudizio Universale in Canavese pubblicato e commentato da* Costantino Nigra *e* Delfino Orsi (Torino, Roux Frassati & C.°, 1896), p. 16 sgg.

(3) Un pregevole lavoro dal titolo: *Sull' arte del verso popolare italiano* diede alla luce, quattr' anni or sono, il prof. Pasquale Leonetti (Corigliano Calabro, Stab. tip. del Popolano, 1903): lavoro in cui si studia accuratamente la tecnica e la sintassi, particolarmente l' ordine delle parole, nel verso po-

Assodato ciò, passo ora ad esaminare piú da vicino i canti velletrani. Che ove a questi si applichino i criterj piú sopra accennati, risulterà forse meglio l'importanza che ha lo studio loro per quella regione, che forma il tratto d'unione fra il centro e il mezzodí d'Italia, e di cui essa è, a cosí dire, il *sensorium*. Circa alla natura e al modo di diffusione dei medesimi, poco o nulla avremmo da aggiungere a quanto siamo venuti piú addietro esponendo intorno al canto popolare, in genere. Anch'essi seguono, su per giú, le norme a cui s'attiene tutta la poesia popolare, sí italiana che straniera, salvo che qui, come avviene nel Lazio, predomina quasi esclusivamente lo stornello, nelle varie sue fogge e configurazioni metriche (1).

In esso, del pari che in altri componimenti congeneri, la rima s'avvicenda all'assonanza o consonanza atona, predominandovi, in generale, la prima (2). E qui pure non son rari i casi (ciò che vedemmo esser comune a qualsiasi genere di poesia di popolo) in cui si ripetano le medesime rime (3).

Ora, tutte queste qualità ci si manifestano proprie non solo dei canti originarj di Velletri, ma anche di quelli di provenienza esterna; e l'esistenza loro può di leggieri venir constatata da chi voglia sottoporli tutti ad un'analisi paziente e minuta.

Certo, come succede in tutte le altre provincie d'Italia,

---

polare italiano, con criterj, in generale, sani e giusti, sebbene l'esposizione, e soprattutto il metodo, lascino qua e là alquanto a desiderare, in fatto di sobrietà e chiarezza. Ciò che il Leonetti dice delle qualità intrinseche ed estrinseche del verso popolare d'Italia, è quasi sempre esatto; e dà bella prova della diligenza, messa dall'autore nell'esaminare da tutti i lati l'importante argomento.

(1) V. anche, per l'origine di questa forma poetica, oltre i già citati (a pag. XVIII-XIX) lavori dello Schuchardt e del Giannini, quanto del primo ebbe a dire A. Graf, nella *Zeitschrift für romanische Philologie* del Gröber, vol. II, pp. 115-121.

(2) Degli 852 stornelli che abbraccia la nostra raccolta, appena 193 cominciano coll'invocazione del fiore; 154 hanno altro principio, pur conservando il terzetto di un quinario, cioè, e di due endecasillabi. Dei rimanenti, (505) ben 503 presentano il terzetto perfetto di tre endecasillabi, e solo 2 ci mostrano la forma di quartina.

(3) Tirate le somme, i casi di assonanza e di consonanza atona sorpassano il numero di 820. Degli altri, ci offrono piú o men netta e spiccata la rima, i n.ⁱ: 36, 103, 150, 171, 212, 245, 282, 314, 315, 324, 432, 433, 536, 543, 572, 596, 615, 644, 656, 693, 731, 748, 829.

cosí anche a Velletri, oltre ai canti che, per un certo rispetto e fino ad un dato punto, si possono ritenere originarj (sia per il colorito, pel carattere e per la veste dialettale, che per le allusioni piú o men dirette a persone e a cose del luogo), ve ne sono altri che, come già avvertimmo altrove, ci appajono o quali ibridi miscugli di letture e reminiscenze letterarie e tradizionali, oppure quali impasti di canti diversi.

Che cosa apportano essi alla storia letteraria? Nella povertà e scarsezza di elementi dialettali, che, nella continua lotta colle forme letterarie, finiscono per perdere quasi l'impronta originaria, essi hanno importanza non lieve per la storia del linguaggio; provandoci anche una volta di piú il fatto, che persino il popolo, la plebe, allorché vuole esprimere idee, sentimenti e affetti gentili, cerca quanto piú può di sollevarsi, di allontanarsi dall'uso comune, e di adoperare voci e costrutti in cui non si sente che poco o punto l'influenza del vernacolo natio (1).

Ci sia lecito spendere ancora due parole per spiegare il metodo da noi seguíto nell'ordinare ed illustrare la presente raccolta.

Per la maggior parte de' canti velletrani, mi sono limitato a riprodurre nel testo la lezione piú diffusa e piú genuina, quale mi risultava anche in séguito a frequenti ripetizioni dello stesso canto, fatte fare da me e da altri a canterini del luogo (2); e là, dove non era possibile fissare questa lezione con sicurezza, perché il componimento era o poco noto o sconosciuto affatto, mi sono accontentato di darne la più chiara ed accettabile,

---

(1) L'altra conclusione che da ciò si può trarre sarebbe che, se un tal procedimento s'avverte nella poesia del popolo, non dovrà far piú meraviglia, se verificheremo altrettanto nella lirica letteraria, dotta ed artistica, specie in quella dei primi secoli. Un tal fenomeno, però, non dà ancora diritto ad affermare che molti dei canti in questione ripetano la loro origine esclusivamente dai toscani.

(2) Cosí, dopo che gli stornelli furono da me fatti cantare e ricantare a Velletri, a due giovinotti del luogo: Casimiro Bizzoni d'a. 17, ortolano, e Alfredo Cióccheri d'a. 15, allievo muratore, tutti e due analfabeti, il prof. Licurgo Venditti, pregato da me, ebbe la squisita cortesia di farseli egli stesso ripetere anche da altri Velletrani, allo scopo di fissarne la vera lezione. A lui rendo qui, per questa e per molte altre finezze usatemi, come quella della spiegazione di non poche voci dialettali, della trascrizione delle note musicali e della procuratami fotografia del luogo, amplissime e sincere grazie.

riportando, ove ne fosse il caso, in nota, le varianti piú rimarchevoli. S'è pure provato di raggruppare i canti sotto varie rubriche, a seconda dell'apparente loro contenuto (1). Per porgere, poi, anche materialmente un'idea del modo con cui gli stornelli, nel canto, vengono a collegarsi fra loro, abbiamo inoltre tentato, fin dove fu possibile, di ordinarli in modo tale che, secondo l'esempio dato dallo Schuchardt, la loro concatenazione logica risultasse chiarita dall'assonanza, dalla consonanza atona o anche dalla stessa rima.

Nelle note comparative, apposte ai singoli canti, siamo stati assai larghi; ma non per desiderio di sfoggiare erudizione, che parrà certo superflua a quei molti che si accontentano oggi a mandar fuori senz'altro, scusso scusso, il testo dei canti popolari — risparmiando a sé molte brighe —; ma perché il raggruppare intorno a queste mobilissime espressioni dell'anima popolare raffronti di forme, di imagini, di movenze, e allargare i raffronti anche fuori di una regione o di una nazione, ci sembra, nello stato attuale degli studj, una reazione giusta contro quel pigro andazzo che, come dicevo, è un m e m e n t o non inutile e non sgradito a quanti, di questa produzione popolare non cercano un lato solo, e della parola e della fanfara del popolo dalle molte vite non presumono che sieno già abbastanza noti o classificati gl'intrecci infiniti (2).

Mi corre, in fin fine, l'obbligo di rendere qui le piú vive azioni di grazie all'eccelso **i. r. Ministero del Culto e dell'Istruzione,**

---

(1) Chi veramente conosce l'origine e la natura dello stornello, capirà benissimo come non riesca poi tanto facile, a distanza di tempo, ordinarlo per successione logica e genetica. Già quel geniale Maestro che è lo Schuchardt avea finamente osservato, a proposito della collezione dei *Cantes Flamencos* (*l. cit.*, p. 272): « So viel wir in den Liedern selbst erkennen, und sowie es in der Volksdichtung überhaupt zu geschehen pflegt, sind im grossen Ganzen tausende von Fäden n u r fortgesponnen und durcheinander geschlagen ». V. anche dello stesso il già citato lavoro: *Ritornell und Terzine*, p. 114.

(2) Oltre all'aver esaminato le principali raccolte di poesie artistiche italiane dal Dugento al Cinquecento, e tutte o quasi tutte le raccolte di canti popolari della penisola, abbiamo, per quanto stava in noi, consultato anche quelle congeneri delle varie nazioni, costituenti soprattutto il cosí detto bacino del Mediterraneo; non senza aver sfogliato pure qualche volume di canti popolari dell'estremo oriente ed occidente. L'indice bibliografico di tutte queste raccolte, poi, si dà qui in fine del volume.

per aver voluto, con la liberalità che lo distingue, non soltanto accordarmi un lungo congedo, affinchè io potessi studiare il territorio linguistico della Campagna Romana, ed inoltre quello dei monti Ausonj e Lepini; ma anche, per essersi compiaciuto di assegnarmi una parte de' mezzi per la stampa di questa pubblicazione (1). E vive e sincere grazie s' abbia qui pure l' esimio Maestro e collega mio, il prof. E. Monaci di Roma, il quale non solo mi cedette generosamente gli stornelli di Castelmadama, che si pubblicano nelle note insieme con quelli che io stesso raccolsi a Sezze, Carpineto Romano, Villa Santo Stefano, Sonnino e nell' Umbria, ma mi fu mai sempre largo di saggio e benevolo consiglio. E come a lui, cosí sarò grato anche a quei compagni di studio che, questo mio contributo alla demopsicologia italiana, vorranno, con le loro osservazioni e giunte, rendere meno imperfetto.

ANTONIO IVE.

---

(1) Per parlare, da ultimo, della riproduzione de' testi dialettali, devo notare che, certamente, la grafía fonetica sarebbe stata anche qui la piú indicata; e ciò si farà, spero, quando dopo il velletrano, ed insieme con questo e col romano, prenderò ad esaminare, in uno studio comparativo particolare, che sto ora preparando, i parlari di Sezze, Cori, Piperno, Terracina, San Felice Circeo, Sonnino da un lato, Carpineto Romano, Ceccano, Prossedi, Villa Santo Stefano, Amaseno e Vallecorsa dall' altro; ma, anzi tutto, trattandosi di materia poetica e non d' esclusivo interesse linguistico, l' adottare una trascrizione rigorosamente fonetica non m' è parso assolutamente necessario; eppoi, non mi credetti autorizzato a metter mano in quella parte di materiale folkloristico che m' era stato fornito da altri. Non ho però trascurato di tenere una via di mezzo, nella grafía dei testi dialettali, specie per quella parte di canti ch' era stata messa assieme da me, in persona, affine di renderne cosí piú facile l' intelligenza anche ai profani.

Per le voci dialettali di dominio quasi esclusivamente velletrano, e non accessibili ai piú, serva di chiave il modesto repertorio lessicale, aggiunto in appendice ai canti stessi.

CANTI POPOLARI VELLETRANI

STORNELLI

I. Canto e Serenate.

1. E lo mi Ammore m'à detto che canta,
Ch' a la malinconia, che nun ce penza;
Che me ce penza lui, mentre che campa.

2. Nun pozzo piú ccantà, ffiato me manca;
Ć' avessi lo mi Ammore a la presenza,
T' orei fà vedé ccomme se canta!

---

1. Cfr. Arboit, 54, n. 76; Zanazzo, 131, n. 2; Ive, 2, n. 3; Marsiliani, 170, n. 568; Mazzatinti, 30, n. 17; Salani, 69, n.i 10, 11; Marcoaldi, *Canti pop. fabrian.*, 193, n. 112; Gambillo (*Annuario d. Alp. trid.*, VIII, 136, n. 24; 138, n. 33); Avolio, 164, n. 139; Bernoni, VI, 1, n. 1; Rondini, 1, n. 3; Ferraro, 157, n. 105; Tommaseo, I, 167, n.i 1-3.; Andreoli, 114, n. 302; Giannini, *Canti pop. tosc.*, 272, n. 471; *Giamb. Basile,* IX, 19, n. 6.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 295, n. 6991) dice:

Quiero cantar ahora,
Que tengo gana,
Por si acaso me toca
Llorar mañana.

E un c. pop. port. (Braga, II, 42, n. 1):

Não canto por bem cantar,
Nem por ter falas de amante;
Eu canto para dar gosto
A quem me pede que cante.

V. anche un c. pop. di Soqoṭra pubblicato da Dav. H. Müller (*Südarabische Expedition,* vol. VI: *Die Mehri- und Soqoṭri-Sprache,* II [Wien, 1905], 223, n. 249).

2. Cfr. Gianandrea, 7, n. 26; Filippini, 21, n. 24; Marsiliani, 36, n. 64; Mazzatinti, 27, n. 11; 202, n. 286; Comparetti, 30, n. 28; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 153, n. 29); *Giamb. Basile,* I, 26, n. 1; II, 55, n. 73; VI, 23, n. 103; VIII, 31, n. 22; Imbriani, 67, n. 144; 86, n. 86; *XLV c. pop. d. dint. d. Marigliano* (nozze Nissim-D'Ancona), 12, n. 32; Tigri, 7,

3. Nun pozzo piú ccantà, mme so' araghito,
Pe lo troppo finuoccio ch' ò mañato;
Finuoccio traditor, che m' à tradito!

---

n. 25; 10, n. 38; Ive, 82, n. 7; Mandalari, 269, n. 13; Salani, 72, n. 23; Arboit, 174, n. 580; Caliari, 65, n. 2; Bernoni, VI, 9, n. 44; Gambillo (*Ann. cit.*, VIII, 132, n. 5); D'Ancona, 270; Tommaseo, I, 195, n. 3; Avolio, 151, n. 93; Mari (*Arch. trad. pop.*, XXII, 533, n. 8); Molinaro Del Chiaro, 164, n. 160; Coscia, 137, n. 585; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 153, n. 4; 165, n. 66); Andreoli, 124, n. 336; 352, n.[i] 27-29; 254, n. 744.

Uno strambotto di Serafino de' Ciminelli Dall'Aquila pubblicato da M. Menghini (*Le rime* ecc., Bologna, 1894), I, p. XXXVI, dice:

Cor mio. — Che c'è? — Sta su, fa, canta un poco.
— In che modo spango. — Lassa stare el dolore.
— Non posso. — Che hai tu? — Io sto nel foco.
— Imperò chiama — Chi? — El tuo amore.
— Non vale — Hor prova. — Ascolta, son già fioco,
So pur che l'ode & non el mio dolore,
ch' i' canto & piango et tutto invan si spende,
io chiamo, a sorda & muta, & mai m' intende.

Analogamente comincia uno strambotto dell' *Olimpia* di B. Olimpo da Sassoferrato:

« Non posso piú cantar, chè il fiato manca ».

V. anche il 6° rispetto della *mattinata terza* dell'*Ardor d'Amore* di G. B. Verini di cui il principio è:

« I canto con affanni e con lamenti ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 30, n. 5890) suona:

¡Qué bien canta una calandria!
¡Qué bien canta un ruiseñor!
Más bien canta una doncella
Cuando está junto á su amor.

Un c. congenere (Lafuente y Alcàntara, I, 160, n. 3):

¿Cómo quieres que tenga
Gusto en el *cante*,
Si la prenda que adoro
No está delante?

E un c. pop. port. (Braga, II, 43, n. 3):

Quero cantar e não posso,
Falta-me a respiração;
Falta-me a luz dos teus olhos,
Amor do meu coração.

3. Cfr. Schuchardt, 15; Schulze, 268, n. 163; Zanazzo, 152, n. 3; Gianandrea, 10, n. 38; Giannini, 5, n.[i] 27, 28; *Canti d. campagn. tosc.*, 35, n. 26; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 252, n. 129); Garlato, 457, n. 292; Nieri, 121, n.[i] 592, 594; Pergoli, 92, n. 81; Salani, 4, n. 9; Salomone-Marino, 112, n. 229; Villanis, *Saggio d. c. pop. dalm.*, 46, n. 69; Pitrè, I, 261, n. 183; Ferraro, 147, n. 59; *C. pop. d. Ferrara* ecc., 139, n. 75; Rondini, 4, n. 19; Tommaseo, I, 127, n. 2; Rubieri, 185, 221, 270; D'An-

4. Fior de di mele;
Mme compatite, si ò cantato male,
E n' antra vorta canterò piú bbene.

CONA, 205; NIGRA, 574, n. 8; NINNI, 65, n. 86; MOLINARO DEL CHIARO, 177, n. 205; DALMEDICO, 40, n. 10; BERNONI, III, 12, n. 66; CALIARI, 220, n. 3; IVE, 7, n. 10; ANDREOLI, 327, n. 289; NERUCCI, 162, n. 4; TIGRI, 104, n. 391.

Uno de' *Rispetti per Tisbe* ripubblicati da S. FERRARI (*Bibl. d. lett. pop.*, I, 94, n. 13) suona:

Non posso piú cantare ch'aggio langhio
Dentro al mio chore è gran maninchonia;
C'aggio perduta la frescha grillanda,
Quella che mi donò l'amanza mia.
Chome farò s'ella me la domanda?
Dirò l'aggia perduta in questa via.
S'ella me la domanda con ragione,
Dirò l'aggia donata ad un garzone.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 491, n. 3278) dice cosí:

Señora, tu enamorado
Está aquí, pero no canta,
Porque 'r porbo der camino
L'h'apretado la garganta.

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 56, n. 5):

Estou rouca, estou rouquinha,
Não é catarro, nem tosse;
É o ladrão do amor,
Que de mim quer tomar posse.

Un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 5, n. 5):

Sabía tanta cantiga,
Todas o vento levou;
Só a do meu amorsinho
No coração me ficou.

V. anche due c. pop. salisb. pubblicati da M. V. SÜSS, *Salzburgische Volks-Lieder* (Salzburg, 1865), 178, n. 15; 213, n. 452; MARRIAGE, 363, n. 269; DUNGER, 168, n. 920; POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 183, n. 825; II, 103, n. 453.

4. Cfr. GIANANDREA, 3, n. 10; MAZZATINTI, 204, n. 288; ARBOIT, 126, n. 384; 221, n. 784; ANDREOLI, 204, n. 596; LOZZI, 222; TOMMASEO, III, 167, n. 2.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, IV, 268, n. 6896) suona cosí:

Después de mucho escusarme,
Por no hacerme de rogar,
He cantado malagueñas,
Aunque las canto muy mal.

E un c. pop. stir. (WERLE, 44, n. 1):

Vil hab i scho g'sung'n,
Hiaz wil i scho schrei'n,
Was i Unrecht's hab g'sung'n,
Dös mŭasst's ma vazeig'n.

5. E ccompatite, si nun zò cantane;
E nun zo' stata fra le canterine,
Oppuramente a la scola a 'mparane.

6. Volìo cantà u' stornello a la villanesca;
Lo fijo de' *Romani* ne tè na vasca,
E ttè na fontanella che cce li pesca.

7. Vàcce cantanno:
Dí a quill' occi negrelli si me vonno;
Sentite la risposta che ve danno.

8. Cantate forte;
Sinnò, na pena ar core me se mette,
Io me la porterò 'nfin' a la morte.

---

5. Cfr. Ive, 5, n. 8; 9, n. 13; Mandalari, 249, n. 110; Mazzatinti, 29, n.i 14, 15; Castelli (*Vita pop. march.* [*Appunti*], 33, n. 1); Tigri, 13, n. 50; Caliari, 124, n. 3; Lozzi, 181; Salani, 75, n. 33; Gianandrea, 5, n. 19*.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 507, n. 3350) è:

Señores, ustês perdonen
Por lo poco y mar cantao,
Que soy nuebo en el ofisio
Y no estoy desaminao.

6. Var. v.° 3: Tutta la notte li stornelli pesca.

Romani, nome di famiglia velletrana tuttora esistente.

7. Cfr. Gianandrea, 105, n. 21; 203, n. 72; Mazzatinti, 199, n. 282; Nieri, 87, n. 318; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 104); Pergoli, 88, n. 65; *Giamb. Basile,* III, 27, n. 24; VIII, 56, n. 6.

Un c. pop. port. (Braga, II, 49, n. 1) dice:

Aqui estou á tua porta
Como un feixinho de lenha,
Á espera da resposta
Que das tuas mãos me venha.

8. Variante:

E ssi à da cantà, ccantate forte,
Sinnò, la pena ar core me se mette;
E mme la porterò 'nfin' a la morte.

Cfr. Schulze, 281, n. 311.

Il 1° degli *Strambotti* del Giustiniani ripubblicati dal D'Ancona (*La poesia,* ecc., 2ª ed., p. 551) suona:

Amore vuol che novamente io canti,
Tanta è la pena che sente il cor mio.
I' sono el più fidel fra li altri amanti,
E sempre vivo lieto e con disio.
Risguardo ancor quando vi son avanti
El vostro volto signoril e pio:
E poi ringrazio Idio che vi produsse,
E avanti a' vostri occhi mi condusse.

9. E bbella, che te piàceno li canti,
'Ffàccete a la finestra, che li senti:
Nun li fà piú ppenà, ppòver' amanti!

10. 'Ffàccete a la finestra, bruñoletta,
Ca porti la rezzòla a mezza testa;
Nun me fà piú ppenà, ssí bbenedetta!

11. Fior de ginestra;
E ppe cantà u' stornello a la regazza,
Ce í 'n prezone, e la chitarra ò persa.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 267, n. 6892):

Yo no canto porque sé,
Ni por que escuchen mi voz;
Canto por que no se junte
La pena con el dolor.

9. Var. v.° 3:

E nun li fà spasimà, ppòver' amanti!

Cfr. Marcoaldi, 45, n. 10; Mazzatinti, 185, n. 264; Molinaro Del Chiaro, 147, n. 106; 245, n. 417; Rondini, 52, n. 11; Caliari, 88, n. 3; Gianandrea, 51, n. 34; Pergoli, 100, n. 101; Ive, 8, n. 11; Arboit, 40, n. 18; *Giamb. Basile,* II, 58, n. 93; III, 87, n. 2; VI, 6, n. 7; IX, 54, n. 17; D'Ancona, *Venti c. pop. sic.* (nozze Pitrè-Vitrano), 11, n. 15; Salomone-Marino, 129, n. 276; 131, n. 280; Mandalari, 17, n. 15; Casetti e Imbriani, I, 299, n. 6; Imbriani, 38, n. 59; 82, n. 114; Amalfi, 54, n. 80; Avolio, 138, n. 52; Severini, 11, n. 10; Finamore (*Voc. Abr.*, 295, n. 132); Mari (*Arch. trad. pop.*, XXII, 538, n. 4).

Un rispetto del sec. XV pubblicato dal D'Ancona (nozze Gargiolli-Nazzari, 8, n. 7) suona cosí:

Apri la tua finestra ch' è serrata,
Fatti di fuora, o pellegrin falcone;
Non è ora che a letto sie andata,
Dè, fatti alla finestra in sul balcone;
E udirai la nostra serenata,
La qual è fatta sol per lo tuo amore;
E udirai cantar nostri rispetti:
Che so, fanciulla, che te ne diletti.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 489, n. 3263):

Ya sé que estás en la cama;
Ya sé que no duermes, nó;
Ya sé que estás escuchando
Las coplas que canto yo.

10. Cfr. Blessig, 4, n. 9; Schuchardt, 114; Coscia, 95, n. 348; Gianandrea, 125, n. 26; *Giamb. Basile,* II, 58, n. 96; Mandalari, 101, n. 93; Avolio, 182, n. 199; Pitrè, I, 257, n. 174; Corazzini, 300, n. 28.

11. Cfr. *Giamb. Basile,* I, 79, n. 34; IX, 54, n. 13.

12. Fiore de l'oro;
Nun zenti lo mio canto appassionato?
Sto drent' a l'acqua, e m'abbrucio 'nder fogo.

13. Guarda che ber cantà che ć'à 'r mi Ammore!
Pare na silena 'n mezz' ar mare,
Che fa addormentà lo pescatore.

---

12. Uno stornello siciliano (PITRÈ, I, 243, n. 135) dice:

Ciuri di pipi.
La testa mi la dugnu pri li strati,
Sugnu 'ntra l'acqua e moru di la siti.

Cfr. MANDALARI, 172, n. 18; ARBOIT, 226, n. 812; AVOLIO, 143, n. 69; 296, n. 594; ORTOLANI, 44, n. 19; BELLORINI, 86, n. 477; CASETTI e IMBRIANI, I, 254, n. 18; *Giamb. Basile,* VI, 91, n. 8.

Il principio d'uno strambotto di FR. CEI pubblicato dal FERRARI (*op. cit.*, I, 306, n. 16) è: « Ardo nel diaccio et drento al foco assidero ». E il nono verso d'un sonetto di LORENZO DE' MEDICI edito dal CARDUCCI (*Poesie,* Firenze, 1859), p. 67: « Tra 'l fuoco ghiaccio, e nel piacer dispetto ».

V. anche uno strambotto dell'Aquilano pubblicato dal MENGHINI (*op. cit.*, I, pag. LI, n. 3) che incomincia:

« Crederrà forsi alcun perch'ora io canto ».

Un c. pop. dell'Engadina pubblicato da A. v. FLUGI (*Rom. Stud.*, I, 314, n. 5) dice:

Parché vulais ch'ŭna parsuma chaunta
Chi nun ho pŭ sieu cour in liberted?
Laschè chanter a chi l'amur containta
E laschè me in ma dulur crider.

E un c. pop. del paese di Metz pubblicato dal conte DE PUYMAIGRE (*Riv. d. lett. pop.*, I, 112, n. 1) identicamente:

Pourquoi vouloir qu'une personne chante,
lorsqu'elle n'a pas le coeur en liberté?
laissez chanter ceux que l'amour contente,
et laissez moi dans mon malheur pleurer.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 492, n. 3280):

Aquí me tienes penando,
Dueño de mi corazon,
Pues vengo de contrabando
Y no puedo alzar la voz.

13. Cfr. GIANANDREA, 9, n. 35; GARLATO, 428, n. 269; IVE, 242, n. 40; SALOMONE-MARINO, 106, n. 216; 113, n. 232; SALANI, 106, n. 144; PERGOLI, 90, n. 73; COSCIA, 137, n. 584; MAZZATINTI, 41, n. 26; ALVERÀ, 31, n. 79; D'ANCONA, 276; MANDALARI, 30, n. 28; *Altri c. d. pop. regg.*, 12, n. 16; MOLINARO DEL CHIARO, 158, n. 141; AVOLIO, 130, n. 27; AMALFI, 75, n. 123; CALIARI, 252, n. 3; DALMEDICO, 175, n. 3; *C. pop. d. Chioggia,* n. 2; PASQUALIGO, 16, n. 12; TOMMASEO, I, 160, n.[1] 1-3; VIGO, *Racc. ampl.*, 285, n. 1164; TROMBATORE, 58, n. 2; *Giamb. Basile,* VI, 13, n. 25; 91, n. 9; VIII, 67, n. 13.

14. E ssi ć'olemo fà a ccantà stornelli,
Ne pozzo caricà quattro cavalli:
Arza la voce a cchi li sa piú bbelli!

15. E de stornelli io ne saccio 'n zacco;
Si me li metto 'n cuollo, nun li puorto:
Me faccio 'n facottiello sott' er braccio.

Due versi del Poliziano nei *Rispetti spicciolati* (Carducci, 233, n. IV):

« Solevan già col canto le serene
Fare annegar nel mare e' naviganti ».

V. per altri riscontri di canti in cui ricorra la comparazione della sirena, Stanislao Prato (*Arch. trad. pop.*, IX, pp. 69-70).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 55, n. 1374) è:

La sirenita del mar
Encanta á los marineros
Y á mí me tiene encantado
Ese saleroso cuerpo.

V. anche, nel vol. IV a pag. 537 della stessa raccolta il n. 8174, e la nota *ibid.*, pp. 539-540.

Nelle isole azzorre (Braga, 5, n. 5) cantano:

A sereia quando canta,
Canta no pégo do mar;
Tanto navio se perde,
Oh que tão doce cantar!

Un c. pop. stir. (Werle, 184, n. 5) suona:

Wia mir mei Herzerl springt,
Wan er ban Fensterl singt,
Wan er ban Spält'nzaun
Eina thuat schau'n.

V. inoltre Fr. S. Krauss, *Der Volksmund* (Leipzig, 1906), I, 88-89; Hörmann, 113, n. 314; Dunger, 169, n. 925; Pogatschnigg, I, 45, n. 212.

14. Variante v.° 1: Si ce voremo a ffà cantà stornelli.

Cfr. Blessig, 11, n. 41; Schulze, 271, n. 194; Zanazzo, 20, n. 3; Marcoaldi, 96, n. 86; 118, n. 81; *C. pop. fabrian.*, 177, n. 1; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 251, n. 122); Rossi (*ivi*, XIV, 430, n. 54); Coscia, 13, n. 1; Marsiliani, 101, n. 254; Salani, 3, n. 2; Tigri, 320, n. 2; Nieri, 57, n.[1] 184, 185; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 134, n.[1] 36, 37); Lozzi, 222; Lovarini, 13, n. 1; Finamore, II, 8, n. 16; Pergoli, 87, n. 63; Giannini, 1, n. 5; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 153, n. 3); Mazzatinti, 24, n. 3; Andreoli, 287, n. 2; Ive, 308, n. 2; Pigorini-Beri, 184.

15. Un c. pop. da noi raccolto a Rovigno d'Istria è:

E de sturnièli meî ghe n'iè un saco;
Si ma li gioûdo in spala, i nun li puòrto:
Si ta li cònto, ti daventi mato.

E uno stornello che raccogliemmo a Sonnino suona:

E de stornelli ne saccio no sacco;
Si me ce mettu 'n colio, nun li puozzo:
N'etro sacconcino sott'er braccio.

16. E de stornelli ne saccio quaranta;
Ariva Ninetto mio, famo la conta,
E cchi li sa piú bbelli, se li canta.

17. E de stornelli io ne so na bbrocca:
Vajo strillenno: « Chi vò l'acqua fresca? »
Pe ddà la mincionella so' fatt' apposta.

Cfr. Schulze, 271, n. 195; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 251, n. 123); Filippini, 15, n. 1; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 154, n[i] 32, 35); *Giamb. Basile*, II, 88, n. 6; Finamore (*Voc. Abr.*, 278, n. 49); Metalli, 24, n. 3; Caliari, 249, n. 2; Giannini, 2, n. 8; Lozzi, 222; Blessig, 82, n. 71; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 153, n. 8); Andreoli, 187, n. 548.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 129, n. 2) dice:

Ἔχω τραγούδια νὰ σοῦ πῶ, ἕνα σακκὶ γιομάτο,
Κι' ἂν ἀρκινήσω νὰ τὰ πῶ, μὲ βρίσκει τὸ σαββάτο.
So canzoni da dirtene un sacco pieno:
E se a dirle comincio, mi ci trova il sabbato.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 4, n. 1) è:

Sei um saco de cantigas,
E mais uma taleigada:
E se as hoje canto todas
Amanhã não canto nada.

16. Variante:

Io de stornelli ne saccio tanti:
Ne pozzo caricà sè bbastimenti,
E cchi me vò sentí, sse faccia ananti!

Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

E de sturnieĩi io ne saccio tanći;
Ne puozzo caricà ĩi bastimenći,
Chi ne sa piú dde me, se faccia avanći.

Cfr. Andreoli, 287, n. 1; Zanazzo, 21, n. 1; Pergoli, 87, n. 62; Ive, *Canti pop. in vegl. od.* (*Arch. trad. pop.*, XXI, 308, n. 15); Molinaro Del Chiaro, 260, n. 461; Pitrè, I, 8; Mazzatinti, 13, n. 1; D'Ancona, n. 355.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 270, n. 6910) è:

Del polvo de la tierra,
Saco yo coplas:
No bien se acaba una,
Ya tengo otra.

V. anche la *corranda* catalana citata in nota a pag. 282, *ivi*.

Vedi pure un c. pop. di Soqoṭra edito da Dav. H. Müller (*op. cit.*, II, 287, n. 514) quasi eguale pel contenuto agli europei.

17. Una variante romanesca da noi raccolta in Trastevere suona cosí:

E io d'aritornelli ce n'ò na bbrocca;
Vado giranno: « Chi vò l'acqua fresca? »
Pe ddà la mincionella so' ffatt'apposta!

18. E de stornelli ne saccio na piena
La tengo la maestra, e me l'impara:
La tengo la regazza, e me li mena.

19. E de stornelli ne saccio na vena;
De maccaroni piena la callara,
E c' ò la fontanella, e me li mena.

20. Fior de di lino;
Me so' partito tanto de lontano,
Pe venitte a cantane a lo casino!

Cfr. Schulze, 271, n. 196; Zanazzo, 135, n. 3; Mazzatinti, 24, n. 4; Giannini, 49, n. 303; 87, n. 564; Gianandrea, 224, n. 59; Finamore, II, 9, n. 19; (*Voc. Abr.*, 278, n. 50); Marsiliani, 52, n. 115; Rondini, 91, n. 68.

Un c. pop. port. (Braga, II, 52, n. 3) è:

Cantigas são estudadas,
Cantigas leva-as o vento;
Muito enganado anda
Quem commigo passa o tempo.

18. Uno stornello inedito di Castelmadama dice:

De stornelli ne saccio na soma;
Dillo a l'Amore mio che te l'impara:
Dillo ar violino che te l'intona.

Cfr. Blessig, 48, n. 233; Mazzatinti, 26, n. 9; Nieri, 121, n. 590; Salani, 3, n. 5; Ive, *Canti pop. in vegl. od.* (*Arch. trad. pop.*, XXI, 308, n. 12); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 154, n. 30); *Giamb. Basile,* I, 52, n. 7; Finamore, II, 9, n. 17; Caliari, 250, n. 1; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 16, n. 36; Gianandrea, 222, n. 49; Andreoli, 288, n. 5; Rubieri, 330.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 269, n. 6907) ha:

Pensaba mi compañero
Que á coplas me iba á ganar;
¡Tengo yo una jarda yena
Y un costal por desatar!

19. Cfr. Mazzatinti, 25, n. 5; *Giamb. Basile,* II, 88, n. 5; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 154, n. 31); Finamore, II, 9, n. 18; Molinaro Del Chiaro, 294, n. 16; Blessig, 48, n. 233; Gianandrea, 1, n. 3.

20. Cfr. Mazzatinti, 182, n. 258; Salomone-Marino, 126, n. 270; Molinaro Del Chiaro, 172, n. 187; Gianandrea, 44, n. 2; Avolio, 181, n. 197; Mari (*Arch. trad. pop.*, XXII, 539, n. 9); Severini, 72, n. 81; 35, n. 41; *Giamb. Basile,* VII, 5, n. 13.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 8, n. 4) dice:

Quem aqui vem de tão longe
Por tal noite de chover,
Ou cá tem os seus amores,
Ou espera de os cá ver.

21. Fior de pisello;
Bella, nun date retta a lo mio canto:
T' ò data la parola, e la mantengo.

22. Fior de radice;
Lo canto der mi Ammore quanno me piace!
Ce fa la calatella, quanno ce dice!

23. Ve do la bbona sera e ppiú nun canto;
Ve vengo a riverí, pparma d'argento,
E vve saludo a vvoi e cchi ve sta accanto.

Un c. pop. tir. (GREINZ & KAPFERER, I, 99, n. 1) suona:

Boid's reg'nt, so is nass,
Und beim Mondschein wachst's Gras,
Und wenn andri Leut schlaf'n,
Geh'i zu mein' Schatz.

E un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 52, n. 235):

Von daham bin is kemen,
Hab' die Zither mitbracht,
Und dir will i's rerzählen,
Was mei Herz a so schlagt.

V. anche HRUSCHKA & TOISCHER, 292, n. 182; HÖRMANN, 208, n. 580.

21. Cfr. BLESSIG, 44, n. 212; GIANANDREA, 134, n. 59; COSCIA, 171, n. 779; FERRARO, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 120, n. 4; LOZZI, 211; FILIPPINI, 16, n. 6; SALOMONE-MARINO, 125, n.[1] 265, 266; MOLINARO DEL CHIARO, 115, n. 6; AVOLIO, 159, n. 122; BERNONI, IV, 8, n. 43; *Giamb. Basile,* III, 14, n. 10.

22. Variante:

Fior de radice;
Lo canto der mi Ammore a mme me piace:
La fa la calatella, quanno ce dice!

Cfr. ANDREOLI, 307, n. 147; TOMMASEO, I, 357, n. 1; TIGRI, 359, n. 331; PIERI (*Propugn.,* XIV, p. I, 131, n. 12); GIANNINI, *C. pop. tosc.,* 215, n. 288; NIERI, 71, n. 201; AVOLIO, 226, n. 353.

Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 46, n. 214) suona:

Wie lustig is auf de Nacht,
Wann der Mond schen lacht,
Und der Bue so schen singt,
Dass Berg und Thal klingt.

23. Variante:

Ve do la bbona sera e mme ni vanto:
Te vengo a riveri, pparma d'argento,
Ve benedisco a vvoi e cchi ve sta accanto.

Cfr. SCHUCHARDT, 17, 69; BLESSIG, 53, n. 259; ZANAZZO, 152, n. 2; GIANANDREA, 123, n. 18; 136, n. 73; COSCIA, 19, n. 25; 99, n. 369; 181,

24. Te do la bbona sera, si la volete;
Sinnò, la butto pe ste cantonate:
Domani lo bbon giorno m' aridarete.

25. Ve do la bbona sera e mme ne valio;
Si 'ncontro la mi bbella, m' aritorno,
Che l' amanti fedeli accossí fanno!

---

n. 842; Arboit, 225, n. 806; Marsiliani, 36, n. 66; Nerucci, 163, n. 8; Giannini, 5, n. 30; Finamore, II, 11, n. 31; Salani, 4, n. 12; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 107); Mandalari, 102, n. 96; Mazzatinti, 204, n. 289; Filippini, 20, n. 22; Pigorini-Beri, 141, n. 3; Andreoli, 333, n. 332; Tigri, 321, n. 12; Severini, 64, n. 68. Il 13° degli *Strambotti* del Giustiniani pubblicati dal D'Ancona (*op. cit.*, p. 555) suona:

Dio ti dia bona sera; son venuto,
Gentil Madonna, a veder come stai;
E di bon core a te mando il saluto,
De miglior voglia che facesse mai.
Tu sei colei che sempre m'hai tenuto
In questo mondo inamorato assai:
Tu sei colei per cui vo cantando,
Giorno e notte me vado consumando.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 487, n. 3246) dice:

Dios te dé muy buenas noches,
Hermosa concha der mar,
Donde nasen los espejos
En que me bengo á mirar.

E uno delle isole azzorre (Braga, 5, n. 2):

Dizei-me uma cantiguinha,
Antes que seja resada;
Vossa bocca não é d'ouro,
De prata que se não abra.

24. Cfr. Schuchardt, 129; Schulze, 259, n. 62; Marcoaldi, 60, n. 56; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 262, n. 215); Mazzatinti, 177, n. 252; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 211, n. 462); Gianandrea, 135, n. 71; Molinaro Del Chiaro, 254, n. 442; *C. pop. mater.*, 17, n. 13; Rondini, 54, n. 25; Finamore (*Voc. Abr.*, 335, n. 259); Ive, 12, n. 17.

25. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Te lašio a bbona sera e vvado via;
Tu, villanello, nun te pília pena,
Io me ne vado 'mmerso a ccasa mia.

Cfr. Schuchardt, 129, II; Marsiliani, 41, n. 79; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 210, n. 452); Marcoaldi, 70, n. 100; D'Ancona (nozze Salomone-Marino-Abate), 12; Arboit, 217, n. 767; Comparetti, 31, n. 29; Mandalari, 78, n. 50; 172, n. 20; *Altri c. d. pop. regg.*, 11, n. 13; Avolio, 213, n. 305; Villanis, *Strambotti pop. dalm.*, 26, n. 100; Rondini, 55, n. 27;

26. Te do la bbona sera e bbona notte;
Si nun s'arevedemo da ste parte,
'N paradiso, si c' avemo sorte!

27. Te do la bbona sera e ppasso ponte;
Te vengo a riverí, stella galante,
La luna porti 'n petto, er sole 'n fronte.

Casetti e Imbriani, I, 254, n. 20; Severini, 84, n. 102; Pitrè, I, 264, n.[1] 191, 192; *Giamb. Basile,* VI, 22, n. 97.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 501, n. 3313) è:

Canto ésta y no más canto,
Porque me voy á dormir;
Que mañana, si Dios quiere,
Nádie velará por mí.

Vedi anche nel vol. IV dello stesso a pag. 280 i n.[1] 6973, 6974.

26. Cfr. Arboit, 125, n. 381; 206, n. 721; 277, n. 997; Mazzatinti, 190, n. 272; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 214, n. 515); Pergoli, 107, n. 120; Avolio, 177, n. 182; Rondini, 53, n. 19; Finamore (*Voc. Abr.,* 286, n. 85); Zanazzo, 151, n. 1; Andreoli, 117, n. 314; Ortolani, 37, n. 4; Savini, 236, n. 38; Pavolini, 180, n. 125; Giannini, *C. d. camp. tosc.,* 67, n. 60.

E una *dipartita* del Poliziano pubblicata dal Carducci (*op. cit.,* p. CXVI) è:

Dè lasso, quanto dolorosamente
I' faccio questa amara dipartita!
I' mi diparto misero è dolente,
E l'alma si diparte dalla vita.
Rivederotti mai, stella lucente?
Rivederotti mai, rosa fiorita?
Rivederotti mai, cuor del mio cuore,
Gentile e bella e delle rose el fiore?

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 486, n. 3244) dice:

Dios te dé muy buenas noches,
Hermosísimo lusero:
En teniéndolas tú buenas,
Yo felises las espero.

Cfr. anche A. Kopp, *Aeltere Liedersammlungen* (Leipzig, 1906), pp. 27, 36, 68.

27. Cfr. Schuchardt, 14, 129; Blessig, 8, n. 25; 24, n. 110; Schulze, 259, n. 61; Gianandrea, 135, n. 70; Amalfi (*Arch. trad. pop.,* V, 390, n. 5); Mazzatinti, 176, n. 248; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 169, n. 129); Marcoaldi, 61, n. 61; Mandalari, 28, n. 26; Molinaro Del Chiaro, 276, n. 503; Guastella, 43, n. 53; Tommaseo, III, 267, n. 4; Andreoli, 46, n. 85; Pieri (*Propugn.,* XV, p. II, 253, n. 42); *Giamb. Basile,* III, 84, n. 2; IX, 62, n. 30; Prato (*Zeitsch. des Vereins für Volkskunde,* VI, 24-52).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 45, n. 1310) è:

De tu cara sale el sol,
De tu garganta la luna;
Morenas he visto yo;
Pero como tú, ninguna.

28. Ve do la bbona sera e ppasso ponte;
« Na donna un pò stà senza 'n amante,
Er sole un pò rescí sempre int' un monte. »

29. Ve do la bbona sera a la fiorentina;
E n'antra ve la donco a la romana:
S'arivedemo domani a matina.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 101, n. 5) suona:

'Αφίνω σου καλὴ νυκτιὰ, πέτρα ῥουβίνα φίνα,
Ηορτογαλλιά μου φουντοτὴ.....
Ti dò la buona notte, pietra rubino-fine,
Arancio folto.....

28. Non pare che una variante dello stornello precedente di cui un'altra lezione velletrana è:

L'acqua a la fonte;
« La donna nun pò amà sempre 'n amante;
Lo sole nun pò rescí sempre de 'n monte ».

Cfr. Schuchardt, 53; Coscia, 44, n. 125; Giannini, 95, n. 616; Salani, 59, n. 445; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 181, n. 171; 212, n. 479); A. Giannini, 59, n. 104; Amalfi, 17, n. 16; Tigri, 369, n. 413. V. anche piú innanzi i n.[i] 617, 637.

Un c. pop. port. (Braga, II, 44, n. 4) suona:

Nem toda a arvore dá fructo,
Nem toda a erva dá flor;
Nem toda a mulher bonita
Pode dar constante amor.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 4, n. 3) dice:

Und oft is die Treu
Wia a Schnadahüpfai:
Du schaust di kam um —
Is halt aus & vobei!

V. anche Fritz Gundlach, *Tausend Schnadahüpfln* (Leipzig, 1892), 123, n. 573; 129, n.[i] 602, 603; Werle, 37, n. 6; Süss, 198, n. 274; Hruschka & Toischer, 319, n. 443; Pogatschnigg & Herrmann, I, 104, n. 464.

29. Cfr. Gianandrea, 9, n. 36; Pergoli, 107, n. 118; Mazzatinti, 28, n. 12; 188, n. 269; *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust), 12, n. 6; Arboit, 266, n. 946; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 144, n. 60); Bolognini (*ibid.*, X, 272, n. 2); Molinaro Del Chiaro, 117, n. 11; Amalfi, 86, n. 146; Rondini, 54, n. 24; Ive, 309, n.[i] 3, 4.

Uno *strambotto di spartenza* di Serafino dell'Aquila pubblicato dal Menghini (*op. cit.*, I, p. XLVII) dice:

Sta' ti con Dio, ché la notte mi caccia,
sta' ti con Dio, o caro mio signore,
& s'io posso far cosa che ti piaccia,
comandami ch'io sono tuo servitore;

30. Te do la bbona sera seconno l'uso;
Me pari na rosina drent' un vaso,
'N mezz' ar petto tuo 'n àngiolo ciuso.

31. Fiore de pepe;
La bbona sera ve la volìo dane,
Pecché, bbellina, ve la meritete.

32. Volìo cantane;
E de na veduvella volìo dine,
Che à fatto 'n fraticello disperane.

33. Melo granato;
Canta, si vòi cantane 'n antro poco,
Che sto stornello è stat' aricantato.

34. Fior de limone;
Te li volìo talìà li mejo rami,
Accossí l'impari mejo le canzone.

---

prego con umiltà non ti dispiaccia
far bona compagnia al tristo core;
ferma la lyra & altro non dich'io,
doman si revedren se piace a Dio.

30. Cfr. Coscia, 186, n. 867; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria* (nozze Sbrozzi-Cruciani), 6, n. 1; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 15, n. 35; Gianandrea, 35, n. 118; Arboit, 213, n. 753; Pavolini, 182, n. 143.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 504, n. 3331) suona:

De todas las despedidas
Es la mia la más alta;
Adios, clavel; adios, rosa;
Adios, mata de albahaca.

31. A Roma cantano:

O vvoi, che sete vaga de serenate,
Io credo che 'ndel letto trionferete;
Sete na nena, che le meritate!

Cfr. Marcoaldi, 60, n. 56; Mazzatinti, 177, n. 252; Bellorini, 82, n. 160; D'Ancona, 529, n. 80; Arboit, 152, n. 510; Finamore (*Voc. Abr.*, 286, n. 86).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 505, n. 3340) è:

Echemos la despedía
Con un ramito de nueses;
Esto no ha balido nada
Pâ lo qu' usté se merese.

33. V. Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 154, n. 14).

35. Armo lo canto;
Bella, d'aricacciallo io fui quello,
Da vence l'armatura der cavallo.

36. O llà, melella;
'Ffàccete a la finestra, càntida stella,
Che l'aria de la notte te fa bbella!

37. O llà, melella;
Dormite sott' ar tetto, bella fija,
Andove fa lo nido la rondinella.

---

35. Cfr. MANDALARI, 195, n. 1; SEVERINI, 126, n. 11
Un c. pop. stir. (WERLE, 23, n. 4) suona:

Wan i geh, geh i schnel,
Wan i sing, sing i hel,
Wan i jauchz, gibt's an Hal
Zu mein Deandl ins Thal.

Cfr. pure HÖRMANN, 11, n. 25; FUCHS & KIESLINGER, 90, n. 4.

36. Variante, seppure non è un altro stornello del tutto diverso od una risposta al primo:

Affàccete a la fenestra, bella fija,
Che l'aria de la notte te fa bbella;
Vè un àngiolo der celo, e tte se pija.

Cfr. BELLORINI, 52, n. 41; SALOMONE-MARINO, 122, n. 257; NIERI, 18, n. 24; SALANI, 10, n. 54. V. anche, per il nostro secondo verso, il primo d'uno stornello perugino pubblicato da L. MANZONI (nozze Conestabile-Zuboff) che è: « Ancor non s'è levata quella stella », e dello stesso *Strambotti antichi* (nozze Malagola-Pignocchi), n. 2; PIGORINI-BERI, 140, n. 6; MARCOALDI, *C. pop. fabrian.*, 191, n. 94; MAZZATINTI, 180, n. 255; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 212, n. 481); ANDREOLI, 351, n. 26; SEVERINI, 25, n. 28; *Giamb. Basile,* III, 23, n. 9; 85, n. 8; VIII, 24, n. 14; MOLINARO DEL CHIARO, 116, n. 8; AMALFI, 70, n. 110; PAVOLINI, 163, n. 3.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 500, n. 3305) è:

Asómate á esa ventana,
Cara de luna redonda,
Lucero de la mañana,
Espejo de quien te ronda.

Ed un c. pop. port. (BRAGA, II, 130, n. 4):

Abre-te, janella d'ouro,
Apparece resplendor;
Veste-te e anda commigo,
Meu delicado amor.

Cfr. anche SÜSS, 200, n. 296; HÖRMANN, 211, n. 589; 217, n.[1] 608, 609; DUNGER, 66, n. 349; MÜNDEL, 68, n. 61; GUNDLACH, 56, n. 184.

37. Cfr. BLESSIG, 8, n. 29; DUNGER, 67, n. 355.

38. E vvoi, che ce dormite a la supina,
Io, che ce dormo a la serena,
Dormite mejo voi che na reggina.

---

38. Cfr. Gianandrea, 72, n. 118; Rondini, 56, n. 35; Dalmedico, 80, n. 25; Bernoni, VI, 4, n. 19; Caliari, 263, n. 3; Ive, 3, n. 5; Villanis (*Stramb. pop. dalm.*, 26, n. 99); Arboit, 37, n. 6; 94, n. 239; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 143, n. 58); Nigra, 575, n. 22; Pergoli, 103, n. 110; Mazzatinti, 197, n. 278; Tommaseo, I, 124, n. 12; A. Giannini, 39, n. 54; Bellorini, 201, n. 675; Finamore, II, 38, n. 139; 93, n. 465; (*Voc. Abr.*, 290, n. 110); Molinaro Del Chiaro, 155, n. 132; Amalfi, 45, n. 65; Casetti e Imbriani, I, 85, n. 4; 328, n. 32; 137, n. 9; 142 (ser. neretina); Mandalari, 135, n. 161; Lizio-Bruno, 141, n. 50; Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXII, 389, n. 20); Avolio, 141, n. 62; 207, n. 285; Guastella, 95, n. 146; Pitrè, I, 257, n. 175; 442, n. 697; Salomone-Marino, 132, n. 285; Vigo, 191, n. 13; 194, n. 35; 195, n. 41; D'Ancona, 182; (nozze Salomone-Marino-Abate), 31; Andreoli, 343, n. 1; Severini, 180, n. 215; *Riv. trad. pop.*, I, 848, n. 3.

Il primo tetrastico d'uno *strambotto morale* dell'Aquilano (Menghini, *op. cit.*, p. XLI) suona:

Signora, ascolta un po' el mio dolore,
lieva la bionda & dilicata testa;
tu dormi & io ne vo per lo tuo amore,
stentando tutta notte alla foresta.

V. anche a pag. XLIX, *ibid.* il sonetto alla bergamasca che incomincia:

« Togna, stu ste in ca & mi me sto de' fo',
tu dormi & mi veg sto sta in dol let ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 490, n. 3265) suona:

Tú t'estás en tu camita
Arropadita y caliente,
Y yo por las esquinitas,
Tirititi con los dientes.

Un distico di un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 12):

Tu dormi spensierita, e io fo male nottate:
Male nottate, perché soffro; soffro, perch'amo.

E due versi di Tibullo (*Eleg.*, I, 1, vv. 55-56):

Me retinent vinctum formosae vincla puellae,
et sedeo duras janitor ante fores.

Cfr. inoltre per altri riscontri stranieri: Dunger, 66, n. 348; Gundlach, 45, n. 116; Hörmann, 218, n. 611; Fuchs & Kieslinger, 99, n. 1; Pogatschnigg & Herrmann, I, 220, n. 975; 221, n. 982; Süss, 220, n. 547; Kopp, 70; Köhler & Meier, I, 119, n. 119; Dalman, 219, n. 1; Lambert, II, 174, n. 4.

39. E vvoi, che ce dormite su le piume,
Mò io lo vedo, ssi me volete bbene:
Venite pe le scale e ffàteme lume!

40. 'Ffàccete a la finestra, butta 'n sospiro,
E io co lo cappello l'ariparo:
Addio, stella der celo, addio, Bbè mio!

---

39. Var. v.° 3:

Scennete pe le scale e ffàteme lume!

Cfr. Blessig, 58, n. 285; Marsiliani, 25, n. 33; Gianandrea, 127, n. 35; 129, n. 42; Filippini, 28, n. 52; Righi, 16, n. 59; Alverà, 10, n. 3; Dalmedico, 81, n. 26; Bernoni, VII, 3, n. 12; Ive, 104, n. 1; Tommaseo, I, 125, n.i 13, 14; III, 166, n. 4; Andreoli, 34, n. 50; 343, n. 2; 350, n. 23; Tigri, 96, n. 360; Nieri, 21, n. 40; Finamore (*Voc. Abr.*, 277, n.i 39, 40); Molinaro Del Chiaro, 245, n. 416; Amalfi, 29, n. 35; Mandalari, 101, n. 94; Avolio, 157, n. 114; Salomone-Marino, 116, n. 241; *Giamb. Basile,* IV, 60, n. 20.

Un c. pop. andal. (Caballero, 189, n. 7) suona:

Asómate á esa ventana
Cara de piñon de oro,
Quiero encender un cigarro
En la niña de tus ojos.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 499, n. 3297):

Asómate á esa ventana
Y dame un poco de lumbre
Para encender el cigarro,
Por no perder la costumbre.

V. anche un c. pop. port. (Braga, II, 50, n. 1) e due bras. (Braga, I, 234, n. 140; II, 61, n. 2), che incominciano:

« Quem quer bem, dorme na rua ».

Un c. pop. della Palestina (Dalman, 37, n. 2) dice:

O stelle della notte,
Dove dorme la ragazza?
Sotto il seno delle coperte di velluto,
Sulle piume dello struzzo.

40. Var. v.° 3:

Addio, stella der celo, iddelo mio!

Cfr. Gianandrea, 182, n. 82; Coscia, 95, n. 348; Lizio-Bruno, 184, n. 71; *Giamb. Basile,* II, 59, n. 102; De Nino, 19, n. 1; Salani, 68, n. 6; Marcoaldi, 70, n. 97; Rondini, 54, n.i 22, 26; Salomone-Marino, 121, n. 255; 133, n. 289; Molinaro Del Chiaro, 163, n. 156; Caliari, 260, n. 2; Amalfi, 45, n. 64; Avolio, 142, n. 65.

V. anche: Hörmann, 231, n. 650; Werle, 192, n. 3; A. Müller, 169, n. 145; Lambert, II, 171, n. 1.

41. M' affaccio a la finestra e ddo 'n sospiro,
E ttu co la pezzola l' aripari:
Te do a bbona notte e m' aritiro.

42. Dormi secura;
Nun avé pavura de l' armata sana:
So' guardianella, e guardo le vostre mura.

43. Carofoletto mio, carofolato,
L' avete fatto lo sonno fenito;
Io, pe penzà a llei, nun l' ò provato!

---

41. Cfr. Schuchardt, 69; Giannini, 16, n. 87; *C. pop. tosc.*, 176, n. 173; Tommaseo, I, 106, n. 12; A. Giannini, 55, n. 82; Salani, 13, n. 81; Rondini, 53, n. 18; Andreoli, 291, n. 30; Mazzatinti, 199, n. 281; Nieri, 13, n. 2; *Giamb. Basile,* II, 58, n. 91; Salomone-Marino, 101, n. 207; 134, n. 290; Avolio, 213, n. 305; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 134, n.^{i} 35-36).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 505, n. 3338) è:

La despedida te echo
Con el pañuelo en la mano;
Mira si te quiero bien,
Que me despido llorando.

Cfr. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 46, n. 213; Köhler & Meier, I, 120, n. 120; Schacherl, 83, n. 16; Birlinger, 150, n. 75; Lambert, II, 173, n. 2; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 228, n. 134; 285, n. 200; II, 26, n.^{i} 2-4.

42. Var. v.° 2:

N' avé pavura de l'armata guera!

Cfr. Blessig, 6, n. 18; Schuchardt, 20; Zanazzo, 152, n. 4; Gianandrea, 126, n. 30; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 211, n. 463); Lozzi, 188; Mazzatinti, 172, n. 242; Tommaseo, I, 123, n. 7; Tigri, 101, n. 382; 107, n. 403; Andreoli, 247, n. 723; Giannini, *C. pop. tosc.*, 163, n. 131; A. Giannini, 39, n. 55; Caliari, 27, n. 2; Righi, 15, n. 54; Dalmedico, 24, n. 14; Ive, 147, n. 14; Amalfi, 153, n. 77; *Serenate inedite* (nozze D'Alia-Pitrè), 8, n. 8; *Riv. trad. pop.*, I, 547, n. 4; *Giamb. Basile,* II, 59, n. 100; Imbriani, 52, n. 38; Finamore, II, 38, n. 140; Molinaro Del Chiaro, 146, n. 104; Salomone-Marino, 82, n. 154; Pitrè, I, 240, n. 125; Rubieri, 629.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 70, n. 3) suona:

Soldat bin i gearn,
Und da kenn i mi aus —
Und gearn steh' i Schildwach
Beim Dirndl im Haus.

V. anche: Gundlach, 57, n. 188; Werle, 63, n. 2; Schacherl, 60, n. 6; Köhler & Meier, I, 261, n. 253; Birlinger, 125, n. 329.

43. Var. vv. 2-3:

Mò te sì ffatto lo sonno fenito;
E io, che penz' a vvoi, nun l' ò provato!

44. Si t' ò guastato 'r sonno, compatísceme;
Arivòrtete de llà e pperdonàteme:
Quanno ve dico *addio,* ariddormíteve!

Cfr. Blessig, 36, n. 173; Marsiliani, 164, n. 553; Gianandrea, 133, n. 58; Tommaseo, I, 118, n. 10; III, 440, n. 4; Tigri, 99, n. 372; Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 137, n. 53); *Riv. trad. pop.,* I, 361; Molinaro Del Chiaro, 125, n. 36; 189, n. 243; Severini, 84, n. 102; Avolio, 186, n. 212; Mandalari, 79, n. 50.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 179, n. 1974) dice cosí:

¿No te da pena er sabé
Qué poco m' ocupa er sueño,
Qu'están mis ojos yorando
Mientras los tuyos durmiendo?

E un c. pop. flam. (Demófilo, 79, n. 8):

Por tí,
Las horitas e la noche,
Me las paso sin dormí.

Ed uno andal. (Caballero, 148, n. 6):

El leon, con ser leon,
Dicen que lo rindió el sueño;
Yo, que soy criatura humana,
De pensar en tí no duermo.

V. anche: Dalman, 82, n. 3; Schäfer, 95, n. 88; 127, n. 111.

44. Cfr. Schuchardt, 38; Marsiliani, 168, n. 564; Nerucci, 168, n. 34; Caliari, 256, n. 2; Arboit, 272, n. 977; Bernoni, IV, 9, n. 45; Ive, 5, n. 7; Pigorini-Beri, 194; Giannini, *C. pop. tosc.,* 164, n. 134; A. Giannini, 37, n. 50; Tigri, 99, n. 373; Tommaseo, I, 119, n. 11; Nieri, 85, n. 309; Manzoni (nozze Malagola-Pignocchi), n. 1; Finamore, II, 10, n. 29; (*Voc. Abr.,* 335, n. 261); *Giamb. Basile,* II, 59, n. 102; 60, n. 125; IV, 59, n. 7; VII, 5, n.i 10, 12; Lizio-Bruno, 184, n. 71; Molinaro Del Chiaro, 144, n. 96; 191, n. 252; Mandalari, 397, n. 3; Salomone-Marino, 119, n. 250; Mari (*Arch. trad. pop.,* XXII, 539, n. 7); D'Ancona, 540, n. 124; 465; 529, n. 80; (nozze Gargiolli-Nazzari), 9, n. 8; Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 134, n. 34).

I tre primi distici dell' 11° de' *Rispetti per Tisbe* (Ferrari, *op. cit.,* I, 93) sono:

La buona sera, fanciulla, ti dono,
Non saccio che saluto mi ti dare
Che sie migliore et accettar sie buono:
Dio ti consigli col buon salutare.
Sed io fallissi ti chieggo perdono,
Tu serai gratioso al perdonare.

E l'ultimo tetrastico d'uno *strambotto di serenata* di G. B. Verini è:

I vengo per veder tua liggiadria
E tuo' belli occhi che m' han tratto 'l core;
E s' impedisco el tuo dolce dormire,
Perdoname, che amor me fa venire.

45. Àrzete, bella mia, ch' è fatto giorno;
E le caline pe la strada vanno,
E le vecine stanno de qui 'ntorno.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 490, n. 3270) suona:

Despierta si estás dormida,
Buérbete del otro lado,
Dale un beso á l'armohada
Y di qu'á mí me lo has dado.

E un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 447, n. 3):

Ti lascio la buona notte: coricati, fanciulla, e dormi:
Voltati, rivoltati, fanciulla; e a me pensa.

V. anche: Millien, 83, n. 6; Schäfer, 55, n. 50; Köhler & Meier, I, 87, n. 83.

45. Cfr. Marsiliani, 85, n. 225; Coscia, 27, n. 60; Gianandrea, 124, n. 22; Rondini, 51, n. 7; Filippini, 16, n. 5; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 211, n.[1] 465, 466); (*Appunti,* 33, n. 2); Arboit, 174, n. 583; Caliari, 75, n. 3; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 135, n. 20); Tommaseo, I, 130, n. 10; Tigri, 105, n. 395; Mancini, 11, n. 1; Finamore, II, 10, n. 28; (*Voc. Abr.*, 301, n. 149); Pigorini-Beri, 140; Mandalari, 383, n. 5; Salomone-Marino, 115, n. 239; Avolio, 252, n. 443; Giannini, *C. pop. tosc.*, 164, n. 135; Ferrari (*op. cit.*, I, 124; *Giorn. d. fil. rom.*, III, n. 7, p. 85); D'Ancona, 31-34, 121, 463-64; 505, n. 11; Andreoli, 353, n. 32; *Riv. trad. pop.*, I, 548, n. 1; *Giamb. Basile,* IX, 62, n. 33; Lovarini (*Propugn.*, XXI [1888], p. I, 299); Nigra, 341, n. 64.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 122, n. 1) dice:

Adesso gli uccelli, adesso le rondini
Sull'alba si destano, e dolce gorgheggiano.
Adesso le belle parlucchiano e dicono:
« Destati, mio signore; destati, dolce amor mio ».

V. anche l'altro citato in nota a pag. 125 *ibidem* che incomincia:

« Ora la diana, ora l'alba s'appressa ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 490, n. 3268) suona:

Despiértate, noble dama;
Despiértate, hermosa niña;
La dama que tiene amores
No debe de estar dormida.

Cfr. pure un c. pop. francese intitolato *Le Rendez-vous* in Rolland (*Recueil,* ecc., IV, 43, n. 196) e un canto svizzero (Tobler, I, 149, n. 53) che è:

Morgens, wenn die Vögeli singe
Und der helle Tag anbricht,
Muess i vo mim Schätzeli wiche,
Wenn es mir am liebsten ist.

Un c. pop. rum. pubblicato da E. Picot (*Revue de Linguistique,* VI [1873], 77, n. 16) dice cosí, nella traduzione francese:

Lève-toi, ami, va-t-en chez toi,
Car déjà le soleil paraît.
Hélas! Plus maintenant, [mon] amour,
Demain soir, [mon] tourtereau!

46. Àrzete, bella mia, ch' è giorno fatto;
Nun state piú ssoggetta ar vostro letto,
Che 'n paradiso c' è 'r vostro ritratto,

Lève-toi, [homme] agité par les étoiles,
Car déjà le soleil surgit,
Hélas! Plus maintenant, etc.
Car il n'est pas temps de dormir,
Il n'est temps que de se retirer.
Hélas! Plus maintenant, etc.

E un c. pop. turco dell'Asia Minore pubblicato da Enno Littmann (*Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft,* vol. 53 [Leipzig, 1899], 359, n. 6, st. 2) suona:

Aj dogar ajan ajan
jar jola düšdim jajan
kömür gözli sèvdijim
kojnuna düšdim ujan.

La luna si leva pian piano.
O dilettissima, mi son messo in via a piedi;
O mia amata dagli occhi di carbone,
Sul tuo seno riposo; dèstati!

In un canto cinese, tradotto da J. Cramer (*Schi-King, oder Chinesische Lieder, gesammelt von Confucius* [Erefeld, 1844], p. 73), la regina sveglia il re con queste parole:

Auf! schon hat der Hahn gekräht,
Im Palaste regt es sich.....
Auf! es bricht der Morgen an,
In den Strassen wird es reg'.....
Auf! die Morgenfliege schwirrt,
Deinen Schlaf verweis't sie mir,
Ach, wie schwer es mir auch wird,
Dass ich gehen soll von hier,
Ruft dich doch die Königspflicht,
Höre drum die Liebe nicht!

V. anche l'altro congenere a pag. 64 dello stesso volume, il secondo tetrastico del quale dice cosí:

Steh' auf, mein Lieb, und schau,
Ob nicht der Morgen grau',
Der Morgenstern geht auf,
Beginnt des Tages Lauf.

Analogamente un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 172, n. 70):

Du hast gelogen Hahn, nicht gekräht,
Du krähest, bevor der Morgen weht,
Bevor die beiden voneinander scheiden.

Cfr. inoltre per altri riscontri stranieri: Andrian, 182 a, n. 11; Blümml & Krauss, 68, n. 204; Dunger, 74, n. 398; Greinz & Kapferer, I, 104, n. 1; Köhler & Meier, I, 87, n. 83; Pogatschnigg & Herrmann, I, 252, n. 1124; Schacherl, 69, n. 8; Werle, 192, n. 6; Millien, 128; Hauffen, 377.

46. Cfr. De Nino, 10, n. 2; Gianandrea, 94, n. 237; 211, n. 124; Rondini, 51, n. 9; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 195, n. 242); Mazzatinti, *Canti umbri* (nozze Samuelli-Giraldoni), 10, n. 5; *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust), 11, n. 5; Tommaseo, I, 45, n. 11; Tigri, 322, n. 18;

47. Fiore de menta;
L'ammore un zi pò ffà ssi un ze canta;
Ancora ste recazze se lementa!

48. Fiore de noce;
A ffà lo vetturino un zei capace,
Ch' a li cavalli ñe 'n zai dà la voce.

Giannini, 12, n. 67; A. Giannini, 38, n. 52; Salani, 5, n. 18; *Riv. trad. pop.*, I, 536 b, n. 1; Finamore, II, 41, n. 151; (*Voc. Abr.*, 316, n. 206); Molinaro Del Chiaro, 153, n.[1] 126, 127; Mandalari, 65, n. 21; Avolio, 146, n. 79; 172, n. 166; Pitrè (*Studi d. poes. pop.*, 311, n. 2); Salomone-Marino, 120, n. 253; *Giamb. Basile,* III, 22, n. 1; Schuchardt, 70.

Nell'atto XIX della *Celestina* (*Tragi-Comedia* di Fernando de Roia, III ed. [Madrid, 1878-82], p. 141) si leggono i versi seguenti:

Dulces árboles sombrosos,
Humillaos cuando veai
Aquellos ojos graciosos
Del que tanto deseais.
Estrellas que relumbrais,
Norte y lucero del dia,
¿Por qué no le despertais
Si aun duerme mi alegría?.

V. anche: Hörmann, 219, n. 614; Süss, 239, n. 777; Andrian, 171, n. 8; Werle, 204, n. 4; Blümml & Krauss, 35, n. 47.

47. Cfr. Coscia, 53, n. 170; 117, n. 466; Sabatini (*Il volgo di Roma,* I, 54); Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 263, n. 218); Gianandrea, 9, n. 32; 202, n. 66; Rondini, 60, n. 4; Andreoli, 329, n. 301; Salani, 49, n. 364; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 11, n. 2; Vigo, 188, n. 4; *Giamb. Basile,* II, 88, n. 22; III, 23, n. 1.

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 170, n. 60) suona nella versione italiana:

Si beffi di me chiunque vuole!
Quando amor inebria, cantar si suole.

48. Cfr. Schulze, 279, n. 292; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 258, n. 182); Gianandrea, 203, n. 68; Rondini, 106, n. 55; Lozzi, 170; Pergoli, 92, n. 80; 163, n. 311; Bernoni, IV, 3, n. 11; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 136, n. 59; Tigri, 356, n. 307; Giannini, 6, n. 31; Nieri, 113, n. 512; 120, n. 587; Andreoli, 335, n. 346; Salani, 44, n. 324; Arboit, 76, n. 167; Marcoaldi, 91, n. 65; Severini, 126, n. 2; Finamore, II, 13, n.[1] 41, 42; (*Voc. Abr.*, 322, n. 229); Molinaro Del Chiaro, 291, n. 1; *Giamb. Basile,* II, 96, n.[1] 81, 83; Salomone-Marino, 113, n. 233.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 34, n. 2) suona:

Jatz hot oaner gsunga,
Dear selber nix konn,
Hot grod a so krachezt,
Wia z' Morget der Hohn!

II. Innamoramento.

49. Avete quell' occetto brillantino,
E fate 'nnamorà chi v' è lontano:
Considerate chi ve sta vecino!

50. L' avete l' occio nero a corona d' ago;
E mme mannate comme palla ar gioco:
Gioca, Ninetta mia, tu perdi, io pago.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, II, 104, n.[1] 458, 460; Werle, 262, n. 2; Hörmann, 319, n. 879; 329, n. 907; Gundlach, 127, n. 592; Süss, 194, n. 221; 216, n.[1] 489, 490; 230, n.[1] 665-670; Blümml & Krauss, 99, n. 331; Schacherl, 85, n. 4.

49. A Roma cantano:

Ć' avete l' occio nero, brillantino;
Fate cascà l' amanti da lontano,
Considerate chi ve sta a vvecino!

E a Carpineto Romano:

Avete l' occio nero e galantino;
E ffai 'nnamorà chi sta lontano,
Massimamente chi ve sta vecino.

Ed a Sezze:

Ć' avete chĩl' oććetto brillantino;
Facét' annamorà chi sta lontano,
Massimamente chi ve sta a vvecino.

Cfr. Schulze, 256, n. 36; Zanazzo, 25, n. 3; Coscia, 62, n. 222; Gianandrea, 87, n. 190; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 248, n. 103); Rossi (*ibid.*, XIV, 428, n. 23); Tigri, 325, n. 45; Salani, 9, n. 46; Garlato, 261, n. 52; Pigorini-Beri, 135; Lozzi, 176; Mazzatinti, 56, n. 50; A. Giannini, 54, n. 78; Andreoli, 333, n. 334; Carrara, 30, n. 10; Avolio, 126, n. 16; Molinaro Del Chiaro, 154, n. 130.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 283, n. 2489) è:

Cuando me echan tus ojos
Una mirada,
Los rayos que despiden
Hieren el alma.
Porque tus ojos
Han de volver sensibles
Hasta los troncos.

Ed un c. pop. port. (Braga, II, 84, n. 2):

Esses teus olhos brilhantes,
Esse teu corpo formoso,
Já me fazem andar triste
Sem socego, nem repouso.

50. Cfr. Rondini, 14, n. 50; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 195, n. 224); Mandalari, 27, n. 25.

51. Avete l'occi neri e le labbra rosse:
Pari na fanciullina quanno nasce;
Lo fate 'nnamorà chi ve conosce.

Un c. pop. stir. (Werle, 146, n. 3) dice:

J bin a jung 's Madl,
J hab' scho no Zeit;
Zehn Buam zan Fop'n;
Dös is so mei Freud.

51. Uno stornèllo da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

C' ai l' occi neri, e ttu se' bbella;
Cuntento lo poi ffà e ffelice, fĩlia:
La notte ce fai ffà la sentinella.

Cfr. Blessig, 36, n. 172; Zanazzo, 40, n. 2; Andreoli, 49, n. 92; 73, n. 167; Rondini, 46, n. 34; Gianandrea, 100, n. 279; Bernoni, IV, 6, n. 31; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 195, n. 229); Tommaseo, I, 69, n. 4; III, 445, n. 3; Caliari, 34, n. 3; Tigri, 18, n. 65; 29, n. 108; Salani, 9, n. 45; 91, n. 89; Arboit, 112, n. 320; Molinaro Del Chiaro, 139, n. 83; Amalfi, 115, n. 205; *Serenate ined.*, 6, n. 5; Mandalari, 5, n. 3; Salomone-Marino, 138, n. 300; Avolio, 166, n. 147; Giannini, *C. d. camp. tosc.*, 53, n. 7; *C. pop. tosc.*, 133, n. 35; Pitrè, I, 210, n. 55; Nieri, 20, n. 35.

Il primo tetrastico d'un antico rispetto pubblicato dal Ferrari (*op. cit.*, I, 85, n. 20) è:

Quelle labbruzze son tanto vermiglie,
O dama bella, quanti morti n' ai.
Nel petto porti un orticin di gigli,
Le rose non vi mancano giammai.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 245, n. 7) dice:

Garofolo è 'l tuo petto, bottoni le poppe tue,
E due mele di Venezia son le tue gote.
E sopra le gote hai due occhi neri:
Li vidi, e uscii del senno, e 'l mio cuore n' ha fiamma.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 283, n. 2485) suona:

Tus ojitos y los mios
Se miran con aficion,
Y parece que se dicen
Lo que siente el corazon.

Un c. pop. stir. (Werle, 119, n. 3):

Deini kohlschwarz'n Aeugerln,
Dei brinrotha Mund
Mach'n di Todt'n lebendi,
Di Krank'n g'sund.

V. anche: Andrian, 177 b, n. 1; Köhler & Meier, I, 80, n. 76, st. 2; 89, n. 86, st. 9; Dalman, 100, n. 3; Tchobanian., 5; Cramer, 46, st. 4; Mündel, 80, n. 74; Dunger, 18, n. 96; Fuchs & Kieslinger, 101, n. 4; Erk & Böhme, II, 384, n. 558; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 72, n. 5.

52. Ć' avete le bellezze de la fata:
L'amanti li tirate a calamita,
E ppe famme morí, bbella, sei nata!

53. Fiore de pepe;
Comme la calamita voi me tirate,
E mme fate venì 'ndove sete.

---

52. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Tenete le bellezze de la fata;
Li amanti lì tirate a calamita,
E pp'e famme 'nnamorà, bbella, sei nata.

Cfr. Schuchardt, 14; Blessig, 7, n. 24; Zanazzo, 34, n. 3; Gianandrea, 94, n. 238; Coscia, 189, n. 882; Marcoaldi, 69, n. 96; *C. pop. fabr.*, 199, n. 156; Mazzatinti, 72, n. 78; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 181, n. 178); Lozzi, 186; Tommaseo, I, 72, n. 14; II, 341; Tigri, 323, n. 23; Salani, 6, n. 23; Nieri, 17, n. 17; Corazzini, 166, n. 3; Molinaro Del Chiaro, 277, n. 507; 244, n. 412; *C. pop. teram.*, 12, n. 17; Mandalari, 84, n. 59; Imbriani, 82, n. 14; Lizio-Bruno, 216, n. 89; Andreoli, 289, n. 17; 320, n. 233; Avolio, 132, n. 32; 196, n. 246; 210, n. 295; 224, n. 345; Guastella, 91, n. 139; Severini, 61, n. 63; Salomone-Marino, 27, n. 19; 43, n. 55; Pitrè, I, 245-246, n.[i] 142, 143; Canale, n. 44; Vigo, 150, n. 107; 153, n. 12; 193, n. 28; D'Ancona, *Venti c. pop. sic.*, 6, n. 3; *Giamb. Basile*, IV, 61, n. 34; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 127, n. 96; 133, n. 25).

Il primo tetrastico d'un antico rispetto pubblicato dal Carducci (*Cantilene e ballate*, ecc. [Pisa, 1871], 59, n. 37) è:

Piú che lo mele ài dolce la parola,
Saggia e onesta, nobile e insegnata,
Ài le bellezzé della Camiola
Isotta la bionda e Morgana la fata.

E quattro versi di un antico serventese edito da Fl. Pellegrini (*Propugn.*, XXIII, p. II, 136, vv. 53-56):

Et sete, bella, 'l fior de la contrata
che ne lo core mi sete plantata:
non fece sí bella Morgana la fata
al meo parere.

V. anche, per il paragone della calamita di data ben antica, T. Casini, *Due antichi repertorî poetici* (*Propugn.*, XXII, p. I, 209, vv. 27-29; 210, v.° 8), e per quello della fata Morgana nei canti popolari meridionali, Pitrè, *Studi*, ecc., p. 339.

53. Cfr. Gianandrea, 112, n. 57; Marsiliani, 104, n. 271; 108, n. 295; Coscia, 71, n. 238; Blessig, 9, n. 34; Rondini, 69, n. 12; Tommaseo, I, 106, n. 10; Tigri, 329, n. 77; Salani, 13, n. 80; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 77); Visconti, 16, n. 8; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, V, 196, n. 18); Mari (*ibid.*, XXII, 541, n. 14); Andreoli, 291, n. 29; Finamore (*Voc. abr.*,

54. Ammor' ammore, che m' ai fatto fane?
De quínnic' anni m' ai fatto 'mpazzine:
De mamm' e ttata m' ai fatto scordane!

273, n. 12); Molinaro Del Chiaro, 189, n. 244; Severini, 61, n. 64; Mandalari, 65, n. 22; Avolio, 195, n. 243; Vigo, 215, n. 67.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 61, n. 268) suona:

Du schwarzaugats Diandl,
Wie ziagt's mi zu dir hin,
Wo i geh' oder steh',
Bist glei du mir in Sinn.

V. anche: Gundlach, 37, n. 72; Werle, 154, n. 6; Schacherl, 72, n. 3.

54. Cfr. Schuchardt, 83; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 253, n. 139); Rondini, 5, n. 3; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 242, n. 610); Mazzatinti, 90, n. 108; Arboit, 113, n. 322; Dalmedico, 73, n. 8; Bernoni, II, 2, n. 8; Ive, 86, n. 15; Caliari, 19, n. 1; 20, n. 3; Andreoli, 315, n. 202; Marcoaldi, 68, n. 89; Tigri, 70, n. 262; 93, n. 350; Tommaseo, I, 102, n. 12; II, 344, n. 2; Giannini, 98, n. 638; *C. pop. tosc.*, 142, n. 63; Salani, 16, n. 106; Severini, 57, n. 59; Finamore, II, 21, n. 76; (*Voc. Abr.*, 329, n. 238); Casetti e Imbriani, I, 200-203; Imbriani (*Propugn.*, VI, 343, n. 6); Molinaro Del Chiaro, 128, n. 47; Amalfi, 33, n. 41; Salomone-Marino, 153, n. 345; Avolio, 145, n. 76; 158, n. 119; Viale, 234; Mandalari, 245, n. 101; Vigo, *Racc. ampliss.*, 322, n. 1462; Locatelli, *C. pop. eugub.*, n. 25; Rubieri, 602; D'Ancona, 216-217.

Uno *strambotto contra Amore* di G. B. Verini (*op. cit.*) dice:

Chi segue amore, non haverà mai bene,
La notte, el giorno harà pena & tormento.
Chi segue amor, ognihor li cresce pene,
Disagii, affanni, angustie & tradimento.
Chi segue amore, ismorto & magro viene
Se dorme o mangia o va, mai è contento.
Chi segue amor, secondo ch' io m'aveggio,
Di giorno in giorno va di mal in peggio.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 19, n. 100) suona:

De yorá tengo canales,
En ber que por tí he perdio
A mi pare y á mi mare.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 236, n. 2200):

Yo no sé lo que me has dado
Para que tanto te quiera,
Que me has hecho que me olvide
De mi familia y mi tierra.

Un c. pop. port. (Braga, II, 82, n. 6):

Domingos e dias santos
Aqui offendo a meu Deos;
Vou á missa e não a ouço,
Tudo pelos olhos teus.

55. Chi dice che l'ammore nun è pena,
Nun lo vienga dí a mme, che l'ò provato:
Me ce so' strutta comme na cannela!

V. anche un c. pop. andal. (Caballero, 170, n. 2).
Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 440, n. 4) dice:

Gli occhi tuoi m'han fatto, ch' a letto i' non dorma:
E la croce, comè cristiano, fare non mi ricordi.

Un c. pop. stir. (Werle, 122, n. 4) suona cosí:

Was kan den i dafür,
Dass D'ma so g'falst;
Es müasst oana narisch sein,
Der Di net halst.

V. anche: Blümml & Krauss, 34, n. 45; Pogatschnigg & Herrmann, I, 33, n. 158; Greinz & Kapferer, II, 88, n. 2; 124, n. 2; Gundlach, 58, n. 196; Sachau, 70, n. 21; Schäfer, 131, n. 116; 144, n. 130; Birlinger, 71, n. 48.

55. Cfr. Blessig, 43, n. 207; 50, n. 243; Schulze, 270, n. 186; Gianandrea, 108, n. 36; Visconti, 22, n. 20; Arboit, 53, n. 71; 152, n. 508; Bernoni, VII, 1, n. 1; Ive, 145, n. 9; Rondini, 5, n. 2; Garlato, 283, n. 78; Giannini, *C. pop. tosc.*, 281, n. 497; Nieri, 134, n. 698; A. Giannini, 33, n. 43; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 131, n. 9); Angelini (*Arch. trad. pop.*, X, 378, n. 8); Furno (*ibid.*, XX, 345, n. 1); Bellorini, 183, n. 615; Finamore, II, 63, n. 292; Molinaro Del Chiaro, 125, n. 36; 181, n. 216; Lizio-Bruno, 201, n. 80; Salomone-Marino, 95, n.[i] 188, 189; Avolio, 153, n. 100; Amalfi, 56, n. 84; Andreoli, 197, n. 574; D'Ancona, 515, n. 40.
Analogo uno strambotto del Verini (*l. cit.*) che incomincia cosí:

Chi dice che l'amore è di piacere,
No debbe esser mai stato innamorato;
A me par cosa proprio da morire
Per quel che provo e ho, meschin, provato.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 362, n. 5047) dice:

Yo pensé que el querer bien
Era cosa de juguete,
Y ya veo que se pasan
Las fatigas de la muerte.

Un c. pop. andal. (Caballero, 137, n. 6):

Las fatigas de la muerte
Grandes fatiguillas son,
Pero con las del querer
No tienen comparacion.

E un c. pop. flam. (Demófilo, 3, n. 10):

Al hombre que está queriendo
Jasta e noche en la cama
Er queré le quita er sueño.

56. Te volìo tanto bbè, tte ne vò tanto!
Quanno te vedo, lo core è cuntento,
Quanno me dici *addio,* me scoppia 'r pianto.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 453, n. 3) suona così:

Malnato chi disse che dolce è l'amore!
Ma io lo provai, ch'egli è amaro veleno.

E due versi di Virgilio (*Egl.,* X, vv. 29-30):

Nec lacrimis crudelis Amor nec gramina rivis
Nec cytiso saturantur apes nec fronde capellae.

Un c. pop. stir. (Werle, 154, n. 4):

Amal han i g'liabt,
Und was han i davon?
Mei Herz is betrũabt,
Und das is hiaz mei Lohn.

Un antico c. pop. ted. (*Liederbüchlein* [Nürnberg, 1607], n. 55), pubblicato da Arthur Kopp nella *Zeitschrift des Vereins für Volkskunde,* XII Jahrg. (1902), p. 50, suona così:

Lieb ist Leydes anfang,
kein Lieb kan seyn ohn Leyde,
steh gleich kurtz oder lang.

V. anche: Greinz & Kapferer, II, 49, n. 2; A. Müller, 133, n. 23; Mündel, 50, n. 43, st. 2; Köhler & Meier, I, 55, n. 49; 355, n. 349; Tobler, II, 208, n. 27; Marriage, 149, n. 96; Erk & Böhme, II, 519, n. 717 a; Kind, 169, n. 10; F. v. Luschan (*Zeitsch. für Ethnologie,* XXXVI [1904], 184, n. I, st. 5); Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 58, n. 1.

56. Cfr. Arboit, 105, n. 281; Marsiliani, 31, n. 49; Mazzatinti, 89, n. 107; Pieri (*Propugn.,* XV, p. II, 246, n. 14); Tigri, 329, n. 76; Giannini, *C. pop. tosc.,* 151, n. 95; Nieri, 17, n. 16; Salani, 13, n. 79; Rossi (*Arch. trad. pop.,* XIV, 435, n. 107); *Giamb. Basile,* I, 26, n. 3; Bellorini, 132, n. 385; Nigra, 579, n. 128; Mandalari, 79, n. 49; Molinaro Del Chiaro, 182, n. 220; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.,* 14, n. 28; Salomone-Marino, 127, n. 271; Amalfi, 114, n. 203; D'Ancona, 524, n. 64; 556, n. 15; Ive, 183, n. 2; Flugi (*Roman. Stud.,* I, 333, n. 32); Alverà, 22, n. 41; Gianandrea, 54, n. 50; Lizio-Bruno, 184, n. 71; Casetti e Imbriani, II, 414, n. 5; Tommaseo, I, 105, n. 5; Vigo, 118, n. 3; 197, n. 57; Andreoli, 291, n. 27; *Riv. trad. pop.,* I, 443, n. 1.

Due versi del 20° dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 240) sono:

L'ora ch'i' non vi veggo è 'l par ch'i' senta
Amara doglia che mi fa morire.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 268, n. 2392) dice:

Es tanto lo que te quiero
Y lo que te quiero es tanto,
Que el dia che no te veo
No le rezo á ningun santo.

57. Pe sto contorno ce tira lo viento;
Na morettina, che me piace tanto:
Lo vŏlio dí ar padre s' è cuntento.

Una *canson* majorchina (RODRIGUEZ MARIN, III, 36 nota 3) è:

El dia que t'en anares
No 'm digueres *á Diós;*
No 'm bastaren mocadós
Per axugarme la cara.

E un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 29, n. 7):

Oh olhos azues queridos,
Côr do mar quando está manso;
O dia em que te não vejo,
Meu coração dá balanço.

V. pure un c. pop. andal. (CABALLERO, 165, n. 3); uno prov. (LAMBERT, II, 206, n. 10) e due bras. (BRAGA, I, 242, n. 153; 279, n. 2).

Un c. pop. tirol. (GREINZ & KAPFERER, I, 79, n. 2) suona:

Heut' kimmt no mei Schatz,
Und den siech i so gearn,
Und do weard m'r so wohl,
Dass m'r ŭbel kannt' wearn!

Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 44, n. 207):

Imm' ramal blast der Wind,
Imm' ramal pfeift er,
Wann i mei Diandel sich,
Is mer viel leichter.

Un c. pop. stir. (WERLE, 160, n. 2):

's Vögerl am Tanabam,
's Fischerl im See;
's Liab'n is guat,
Aba 's Scheid'n tuat weh'.

Un antico c. ted. pubblicato dal KOPP (*Zeitschr. des Vereins für Volkskunde,* XII, 53, n. 11) comincia cosí:

O scheiden über scheiden,
o scheiden, wer hat dich erdacht,
hast mir mein junges herze
auss freŭden in trauren bracht.

V. anche: ANDRIAN, 179 a, n. 2; GUNDLACH, 94, n. 404; HÖRMANN, 161, n.[1] 463, 464; DUNGER, 9, n. 42; SÜSS, 179, n. 33; 249, n. 900; HRUSCHKA & TOISCHER, 281, n. 75; 324, n. 486; BIRLINGER, 96, n. 184; 138, n. 6; KÖHLER & MEIER, I, 108, n. 106; MARRIAGE, 179, n. 114; ERK & BÖHME, II, 578, n. 776; DAV. H. MÜLLER, II, 289, n. 523; DALMAN, 222, n. 3; SCHÄFER, 49, n. 46; CRAMER, 6, n. 1.

57. Variante:

Pe sto contorno ce tira lo viento;
Ce sta na morettina, che me piace tando!
Quer vieccio de su padre nun è cuntiento.

58. O Ddio, quanno me piace o pane callo!
Nun me ce moveria mai de sto forno;
E ppe sta morettina vado penanno!

59. Fiore de more;
Le sei rubbate le perl' a lo mare,
A l'àrbero li frutti, a mme lo core.

60. E lo mi Ammore, che fa le catene,
N' à fatto vuna, e mm' à legato 'r core;
Mò ne fa n' antra, e mme ć' alega a mmene.

E un c. pop. umbro inedito suona:

'Mezzo Pozzuolo c'è un lampione spento;
C'è un giovinetto, che me piace tanto:
L'ingrato di suo padre non è contento!

Cfr. Schulze, 269, n. 177; Gianandrea, 97, n. 258; Giannini, 26, n. 155; *Giamb. Basile,* I, 52, n. 35; Arboit, 74, n. 160; 88, n. 213; Rondini, 55, n. 32; Rossi (*Arch. trad. pop.,* XIV, 434, n. 100; 435, n. 110); Molinaro Del Chiaro, 219, n. 338; Bellorini, 193, n. 652; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.,* VIII, 133, n. 12); Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.,* 18, n. 6; Avolio, 204, n. 272; Finamore (*Voc. Abr.,* 307, n. 170); Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 126, n. 85).

58. Cfr. Arboit, 79, n. 176; Nigra, 581, n. 173; Lambert, II, 188, n. 12.
Un c. pop. flam. (Demófilo, 17, n. 91) dice:

Dios mio, ¿que será esto?
Sin frio ni calentura
Yo me estoy cayendo muerto.

59. Var. v.° 3:

A l'àngioli le ali, a mme lo core.

Cfr. Schuchardt, 67; Blessig, 4, n. 8; 21, n. 93; Coscia, 144, n. 622; De Nino, 11, n. 1; Tommaseo, I, 40, n. 4; Tigri, 328, n. 69; Salani, 12, n. 72; Gianandrea, 53, n. 46; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 154, n. 45); Bellorini, 46, n.[i] 12-14; Finamore, II, 19, n. 69; 51, n. 221; *Riv. trad. pop.,* I, 536, n. 3; Molinaro Del Chiaro, 141, n. 89; Amalfi, 95, n. 164; Arboit, 73, n. 153; Ive, 313, n. 14; 66, n. 10; Dalmedico, 107, n. 7. V. anche piú innanzi il n. 255.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 247, n. 2261) dice cosí:

Tú gitana y yo gachó,
Tú m'has robaiyo 'l arma,
Yo te robé 'r corazon.

Cfr. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 63, n. 273; Schacherl, 62, n. 3.

60. Cfr. Tommaseo, I, 71, n. 11; Giannini, 23, n. 133; Pergoli, 132, n. 201; Marsiliani, 169, n. 565; Finamore, II, 56, n. 257; (*Voc. Abr.,* 292, n. 125); Bellorini, 47, n. 18; Molinaro Del Chiaro, 258, n. 456; Amalfi

61. Fiore de more;
Co na catena 'ncatenato m' ane,
Poi me dicessi: « Sciòliete, si pòi! »

62. Fior de di mela;
Nun te pozzo lassà, sei troppo cara:
Me l' ài legato 'r core co na catena.

(*Arch. trad. pop.*, VI, 192, n. 95); Avolio, 181, n. 195; Salomone-Marino, 80, n. 146; Andreoli, 75, n. 175.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 244, n. 2247) è:

A mi corazon le eché
Siete llaves con cadenas
Y al tuyo lo aprisioné,
Para que no se me fuera.

V. anche: Gundlach, 55, n. 175; Greinz & Kapferer, I, 59, n. 3.

61. Cfr. Zanazzo, 70, n. 4; Gianandrea, 74, n. 122*; 108, n. 33; Ive, 108, n. 5; *C. pop. dignan.* (nozze Dalla Zonca-Fabris), 23, n. 4; Righi, 15, n. 56; Bernoni, VII, 5, n. 22; A. Giannini, 26, n. 26; Molinaro Del Chiaro, 151, n. 120; Mandalari, 96, n. 83; 118, n. 128; Lizio-Bruno, 52, n. 7; Salomone-Marino, 77, n. 139; 85, n. 162; Avolio, 132, n. 33; 176, n. 179; Amalfi, 96, n. 167; Mari (*Arch. trad. pop.*, XXII, 541, n. 15); Severini, 62, n. 65; 98, g; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 162, n. 46).

Gli ultimi versi di un antico sonetto pubblicato dal Casini (*Propugn.*, XXII, 215, vv. 13-15) dicono:

Amor m' ài sí ligato
Dentro da ti con toa dolce catena,
Che fuor de mi scazi ogni dolor e pena.

L' ultimo tetrastico d' una serenata del Verini (*l. c.*) è:

Iò son di te sí forte incatenato,
Che mai potrommi da te dislegare.
Tu se' el primo strale, el primo foco,
Che in mia verde età m' arde e non poco.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 143, n. 1759) dice:

A la salida de misa
Me miraste y te miré;
Una cadena me echaste,
Que prisionero quedé.

E un c. pop. andal. (Caballero, 153, n. 4):

La cadena del amor
Tiene fuertes eslabones,
Y aquel que en ella se mete
Tarde sale de prisiones.

62. Cfr. Gianandrea, 33, n. 100; Rondini, 27, n. 41; Giannini, 15, n. 77; Nieri, 77, n. 249; Marcoaldi, 46, n. 14; Filippini, 16, n. 4; Bellorini, 49, n. 28; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 587); Mandalari, 18, n. 16; *Giamb. Basile*, II, 30, n. 30; Lizio-Bruno, 120, n. 39; Avolio, 135, n. 43; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 14, n. 23.

63. O llà, melella!
M' ai puncicato 'r core co na spilla:
Me l' ai legato co na catenella.

64. Fior de di mela;
E de la mela voi sete la rama,
E de sto core sete la catena.

Due versi d' un antico strambotto (Ferrari, *op. cit.*, I, 290, n. 45 n) sono:

Da amore tu m' ai ligato cun una catena,
Io portarò in pace questa mia pena.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 323, n. 2747) dice:

Si tu casa fuera cárcel
Y tu cuarto calabozo
Y tus brazos la cadena,
Yo prisionero gustoso.

E un c. pop. port. (Braga, II, 84, n. 1):

Se os teus olhos são brilhantes
Que prendem meu coração,
Se os teus braços são cadeias
Amor me entrego á prisão.

Cfr. anche un c. pop. andal. (Caballero, 142, n. 1), uno astur. (*Bibl. Folk-Lore espanñ.*, VIII, 283, n. 12) e due bras. (Braga, I, 244, n. 156, st. 4; II, 91, n. 6).

V. inoltre: Hörmann, 175, n. 493; Greinz & Kapferer, II, 48, n. 3; Süss, 195, n. 231; Gundlach, 41, n. 91; Blümml & Krauss, 74, n. 230.

63. Cfr. Blessig, 42, n. 203; 44, n. 211; Zanazzo, 37, n. 1; Coscia, 145, n. 632; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 47, n. 75); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 209, n. 406); Lizio-Bruno, 145, n. 52; Bellorini, 203, n. 683.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 143, n. 1756) è:

La primer vez que te vi
Me echastes una cadena,
Sentadita en esa silla,
Con esa cara morena.

V. anche: Dalman, 241, n. 10; Pelay Briz, III, 199, vv. 6-7.

64. Cfr. Schuchardt, 52; Zanazzo, 33, n. 3; Marsiliani, 111, n. 309; Coscia, 55, n. 180; 16, n. 14; Gianandrea, 111, n.[i] 49, 51; Mazzatinti, 258, n. 372; Pergoli, 118, n. 147; Rondini (*Arch. trad. pop.*, VI, 476, n. 16); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 169, n. 135; 181, n. 180); Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 6, n. 3; Manzoni, *Stornelli perugini*, n. 6; Dalmedico, 129, n. 55; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 11, n. 6; Tommaseo, I, 110, n. 1; III, 452, n. 3; Tigri, 323, n. 25; 332, n. 98; Salani, 16, n. 101; Andreoli, 312, n. 177; 291, n. 33; Finamore, II, 50, n. 208; (*Voc. Abr.*, 289, n. 100; 321, n. 219); *Giamb. Basile*, II, 31, n. 41; 88, n. 17; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 168, n. 87; 173, n. 123); D'Ancona, 218-219.

65. Fior de di mela;
Quann'è cuntento 'r core de chi m'ama!
Chi piú nun me pò amà, ppate gran pena!

66. Faccia serena;
De lo mi core te fece padrona:
Der sangue mio te capi la mejo vena.

67. Melella forte;
Quanno te vedo a tte, 'r core me bbatte,
Comme o bbussatore de le porte.

---

65. Variante v.° 3:

Chi nun me pò amà, mme dà a ggrà pena!

Cfr. ZANAZZO, 55, n. 3; GIANANDREA, 111, n. 52; TIGRI, 361, n. 345.
Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 73, n. 314) suona:

A Fischerl im Wasser,
A Lamperl im Gras,
Und wann i mei Diendl hab',
Wie lustig is das.

E un c. pop. stir. (WERLE, 165, n. 6):

Wia d' Sun' so liab und freundli lacht,
Wiar is d' Luft so schean blow;
Mir kimt nar All's scheana für,
Weil i di, mei Schatz, hab'.

V. anche: HÖRMANN, 100, n. 277; BIRLINGER, 80, n. 104; 102, n. 211.

66. Cfr. MARSILIANI, 161, n. 546; NIERI, 73, n. 220; MAZZATINTI (nozze Marchetti-Rolando), n. 5; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 244, n. 642); SAVIOTTI (*Arch. trad. pop.*, X, 525, n. 10); LOZZI, 189; FINAMORE, II, 23, n. 83; 50, n. 209; MANDALARI, 226, n. 63; SEVERINI, 56, n. 57.
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 242, n. 2235) dice:

Ábreme el pecho y registra
Hasta el último rincon
Y verás como tú reinas
Donde ninguno reinó.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 88, n. 1):

O sangue das tuas veias
Gira no meu coração;
Os teus braços são cadeias,
Amor me entrego á prizão

E un c. pop. tirol. (GREINZ & KAPFERER, II, 5, n. 1):

Diandl, Du bist mei' Freud',
Du bist' mei' Lust,
Siech i Di', zappelt mir
's Herz in der Brust!

V. anche: BIRLINGER, 75, n. 72; CRAMER, 69, n. 1; LÜBKE, 68, n. 3.

67. Cfr. SCHULZE, 260, n. 78; MAZZATINTI, 208, n. 295; ARBOIT, 98, n. 253; 260, n. 917; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 147, n. 78; GUASTELLA, 104,

68. E quanno che pe strada s'incontramo,
E ttutti e ddua rossetti se facemo,
E cco lo core, se desideramo!

---

n. 166; Caliari, 24, n. 3; Ive, 61, n. 2; Dalmedico, 81, n. 27; Bernoni, IV, 5, n. 26; Gianandrea, 102, n. 7; Tigri, 81, n. 307; 47, n. 177; Tommaseo, I, 105, n. 7; II, 343, n. 2; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 3.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 289, n. 2521) dice cosí:

Cada vez que te veo,
Cara de santa,
El corazon al cielo
Se me levanta.

V. anche un c. pop. andal. (Caballero, 173, n. 7), uno astur. (*Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 282, n. 7) e due bras. (Braga, I, 217, n. 119, st. 5; II, 114, n. 3).

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 451, n. 1) suona:

E quando a te penso il cuore mi trema
Come fronda di canna, che l'agita il vento.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 37, n. 2) suona cosí:

Diandl bist launig,
Geah sei wieder guat,
Greif hear af mei Herzl,
Wias hammerlen tuat.

Un c. pop. stir. (Werle, 175, n. 7):

Wan i an mei Schatzerl denk
Und an iar Treu;
So tuat vor Freud' 's Herzerl
A Hupferl dabei.

Cfr. anche: Schacherl, 72, n. 3; 81, n. 15; Gundlach, 43, n. 103; Hruscha & Toischer, 324, n. 484; Pogatschigg & Herrmann, I, 17, n. 79.

68. Variante v.° 3:

Si è desti der celo, noi se sposamo.

Cfr. Zanazzo, 63, n. 2; Coscia, 101, n. 377; Bernoni, VI, 4, n. 21; Dalmedico, 21, n. 8; Ive, 243, n. 45; Caliari, 16, n. 1; Mazzatinti, 98, n. 123; Giannini, 21, n. 121; Nieri, 15, n. 10; Imbriani, 45, n. 120; Tigri, 109, n. 412; 119, n. 451; Lozzi, 188; Finamore, II, 56, n. 253; (*Voc. Abr.*, 293, n. 126; 303, n. 154); Molinaro Del Chiaro, 246, n. 420; Tommaseo, I, 145, n. 2; III, 28, n. 3; Mandalari, 86, n. 64; 123, n. 138; 228, n. 68; Salomone-Marino, 91, n. 177; 96, n. 191; Avolio, 131, n. 31; 137, n. 48; D'Ancona, 259-260; Pitrè (*Studi* ecc., 214, n. 3); Carrara, 29, n. 8; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 170, n. 103); Casetti e Imbriani, II, 324, n. 3; Andreoli, 21, n. 11; *Giamb. Basile*, IV, 60, n. 23; Vigo, *Racc. ampliss.*, 315, n. 1395.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 23, n. 5845) dice:

Cuando dos se quieren bien,
Con los ojos se saludan;
Que tambien los ojos hablan
Cuando la lengua está muda.

69. Pe la strada de Roma ce ne so' trene:
La píccola e la granne a cchi la vòne;
E la mezzana resterà ppe mene.

70. Arzanno l'occi ar celo, e vidde a vvoi,
Subbitamente me n' annamorai:
Quanno me piace 'r éssere de voi!

E un c. pop. flam. (Demófilo, 41, n. 209):

No me mire osté á la cara,
Que me dá mucha bergüensa
De lo que la gente jabla.

Un c. pop. port. (Braga, II, 60, n. 7):

Quando passares por mim
Botae os olhos no chão;
Bem podemos querer bem,
O mundo dizer que não.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 135, n.[i] 614-616; Gundlach, 60, n. 208; Hörmann, 102, n.[i] 284-85; Süss, 215, n. 486; Köhler & Meier, I, 83, n. 79; Dav. H. Müller, II, 195, n. 148; Birlinger, 77, n. 83; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 189, n. 85, st. 2, 4; *Bibl. Folk-Lore espań.,* IX, 20, n. 60.

69. Variante v.° 3:

La mezzanella servirà ppe mene.

Cfr. Schulze, 270, n. 189; 274, n. 234; Alverà, 21, n. 40; Bernoni, VI, 1, n. 4; Garlato, 239, n. 40; Wolf, 29, n. 29; Ive, 133, n. 20; Dalmedico, 38, n. 5; Filippini, 17, n. 10; Tigri, 86, n. 328; Mazzatinti, 192, n. 276; A. Giannini, 24, n. 20; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 48, n. 81); Finamore, II, 41, n. 153; (*Voc. Abr.,* 304, n. 159); Lizio-Bruno, 116, n. 37; Salomone-Marino, 44, n. 60; D'Ancona, 256-258; Molinaro Del Chiaro, 161, n. 150; Guastella, 60, n. 80; Pitrè, I, 237, n. 119; Amalfi (nozze D'Alia-Pitrè), 5, n. 1; Andreoli, 209, n. 611; Severini, 29, n. 33; Pergoli, 189, n. 404; Marcoaldi, 86, n. 49; 140, n. 43.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 130, n. 1679) è:

Aquí me pongo á cantar
A la sombra de la luna,
Por ver si puedo alcanzar
De las tres hermanas una.
La menor no tiene el tiempo;
La mayor pasa la edad;
La de enmedio es la que quiero,
Si su padre me la da.

V. anche: Mündel, 147, n. 143; Köhler & Meier, I, 101, n. 99; Erk & Böhme, II, 233, n.[i] 418a-419e; Dav. H. Müller, II, 160, n. 22; Cramer, 13, n. 1; Lübke, 38, n. 1.

70. Cfr. Schuchardt, 15; Schulze, 278, n. 271; Blessig, 6, n. 19; Zanazzo, 29, n. 2; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 46, n. 66); Sabatini (*Il volgo di Roma,* I, 40-41); Gianandrea, 100, n. 278; Rondini, 31, n. 16;

71. 'Ffàccete a la finestra, si ce sei:
Damme "n zorello d'acqua, si ce l'ai;
Si nun me lo vòi dà, ppadrona sei.

48, n. 43; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 181, n. 175); Tommaseo, I, 89, n. 16; Tigri, 328, n. 70; Andreoli, 83, n. 202; 290, n. 21; Giannini, 13, n. 69; *C. pop. tosc.*, 123, n. 7; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 168, n. 88); Salani, 12, n. 73; Nerucci, 171, n. 44; Finamore, II, 37, n. 136; (*Voc. Abr.*, 329, n. 239); Salomone-Marino, 74, n. 134; Avolio, 202, n. 265; D'Ancona, 554, n. 11.

Quattro versi d'un rispetto del sec. XV (D'Ancona, *op. cit.*, 508, n. 20) dicono:

Ma poi ti viddi, o rosa colorita,
Gli angelici costumi e 'l bel colore,
Subitamente innamorato fui:
Tanto mi piacque il viso e gli occhi tui.

E il 43° degli *Affetti di Amore* ecc. (Roma, 1882, p. 13):

Bella, la prima volta ch' io ti vedei,
Arbitra del cor mio ti destinai,
Tutti a te donai li affetti miei:
La libertà, la pace ti donai.
Del tuo modesto amor io m'accorgei,
De' tuoi begli occhi io m'innamorai...

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 371, n. 5107) suona:

Cuando t'encuentro en la caye,
La sangre me se rebota
Y me se quiere sali
Er corazon por la boca.

E un c. pop. andal. (Caballero, 135, n. 3) incomincia:

« Desde que te vi te amé ».

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 15, n. 71) suona:

Das Diandle hat schwarze Aug'n
Wia die Kristall'n,
Und kam dass is g'segn han,
Ham se mer g'falln.

V. anche: Gundlach, 83, n. 343; Becker, 100, n. 141; Köhler & Meier, I, 84, n. 81; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 47, n. 1; 50, n. 4; 92, n. 7; 104, n. 4.

71. Var. v.° 2:

Damme na goccia d'acqua, si ce l'ai.

Cfr. Coscia, 95, n. 348; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 247, n. 91); Gianandrea, 163, n. 22; Rondini, 53, n. 16; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 228, n. 530); Mazzatinti, 183, n. 259; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara* ecc. 137, n. 64; Giannini, 25, n. 149; Nerucci, 164, n. 13; *Giamb. Basile,* III, 41, n. 17; *C. pop. bol.* (*La parola,* 15 febbr. 1844), n. 12; *Riv. di scienze, lettere ed arti,* IV (1863), n. 145.

72. Si ce passo de qua, nun passo a spasso,
E nun ce passo pe nissù 'nteresso:
A fija de a védua nun la lasso.

73. E ssi ce passo de qua, ce passo apposta;
E ce passo pe voi, bbella recazza,
Comme 'n mazzo de fràgola sei composta!

74. Fior de precesso;
Cennete la cannela sopra 'n sasso:
Fa lume a lo mi Ammò, che pass' adesso.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 348, n. 2903) è:

Si quieres venirte, vénte;
Si quieres estarte, estáte;
Nos quedaremos á solas,
Qne tengo que platicarte.

72. Var. v.° 1:

E ss'io passo de qua, ce valio a spasso.

Cfr. Gianandrea, 44, n. 1; Rondini, 43, n. 16; Dalmedico, 210, n. 12; Giannini, 8, n. 35; 60, n. 376; *C. pop. tosc.*, 229, n. 334; Salani, 57, n. 428; Tigri, 343, n. 194; Nieri, 77, n. 251; Nigra, 576, n. 36; Mandalari, 234, n. 80; Avolio, 148, n. 85; Salomone-Marino, 152, n. 342; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 123, n. 63).

73. Un c. pop. da noi raccolto a Sonnino dice cosí:

A qua m'assetto e cce volio cantane;
Ce stà na recazzina del mio core:
De grazia e dde bellezza ce n'à assae,
E ppe sapienza passa no pittore.

74. Var. v.° 2:

Accenne dua cannele sopra u' sasso.

Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Fior de cepresso;
Appićća la cannela sopra 'n sasso:
Fa liume a liu mi Ammò, che pass'adesso.

E uno che raccogliemmo a Sonnino:

Fiore de gesso;
Mettete na cannela sopra 'n sasso:
Fa luce a liu mi Ammò, che pass'adesso!

Cfr. Pergoli, 145, n. 240; Giannini, 30, n. 183; *C. pop. tosc.*, 209, n. 266; Ive, 310, n. 6; Salani, 13, n. 83; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 46, n. 68); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 103); Molinaro Del Chiaro, 306, n. 4; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria*, 7, n. 3; Mazzatinti, 255, n. 367; Finamore, II, 54, n. 239; Gianandrea, 114, n. 75; Tigri, 330, n. 80; Andreoli, 292, n. 37; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 15, n. 34;

75. Fior de precesso;
A mme cento mija me pare nu passo,
Andò sta l'Ammore mio, ć' ariv' appresso.

76. Sei bianca e rossetta comme na mela,
Saporitella quanno na casteñola;
E m' ai rubbato 'r core, o Ddio, che pena!

Rondini, 12, n. 34; Metalli, 134, n. 10; Tommaseo, I, 132, n. 3; Manzoni, *Fiori umbri* (nozze Scotti-Della Porta), n. 3; *Giamb. Basile,* II, 88, n. 16; Pieri (*Propugn.,* XV, p. II, 254, n. 51); Coscia, 168, n. 767.

75. Var. vv. 2-3:

Cento mija le tiengo per u' passo,
'Ndov' è l'Ammore mio, ć' arivo presto.

Cfr. Coscia, 116, n. 457; Rondini, 92, n. 76; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 196, n. 254); Finamore, II, 54, n. 240; Andreoli, 317, n. 214; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 167, n. 81).

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 50, n. 228) dice:

Lustig is wohl,
Wann die Nachtigal singt,
Aber lustiger is,
Wann der rechte Bue kimmt.

V. anche Blümml & Krauss, 77, n. 245, e la nota a p. 152.

76. Var. v.° 3.

Me sè arubbato 'r core, me ddai pena!

Uno stornello da noi raccolto a Sonnino dice:

Fiore de mela;
Tu me dicisti: « Mâñela ch' è bbona ».
Me sè arubbat' ju core, o Ddio che pena!

Cfr. Rondini, 37, n. 41; Bellorini, 63, n. 87; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.,* VIII, 141, n. 50); Salomone-Marino, 123, n. 260; Avolio, 122, n. 5; Vigo, 128, n. 80; Andreoli, 96, n. 244; Pigorini-Beri, 191.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 211, n. 2044) è:

Una rubia como tú
Y de tu propio salero
Me tiene robada el alma
Y el corazon prisionero.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 268, n. 4) suona:

Hai del sole le belle, e, della luna i candori,
Della mela veneziana i rosei rossori.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 68, n. 296):

Du verflixt's Diendle,
Di will i d'rsolln,
Du hast mer mei Herzle
Quintlweis g'stohln.

V. anche: Dunger, 17, n. 91; Köhler & Meier, I, 97, n. 95, st. 2.

77. Mamma, la buva;
Me sono annamorato de Lucia;
Lucia me l'à fatta, la fattura!

78. Occhiacci furbi,
Quante vorte t'ò detto che nun me guardi?
Co lo troppo guardà 'r core m'arubbi.

79. S'io passo de qua e nun te saluto,
Nun lo crede, bbella, che me sia scordato:
Lo faccio pe nun ésse conosciuto.

---

77. Cfr. BLESSIG, 39, n. 188; BELLORINI, 50, n.[1] 32-33.
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 236, n. 2203) suona cosí:

Yo no sé lo que m'has dao,
Que no te pueo orbiá;
Parese que m' has tocao
Con la piedresiya iman.

E un c. pop. andal. (CABALLERO, 149, n. 4):

Por una Pepita muero;
Pepita y no de melon;
Que es Pepita que yo tengo
Dentro de mi corazon.

78. Cfr. GIANNINI, 7, n. 33; 20, n. 113; *C. pop. tosc.*, 143, n. 68; SABATINI (*Riv. d. lett. pop.*, I, 90, n. 34); COMPARETTI, 27, n. 25; IVE, 313, n. 14; VILLANIS, *Saggio* ecc., 46, n. 1; TOMMASEO, III, 451, n. 5; AMALFI, 95, n. 144. Il POLIZIANO, *Rispetti continuati* (CARDUCCI, p. 214, v. 49) ha:

« E' tuo' begli occhi m' han furato el core ».

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 136, n. 1711) è:

Con los ojos yo te miro
Y con la boca te hablo;
Y con los ojos te digo
Lo que no dicen mis labios.

Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 64, n. 274) dice:

Du schwarzaugeť's Diendle
Mit de nussbraunen Haar,
Wann du mi lang anschau'st,
So wer'i a Narr.

V. anche: BÖCKEL, 411, n. 1; TCHOBANIAN, 22, n. 2; BRAGA, *C. p. d. Brazil*, II, 87, n. 6; 107, n. 3; LÜBKE, 26, n. 3; *Bibl. Folk-Lore espań.*. VII, 181, n. 2.

79. Un c. pop. da noi raccolto a Sezze è:

Quanno passi de qua, 'n te fa sentiré:
Lu fisco che tu fai, bbello, nun fare;
Sennò, dal monno ce facemo scrupire.

Cfr. IVE, 77, n. 25; 94, n. 30; TIGRI, 255, n. 939; COMPARETTI, 27, n. 25; GIANNINI, 21, n. 122; NIERI, 73, n. 213; MANDALARI, 233, n. 78; MOLINARO

80. Sapessi quante stelle stanno 'n celo,
Se fosse giorno, le vorei contare;
E tu, bbellina, sai bbè ffà l'ammore!

Del Chiaro, 138, n. 80; Salomone-Marino, 147, n. 329; Pitrè, I, 282, n. 236; Salani, 14, n. 85; Tommaseo, III, 28, n.[i] 2-3; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 170, n. 103); Vigo, *Racc. ampliss.*, 317, n. 1423; *Giamb. Basile*, IX, 53, n. 10.

Il 66° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, I, p. 21) è:

Sol per tenere il nostro amor celato
non ti risguardo & non ti fo careze,
& mostromi d'un'altra inamorato,
sempre pensando a quelle tuoi bellezze!
dè, fa'hor ch'io ti sia recomandato,
viva fontana di piacevoleze!
io haggio tanto caro lo tuo honore,
ch'i'passo, & di guardarte non ho il core!

V. anche il principio d'un *Rispetto per Tisbe* pubblicato dal Ferrari (*op. cit.*, I, 95, n. XVII).

Il principio d'un c. pop. rum. pubblicato dal Picot (*Revue de linguistique*, VI, 81, n. 19) è:

Sais-tu, ma belle, ce que je t'ai dit?
A la cueillette du maïs
Où seront beaucoup de gens,
Ne regarde pas vers moi.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 227, n. 2148):

Con los ojos del alma
Te estoy mirando
Y con los de la cara
Disimulando.
Que este es el modo
De que nuestro cariño
Se oculte á todos.

Un c. pop. stir. (Werle, 155, n. 7) suona:

Du bist scho mei Schatzerl,
Aba sag'n därfst es net;
Wan's d'Leit oamal wiss'n,
Da kimt ma in's G'red'.

V. pure: Blümml & Krauss, 68, n. 201; Süss, 177, n. 2; Dunger, 2, n. 7; A. Müller, 142, n. 56, st. 2; Gundlach, 113, n. 516; Lübke, 143, n. 1.

80. Cfr. Schuchardt, 7; Arboit, 232, n. 840; Ive, 6, n. 9; Villanis, *Saggio* ecc., 37, n. 8; *Strambotti pop. dalm.*, 16, n. 55; Bernoni, VI, 15, n. 82; Pergoli, 178, n. 361; Tommaseo, I, 117, n. 6; III, 19, n. 2.

Un c. pop. port. (Braga, II, 79, n. 2) dice:

Puz-me a contar as estrellas,
Só a do norte deixei;
Por ser a mais pequenina
Eu comtigo a comparei.

81. Er patto che facéssimo io e tene:
D' amasse sempre e nun lassasse mai,
La morte pò vení cch' io lassi a vvoi.

V. anche, per altri canti congeneri: Bender, 229, n. 43; Gundlach, 52, n. 162; Dunger, 76, n. 40; A. Müller, 128, n. 3; Pogatschnigg & Herrmann, I, 365, n. 1558; Hruschka & Toischer, 273, n. 2; Lübke. 4, n. 5.

81. Var. vv. 2-3:

De amasse sempre e dde volesse bene;
La morte pò venì, nun si lassemo.

Cfr. Schuchardt, 19, 48; Arboit, 44, n. 36; 233, n. 843; Ive, 87, n. 17; 103, n. 54; Pigorini-Beri, 139, n. 4; 180, n. 2; Gianandrea, 101, n. 2; Marsiliani, 19, n. 10; Coscia, 165, n. 748; Mazzatinti, 81, n. 95; Tommaseo, I, 89, n. 17; 118, n. 10; 140, n. 18; 154, n. 4; III, 34, n. 1; Salani, 15, n. 93; Molinaro Del Chiaro, 134, n. 65; 227, n. 364; *C. pop. teram.*, 9, n. 6; Comparetti, 29, n. 27; Lizio-Bruno, 106, n. 33; Andreoli, 111, n. 291; 267, n. 786; Amalfi, 115, n. 205; Rondini, 28, n.i 1-3; 42, n. 9; Tigri, 331, n. 90; *Giamb. Basile,* I, 26, n. 3; III, 24, n. 7; IV, 60, n. 22; Bellorini, 71, n. 118; Mandalari, 10, n. 8; *Altri c. del pop. regg.*, 15, n. 24; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 164, n. 57); Pitrè, I, 275, n.i 217, 219; 279, n. 229; Salomone-Marino, 71, n. 124; 149, n. 335; 152, n. 343; Avolio, 160, n. 124; 171, n. 163; 180, n.i 192, 194; 207, n. 282; 232, n. 373; Vigo, 174, n. 44; Casetti e Imbriani, I, 119, n. 36; D'Ancona, 513, n. 35.

Il principio di un' *epistola ad amicam* del Verini (*op. cit.*) è:

Dicha chi vuol ch'i son disposto ognihora
Amarti con perfetto & vero amore,
Per fin ch'io vivo e dopo morto anchora.

E la fine d'uno *strambotto* del Giustiniani pubblicato dal D'Ancona (*l. cit.*, 556, n. 17):

Tu sei colei per fin che tu sei viva
Ch'io amerò, se morte non ci priva.

V. anche il primo tetrastico del 35° degli *Affetti di Amore* ecc. (*ed. cit.*, p. 11) e l'ultimo del 42° degli stessi (*ivi,* p. 13), che suona:

Io di lasciare a te difficil parmi,
Tu di lasciarmi me, non ti conviene;
Giurerò, giurerai di non lasciarmi:
Amarci sempre e di volerci bene.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 440, n. 3023) è:

Aunque el mundo se oponga,
No te he de olvidar;
Que te he de ser constante
Hasta el espirar.
Y si me muero,
Mis últimas palabras
Serán *te quiero.*

82. E lo mi Ammore quattro bovi attacca;
Prima se fa la croce e ppoi li tocca:
Tutto lo giorno pienza a la recazza.

83. Pe sto contorno ce passo, ce viengo;
Pare che nun me pozzo fà de mango:
'N sto contorno la recazza tiengo.

Un c. pop. port. (Braga, II, 95, n. 1):

Meu amor, eu sou sincera,
Não pretendo enganar-te;
Mil vezes protesto e juro
Antes morrer que deixar-te.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 74, n. 316) suona:

Eh'i mei Diendle lass,
Lass i mei Leb'n,
Denn so a lieb's Diendle
Kann's niemmermehr geb'n.

E uno stir. (Werle, 132, n. 2):

Eh'i mein Schatz aufgib
Lass i mei Leb'n,
Aft braucht ma mei Vota
Koa Heiratsguat z'geb'n.

V. anche: Birlinger, 152, n. 87; Böckel, 39, F; *Folk-Lore espań.*, VIII, 286, n. 25; Lübke, 98, n. 2.

82. Cfr. Ive, 98, n. 39; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 228, n. 545); Metalli, 140, n. 2.

Cfr. pure: Dunger, 41, n. 217; Süss, 214, n.[i] 466-467; Greinz & Kapferer, II, 23, n. 3; A. Müller, 129, n. 7; Cramer, 43, n. 1; Luschan, 196, n. 15; Dalman, 75, n. 33; 205, n. 8; Rodriguez Marin, II, 296, n. 2570.

83. Cfr. Gianandrea, 23, n. 54; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 82); Mandalari, 104, n. 99; Finamore, II, 41, n. 150; Molinaro Del Chiaro, 205, n. 296; Avolio, 204, n. 273.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 348, n. 2908) è:

Soleá del arma mia,
De noche te bengo á bé,
Porque no pueo de dia.

E un c. pop. port. (Braga, II, 74, n. 3):

Aqui n'este canto canto,
Aqui n'este recantinho,
Aqui bate a pomba as azas,
Aqui faz a pomba o ninho.

V. anche un c. andal. (Caballero, 152, n. 5).

84. Ecco che me ni viengo, me ni viengo,
Comme na pecoriella 'n mezz' ar campo;
Si 'ncontro lo mi Ammore, me ce trattiengo.

85. O Ddio, che so' caduta abballe a 'n fosso!
La testa so' sbattuta sopra a 'n sasso;
Si è male d'ammore, guarine nun pozzo!

---

84. Var. v.° 3:

a) Sott'a la tua finestra me trattiengo.
b) Si 'ncontro la mi bbella, me trattiengo.

Cfr. ARBOIT, 166, n. 550; GIANNINI, 29, n. 175.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 342, n. 2868) dice:

Como borreguiyo manso
Sales ar campo á buscarme
Y yo t'estoy aguardando,
Sangresiya dc mi sangre.

Cfr. il biblico: *Per vicos et plateas quaeram quem diligit anima mea: quaesivi illum, et non inveni* (*Cant. d. Cant.*, III, 2).

85. Cfr. AMALFI, 104, n. 183; SALOMONE-MARINO, 155, n. 349.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 363, n. 5054) suona:

Todas las mañanas voy
A preguntarle al romero
Si el mal de amor tiene cura,
Porque yo de amor me muero.

E uno flam. (DEMÓFILO, 17, n. 86):

¿Dónde m'arrimaré yo,
Si no hay un pecho en er mundo
Que quiera darme caló?

Un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 67, n. 3) dice:

Todos os males se curam
Com remedios da botica;
Só as saudades não,
Quem as tem com ellas fica.

Un c. andal. (CABALLERO, 148, n. 3):

El medico me receta
Viendo que es mi mal de amor,
Onza y media de escarmiento
Y de desengaño dos.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 34, n. 2):

Va, medico caro, a casa tua, pigliati le tue medicine:
Il mal ch'i'ho nel cuore, non lo scrivono le carte tue.
Non è ferita di ferro, che con unguento guarisca:
Questo è male nel cuore, che mi trarrà fuor di me.

Un distico d'un c. pop. della Palestina (DALMAN, 70, n. 16):

Mi si condusse il medico, ed ei mi disse: io non penso,
Non penso neppure ch'egli guarisca dalle ferite d'amore.

E un v. di un cantò armeno (TCHOBANIAN, p. 31):

L'amour que j'ai pour toi m'a rendu pareil à un agonisant.

86. O Ddio, che so' caduta abballe a 'n ponte!
Je chiese ajuto, e venze 'r primo amante,
Je diede la mano, e j' abbacià la fronte.

III. Amore lieto.

87. Ć' avete l' occi neri de natura,
E ssi la morte nun ce viè a ritrova,
S' ameremo 'nfí che 'r monno dura.

---

86. Var. v.° 1:

O Ddio che so' cadut' abballe a 'n fonte!

Cfr. Imbriani, *C. pop. di Mercogliano,* n. 18; Molinaro Del Chiaro, 275, n. 501; Ive, 85, n. 13; *Giamb. Basile,* II, 13, n. 7; D'Ancona, 311.

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 192, ṅ. 136) dice:

Sie hat in den Schleier Schlaf gebunden
Und liess durch ihr Näschen ihn gesunden.

V. anche: Dunger, 47, n. 252; Gundlach, 70, n. 262; Lübke, 63, n. 4.

87. Cfr. Zanazzo, 67, n. 2; Schulze, 266, n. 139; De Nino, 28, n. 1; Mazzatinti, 220, n. 308; Pergoli, 147, n. 250; Rondini, 48, n. 49; Coscia, 146, n. 636; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 196, n. 262); Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 11, n. 5; Tommaseo, I, 155, n. 8; Tigri, 323, n. 28; Andreoli, 294, ṅ. 50; Casetti e Imbriani, II, 4, n. 2; Giannini, 8, n. 38; Salani, 6, n. 28; Bellorini, 73, n. 128; *Giamb. Basile,* I, 69, n. 22; IV, 62, n. 4; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 177, n. 15; 159, n. 28); Arboit, 187, n. 641; 237, n. 860; Bernoni, II, 7, n. 35; Dalmedico, 153, n. 6; Ive, 83, n. 8; Molinaro Del Chiaro, 127, n. 43; Mandalari, 212, n. 36; Avolio, 123, n. 7; 184, ṅ. 206; Salomone-Marino, 147, n. 331; 150, n. 339; Pitrè, I, 278, n. 226; Vigo, 173, n.[i] 29, 30; *Racc. ampliss.,* 359, n. 1819; D'Ancona, 432; Ferrari, *op. cit.,* I, 81, n. 2.

Due versi d' uno dei *Rispetti continuati* del Poliziano (Carducci, 215, VII, vv. 9-10) dicono:

Ma solo una speranza mi conforta;
Che 'l core ancor sí v' amerebbe morta.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 509, n. 3365) è:

Adios, mi adorado bien;
No me olvides, por tu vida;
Que yo no te olvidaré
Si la muerte no me priva.

Un c. pop. port. (Braga, II, 116, n. 1):

Se amor dura alem da morte,
Constante sempre heide ser;
Se amor dura só na vida
Heide amar-te até morrer.

88. Ć'avete i ricciolini lunghi 'n dito:
'N mezzo ce n'avete uno addorato;
Felice chi sarà 'r vostro marito!

89. Arzanno l'occi ar celo, vidde stellato,
E quanno me credeva 'r paradiso,
Era quer bel visetto, ancelicato.

E un c. delle isole azzorre (BRAGA, 71, n. 5):

Nas terras que o sol cobre,
Nas que o sol não chega a ver,
Por toda a parte do mundo
Heide amar-te até morrer.

V. anche: DEMÓFILO, 12, n. 57; LAMBERT, II, 221, n. 2; BRAGA, *C. p. d. Brazil,* II, 49, n. 5; 94, n. 1; *Bibl. Folk-Lore espań.,* VIII, 286, n. 25.

Un antico c. pop. ted. pubblicato da A. KOPP (*Zeitschr. des Vereins für Volkskunde,* XII, p. 45) suona cosí:

Schönst lieb hall veste,
wie der baum sein este;
ich las von der liebe nicht abe,
man trag mich denn hin zum grabe.

V. anche: GUNDLACH, 41, n. 94; KÖHLER & MEIER, I, 78, n. 74, st. 2; 114, n. 112, st. 4; GREINZ & KAPFERER, II, 117, n. 3; BÖCKEL, 22, n. 29; 51, n. 62; 103 D, st. 1; LÜBKE, 40, n. 5.

88. Cfr. METALLI, 137, n. 4; GIANANDREA, 86, n. 183; MARSILIANI, 41, n. 81; COSCIA, 182, n. 846; MAZZATINTI, 43, n. 29; TIGRI, 17, n. 61; 325, n. 42; ANDREOLI, 325, n. 275; GIANNINI, 10, n. 48; *C. pop. tosc.,* 134, n. 41; *C. d. camp. tosc.,* 55, n. 15; TOMMASEO, I, 372, n. 6; III, 121, n. 1; A. GIANNINI, 56, n. 87; SALANI, 8, n. 43; ROSSI (*Arch. trad. pop.,* XIV, 432, n. 78); PIERI (*Propugn.,* XIV, p. I, 135, n. 39); *Giamb. Basile,* III, 85, n. 3; IV, 62, n. 38; IVE, 84, n. 11; 313, n. 16; MOLINARO DEL CHIARO, 171, n. 181; MANDALARI, 213, n. 38; SALOMONE-MARINO, 28, n. 21; ARBOIT, 144, n. 476; 202, n. 704; 237, n. 859; D'ANCONA, 178-180; PITRÈ, I, 225, n. 86; LÜBKE, 112.

Due versi d'uno strambotto dell'Aquilano (MENGHINI, *op. cit.,* I, p. XXXVII, k):

Chi goderà quei membri delicati,
felice sia sopra gl'inamorati.

Un c. pop. stir. (WERLE, 80, n. 3) suona:

Das Deandl is sauba,
Von Fuass auf schean dick;
Der Bua, der 's bekimt,
Der macht da sei Glück.

89. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona cosí:

Arzai l'occi ar celo, vidde stellato;
Credenno ch'era aperto 'r paradiso,
Lo vidde lo mi Ammore 'ncoronato.

90. Arzanno l'occi ar celo, vidde stellato,
E vidde Ggesù mio tutto ferito;
E l'ò ferito io co· 'r mi peccato.

91. Arzai l'occi ar celo, vidde na tazza,
E ddrento c'era n'indorata treccia:
Era la treccia de la mi recazza.

E un c. pop. umbro inedito:

Alzando i occhi al cel, veddi stellato;
Credevo fosse aperto el paradiso,
Era quel bel visetto delicato.

Cfr. SCHULZE, 255, n. 20; GIANANDREA, 95, n. 243; COSCIA, 168, n. 765; ANDREOLI, 310, n. 169; MARSILIANI, 155, n. 528; MAZZATINTI, 61, n. 57; SALANI, 7, n. 30; MARCOALDI, 50, n. 27; MANZONI, *Stornelli umbri* (nozze Baglioni-Pinelli-Gentili), n. 2; *Giamb. Basile,* II, 14, n. 3; AMALFI, 92, n. 159; TIGRI, 324, n. 30; LEICHT, I-II cent., 63, n. 64.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 438, n. 1) dice:

Signora angelicata, corpiccino di zucchero,
Perché sostieni tu tanto rigore per me poverino?

Un c. pop. tirol. (HÖRMANN, 104, n. 289):

Wann i in dei' dunkelblau
Wundernetts Augle schau,'
Glab' i, i schau in mei'
Himmelreich 'nei.'

V. anche: GUNDLACH, 53, n. 163; POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 64, n.[i] 277, 278; GREINZ & KAPFERER, I, 106, n.[i] 2-3; HRUSCHKA & TOISCHER, 321, n. 467; LÜBKE, 130, n. 2; 137, n. 1.

90. Cfr. SCHUCHARDT, 8; BLESSIG, 40, n. 194; GIANANDREA, 117, n. 94; COSCIA, 147, n. 646; 198, n. 939; CASTELLI (*Vita pop. march.,* I, 245, n. 670); PITRÈ, I, 449, n. 726.

La 3ª strofa d'una *Laude spirituale* del beato GIOVANNI da SIENA (*Laudi spirituali di Giesù Christo, della Madonna & di diversi Santi del Paradiso* ecc. In Bologna, appresso Pellegrino Bonardo, c.ª 27, n. 76) suona:

Tristo è ben quel che non piange
Conoscendo il suo peccato,
Per il qual Giesù beato
Fu ferito e morto in croce,
Con dolore.

91. Var. v.° 1:

Fissanno l'occi 'nnanzi, vidde na tazza.

Identicamente quasi si canta a Roma, a Sezze ed a Carpineto Romano.

Cfr. BLESSIG, 31, n. 144; ZANAZZO, 39, n. 4; MARSILIANI, 112, n. 315; COSCIA, 137, n. 582; GIANANDREA, 95, n. 244; SABATINI (*Il volgo di Roma,* I, 39); MENGHINI (*Arch. trad. pop.,* IX, 251, n. 120); D'AMATO (*ibid.,* XII,

92. Arzai l'occi ar celo, vidde 'n cappello,
E ddrento c'era 'n ber capello bbiondo:
Era 'n capello de Peppino bbello.

93. Si 'r papa me donasse la montura,
E lo cappello co la pennaccera,
E nun te lasso, bbella, e sta secura.

94. Si 'r papa me donasse lo *Castello,*
E mme dicesse: « Lascia annà quer fijo! »
« Nun lo pozzo lassà, è troppo bbello! »

396, n. 10); Rossi (*ibid.*, XIV, 431, n. 69); Mazzatinti, 62, n. 58; Lozzi, 176; Tommaseo, I, 79, n. 7; Tigri, 323, n. 24; Andreoli, 290, n. 19; Salani, 6, n. 24; Giannini, 8, n. 40; *C. pop. tosc.*, 135, n. 42; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 250, n. 22 a); Tallinucci (*La Parola,* 312, n. 4); Mandalari, 149, n. 190; Bellorini, 61, n. 80; Avolio, 142, n. 65.

92. Cfr. Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 248, n. 104).

93. Uno stornello romanesco da noi sentito in Trastevere dice:

E ss'Esterina fosse na gueriera,
Donare je vorei la mi montura,
E lli carzoni co la bottoniera.

Cfr. Salani, 10, n. 55; Bellorini, 74, n. 123; Amalfi, 102, n. 180; Avolio, 167, n. 150; Pigorini-Beri, 180.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 318, n. 2714) suona cosí:

Si el rey de España me diera
El mando de su corona,
No lo apreciara yo tanto
Como aprecio tu persona.

Cfr. anche, per altri riscontri di c. congeneri: Hörmann, 95, n. 262; 105, n. 294; Dunger, 8, n.[1] 37-39; Süss, 215, n. 485; Werle, 71, n. 4; 132, n. 2; Hruschka & Toischer, 278, n. 43 b; Erk & Böhme, I, 354, n. 99; Luschan, 195, n. 15, st. 1; Dalman, 221, n. 1; Marriage, 115, n. 70; Birlinger, 69, n. 41; 156, n. 109; Böckel, 22, n. 20, st. 2.

94. *Lo Castello,* Castel Gandolfo, già residenza estiva de' pontefici ed ora del cardinal segretario di stato.

Cfr. Schuchardt, 24; Blessig, 5, n. 14; 14, n. 57; 23, n. 101; Zanazzo, 29, n. 4; 30, n. 1; Nannarelli, 32, n. 4; De Nino, 29, n. 1; Metalli, 139, n. 8; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 47, n. 79; 247, n. 93); Sabatini (*Il volgo di Roma,* I, 50, n. 14); Marcoaldi, 137, n. 30; Coscia, 46, n. 137; 174, n. 797; Gianandrea, 118, n. 100; Rondini, 12, n. 37; Pergoli, 129, n. 186; Mazzatinti, 80, n. 94; Lozzi, 156; Andreoli, 333, n. 335; Tigri, 336, n. 137; Giannini, *C. pop. tosc.*, 147, n. 79; (*Buon Con-*

95. Si 'r papa me donasse tutta Sezze,
E mme dicesse: « Va a ppiantà cocuzze! »
« Sacra Corona, nun le saccio mette! »

96. Me l'ànno arigalato 'n ber diamante;
Ce l'ò 'nder dito, e mmamma nun za ñente,
E mme l'à arigalato 'r prim'Amante.

---

tadino, n. 9); A. Giannini, 54, n. 77; Nieri, 37, n. 71; Salani, 21, n. 145; Finamore, II, 40, n. 146; Casetti e Imbriani, II, 394, n. 19; Caliari, 70, n. 2; Dalmedico, 23, n. 12; Bernoni, VI, 5, n. 26; Garlato, 288, n. 85; Ferraro, *C. pop. di Ferrara* ecc., 80, n. 1; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 157, n. 13; 169, n. 93; 171, n. 112; XV, p. II, 261, n. 34); *Riv. d. trad. pop.,* I, 541, n. 2; Molinaro Del Chiaro, 185, n. 231; *C. pop. d. Meta,* n. 22; Corazzini, 271, n.[1] 1, 2; Avolio, 136, n. 44; Salomone-Marino, 150, n. 338; Pitrè, I, 198, n. 31; Vigo, *Racc. ampliss.,* 359, n. 1818; Rubieri, 604; D'Ancona, 246-249; Nannucci, *Manuale* ecc., I, 131.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 453, n. 3112) suona:

El Padre Santo de Roma
Me dijo que no te amara;
Yo le dije: — Padre mio,
¡Aunque me recondenara!

V. anche a pag. 458 *ibid.,* l'altro (n. 3143) che incomincia:

« Me dan por que te olvide,
Palma y corona »;

ed uno analogo presso Lafuente y Alcántara (*op. cit.,* II, 209, n. 5) e Doporto (*Canc. pop. Turol.,* 27, n. 326), nonché la nota *chanson d'Alcèste,* nel *Misanthrope* di Molière (att. I, scen. 2ª), di cui il principio è:

« Si le Roi m'avoit donné
Paris, sa grand' ville »....

Un c. pop. svizz. (Tobler, I, 130, n. 7) dice cosí:

Wann alle Wälder wären mein
Und Berg und Tal voll Edelstein
Und ich darüber ein Herr solt sein,
Müsst mir meins Schätzele lieber sein.

V. anche: Birlinger, 98, n. 191; 140, n. 19; Erk & Böhme, II, 789, n. 1049, st. 3, 4; Schacherl, 68, n. 7; *Bibl. Folk-Lore espań.,* VIII, 287, n. 33.

95. Cfr. Metalli, 139, n. 9.

96. Variante:

Me l'ànno arigalato 'n ber trinciante;
Lo porto 'n petto, e mmamma nun za ñiente:
Me l'à arigalato 'r prim'Amante.

A Roma si canta, con lieve variazione, cosí:

M' è stato arigalato 'n ber limone,
Lo tengo 'n petto, e mmamma nun za ñente:
a) Quest' è 'n ricordo der mi prim'Ammore.
b) E mme l'à arigalato lo mi Ammore.

97. Me l'ànno arigalata na bbella mela,
E mme l'à arigalata na viñarola:
La viñarola 'n petto la portèa.

98. Bella, che me ne vengo de Ppalidoro,
Te so' portato no bbello ricalo:
La gabbia co 'r sorcetto e la mosca d'oro.

99. 'N mezz' ar mare che c'è na tartana:
Li Turchi se la giòchen' a pprimiera,
E cchi se la goderà sa fija cara?

Cfr. Schuchardt, 11; Schulze, 275, n. 239; Zanazzo, 56, n. 2; Metalli, 139, n. 10; Coscia, 137, n. 583; Gianandrea, 39, n. 143; 41, n. 160; Marcoaldi, 64, n. 75; Mazzatinti, 64, n. 62; Lozzi, 211; Tommaseo, I, 151, n. 2; Tigri, 330, n. 86; Giannini, *C. pop. tosc.*, 158, n. 119; Nieri, 73, n. 215; Salani, 14, n. 89; Andreoli, 293, n. 46; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 178, n. 161); Salomone-Marino, 161, n. 359; Bernoni, X, 8, n. 41.

97. Var. v.° 2:

Chi me l'à arigalata? — La viñarola. —

Cfr. Schulze, 271, n. 197; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 214, n. 518); Bellorini, 92, n.ⁱ 206, 207. V. anche il nostro n. 318.

Un c. pop. armeno (Tchobanian, 47, II, 3) dice:

J' ai une pomme, qui est mordue;
Elle est toute dorée.
Mon frère l'a demandée, je ne la lui ai pas donnée,
J'ai dit: C'est mon bien-aimé qui me l'a envoyée.

98. Variante:

Fiore de alloro;
E tte lo vŏlio fà no bbello ricalo:
Te dò 'n sorcetto co la mosca d'oro.

Cfr. Schulze, 280, n. 299; Zanazzo, 139, n. 2; Nieri, 13, n. 1.

99. Cfr. Schuchardt, 30-31; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 16, n. 1); Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 262, n. 211; 259, n. 185); Rondini, 71, n.ⁱ 27, 28; Lozzi, 202; Corazzini, 169, n. 6; Tommaseo, I, 186, n. 5; Tigri, 335, n. 125; Salani, 19, n. 128; Bernoni, III, 11, n. 62; Ive, 318, n. 28; Villanis, *Saggio* ecc., 42, n. 37; Mazzatinti, 249, n. 352; Andreoli, 327, n. 285; Nigra, 576, n. 38; Imbriani, 35, n. 77; Casetti e Imbriani, II, 43, n. 1 n; Molinaro Del Chiaro, 187, n. 237; Amalfi, 101, n. 178; *Giamb. Basile*, I, 19, n. 71; 30, n. 9; VI, 15, n. 47; VIII, 24, n. 11; Bellorini, 49, n. 29; Pitrè, I, 223, n. 82; D'Ancona, 283.

100. 'N mezz' ar mare che c'è na linterna;
Miràchelo de Ddio che nun s'affonna,
Che je volemo dí *requameterna!*

101. 'N mezz' ar mare c'è na palla d'oro:
La lítica lo Turco e lo Cristiano,
E cchi lo vincerà so gran tesoro?

102. 'N mezz' a lo petto tuo che c'ŏlio fane?
Un giardinetto di rose e d'ammore:
Matina e sera lo vŏlio annacquane!

103. 'N mezz' a lo petto tuo che c'è lo sole;
Un giardinetto di rose e vïole:
La mejo spada, che difenn'Ammore.

---

100. Cfr. MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 257, n. 168); PERGOLI, 178, n. 363; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 308, n.i 921, 929); *Giamb. Basile*, II, 96, n. 73; BERNONI, III, 11, n. 61; IVE, 318, n. 27.

101. Cfr. SCHULZE, 277, n. 262; MARSILIANI, 118, n. 350; MARCOALDI, 138, n. 33; *Riv. trad. pop.*, I, 536 b, n. 11; RUBIERI, 213.

102. Cfr. SCHUCHARDT, 78; COSCIA, 167, n. 760; SABATINI (*Il volgo di Roma*, I, 48, n. 12); MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 248, n. 96); CORAZZINI, 172, n. 8 (*Albano*); MAZZATINTI, 232, n. 331; RONDINI, 45, n. 25; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 169, n. 123); GIANANDREA (nozze Gianandrea-Felcini), n. 4; ANDREOLI, 92, n. 232; TOMMASEO, III, 216, n. 6; TIGRI, 337, n. 143; GIANNINI, 8, n. 36; 15, n.i 78-79; NIERI, 20, n. 37; SALANI, 22, n. 151; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 173, n. 121); BELLORINI, 99, n. 239; ARBOIT, 60, n. 96; CASETTI e IMBRIANI, I, 89, n. 8; II, 39, n. 33 n; AMALFI, 16, n. 14; AVOLIO, 174, n. 173; RUBIERI, 396-398, 406.

Un c. pop. armeno (TCHOBANIAN, 12, n. 1) dice:

Ta taille est pareille aux roseaux des lacs,
Ta poitrine est un jardin, tes seins sont des fruits.

103. Cfr. FINAMORE, II, 17, n. 60; BELLORINI, 201, n. 672; AMALFI, 115, n. 205; CASETTI e IMBRIANI, I, 214, n. 7; PITRÈ, I, 210, n. 55.

Il primo tetrastico d'uno strambotto del PULCI (ZENATTI, I, 32, n. 107) è:

Costei per certo è la piú bella cosa,
che 'n tutto 'l mondo mai vedesse el sole:
lieta, vaga, gentil, dolce & vezosa,
piena di rose, piena di vïole.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 50, n. 1339):

Es tu pecho una alcobita
Hecha con tanto primor,
Que parece que allí habitan
Los resplandores del sol.

V. anche: SCHACHERL, 94, n. 12; *Bibl. Folk-Lore espaň.*, IX, 34, n. 43.

104. Fiore de mela;
'N mezz' a lo petto tuo c'è na fontana,
E ddue cannelle d'oro l'acqua mena.

105. 'N mezz' a lo petto tuo c'è na fontana;
L'acqua la mena saporita e bbona:
Oñi piaga d'ammore la risana.

106. 'N mezz' a lo petto tuo che c'è 'n tesoro;
Si me lo dà 'r permesso, io me lo cavo,
E ppoi faremo la metà per omo.

---

104. Var. vv. 2-3:

Li fiori che portate 'n petto, o cara,
Manco la primavera nun li mena!

Cfr. Mazzatinti, 260, n. 377; 267, n. 395; Gianandrea, 49, n. 22; 82, n. 157; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 166, n. 65); Giannini, 36, n. 221; Nieri, 44, n. 106; Tommaseo, I, 163, n.[i] 12, 13; III, 324, n. 3; Alverà, 26, n. 59; Bernoni, III, 2, n. 8; Ive, 63, n. 6; Finamore, II, 48, n. 189; Molinaro Del Chiaro, 145, n. 101; Avolio, 194, n. 241; Villanis, *Saggio* ecc., 41, n. 31; Wolf, 31, n. 31; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 247, n. 16); Casetti e Imbriani, I, 51 (var. di Napoli); 216 (var. di Paracorio).

105. Variante:

Santa Maria dell'Orto è na fontana;
Là ce sta n'acqua molto bbona,
Che tutti l'ammalati li risana.

Cfr. Schuchardt, 8; Coscia, 171, n. 782; Gianandrea, 49, n. 21; Mazzatinti, 92, n. 110; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 575); *Niccolò Tommaseo*, II, 36, n. 9; Andreoli, 113, n. 298; Lozzi, 157, 218; Giannini, 33, n. 202; *C. pop. tosc.*, 141, n. 61; Tigri, 138, n. 521; A. Giannini, 35, n. 46; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 250, n. 18); Foresti, n. 24; *Giamb. Basile*, I, 79, n. 38; II, 15, n. 18; III, 22, n. 3; VI, 13, n. 26; Finamore (*Voc. Abr.*, 291, n. 119; 295, n. 130); Mandalari, 75, n. 42; Avolio, 139, n. 56; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 89, n. 27); Bellorini, 63, n. 91; 66, n. 100; Severini, 41, n. 49; Locatelli, *C. eugub.*, n. 23.

Un c. pop. dell'Egitto (Schäfer, 12, n. 10) dice cosí:

O pozzo Zemzem, le tue corde son catene,
E il bere della tua acqua è medicina per il viandante.
O pozzo Zemzem, le tue corde sono seta,
E il bere della tua acqua è medicina per l'ammalato.

V. anche: Dalman, 8, n. 2; Lübke, 27, n. 2; Doporto, 76, n. 947.

106. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 166, n. 67); Casetti e Imbriani, I, 214, n. 7 n; Avolio, 133, n. 37; Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 199, n. 4.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 244, n. 2246) dice:

Eché un candado en mi pecho
Desde que ví tu belleza,
Porque ninguna éntre en él
Sin que tú le des licencia.

107. 'N mezz' a lo petto tuo c'è l'anno santo,
La Maddalena co l'àngiolo 'ntorno;
Chi ve se pija a vvoi, adiventa santo.

108. 'N mezz' a lo petto tuo c'è 'n *esse* e 'n *emme*;
De qua, dde llà ce sono due bbell' arme:
Sta scritto a lettre d'oro, e ñissuno l'entenne.

109. 'N mezz' a lo petto tuo che c'è 'n cancello;
De qua, dde llà, due ciave de metallo,
P' arinserà sto core, meschinello.

---

107. Variante:

'Ffàccete a la finestra, petto bbianco;
De qua, dde llà, due àngioli d'argento,
E cchi ve se pija a vvoi, adiventa santo.

Cfr. SCHULZE, 257, n. 39; ZANAZZO, 29, n. 3; 42, n. 1; SABATINI (*Il volgo di Roma,* I, 37, n. 1); RONDINI, 71, n. 30; MAZZATINTI, 61, n. 56; GIANANDREA, 77, n. 135; COSCIA, 14, n. 3; 59, n. 202; CASTELLI (*Vita pop. march.,* I, 195, n.[i] 232, 237); PIGORINI-BERI, 134; TOMMASEO, I, 373, n. 10; III, 121, n. 1; NERUCCI, 176, n. 68; GIANNINI, 7, n. 32; BELLORINI, 60, n. 76; SEVERINI, 30, n. 34; *Giamb. Basile,* II, 30, n. 35; IV, 60, n. 21; VI, 21, n. 87; CASETTI e IMBRIANI, I, 36, n. 21; MOLINARO DEL CHIARO, 203, n. 289; *C. pop. teram.,* 16, n. 28; AMALFI, 76, n. 125; MANCINI, 17; PIERI (*Propugn.,* XIV, p. I, 130, n. 3; XV, p. II, 246, n. 14); PITRÈ, I, 241, n. 130; VILLANIS, *Stramb. pop. dalm.,* 25, n. 98; *Saggio* ecc., 39, n. 17; DOPORTO, *Canc. pop. Turol.,* 54, n. 668; 53, n. 658.

108. Cfr. ZANAZZO, 34, n. 2; COSCIA, 200, n. 949; GIANANDREA, 135, n. 67; NIERI, 73, n. 214; BELLORINI, 51, n. 37; AVOLIO, 222, n. 336; PIERI (*Propugn.,* XIII, p. II, 167, n. 79).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 164, n. 1880) suona:

Enmedio de tu frente
Tienes una *i*
Y te falta una *s*
Para decir *si.*
¡Ay, si tuvieras
La *s* que te falta,
Que *si* dijeras!

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 74, n. 4):

Tenho dentro do meu peito,
Bem chegado ao coração,
Duas letrinhas que dizem:
Morrer sim, deixar-te não.

109. Cfr. COSCIA, 145, n. 629; MENGHINI (*Arch. trad. pop.,* IX, 48, n. 80); ARBOIT, 223, n. 797; TOMMASEO, III, 437, n. 1.

110. 'N mezz' a lo petto tuo che c' è 'n bambino;
De qua, dde llà, due angioletti d'oro,
Si me li ffà abbraccià, tte dò 'n zecchino!

111. 'N mezz' a lo petto tuo c'è 'n campanile;
De qua, dde llà ce sono due fontane,
Quanno parlo con te, me fai morine.

112. Tirà e nun venne;
Mise le mano 'n petto a certe donne,
Tirà dua piccioncini senza penne.

113. Sora Graziuccia,
'N mezz' a lo petto tuo ć' ò fatto caccia:
Ce sò ammazzato 'n lepre e na vitelluccia.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 241, n. 2230) dice:

Dentro de mi pecho tengo
Un cofre con una llave;
Muchos pretenden abrirlo
Y sólo mi amante cabe.

Un c. pop. stir. (Werle, 28, n. 7) suona cosí:

Mei Herzl is klein,
's kan Neamand hinein,
Als an oanziga Bua
Hat 'n Schlüss'l dazua.

V. anche a pag. 149 *ibid.*, il n. 1, e: Fuchs & Kieslinger, 104, n. 1; Dunger, 1, n.[i] 2, 3; Pogatschnigg & Herrmann, I, 34, n. 164; 269, n. 1198; Hörmann, 107, n. 298; Hruschka & Toischer, 275, n. 19 a; Erk & Böhme, II, 187, n. 371; Schacherl, 94, n. 3; Tobler, I, 209, n. 4; Birlinger, 68, n.[i] 34, 36; Lübke, 9, n. 3; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 8, n. 2.

110. Cfr. Gianandrea, 64, n. 86; Lozzi, 175; Arboit, 91, n. 229; 184, n. 628; Leicht, I-II, 59, n. 6; Bellorini, 60, n. 77; Finamore, II, 17, n. 59; Salomone-Marino, 50, n. 74; Pigorini-Beri, 181. V. anche: Dav. H. Müller, II, 191, n. 133; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 116, n. 66; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 72, n. 2.

111. Cfr. D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 394, n. 5); Pelay Briz, IV, 110.

112. Cfr. Coscia, 132, n. 556; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 250, n. 118); Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 199, n. 5.

Tre versi dell'Ariosto (*Lena,* att. II, sc. 3ª) dicono:

Parmi che saria superfluo
Aver portati piccioni, vedendoti
Averne in seno due grossi bellissimi.

V. anche: Hörmann, 262, n. 752; Gundlach, 106, n. 475; Birlinger, 135.

113. Cfr. Schulze, 260, n. 73; Gianandrea, 178, n. 53; Pergoli, 177, n. 358; Angelini (*Arch. trad. pop.*, X, 379, n. 13); *Giamb. Basile,* II, 88, n. 10; Amalfi, 42, n. 59.

114. Fior de ramiccia;
Beato chi te striñe e cchi t' abbraccia,
E cchi te bacerà chessa boccuccia!

115. Sora Loreta,
'N mezz' a lo petto tuo sto carcerato:
Steva a la larga, e mmò sto 'n segreta.

116. Siñor Vincenzo,
La camminata tua me piace tanto,
Pecché cammini co 'r core contento!

117. Pe la strada de Roma c' è la salita,
De qua, dde llà, na bbella camminata;
'N mezzo ce sete voi, parma fiorita.

---

114. Cfr. Blessig, 65, n. 320; Schuchardt, 67-68; Schulze, 261, n. 83; Zanazzo, 28, n. 2; Metalli, 132, n. 9; 133, n. 1; Marsiliani, 142, n. 478; Gianandrea, 135, n. 69; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 210, n. 437); Mazzatinti, 262, n. 380; Tigri, 331, n. 94; Tommaseo, I, 374, n. 11; Andreoli, 310, n. 162; Giannini, 8, n. 39; *C. pop. tosc.*, 173, n. 165; Salani, 15, n. 97; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 433, n. 86); Furno (*ivi*, XX, 345, n. 5); Lumbroso (*ibid.*, XXII, 528, n. 10); *Giamb. Basile*, II, 88, n. 7; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 135, n. 44); Finamore, II, 51, n. 217; Molinaro Del Chiaro, 146, n. 103; Amalfi, 68, n. 107; Casetti e Imbriani, I, 36, n. 21 n; Mandalari, *Altri c. d. pop. regg.*, 17, n. 32; Vigo, 117, n. 3; 118, n. 2; 130, n. 8; 152, n. 5; Lizio-Bruno, 45, n. 4; Pitrè, I, 245, n. 141; Billi, 52, n. 4; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 89, n. 7; Lübke, 18, n. 3.

115. Cfr. Blessig, 22, n. 97; *Giamb. Basile*, II, 95, n. 62; VI, 15, n. 46. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 151, n. 1803) suona:

En la cruz de tu pecho
Una ermita ví;
Si no tiene ermitaño
Armíteme á mi.
Porque una ermita,
Si no tiene ermitaño
No está bonita.

116. Cfr. Blessig, 44, n. 214; Zanazzo, 33, n. 1; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 49, n. 90); De Nino, 17, n. 1; Coscia, 39, n. 105; 63, n. 228; Gianandrea, 114, n. 73; Mazzatinti, 263, n. 383; Locatelli, *C. eugub.*, n. 13; Lozzi, 173; Arboit, 164, n. 544; Finamore (*Voc. Abr.*, 321, n. 224).

117. Var. v.° 3:

Pe venitte a trovà, pparma fiorita.

Cfr. Schulze, 281, n. 314; Zanazzo, 42, n. 3; Corazzini, 294, n. 3; Gianandrea, 97, n. 260.

118. Parma fiorita,
Io credo che dar celo sei calata,
Pe conzolà l'amanti e daije vita.

119. Pe la strada de Roma c'è chi m'ama;
De qua, dde llà c'è 'r core de na persona:
Er fiore de la màndola se ciama.

120. Pe la strada de Roma c'è la nebbia;
Pare che volìa fà na grossa pioggia,
Benedisco la zappa e cchi la maneggia.

121. E benedisco quelle stelle otto;
Benedisco la mamma, che t'à fatto,
Che nove mesi t'à portato 'n corpo.

---

118. Variante:

a) Stella gradita, *b*) Rosa fiorita,
Pare che la tu madre t'abbia fatta,
Pe dà ppene e tormenti a ssa mia vita!

Cfr. Blessig, 7, n. 23; Marsiliani, 154, n. 525; Gianandrea, 89, n. 199; 188, n. 11; Giannini, 32, n. 192; A. Giannini, 56, n. 86; Manzoni, *Stornelli umbri* (nozze Baglioni-Pinelli-Gentili), n. 6; Molinaro Del Chiaro, 173, n. 189; Pitrè, I, 279, n. 231; Finamore, II, 15, n. 47.

L'ultimo distico del 23° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, II, p. 12) è:

Sempremai t'amerò, rosa fiorita,
fin che nel meschin cor sarà la vita.

V., per la variante, un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 207, n. 196) che dice cosí:

La mia suocera l'à allevata [e nutrita],
Per dar pene ed affanni [alla mia vita].

119. Cfr. Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 2, n. 15; 53, n. 655; Braga, *C. pop. d. Brazil*, II, 22, n. 5; Birlinger, 67, n. 29.

120. Cfr. Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 434, n. 102); Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 173, n. 31). V. anche Cramer, 67, n. 3.

121. Cfr. Blessig, 25, n. 116; 26, n. 119; Gianandrea, 152, n. 7; Marsiliani, 44, n. 91; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 247, n. 95); D'Amato (*ibid.*, XII, 403, n. 21); Rondini, 14, n. 48; Arboit, 92, n. 231; 184, n. 627; Lozzi, 185; Dalmedico, 170, n. 8; Tigri, 67, n. 253; Salani,

122. E benedisco 'r fiore de la mandolina;
Quanno feniscerà la nostra pena,
Lora se vedaremo sera e matina.

96, n. 110; Finamore, II, 15, n. 50; Andreoli, 267, n. 783; Molinaro Del Chiaro, 189, n. 244; 217, n. 334; Amalfi, 72, n. 115; 125, n. 222; Lizio-Bruno, 218, n. 90; Mandalari, 25, n. 23; 214, n. 39; Salomone-Marino, 18, n. 3; Pitrè, II, 63, n. 835; Avolio, 137, n. 50; D'Ancona, 238-239.

Quest' ultimo cita a proposito (*l. cit.*) uno strambotto del Giustiniani che incomincia:

« Sia benedetto il giorno che nascesti ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 8, n. 1080) suona cosí:

De los piés á la cabeza
Eres un ramo de flores.
¡Bendita sea la madre
Que por tí pasó dolores!

Un c. pop. port. (Braga, II, 54, n. 4):

Quando eu era pequenina
E minha mãe me embalava,
Já uma voz me dizia
Que eu para ti me criava.

122. Cfr. Schuchardt, 79; Marsiliani, 177, n. 588; 215, n. 696; Marcoaldi, 57, n. 47; *Giamb. Basile,* I, 28; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.,* VIII, 135, n. 22); Giannini, 12, n. 68; Bellorini, 149, n. 466; Pitrè, I, 269, n. 203; Vigo, 147, n. 66; D'Ancona, *Venti c. pop. sic.,* 8, n. 9; Lizio-Bruno, 162, n. 59.

Uno strambotto della *serenata seconda* del Verini (*op. cit.*) è:

I benedisco el ponto, el mese el giorno,
Ch' i 'fu di tua belli occhi incatenato;
I benedisco el tuo bel viso adorno,
Qual m' ha per sempre a te preso & legato.
I benedisco quando vo & torno,
Alle tua mura mesto e isconsolato
I benedisco mille volte l' hore,
Ch' impregionasti el mio ardente core.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 329, n. 2784):

¡Cuándo llegará aquel dia
Y aquella feliz mañana
Que nos lleven á los dos,
El chocolate á la cama!

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 265, n. 1179; Köhler & Meier, I, 54, n. 48; Becker, 46, n. 54; Hruschka & Toischer, 163, n. 104; Erk & Böhme, II, 468, n. 671; Mittler, 619-620, n.[1] 910-911; Böckel, 39 F.

123. Si l'acqua de lo mare adiventa gelo,
Lora te lascio annà, colonna d'oro,
Quanno li pesci vòleno e vanno 'n celo.

---

123. Cfr. Blessig, 22, n. 99; Schuchardt, 27; Coscia, 169, n. 772; De Nino, 28, n. 3; 30, n. 2; Marsiliani, 67, n. 161; 106, n. 286; Marcoaldi, 81, n. 34; 135, n. 24; *C. pop. fabrian.*, 187, n. 63; Mazzatinti, 81, n. 95; Gianandrea, 110, n. 46; Rondini, 48, n. 48; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 213, n. 500); Pigorini-Beri, 140; Visconti, 21, n. 18; Ortolani, 39, n. 8; Ive, 312, n. 10; Tommaseo, I, 158, n.i 16-18; 159, n.i 19-22; II, 342, n. 1; III, 397, n. 1; Tigri, 111, n. 417; 226, n. 821; 229-30, n. 834-838; 236, n. 860; Andreoli, 111, n.i 293-294; 258, n. 757; 277, n. 819; Giannini, 7, n. 34; *C. pop. tosc.*, 152, n.i 97, 98; A. Giannini, 27, n. 29; Salani, 49, n. 366; Furno (*Arch. trad. pop.*, XX, 343, n. 3); Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 156, n. 6; 157, n. 10; 171, n. 106); *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 4; *Giamb. Basile*, IX, 63, n. 37; Finamore (*Voc. Abr.*, 286, n. 89); Morosi, n. 70; Salomone-Marino, 145, n. 324; Avolio, 134, n. 39; 144, n. 72; 165, n. 142; 178, n. 186; Vigo, 170, n. 8; D'Ancona, 153, 316.

Vedi inoltre: tre strambotti del Pulci (Zenatti, I, 21, n.i 63, 64; II, 14, n. 29), uno del Poliziano (Carducci, p. 227), e uno del Verini (*Ardor d'Amore*) che incomincia:

« Prima si vederà li monti andare ».

Cfr. anche un capitolo in terza rima pubblicato da L. Frati (*Giorn. stor. d. lett. it.*, IV, p. 183) di cui il principio è:

« Fia prima arato et seminato il mare
et per li poggi et per la piana terra
et si vedranno i pessi a spasso andare
Prima che scioglere possa chi mi serra
queste d'amar la sua gentil fighura
la qual mi può conceder[e] pace et ghuerra ».

E il principio della st. 6ª della sestina I di Dante (*Canzoniere*, 3ª ed. Fraticelli, p. 159):

« Ma ben ritorneranno i fiumi a' colli
Prima che questo legno molle e verde
S'infiammi . . . . »

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 464, n. 3182) dice:

Antes que yo te orbide,
Si tú me quieres,
Echarán los olibos
Ubas jaenas.
Si tú me estimas,
Echarán los olibos
Naranjas chinas.

E un c. pop. flam. (Demófilo, 93, n. 47):

Pa que yo te orbie á tí
Tengo e bé dos señales:
O s'han e jundí los sielos
O s'han e secá los mares.

124. Fior de limone;
La ciesa la mantiè la santitane,
E a vvoi, bbellina, ve mantiè l'ammore.

125. Fiore de grane;
Ecco Copinto nel trono d'Ammore,
Bella, pe venitte a 'ncoronane.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 9, n. 2):

A mais segura montanha
Bem pode o tempo volver;
Mas eu deixar de te amar,
Menina, não pode ser.

E già Virgilio (*Ecl.*, I, vv. 59-63) avea cantato:

Ante leves ergo pascentur in aequore cervi,
Et freta destituent nudos in litore pisces;
Ante pererratis amborum finibus exsul
Aut Ararim Parthus bibet aut Germania Tigrim,
Quam nostro illius labatur pectore voltus.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 268, n. 1190) suona:

So wenig der Buchsbam wert Apfalan trag'n,
So wenig wert ba uns zwa de Liab an End hab'n,
Und hiez tragt halt der Buchsbam de Apfalan schon,
Und hiez fangt bei uns zwa de Lieb erst recht an.

E un c. pop. boemo (Hruschka & Toischer, 277, n. 35):

So weng, wos koa Wasserl
Genga Bear kon hrinna,
So weng konö di os man
Hearzal bringa.

Ed una strofa d'un c. pop. della Mosella e Saar (Köhler & Meier, I, 115, n. 114, st. 3):

Wenn die Sterne fallen,
Wenn der Himmel bricht,
Alles kann verfallen,
Aber meine Liebe nicht!

V. anche a p. 119 *ibidem*, la 2ª strofa d'un altro c. che incomincia:

« Eh'ich dich, mein Kind, verlasse »,

e: Mündel, 59, n. 51; A. Müller, 69 (*Andenken*); Simrock, 482, n. 315; Sachau, 68, n. 16; Tchobanian, 31, n. 3; Erk & Böhme, II, 581, n.ⁱ 782ª, 782ᵇ; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 9, n. 8; 11, n. 13; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 28, n.ⁱ 346-47; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 117, n. 2; Stumme, 94, n.ⁱ 502-04.

124. Cfr. Zanazzo, 28, n. 4; Gianandrea, 84, n. 165; Corazzini, 269, n. 2; Finamore, II, 49, n. 193.

125. Var. v.° 2:

Ecco Lopinto a lo trono de Ammore!

Cfr. Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 91, n. 39); Lübke, 156, n. 3.

126. Fior de limone;
Mamma me ce fece de carnevale:
Me fece d'alegria, no de passione.

127. Fiore de sale;
Quanno se goderemo, bbella, assiemi,
Serà no paradiso naturale.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 234, n. 2189) è:

Cupido me enseñó á amar,
Yo como niño aprendí;
Cupido fué mi maestro,
Yo su discipulo fui.

Un c. pop. port. (Braga, II, 93, n. 1) dice:

Se me não sabes amar,
Vem cá que eu te ensinarei;
O meu mestre foi Cupido,
Vê lá se não saberei.

126. Cfr. Arboit, 63, n. 111; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 426, n. 1); Rondini, 6, n. 5; Bernoni, I, 12, n. 52; Ive, 160, n. 42.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 298, n. 7012) è:

Cuando me parió mi madre
Me parió en un campanario;
Cuando bino la comadre
Estaba yo repicando.

Un c. pop. stir. (Werle, 101, n. 1) suona cosí:

Was nutzt den dös Grema,
Was nutzt den dös Sorg'n;
Das Leb'n is ja so nur
Von Heut bis auf Morg'n.

V. anche: Andrian, 180 b, n.[1] 5-8; Hörmann, 192, n. 543; Dunger, 144, n. 796; Süss, 184, n. 96; Birlinger, 73, n. 61; Blümml & Krauss, 48, n.[1] 111, 112; Ditfurth, 282, n. 90; Lübke, 188, n. 4; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 102, n. 5; Cramer, 178, n. 1.

127. Var. v.° 2:

Quanno se goderemo 'n anno assiemi.

Cfr. Nerucci, 174, n. 61; Giannini, 20, n. 111; Mandalari, 149, n. 189; Avolio, 182, n. 199.

Un c. pop. tirol. (Hörmann, 121, n. 339) suona:

Schöne Ros'n, schöne Bluama,
Schöns Diendl, was tua'ma'?
Mit anand' gehn ma' hoam,
Woass ka' Mensch, was ma' toan.

V. anche: Gundlach, 45, n. 120; Süss, 190, n. 168; Werle, 188, n. 5.

128. Fior de piselli;
Mèriti cento scudi, quanno parli,
E se manine tue grídeno anelli.

129. Fiore de grano;
Beato chi te dà l'anello d'oro:
Chi te la toccherà sa bbianca mano!

130. Fiori de l'oro;
Chi te la toccherà sa bbianca mano?
Si 'n te la tocco io, bbella, me moro,

131. Fiore de lana;
No sguardo che me dà sta morettina,
Cuntento me ffà stà na settemana.

---

128. Cfr. Blessig, 45, n. 220; Zanazzo, 70, n. 2; Gianandrea, 133, n. 56; Lozzi, 213; Lübke, 170, n. 2; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 248, n. 39.

129. Cfr. Zanazzo, 60, n. 4; Gianandrea, 75, n. 128; Filippini, 27, n. 49; Pergoli, 119, n. 148; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 108); Lozzi, 174, 213; Tommaseo, I, 374, n. 12; Tigri, 325, n. 46; Giannini, 13, n. 73; *C. pop. tosc.*, 173, n. 164; Salani, 9, n. 48; Caliari, 206, n. 3; Ive, 84, n. 11; 313, n. 16; Garlato, 262, n. 54; Nigra, 582, n. 2; Mancinelli, *I Fiori dell'Umbria*, 6, n. 4; Locatelli (*La Parola*, 15 febbr., 1884), n. 28; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 133, n. 23); Finamore, II, 17, n. 56; D'Ancona, 178-180.

Il primo tetrastico dell'83° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, I, 26) è:

Quanto felice in vita sarà quello,
che potrà tua persona possedere!
d'esser tuo sposo & di darti l'anello,
certo felice si potrà tenere.

130. Cfr. Mazzatinti, 43, n. 29; Coscia, 120, n. 483; Andreoli, 310, n. 163; Ive, 206, n. 8; Giannini, 22, n. 126; *C. pop. tosc.*, 174, n. 166; Dalmedico, 46, n. 27; D'Ancona, 507, n. 14 e n; Lübke, 47, n. 3.

131. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona:

Fiore de lana;
Liu sguardo che me disći, o murettina,
Cuntento io ci stij na settemana.

Cfr. Blessig, 23, n. 102; Arboit, 216, n. 764; Carrara, 29, n. 8.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 344, n. 2881) suona:

Cuando paso por tu puerta
Y te veo en la ventana,
Se me alegra el corazon
Para toda la semana.

132. Fior de radice;
Comme la fili bene, sa bbammace!
Tutto lo vecinato te lo dice.

133. Bella recazza, che fili la lana,
Si me ne vòi filà mmezza decina,
Fàmmela la baretta a la marinara!

134. Fiore de lino;
Battémole, battémole le mano;
Lo core de sta bbella l'ò vinto ine!

135. Fior d'enzalata;
La so' 'ncontrata la sòcera mia;
M'à detto: «Commarona, quanno viè a casa?»

136. Fiore de riso;
So' fatt' a capoccell' a chillo bucio,
E llà so' visto tutto 'r paradiso!

E un c. pop. tirol. (Hörmann, 117, n. 327) analogamente:

Mein Herz is an Uhr,
Bleibt ma' dann und wann stehn,
A Bussl vom Diendl
Macht's glei's wieder gehn.

V. anche: Gundlach, 76, n. 298; Lübke, 44, n. 1, st. 2; 112, n. 4; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 101, n. 1254; Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 196, n. 94.

132. Cfr. Schuchardt, 73; Mazzatinti, 283, n. 440; Salani, 44, n. 326.

133. Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 66) dice:

Signora che siedi lassú, e fili il lino,
Dammi anch'a me un filo da farmene un cinto.

134. Cfr. Finamore, II, 71, n. 336.
Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 56, n. 5) dice cosí:

Tenho jurado ser tua,
E's do meu peito senhor;
Recebe, bem adorado,
Meu coração por penhor.

135. Cfr. Blessig, 40, n. 192; Gianandrea, 89, n. 198; Molinaro Del Chiaro, *C. pop. teram.*, 12, n. 19.

136. Cfr. Bernoni, I, 9, n. 38; Ive, 95, n. 34; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 143, n. 59); Marcoaldi, 59, n. 54.
I tre ultimi versi d'uno strambotto del Pulci (Zenatti, II, 12, n. 22) dicono:

Quando si turba il tuo bel viso adorno,
ognun s'attrista; e, dopo un dolce riso,
gli par che s'apra in terra il paradiso.

137. Fiore de riso;
E quanno pagherei pe datte 'n bacio,
Moro contento, e vvado 'n paradiso!

---

137. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Fiore de risu;
Co risu, maccaruñi, ricott' e cačiu,
Le nozze le faremo 'n paradisu.

E uno stornello umbro inedito:

Fiore de riso;
L'amore lo vô fà con Gesú caro:
Le nozze le faremo 'n paradiso.

Cfr. SCHUCHARDT, 95; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 47, n. 70); MAZZATINTI, 279, n. 427; GIANANDREA (nozze Gianandrea-Felcini), 5, n. 5; BERNONI, I, 4, n. 8; VILLANIS, *Saggio* ecc., 46, n. 66; SEVERINI, 59, n. 61; MARCOALDI, *C. pop. fabrian.*, 185, n. 50; TOMMASEO, III, 17, n. 2; MOLINARO DEL CHIARO, 148, n. 110; 149, n. 113; 253, n. 440; *C. pop. d. Męta*, n. 41; AMALFI, 77, n. 127; 100, n. 176; PIERI (*Propugn.*, XIV, p. I, 131, n. 14); SALOMONE-MARINO, 99, n. 202; AVOLIO, 129, n. 24; PITRÈ, I, 245, n. 140; VIGO, 129, n. 5; *Racc. ampliss.*, 252, n. 814; GUASTELLA, 51, n. 66; MENGHINI (*Zeitschr. f. rom. Phil.*, XVI, 476 b); *Giamb. Basile*, VII, 4, n. 1; 28, n.[i] 4, 6; FERRARI, I, 84, n. 16; LÜBKE, 40, n. 3; 120, n. 4; 161, n. 5. V. piú innanzi il nostro n. 369.

Gli ultimi versi d'uno strambotto del GIUSTINIANI (D'ANCONA, *op. cit.*, 552, n. 4) sono:

E se basar potesse 'l tô bel viso,
L'anima e 'l corpo mando in Paradiso.

V. anche in LOVARINI, *Canzoni popolari in Ruzzante* (*Propugn.*, XXI [1888], parte I, p. 310), il verso che dice:

« *Melchisedech concesse quindese anni* ».

E due versi d'una serenata del *Verini* (*l. cit.*) dicono:

Mostrami grato e leggiadro viso,
Che per gaudio ne andrò in paradiso.

E già CHIARO DAVANZATI (*Il Libro de varie romanze volgare, Cod. Vat. 3793*, a cura di FR. EGIDI [Roma, 1906], p. 372) aveva cantato:

La vostra dolcie boca ed amorosa
d'uno basciare mi desse sichuranza,
poi la mia vita ne sará gioiosa.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 335, n. 2823) è:

Por lograr de tu boquita
Un besito solamente,
Me dejaba yo pegar
Una puñalâ de muerte.

138. Fiore de l'oro;
Io te vorei vedene 'n paradiso:
Àngioli der celo, fàteje coro!

139. Fiore de riso;
Boccuccia arisarella, occio pietoso,
Boccuccia arisarella de paradiso.

Un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 15, n. 3);

Rapariga, da-me um beijo,
Um beijo pela tua alma;
Tu não sabes quanto gósto
Da sombra, quando faz calma.

Un c. pop. di Soqoṭra (DAV. H. MÜLLER, II, 267, n. 423) dice cosí:

Mir ist Paradies und Reichtum gering,
Wenn ich nur erlang' mein liebliches Ding.

138. Variante v.° 3:

Àngioli der celo, fàteje logo!

Cfr. GIANANDREA, 47, n. 17; MAZZATINTI, 180, n. 256 (var. di Bevagna); GIANNINI, 107, n.[1] 1, 2; *C. pop. tosc.*, 135, n. 43; MANDALARI, 94, n. 79; AVOLIO, 216, n. 318; LÜBKE, 101, n. 2.

Il 3° de' *Rispetti spicciolati* del POLIZIANO (CARDUCCI, p. 232) finisce cosí:

Quando Ippolita ride onesta e pura,
E' par che si spalanchi el paradiso.
Gli angeli al canto suo, sanza dimoro,
Scendon tutti dal cielo a coro a coro.

Un c. pop. tirol. (GREINZ & KAPFERER, I, 106, n. 3) dice:

Ja du bist ma viel liaba,
Als d'Engaln allsammt;
Und i mog erst'n Himmel —:
Boid's di drob'n hob'nt!

Analogamente un c. pop. stir. (WERLE, 183, n. 4):

Ja, Du bist ma vil liaba
Als d'Eng'l allz'sam;
Und i mag erst in Himi
Wan's Di drob'n ham.

Un c. pop. di Soqoṭra (DAV. H. MÜLLER, II, 186, n. 113) suona cosí nella traduzione tedesca:

Wenn 'Amboi die Zähne entblösset;
Leuchtet es hell auf in ihrem Gemach.

139. Variante:

Viva lo riso!
Boccuccia arisarella, damme 'n bacio,
a) Quanno sto co' vvoi, sto 'n paradiso.
b) Quanno me moro, arentro 'n paradiso.

Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Fiore de riso;
Méttite accosto a mme, sangue amoroso,
Te godi 'n cantoncello de paradiso.

140. Fiore de l'oro;
Je l'ojo mannà a ddí a lo campanaro,
Che te lo manni 'n campanello d'oro.

141. Fascioli bianchi;
Quelli de casa tua nun zo' cuntenti,
Semo cuntenti noi, tiremo avanti!

Cfr. SCHUCHARDT, 56, 73; BLESSIG, 25, n. 112; SCHULZE, 255, n. 16; 273, n. 215; 289, n. 399; ZANAZZO, 33, n. 2; GIANANDREA, 86, n. 179; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 197, n. 280; 308, n. 922); LOZZI, 189; MANCINELLI, *I Fiori dell'Umbria,* 9, n. 6; MAZZATINTI, 261, n. 379; MARSILIANI, 118, n. 347; COSCIA, 62, n. 219; CORAZZINI, 270, n. 7; NIERI, 18, n. 22; 95, n. 385; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 46, n. 67); MOLINARO DEL CHIARO, 226, n. 359; RONDINI, 30, n. 7; TOMMASEO, I, 319, n. 4; NANNARELLI, 42, n. 10; 60, nota 29; AVOLIO, 131, n. 29; FINAMORE (*Voc. Abr.*, 287, n. 81); *Giamb. Basile,* III, 41, n. 1; VII, 4, n. 2.

Quattro versi di un antico serventese pubblicato dal PELLEGRINI (*Propugn.*, XXIII, p. II, 135, vv. 13-16) suonano:

Vostre mammelle ben mi sono a viso
che siano pome nate in paradiso:
la bocha avete dolce col bel riso
e 'l capo biondo.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 335, n. 2821):

Mis ojos lloran por verte,
Mi corazon por hablarte,
Mi boca por darte un beso,
Mis brazos por abrazarte.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 79, n. 5):

Quando eu te vi, logo disse:
Lindos olhos para amar,
Linda bocca para os beijos
Se a menina os quizer dar.

V. anche: KÖHLER & MEIER, I, 87, n. 84; LÜBKE, 130, n. 3; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 282, n. 8; BRAGA, *C. p. d. Brazil,* I, 278, n. 3.

140. Var. v.° 3:
Che tte lo dassi 'n anelletto d'oro.

Cfr. MAZZATINTI, 152, n. 211; TIGRI, 334, n. 112; SALANI, 18, n. 116; MANCINELLI, *I fiori dell'Umbria,* 14, n. 8; DALMEDICO, 209, n. 6; BERNONI, *Nuovi c. pop. ven.*, 12, n. 12; ANDREOLI, 317, n. 213; BRAGA, *C. p. d. Brazil,* II, 8, n. 3.

141. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:
Fašioli bianchi;
I nostii genitori nun zo' cuntenći;
Semo cuntenći nu, tiramo avanći.

142. Fiore de menta;
E chi dorme co vvoi, ànima santa,
Tutta la notte 'r diàvelo lo tenta.

Ed uno umbro, inedito:

Oh Dio dei giusti!
Non son contenti nè i miei, nè i vostri:
Contenti siamo noi, contenti tutti.

Cfr. SCHUCHARDT, 82; SCHULZE, 276, n. 253; METALLI, 135, n. 1; MARSILIANI, 131, n. 418; COSCIA, 148, n. 651; GIANANDREA, 112, n. 55; LEICHT, I-II, 61, n. 27; MAZZATINTI, 277, n. 419; CORAZZINI, 166, n. 2; TOMMASEO, I, 357, n.[1] 2-3; III, 464, n. 3; SALANI, 61, n. 457; TIGRI, 370, n.[1] 422, 425; GIANNINI, 28, n. 168; *C. pop. tosc.*, 198, n. 235; NIERI, 87, n. 324; ARBOIT, 47, n. 49; 115, n. 332; IVE, 94, n. 30; 231, n. 14; ANDREOLI, 337, n. 361; AMALFI, 16, n. 13; (*Arch. trad. pop.*, V, 403, n. 37); ROSSI (*ibid.*, XIV, 427, n. 19); BELLORINI, 78, n. 148; 132, n. 431; MOLINARO DEL CHIARO, 222, n. 348; SALOMONE-MARINO, 193, n. 455; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 186, n. 46); *Giamb. Basile*, III, 41, n. 16; LIZIO-BRUNO, 192, n. 75.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 446, n. 3063) suona:

Aunque tus padres no quieran
Y los mios digan *nó*,
Si tu quieres y yo quiero,
Eso será y otro nó.

E un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 71, n. 3):

Nossos corações unidos
Por ternos laços de amor,
Nada os pode separar,
Nem auzencia, nem rigor.

Un c. pop. stir. (WERLE, 71, n. 3) è:

Alli Leit sand ma feind,
Und sogoar meini Freund,
Und i woass scho weg'n was,
Weil i 's Deandl net lass.

V. anche: SÜSS, 221, n.[1] 555, 563; 224, n. 596; DUNGER, 58, n. 304; BLÜMML & KRAUSS, 50, n. 120; HÖRMANN, 94, n. 259; SCHACHERL, 79, n. 1; BIRLINGER, 152, n. 86; BÖCKEL, 39, n. 4; DOPORTO, *Canc. pop. Turol.*, 83, n. 1027; 84, n. 1046; BRAGA, *C. p. d. Brazil*, II, 63, n. 6; DAV. H. MÜLLER, II, 272, n. 443.

142. Cfr. MARCOALDI, 85, n. 47; MOLINARO DEL CHIARO, 142, n. 92; LÜBKE, 169, n. 2; BERNONI, *Nuovi c. pop. ven.*, 15, n. 33.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 321, n. 2732) dice:

Ni er Padre Santo de Roma
Jisiera lo que yo he jecho:
Dormir contigo una noche
Y no tocarte á tu cuerpo.

143. Ah, comme mai!
La prima notte che dormo co vvoi,
De baci nun me voĩio sazià mai!

144. Fior de limone;
Sto a casa mia, e sto comme me piace;
Sto a casa mia, e ppago la peggione.

145. Quanno me piace mò l'aria de quane!
Ce la trovesse na casa a ppeggione,
Oppuramente 'n palazzo a comprane!

146. A lo giardì d'Ammore le lattarole;
Quanno so' saporite le Romane!
Addòreno de rose e de vïole.

147. Vedi Copinto che m'à fatto fane!
D'accompagnà dua cori acussí bbelli:
Lui de bellezza e io de fedeltane!

---

143. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano dice cosí:

Te voĩio fà no despetto grosso assai:
La prima notte che dormo cò vvoi,
De bači no me voĩio sazià mmai.

Cfr. Blessig, 33, n. 155; Tigri, 352, n. 272.
Il 70° dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 261) suona:

I' non ti chieggo, Amor, altra vendetta
Di questa cruda tua nemica e mia,
Se non che lei tu nelle mie man metta
Sola soletta e sanza compagnia.
Al petto i' la terrei serrata e stretta,
Tanto ch'io la farei vêr me piú pia;
E per vendetta degli oltraggi ed onte,
La bacerei ben mille volte in fronte.

144. Cfr. Gianandrea, 194, n. 34; Marcoaldi, 99, n. 8; Nieri, 132, n. 684; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 32, n. 399.

145. Var. v.° 3:

'Nziemi co la mi bbella voria stane!

Cfr. Rondini, 55, n. 29; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 32, n. 400.

147. Variante: v.° 1:

Vedi Lopinto che m' à ffatto fane!

Cfr. Marsiliani, 106, n. 282; Bellorini, 54, n. 48; Mandalari, 107, n. 105.
Un c. pop. andal. (Caballero, 141, n. 6) dice:

Si quieres que formemos
Los dos un cordon,
Tú pondrás la constancia,
Yo pondré el amor.

148. Fiorin fiorello;
Tutti li fiorellini 'nfioriranno:
Lo fiore de l'Ammò mio serà 'r piú bbello.

149. Fiore de canna;
La carne piccolina è tenèrella,
Cussí ce sete voi, ciccia de mamma!

150. O llà, melella!
Aspètteme a lo pizzo de la * *Stella:*
Me vajo a pijà l'acqua a la fontanella.

151. Fior de pisello;
Quanno me piace 'r fiorellino giallo!
Lo porta lo mi Ammore a lo cappello.

V. anche: Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 49, n. 605; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 21, n. 2; Lübke, 158, n. 2.

148. Cfr. Blessig, 41, n. 200; Marsiliani, 108, n. 294; Coscia, 105, n. 390; 180, n. 837; Pergoli, 145, n. 239; Giannini, 9, n. 46; Tommaseo, I, 109, n. 22; Salani, 11, n. 65; Finamore, II, 47, n. 178; Tigri, 327, n. 62; *Altri c. bol.* (*La parola,* 15 febbr., 1844), n. 22; Livi, 16; Andreoli, 291, n. 32; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 1.

149. Cfr. Schuchardt, 51; Schulze, 257, n. 48; Zanazzo, 72, n. 4; Gianandrea, 88, n. 194; Marsiliani, 104, n. 270; Coscia, 136, n. 576; Mancinelli; *I fiori dell'Umbria,* 8, n. 4; *Giamb. Basile,* II, 96, n. 68; Salani, 44, n. 327; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 161, n. 36).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 60, n. 1403) dice:

Todas las cosas chiquitas
Las miro con aficion,
Porque chiquita es la prenda
Que adora mi corazon.

E un c. pop. port. (Braga, II, 79, n. 3):

As estrellas pequeninas
Fazem o céo bem composto;
Assim são os signaes pretos,
Menina, n'esse teu rosto.

V. anche Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 104, n. 1288.

150. *Stella,* n. l. di Velletri.

151. Var. v.° 3:

Lo porta Vincenzino su 'r cappello.

Cfr. Schuchardt, 131; Corazzini, 299, n. 24; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 190, n. 90; Gianandrea, 15, n. 16; Rondini, 12, n. 35; Castelli (*Vita*

152. Fior de pisello;
« Che à fatto, Ammore mio, che state giallo? »
« M' à fatto male l' aria de *Castello.* »

153. Tu sei 'r carofoletto e i' so' la pianta;
Si lo volemo fà 'r gioco der *trenta,*
Tu sei quarantanove, e i' cinquanta.

154. Fior de pisello;
Quanno lo papa va a Montecavallo,
Dà la benedizzione, e spara *Castello.*

---

pop. march., I, 198, n. 283); Lovarini, 14-15, n.[i] 6-7; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 15, n. 3; *Giamb. Basile,* II, 88, n. 14; VIII, 67, n. 7; Dalmedico, 45, n. 23; Bernoni, VII, 10, n. 51; Caliari, 37, n. 1; Wolf, 18, n. 16, st. 4; Ive, 55, n. 6; Finamore (*Voc. Abr.,* 287, n. 92); Andreoli, 312, n. 180.

152. Cfr. Schulze, 253, n. 4; Zanazzo, 106, n. 4; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 262, n. 213); Mazzatinti, 234 (storn. bevan.); *Augusta Perusia,* I, 13 b, n. 2; Coscia, 48, n. 149; Gianandrea, 244, n. 15; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 291, n. 847).

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 353, n. 1513) suona:

Ei du mei Diendl,
Dei Sinn kimmt mer rar für,
Schaust selber blach aus,
Ganslgelb und zaundirr.

153. Cfr. Arboit, 57, n. 88; Leicht, I-II cent., 61, n. 30; Lübke, 158, n. 2.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 249, n. 2275) dice:

Tú eres palma y yo soy dátil,
Tú eres zarza y yo me enredo;
Tú eres la rosa fragante
Del jardin de mi recreo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 63, n. 3):

O cravo tem vinte folhas,
A rosa tem vinte uma,
Mas o cravo anda em demanda
Por a rosa ter mais uma.

Un c. delle isole azzorre (Braga, 18, n. 5):

Eu sou cravo, tu és rosa;
Qual de nós valerá mais?
O cravo põe-se á janella,
A rosa está nos quintaes.

154. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice cosí:

Fiore, fiorelìu;
Quanno lìu papa va a Mmontecavalìu,
Dà la benedizziò, e spara Castelìu.

155. E lo mi Ammore sta a letto e sta male;
Si ce volesse 'r sangue de le mie vene,
Pe lo suo ammore me vorei svenane.

Cfr. SCHULZE, 267, n. 156; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 258, n. 184); CORAZZINI, 295, n. 7; RONDINI, 75, n. 57; FINAMORE, II, 52, n. 228; *Giamb. Basile,* II, 96, n. 70.

155. Variante:

'Ffàccete a la finestra e ddimme armeno,
E ss'io t'ò offeso, te chiedo perdono;
Si vòi 'r sangue mio, pe tte me sveno.

Un c. pop. che raccogliemmo a Sonnino suona:

Manco co l'acqua t'olìo ffà lavane,
Puro co l'acqua tengo gelosia!
Quanno lo viso tuo te vò lavane,
Pija lìu sangue de le vene mia.

Cfr. MARSILIANI, 174, n. 578; 197, n. 646; COSCIA, 36, n. 95; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 209, n. 422); RONDINI, 44, n. 22; TOMMASEO, I, 220, n. 1; 346, n. 17; TIGRI, 351, n. 261; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 225, n. 320; SALANI, 37, n. 270; BELLORINI, 74, n. 137; ORTOLANI, 41, n. 13; ARBOIT, 215, n. 760; GIANANDREA, 71, n. 112; MOLINARO DEL CHIARO, 115, n. 7; 263, n. 470; COMPARETTI, 6, n. 4; MANDALARI, 88, n. 68; AVOLIO, 228, n. 357; PITRÈ, I, 286, n. 251; *Giamb. Basile,* IV, 58, n. 1; FLUGI (*Roman. Stud.*, I, 315, n. 5, st. 2); PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 160, n. 34).

Il 2° tetrastico d'uno strambotto della *Camilla d'Amore* è:

Se l'occhio cerchi che del pianto cola,
Io me lo caverò per tuo diletto.
Se vuoi il sangue che il mio corpo tiene,
Io stesso m'aprirò tutte le vene!

E l'ultimo del 29° degli *Affetti di Amore* ecc. (ed. cit., p. 10):

Se brami il sangue mio, per te mi sveno,
Se vuoi l'afflitto cor, pur te lo dono;
E se morto mi vuoi, eccoti il seno,
Basta mi uccidi tu, contento io sono.

Egualmente un c. del paese di Metz pubblicato dal conte DE PUYMAIGRE (*Riv. d. lett. pop.*, I, 112, n. 3):

Que faut il donc, belle Iris, pour vous plaire,
faut il mon sang, il est prêt à couler,
mais si mon sang ne peut vous satisfaire,
faut il ma mort, vous n'avez qu'à parler.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 316, n. 2699) dice:

Si la sangre de mis venas
La hubieres de menester,
Bien puedes contar con ella,
Que yo me la sacaré.

156. Voi sete la reggina e i' so' lo rene,
E cco la spada volio guereggiane:
Me levo la corona e la metto a ttene.

157. Fiore de canna;
Chi v'ama e cchi v'adora, bbella fija,
Chi amav' piú dde me, presto v'enganna.

E un c. pop. flam. (Demófilo, 60, n. 317):

Te lo juro por mi mare;
Que si tu caes malita
Te doy cardo e mis carnes.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 66, n. 287) suona:

Schatzele, deinetweg'n
Wag'i mein Leib und Leb'n,
Wag'i mei Hab'und Guet,
Und mei jung's Bluet.

V. anche: Hörmann, 94, n. 260; Dunger, 6, n. 26; 41, n. 216; Marriage, 127, n. 81; Erk & Böhme, II, 580, n. 779; Mündel, 72, n. 66; Köhler & Meier, I, 172-173, n.[1] 167-168; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 82, n. 1015.

156. Cfr. Marsiliani, 154, n. 524; Coscia, 188, n. 879; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 181, n. 183).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 290, n. 6982) suona cosí:

La niña qu'está en la bamba
Es mi hermana y no me pesa;
Me la quisiera poné
De corona en la cabesa.

E un altro c. congenere (Lafuente y Alcántara, II, 109, n. 5):

Hermanita, tú solita
Reinas en mi corazon,
Si yo en el tuyo reinara,
Mi dicha fuera mayor.

157. Cfr. Schuchardt, 50; Gianandrea, 114, n. 68*; Casetti e Imbriani, I, 252, n. 17 n; Coscia, 111, n. 430; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria*, 10, n. 3; Avolio, 137, n. 49; 174, n. 174; Salomone-Marino, 258, n.[1] 651-652.

Il 7° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, I, 7) dice:

Chi ti vuol me' di me, anima mia,
chi ti vuol me' di me? dimelo un poco!
chi piú schiavo è della tua signoria
ch'io, che sto sempre in ardente foco?
chi t'ama piú, o fior di ligiadria,
ch'io, che mai per te non trovo loco?
chi t'ama piú di me, ben t'ama assai;
ma io no 'l credo che lo truovi mai!

158. Fior de gionchiji;
Comme t'allisci bene si capeĺi!
Quanno serà chell'ora che me te piji?

159. Tu peni e io peno;
E tutti e ddua p'ammore noi penamo:
Nun famo che p'ammore se moremo!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 275, n. 2437):

En habiendo quien te quiera
En er mundo más que yo,
Me meteré 'bajo e tierra,
Aonde no me bea ni Dios.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 42, n. 7):

Coração bom para amar,
De um cento não se acha um;
Corra-se o mundo á roda,
Como eu não ha nenhum.

V. anche: Schacherl, 62, n. 11; Birlinger, 70, n. 46.

158. Cfr. Schuchardt, 73; Blessig, 47, n. 230; Zanazzo, 84, n. 2; Metalli, 134, n. 8; Marsiliani, 141, n. 472; Coscia, 158, n. 707; Nerucci, 167, n. 29; Giannini, 70, n. 443; Finamore, II, 71, n. 337; Molinaro Del Chiaro, 278, n. 510; Chiaro Davanzati (*l. cit.*, 200, n. 213).

Un c. pop. port. (Braga, II, 86, n. 4) è:

Vosso cabello dobado
Dá mais de trinta novellos;
Os teus olhos ramalhudos
Quem os hade amar sem zellos?

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 65, n. 6):

Os meus olhos, mais os vossos
De longe se estão mirando;
Os vossos dizem que sim,
Os meus perguntam-lhe — quando?

V. anche: Lübke, 100, n. 3; Gundlach, 46, n. 126; Süss, 189, n. 162; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 13, n. 31; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 116, n. 3; Pelay Briz, IV, 112; Birlinger, 106, n. 231; Stumme, 102, n.[i] 621-24.

159. Cfr. Blessig, 42, n. 202; Marsiliani, 206, n. 669; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, V, 395, n. 16); Mazzatinti, 105, n. 137; Gianandrea, 52, n. 41; Rondini, 30, n. 8; Tigri, 145, n. 547; Andreoli, 178, n. 322; *Giamb. Basile*, I, 26, n. 9; II, 28, n. 11; IX, 69, n. 92; Molinaro Del Chiaro, 126, n. 38; *C. pop. teram.*, 15, n. 25; Imbriani, 33, n. 8; Mandalari, 87, n. 65; *Altri c. d. pop. regg.*, 17, n. 29; Salomone-Marino, 67, n. 115; 68, n. 117; Avolio, 190, n. 226; Vigo, *Racc. ampliss.*, 317, n. 1427; D'Ancona, 165; Pitrè, *Studi* ecc., 214, n. 1.

160. Fiore de canna;
Guarda l'Ammore mio ssí che Colonna!
È 'r piú bber fijo ch' à fatto la mamma.

161. Fiore de canna;
La madre der mi Ammò è na bbona donna:
Nun vedo l'ora de ciamalla mamma.

V. anche un antico strambotto pubblicato dal FERRARI (*op. cit.*, I, 105, n. 1).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 331, n. 2795) dice cosí:

Tú penar y yo penar,
Todo es penar, vida mia;
Algun dia los pesares
Se han de volver alegría.

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 69, n. 4):

Oh Antonio, oh Antoninho,
Retroz verde de cozer;
Nascemos um para o outro,
Que lhe havemos de fazer?

E uno delle isole azzorre (BRAGA, 51, n. 4):

Os nossos dois corações
Unidos podiam ser;
Mas havia de ser já,
Que tarde eu posso morrer.

V. anche: SÜSS, 185, n. 102; BIRLINGER, 69, n. 42; DAV. H. MÜLLER, I, 180, n. 45; II, 164, n. 35; 171, n. 64; DALMAN, 224, n. 7; LÜBKE, 62, n. 5.

160. Variante:

Fiore de canna;
E ppe marito volìo 'n capotromma,
Tutta la notte me sona la banna.

Cfr. GIANANDREA, 88, n. 192; COSCIA, 197, n. 932; SEVERINI, 13, n. 12; *Giamb. Basile,* II, 30, n. 28; I, 13, n. 22; MOLINARO DEL CHIARO, 163, n. 159; RONDINI, 99, n. 2.

161. Variante v.° 3:

a) Me par mill'anni de ciamalla mamma!
b) Si mme la dà la fija, la ciamo mamma.

Cfr. BLESSIG, 53, n. 256; SCHUCHARDT, 51; GIANANDREA, 36, n.[i] 122, 123; MARSILIANI, 108, n. 298; RONDINI, 17, n. 63; 47, n. 38; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 258, n. 177); ANGELINI (*ibid.*, X, 378, n. 9); ARBOIT, 68, n. 133; GORTANI, 21; MAZZATINTI, 272, n. 409; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 246, n. 685; 259, n. 689); NIGRA, 582, n. 4; FINAMORE, II, 53, n. 237; 64, n. 295; CASETTI e IMBRIANI, I, 80 (var. di Chieti); 254, n. 1; ANDREOLI, 319, n. 231; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 177, n. 154); TIGRI, 123, n. 465.

162. O llà, viola!
Chi te se goderà la prima sera,
Li cuscinetti e le bbianche lenzòla?

163. Caròfelo piantato sotto tera;
Mò te si fatta na ràdica bona:
Marito te vò dà sta primavera.

164. O llà, bellona;
Me comannate co la battecchina,
E de sto core te farei la padrona!

---

162. Cfr. SCHULZE, 254, n. 15; DOPORTO, *Canc. pop. Turol.*, 48, n. 594.

163. Cfr. MARSILIANI, 107, n. 289; GIANANDREA, 39, n. 145; RONDINI, 49, n. 51; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 198, n. 292); CORONEDI-BERTI (*Arch. trad. pop.*, I, 543); CALIARI, 55, n. 3; MAZZATINTI, 217 (var. di Foligno); FERRARO, 137, n. 5; ARBOIT, 59, n. 93; TOMMASEO, I, 128, n. 4; 146, n. 6; III, 101, n. 5-6; NIERI, 117, n. 552; ANDREOLI, 324, n. 262; IMBRIANI, 37, n. 25; CASETTI e IMBRIANI, I, 177; LIZIO-BRUNO, 72, n. 17; PITRÈ, I, 211, n. 57; VIGO, 144, n. 42; *Racc. ampliss.*, 220, n. 517; SALANI, 49, n. 361; RUBIERI, 411; D'ANCONA, 317-318. V. anche la nota al n. 390, ed inoltre per riscontri stranieri: MARRIAGE, 145, n. 95, st. 7; KÖHLER & MEIER, 63, n. 58; 84, n. 80; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IV, 44, n. 31; VII, 164, n. 22; DOPORTO, *Canc. pop. Turol.*, 17, n. 207.

164. Cfr. SCHULZE, 259, n. 69; MARSILIANI, 161, n. 546; MOLINARO DEL CHIARO, 130, n. 50; AVOLIO, 175, n. 178.

L'ultimo distico d'un rispetto del POLIZIANO (CARDUCCI, p. 225, IX) dice:

Tu mi chiedesti il core, i' tel donai;
Né d'altri che di te non sarà mai.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 235, n. 2197) suona:

Ni la cencia ni er sabé
M'ha serbiito de nâ;
Que m'ha puesto tu queré
Sujeto á tu boluntá.

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 58, n. 7):

Quem me dera ser retrós,
Ou linha de toda a côr,
Para andar junto a teu peito,
Servindo de atacadór.

V. anche: DOPORTO, *Canc. pop. Turol.*, 103, n. 1275; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 285, n. 21; DAV. H. MÜLLER, II, 275, n. 455.

165. Súbbito che io te vidde a vvenine,
Tutta la strada te s' alluminane:
De rose e fiori la strada fiorine.

---

165. Var. v.° 2:

La strada te la voĩo ammattonane.

Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice cosí:

E lo mi Ammore m'à detto che vene,
La strada je la vuoĩo ammattonane:
De rose e fiori la voria guarnine.

Cfr. Blessig, 18, n. 79; 23, n. 105; Zanazzo, 30, n. 3; Marsiliani, 18, n. 5; 27, n. 36; 102, n. 260; Metalli, 139, n. 6; Coscia, 114, n. 441; 186, n. 868; Gianandrea, 53, n. 42; 107, n. 32; 117, n. 99; (nozze Anselmi-Medici), n. 2; Rondini, 32, n. 21; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 166, n. 63; 181, n. 172); Pergoli, 119, n. 151; Marcoaldi, 68, n. 87; 77, n. 20; 100, n. 15; 136, n. 27; *C. pop. fabrian.*, 182, n. 30; Mazzatinti, 256, n. 368; Tommaseo, I, 134, n. 10; 207, n. 9; Tigri, 330, n. 81; 332, n. 100; Andreoli, 65, n. 142; 126, n. 345; 292, n. 38; 312, n. 179; Giannini, 50, n. 311; *C. pop. tosc.*, 196, n. 229; Salani, 14, n. 84; Ferraro, 148, n. 61; *C. pop. d. Ferrara* ecc., 131, n. 37; Arboit, 90, n. 225; Dalmedico, 20, n. 5; Bernoni, VII, 3, n. 16; Ive, 50, n. 31; Alverà, 22, n. 42; Pasqualigo, 16, n. 13; Caliari, 43, n. 2; Nigra, 575, n. 26; Finamore, II, 33, n. 121; 40, n. 148; (*Voc. Abr.*, 270, n. 5; 313, n. 193); Molinaro Del Chiaro, 216, n. 332; 276, n. 504; Amalfi, 18, n. 17; 90, n. 155; Mandalari, 8, n. 6; 203, n. 18; Carrara, 32, n. 14; Lizio-Bruno, 90, n. 25; *Riv. trad. pop.*, I, 443, n. 5; *Giamb. Basile*, II, 71, n. 174; III, 22, n. 5; 23, n. 3; 85, n. 5; VIII, 56, n. 14; IX, 37, n. 1; Furno (*Arch. trad. pop.*, XX, 342, n. 5); Mari (*ibid.*, XXII, 541, n. 16); Calandra (*ibid.*, 391, n. 28); Avolio, 160, n. 126; 169, n.ⁱ 156, 157; 180, n. 192; Guastella, 11, n. 10; 26, n. 25; 28, n. 29; 47, n. 60; 50, n. 64; 59, n. 78; Salomone-Marino, 26, n. 17; 39, n. 46; 101, n. 206; Vigo, 119, n.ⁱ 8, 11; *Racc. ampliss.*, 170, n. 59; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 253, n. 38); Nerucci, 176, n. 67; Chiaro Davanzati (*l. cit.*, 221, n. 237, st. 2).

L'ultimo distico d'un rispetto del sec. XV ripubblicato dal D'Ancona (*La poesia* ecc., 517, n. 48) suona cosí:

Tanto se 'bella che lo sole passi:
Giorno faresti se la notte andassi.

E due versi della *Giostra* del Poliziano (Carducci, I, p. 33, st. 55) dicono:

Ma l'erba verde sotto i dolci passi
Bianca, gialla, vermiglia, azzurra fassi.

Il principio del 63° sonetto di Lorenzo De' Medici (ed. cit., p. 127) è:

Ove madonna volge gli occhi belli,
Senz'altro sol la mia novella Flora
Fa germinar la terra e manda fuora
Mille vari color di fior novelli.

166. Bella, pe venitte a tròva tene,
Passai le mura e ccavarcà lo mare:
Passai l'inferno e nun provà le pene!

Due versi d'una mattinata della *Camilla d'Amore* del Sassoferratese (n. 26) sono:

Dove tu guardi, fai nascer un fiore,
Dove tu posi il piè, formi una stella.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 88, n. 1599) dice:

Cuando ba mi niña á misa
La ilesia se resplandese;
Hasta la yerba que pisa,
Si está seca, reberdese.

Identico quasi è un c. pop. andal. (Caballero, 154, n. 5).

E un c. pop. armeno (Tchobabian, 17, st. 2) suona cosí nella versione francese:

Quand tu entres au jardin d'une allure hautaine,
Les fleurs par milliers viennent baiser tes pieds;
Les arbres s'inclinent pour te saluer;
La lune fuit de honte, se cache sous les nuages.

Lucrezio (*De Rerum Natura,* I, vv. 6-9) aveva cantato di Venere:

Te, dea, te fugiunt venti, te nubila caeli
adventumque tuum; tibi suavis daedala tellus
summittit flores, tibi rident aequora ponti,
placatumque nitet diffuso lumine caelum.

E Claudiano (*Laus Serenae Reginae, uxoris Stilichonis,* vv. 89-91):

quacumque per herbam
Reptares, fluxere rosae; candentia nasci
Lilia;

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 201, n. 896) suona:

De Nacht is fein finster,
Das Wegel is schmal,
Wann i zu dir geh,
Scheint der Mond überall.

V. anche: Schacherl, 94, n. 4; Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 66, n. 5); Lübke, 56, n. 2; 165, n. 3; Doporto, *Canc. pop. Turol.,* 67, n. 833; 110, n. 1359; *Bibl. Folk-Lore españ.,* IX, 265, n. 1.

166. Cfr. Blessig, 63, n. 314; Rubieri, 382; Amalfi (*Arch. trad. pop.,* V, 400, n. 27); Mazzatinti, 176, n. 249; Molinaro Del Chiaro, 240, n. 400; 256, n. 450.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 130, n. 1676) è:

Desde Madrid he venido,
Pisando espinas y abrojos,
Sólo por llegar á verte,
Clavellina de mis ojos.

167. E quanno se marida sta ciociara,
E cchi je dà lo spago e cchi la ciocia;
E cchi je dà la pizza 'ncenerata.

168. E quanno se marida sta bbellona,
Famo venì la banna de Toscana:
Famo venì la música d'Ancona.

169. Quanno cammini tu, cammini piano,
Pare che ce và a spasso pe 'r giardino:
Colì le rose e tt'addora la mano.

Un c. pop. tirol. (HÖRMANN, 204, n. 569) dice così:

Koan Weg is ma' z'weit,
Und koan Herr is ma' z' g'scheit,
Und koan Hund is ma' z' toll,
Wenn i zan Diendl soll.

V. anche: WERLE, 204, n. 2; HRUSCHKA & TOISCHER, 292, n. 182.
Un c. pop. di Soqoṭra (DAV. H. MÜLLER, II, 155, n. 4) suona così:

Né il bujo tien lontano l' amante,
Né egli paventa l'orror delle notti.

E uno della Palestina (DALMAN, 74, n. 29) dice:

La tua voce nel bujo della notte ispira fiducia;
Se anche cinquecento guardie movessero contro di me,
Entrerei in casa vostra dopo il tramonto.

Cfr. inoltre: STUMME, 112, n.[1] 761-762; *Bibl. Folk-Lore espaň.*, IV, 308, n. 4; BRAGA, *C. p. d. Brazil,* I, 212, n. 114, st. 3; LÜBKE, 204, n. 1.

167. È uno stornello anche oggidì molto in voga nella Capitale e Campagna Romana.
Cfr. METALLI, 130, n. 2.

168. Cfr. ARBOIT, 148, n. 493; 235, n. 849; METALLI, 137, n. 6.
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 331, n. 2801) suona:

El dia que nos casemos,
Bello fin de mi alegria,
Tengo de armar un festejo
Que ha de durar cuatro dias.

169. Uno stornello inedito di Castelmadama suona così:

Fiore d'argento;
Sei rosa rossia ne le verdi piante,
Sei piccolina e sei così addorente!

Cfr. MARSILIANI, 206, n. 670; MAZZATINTI, 251, n. 358; MARCOALDI, *C. pop. fabrian.*, 188, n. 75; MOLINARO DEL CHIARO, 172, n. 187; PIGORINI-BERI, 182; FINAMORE, 49, n. 199; MANDALARI, 64, n. 20; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 196, n. 948); *Giamb. Basile,* II, 14, n. 4.

170. Un giorno annavo a spasso pe 'r giardino,
Coliè le rose e mm' addorà le mano:
Quanno me vai a ggenio, Ammore mio!

171. Erba acetosa;
Comme volete ch' io la lascio Rosa?
Nun la pozzo lassà, pecch' è addorosa!

172. Rosa addorosa!
Da l' àngioli der celo 'ncoronata,
Se goderemo 'nziemi, quanno se sposa.

---

170. Var. v.° 3:

Quanno te volio bene, àngiolo mio!

Cfr. Blessig, 2, n. 3; Mazzatinti, 150, n. 206; Andreoli, 288, n. 8; *Altri c. racc. nel Bol.* (*La Parola,* num. cit.), n. 17; Finamore, II, 56, n. 255; Ive, 84, n. 10; 321, n. 1; Molinaro Del Chiaro, 210, n. 312; *Giamb. Basile,* II, 14, n. 16; Mandalari, 394, n. 35; Avolio, 176, n. 180.

Un c. pop. port. (Braga, II, 63, n. 5) dice:

Fui ao jardim ás flores,
Apanhei quantas eu quiz;
Encontrei os meus amores,
Oh que momento feliz!

V. anche: Doporto, *Canc. pop. Turol.,* 110, n, 1358; Lübke. 7, n. 4.

171. Cfr. Imbriani, 42, n. 20; *Giamb. Basile,* VI, 12, n. 20; Leicht, I, 60, n. 18; Amalfi, 77, n. 127; Bellorini, 46, n. 15; Salomone-Marino, 155, n. 347; Avolio, 172, n. 166.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore espań.,* VII, 27, n. 63; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 41, n. 22.

172. Cfr. Giannini, 20, n. 111; Bernoni, II, 4, n. 17; Ive, 86, n.[1] 15-16; *Giamb. Basile,* II, 14, n. 1; Amalfi, 43, n. 61; Pigorini-Beri, 174.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 330, n. 2792) suona:

Ten pasiensia, sufre y caya,
Le digo á mi corason;
Que en sus amorosos brasos
Argun dia 'staré yo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 101, n. 1):

Coração não andes triste,
Anda alegre se puderes;
Algum dia será teu
O que tu agora queres.

V. anche: Blümml & Krauss, 111, n.[1] 379-380; Gundlach, 137, n. 652; Hörmann, 74, n. 204; Doporto, *Canc. pop. Turol.,* 98, n. 1217; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 198, n. 97.

173. La tu sorella me sarà cuiñata;
La vostra madre sòcera gradita,
E vvoi sarete la sposina amata.

174. E lo mi Ammore m' à detto sciapita;
Me volìo annà bbuttà a l'acqua salata,
Quanno aritorno, so' ppiú saporita.

175. Tengo 'n dolò de capo, che me se spacca:
Puro na frevicciola drent' a l'ossa:
Quanno vedo 'r mi Ammore, presto me passa.

---

173. Cfr. Zanazzo, 65, n. 3; Marsiliani, 105, n. 276; 814, n. 607; De Nino, 24, n. 2; Bernoni, IV, 12, n. 61; Molinaro Del Chiaro, 177, n. 204; Amalfi, 52, n. 76; 55, n. 82; Finamore, II, 123, n. 616; (*Voc. Abr.*, 301, n. 150); *Giamb. Basile,* IV, 60, n. 16; VI, 15, n. 38; 18, n. 55; *Riv. trad. pop.*, I, 548, n. 4.

174. Cfr. Rondini, 8, n. 12; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 306, n. 867); Ive, 156, n. 31; Nieri, 97, n. 397; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 432, n. 71); Molinaro Del Chiaro, 217, n. 333; Avolio, 279, n. 538; Pitrè, I, 309, n. 316; Salomone-Marino, 141, n. 308.

175. Cfr. Schuchardt, 46; Blessig, 49, n. 239; Marsiliani, 24, n. 25; Marcoaldi, 75, n. 15; Arboit, 145, n. 477; 172, n. 575; Bernoni, VI, 3, n. 13; Ive, 92, n. 25; Molinaro Del Chiaro, 214, n. 325; Amalfi, 124, n. 219; Bellorini, 87, n. 181; Salomone-Marino, 54, n. 83; *Giamb. Basile,* VIII, 8, n. 8.

L'ultimo distico d'uno strambotto del Giustiniani (D'Ancona, *op. cit.*, 556, n. 15) è:

Quel giorno che ti vedo, non potria
Aver doglia nessuna, anima mia.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 129, n. 1671) suona cosí:

Tengo un dolor no sé dónde,
Nacido de no sé qué;
Sanaré yo no sé cuando,
Si me cura no sé quién.

V. anche la nota 1ª a p. 185, e il n. 1673, *ibidem,* che incomincia:

« Nada me aflige y tengo
Melancolía ».

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 10, n. 2) dice:

's Dirndl liegt krank
Dahoam af da Bank,
Geaht da Boda dazua,
War eahm liaba sei Bua.

E un distico d'un c. pop. della Palestina (Dalman, 75, n. 31):

Son io che sono ammalato per la separazione dell'amante,
E solo la vista dell'amata è quella che mi guarisce.

176. Questo è lo vicoletto de le rose;
Passa la bbella mia, nun la toccate,
Passà 'n ber giardiniere, e je diede 'n fiore.

177. Questo è lo vicoletto de le rose,
E ppiú cammino, e ppiú trovo 'nfiorate,
Se te lascio io, bbella, chi te se gode?

178. E vvoi, che state sopra a so ceraso,
Fate da sordarella e sete 'nteso,
Mèriti, bbella, a se dua guance 'n bascio.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, 61, n. 269; II, 218, n. 697; Werle, 39, n. 4; 156, n. 8; Hruschka & Toischer, 335, n. 603; Süss, 236, n. 747; Blümml & Krauss, 51, n. 126; Hörmann, 179, n. 507; Schäfer, 103, n. 96; Stumme, 76, n. 281-282; Lübke, 44, n. 2; Dozon, 299, n. 71, vv. 48-51; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 285, n. 20; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 22, n. 270.

176. Variante:

Questo è lo vicoletto der lampione;
Si passa la mi bbella, nun la toccate:
Calate 'n canestrino, e ddàteje 'n fiore.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 77, n. 1522) suona:

Esta calle es un jardin,
Las muchachas son las rosas
Y yo, como jardinero,
Escorgi la más hermosa.

V. anche: Becker, 81, n. 110; Köhler & Meier, I, 100, n. 98; Doporto, *Canc. pop. Turol.*, 5, n. 56.

177. Cfr. Gianandrea, 92, n. 226.

V. pure pel concetto: Dunger, 99, n. 543; 259, n. 1378; Picot (*Revue de Linguistique*, VI, 83, n. 22).

178. Var. vv. 1-2:

E ttu, che stai sopra a so ceraso,
E ffai da sordarella, e sè 'ntesa.

Cfr. Blessig, 47, n. 226; Schulze, 271, n. 201; Molinaro Del Chiaro, 191, n. 252.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 334, n. 2815) suona:

En tu puerta planté un guindo
Y en tu ventana un cerezo;
En cada guinda un abrazo
Y en cada cereza un beso.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 285, n. 23; Gundlach, 62, n. 217; Hruschka & Toischer, 325, n. 504.

179. Quann'è bbello 'r caròfelo quann'è nero!
E l'ome pe l'ammore lo porta 'n mano,
La donna pe l'addore se ne vè meno!

180. Caròfelo piantat' a la finestra,
Primo se custodisce e ppoi s'annacqua;
E ppoi se colie la dì de la festa.

181. De maggio, che se fanno le 'nfiorate,
Ito è l'Ammore mio a colie le rose:
'Tento a le spine, che ve puncicate!

---

179. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 162, n. 153; 218, n. 337. Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 18, n. 4) dice cosí:

Viva o cravo, viva a rosa,
Viva a flôr que nasceu honte',
Viva quem tem seus amores,
Porta com porta, defronte.

180. Cfr. Schuchardt, 57, 130; Blessig, 53, n. 258; Corazzini, 297, n. 16; Mazzatinti, 237, n. 338; Gianandrea, 201, n. 61; Giannini, 16, n. 82; *C. pop. tosc.*, 174, n. 167; A. Giannini, 53, n. 74; Tommaseo, III, 104, n. 1; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 135, n. 40); Arboit, 97, n. 250; Severini, 69, n. 77; Finamore, II, 110, n. 569; Molinaro Del Chiaro, 147, n. 105; Avolio, 205, n. 276; Pitrè, I, 270, n. 204.

Un c. pop. port. (Braga, II, 64, n. 6) è:

Cravos da minha janella
Não dou a rapaz nenhum;
Falinhas dou-as a poucos,
Liberdade só a um.

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 129, n. 1):

Da Rosmarin passt ma
Am Miada so guat,
Und mei Schatz stöckt dö Schnöller
Am Kirchtag af'n Huat.

V. anche: Dunger, 45, n. 238; A. Müller, 127, n. 1.

181. Cfr. Coscia, 172, n. 783; Marsiliani, 179, n. 594. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 51, n. 1347) è:

Dicen que espinan tus manos;
Para mí son amorosas;
Más espinan los rosales
Y se le cortan las rosas.

E uno andal. (Caballero, 174, n. 1):

Ya viene marzo con flores
Y con sus rosas abril,
Y mayo con sus claveles,
Para coronarte á tí.

182. E quann' è bbello maggio co li fiori!
La primavera co li tolipani;
Quann' è bbella la donna co li colori!

183. Oh, quanto volïo bene a Turïone,
Che mena l'acqua a tutte le fontane,
Lo barucello de Piazza Navone!

184. L'uliva ritonnella mena bon olïo;
Lo disse 'n fraticello l'antro giorno:
« Vòlïeme bene, che bene te volïo! »

V. anche per altri riscontri stranieri di c. congeneri: Becker, 108, n. 152; A. Müller, 65; Mündel, 49, n. 42; 52, n. 44; Köhler & Meier, I, 53, n. 47; Erk & Böhme, II, 432, n. 617; Böckel, 93, n. 110; Lübke, 12, n. 4; Cramer, 71, n. 1.

182. Var. v.° 3:

Quann' è bbella la donna co 'r su Ammore!

Cfr. Marsiliani, 104, n. 273; De Nino, 9, n. 2; Arboit, 270, n. 969.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 30, n. 5889) dice:

¡Qué bonito está un granado
Con las granadas abiertas!
¡Qué bonita está una dama
Con su galan á la puerta!

E un c. pop. port. (Braga, II, 54, n. 3):

Muito brilha o branco branco,
Ao pé do branco lavado;
Muito brilha uma menina
Ao pé do seu namorado.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 13, n. 63) suona:

Schön is die Hollerstaud'n,
Weiss is die Blüa,
Und viel schöner is mei Diendle,
Was i heirat und liab.

V. anche: Gundlach, 171, n. 847; Lübke, 109, n. 4; Böckel, 71, n. 87; Dalman, 5, n. 3.

183. Var. v.° 3:

Me pare 'r moro de Piazza Navone!

Cfr. Metalli, 138, n. 10; Finamore, II, 52, n. 227.

184. Cfr. De Nino, 20, n. 1; Salomone-Marino, 81, n. 152.
Un c. pop. salisb. (Süss, 209, n. 400) suona cosí:

Diandl was denkst da denn,
Wann ma beinanda stehn?
I denk mar allözeit,
Du bist mein Freudt.

185. Che me n' importa,
Che la mi bbella ć' à l' occi de gatta,
Che l' occi neri l' àsino li porta?

186. Che va facenno quella nuvoletta,
Che va pe l' aria e vva buttanno l' acqua,
Pe mantenella la campaña fresca?

187. Oh, mamma mia,
Nu me ce mannà ppiú a l' acqua sola,
Che c' è 'n giovinetto, che me voria!

V. anche: Kopp (*Zeitschr. des Vereins für Volkskunde,* XII, pp. 41-44); Tchobanian, 20 (*L'Amour*).

185. Cfr. Blessig, 82, n. 69; Schulze, 266, n. 148; Finamore (*Voc. Abr.,* 296, n. 136).

186. Cfr. Gianandrea, 29, n. 84; Marcoaldi, 51, n. 29; Tigri, 112, n. 420; *Giamb. Basile,* VIII, 82, n. 53; D'Ancona, 276.
Un c. pop. port. (Braga, II, 108, n. 3) dice:

Lá no céo vae uma nuvem,
Todos dizem — bem a vi;
Todos falam e murmuram,
Ninguem olha para si.

187. Cfr. Schuchardt, 19-20; Gianandrea, 169, n. 7; Marcoaldi, 131, n. 7; Mazzatinti, 47, n. 34; Leopardi, *C. d. pop. recan.,* n. 11; Rondini, 6, n. 7; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 168, n. 112); Lozzi, 195; Livi, *C. pop. prat.,* 14; Ive, 241, n. 39; Giannini, 101, n. 656; *C. pop. tosc.,* 157, n. 113; Tigri, 337, n. 139; Salani, 21, n. 147; Andreoli, 334, n. 340; Finamore, II, 30, n. 112; (*Voc. Abr.,* 304, n. 157); Casetti e Imbriani, I, 203; *Giamb. Basile,* II, 63, n. 156; Molinaro Del Chiaro, 202, n. 286; Vigo, 161, n. 14; 217, n. 12; *Racc. ampliss.,* 323, n. 1471; Rubieri, 410; D'Ancona, 255-56.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 75, n. 6144) suona:

No vayas solita al campo
Cuando sople el aire recio;
Porque las niñas son flores
Que hasta las deshoja el viento.

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 49, n. 3):

Schickt mi mei Muatta in's Gras hinaus,
Schickt mi mei Muatta in Klee,
Kommen drei lustige Jagersbuam,
Heb'n ihren Stutz'n in d'Höh'!

V. anche: Lübke, 175, n. 1; *Bibl. Folk-Lore españ.,* XI, 160, n. 69.

188. Fiore de more;
Palazzo frabbicato 'n mezz' ar mare,
Colonna, che lo reggi so mio core!

189. 'N piazza dammonte c'è cantato 'r grillo,
'N piazza dabballe c'è cantato 'r gallo:
Nun piange, Ammore mio, che mò te pijo.

190. Tutta la notte 'n zoño me venite:
Dítelo, bbella mia, pecché lo fate,
E chi viè da voi, quanno addormite?

---

188. Cfr. Schulze, 259, n. 66; Zanazzo, 39, n. 1; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 256, n. 159); Marcoaldi, 116, n. 71; 140, n. 43; *C. pop. fabrian.*, 199, n. 152; Gianandrea, 68, n. 101; (nozze Anselmi-Medici), n. 3; Tommaseo, I, 64, n. 13; Tigri, 28, n. 102; Salani, 10, n. 56; 87, n. 75; Finamore, II, 33, n. 120; (*Voc. Abr.*, 306, n. 167; 311, n. 185); Casetti e Imbriani, I, 39, n. 23 n; *Giamb. Basile,* II, 27, n. 1; IV, 61, n. 33; Molinaro Del Chiaro, 239, n.[i] 397, 398; Severini, 41, n. 50; Mandalari, 167, n. 224; 208, n. 28; Lizio-Bruno, 76, n. 19 e n; Pitrè, I, 419, n. 607; Salomone-Marino, 20, n. 6; Avolio, 181, n. 195; Vigo, 145, n. 51; *La tribuna illustrata,* a. XIII, n. 23, p. 358, col. a; Zenatti (*Padova a Francesco Petrarca* [1905], pp. 11-14); D'Ancona, 272.

Due versi d'uno strambotto del Giustiniani (D'Ancona, *l. cit.*, 556, n. 16) dicono:

Tu sola sei d'esta vita colonna;
E quella sola che il mio cor desìa.

E un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 111, n. 4):

Tu se' l'anima dell'anima, e del cuor la colonna:
Tu se' il compagnuccio mio e il fido amico.

189. Var. vv. 1-2:

Arzanno l'occi ar celo, vidde 'n zberbijo,
Allora lo mi Ammore montà a ccavallo.

Cfr. Gianandrea, 177, n. 47; Nieri, 82, n. 291; Rondini, 48, n. 43.

190. Cfr. Blessig, 31, n. 146; Gianandrea, 105, n. 19; Coscia, 206, n. 980; Tommaseo, I, 107, n. 13; Giannini, *C. pop. tosc.*, 160, n. 125; Tigri, 330, n. 79; Nieri, 79, n. 266; Salani, 13, n. 82; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 90, n. 36 (variante); Mandalari, 73, n. 37; *Altri c. d. pop. regg.*, 16, n. 28; Molinaro Del Chiaro, 249, n. 431; Amalfi, 30, n. 37; Andreoli, 291, n. 31; *Riv. trad. pop.*, I, 537 a, n. 2.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 135, n. 1707) è:

Si duermo, contigo sueño;
Si despierto, pienso en tí;
Dime tú, compañerita,
Si te pasa lo que á mi.

191. A la finestra tua la luna deva,
Vidde la bbella mia, che se spoliava:
Sopra la cassa li panni metteva.

192. A la finestra tua c'è rotto 'n vetro,
Te prego, bbella mia, ròmpene 'n antro:
Si stai 'n mezz'a n'armata, puro te vedo!

Un c. pop. port. (Braga, II, 48, n. 3):

Venho aqui de tantas legoas,
Por estradas tão medonhas;
Sempre sonhando comtigo,
Só tu commigo não sonhas.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 9, n. 1):

Quando o somno me acommette,
Entro comtigo a sonhar;
Ou acordado ou dormindo,
Vivo só para te amar.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 32, n. 157) suona:

Ka See ohne Wasser,
Ka Wald ohne Bam,
Und ka Nacht, wo i schlaf,
Von mein Schatz ohne Tram.

V. anche: Hörmann, 109, n. 305; Gundlach, 52, n. 160; Dunger, 65, n. 346; Kopp, *Aeltere Liedersammlungen,* 20, st. 3.

191. Cfr. Finamore, II, 74, n. 345; Ive, 35, n. 17; Righi, 13, n. 55; A. Giannini, 21, n. 16; Molinaro Del Chiaro, 123, n. 30; Amalfi, 69, n. 109; Dalmedico, 31, n. 38; Lübke, 169, n. 3.

Un c. pop. sass. (A. Müller, 140, n. 47) incomincia cosí:

Wenn d·r Mand·n schie scheint,
Un de Stárne blitz·n,
Do sáh ich mei Schátz·l
An Fenst·r sitz·n.

192. Variante:

A la finestra tua ce manca 'n vreto,
Te prego, bbella mia, lèvene n'antro:
Si sto 'n mezzo n'armata, puro te vedo!

Un c. pop. umbro inedito dice:

A la finestra mia ci manca un vreto,
Ramméntati de' baci che t'ò dato:
Ài fatto come Giuda, che m'ài tradito!

Cfr. Zanazzo, 51, n. 3; Giannini, 44, n. 272; Rossi (*Arch. trad. pop.,* XIV, 429, n. 43); Gianandrea, 98, n. 269; Nigra, 577, n. 61; *Riv. trad. pop.,* I, 542, n. 40.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 326, n. 2767) dice cosí:

Quisiera que de noche
Fueran papeles
Las paredes del cuarto
Donde tú duermes.

193. Fiore d' alietto;
Chi te ć' à misso 'n pàvelo e chi 'n grosso:
Lo mi Ammore ć' à misso 'n * *papetto.*

194. E ttu, recazza, co 'r viso moretto,
Ariva lo recazzo e je dice tutto:
Je porta le cerase 'nder fazzoletto.

195. Fiore de díttemo;
Se' stat' er prim' Ammore, e mò se' l' úrtemo,
E questo se pò ddí ammore leggíttimo.

---

193. Var. v.° 1:

Comme te stà bbè sto fazzoletto!

* *Papetto,* moneta con l' effigie del papa, del valore di circa lire it. 1.10. Cfr. SCHULZE, 283, n. 331; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 256, n. 165).

194. Variante:

'N mezz' a lo mare ce sta 'n arboretto;
Ce passa lo mi Ammore, e ce colìe 'n frutto:
Ce colìe na cerasa co 'n višioletto.

Cfr. MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 48, n. 80); FERRARI (*ibid.*, X, 417, n. 14); RONDINI, 16, n. 59; FERRARO, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 134, n. 50; COSCIA, 56, n. 182; TOMMASEO, I, 150, n. 8; CASETTI e IMBRIANI, I, 217 (storn. d'Albano); GIANNINI, 15, n. 80.

195. Cfr. SCHUCHARDT, 72; ZANAZZO, 36, n. 3; GIANANDREA, 115, n. 80; COSCIA, 132, n. 550; MANCINELLI, *I fiori dell' Umbria,* 10, n. 5; TOMMASEO, I, 155, n. 5; 196, n. 4; 259, n. 13; TIGRI, 330, n. 88; ANDREOLI, 294, n.[i] 48, 49; SALANI, 14, n. 91; MOLINARO DEL CHIARO, 150, n. 117; 272, n. 493; SEVERINI, 60, n. 62; *Giamb. Basile,* IX, 53, n. 4; LIZIO-BRUNO, 56, n. 9; AVOLIO, 133, n. 36; PITRÈ, I, 239, n. 123; VIGO, 163, n. 32; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 196, n. 252).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 435, n. 2994) dice:

Desecha todo temor;
Vive alegre y placentero;
Que el que fué primer amor
Siempre ha sido verdadero.

E un c. pop. tirol. (GREINZ & KAPFERER, I, 26, n. 3):

Die Grasaln werd' n gelb,
Und die Laubaln werd' n rot,
Nur die treue Liab alloan,
Dö bleibt frisch bis zum Tod.

Due versi d' un c. pop. della Mosella e Saar (KÖHLER & MEIER, I, 113, n. 110, st. 3) sono:

Du warst meine erste Liebe,
Meine letzte sollst du sein!

196. Fior de di noce;
Li garzolari púzzeno de pece,
Li viñaroli addòreno le rose.

197. Píjete 'r carettier, faccia serena,
La sera, si arivè de vena bona,
Te dice: « Molie mia, che ć'ài pe cena? »

198. U' viñarolo nun lo prenderia,
Co 'n artigianello nun ć'oria stà n'ora:
Er core a st' ortolanello j' arubberia!

IV. Amore sfortunato; Carceri, Carcerati.

199. Fior d'enzalata;
Quanno staremo a Nàpoli e a Gaeta,
Pòvera vita nostra tribbolata!

V. anche: Erk & Böhme, II, 452; Becker, 102, n. 143; Lübke, 142, n. 1. E un verso di Properzio (*Eleg.*, I, 12, v. 20): « *Cynthia prima fuit, Cynthia finis erit* ».

196. Variante:

Fior de bammace;
Li garzolari púzzeno de pece:
Nun ce se pò discorre n'ora 'n pace!

Cfr. Schulze, 256, n. 31; Coscia, 97, n. 358; Corazzini, 301, n. 35; Gianandrea, 41, n. 159; Lozzi, 168; Giannini, 51, n. 318.

197. Variante:

Pijete u' viñarolo, che ve stà bbene:
La prima sera te fa stà 'n po' male,
Po 'n te la darà ppiù n'ora de bbene.

Cfr. Schuchardt, 129, I; Schulze, 269, n. 173; Corazzini, 300, n. 33, 34; Metalli, 126, n. 1; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 125, n. 9.

198. Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 31, n. 149) suona cosí:

Mei Schatz is a Gartner,
A Gartner muess sein,
Er setzt m'r die schenst'n
Vergissmeinnicht ein.

Cfr. anche: Gundlach, 78, n. 312; Hruschka & Toischer, 310, n. 345; Blümml & Krauss, 101, n. 336; Erk & Böhme, II, 793, n. 1055, dist. 3.

199. Cfr. Arboit, 224, n. 802; Zanazzo, 58, n. 1; Tommaseo, I, 207, n. 8; Ferrari (*Arch. trad. pop.*, X, 417, n. 10).

200. So' stato carcerato a le *Castella,*
E me ć' à misso Caterina e Lalla;
Pe scarceramme ce voria sta bbella.

201. So' stato tanto tempo carcerato,
Da giúdici e nodari fui tradito:
Davanti a la mi bbella desaminato.

---

200. Var. vv. 2-3:

Me ć'à mannato Caterina e Lalla;
Pe scarcerà sto core, Ninetta bbella.

Cfr. GIANANDREA, 169, n. 8; MARCOALDI, 136, n. 25; AVOLIO, 309, n. 639. Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 323, n. 2746) dice:

Si la justicia me ordena
Que yo merezca prision,
Que me lleve enhorabuena
A la cárcel de tu amor.

E un c. pop. port. (BRAGA II, 111, n. 4):

Quebrem-me estas cadeias,
Tirem-me d'esta prisão;
Que eu não vivo muito tempo
Na tua separação.

201. Variante v.° 2:

Davanti a lo pretore desaminato.

Cfr. ZANAZZO, 73, n. 1; MARSILIANI, 204, n. 664; MARCOALDI, 136, n. 25; FINAMORE, II, 57, n. 259; MOLINARO DEL CHIARO, 159, n. 146; AMALFI, 123, n. 218; (*Arch. trad. pop.,* V, 51, n. 14); MANDALARI, 401, n. 15; CASETTI e IMBRIANI, I, 245, n. 13 n; LIZIO-BRUNO, 50, n. 6; SALOMONE-MARINO, 238, n. 589; AVOLIO, 310, n. 641; VIGO, 194, n. 34; *Giamb. Basile,* VI, 11, n. 11; PITRÈ, I, 342, n. 409; SEVERINI, 153, n. 177.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 377, n. 5147) suona:

Mi corazon lo prendieron,
Y á la cárcel lo llevaron,
Y sin delito ninguno
A muerte lo sentenciaron.

E un c. andal. (CABALLERO, 176, n. 3) identicamente:

A mi corazon prendieron,
A la cárcel lo llevaron,
Y sin delito ninguno
A muerte lo sentenciaron.

E un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 160, n. 727):

Ban Leut'n veracht',
Ban Diendlan verklagt,
Wie ma z'sammkemman sein,
Hat's m'r all's wieder g'sagt.

V. anche: KÖHLER & MEIER, I, 35, n. 29; MARRIAGE, 156, n. 100; ERK & BÖHME, II, 528, n. 727; SACHAU, 66, n. 11; DOPORTO, 20, n. 240.

202. So' stato carcerato pe na donna;
A mmorte m' è rescita la condanna:
A mme me cresce onore, a lei vergoña.

203. Poverett' a mme; so' perso l'*erre!*
Ce so' cascata a la rete d' Ammore,
Comme 'n piccioncino senza o fiele!

204. Fior de di noce;
So' stato tanti anni 'n contumace:
Nun me l' ò fatto mai 'r seño de croce.

205. Fior de d' arbuccio;
Giacché de l'ammore mio nun à ppiú straccio,
Io te rivestirò der mio coruccio.

---

202. Cfr. SCHUCHARDT, 115; MARSILIANI, 130, n. 415; RONDINI, 68, n. 7; GIANANDREA, 170, n. 15; CORAZZINI, 167, 4, n. 2; NERUCCI, 263, n. 257; TOMMASEO, I, 345, n. 14; FERRARO, *C. pop. di Ferrara,* ecc., n. 80, n. 3; GIANNINI, 50, n. 312; DALMEDICO, 208, n. 2; BERNONI, *Nuovi c. pop. ven.,* 13, n. 19; VILLANIS, *Saggio* ecc., 47, n. 6; *Giamb. Basile,* I, 79, n. 34; FINAMORE (*Voc. Abr.,* 307, n. 170); PITRÈ, I, 353, n. 435; SALOMONE-MARINO, 227, n. 556; 233, n. 574; VIGO, 194, n. 34; D'ANCONA, 349 n.

Un c. pop. spagn. RODRIGUEZ MARIN, IV, 435, n. 7746) dice:

Mi madre me lo decia
Que me tenia que ver
En la cárcel de Almeria,
Preso por una mujer.

V. anche: DALMAN, 81, n. 2; SCHÄFER, 98, n. 91; DOPORTO, 76, n. 942.

203. Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 362, n. 5053) dice:

Todos cuantos van á verme
Me dicen: — ¡ Ay, qué dolor!
¡ Muchachito criatura,
Preso en la cárcel de amor!

E un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 63, n. 1):

In mezzo al tuo petto rete d'oro è intrecciata:
Il primo volante che passa, ci è preso infelice!
Il primo volante che passò, fu' io, donna mia
Pregoti, mia signora, dammi la mia libertà.

204. Cfr. GIANANDREA, 90, n. 206; MARCOALDI, 130, n. 6; *C. pop. fabrian.,* 187, n. 65; NIERI, 93, n. 362.

205. Var. v.° 2:

Te vedo, Ammore mio, senza no straccio.

Cfr. BLESSIG, 81, n. 63; MENGHINI (*Arch. trad. pop.,* IX, 39, n. 6); GIANANDREA, 245, n. 21; LÜBKE, 106, n. 2; DOPORTO, 88, n. 1091.

206. Fior de di maggio;
Me n'olìo annà a a mmaccia, a la peggio,
Pecché a sto monno fortuna nun aggio.

207. Fior de di noce;
Avete quarant'anni, annate 'n pace:
Portate pe pazienza questa croce!

208. Fior de di noce;
Aspètteme a lo pizzo a la fornace,
E llà lo vederai sto core 'n croce.

Un c. pop. tirol. GREINZ & KAPFERER, I, 133, n. 1) suona:

Und wenn mit dein' Herzal
So neidig willst sein —
Aft nimm a Papierl
Und wickl' dia's ein.

206. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Fiore de faggio;
Risona Ìiu to nuome de poggio'n poggio,
Quanno ce annamurammo, fu de maggio.

Cfr. MARSILIANI, 54, n. 119; GIANANDREA, 115, n. 76; RONDINI, 39, n. 54; TIGRI, 340, n. 165; TOMMASEO, I, 235, n. 7; SALANI, 25, n. 174; IVE, 112, n. 11; MANDALARI, 81, n. 53; 120, n. 132; BELLORINI, 105, n. 263; 143, n. 436; ANDREOLI, 298, n. 78; MOLINARO DEL CHIARO, 224, n. 353; SALOMONE-MARINO, 217, n. 529; *Riv. trad. pop.*, I, 543, n. 54; PIERI (*Propugn.*, XIV, p. I, 123, n. 62); LÜBKE, 84, n. 4; DOPORTO, 66, n. 817.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, IV, 131, n. 6334) è:

No tengo padre ni madre;
¿A quién m'arrimaré yo?
M'arrimaré á un arbolito
Qu'eche fruto y no eche flor.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 457, n. 3):

Disgraziato nacqui, e infelice sono!

E l'ultimo tetrastico di un c. pop. chinese (CRAMER, 88, n. 1):

Wer wird mein Vater werden?
Wer wird mein Bruder sein?
Das Schlimmste ist auf Erden,
Ach, ohne Bruder sein!

207. Cfr. SCHUCHARDT, 59, 97; BLESSIG, 51, n. 247; 83, n. 72; ZANAZZO, 90, n. 1; GIANANDREA, 226, n. 75; PERGOLI, 160, n. 297; MAZZATINTI, 266, n. 393; TIGRI, 366, n. 386; GIANNINI, 58, n. 357; AMALFI, 74, n. 120.

208. Var. v.° 3:

Lora lo vederai so core 'n croce!

Cfr. GIANANDREA, 203, n. 70; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 308, n. 919).

209. Fiore de grane;
S'ammòlleno le pietre de le mole,
Lo core de sta bbella 'n ze pò ammollane!

210. Fiore de l'oro;
Pòvero Natalino, andò mette mano,
Che Teresina vò la catenella d'oro!

211. Ammore amaro,
Te chiedo l'acqua, e tu me dai 'r foco;
Te chiedo l'acqua, e tu 'r foco m'ài dato!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 168, n. 1907) dice:

Si quieres hablarme y verme,
Vén esta noche al postigo
Y mientras mi madre duerme,
Estaré hablando contigo.

209. Variante v.° 3:

E lo core de sta bbella 'n ze vò ammollane!

Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 592); Mandalari, 164, n. 218.
Un c. pop spagn. (Rodriguez Marin, III, 433, n. 5523) è:

A una piedra de la calle
Le conté yo mi dolor;
¡Mira tú qué le diria,
Que la piedra se partió!

V. anche un c. pop. andal. (Caballero, 138, n. 3).
Un c. pop. port. (Braga, II, 107, n. 1) dice cosí:

Eu amei a uma ingrata
Que tão mau pago me deu;
Ninguem me fale mais n'ella,
Que ella para mim morreu.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 52, n. 5):

Coração de pedra dura
Que nem pedra de afiar;
Abranda o ferro no fogo,
Só tu não queres abrandar.

211. Uno stornello umbro inedito dice:

'Fàccete a la finestra, core 'ngrato,
T'ò chiesto l'acqua, e tu m'ai dato 'l foco;
T'ò chiesto l'acqua, e tu 'l foco m'ai dato!

Cfr. Schuchardt, 75; Blessig, 20, n. 86; Coscia, 143, n. 617; Mandalari, 168, n. 225; Pitrè, I, 300, n. 291; Finamore, II, 95, n. 472.
Un c. pop. port. (Braga, II, 49, n. 7) è:

Passei pela tua porta,
Toquei-te na fechadura:
Pedi-te agua, não m'a déste,
Coração de pedra dura.

212. Ammore, Ammore,
Quante vorte dirà: « Ppòvero core,
Ce stà 'n campaña, e lo ffa nero 'r sole! »

213. Fiore de poi;
Che tutta la caggione fuste voi:
Me dàssivo na spinta, e io cascai!

214. O llà, palomma!
Comme pozzo volà, ch' ò rotto l'ala?
Comme pozzo volà co n' ala sola?

215. Mamma, nun me menà, che me fà male!
Si ppe fortuna m' incontra er mi Ammore,
Me vede conzumata e pienza male.

216. Siñor dottore,
Tutta sta notte me so' 'ntesa male:
Nun zò se sia la febbre oppuro l' ammore.

E uno delle isole azzorre (Braga, 42, n. 4):

Passei pela tua porta,
Pedi-te agua, não m'a déste;
Nem os mouros da Moirama,
Fazem o que tu fizeste.

V. anche: Lübke, 131, n. 3; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 4, n. 11; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 88, n. 2.

212. Cfr. Gianandrea, 65, n. 89; Bellorini, 123, n. 345; Finamore, II, 87, n. 408.

213. Cfr. Blessig, 41, n. 196; Mandalari, 389, n. 21; Lübke, 164, n. 2.

214. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 154; 243, n. 620); Lübke, 179, n. 2.

215. Variante v.° 2:

E ssi pe sorte me vede 'r mi Ammore.

Cfr. Gianandrea, 187, n. 9.
Un c. pop. dell'Egitto (Schäfer, 75, n. 69) dice:

Lass mich ungestraft, Mutter,
und schlag mich nicht!
Warum schlägst du mich,
wo ich doch Lēle (" Nacht „) heisse?

216. Identicamente si canta a Roma.
Cfr. Marsiliani, 30, n. 44; Rondini, 8, n. 16; Dalmedico, 208, n. 1; Giannini, 37, n. 231; Bellorini, 87, n. 181; Tommaseo, III, 34, nota 7.

217. Me sento male;
E de sto male bisoña morine,
Pecché nun me lo sanno medicane!

218. Me sento male;
Si vajo a lo spedale, me morirone:
Le medecine contra me vonno dane!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 361, n. 5045) è:

Tengo un dolor en el pecho,
Y los médicos me dicen
Que no es dolor, que es amor,
Que va criando raices.

E un c. pop. port. (Braga, II, 95, n. 6):

Mal de amores não tem cura,
Mal de amores cura tem;
Ajuntem-se dois amores
Mal de amor cura-se bem.

217. Var. v.° 2:

E de sto male nun pozzo guarine.

Cfr. Blessig, 16, n. 69; Zanazzo, 57, n. 3; Arboit, 221, n. 787; Molinaro Del Chiaro, 176, n. 201; Bellorini, 117, n. 315; Mandalari, 62, n. 16; Tommaseo, III, 34, n. 4; 356, n. 3 e nota 2; Salomone-Marino, 155, n. 349; D'Ancona, 506, n. 12;

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 149, n. 1794) suona cosí:

Mi corazon dice, dice,
Que se muere, que se muere;
Y yo le digo, le digo,
Que confiese, que confiese.

E un c. pop. port. (Braga, II, 114, n. 7) dice:

Meus males, minhas desditas
Remedio não podem ter;
Só deixarei de ser triste
Quando acabar de viver.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 38, n. 182):

Es is gar ka Dokter
Der mei Krankheit verstund,
Wann mei Diendl nit will,
Wer'i niemermehr g'sund.

V. anche: Dav. H. Müller, II, 200, n. 169; Dalman, 225, n. 9; Schäfer, 99, n. 92; Doporto, 42, n. 509; Lübke, 118, n. 3.

218. Cfr. Finamore, II, 97, n. 481.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 34, n. 5) dice:

E quanti medici mi videro, m'han detto ch'i' muoio.

219. O Ddio, che tosse,
'N mezz' a lo petto mio è venut' a nasce!
Tu se' la morte mia, cossí nun fosse!

220. Siñor dottore, à fatto la partenza;
Si presto nun la fai la ritornanza,
L'ossa ce le retrovi de sta bbella.

221. Melo granato;
Prima me lo dicevi: *core allegro;*
Mò me lo dichi: *core appassionato!*

---

219. Cfr. Coscia, 131, n. 545; Finamore, II, 97, n. 482; Mandalari, 231, n. 74; Bellorini, 116, n.[i] 310, 311; Salomone-Marino, 145, n. 326; D'Ancona, 514, n. 37; Lübke, 85, n. 2.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 397, n. 5281) suona:

Tengo una pena, una pena,
Que si esta pena me dura,
Ya me pueden preparar
La caja y la sepultura.

E uno delle isole azzorre (Braga, 63, n. 4):

Meu coração já não bate
Não sei isto o que quer ser;
Devem ser signaes de morte,
Amor vem-me vêr morrer.

220. Cfr. Marsiliani, 121, n. 364; Marcoaldi, 60, n. 55; Amalfi, 54, n. 79.

Il 16° dei *Rispetti per Tisbe* pubblicati dal Ferrari (*op. cit.*, I, 95) è:

Faccio (la) dipartenza consolata,
con pacie et con riposo et con amore.
I so la gita e non so la tornata,
e non so quando i mi ritornerò.
Dolcie mi sa lo stare e amaro il dipartire,
perche io (mi) vorrei con techo rimanere.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 149, n. 1791):

Pasando por tu calle
Enfermé de amor;
Llegué á tu puerta y dije:
— ¿Vive aquí el doctor? —
Me respondieron:
— Aquí vive quien puede
Darte el remedio.

221. Var. v.° 3:

Mò mme lo dichi: *core disperato!*

Cfr. Coscia, 45, n. 130; De Nino, 22, n. 2; Giannini, *C. pop. tosc.*, 194, n. 223; Andreoli, 323, n. 258; Salani, 30, n. 211; Bellorini, 199, n. 664; Finamore, II, 66, n. 321.

222. Vo llà, melella!
E ssi parlo co vvoi, mamma me strilla:
Le botte che me dà a mme, poverella!

223. Fiore de lino;
Ò visto lo mi Ammore, che sta 'nbriaco:
Je l'anno 'nfrescata l'acqua co lo vino!

224. Pàssaro solitario, quanno cantate
La primavera, lo nido farete:
Un àrbero fronzuto ve capate!

Un c. pop. port. (Braga, II, 94, n. 2) è:

Triste sou, triste me vejo
Sem a tua companhia;
Triste sou, que nem me lembra
Se alegre fui algum dia.

V. anche: Erk & Böhme, II, 463, n.[i] 660-661; Köhler & Meier, I, 41, n. 33; 43, n. 35; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 53, n. 22.

222. Var. v.° 2:

Si me vede co tene, mamma me strilla.

Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 244, n. 639); Finamore, II, 63, n. 293.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 459, n. 3147) suona:

Tengo un padre que me riñe,
Y una madre que me mata,
Y un amante que me dice:
— Sigue tu rumbo, muchacha.

E un c. pop. stir. (Werle, 35, n. 7):

I wer amal schau'n,
Wia's drauss'n ausschaut;
I bin vola Rigl,
Mei Schatz hat mi g'haut.

223. Cfr. Filippini, 22, n. 29.

224. Cfr. Marsiliani, 212, n. 689; Finamore, II, 73, n. 343; Amalfi, 36, n. 47; Andreoli, 164, n. 475.

Il 74° degli *Strambotti* di messer Pamphilo Sasso (Ferrari, *op. cit.*, I, 298) incomincia così:

« Come fa il passer solitario i volo,
piangendo la mia cruda e trista sorte ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 153, n. 1814) è:

— Pajarito de la niebe,
Dime, ¿dónde tiene 'r nio?
— Lo tengo en un pino berde,
En una rama escondio.

225. Fiore de pepe;
L'à fatte le ciammelle 'nzuccherate:
Me ne à data vuna, è ttutta pepe!

226. Fiore de pepe;
Tutte le fontanelle se so' seccate:
Pòvero Ammore mio, morto de sete!

227. Si 'r celo me l'avesse destinato
De pijà moĺie e d'ésse po' tradito,
Sarebbe mejo che nun fusse nato!

E un c. pop. port. (Braga, II, 67, n. 3):

O rouxinol do loureiro
Faz o ninho aonde quer;
É como o rapaz solteiro
Em quanto não tem mulher.

V. anche: due c. pop. delle isole azzorre pubblicati dallo stesso (*op. cit.*, 59, n. 6; 68, n. 4), due della Cina tradotti dal Cramer (*op. cit.*, 152, n.[i] 1-2); Lübke, 146, n. 3; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 15, n. 30.

225. Cfr. Giannini, 38, n. 237; Gianandrea, 32, n. 94.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 50, n. 3603) suona:

Yo vivo de lo que como
Y bebo lo que me dan;
Pero masco algunas cosas
Que no las puedo tragar.

V. anche Cramer, 72, n. 2.

226. Cfr. Schuchardt, 72; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 254, n. 143); Gianandrea, 32, n. 95; Tommaseo, I, 302, n. 1; Giannini, 21, n. 119; Pitrè, I, 243, n. 134; Finamore (*Voc. Abr.*, 290, n. 111); Salani, 51, n. 380; Bernoni, VII, 11, n. 59; Andreoli, 302, n. 109; Tigri, 362, n. 357.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 333, n. 2808) dice:

¡Ay, que me muero de sé,
Teniendo un poso en mi casa
Y no la puedo beber
Porque la soga no arcansa!

Un c. pop. port. (Braga, II, 53, n. 7):

Tendes coração de assucar,
Que na agua se derrete;
Dai-me uma gotinha d'elle
Para que o meu se não seque.

V. anche Tchobanian, 185, 1, st. 3.

227. Cfr. Gianandrea, 24, n. 62; Mandalari, 80, n. 52; Finamore, II, 112, n. 584; (*Voc. Abr.*, 332, n. 250); Avolio, 237, n. 391.

228. O Ddio, quanno me dòleno li denti!
Se moverien' a pietà sina li sassi,
E ttu, donna crudele, nun me senti!

---

228. Var. vv. 2-3:

Fanno veni a ppietà sina li sassi,
E ttu, donna crudele, nun me senti!

Cfr. Coscia, 122, n. 498; Marsiliani, 55, n. 124; 212, n. 688; Marcoaldi, 130, n. 3; Gianandrea, 93, n. 229; Pigorini-Beri, 133; Tommaseo, I, 214, n. 14; 226, n. 3; 256, n. 5; III, 44, n. 7; 458; Tigri, 140, n. 527; Andreoli, 128, n. 350; 143, n. 401; Livi, 10; Giannini, 113, n. 22; Nieri, 106, n. 457; Salani, 36, n. 264; 43, n. 319; A. Giannini, 28, n. 30; Mazzatinti, 52, n. 40; Dalmedico, 75, n. 10; 84, n. 37; Ive, 111, n. 10; Bernoni, VI, 2, n. 11; Caliari, 22, n. 1; Nigra, 579, n. 122; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 122, n. 57); Vigo, 257, n. 7; *Giamb. Basile,* VIII, 56, n. 4; Menghini (*Zeitschr. f. rom. Phil.*, XVI, 489, n. 20); D'Ancona, 204, 298.

Il primo tetrastico d'un antico rispetto popolare pubblicato dal Menghini (*Propugn.*, XXIII, p. I, 281, n. 8) dice:

I' crederei aver tanto pregato
che fosse isvolto ogni santo romito,
e crederei che fusse piegato
ancor di marmo o sendo profferito (?).

E il 59° de' *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 257) incomincia così:

Ogni donna di me pietosa fassi
Et ogni fera ch'oda el mio lamento:
Io ho mossi a pietà già questi sassi,
Ne' quali or poso il mio corpo scontento.

V. anche a pag. 205 *ibid.*, sei versi d'un *Rispetto continuato* dello stesso che sono:

Soccorrimi oramai, prima che morte
Chiuda questi occhi e li spiriti lassi;
Muta la voglia dispietata e forte,
Ché le mie voci avrian già mossi i sassi.
S'a te servire il ciel mi diè per sorte,
Per che sanza ragion morir mi lassi?

E tre altri del cap. V della *Camilla d'Amore* del Sassoferratese:

Deh, quante fiate indarno qui son stato,
Per amor di costei che m'arde il core,
Che un sasso per pietà saria spezzato!

E il primo tetrastico d'uno strambotto del Verini (*l. cit.*) dice:

S'i' potessi narrar quel ch'io vorrei,
Farei l'erbe & le pietre lachrimare.
S'i' potessi dimostrar i dolor miei,
Farei l'acqua star ferma, i monti andare.

229. Su ppe lo celo quattro stelle vanno,
Che tutte ę quattro lo vanno dicenno:
« Pe 'n amadore lo fà ppenà tanno! »

E il principio d'uno strambotto di Serafino Dall'Aquila:

Tu dormi, io veglio e vo perdendo i passi,
E tormentando intorno alle tue mura;
Tu dormi, e 'l mio dolor risveglia i sassi,
E fo per gran pietà la luna oscura.

Il Boiardo (*Orl. Inn.*, I, XII, 18) dice di Prasildo:

Prasildo si soave lamentava,
E si dolce parole al dir gli cade,
Ch'aria spezzato un sasso di pietade.

E l'Ariosto (*Orl. Fur.*, I, 40) di Sacripante:

Pensoso piú d'un'ora a capo basso
Stette, Signore, il cavalier dolente:
Poi cominciò, con suono afflitto e lasso,
A lamentarsi sí soavemente,
Ch'avrebbe di pietà spezzato un sasso,
Una tigre crudel fatta clemente.

Un c. pop. spagn. (Lafuente y Alcántara, II, 113, n. 2) suona:

Las piedras duras quebranto,
Á los álamos blandeo,
Á las fieras muevo á llanto,
Y á ti, serrana, no puedo.

Cfr. anche: Caballero, 150, n. 3; Dalman, 228, n. 13; Sachau, 64, n. 4; Ditfurth, 185, n. 53; Lübke, 120, n. 2.

229. Cfr. Schuchardt, 38; Marsiliani, 106, n. 284; Nannarelli, 41, n. 7; De Nino, 25, n. 2; Arboit, 261, n. 922; Lübke, 149, n. 5.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 344, n. 2882) dice cosí:

Me boy por la caye arriba;
En biendo lo que yo quiero,
Der sielo bengan faitigas.

E uno port. (Braga, II, 107, n. 7):

As estrellas se admiram
D'este meu andar de noite;
As passadas serão minhas,
O proveito será d'outrem.

Un c. pop. stir. (Werle, 102, n. 5) suona:

Wia hoch is da Him'l,
Wia glänz'n di Stern;
Und an andern sei Schatz,
Kan wol a no mei wer'n.

V. anche: Erk & Böhme, II, 792, n. 1054, st. 6; Schäfer, 135, n. 120.

230. Guarda su 'n celo quante ce so' stelle!
A tte nun basta l'ànimo a contalle:
Tutte le pene mie fússeno quelle!

231. Le stelle de lo celo so' quaranta;
Tutta la notte conta che t'ariconta:
Quella che cerco io, sempre ce manca.

---

230. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Guarda a lo celo quante ce so' stelle!
Vieni, Peppino mio, vieni a contalle:
Le pene che me ddai so' ppiú de quelle!

Cfr. SCHUCHARDT, 7; BLESSIG, 8, n. 28; MARSILIANI, 123, n. 378; COSCIA, 118, n. 474; MAZZATINTI, 94, n. 113; SABATINI (*Riv. d. lett. pop.*, I, 94, n. 58); RONDINI, 52, n. 13; GIANANDREA, 93, n. 228; FILIPPINI, 16, n. 7; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 595); MARCOALDI, 128, n. 41; *C. pop. fabrian.*, 178, n. 8; TOMMASEO, I, 117, n. 5; 288, n. 11; 365, n. 11; TIGRI, 97, n. 367; 208, n. 755; 338, n. 148; ANDREOLI, 154, n. 440; 292, n. 35; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 211, n. 271; SALANI, 23, n. 156; ROSSI (*Arch. trad. pop.*, XIV, 431, n. 65); DALMEDICO, 46, n. 29; ALVERÀ, 25, 55; ARBOIT, 92, n. 230; 221, n. 785; IVE, 6, n. 9; 19, n. 28; VILLANIS, *Saggio* ecc., 37, n. 8; FERRARO, 145, n. 45; 155, n. 97; *C. pop. d. Ferrara*, ecc., 127, n. 17; BERNONI, VI, 15, n. 82; X, 8, n. 38; NIGRA, 575, n.[1] 16-17; AMALFI, 75, n. 123; AVOLIO, 161, n. 130; PITRÈ, I, 286, n. 250; RUBIERI, 280-281; D'ANCONA, 310-311.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 291, n. 2535) suona:

Mas fácil fuera contar
Las estrellitas del cielo
Que las penas que yo paso
El dia que no te veo.

V. anche nel vol. III *ibid.*, p. 398, il n. 5286 che incomincia:

« Las estrellitas del cielo ».

E un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 66, n. 285) dice:

Den Sternlan da drob'n,
Was so lieb aberschaut,
Den hab'ich meine Leiden
Gar alle vertraut.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 35, n. 3; BRAGA, *C. p. d. Brazil*, II, 27, n. 6; TCHOBANIAN, 38, n. 2; STUMME, 60, VI, n.[1] 83-84.

231. Variante:

Le stelle de lo celo un zo' piú tutte,
Ce manca chella de la mezzanotte;
Quanno c'è 'r mi recazzo, lora so' tutte.

Cfr. SCHULZE, 278, n. 273; CORAZZINI, 270, n. 2; MAZZATINTI, 93, n. 112; NANNARELLI, n. 7; FINAMORE, II, 59, n. 272; 65, n. 312; PIERI (*Propugn.*, XIV, p. I, 128, n. 101).

232. E mme so' messo a careggià 'r carbone:
So' fatto 'n bastimento 'n mezz' ar mare;
Cammina, bbarca mia, senza 'r timone!

233. E ce vorebbe na grossa catena,
Pe quant' è lunga la strada de Roma,
P' aricontatte tutta la mi pena!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 178, n. 1968) dice:

Las estrellitas del cielo
Cada cual tiene su nombre;
La mia se llama Rita,
La llamo y no me responde.

Identicamente uno andaluso (Caballero, 142, n. 3).

V. anche: Doporto, 19, n. 226; Braga, *C. pop. d. Brazil,* I, 268, n. 6; Kopp, 66, n. 7.

232. Var. vv. 2-3:

So' fatto na barchetta 'n mezz' ar mare,
Cammina, bbarca mia, che c'à 'r timone!

Cfr. forse Giannini, *C. pop. tosc.,* 195, n. 225; Avolio, 219, n. 329.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 10, n. 3433) è:

Por esas mares adentro
Va la nave de mi amor
Y mi corazon va en ella
Sirviéndole de timon.

233. Variante:

a) Quant' è longa e larga sa catena;
b) E tte la volìo fane na catena;
E cce vorebbe la strada de Roma,
P' aricontalla tutta sa mara pena!

Cfr. Coscia, 148, n. 653; Bellorini, 142, n. 433; Finamore, II, 114, n. 593.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 306, n. 2636) è:

De tu corazon al mio
Hay una larga cadena
Toda llena de suspiros,
De suspiros toda llena.

E un c. pop. port. (Braga, II, 92, n. 2):

Tenho o meu peito ralado
Á força de padecer;
Esta pena é um segredo
Que ninguem hade saber.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 63, n. 7):

Tenho somno de gallinha,
Que a gallinha dorme em pé;
Olha as penas que padeço
Por amor de ti, José.

234. Ò fatto na mañata de fascioli;
O Ddio der celo, quant'érno amari!
Quelli de l'orto mio so' piú bboni.

235. M' ò fatto na mañata de ricotta;
E l'altro giorno la passai la fratta:
La fanga m' à arivat' a le ginoccia!

236. Si a mmorte me volete, pija 'n trinciante:
Fa comme fece la bbella su ar monte,
Che vorze vedé 'r core der su amante.

237. Si a mmorte me volete, pija 'n cortello:
Damme na cortellata a sangue callo,
Poi della vita tua famo 'n fragello.

---

234. Cfr. SALANI, 28, n. 197.

236. Variante:

Si me volete male, pija 'n trinciante:
Fa comme fece la bella su quer monte,
Che vincitora fune der su amante.

Cfr. TOMMASEO, I, 345, n. 11; TIGRI, 351, n. 260; SALANI, 37, n. 269; ANDREOLI, 306, n. 136.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 136, n. 4122) è:

Toma este puñal dorado
Y dame con él la muerte;
Así quedará gustosa
La tirana de tu gente.

237. Cfr. BLESSIG, 66, n. 328; SCHULZE, 270, n. 192; GIANANDREA, 176, n. 42; MARSILIANI, 54, n. 120; VISCONTI, 25, n. 26; CALIARI, 145, n. 2; ARBOIT, 228, n. 821; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 222, n. 309; COMPARETTI, 49, n. 41; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 113, n. 22).

Due versi d'uno strambotto del PULCI (ZENATTI, I, 17, n. 47) dicono:

Amor, tu m'hai ferito d'un coltello,
che m'ha passato per mezo del core!

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 243, n. 2241) suona:

Toma este puñal dorado
Y ábreme el pecho con él
Y en el color de la sangre
Verás si te quiero bien.

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 116, n. 5):

Aqui tens meu coração,
Se o queres matar bem podes;
Olha que estás dentro d'elle,
E se o matas tambem morres.

238. Si a mmorte me volete, pija n' accetta:
Fa comme fece la bbella Giuditta,
Che de l' amanti sui vorze vennetta.

239. Si guera demo fà, guera facemo;
Si guera demo fà, n' armata mano:
La serportura mia serà 'r tu seno.

E uno delle isole azzorre (Braga, 53, n. 5):

Aqui me tendes, matae-me,
Se eu a morte vos mereço!
Se não matas, alivia-me
D'estas penas que padeço.

V. anche: Doporto, 30, n. 365; e un c. pop. armeno, simile pel concetto al nostro, pubblicato da Tchobanian (*op. cit.*, p. 34) che incomincia:

« Si tu ne veux pas de moi,
Prends un couteau, égorge-moi ici ».

238. A Roma cantano:

Se mmorto tu me vôi, pija n'accetta;
Fa ccomme fece la bbella Ggiuditta,
Che dd' Oloferne ne vorze vennetta.

Cfr. Blessig, 59, n. 292; Schulze, 271, n. 193; Zanazzo, 69, n. 2; Coscia, 171, n. 777; Mazzatinti, 191, n. 274; Giannini, 52, n. 323; Tigri, 351, n. 258; Tommaseo, 344, n. 9; Salani, 37, n. 267; Andreoli, 306, n. 134; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 127, n. 93).

Un' antica *chanzona* pubblicata dal Ferrari (*op. cit.*, I, 78, n. 4) dice:

Che t'aggio fato che mi sei nimicha?
(la) quale chagion(e) che si cruciata istai?
Si t'ò falito o si ti fali mai,
priegho la tuo persona che mel dica.
Si t'ò falito che perdon(o) non ci vaglia,
piglia la spada e la testa mi taglia.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 155, n. 4240) suona:

Judit en hermosura
Me has parecido;
Yo no soy Holofernes;
Tenlo entendido.
Mira no hagas
Lo que con Holofernes
Hizo su amada.

239. Var. vv. 2-3:

Si ce volemo fà, l'arme a la mano:
La seportura tua serà 'r mio seno.

Uno stornello da noi raccolto in Trastevere suona cosí:

Si mmorto tu me vôi, damme 'n veleno:
Dàmmelo, bbella, co sse tu propie mane.

Cfr. Blessig, 59, n. 293; Zanazzo, 69, n. 1; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 93, n. 50); Marsiliani, 123, n. 377; 197, n. 646; Coscia, 208,

V. Bontà e Bellezza; Lodi.

240. Quanno ch' a * *San Cremente* voi ć'entrate,
Co ssi bell' occi li lumi accennete:
Li fate maravijà li preti e frati.

---

n. 992; Pergoli, 128, n. 183; Arboit, 138, n. 442; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 16, n. 36; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 181, n. 6); Lizio-Bruno, 108, n. 34; Tommaseo, I, 344, n. 10; Tigri, 344, n. 250; 308, n. 1146; 351, n. 259; Giannini, 52, n. 322; *C. pop. tosc.*, 222, n. 310; *C. d. camp. tosc.*, 35, n. 27; Nieri, 17, n. 19; Salani, 29, n. 209; 37, n. 268; Bellorini, 89, n. 191; Mandalari, 224, n. 60; 398, n. 8; Avolio, 156, n. 112; Andreoli, 173, n. 504.

L'ultimo tetrastico del 47° degli *Affetti di Amore,* ecc. (ed. cit., p. 14) suona:

Cara, per te sempre languisco e peno,
Ed i sospiri miei io spargo al vento;
Dunque fammi morir nel tuo bel seno.
Se questo è il tuo piacer, ne son contento.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 374, n. 5127) è:

Si me quieres ver morir,
Dame un vaso de veneno,
Y luégo podrás decir:
— Yo misma maté á mi dueño
(Con veneno que le di).

Un c. pop. port. (Braga, II, 88, n. 7) dice cosí:

Menina, déste-me a morte,
Dae-me agora a sepultura,
Mais acima dos joelhos,
Mais abaixo da cintura.

V. anche: un c. pop. di Soqoṭra pubblicato da Dav. H. Müller (II, 155, n. 3); Stumme, 50, I, n.[1] 13-14; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 103, n. 1.

240. Variante:

Ć'avete li capelli 'ncannellati;
Li fat'annamorà puro li preti:
Er padre guardiano e ttutti i frati.

Un c. pop. di Castelmadama dice:

Quanno ch'alla ciesa voi ć'entrate,
La mejo pannettina ve mettete:
Li fate annamorà li preti e frate.

E uno stornello inedito umbro, con adattamento del tutto moderno:

Li porti li capelli accannellati;
Li fai annamorà principi e preti:
Caribaldi e tutti i suoi soldati.

* *San Cremente,* duomo di Velletri.

241. Fiore de pepe;
Quanno che pe la strada camminate,
Un àngelo der celo me parete.

Cfr. Blessig, 12, n. 45; Zanazzo, 26, n. 2; Metalli, 139, n. 6; Marsiliani, 26, n. 35; Coscia, 203, n. 967; Gianandrea, 68, n. 103; Castelli (*Vita pop. march.* [*Appunti*], 33, n.ⁱ 3-5); Lozzi, 179; Corazzini, 193, n. 1; Arboit, 42, n. 27; Bernoni, X, 2, n. 6; Pasqualigo, 11, n. 1; Andreoli, 66, n. 148; Tommaseo, I, 53, n. 7; Tigri, 22, n. 81; Giannini, 10, n. 49; *C. pop. tosc.*, 134, n. 40 e n; A. Giannini, 17, n. 9; Foresti, n. 20; Salani, 83, n. 61; Nigra, 582, n. 7; Finamore, II, 41, n. 152; Imbriani, 57, n. 126; Casetti e Imbriani, I, 136, n. 7; 153, n. 5 e n; 207 n; *Giamb. Basile,* II, 42, n. 42; III, 27, n. 23; 84, n. 4; IV, 59, n. 12; D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 402, n. 19); Mari (*ibid.*, XXII, 539, n. 10); Amalfi (*ibid.*, VI, 187, n. 82; 188, n. 84); *C. pop. d. Pian d. Sorrento,* 111, n. 196; Severini, 19, n. 20; Molinaro Del Chiaro, 141, n. 87; 144, n. 97; 159, n. 144; Mandalari, 56, n. 3; 72, n. 36; 206, n. 23; 388, n. 17; *Altri c. d. pop. regg.*, 9, n. 9; Lizio-Bruno, 52, n. 7; 60, n. 11; 170-72, n.ⁱ 64-65; Guastella, 19-20, n.ⁱ 18-19; 31, n. 33; Salomone-Marino, 18, n. 2; 36 n. 41; 55, n. 87; 138, n.ⁱ 299-300; Avolio, 166, n. 147; 184, n. 207; Vigo, 119, n. 11; 126, n. 61; 132-133, n.ⁱ 4-6; *Racc. ampliss.*, 169, n.ⁱ 55-56; Pitrè, I, 195, n. 25; Rubieri, 227; D'Ancona, 271-272; *Riv. trad. pop.*, I, 443, n. 3; 541, n. 15. V. anche piú addietro il n. 165.

Due versi d'uno strambotto del Pulci (Zenatti, I, 16, n. 45) dicono:

Faresti inamorar le pietre e' sassi,
& per le selve inamorar gli uccegli!

Una strofa d'un antico serventese pubblicato dal Pellegrini (*Propugn.*, XXIII, p. II, 135, vv. 21-24) è:

Et ben vi fece Christo veramente,
per far maraviliar tucta la gente,
piú bella criatura al meo parvente
ch'altra sia.

Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 231, n. 248, vv. 13-18) avea cantato:

Sicome il sol(e) che schiara ongni nebiore,
quando li raggi manda di sua spera
sormonta in allegreza ongni schurato,
cosí quando aparite, alente fiore,
in gioi(a) ritorna ongne turbata ciera,
ciaschuno viso fate inamorato.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 88, n. 1600) suona:

La iglesia se ilumina
Cuando tú entras
Y se llena de flores
Donde te sientas.
Ya te salistes
Y se quedó la iglesia
Sollta y triste.

242. Fiore de pepe;
Sete del colore de le rose:
Sete la figurina der paese.

In una canzone pop. franc. di S. Maria Maddalena (Rolland, *Recueil* ecc., VI, 4, n. 237) è detto della santa:

Quand elle sortit sur la place,
Les cloch's sonnèrent du coup.
Quand ell' fut dans le chemin,
Les arbres en fleurissaient tous.
Quand elle entra dans l'cim'tière,
Les morts s'en relevaient tous.
Quand elle entra dans l'église,
Les cierg's s'allumaient partout.

Un c. pop. stir. (Werle, 69, n. 6) suona:

Mei Deandl hat Aeugerl,
Dö san so schean liacht,
Dass ma — wans a stockfinster is, —
Do no gnua siacht.

V. anche: Hruschka & Toischer, 286, n. 121; Lübke, 103, n. 3; Doporto, 107, n. 1323.

241. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 182, n. 195); Mazzatinti (nozze Padovan-Massopust), 10, n. 4; Tommaseo, I, 119, n. 12; 149, n. 3; Salani, 97, n. 115; Gianandrea, 76, n. 134; Giannini, *C. pop. tosc.*, 156, n. 112; Dalmedico, 41, n. 11; Bernoni, VII, 4, n. 18; Pasqualigo, 22, n. 31; Caliari, 34, n. 1; Ive, 49, n. 29; Wolf, 34, n. 46, st. 2; Andreoli, 192, n. 559; Finamore, II, 20, n. 73; (*Voc. Abr.*, 282, n. 63); Amalfi, 90, n. 155; (*Arch. trad. pop.*, VI, 182, n. 68); D'Amato (*ibid.*, XII, 401, n. 17); Molinaro Del Chiaro, 173, n. 189; Lizio-Bruno, 90, n. 25; 175, n. 67; *Giamb. Basile,* I, 39, n. 20; III, 15, n. 20; IV, 62, n. 37; Mandalari, 11, n. 9; 233, n. 78; Severini, 17, n. 17; Guastella, 36, n. 43; 61, n. 82; Avolio, 195, n. 242; Vigo, 119, n. 6; 122, n. 30; 144, n. 47; Salomone-Marino, 34, n. 35; 95, n. 190; Casetti e Imbriani, I, 205; D'Ancona, 282; Lovarini, 15, n. 10.

Il secondo tetrastico d'un antico rispetto (Ferrari, *op. cit.*, I, 85, n. 20) suona:

Et certamente al angiel t'assimigli,
tante son(o) le bellezze che tu ai!
Le tue bellezze vennel del paradiso,
ed io per lo tuo amor sono conquiso.

Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 316, n. 359, vv. 12-14) canta:

Ma pemsso che divina maestate
a semilglianza d'angielo formata
agia per cierto la vostra bieltate.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 90, n. 1616) dice:

La primer vez que te vi
Me parecistes lucero
Y ahora me has parecido
Angel bajado del cielo.

243. Ramo de rose;
Sete piú rossa vvoi de le cerase:
Sete piú bbella de tutte le spose.

244. Bellezze rare;
Pe vvoi vanno volanno le bandiere:
Copinto fece guera 'n arto mare.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 32, n. 155):

I lieb' hiez a Diendle,
Wie an Engel, so schen,
Wie klopft mir s' Herzl,
Wann i sie sig geh' n.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 65 n) dice:

In bianco vestire sei angelo;
E in bianco lattato sei cielo che splende.

V. anche: Doporto, 9, n. 108; 99, n. 1299; Lübke, 55, n. 2.

242. Var. v.° 2:

Ć'avete li colori de le rose.

Cfr. Schuchardt, 69; Marsiliani, 41, n. 82; Metalli, 133, n. 8; Tigri, 328, n. 67; Nieri, 20, n. 33; Salani, 12, n. 70; Dalmedico, 208, n. 5; Leicht, I, 60, n. 13; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 14, n. 26; Bellorini, 63, n. 88; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 164, n. 60); Finamore (*Voc. Abr.*, 306, n. 169); Salomone-Marino, 21, n. 9.

V. anche: Dunger, 16, n.[i] 84-85; Gundlach, 83, n. 341; Hruschka & Toischer, 326, n. 511; Dav. H. Müller, II, 276, n. 461; Stumme, 100, n.[i] 605-608; Doporto, 47, n. 583; Lübke, 70, n. 2; 78, n. 2; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 97, n. 5.

243. Cfr. Blessig, 62, n. 307; Gianandrea, 95, n. 248; 136, n. 72; Marsiliani, 47, n. 98; De Nino, 12, n. 2; Coscia, 128, n. 528; Mazzatinti, 66, n. 69; Rondini, 16, n. 58; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 199, n. 156; Tigri, 325, n. 44; Salani, 9, n. 45; Giannini, *C. pop. tosc.*, 133, n. 36; Andreoli, 312, n. 182; 333, n. 333; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 195, n. 227); Lozzi, 154; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 251, n. 26); Casetti e Imbriani, I, 37; Finamore (*Voc. Abr.*, 275, n. 19); Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 250, n. 117); Bellorini, 63, n. 89; Amalfi, 115, n. 204; Salomone-Marino, 46, n. 65; Vigo, 119, n. 5; Doporto, 53, n. 660; Lübke, 68.

244. Cfr. Blessig, 48, n. 234; Gianandrea, 66, n. 93; Marcoaldi, 105, n. 32; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 167); Casetti e Imbriani, I, 112, n. 29; Avolio, 178, n. 188; Lübke, 167, n. 3; Stumme, 106, n. 676.

245. E vvoi, che state sopra a sa ringhiera,
Me pari un polipano de primavera,
E de le bbelle porti la bandiera.

246. Sarcio piangente;
E de bellezze io n'ò viste tante,
Si nun vedo 'r mi Ammò, nun vedo ñente.

---

245. Cfr. Schuchardt, 9; Blessig, 61, n. 303; Marsiliani, 104, n. 273; Coscia, 167, n. 756; Gianandrea, 54, n. 49; Marcoaldi, 108, n. 45; De Nino, 16, n. 1; Lozzi, 185; Tigri, 116, n. 437; 83, n. 315; Pasqualigo, 11, n. 1; Tommaseo, I, 68, n. 3; Giannini, 26, n. 151; Molinaro Del Chiaro, 155, n. 133; Andreoli, 99, n. 253; Severini, 19, n. 19; Mandalari, 148, n. 188; *Giamb. Basile,* I, 82, n. 57; II, 29, n. 22; 30, n. 29; Pitrè, I, 432, n. 648; Avolio, 140, n. 60; 143, n. 68; Guastella, 35, n. 40; Salomone-Marino, 31, n. 28; 123, n. 260; 127, n. 272; Casetti e Imbriani, II, 82, n. 21 n; 432, n. 19; D'Ancona, 266-67; Lizio-Bruno, 82, n. 21; 145, n. 52; Vigo, 122, n. 25; 147, n. 71.

Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 375, n. 566, vv. 9-11) canta:

E l'altre donne fanno di lei bandiera,
jmperadricie d'ongni costumanza,
per ch'è di tutte quante la lumera.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 71, n. 1483) suona:

De todas las de tu calle
Eres tú la más hermosa.
¿Cómo no pones bandera,
Capitana generosa?

V. anche: Sachau, 74, n. 30; Dalman, 193, 7, n. 1; Stumme, 110, n. 717; Lübke, 166, st. 7; Doporto, 52, n. 643; Dozon, 267, n. 60, vv. 13-15.

246. Cfr. Schulze, 271, n. 203; Marsiliani, 158, n. 537; Visconti, 15, n. 6; Pasqualigo, 21, n. 28; Dalmedico, 187, n. 11; Bernoni, VI, 2, n. 7; Caliari, 39, n. 2; Ive, 68, n. 14; Villanis, *Saggio* ecc., 42, n. 39; Garlato, 260, n. 51; De Nino, 17, n. 2; A. Giannini, 18, n. 10; Gianandrea, 46, n. 13; Rondini, 35, n. 36; Marcoaldi, 118, n. 80; Andreoli, 81, n. 195; 275, n. 812; Tommaseo, I, 70, n. 9; 85, n. 2; Tigri, 76, n. 284; 77, n. 290; Casetti e Imbriani, II, 141, n. 2 n; Amalfi (*Arch. trad. pop.,* V, 395, n. 13); Vigo, 119, n. 10; 122, n. 26; 124, n. 50; *Racc. ampliss.,* 170, n. 63; Avolio, 125, n. 13; 128, n. 22; Pitrè, I, 427, n. 630; Severini, 95, n. 1; D'Ancona, 200, 307; 533, n. 95. V. anche piú innanzi il n. 290.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 15, n. 1125) dice:

Todo el mundo traigo andado
Y no he podido encontrar
Ojitos como los tuyos
Ni en Francia ni en Portugal.

247. Sei bbella tanto;
Lo porti lo zinale a paravento,
A ffà l'ammore te conzumi tanto!

248. Quanno sei bbella!
Meriteressi na rosa pe spalla:
'N mazzo de gersomini a sa faccia bbella!

249. Co na parola fà fermà n'armata;
C'avete si capeli fatti a la moda:
Me pari na reggina 'ncoronata!

E un c. pop. stir. (Werle, 41, n. 7):

Von Spanien in's Welschland
In ganz'n Frankreich;
Mein dunk'lbraun' Lenerl
Siacht goar koani gleich.

V. anche: Sachau, 70, n. 19; Tchobanian, 22, n. 1; Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 70, n. 9); *Bibl. Folk-Lore españ.,* VII, 9, n. 5; Böckel, 22, n. 29, st. 1; Doporto, 6, n. 70; 76, n. 940; Stumme, 126, n.[i] 936-937.

247. Cfr. Marsiliani, 44, n. 89; 101, n. 256; Finamore, II, 47, n. 174.

248. Var. v.° 3:

E 'n gersomino a sa bboccuccia bbella!

Cfr. Schulze, 254, n. 12; Zanazzo, 32, n. 1; Coscia, 59, n. 203; De Nino, 16, n. 2; Marcoaldi, 136, n. 28; Mazzatinti, 70, n. 74; Giandandrea, 82, n. 153; Andreoli, 110, n. 288; Severini, 143, n. 163.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 75, n. 1512) è:

Su color te dió la rosa,
El cielo su azul turquí,
Te dió su talle la palma
Y su blancura el jazmin.

249. Cfr. Gianandrea, 164, n. 26; Coscia, 183, n. 849; Marsiliani, 28, n. 40; Pigorini-Beri, 142; Marcoaldi, 103, n. 24; *C. pop. fabrian.,* 180, n. 22; Salani, 84, n. 63; Bellorini, 67-68, n.[i] 104-106; Molinaro Del Chiaro, 158, n. 143; Nigra, 575, n. 30; Finamore (*Voc. Abr.,* 272, n. 10; 314, n. 201); Salomone-Marino, 34, n. 35; Avolio, 142, n. 65; Vigo, 120, n. 16; 121, n. 21; 127, n. 71.

Quattro versi d'un antico serventese pubblicato dal Pellegrini (*Propugn.,* XXIII, p. II, 136, vv. 36-40) suonano:

La vostra bocha aulisce tucta via
piú che non face rosa né lomia;
e piú andate conta per la via
che reina.

E un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 343, n. 2) dice:

Negli occhi tuoi sono amori, e nella tua chioma incanti.

250. Sete piú bbianca che la neve al monte,
Sete piú rossa che nun è 'r diamante:
Sei fija a Costantino Bellafronte.

Un c. pop. armeno (Tchobanian, 61, n. 3):

Elle ressemble à une grande dame,
L'or tombe autour d'elle comme une pluie;
Elle est montée sur le trône;
Le monde entier est jaloux de son sort.

V. anche Stumme, 102, n.[1] 637-638; 110, n.[1] 733-736.

250. A Roma cantano:

Sete ppiú bbianca che la neve ar monte,
E arilucete ppiú che un brillante:
Porti la luna 'n petto, er sole 'n fronte.

Cfr. Schuchardt, 14; Blessig, 8, n. 25; Gianandrea, 48, n. 19; Marsiliani, 152, n. 519; Coscia, 189, n. 884; Mazzatinti, 78, n. 90; *Vergini poesie umbre* (nozze Mazzoli-Pronti), n. 1; Tigri, 18, n. 67; 31, n. 115; Giannini, *C. pop. tosc.*, 128, n. 20; A. Giannini, 28, n. 31; Tommaseo, I, 73, n. 3; Nieri, 19, n. 30; Pigorini-Beri, 191; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 137, n. 28); D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 401, n. 17); Bellorini, 62, n. 84; Mandalari, 39, n. 37; 392, n. 30; Andreoli, 52, n. 100; 76, n. 178; Molinaro Del Chiaro, 185, n. 232; Casetti e Imbriani, I, 176; 297, n. 4; Finamore (*Voc. Abr.*, 331, n. 247); Vigo, 121, n. 20; 125, n. 49; 193, n. 25; Salomone-Marino, 53, n. 81; Rubieri, 219; D'Ancona, 271. V. anche il n. 27.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 43, n. 1296) è:

Entre la nieve y la grana
Se formaron tus mejillas;
Y como la nieve es blanca,
Lo encarnado es lo que brilla.

Un c. pop. port. (Braga, II, 87, n. 3):

Tuas mãos são branca neve,
Teus dedos são lindas flores;
Teus braços cadeias d'ouro,
Laços de prender amores.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 270 n) dice a proposito del corpo dell'amata:

Il bianco e sodo tuo nitido corpicciuolo
È bianco come la neve sul monte.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 19, n. 93) suona:

Mei Diendle is weiss und rot,
Weiss wie der Schnee,
Das macht halt das Wasser
Von Klag'nfurter See.

V. anche: Werle, 174, n. 6; Sachau, 65, n. 8; Dalman, 124, n. 1; Tchobanian, 16, n. 1; 84, n. 1; Lübke, 56, n. 3; *Bibl. Folk-Lore españ.*, V, 86, n. 6: Stumme, 50, n.[1] 1-2.

251. Sete piú bbella voi che nun è 'r sole;
Fate brillane l'acqua a le fontane:
Chi ve se pija a vvoi, se pija 'n fiore.

252. 'N petto ce le portete le granate;
La vencitora de le bbelle sete:
Morí mme fate, quanno voi parlate.

253. Ć' avete le bbellezze de li dei;
Io te vorei cropí de rose e vïole:
Te vorei fà piú bbella che nun zei!

---

251. Cfr. Gianandrea, 57, n. 62; Marsiliani, 171, n. 569; Marcoaldi, 46, n. 13; Finamore, II, 33, n. 122; (*Voc. Abr.*, 271, n. 6); Mandalari, 400, n. 12; Tommaseo, III, 316.

I primi cinque versi del 6° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, I, 6) dicono:

Tu sei piú bella che non son le stelle,
tu luci piú che lo splendor del sole;
de gli occhi tuo' si vede uscir fiammelle,
ch'ardon d'amor quel che mirar le vole;
tu se' regina delle donne belle.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 83, n. 1564) suona:

Más hermosa eres que el sol,
Que la nieve en el desierto,
Que la rosa en el rosal
Y la azucena en el huerto.

252. Cfr. Marsiliani, 176, n. 584; Arboit, 84, n. 193; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 195, n. 235); Tommaseo, I, 56, n. 1; 398, n. 38; Marcoaldi, 113, n. 61; 137, n. 28; De Nino, 15, n. 1; Molinaro Del Chiaro, 245, n. 417; *C. pop. teram.*, 12, n. 17; Finamore, II, 18, n. 62; Mandalari, 155, n. 201; Salomone-Marino, 41, n. 49; 46, n. 64; D'Ancona, *Venti c. pop. sic.*, 10, n. 13; Pitrè, I, 189, n. 10; 276, n. 223; Guastella, 59, n. 78; Lizio-Bruno, 168, n. 63; Amalfi, 93, n. 261; Vigo, 198, n. 67; *Giamb. Basile,* IV. 60, n. 19.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 71, n. 1482) dice:

¡Cuidado, que eres hermosa
Y te vas contoneando!
De todas las buenas mozas
La palma te vas llevando.

Un c. pop. port. (Braga, II, 82, n. 1):

Os olhos do meu amor
São confeitos, não se vendem;
São balas com que me atiras,
Cadeias com que me prendem.

253. Cfr. Schuchardt, 49; Blessig, 57, n. 280; Zanazzo, 25, n. 2; Coscia, 190, n. 893; De Nino, 13, n.[1] 1, 3; Gianandrea, 67, n. 97; Marsiliani, 154, n. 526; 190, n. 624; Mazzatinti, 150, n. 206; 279, n. 426;

254. Ć' avete l' occi neri, mori mori,
E quanno me guardate so' tanto cari:
Occi friccicarelli e rubbacori!

Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 90, n. 30); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 205); Tigri, 322, n. 17; Giannini, 13, n. 71; Tommaseo, I, 43, n. 4; 45, n. 10; Salani, 5, n. 17; Bellorini, 69, n. 113; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 435, n. 114); *Giamb. Basile,* IV, 60, n. 24; Arboit, 46, n. 42; Mandalari, 32, n. 30; Lizio-Bruno, 154, n. 56 e n; Vigo, 132, n. 2; Salomone-Marino, 40, n. 48; 136, n. 293; Casetti e Imbriani, II, 98, n. 4; Flugi (*Roman. Stud.*, I, 333, n. 32); Andreoli, 288, n. 8; D'Ancona, 437.

Il 107° de'*Rispetti* del Pulci (Zenatti, I, 32) finisce cosí:

Cosí spegne costei tutte le belle,
come el lume del sol tutte le stelle.

E l' 8° degli *Affetti di Amore,* ecc. (ed. cit., p. 5) dice:

Bella tu di beltà, tu bella sei,
Che nel mirarti, oh Dio! morir mi fai.
Nel tuo bel viso stan gli affetti miei,
Di te, dolce mio ben, m'innamorai.
Te fra tutte le belle unica sei,
E tra le belle l'unica sarai;
E tanto sembri bella agli occhi miei,
Che piú bella di te non vidi mai.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez-Marin, II, 78, n. 1530) suona:

Eres la flor de las flores,
Eres rosa entre las rosas,
Eres la que estimo y amo,
Eres tú la más hermosa.

V. anche Lübke, 77, n. 2.

254. Cfr. Blessig, 49, n. 237; Gianandrea, 41, n. 158; Rondini, 19, n. 81; Coscia, 168, n. 763; Arboit, 262, n. 927; Imbriani, 53, n. 15; Andreoli, 311, n. 173; Amalfi, 95, n. 164; Tommaseo, I, 68, n. 1; III, 445, n. 2; Finamore, (*Voc. Abr.*, 275, n. 20); Bellorini, 61, n. 80.

Quattro versi d'una canzone attribuita a Dante (Fraticelli, *op. cit.*, 236, vv. 5-9) dicono:

E poi riguardo dentro gli occhi begli,
Che passan per gli miei dentro dal core
Con tanto vivo e lucente splendore,
Che propriamente par che dal Sol esca.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 33, n. 1234) dice:

La cosa que yo quiero
Más que á mi vida
Son tus dos ojos negros
Que me asesinan.
He de mirarte
Y con tal que me mires,
Aunque me mates.

255. Bella, che sei nata p' arubbane,
L' arubbarissi li razzi a lo sole:
A l' angeletti j' ai rubbate l' ale.

E un c. pop. port. (Braga, II, 81, n. 2):

Dois olhos que tens no rosto
Parecem-me dois ladrões;
Elles póstos n' uma estrada
Podem roubar corações.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 89, n. 3):

O O é pelos teus olhos
Que são dois finos ladrões;
Dispostos no auditorio
Para render corações.

E un c. pop. andal. (Caballero, 146, n. 4):

Tus ojos son ladrones
Que roban y hurtan,
Tus pestañas el monte
Donde se ocultan.

Un c. pop. stir. (Werle, 69, n. 5) suona:

Das Deandl, das möcht i,
Das hät' i so gern;
Das hat a Paar Aeugerl
Wiar a Has' lnusskern.

V. anche un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 15, n. 71) che incomincia:

« Das Diandle hat schwarze Aug'n »

e: Greinz & Kapferer, I, 55, n. 3; Süss, 239, n. 774; Schacherl, 63, n. 8; Birlinger, 64, n. 10; Lübke, 60, n. 2; Doporto, 29, n. 278; 43, n. 533; 73, n. 904; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 87, n. 6; 113, n. 6; Stumme, 50, n.[i] 3-4; 104, n.[i] 655-658; 112, XX, n.[i] 751-754; Hartmann, 35, n. 1, st. 5.

255. Cfr. Schuchardt, 67; Gianandrea, 53, n. 46; De Nino, 11, n. 1; Tommaseo, I, 390, n. 10; III, 244, n. 4; Tigri, 82, n. 310; Castelli, (*Vita pop. march.,* I, 154, n. 45); *Giamb. Basile,* II, 31, n. 41; Finamore, II, 32, n. 117; 47, n. 176; Molinaro Del Chiaro, 143, n. 95; Salomone-Marino, 139, n. 302; Amalfi, 81, n. 135; Mandalari, 225, n. 61; Guastella, 43, n. 54; Avolio, 167, n. 150; Severini, 7, n. 4; Vigo, 117, n. 2; D'Ancona, 525, n. 68. V. anche le note ai nostri n.[i] 59 e 284.

L' 11° dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 236) è:

Costei ha privo el ciel d'ogni belleza
E tolti e ben di tutto el paradiso,
Privato ha il sol di lume e di chiareza
E posto l' ha nel suo splendido viso,
Al mondo ha tolto ogni suo' gentileza,
Ogni atto e bel costume e dolce riso.
Amor l' ha dato il guardo e la favella
Per farla sopra tutte la piú bella.

256. Celo stellato, pieno de palomme!
Voi sete la piú bbella de queste banne:
Se ciami lo sole, t'arisponne.

257. Fiore de canna;
Bellina, sete fatta co la penna:
Sete 'mpastata de zúccher' e manna.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 83, n. 1563) suona:

Eres tú la que le quitas
Todos los rayos al sol,
A la nieve la blancura
Y á la luna el resplandor.

256. Cfr. Coscia, 25, n. 52; Gianandrea, 98, n. 263; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 188, n. 72; Mazzatinti (nozze Marchetti-Rolando), n. 2; Tommaseo, I, 55, n. 12; *Giamb. Basile,* IV, 58, n. 2; Finamore, II, 31, n. 115; Comparetti, 45, n. 39; Salomone-Marino, 51, n. 77; Avolio, 123, n. 6; 125, n. 12; 140, n. 60; Vigo, 121, n. 21; Pitrè, I, 202, n. 36.

L'ultimo distico del 12° dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 237) è:

Et ho veduto al suon di sue parole
Fermarsi già per ascoltarla il sole.

E tre versi d'una canzone di messer lo re Giovanni (*Il Libro* ecc., 31, n. 24, vv. 70-72) dicono:

Per la fior(e) dele contrate,
che tute l'altre passate
di belleze e di bontate.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 24, n. 1185) suona cosí:

Tus ojos, bella paloma,
Llevan pleito con el sol,
Porque el sol es uno solo,
Tus ojos dos soles son.

257. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Fiori de canna;
Bellina, sete fatta cu la penna:
Set'ammassata de zúccher'e manna.

Cfr. Schuchardt, 71; Gianandrea, 128, n. 38; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 168); Rondini, 14, n. 53; Mazzatinti, 95, n. 116; (nozze Marchetti-Rolando), n. 4; Tommaseo, I, 394, n. 22; II, 240, n. 2; III, 101, n. 6; 111, n. 2; 119, n. 4; 452, n. 4; Tigri, 324, n. 32; Andreoli, 311, n. 172; Nieri, 18, n. 23; Salani, 7, n. 32; D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 392, n. 1); *Giamb. Basile,* I, 38, n. 15; II, 30, n. 28; III, 22, n. 2; 84, n. 2; Caliari, 43, n. 1; Bernoni, X, 10, n. 52; Ive, 45, n. 26; Dalmedico, 132, n. 62; Comparetti, 14, n. 12; Finamore, II, 23, n. 82; Pigorini-Beri, 180; Im-

258. Quanno che spunta 'r sole a la matina,
Súbbito viè da vvoi, faccia serena,
Ve fa la riverenza e ppoi s'inchina.

BRIANI, 31, n. 46; MOLINARO DEL CHIARO, 182, n. 220; MANDALARI, 143, n. 178; *Altri c. d. pop. regg.*, 9, n. 8; LIZIO-BRUNO, 152, n. 55; SALOMONE-MARINO,28, n. 22; 30, n. 25; AVOLIO, 131, n. 29; 148, n. 86; 196, n. 246; VIGO, 127, n. 69; 162, n. 28; 187, n. 15.

Un c. pop. armeno (TCHOBANIAN, 17, n. 1) dice:

Ton visage est un sorbet de pomme douce,
Ta langue et tes lèvres fines sont du sucre candi.

V. anche: LÜBKE, 175, n. 4; 214, n. 3, st. 3; DOPORTO, 54, n. 666.

258. Var. vv. 1-2:

Quanno resce lo sole a la matina,
Prima ce vè da vvoi, speranza cara.

Cfr. BLESSIG, 55, n. 268; ZANAZZO, 43, n. 1; GIANANDREA, 65, n. 91; 74, n. 124; COSCIA, 182, n. 848; MARSILIANI, 24, n. 29; 33, n. 56; 168, n. 562; PIGORINI-BERI, 142, 189; MARCOALDI, 53, n. 38; 115, n. 68; *C. pop. fabrian.*, 178, n. 6; 188, n. 74; TOMMASEO, I, 51, n. 3; AMALFI (*Arch. trad. pop.*, VI, 182, n. 88); D'AMATO (*ibid.*, XII, 391, n. 2); CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 163-164); *Giamb. Basile*, II, 15, n. 8; AVOLIO, 124, n. 10; FINAMORE, II, 18, n. 61; (*Voc. Abr.*, 270, n. 4); IMBRIANI, 59, n. 103; GUASTELLA, 7, n. 6; 38, n. 45.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 267, n. 3) dice:

Il sole esce all'alba, sul seno tuo spunta:
E dietro alle spalle tue va e s'asconde.

Quattro versi d'una canzone attribuita a DANTE (FRATICELLI, *op. cit.*, p. 256, st. 4) dicono:

Tant'è la sua virtute e la valenza,
Ched ella fa maravigliar lo Sole,
E per gradire a Dio in ciò ch'ei vuole,
A lei s'inchina e falle reverenza.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 85, n. 1576) è:

Sale el sol por la mañana
Y oscurece las estrellas
Y tú oscureces al sol
Cuando sales á tu puerta.

E uno andal. (CABALLERO, 143, n. 1):

En fronte del sol saliente
Tiene mi niña el balcon.
Sale el sol, sale mi niña,
Salen mi niña y el sol.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore espaň.*, V, 85, n. 2; VIII, 281, n. 3; DOPORTO, 47, n. 585; BRAGA, *C. p. d. Brazil*, I, 255, n. 5; LÜBKE, 190, n. 2.

259. Vo llà, melella;
Quanno cammini, lo petto te bballa:
Te lo pò 'mmaginà quanto sei bbella!

260. Zompicarella mia, zompicarella,
Quanno cammini, lo petto te bballa,
E t'addora la bocca de ciammella.

---

259. Cfr. Schulze, 274, n. 232; Zanazzo, 28, n. 3; De Nino, 15, n. 1; Metalli, 133, n. 3; Coscia, 21, n. 39; Marsiliani, 120, n. 360; Gianandrea, 71, n. 114; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 87, n. 15); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 196, n. 249); *Giamb. Basile*, I, 92, n. 6; II, 29, n. 24; Giannini, 10, n. 52; Tommaseo, I, 52, n. 4; Nieri, 19, n. 27; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 174, n. 46); Molinaro Del Chiaro, *C. pop. teram.*, 12, n. 18; Mazzatinti, 35, n. 23 (var. *b*); Finamore, II, 48, n. 188; 122, n. 612; Mandalari, 110, n. 111; Salomone-Marino, 41, n. 49; Rubieri, 220.

L'ultimo tetrastico d'un *Rispetto continuato* del Poliziano (Carducci, p. 227) suona:

Tu porti in man due saette che vanno
Nel cor a chi riguarda e' tua begli occhi
Lucenti piú che non in cielo stella,
Né so se tu ti sai quanto se' bella.

E il bibl. (*Cant. d. Cant.*, VII, 6):

Quanto sei bella, e quanto sei piacevole,
o amor *mio*, fra *tutte* le delizie!

Un c. pop. stir. (Werle, 68, n. 8) dice:

I woass a scheani Glok'n,
Dö hat an schean Klang;
Und i woass a scheans Deandl,
Dö hat an schean Gang.

Identici: un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 14 n. 64) e uno salisb. (Süss, 225, n. 610). V. anche Stumme, 100, n.i 593-596.

260. Cfr. Schulze, 278, n. 276; Coscia, 169, n. 773; Gianandrea, 128, n. 38; Marcoaldi, 101, n. 19; *C. pop. fabrian.*, 180, n. 18; Mazzatinti, 198, n. 279; (nozze Marchetti-Rolando), n. 3; Tommaseo, I, 66, n. 4; III, 69, n. 1; Tigri, 28, n. 103; A. Giannini, 15, n. 5; Giannini, *C. d. camp. tosc.*, 39, n. 43; Nieri, 19, n. 29; Salani, 87, n. 76; Finamore, II, 20, n. 70; 101, n. 524; Andreoli, 72, n. 163; 271, n. 799; *Giamb. Basile*, II, 29, n.i 20, 24; VIII, 8, n. 16; Mandalari, 38, n. 36; Pigorini-Beri, 141; Molinaro Del Chiaro, 153, n. 125; 157, n. 138; Pitrè, I, 428, n. 632; Avolio, 164, n. 140.

Un antico strambotto pubblicato dal Carducci (*Cantilene e ballate*, ecc., 59, n. 35) suona:

Brunetta ch'ài le ruose alle mascelle,
Le labbra dello zucchero rosato;
Garofolate porti le mammelle,

261. Ć' avete l'occi neri, o tortorella,
Avete la camminata de la qualia,
Piú tt' arimiro, e ppiú mme pari bbella.

Che ali piú che non fa lo moscato,
Tu se' la fiore; s'-io n'amassi mille
Non t'abandono mentre ch'aggio il fiato.

E Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 314, n. 352, vv. 5-6) canta:

Che la sua bocca auliscie piú che rosa,
viso amoroso e gola morganata.

Il bibl. (*Cant. d. Cant.*, VII, 8):

L'odor della tua bocca è come quello dei pomi.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 56, n. 1379):

Desde que te ví, morena,
Al andar tu lindo pié,
Me relamo yo la boca,
Como si tuviera miel.

V. anche: Dunger, 74, n. 394; Hruschka & Toischer, 326, n. 512; Sachau, 63, n. 1; Tchobabian, 83, n. 3; Lübke, 179, n. 5; Stumme, 102.

261. A Roma cantano:

Fior d'erba bbella;
Piú ccresce 'r fiume, e ppiú 'r leño viè a ggalla,
Piú tt'arimiro, e ppiú mme pari bbella!

Cfr. Schuchardt, 71; Schulze, 286, n. 375; Blessig, 3, n. 4; Zanazzo, 27, n. 3; Gianandrea, 82, n. 155; Coscia, 96, n. 352; 193, n. 908; Rondini, 33, n. 23; Marcoaldi, 117, n. 76; *C. pop. fabrian.*, 177, n. 4; Filippini, 17, n. 9; Mazzatinti, 66, n. 69 (var.); Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 9, n. 2; Severini, 181, n. 217; *Giamb. Basile*, II, 30, n. 31; Nigra, 582, n. 8.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 43, n. 1295) è:

Copos de nieve en tu cara
Parece que van cayendo:
Mientras más te voy mirando,
Mejor me vas pareciendo.

Un c. pop. stir. (Werle, 166, n. 1) suona cosí:

's Herzl im Leib lacht,
Wan i mein Schatz betracht;
Es is net weg'n da Schönheit,
Di Hübschigkeit macht's.

V. anche: Andrian, 181 b; Hörmann, 90, n. 249; Hruschka & Toischer, 327, n.[1] 515, 517; Pogatschnigg & Herrmann, I, 6, n. 31; Sachau, 65, n. 8; Tchobanian, 17, n. 3; Stumme, 82, XIII, n.[1] 349-352.

262. O llà, melella;
E ssi lo sa lo re, te manna a pija:
Ce fa la razza de carne morella.

263. Le bbellezze so' sette, e ttu n'ai mille:
L'ai fatti 'nnamorà 'r celo e le stelle,
Mò fa ennamorà le mi pupille.

---

262. Cfr. SCHUCHARDT, 72; BLESSIG, 50, n. 245; GIANANDREA, 209, n. 112; COSCIA, 158, n. 706; GIANNINI, 11, n. 61; LIZIO-BRUNO, 127, n. 43; GUASTELLA, 54, n. 72; VIGO, 124, n. 41; *Racc. ampliss.*, 173, n. 87; AVOLIO, 204, n. 274; BELLORINI, 65, n. 97; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 172, n. 115; XV, p. II, 255, n. 2); CASETTI e IMBRIANI, II, 160, n. 9.

263. Cfr. ZANAZZO, 44, n. 3; GIANANDREA, 67, n. 97; MARSILIANI, 190, n. 624; MAZZATINTI, 62, n. 59; FINAMORE, II, 60, n. 276; SALOMONE-MARINO, 31, n. 29; CASETTI e IMBRIANI, II, 98, n. 4; AVOLIO, 168, n. 154; *Giamb. Basile,* VI, 19, n. 64; IX, 63, n. 38; D'ANCONA, 437.

Un sonetto del VERINI (*loc. cit.*) incomincia così:

S'io veggio in altra donna una bellezza,
In voi ne trovo mille assai piú belle,
Tal che chi ben contempla tutte quelle,
Attonito riman per tal vaghezza.

E il 39° degli *Affetti di Amore,* ecc. (ediz. cit., p. 12) è:

Bella, quanto sei bella agli occhi miei
Che di mirarti non mi sazio mai,
Perderan il lor lume gli occhi miei
Per il troppo splendor che tu gli dai;
Fai tanto che innamori ancor gli Dei,
Per la grazia e bellezza che tu hai.
Una cosa in te manca, bella sei,
Pietà del tuo fedel amor non hai.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 82, n. 1559) dice:

Las estrellitas del cielo
Están quejosas de Dios,
Porque no las ha criado
Tan hermosas como vos.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 268 n. 7) suona:

E che pittore ti dipinse quel tuo viso bianco,
Che fece volgere a riguardare il cielo e la stella?

V. anche: BIRLINGER, 64, n. 8; LÜBKE, 169, n. 1; STUMME, 114, n.[1] 799-802; DOPORTO, 42, n. 522.

264. Le bbellezze so' sette, e ttu l'ai tutte:
Dàmmene 'n poc' a mme, ch' a tte so' troppe;
Io pe la fedeltà tte le do tutte.

265. Copinto fece 'n arco sopr' un monte;
Nun ce poté passà ñissun amante,
Solo che Costantino e Bbellafronte.

266. Cento finestre à 'r palazzo de Corte;
Voi sete quella giòvine tanto bbella:
Quanno passate, fa fermà la Corte.

267. Fiore de pepe;
Co l'acqua de le rose ve lavate:
De tutti i tempi li colori avete.

---

264. Cfr. Metalli, 137, n. 7; Gianandrea, 72, n. 116.
Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 437, n. 2) dice:

Nel bruno sembri come vergine in effigie.
Le bellezze s'adunarono; e fecero te.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 428, n. 2950) dice:

Las estrellas y luceros
Que salen por el Oriente
No tienen tanta firmeza
Como yo para quererte.

265. Var. v.° 1:

Lopinto 'n mezz'ar mare fece 'n ponte.

Cfr. Gianandrea, 47, n. 15; Filippini, 18, n. 12; Ive, 93, n. 28; Dalmedico, 30, n. 34; Bernoni, VI, 4, n. 18; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 308, n. 918); Tommaseo, I, 161, n. 4; III, 51, n. 4; Nieri, 73, n. 218; Finamore, II, 32, n. 119; 122, n. 613; Visconti, 19, n. 13; Molinaro Del Chiaro, 185, n. 232; 221, n. 345; Amalfi, 125, n. 221; *Canti serraresi*, n. 60; Salomone-Marino, 42, n. 51; Casetti e Imbriani, I, 153, n. 5; Vigo, 128, n. 76; 137, n. 9; *Giamb. Basile*, III, 23, n. 8; Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 500, n. 2). V. anche il nostro n. 250 e: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, n.[1] 33-34.

266. Un c. pop. della Palestina (Dalman, 77, n. 38) dice così:

'Atāba — weisses Silber ist ihr Fuss,
wenn sie auf Tuch ginge, würde zerkratzt ihr Fuss,
sieben Paschas und ein Regierungsbezirk sind ihre Diener,
und der Sohn 'Azems hält den Steigbügel.

267. Cfr. Zanazzo, 37, n. 2; Gianandrea, 83, n. 160; Coscia, 61, n. 213; Tommaseo, I, 43, n. 3; III, 138, n. 1; Finamore, II, 46, n. 171; Andreoli, 311, n. 170; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 180, n. 62); *C. pop. d. Piano di Sorrento*, 111, n. 196; Molinaro Del Chiaro, 8, n. 9; Lizio-

268. Fiore d'ammore;
E l'àngeli der celo fai calane,
Co le vostre dorcissime parole!

269. Vollà, palomma;
E le bbellezze ve l'à fatte mamma;
Fedele te sarò 'nfin' a la tomma.

Bruno, 60, n. 11; Mandalari, 248, n. 107; Avolio, 214, n. 309; Pitrè, I, 212, n. 59; 262; n. 186; 432, n. 649; Salomone-Marino, 89, n. 173.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 43, n. 1292) è:

— ¿Con qué te lavas la cara,
Que tan colorada estás?
— Me lavo con agua clara
Y Dios pone lo demás.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 80, n. 12):

Marina,
¿ Con qué te labas la cara,
Que la tienes tan dibina?

E un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 197, n. 156):

Sauber sind die Mädchen, die von Tadah,
Wohlgerüche weichen nicht von ihnen.

Un c. pop. turco (Luschan, *loc. cit.*, 198, n. 17, st. 1) dice cosí:

Zeinep, wie bist du die schönste in deinem Stamm,
Wie duftet dein Busen wie bunt bunte Rosen.

V. anche: Aigner, 36; Tchobanian, 9, n. 1; Stumme, 108, n.[1] 697-700.

268. Cfr. Schulze, 254, n. 11; Zanazzo, 41, n. 1; Gianandrea, 57, n. 62; (nozze Anselmi-Medici), n. 4; Marcoaldi, 88, n. 58; Giannini, 24, n. 142; Tigri, 331, n. 96; Tommaseo, I, 391, n. 11; *Giamb. Basile,* I, 39, n. 20; II, 13, n. 1; Caselli, 110; Finamore, II, 11, n. 30; (*Voc. Abr.*, 314, n. 200); Amalfi, 90, n. 155; 91, n. 156; Lizio-Bruno, 43, n. 3; Pitrè, I, 190, n.[1] 12-13; Avolio, 122, n. 4; 175, n. 177; Guastella, 52, n. 67; 104, n. 163.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 438, n. 4) suona:

Gli occhi tuoi ne' cieli attraggono gli Angeli,
E a me 'l cuor mio ardono e bruciano.

269. Variante:

Avete l'oććo negro de na palomma;
'Ndò è la fedeltà che lei domanna?
Fedele te sarò oltre la tomma.

Cfr. Marsiliani, 188, n. 620; Arboit, 101, n. 269; Ive, 33, n. 15; Rondini, 48, n. 48; Tommaseo, I, 63, n. 7; Visconti, 18, n. 12; Lizio-Bruno, 106, n. 33; Molinaro Del Chiaro, 134, n. 65; Amalfi, 115, n. 205; Avolio, 171, n. 163; Guastella, 62, n. 84. V. anche i nostri n.[1] 81, 87.

270. Quanto sei fina!
T'olio portà da 'n argentiere a Roma:
Te volio métte drent'a na vetrina!

271. Bella, che sei nata a l'aria fina,
Meriteresti 'n testa na corona,
Oppuramente a éssere reggina.

L'11° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, II, 8) è:

Tu mi puoi bene assai dispetti fare
e in altra parte volger gli occhi tuoi,
quando ci vengo non mi riguardare,
che sempre sarò quel che sempre fui;
anzi per sdegno [ti] voglia lassare,
bisognerà, signor, che prima muoi:
hor pensa adunque quanto amor ti porto,
che t'amerò da poi che sarò morto!

La fine d'una *Ballata* del Poliziano (Carducci, p. 280) dice:

Disposta son, mentre la vita dura,
A seguir sempre si gentil amore.

E il principio del 7° strambotto della *Serenata seconda* del Verini (*l. c.*:

La tua belleza & fama si rimbomba
Che ogni amante ti brama & honora;
Al grido di tua risonante tromba
Per monti & pian concorre ogni persona.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 430, n. 2964):

Firme estoy, firme estaré,
Firme estoy hasta la muerte
Y en muriendo yo, dirán:
— Murió, pero firme siempre.

V. anche: Sachau, 68, n.[1] 15, 16; Stumme, 50, n. 10; Hartmann (*l. cit.*, vol. 51, p. 185, n. 6); Lübke, 98, n. 3; Kopp, 48, st. 6; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 15, n. 7; 23, n. 6; 41, n. 3; Aigner, 49, n. 76, st. 5.

270. Cfr. Zanazzo, 30, n. 2; Gianandrea, 48, n. 18; 57, n. 63; Lozzi, 216; Arboit, 153, n. 512; 211, n. 741; Finamore, II, 22, n. 79.

Un c. pop. stir. (Werle, 144, n. 2) dice:

Mei Schatz is a Bildl,
Dass i anbet'n tua —
Und d'Welt is za den Bildl
Nur da Rahma dazua.

271. Var. v.° 1:

Bella, che si nata a la marina.

Cfr. Zanazzo, 35, n. 3; Marsiliani, 154, n. 524; 174, n. 577; Caliari, 38, n. 1; Gianandrea, 63, n. 79; Arboit, 70, n. 141; Mazzatinti, 59, n. 53; Lozzi, 160; Tommaseo, I, 40, n. 3; 64, n. 11; Tigri, 16, n. 59;

272. Bella, che sei nata de ggennaro,
Nun zi truveva né palìa e né fieno,
Bella, sei nata co le rose 'n mano.

27, n. 101; Giannini, 109, n. 10; *C. pop. tosc.*, 126, n. 14; *C. d. camp. tosc.*, 58, n. 27; A. Giannini, 13, n. 1; Nieri, 75, n. 237; Salani, 78, n. 42; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 182, n.[1] 181, 183); *Giamb. Basile*, I, 79, n. 39; III, 85, n. 8; D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 398, n. 13); Menghini (*ibid.*, IX, 402, n. 225); Finamore, II, 18, n.[1] 63, 64; 20, n. 74; (*Voc. Abr.*, 272, n. 10); Lizio-Bruno, 65, n. 13; Molinaro Del Chiaro, 248, n. 426; Andreoli, 30, n. 41; 72, n. 162; Mandalari, 200, n. 11; 394, n. 36; Imbriani, 44, n. 24; Pitrè, I, 207, n. 49; Severini, 18, n. 18; 47, n. 3; Salomone-Marino, 32, n. 32; 35, n. 39; 50, n. 75; 52, n. 79; Avolio, 192, n. 232; D'Ancona, 522, n. 58; Vigo, *Racc. ampliss.*, 171, n. 66.

Messer Rinaldo D'Aquino (*Il Libro* ecc., 37, n. 34, vv. 1-4) canta:

Amorosa donna fina,
istella che levi la dia,
sembran(o) le vostre belleze
sovrana fior(e) di Mesina.

Lo re Federigo (*ibid.*, 52, n. 53, vv. 97-100):

Gioia d'amor(e) fina,
tu c'avanze
per sembianze,
del altre reina.

E Manfredi (*ibid.*, 87, n. 94, vv. 17-20):

E vero ciertamente credo dire
ch'emfra le donne voi siete sovrana,
d'ongni graza e di vertú compi(u)ta,
per chui morir(e) d'amore mi saria vita.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 11, n. 1099) dice:

¡Qué linda moza te has hecho!
¡Qué alta y qué gallardona!
El mismo rey coronado
Se merece tu persona.

E un c. pop. andal. (Caballero, 143, n. 2):

De la mar en laorilla
Te bautizaron,
Y vinieron los peces,
La sal te echaron.

272. Un c. pop. inedito di Castelmadama è:

Canno našisti tu, fu de gennaro,
Nun ze trovea né paija, né fieno:
Našisti, bella, co do fiuri 'n mano.

Cfr. Schuchardt, 19; Gianandrea, 80, n. 147; Coscia, 38, n. 99; Ive, 36, n. 18; Marcoaldi, 53, n. 37; Tigri, 25, n. 90; 26, n.[1] 94-96; Andreoli, 69, n. 155; 263, n. 772; Tommaseo, I, 59, n. 9; 63, n. 9; Giannini,

273. Quanno l'acqua su' ar monte se geleva,
La vostra mamma li santi pregava;
De fatte accossí bbella nun credeva.

274. Sete nata la notte de Natale,
E abbattizzata a la spunta de'r sole:
Sete na rosa rossa naturale.

275. Quanno nascessi tu, nascí lo sole:
La luna s'empuntò de camminane,
Le stelle se mutorno de colore.

C. pop. tosc., 130, n. 27; *C. d. camp. tosc.*, 33, n. 22; Salani, 85, n. 67; 101, n. 127; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 209); Salomone-Marino, 47, n. 66; Leopardi, n. 8; Avolio, 156, n. 111; *Giamb. Basile,* IV, 60, n. 17; Vigo, 130, n. 9.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 75, n. 1511) è:

Clavellina colorada,
Nacida en el mes de Enero,
¿Quién ha visto nacer flores
En el rigor del invierno?

V. anche: Caballero, 158, n. 4; Böckel, *Psychologie* ecc., 239.

273. Cfr. Blessig, 17, n. 72; Gianandrea, 80, n. 148; Rondini, 32, n. 19; Ive, 22, n. 3; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 91, n. 39); D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 399, n. 14); Giannini, 13, n. 70; *C. pop. tosc.*, 129, n. 21; Salani, 86, n.[1] 70, 71; Bernoni, VII, 2, n. 10; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 135, n. 52; Tommaseo, I, 61, n. 3; Bellorini, 57, n. 61; Cian e Nurra, I, 31, n. 88; Finamore, II, 14, n. 46; Andreoli, 70, n.[1] 157, 158; Severini, 39, n. 47; Mandalari, 43, n. 41; *Giamb. Basile,* VIII, 56, n. 18; Rubieri, 369-371.

274. Cfr. Gianandrea, 76, n. 133; Rondini, 32, n. 20; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 194, n.[1] 218-19); Mandalari, 225, n. 61; Avolio, 301, n. 611; Salomone-Marino, 29, n. 24; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 160, n. 29).

275. Var. vv. 2-3:

La luna se fermò de camminane,
Le stelle se cambiorno de colore.

Cfr. Schuchardt, 9; Zanazzo, 39, n. 2; Marsiliani, 117, n. 343; Pergoli, 118, n. 144; Mazzatinti, 37, n. 24; *Vergini poesie umbre,* n. 4; Tommaseo, I, 57, n. 5; 393, n. 18; Tigri, 322, n. 20; Giannini, 104, n. 674; *C. pop. tosc.*, 129, n. 23; Gigliotti (nozze Morpurgo-Franchetti), 7; Salani, 5, n. 20; Lizio-Bruno, 172, n. 65; Molinaro Del Chiaro, 246, n. 419; Amalfi, 97, n. 170; Finamore (*Voc. Abr.*, 314, n. 201); *Giamb. Basile,* VIII, 56, n. 9; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 7; Caselli, 107; Livi, 10.

276. Sei nata la notte de capo d'anno;
Ć' avete le bbellezze de tutto 'r monno:
La ggente che te vede, che diranno?

277. Quanno nascessi tu, tremava 'r monno;
La mamma tua tte fece ridenno:
Co l'occi neri e cco' r capello bionno.

278. Quanno nascessi tu, facèno festa:
Sonànno le campane oñi paroccia,
Quanno nascessi tu, parma celeste.

Il 17° de' *Rispetti antichi* (Ferrari, *op. cit.*, I, pp. 83, 85) incomincia cosí:

« Ome ch'io vegho la luna schurare
tucte le stelli (*o* belle) perdono il cholore ».

E un c. pop. armeno (Tchobanian, 61, n. 2) dice:

Hereux le jour où tu naquis!
Le ciel et la terre s'en sont réjouis;
Les étoiles ont battu des mains;
Tu as été un si bon fruit!

V. anche Doporto, 37, n. 457.

276. Cfr. Rossi (*Arch. trad. pop.*, XV, 220, n. 1). V. anche piú addietro la nota al nostro n. 263.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 452, n. 3108) dice:

El confesor me ha dicho
Que no te quiera
Y yo le dije: — ¡Ay, padre,
Si usté la viera..!
Es tan bonita,
Que sólo con mirarla,
Las penas quita.

277. Cfr. Tommaseo, I, 78, n. 4; 392, n. 15; Giannini, 11, n. 55; Amalfi, 93, n. 161; Lizio-Bruno, 174, n. 66; Salomone-Marino, 51, n. 77; Pitrè, I, 189, n. 9; Vigo, 130, n. 7.

278. Cfr. Marsiliani, 22, n. 21; 156, n. 530; Gianandrea, 59, n. 69; De Nino, 19, n. 3; Coscia, 173, n. 792; 183, n. 850; Andreoli, 68, n.[1] 152, 153; 69, n. 154; 289, n.[1] 12-13; Visconti, 13, n. 1; Mazzatinti, 39, n. 24 (var. *c.*); Tigri, 24, n. 88; Tommaseo, I, 58, n. 7; 392, n. 14; III, 219, n.[1] 1-3; *Giamb. Basile,* I, 53, n. 30; II, 40, n. 45; VI, 14, n. 37; Mandalari, 229, n. 69; 395, n. 38; Marcoaldi, 106, n. 33; Finamore, II, 40, n. 145; Salomone-Marino, 52, n. 78; 55, n. 86; Bianchi-Rumori, 21; Guastella, 1, n. 1; 3, n. 2; Avolio, 145, n. 77; Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 551, n. 3); Lübke, 190, n. 4; Vigo, 130, n. 8; *Racc. ampliss.*, 169, n. 51; 200, n. 351; Rubieri, 627; D'Ancona, 263-64.

279. Visetto tonno,
Comme t'à fatto mammane accossí bbello!
Me ce ffà sospirà la notte e 'r giorno.

280. Quanno nascessi tu, mamma nun c'era;
Nascessi drent'a 'n fiume d'acqua ciara:
T'abbattizzà lo re de l'Ingritera.

281. E ppe sàntola fune la Reggina,
E ppe curato fu Sacra Corona;
E ffece festa Nàpoli e Mmessina.

---

279. Cfr. Marsiliani, 27, n. 38; 41, n. 82; Tigri, 25, n. 92; 99, n. 372; *Giamb. Basile,* II, 30, n. 34; Bellorini, 59, n. 73; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.,* 196, n. 134; Finamore, II, 47, n. 182; Molinaro Del Chiaro, 136, n. 71; Giannini, 108, n. 7; Rondini, 42, n. 8; Mandalari, 230, n. 71; Tommaseo, I, 118, n. 10; Andreoli, 71, n. 161.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 91, n. 1620) è:

Hermosisima paloma,
Cara de cielo español,
Con tu mirar retrechero
Me robas el corazon.

V. anche: Doporto, 55, n. 685; Tchobanian, 80, n. 4.

280. Cfr. Gianandrea, 96, n. 254; Marsiliani, 43, n. 86; Tommaseo, I, 62, n. 5; Tigri, 48, n. 180; Giannini, 112, n. 20; D'Amato (*Arch. trad. pop.,* XII, 399, n. 14); Finamore (*Voc. Abr.,* 306, n. 167); Avolio, 210, n. 294; Guastella, 6, n. 5; Salomone-Marino, 45, n. 61; Pitrè, I, 187, n. 6; 193, n. 18; Andreoli, 71, n. 160; *Giamb. Basile,* VI, 13, n. 23; *Riv. trad. pop.,* I, 536 b, n. 4.

281. Cfr. De Nino, 23, n. 1; Marsiliani, 155, n. 527; Tommaseo, I, 58, n. 6; Tigri, 24, n. 87; 27, n. 97; Salani, 84, n. 65; Marcoaldi, 46, n. 15; D'Amato (*Arch. trad. pop.,* XII, 400, n. 16); *Giamb. Basile,* I, 92, n. 4; Casetti e Imbriani, I, 65, n. 35 n; II, 159, n. 8; Guastella, 4, n. 3; 55, n. 73; Caliari, 33, n. 2; Mandalari, 58, n. 7; *Altri c. d. pop. regg.,* 18, n. 33; Salomone-Marino, 53, n. 80; Avolio, 192, n.[1] 232, 234; Pitrè, I, 430, n. 638-39; Vigo, 119, n. 7; 130, n. 10; 131, n. 18; *Racc. ampliss.,* 200, n. 353; Alvisi, n. 3; *Riv. trad. pop.,* I, 547, n. 3; Mazzatinti, 39-40; D'Ancona, 176, 322.

Un antico rispetto (Ferrari, *op. cit.,* I, 84, n. 13) suona:

Quando nasciesti, o fior del paradixo,
fusti portata a Roma a battezzare.
el papa quando ti schoperse il viso,
chiese di gratia d'esser tuo chompare,
e la tua madre gratiosa e bella,
ti puose nome la dïana stella.

282. Quanno nascessi tu, gentil siñora,
Sonònnò le campane a ttutta groria:
La luna s'empuntò tre quarti d'ora.

283. Avete le bbellezze de Gregoria;
E lominata sete per l'Italia:
Bellina comme vvoi al monno 'n ze trova.

---

282. Cfr. Blessig, 24, n. 106; Mazzatinti, 37, n. 24, *a*; Marcoaldi, *C. p. fabrian.*, 178, n. 9; Marsiliani, 227, n. 728; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 211; 307, n. 910); Molinaro Del Chiaro, 266, n. 477; *Giamb. Basile,* II, 40, n. 45; IV, 61, n. 30; Pitrè, I, 188, n. 7; Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 553, n. 8). V. anche il nostro n. 275.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 90, n. 1614) è:

Er dia que tú nasites
Las campanas reoblaron,
Las seporturas s'abrieron,
Los muertos resusitaron.

E un c. pop. andal. (Caballero, 157, n. 7):

El dia que tu naciste
Nacieron todas las flores,
Y en la pila del bautismo
Cantaron los ruiseñores.

V. anche; Doporto, 37, n. 454; Lübke, 190, n. 4; Puymaigre, *Folk-Lore,* 307.

283. Cfr. Gianandrea, 91, n. 216; Marsiliani, 46, n. 95; 171, n. 570; De Nino, 17, n. 2; Marcoaldi, *C. p. fabrian.*, 187, n. 68; Pergoli, 117, n. 143; A. Giannini, 16, n. 6; Tommaseo, III, 247, n. 4; Finamore, II, 47, n. 174; Mandalari, 239, n. 90; Molinaro Del Chiaro, 248, n. 425; Severini, 15, n. 14; Salomone-Marino, 147, n. 330; Pitrè, 188, n. 8; Bellorini, 51, n.[i] 35-36; *Giamb. Basile,* III, 84, n. 1.

Il primo tetrastico d'un *Rispetto continuato* del Poliziano (Carducci, p. 227) suona:

Bella se' tanto che l'Italia grida:
Lieta famosa e gloriosa terra
Una si bella donna drento annida,
Ove tante bellezze il mio cor serra.

E tre versi d'un antico sonetto (*Il Libro* ecc., 325, n. 393, vv. 9-11) sono:

Jm questo mondo nom poria om(o) trovare
al mio parere si bella criatura,
come sete voi donna di belleze.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 14, n. 65) dice:

Haar, Augen, wia Tinten,
Die Zahnlan wia Schnee,
Is ka gleiche mehr z' finden,
So weit i a geh.

V. anche: Hörmann, 90, n. 248; Greinz & Kapferer, II, 60, n. 3; Sachau, 70, n. 19; Stumme, 108, n.[i] 713-718.

284. Quanno resce lo sole, fa li razzi;
Lo sò, Ninetta, che tu li coreggi:
Sete na bambinetta fra li Remmaggi!

285. Quanno nascessi voi, rara bbellezza,
Nascí na fontanella de ciara acqua:
Nascí na fontanella d'acqua fresca.

286. Quanto sei fina!
Sei nata turca e ccresciuta 'n Toscana,
Abbattizzat' a *Tomba de marina.*

287. Fiore de canna;
San Luca v'à depinto, bella fija,
E cchi à depint' a vvoi, à perso la stampa.

---

284. Cfr. Gianandrea, 95, n. 246; Pergoli, 117, n. 141; Arboit, 194, n. 660; Finamore, II, 47, n. 175; (*Voc. Abr.*, 302, n. 151); Tommaseo, I, 392, n. 15; Marcoaldi, 103, n. 25; Molinaro Del Chiaro, 143, n. 95; Lizio-Bruno, 174, n. 66; Guastella, 12, n. 11; Avolio, 190, n. 225; Amalfi, 81, n. 135; Bellorini, 99, n.[i] 236, 237; Vigo, 119, n. 6; 123, n.[i] 31-37; 127, n. 68; *Racc. ampliss.*, 175, n. 99; Salomone-Marino, 19, n. 5.
V. anche: Lübke, 69, n. 2; Doporto, 37, n. 458; Hörmann, 363, n. 998; Sachau, 65, n. 7.

285. Quasi identicamente cantano a Roma.
Cfr. Schuchardt, 13; De Nino, 15, n. 2; Mazzatinti, 37, n. 24; *Vergini Poesie Umbre,* n. 2; Salani, 9, n. 47; Lozzi, 172; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XV, 221, n. 6); Mandalari, 92, n. 76; Tigri, 325, n. 41; Pigorini-Beri, 142; Vigo, 131, n. 19; Rubieri, 203; D'Ancona, 412; Andreoli, 334, n. 337; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 252, n. 35); *Giamb. Basile,* IX, 37, n. 2.

286. Cfr. Salomone-Marino, 29, n. 24; Tommaseo, I, 59, n. 8; II, 257, n. 4; Tigri, 19, n. 70; *Giamb. Basile,* I, 53, n. 29; Salani, 80, n. 50; Marcoaldi, 60, n. 58; Caliari, 157, n. 3; D'Ancona, 321-22; Finamore (*Voc. Abr.*, 306, n. 167); Casetti e Imbriani, I, 236, n. 3; Vigo, *Racc. ampliss.*, 178, n. 129; 204, n. 389; Lizio-Bruno, 40, n. 2; Pitrè, I, 208, n. 53; 210, n. 56; 266, n. 194; Molinaro Del Chiaro, 145, n. 99.

287. Var. v.° 3:
Doppo depinto vvoi, à perso l'istampa.

Cfr. Gianandrea, 64, n. 85; Ive, 26, n. 7; Marsiliani, 161, n. 544; 172, n. 572; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 206); *Giamb. Basile,* I, 39, n. 13; 53, n. 30; IV, 60, n. 25; VIII, 8, 15; X, 11, n. 12; Tigri, 40, n. 151; Tommaseo, I, 391, n. 13; Finamore, II, 17, n. 58; Mandalari,

288. Quano sei bbella! Iddio te bbenedica!
Pare che t'à depinto Santo Luca,
Oppuramente Santa Margherita.

289. Sei nata fra le stelle, comme la luna,
E la sàntola tua fu la Dïana;
Chi vve se prenne a vvoi, rara fortuna!

155, n. 202; Lizio Bruno, 37, n. 1; 113, n. 36; Marcoaldi, 108, n. 45; Guastella, 1, n. 1; 10, n. 9; 18, n. 17; Avolio, 160, n. 125; 170, n. 161; 190, n. 225; 194, n. 238; Pitrè, I, 190, n. 12; 191, n. 14; Salomone-Marino, 34, n. 36; 151, n. 340; Vigo, 120, n. 14; 122, n. 20; 159, n. 3; Casetti e Imbriani, I, 146, n. 2.

L'Ariosto (*Orl. Fur.*, X, ott. 84, vv. 5-6) dice di Zerbino:

Non è un sì bello in tante altre persone:
Natura il fece, e poi ruppe la stampa.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 138, n. 3):

E qual pittore ti dipinse quel vitino come penna,
Specchio mio d'Alessandria, a tutti piacente?

Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 375, n. 566, vv. 12-14) canta:

E li pintori la mirano per usanza
per trare asempro di sì bella ciera,
per farne all'altre gienti dimostranza.

V. anche: Lübke, 149, n. 2; Werle, 174, n. 5; Köhler & Meier, 1, 96, n. 94.

288. Cfr. Schuchardt, 72, 82; Schulze, 254, n. 13; 289, n. 401; De Nino, 12, n. 1; Marcoaldi, 109, n. 46; *C. pop. fabrian.*, 196, n. 133; Mazzatinti, 54, n. 44; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 250, n. 114); Rondini, 113, n. 104; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 182, n.[1] 186, 188); Sabatini (*Il Volgo di Roma*, I, 49, n. 13); Casetti e Imbriani, I, 96, n. 14; 146, n. 2; Imbriani, 70, n. 106; *Giamb. Basile*, I, 39, n. 13; *Riv. trad. pop.*, I, 548, n. 2; Molinaro Del Chiaro, 244, n. 413; Avolio, 183, n. 201; Salomone-Marino, 31, n. 30; D'Ancona, 283.

289. Var. vv.[1] 1-3:

Sete nata a le spere de la luna;
Chi vve se prenne a vvoi, bbellezza una.

Cfr. Marsiliani, 157, n. 534; Tigri, 27, n. 98; Giannini, *C. d. camp. tosc.*, 55, n. 15; A. Giannini, 19, n. 13; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 182, n. 189); Lozzi, 185; Tommaseo, II, 340; Mazzatinti, *Vergini poesie umbre*, n. 3; Salomone-Marino, 32, n. 31; Bellorini, 65, n. 97; Guastella, 15, n. 14; Severini, 13, n. 11; Ferrari (*op. cit.*, I, 84, n. 13).

290. E l'ò girato le lonne der mare;
Co tante belle ch'ò fatt'a l'ammore,
Nessuna comm'a vvoi bbella me pare!

290. Var. v.° 3:
'N àngelo comme vvoi n'ò mai trovato!

Cfr. De Nino, 9, n. 1; Marsiliani, 101, n. 255; Coscia, 77, n. 263; Andreoli, 63, n. 135; 276, n. 813; Ferraro, 101, n. 78, vv. 21-22; Marcoaldi, 49, n. 26; 101, n. 17; Tigri, 21, n. 76; Tommaseo, I, 43, n. 5; 85, n. 3; Salani, 82, n. 56; Venturi (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 62, n. 4); Severini, 23, n. 24; Finamore, II, 19, n. 68 a; Pasqualigo, 21, n. 29; Mandalari, 103, n. 97; 383, n. 4; 390, n. 25; Avolio, 142, n. 66; 204, n. 274; Caliari, 26, n. 1; Guastella, 17, n. 16; Lizio-Bruno, 182, n. 70; Vigo, 120, n. 16; 122, n. 24; 126, n. 64; 128, n. 78; *Racc. ampliss.*, 172, n. 73; Pitrè, I, 188, n. 8; *Giamb. Basile,* III, 23, n. 2; 85, n. 2. V. anche il nostro n. 246.

Lo strambotto 10° della *Mattinata terza* del Verini (*op. cit.*) suona:

Parte del mondo i ho cercato assai,
E de le donne ho visto un milione,
Ma giurar posso ch'i non vidi mai
Una che possa stare al parangone
Di tue immense bellezze, che tante hai,
Con l'uniche virtú in unione.
Tu sei sí bella, gentile e galante,
Che par non hai dal ponente al levante.

La seconda quartina d'un antico sonetto (*Il Libro* ecc., 325, n. 393, vv. 5-8) è:

Piú mi rilucie che stella diana,
a voi sotana — é tuto valimento,
né Blanziflor(e) né Isaotta(o) Morgana,
non eber(o) quanto voi di piacimento.

Una strofa del contrasto di Cielo D'Alcamo (*Il Libro* ecc., 54, st. 13):

Ciercat'aio Calabra, Toscana e Lombardia,
Pulglia, Costantinopoli, Gienova, Pisa e Soria,
Lamangna e Babilonia, tuta Barberia,
donna non trovai tanto cortese.

E due versi di Guido Cavalcanti (ed. Arnone, 43, n. 3, vv. 5-6). sono:

In questo mondo non à creatura
si piena di bieltà né di piacere.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 42, n. 1287) è:

En todo lo que el sol baña
Y las estrellas cobijan
No he visto cara más bella
Ni imágen más peregrina.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 10, n. 46) suona:

Bin auf'und ab'gangen,
Durch's ganze Tirol,
Und ka Schatz hat mir g'falln,
Wie mei Diendl, so wohl.

V. anche: Dalman, 228, n. 14; Dozon, 35, n. 76, vv. 10-12.

291. Vollà, bellona;
Ce vale più 'n capello de la tua cioma,
Che Nàpoli, Venezia e Spaña e Roma!

292. Vollà, bellona;
T' aresomilì a la stella Dïana,
A le quattro basíleche de Roma.

---

291. Var. v.° 3:

Che nun vale Francia e Spaña e Roma.

Cfr. Blessig, 10, n. 38; Zanazzo, 38, n. 4; Giannini, 10, n. 53; Andreoli, 273, n. 806; *Giamb. Basile,* II, 27, n. 1; VII, 5, n.i 2, 4, 6; Molinaro Del Chiaro, 239, n. 397; Finamore (*Voc. Abr.*, 331, n. 244); Lizio-Bruno, 40, n. 2; Avolio, 225, n. 347; Vigo, 126, n. 57; Pigorini-Beri, 141; Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 554, n. 11).

292. Un c. pop. inedito di Castelmadama è:

Canto si bbella!
T' arasomilì alla germania stella:
Vella che ci va appresso a la calinella.

Cfr. Schulze, 279, n. 291; Zanazzo, 43, n. 3; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 112); Mazzatinti, 58, n. 52; Tommaseo, I, 58, n. 6; Salani, 103, n.i 133, 135; Marcoaldi, 68, n. 91; Finamore, II, 24, n. 92; (*Voc. Abr.*, 318, n. 212); Bellorini, 69; n. 114; Salomone-Marino, 32, n. 31; Avolio, 203, n. 269; Vigo, 127, n. 72; Severini, 49, e, 51, h.

Il 12° dei *Rispetti spicciolati* Poliziano (Carducci, p. 237) suona:

I' ho veduto già fra' fiori e l'erba
Seder costei che non par cosa umana,
E in vista sí isdegnosa e superba
Ch' i' ho creduto che la sia Dïana
O ver colei ch' al terzo ciel si serba,
Tanto sopra dell' altre s' allontana!...

Il principio d' un antico sonetto pubblicato dal Casini (*Propugn.*, XXII, p. I, 215, n. 10) è:

Adoro te, amor caro mio conforto,
Lucido specchio e radio resplendente,
Fuoco atrativo che inflami mia mente,
Stella diana che me duce a porto.

Un c. pop. andal. (Caballero, 158, n. 5):

Las estrellas del cielo
Son mil y siete,
Con las dos de tu cara
Son mil y nueve.

293. L'avete du' bbellíssime pupille,
A 'ñi gueriero fat' abbassà l'arme:
Sete la fija der guerier' Achille.

294. Avete l'occi de Santa Lucia;
Comme t'à fatto bbella la mamma tua!
T'à fatt' accossí bbella, nun ze lo credia.

295. Ć'avete le bbellezze de Saturno,
E quanno ch'a la ciesa ve portorno,
A bbattizzatte quattro àngioli furno.

296. La Maddalena ve donò le trecce,
Copinto ve donò l'ingeño e l'arte:
Santa Lucia l'occi e le bbellezze.

---

293. Var. v.° 2:

A li guerieri fat'abbassà l'arme!

Cfr. Zanazzo, 26, n. 1; Schulze, 272, n. 210; De Nino, 14, n. 2; Metalli, 138, n. 1. V. anche Stumme, 110, n.[1] 725-730.

294. Var. vv. 1 e 3:

T'à fatto l'occi de Santa Lucia,
a) Pe mmette 'n maggior pena la vita mia.
b) V'à fatto pe dà ppena a la vita mia.

Cfr. Blessig, 47, n. 229; Gianandrea, 85, n. 178; Marsiliani, 103, n. 265; Finamore, II, 19, n. 66; 48, n. 183; Guastella, 14, n. 12; 101, n. 158; Mazzatinti, 258, n. 371 (var. di Foligno); *Giamb. Basile*, II, 29, n. 19; Vigo, 127, n. 65; Severini, 47, b; *Bibl. Folk-Lore españ.*, 64, n. 10.

295. Cfr. Tigri, 24, n. 89; Salani, 85, n. 66; Finamore, II, 14, n. 45; Guastella, 28, n. 28.

296. Cfr. Gianandrea, 79, n. 146; Marsiliani, 45, n. 93; Coscia, 17, n. 17; De Nino, 15, n. 2; Dalmedico, 165, n. 1; Bernoni, VIII, 4, n. 2; Ive, 274, n. 4; Villanis, *Saggio* ecc., 54, n. 30; Arboit, 102, n. 270; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 131, n. 1); Caliari, 36, n. 4; Bertini, *L'Appennino toscano e i suoi canti; Rispetti*, n. 15; Tommaseo, I, 56, n.[1] 1-2; Tigri, 23, n.[1] 85-86; Giannini, 110, n. 11; *C. pop. tosc.*, 129, n. 22; A. Giannini, 20, n. 14; Salani, 84, n. 64; Nieri, 18, n. 24; Lozzi, 174, 176; Molinaro Del Chiaro, 158, n. 143; Amalfi, 78, n. 129; *C. p. d. Serrara d'Ischia*, n. 26; (*Arch. trad. pop.*, V, 394, n. 12); D'Amato (*ibid.*, XII, 399, n. 15); Finamore, II, 37, n. 135; (*Voc. Abr.*, 272, n. 9; 331, n. 246); *Giamb. Basile*, I, 38, n. 11; 81, n. 45; II, 40, n. 48; III, 23, n. 4; 85, n. 4; VIII, 23, n. 4; Avolio, 196, n. 247; Guastella, 8, n. 7; 54, n. 71; Lizio-Bruno, 133, n. 46; Pitrè, I, 187, n. 5; 204, n. 42; Vigo, 125, n. 55; 138,

297. Te à depinto l'àngiolo Gabriele;
E tt'à depinto, e nun t'à fatto l'ale:
E tt'à depinto co'r core fedele.

298. Faccia de fata,
Sei fija a 'n cavalier, nepote a 'n duca:
Sorella a 'n monsiñor e cuiñata a 'n papa.

299. E la regazza mia è cuca, cuca,
E speciarmente quanno va pe casa,
Pare na stella dar celo ch'è venuta.

---

n. 8 n; *Racc. ampliss.*, 175, n. 101; 202, n. 362; Andreoli, 68, n. 152; Severini, 16, n. 15; D'Ancona, 262-63; Lübke, 180, n. 2.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 53, n. 1359) è:

Tienes las mismas facciones
Que tiene la Magdalena:
Delgadita de cintura
Y de carita morena.

297. Cfr. Zanazzo, 38, n. 2; Gianandrea, 62, n. 77; Tommaseo, I, 72, n. 13; Tigri, 14, n. 54; Salani, 88, n. 79; Bellorini, 60, n.i 77, 78; Salomone-Marino, 89, n. 172; Pitrè, I, 191, n. 14; Molinaro Del Chiaro, 244, n. 413; Vigo, 122, n. 24; 129, n. 2; *Giamb. Basile,* III, 85, n. 7; IX, 62, n. 31; Casetti e Imbriani, II, 181, n. 14; Giannini, *C. d. camp. tosc.*, 32, n. 10; Pavolini, 174, n. 82.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 38, n. 1264) dice così:

A dibujar tu cara
Me puse un dia;
Cuando llegué á tus labios
Ya no podia.
Porque tus labios
No se encuentran pinceles
Pâ dibujarlos.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 437, n. 4) suona:

Che angelo... E che pittore ti fece con pennel d'oro?

V. anche: Lübke, 179, n. 3; Werle, 198, n. 4; Gundlach, 81, n. 332.

298. Var. v.° 2:

Se' fija al re de Francia e ñipote al Duca.

Cfr. Marsiliani, 48, n. 99; Lizio-Bruno, 129, n. 44; Avolio, 127, n. 19; 169, n. 157; Guastella, 56-57, n.i 74, 75; Salomone-Marino, 31, n. 30; Vigo, 118, n. 4; 128, n. 77.

299. Cfr. Gianandrea, 89, n. 199; Metalli, 132, n. 10; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 204); Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 89, n. 26, var.); Lovarini, 15, n. 10; Arboit, 122, n. 365; Molinaro Del Chiaro,

300. Quanno che la matina spunta l'arba,
Ce casca la brinata giú ne l'erba;
Quando so' bbelli l'occi de chi me guarda!

301. Voi sete quella stell' arilucente:
Sete venuta a *Porta de Levante,*
Che de ddolore fai morí la ggente.

119, n. 19; FINAMORE, II, 30, n. 114; VIGO, 123, n. 38; AVOLIO, 129, n. 24; 293, n. 586; SEVERINI, 36, n. 43; TOMMASEO, III, 85; n.[i] 2-4 n.

V. anche: AIGNER, 24, n. 37; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 182, n. 3; CRAMER, 76, n. 1.

300. Cfr. NIERI, 17, n. 18; FINAMORE, II, 48, n. 191; *Giamb. Basile,* VI, 12, n. 18; VIGO, 125, n. 53; SEVERINI, 44, n. 53.

301. Var. vv. 2 e 3:

Ne venchi da le parte de l'Orïente:
Fate morí dde spàsimo la ggente.

Cfr. GIANANDREA, 74, n. 123; (nozze Gianandrea-Felcini), n. 1; PIGORINI-BERI, 143; MARSILIANI, 180, n. 597; COSCIA, 184, n. 853; MARCOALDI, *C. pop. fabrian.*, 178, n. 11; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 183, n. 207); D'AMATO (*Arch. trad. pop.*, XII, 403, n. 20); CASETTI e IMBRIANI, I, 223, n. 12; ALVERÀ, 19, n. 31; RIGHI, 7, n. 28; TIGRI, 49, n. 184; VISCONTI, 15, n. 6; TOMMASEO, I, 72, n. 16; MOLINARO DEL CHIARO, 139, n. 83; 245, n. 417; FINAMORE (*Voc. Abr.*, 329, n. 239); BELLORINI, 57, n. 63; AVOLIO, 147, n. 83; 184, n. 204; 235, n. 382; GUASTELLA, 38, n. 46; D'ANCONA, 504, n. 8; CALIARI, 39, n. 3; SEVERINI, 50, g; *Riv. trad. pop.*, I, 537.

Il 1° dei *Rispetti continuati* del POLIZIANO (CARDUCCI, II, p. 196) suona:

O trïonfante sopra ogni altra bella,
Gentile onesta e graziosa dama,
Ascolta el canto con che ti favella
Colui che sopra ogni altra cosa t'ama;
Perché tu sei la sua lucente stella,
E giorno e notte el tuo bel nome chiama,
Principalmente a salutar ti manda,
Poi mille volte ti si raccomanda.

Il primo tetrastico d'uno strambotto dell'Aquilano (MENGHINI, I, p. XXXVII) è:

S'io volesse contare ad una ad una
le tuo belleze non bastaria l'anno;
quale relucente stella, sole o luna
al paragon di te splendor non hanno.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 98, n. 6) dice cosí:

Oh estrellinha do norte,
Vae andando que eu já vou;
Deitando claras luzes
Já que o amor me deixou.

302. Ć' avete due bbellíssimi comprimenti;
Dar celo ce li fate calà li santi,
E ddar mare fai vení li bastimenti.

303. Melo granato;
Pezzo de tarantello saporito,
Voi sete lo speccio der vicinato.

304. Voi sete quella stella matutina:
Quella, che tanta luce a noi ce dona,
Quella, che spunta a l' arba a la matina!

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 16, n. 6):

Ó estrella matutina,
Que andas no primeiro gráo,
És a mais brilhante estrella,
Que até ao sol dás quinau.

302. Cfr. Gianandrea, 93, n. 233; Mazzatinti, 56, n. 49; (nozze Samuelli-Giraldoni), 11, n. 9; Marsiliani, 176, n. 583; Amalfi 191, n. 156; (*Arch. trad. pop.*, V, 391, n. 3); Guastella, 38, n. 46; 42, n. 52; Avolio, 139, n. 57; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 136, n. 14); Mandalari, 17, n. 15; 203, n. 18.

V. anche: Dozon, 286, n. 59, vv. 16-18; Doporto, 31, n. 380; Lübke, 51, n. 3.

303. Var. v.° 2:

Bocca de tarantello saporito.

Cfr. Schuchardt, 70; Gianandrea, 86, n. 184; Marsiliani, 41, n. 80; De Nino, 10, n. 2; Marcoaldi, 66, n. 81; Coscia, 16, n. 13; Lozzi, 185; Salomone-Marino, 99, n. 201; Mandalari, 161, n. 6; Imbriani, 36, n. 1; Tigri, 322, n. 18; Andreoli, 288, n. 9; Amalfi, 122, n. 216.

304. Var. v.° 3:

Che sprende piú cche l' arba a la matina.

Cfr. Zanazzo, 31, n. 4; Marcoaldi, 98, n. 7; Mazzatinti (nozze Samuelli-Giraldoni), 11, n. 8; Bellorini, 57, n. 63; Salomone-Marino, 31, n. 29.

Tre versi di un antico serventese pubblicato dal Pellegrini (*Propugn.*, XXIII, II, p. 134, vv. 5-8) sono:

ché voi sete la stella mactutina
per cui 'l meo core di posar non fina,
et frescha piú che rosa della spina
et collorita.

E quattro del Notaro Giacomo (*Il Libro* ecc., 26, n. 19, vv. 6-10) dicono:

O stella riluciente,
che levi la maitina,
quanddo m' apare davanti,
li suo dolzi sembianti
m' incendon(o) la corina.

305. De lo pesce der mare sete l'onna;
De lo giardino sei la meggio pianta:
Qualunque giardiniere ve se crompa.

306. De lo pesce der mare sete la trija;
De le stelle der celo la capitaña:
De le rose de maggio la maravija.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 21, n. 1165) dice:

Tus ojos para soles
Son muy pequeños;
Para estrellas son grandes:
Serán luceros.
Pero en tu cara
Lucen más que el que alumbra
Por la mañana.

E un c. pop. port. (Braga, II, 78, n. 6):

Oh minha estrella do norte,
Agulha de marear,
Vê lá por onde me guias,
Quando te quero falar.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 11, n. 5) è:

Estrellinha do Nordeste,
Que me andaes alumiando,
Alumiae-me de noite,
Que eu de dia vou andando.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, V, 86, n. 5; Doporto, 31, n. 382; Ebner & Strich-Chapell, 8, n. 2, st. 1; Schack, I, 132, n. 1.

306. Var. vv. 2 e 3:

De l'uccelletti sete la rondinella:
De sto contorno sete la piú bbella,
E ddesto core sete la maravija.

Cfr. Blessig, 60, n. 296; Zanazzo, 41, n. 2; Marsiliani, 160, n. 542; Coscia, 154, n. 678; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 88, n. 21); Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 184, n. 44; Caliari, 34, n. 4; 35, n. 3; Mazzatinti (nozze Samuelli-Giraldoni), 10, n. 7; Tommaseo, I, 114, n. 17; Tigri, 323, n. 26; Giannini, 11, n. 57; Salani, 6, n. 26; 86, n. 72; Andreoli, 292, n. 34; Mandalari, 202, n. 16; Salomone-Marino, 47, n. 67; Vigo, 118, n. 1; Guastella, 46, n. 59; Avolio, 124, n. 11.

Un c. pop. port. (Braga, II, 79, n. 1) è:

Já no céo não ha estrellas,
Señao uma ao pé da lua;
Tenho corrido e não acho
Cara mais linda que a tua.

Cfr. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, V, 84, n. 4; Doporto, 105, n. 1306.

307. C'avete si capelli ricciutelli;
Stai drento ar telaro, pecché nun parli?
Te li viengo a ffà io quattro cannelli!

308. Rosa gentile,
Tutti te vorebbono addorane,
Pecché se' nata lo mese d'abbrile.

309. E quanto sete pàlida 'nder viso!
Parete 'n fior caròfelo 'nder vaso:
Parete 'n angiolin de paradiso.

---

307. Var. v.° 2:

Allegro core mio, pecché nun parli?

Cfr. Molinaro Del Chiaro, 118, n. 17; Salomone-Marino, 59, n. 96.

Un antico strambotto edito dal Carducci (*Cantilene e ballate,* ecc., 58, n. 33) suona:

Alegreze se ne andò alle damigelle
Che tessono la seta di Soria:
Non ànno chi riempia le cannelle:
O dio, com'buon discepolo saria!
Allor gli empería tanto buone e belle,
Ch'alla maestra buon gli parería.

E il principio della celebre ballata del Cavalcanti (ed. cit., 24, n. 4, vv. 1-4):

In un boschetto trova' pasturella:
piú che la stella è bella al mi' parere.
Chavelli avea biondetti e ricciutelli,
e gli occhi pien d'amor, cera rosata.

308. Cfr. Blessig, 29, n. 138; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 90, n. 33); Arboit, 99, n. 260; Finamore, II, 15, n. 48; Molinaro Del Chiaro, 162, n. 153; Avolio, 165, n. 141; 167, n. 149.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 78, n. 1532) è:

Eres el clavel de Abril
Y la rosita de Mayo,
La hermosa luna de Enero,
Que me tienes hechizado.

E un distico d'un c. pop. della Palestina (Dalman, 86, n. 12) dice:

Schwellende Lippen von Gold und Zähne von Silber,
und sein Ausgabegeld ist auf die Beduinen verteilt.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.,* VII, 65, n. 16; Luschan, 188, n. 6.

309. Cfr. Zanazzo, 40, n. 3; Marsiliani, 129, n. 409; De Nino, 10, n. 1; Coscia, 36, n. 94; Pergoli, 118, n. 146; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 88, n. 20); Marcoaldi, 116, n. 69; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 170, n. 138); Mazzatinti, 55, n. 48; 141, n. 190; Arboit, 36, n. 3; 98, n. 254; Tigri, 324, n. 36; Giannini, 12, n. 66; *C. pop. tosc.,* 135, n. 45; Salani, 7,

310. Fiore de riso;
Quanno strenuti e ppo' te soffi 'r naso,
Le ffai ruprí le porte der paradiso!

311. Fiore de sale;
Si nun zo' bbella io, bell' è 'r mi Ammore:
So' mmorettina, e la grazia me vale.

---

n. 36; 114, n. 175; Mazzocchi (*L'Eccitamento* [1858], p. 580); Rondini, 31, n. 12; Salomone-Marino, 48, n. 69; Vigo, 122, n. 30; Andreoli, 318, n. 222; Rubieri, 213; D'Ancona, 55, n. 70. V. anche il nostro n. 30.

Un antico rispetto popolare pubblicato dal Menghini (*Propugn.*, XXIII, p. I, 281, n. 9) suona:

Tante bellezze porta il tuo bel viso
chiunque le vede innamorar lo fai,
o fanciulletta nata in paradiso,
piú bella di te non vidi mai.
Quand'alzi gli occhi e fai un certo riso
se fussi morto suscitar lo fai;
perché ci sia ancor dell'altre belle
se' come 'l sole in mezzo delle stelle.

Cfr. anche il verso del Petrarca (*Rime* [ed. Carducci-Ferrari], p. 186, n. CXXVI, v. 55):

« Costei per fermo nacque in paradiso ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 66, n. 1447) dice:

Palidita es mi dama
Y asi la quiero;
Que una estrella amarilla
Brilla en el cielo.

V. inoltre: Lübke, 55, n. 1; Doporto, 35, n. 425; Stumme, 114, n. 780.

310. Cfr. Mancinelli, *I fiori dell'Umbria,* 6, n. 1; Amalfi, 94, n. 163.

V. forse l'ultimo distico d'un antico rispetto (Ferrari, *op. cit.*, I, 83, n. 9) che è:

« Dè guatami una volta e poi m'uccidi,
e par che s'apra il ciel(o) quando tu ridi ».

V. anche Hartmann, 38, n. 2, st. 2.

311. Cfr. Gianandrea, 35, n. 116; Pergoli, 154, n. 275; Tommaseo, I, 75, n. 7; 243, n. 23; III, 218, n. 2 n; Tigri, 31, n. 116; 38, n. 143; 327, n. 60; Andreoli, 289, n. 18; Salani, 11, n. 63; Marcoaldi, 108, n. 45; Pasqualigo, 18, n. 20; Mancinelli, *op. cit.*, 11, n. 2; Rondini, 22, n. 97; Coronedi-Berti (*Arch. trad. pop.*, I, 544); *Giamb. Basile,* IV, 61, n. 31; Molinaro Del Chiaro, 234, n. 384; Mandalari, 4, n. 2; Salomone-Marino, 37, n.[1] 42, 43; Pavolini, 171, n. 62; Andreoli, 139, n. 388; D'Ancona, 215.

312. E ssi so' bbrutt' io, è bbello 'r mi Ammore,
E ssi so' bbrutta, la grazia me vale;
Si so' mmorett' io, bianco è mi Ammore.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 60, n. 1407) suona:

Morena tiene que ser
La tierra para claveles
Y la mujer para el hombre,
Morenita y con desdenes.

Un c. pop. andal. (Caballero, 144, n. 4) dice:

Vale mas lo moreno
De mi morena,
Que toda la blancura
De la azucena.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 270, n. 4) dice cosí:

Bruna mi t'han detta; e non l'ho a male:
Bruno è 'l garofolo, e vendesi per una dramma.

E un c. pop. tirol. (Hörmann, 72, n. 196):

Schwarzbru' sind d' Haselnuss'
Ond schwarzbru' bin i,
Und wenn mi' Einer lieba will,
So muess er si, wie-n i.

V. inoltre per canti congeneri: Gundlach, 85, n. 355; Dunger, 48, n. 257; Pogatschnigg & Herrmann, I, 125, n. 566; Doporto, 6, n. 78; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 65, n. 14.

312. Cfr. Blessig, 35, n. 116; Alverà, 20, n. 35; 28, n. 59; Bernoni, VII, 5, n. 23; X, 4, n. 17; Dalmedico, 19, n. 2; 24, n. 15; 63, n. 8; Ive, 71, n. 17; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 132, n. 6); Garlato, 253, n. 45; Villanis, *Strambotti* ecc., 11, n. 30; Salani, 90, n. 85; Imbriani, 61, n. 88; D'Amato (*Arch. trad. pop.*, XII, 393, n. 4); Visconti, 13, n. 1; Tommaseo, I, 63, n. 8; 76, n. 8; *Giamb. Basile,* I, 56, n. 26; Andreoli, 76, n. 179; Pavolini, 182, n. 138; Vigo, *Racc. ampliss.*, 319, n. 1441; Casetti e Imbriani, II, 53, n. 6.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 67, n. 1454) è:

No importa, niña, que seas
Morenita de color,
Si tienes en esa cara
Toda la gracia de Dios.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 270, n. 5) dice:

Bianca, biancona, non me ne giova; come neve calpesta.
La moretta è piacente, dolce come il popone.

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 277, n. 468) suona:

Sposo e sposa sono egualmente belli:
Entrambi li fece un angelo.

313. Si so' mmoretta, me ć'à fatt'er sole;
Si so' mmoretta nun è naturale,
Che me ć'à fatto la spunta der sole.

314. So' stat'a lo giardino a còlie i fiori;
So' vvisto la mi bbella fra le vïole,
Che me pareva la spera del sole.

E un c. pop. della Palestina (Dalman, 201, n. 2) finisce così:

Se tu sei giudice e hai da giudicare,
fa che le due tu abbia a pacificare:
Fammi le brune per precetto di Dio,
e fammi le bianche per rito religioso.

V. anche: Doporto, 55, n. 676; 68, n. 845; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 281, n. 1; IX, 99, n. 31; XI, 84, n. 16.

313. Un c. pop. da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Morett'è lo mi Ammò, morett'anch'io;
Moretti so' li panni che noi portamo:
Moretti tutti e dua, n'à fatt'Iddio!

Cfr. Schuchardt, 54; Zanazzo, 40, n. 1; Mazzatinti, 285, n. 446; Pergoli, 196, n. 424; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 83); Gianandrea, 65, n. 89; Tigri, 37, n. 142; 325, n. 40; Tommaseo, I, 242, n.^{i} 17, 18; Giannini, 12, n. 64; *C. pop. tosc.*, 131, n. 28; *C. d. camp. tosc.*, 54, n. 13; Nieri, 20, n. 36; Salani, 8, n. 41; Ferrari (*Arch. trad. pop.*, X, 418, n. 18); Rossi (*ibid.*, XIV, 428, n. 27; XV, 226, n. 27); Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 263, n. 51); Finamore, II, 49, n.^{i} 195, 196; Nigra, 576, n. 41; Molinaro Del Chiaro, 215, n. 328; Mandalari, *Altri c. d. pop. regg.*, 16, n. 26; Salomone-Marino, 29, n. 23; 37, n.^{i} 42, 43; Vigo, *Racc. ampliss.*, 186, n. 223; D'Ancona, 427.

Un c. pop. port. (Braga, II, 62, n. 2) è:

Chamaste-me triguerinha,
Eu não me escandalisei;
Triguerinha é a pimenta
E vae á mesa do rei.

314. Cfr. Schulze, 255, n. 24; 289, n. 404; Coscia, 56, n. 181; Tommaseo, I, 150, n. 9; Livi, 15; Rondini, 45, n. 26; Tigri, 196, n. 710; Casetti e Imbriani, II, 442, n. 31; Molinaro Del Chiaro, 246, n. 418; 287, n. 529; Gianandrea, 61, n. 73; 63, n. 81; Dalmedico, 31, n. 38; Caliari, 158, n. 25; Marcoaldi, 93, n. 75; Amalfi, 95, n. 165; Mandalari, 70, n. 32; Pitrè, I, p. 99; Avolio, 121, n. 1; Guastella, 103, n. 162; Salomone-Marino, 33, n. 33; Vigo, 167, n. 65; *Giamb. Basile*, VIII, 56, n. 8; D'Ancona, 228-229. V. anche: Doporto, 83, n. 1023.

315. Pe sto contorno ce so' tre zitelle:
Una se ciama Lucia e n'antra Stella,
E una la reggina de le bbelle.

316. Me so' ppartito da le tre Casette,
So' ccamminato tre giorni e ttre notte,
Pe venille a trovà le tue bbellezze!

317. Vo llà, melella,
Dar celo calerà corona e pparma,
Pecché l'onore porti de zitella.

318. Fiore de mela;
La mi recazza fa la fruttaròla:
Sempre la rosa 'n petto la portèa.

---

315. Cfr. Coscia, 159, n. 718; Rondini, 108, n. 64; Andreoli, 82, n. 199; Tommaseo, I, 44, n. 6; Gianandrea, 62, n. 78; Mazzatinti, 62, n. 59; Finamore (*Voc. Abr.*, 269, n. 1); Mandalari, 196, n. 4; Molinaro Del Chiaro, 258, n. 455; Severini, 28, n. 32; Amalfi, 66, n. 104; Vigo, 122, n. 25; 123, n. 34; 124, n. 43. V. anche: Aigner, 59, n. 90 e il nostro n. 69.

316. Cfr. Gianandrea, 98, n. 265; Marsiliani, 106, n. 285; Mazzatinti, 142, n. 192; *Giamb. Basile,* II, 30, n. 33; Imbriani, 12, n. 124; Tigri, 194, n. 704; Marcoaldi, 134, n. 19; Vigo, 128, n. 78; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 170, n. 12; 171, n. 20); D'Ancona, 297. V. anche: Doporto, 7, n. 80.

317. Variante:

Comme 'r celo te fece accossí bbella!
— « La fortuna pe mme fu la compaña! » —
Dar celo calerà coron'e parma,
Pecché l'onore porti de zitella.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 97, n. 6280) suona:

No te cases, no te cases;
Estáte siempre mocita;
Que la rosa en el rosal
Siempre está coloradita.

E un c. pop. port. (Braga, II, 71, n. 1):

Eu heide morrer donzella
Segundo a minha teução,
Espero levar palmito
Para debaixo do chão.

318. Cfr. Rondini, 38. n. 50; Pergoli, 124, n.[i] 167, 168; Arboit, 90, n. 224; Ive, 153, n. 25; Widter-Wolf, 34, n. 46.

319. Sora Crolinda,
'N paradiso pe tte se sona e ccanta:
A l'*Arco de Noène* stai depinta.

320. Sora Tarante,
Se dice pe dabballe e pe dammonte,
Che de bbellezze voi n'avete tante!

321. Sora Teresa,
A li occi me parete na capitana:
Avete la presenza de principessa!

322. Spina de pesce,
Te so' allevata io drent'a le fasce:
Forza de mollichelle t'ò fatta cresce!

---

319. Cfr. MARSILIANI, 172, n. 572; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 210, n. 444); PERGOLI, 177, n. 357; TOMMASEO, I, 94, n. 12; 399, n. 40; TIGRI, 329, n. 72; AVOLIO, 226, n. 352; GUASTELLA, 9, n. 8.

Un c. pop. stir. (WERLE, 165, n. 8) suona così:

Wan's Deandl sauber is,
Und hat a Schneid,
So hab'n sogar d' Engl
Im Himl a Freud.

320. Cfr. COSCIA, 183, n. 852; MAZZATINTI, 176, n. 248; PIGORINI-BERI, 143; DALMEDICO, 32, n. 41; IVE, 328, n. 6; GUASTELLA, 38, n. 46; FINAMORE, 44, n. 163; BELLORINI, 65, n. 95; D'ANCONA, 38. V. anche il n. 283.

321. Cfr. BLESSIG, 46, n. 223; TIGRI, 47, n. 179; METALLI, 132, n. 2; RONDINI, 15, n. 55; GUASTELLA, 44, n. 56; SALOMONE-MARINO, 49, n. 71; 51, n. 76; TOMMASEO, I, 397, n. 33; CASETTI e IMBRIANI, I, 210, n. 3; AVOLIO, 130, n. 28; MARSILIANI, 44, n. 91.

322. Cfr. MARSILIANI, 45, n. 92; NIERI, 46, n. 118; TOMMASEO, I, 380, n. 9; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 196, n. 256); RONDINI, 27, n. 127; PIERI (*Propugn.*, XIV, p. I, 128, n. 100).

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 111, n. 6) dice così:

Da piccina t'amai, che tu crescessi, e prenderti.

Un c. pop. tirol. (GREINZ & KAPFERER, I, 135, n. 1) suona:

Kloan bi i g'wachs'n,
Und groass mog i nit wearn —
Mei Muatta hat mi zügelt
Aus an Hasslnusslkearn.

V. anche: DALMAN, 85, n. 7; DITFURTH, 182, n. 51, st. 4; REIFFERSCHEID, 86, n. 43, st. 3.

323. Ramo de frutti;
Abbiàtece pazienza, giovinotti,
Che lo mi Ammore è piú bbello de tutti.

324. Fiore d'alïetto;
Li marinari co la rosa 'n petto:
Li postilïoni co' r carofoletto.

325. Quanto so' bbelii l'òmmini bassetti,
E speciarmente quanno so' ricciotti!
Pàreno mazzi de carofoletti.

---

323. Var. v.° 2:

Abbiàtece pazienza, giovanotte,
Che la mi bbella è piú bbella de tutte.

Cfr. Schuchardt, 28, 31; Blessig, 15, n. 64; Tommaseo, I, 184, n. 8; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 111); Salani, 46, n. 340; Tigri, 358, n. 322; Rondini, 25, n. 117; Andreoli, 296, n. 63.

Un c. pop. stir. (Werle, 167, n. 2) suona:

Was nutzt den das Schwatz'n,
Was nutzt den das Red'n;
So schean wia mei Deandl
Is koani no g'wed'n.

324. Un c. pop. ted. del Vogtland (Dunger, 227, n. 1219) dice:

Und á X und á Z
und de Fuhrleut' senn nett,
und de Fuhrleut' senn Leut',
hamm Geld und á Schneid.'

V. anche: Hruschka & Toischer, 313, n. 378; Gundlach, 79, n. 319; Pogatschnigg & Herrmann, II, 68, n. 282.

325. A Roma cantano:

Quanto so' bbelli l'ómmini moretti!
E speciarmente quelli ggiuvinotti:
Ve fanno 'nnammorà li soli occieti!

Cfr. Schulze, 258, n. 58; Zanazzo, 94, n. 4; Coscia, 163, n. 736; Rondini, 73, n.^{i} 38, 39; Arboit, 139, n. 448; Ive, 54, n. 5; Tommaseo, I, 104, n. 4; Tigri, 57, n. 219; Dalmedico, 147, n. 39; Bernoni, VII, 9, n. 44; 11, n. 54.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 60, n. 1404) dice:

Unos dicen que lo blanco,
Otros dicen que lo negro,
Otros que lo colorado:
Yo digo que lo moreno.

V. anche: Braga, *C. pop. d. Brazil*, II, 54, n. 7; Doporto, 96, n. 1194; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, n.^{i} 43, 44; Birlinger, 74, n. 66; 110, n. 253.

326. E lo mi Ammore fa 'r muratore;
Venítelo a vedé comme fà bbene:
Prima mette la carce e ppo' 'r mattone!

327. L'arte der carettier' è n'arte bbella;
Si fusse mamma, n' je darei la fija,
Pecché manna la moĺie a la screpantella.

328. L'arte der carettier' è na bbon'arte:
Sopra le spalle ce porta la morte,
E 'r muratore la porta dapparte.

---

326. Cfr. Blessig, 9, n. 30; Schulze, 268, n. 168; Zanazzo, 139, n. 3; Gianandrea, 23, n. 56; 122, n. 12; Arboit, 108, n. 299; Ive, 67, n. 11; Marsiliani, 20, n. 13; Mazzatinti, 152, n. 211; Andreoli, 103, n.i 266, 267; Lozzi, 171; Casetti e Imbriani, I, 173 n; II, 87 n; Corazzini, 200, n. 2; Nieri, 84, n. 301; Ferraro, 141, n. 28; *C. pop. d. Ferrara,* ecc. 130, n. 33; Giannini, 23, n. 132; Tommaseo, I, 140, n. 16; Tigri, 84, n. 319; 118, n.i 444-446; Villanis, *Saggio* ecc., 40, n. 25; *Stramb. pop. dalm.,* 7, n. 13; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 165, n.i 65, 69); Marcoaldi, 95, n. 82.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 331, n. 7231) è:

Si me quieres, te abierto
Que soy arbañı;
Una peseta gano
Y ésa es para mi.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 31, n. 148) dice:

Mei Schatz is a Maurer,
A Maurerpolier,
Und er bizelt und bazelt
Schean zuber za mir.

V. anche: Doporto, 62, n. 771; Süss, 201, n.i 303-304; 213, n. 462; Dunger, 220, n. 1180; Gundlach, 81, n. 327; Birlinger, 123, n. 318.

327. Var. v.° 3:

Ce la mànneno a mmoĺie a la screpantella.

Cfr. Gianandrea, 191, n. 19; Coscia, 40, n. 108; Rondini, 9, n. 21; Lozzi, 169; Salomone-Marino, 267, n. 677.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, II, 64, n. 3) suona cosí:

Mei Schatz is a Fuahrmann,
Hat Rollen am G'schirr,
Bald is er bei d'Rossnan,
Bald is er bei mir.

E un c. pop. della Palestina (Dalman, 139, 4, n. 1):

O mein Mütterchen, heirate nicht den Kameltreiber,
zwei Tage ist er bei dir, und vier in Damaskus.

V. anche: Birlinger, 122, n. 313; Doporto, 49, n. 610; 62, n. 765; *Bibl. Folk-Lore españ.,* VII, 145, n. 4.

328. Cfr. Caliari, 123, n. 3.

329. E lo mi Ammore fa l'arte cevile;
Comme je resta bè la ceviltane!
E la parlata sua me fa morine.

330. E lo mi Ammore, che fa lo curiale,
E le difenne le càvuse d' Ammore:
Tutte le bbelle lo vann' a trovane!

VI. Nome.

331. Me ciamo *Marïuccia Fabbrichese,*
E 'n mezz' ar mare fàbbrico le case:
So' ffabbricato Roma, che bbel paese!

---

329. Var. v.° 3:

Lo calamaro e la penna pe scrive.

Cfr. Tommaseo, I, 83, n.[i] 11, 12.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 332, n, 7237) dice cosi:

Un pájaro con cien plumas
No se puede mantener,
Y un escribano con una
Mantiene casa y mujer.

330. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 119, n. 19.
Un c. pop. stir. (Werle, 67, n. 7) suona:

Di Dirn liabt an Schreiba,
I ken iar's wol an,
Hiaz hat's schwarzi Aeugl'n,
Von Tint'n anschaun.

E uno carinz. (Pogàtschnigg & Herrmann, I, 31, n. 150):

Mei Schatz is a Schreiber,
Da d'runt'n in Grab'n,
Der muess seine Zwanzger
In Ueberfluss hab'n.

V. anche: Dunger, 36, n. 189; Gundlach, 80, n. 323; Erk & Böhme, II, 792, n. 1055, dist. 2; Birlinger, 96, n. 183; 121, n. 309.

331. Var. v.° 3:

So' fabbricà Vvelletri, so bel paese!

Cfr. Rondini, 38, n. 48; Finamore (*Voc. Abr.*, 313, n. 192).
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 223, n. 2124) dice:

La sirena de la mar
Embelesa á quien la oye;
Asi me embelesa á mi,
Maria, tu dulce nombre.

332. Àngiola sete, Àngíola ve ciamate,
Che bbella coppia d'àngioli che sete!
Comme le rose fra le spine state.

333. Àngiola ve ciamate, oh, che bbel nome!
O Ddio, quanno ve sento a mmentuvane,
Le fiamme de lo core me sent' a mmove!

334. Àngiola sete, Àngiola galante;
Àngiola, che lo porti 'r sole 'n fronte,
Àngiola, ve saluta 'r vostr' amante.

335. Bella regazza, t' oĩo cambià nome:
Caterinella t' oĩo fà ciamane,
Caterinella mia, abbraccia so core.

E un c. pop. port. (Braga, II, 57, n. 3):

A rosa para ser rosa
Deve ser de Alexandria,
A dama para ser dama,
Deve chamar-se Maria.

332. Cfr. Blessig, 22, n. 96; Finamore, II, 16, n. 51; 46, n. 168; Molinaro Del Chiaro, 211, n. 317; Imbriani, XLV *C. pop. d. dint. d. Marigliano,* 7, n. 10.

333. Cfr. Schulze, 254, n. 11; Zanazzo, 41, n. 1; *Giamb. Basile,* II, 30, n. 32; Bernoni, III, 4, n. 20; Ive, 38, n. 20; Molinaro Del Chiaro, 152, n. 123; Amalfi, 71, n. 114.

334. Cfr. Gianandrea, 134, n. 63; Coscia, 159, n. 716; Molinaro Del Chiaro, 134, n. 66; Mandalari, 138, n. 167; Dalmedico, 28, n. 29; Caliari, 196, n. 3. V. anche il nostro n. 27.

335. Var. v.° 3:

Allora, Ammore mio, abbraccia so core!

Cfr. Gianandrea, 117, n. 96; Mandalari, 23, n. 21; Bellorini, 199, n. 665.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 96, n. 1656) è:

Haré una torre que yegue
Ar sielo con cuatro esquinas
Y en eya colocaré
Er nombre de Catalina.

336. E l'acqua de lo mar' è fatt' inchiostro;
Co una mano scrivo e l'antra casso,
Bella, quanno me piace 'r nome vostro!

---

336. Cfr. Schulze, 258, n. 50; 260, n. 74; Gianandrea, 153, n. 14; 252, n. 33; Mazzatinti, 50, n. 37; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 254, n. 149); Tommaseo, I, 97, n. 10; 98, n. 11; Tigri, 127, n. 483; Andreoli, 89, n. 222; 233, n. 682; Nerucci, 191, n. 151, st. 2; Giannini, 109, n. 8; *C. pop. tosc.*, 144, n. 72; Foresti, n. 40; Nieri, 13, n. 3; Lovarini, 15, n. 9; Arboit, 119, n. 351; Wolf, 13, n. 9; Dalmedico, 70, n. 3; *C. pop. d. Chioggia*, n. 29; Bernoni, VII, 6, n. 30; Ive, 141, n. 4; Garlato, 340, n. 144; *Arch. trad. pop.*, I, pp. 336, 368-69; Vigo, *Racc. ampliss.*, 509, n. 3297; 576, n. 3944; Morosi, 61, n. 148; D'Ancona, 239-42.

I primi cinque versi d'uno strambotto del Giustiniani (D'Ancona, *La poesia* ecc., p. 552, n. 5) dicono:

Se li arbori sapessen favellare
E le lor foglie fusseno le lingue,
L'inchiostro fusse l'acqua dello mare,
La terra fusse carta e l'erba penne,
Le tue bellezze non potria contare.

E uno strambotto del Verini (*op. cit.*, n. 9) dice:

Né potre' con mie lingue raccontare,
Né con inchiostro scriver tanto bene,
Né Fabbriano tanta carta fare,
Né chi cerchassi il mondo quanto tiene;
Né si potrebbe human corpo trovare,
Né spirito di là alchun non vene
Che potessi narrar in parte quante
Son di Cleba bellezze & virtú tante.

E già Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 206, n. 221, vv. 1-8) avea cantato:

S'Essere potesse ch'io il potesse avere
anzi che grande avere,
tanto vorei savere,
madonna, pur un'ora
ch'io scrivere sapesse quante pene,
o ch'io il mio core pingiere savesse
con quante pene avesse,
in guisa che paresse.....

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 266, n. 2377) dice:

Si la mar fuera de tinta
Y el cielo fuera papel,
No se podria escribir
Lo mucho que es mi querer.

V. pure: vol. III *ibid.*, p. 372, n. 5116; vol. IV, p. 74, n. 6139; p. 91, n. 6241.

Un c. pop. del Venezuela (*Globus*, 18/10, 1870) ha:

Si la mar fuera de tinta
Y las olas de papel,
Te escribiria una carta
Para enseñarte querer.

337. Lo sò che Giovannino ve ciamate,
Lo mejo fiore der giardino sete,
E cco na bricoccoletta l'ammore fate.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 325, n. 3) dice analogamente:

Se il cielo divenga carta, e il mare inchiostro
Per iscrivere i miei dolori: e ancor non mi basta.

E l'altro (a pag. 28 *ibidem,* n. 1) che incomincia:

« Studente, studente, studente, e cantore,
Il cielo hai carta, il mare inchiostro ».

Nell' *Elegia de diversitate fortunae et philosophiae consolatione* di Arrigo da Settimello si leggono (lib. I, 232-35) i versi seguenti:

Tot mala, tot poenas patior, quod si quis arenam
Conferat in numero, cedat arena meis.
Pagina sit coelum, sint frondes scriba, sit unda
Incaustum: mala non nostra referre queant.

Un c. pop. svizz. (Tobler, I, 129, n. 33, st. 6) suona:

Ich hät gemeint, wenn schon die Welt
Ein Bogen wär von Pergament
Und alle Menschen schriben genug könnten,
Sie schrieben nit der Lieb ein End.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 77, n. 329):

Und wann der Himmel Papier wär',
Und alle Sternlan a Schreiberheer,
Se schrieben doch nia zu End',
Wia die wahre Lieb' glüeht und brennt.

V. anche: Werle, 184, n. 2; Marriage, 329, n. 233; Erk & Böhme, II, 622, n. 816ª, st. 7; Hauffen, 173-74; Meinert, 253; Lübke, 185, n. 3; Doporto, 64, n. 795; Aigner, 38, n. 58; e, per ulteriori riscontri stranieri di c. congeneri, nel vol. III dei « *Kleinere Schriften von* Reinhold Köhler *herausgegeben von* Johannes Bolte » (Berlin, 1900), a pp. 293-318 l'articolo intitolato « *Und wenn der Himmel wär Papier* » e le aggiunte a questo fatte dallo stesso Bolte (*Zeitschr. des Vereins für Volkskunde,* XII [1902], pp. 170-72).

337. Cfr. Schulze, 257, n. 47; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 229, n.[1] 553, 556).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 215, n. 2075) dice:

De los árboles frutales,
Ninguno como el peral;
Y de los santos del cielo,
Ninguno como San Juan.

V. anche: Dunger, 36, n. 192, st. 1; *Bibl. Folk-Lore españ.,* IX, 214, n. 3.

338. Lo sò che Giulia voi ve ciamate;
Lo mejo fiore der giardino sete,
E cco 'n ber giovenotto l'ammore fate.

339. Tu te ciami Francesco e io Francesca,
Tu sei 'r sàbbito santo e io la Pasqua,
Tu sei la pampinella e io l'acqua fresca.

340. Avete l'occio nero e la treccia bionna,
Pe nome t'ànno messo Veneranna,
Li gióveni pe tte fanno la ronna.

341. E lo mi Ammore se ciama, se ciama,
Nun m'aricordo lo nome che aveva:
Se ciama Giuseppino, so' la sua dama.

---

339. Cfr. Schuchardt, 45; Marcoaldi, 125, n. 29; Coscia, 64, n. 233; Alverà, 23, n. 47; Mazzatinti, 49, n. 35; Giannini, *C. pop. tosc.*, 151, n. 94; Nieri, 79, n. 265; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 229, n. 562); Ive, 26, n. 5; 51, n. 32; Molinaro Del Chiaro, 270, n. 488; Casetti e Imbriani, II, 318, n. 20; *Giamb. Basile,* II, 95, n. 42; Finamore (*Voc. Abr.*, 279, n. 53); D'Ancona, 319.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 217, n. 2088) è:

Cada vez que miento á *Francia*
Hasta el alma se me alegra,
Porque de *Francia* á *Francisco*
Va muy poca diferencia.

340. Var. v.° 2:

Pe nome ve ciamate Veneranna:
Tutti li giovinotti fanno la ronna.

Cfr. Gianandrea, 134, n. 64; Coscia, 147, n. 643; Mazzatinti, 65, n. 64; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 250, n. 119); Tigri, 324, n. 35; Andreoli, 312, n. 183; Giannini, 25, n. 143; Salani, 7, n. 35; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 158, n. 16).

Un c. pop. stir. (Werle, 166, n. 8) suona così:

So hübsch und so fein
Wird net bald oani sein,
Wia das Deandl is,
Weil's schwarzaugat is.

341. Var. v.° 3:

Se ciama Gersomino, che bbella rama!

Cfr. Schuchardt, 45; Schulze, 271, n. 202; Gianandrea, 42, n. 169; 105, n. 20; Marsiliani, 118, n. 351; Coscia, 193, n. 912; De Nino, 16, n. 3; Rondini, 25, n.[1] 111, 112; Mazzatinti, 46, n. 32; 77, n. 88; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 228, n. 550); Lozzi, 139; Ive, 115, n. 16; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 108); Angelini (*ibid.*, X, 378, n. 10); An-

342. E lo mi Ammore, che sse ciama Peppe,
È lo mejo giocatore de le carte:
Pija sto core e ggiòchelo a *tresette!*

DREOLI, 27, n. 30; TOMMASEO, I, 94, n. 11; TIGRI, 329, n. 71; GIANNINI, 8, n. 37; *C. pop. tosc.*, 136, n. 46 e n; CASELLI, 111; SALANI, 12, n. 74; *Giamb. Basile,* II, 95, n. 32; PIERI (*Propugnatore,* XIII, p. II, 173, n. 127); FINAMORE, II, 46, n. 167; (*Voc. Abr.*, 278, n. 51); AVOLIO, 201, n. 263; VIGO, *Racc. ampliss.*, 245, n. 749; DALMEDICO, 39, n. 7; *Riv. trad. pop.*, I, 542, n. 25.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 216, n. 2080) è:

La vara de San José
Siempre la llevo á mi lado,
Porque se llama José
Mi querido enamorado.

V. anche *ibidem* a pag. 229 il n. 2158 che incomincia:

« El nombre de mi moreno
Eso no lo diré yo ».

Un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 17, n. 5) dice:

O meu amor é José:
San José venha com elle,
E o traga a esta terra
Para me namorar d'elle.

Un c. pop. gr. (TOMMASEO, III, 450, n. 3) è:

Dò il buon dì ad un'anima, e 'l nome non dico:
E se penso quel nome, mi infosco e piango.

V. anche: DUNGER, 38, n. 202; SCHACHERL, 83, n. 13; BIRLINGER, 92, n. 163; CRAMER, 69, n. 2; DOPORTO, 96, n. 1187; BRAGA, *C. p. d. Brazil,* II, 6, n. 4.

342. Var. v.° 3:

a) E ss'à giocato er core a ffà *tresette.*
b) Se l'à giocato lo core a *tresette.*

Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice cosí:

E Ĩju mi Ammore, che se ciama Peppe,
A Ĩju capeĨju ce porta Ĩju laćću:
La rosa p'addorà, la porta 'n petto.

Cfr. SCHUCHARDT, 20; BLESSIG, 20, n. 88; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 48, n. 85); GIANANDREA, 16-17, n.ⁱ 26-27; DALMEDICO, 51, n. 43; BERNONI, VI, 11, n. 59; VILLANIS, *Stramb. pop. dalm.*, 10, n. 24, a, b; MAZZATINTI, 45, n. 30; PERGOLI, 151, n. 267; RONDINI, 25, n. 116; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 229, n. 565); LOZZI, 171; TOMMASEO, I, 224, n. 14; GIANNINI, 23, n. 130; NIGRA, 580, n. 144; CASETTI e IMBRIANI, I, 102, n. 17; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 159, n. 26); FINAMORE, II, 46, n. 166; (*Voc. Abr.*, 279, n. 52); MOLINARO DEL CHIARO, 211, n. 316.

343. E lo mi damo se ciama Donato,
Me l'à ddonato er core, e io l'ò preso,
E a ttutti dico che je l'ò arubbato.

344. Lopinto disse:
Ce va a la libreria, strappa le carte,
Si tu se' bbella Vienna, io so' Pparisse.

345. E lo mi Ammore, che sse ciama Carlo,
Venítelo a vvedé ssi quann'è bbello!
Lo tiengo aritrattato a lo ventalio.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 223, n. 2127) è:

Pepe quiero, Pepe adoro,
Pepe tengo en la memoria;
Cada vez que digo Pepe,
Parece que digo: ¡ Gloria!

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 17, n. 6):

José quero, José amo,
José trago no sentido;
Por amor de ti, José,
Trago meu somno perdido.

343. Var. v.° 2:

Me l'à ddonat'er core a ppoco a ppoco,
Po' va dicenno che je l'ò arubbato!

Cfr. Schuchardt, 37; Blessig, 40, n. 195; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 248, n. 102); Sabatini (*Il volgo di Roma*, I, 48, n. 11); Coscia, 145, n. 634; Gianandrea, 39, n. 142; Rondini, 26, n. 119; Lozzi, 140; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 228, n. 549); Mazzatinti, 76, n. 85; Marcoaldi, 108, n. 43; *C. pop. fabrian.*, 179, n. 15; Tigri, 332, n. 101; Andreoli, 314, n. 191; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 166, n. 75); Salani, 16, n. 104; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 18.

344. Cfr. Marsiliani, 37, n. 67; Giannini, 109, n. 10; Ive, 62, n. 3; Tigri, 162, n. 613; D'Ancona, 345.

345. Variante:

A) 'N mezz'ar mare vidde 'n portogallo;
Venítelo a vvedé ssi quann'è bbello!
Ce vonno tre pittori p'arimirallo.
B) Fior de pisello;
Io nu me sazio mai d'arimirallo,
Venítelo a vvedé ssi quann'è bbello!

Cfr. Schuchardt, 37; Schulze, 254, n. 8; Zanazzo, 38, n. 3; Gianandrea, 43, n. 172; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 229, n. 566); Lozzi, 169; Nieri, 84, n. 297.

346. E lo mi Ammore se ciama Vincenzo;
Ce à lo nome de lo Padre Santo,
O Ppadre Santo mio, fallo contento!

347. E lo mi Ammore se ciama Lorenzo;
A li dieci d' agosto vie' 'r suo santo:
N'ora che nun lo vedo, 'n anno ce penzo!

348. E lo mi Ammore se ciama Agàbbito,
Lo manno a ffà 'n comanno, arivé súbbito:
La manno er lunedí, ariv' er sàbbito.

349. E lo mi Ammore se ciama Luviggi,
Ce à lo nome de li tre Remmaggi:
La porta la bandiera de Pariggi.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 67, n. 7) dice cosí:

Trago-te na mão fechado
Meu diamante escolhido,
Na memoria retratado,
No coração escondido.

346. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 229, n. 568); *Giamb. Basile*, I, 79, n. 31; Salomone-Marino, 73, n. 152.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 216, n. 2081) ha:

Mucho quiero á San Vicente,
Porque es patron de Valencia;
Pero más te quiero á tí,
Porque te llamas Vicenta.

347. Cfr. Schuchardt, 37; Giannini, 9, n. 41; Birlinger, 71, 49; 134, n. 75.

348. Cfr. Coscia, 162, n. 734.

349. Var. v.° 2:

Er porta lo colò de' tre Remmaggi.

Un c. pop. inedito di Castelmadama suona:

E lo mi Ammore, che se ciama Giggi,
Lo tengo aritrattato a le tre magge (?);
È lo mejo giovinetto de Pariggi.

Cfr. Zanazzo, 42, n. 4; Schulze, 265, n. 134; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 251, n. 121); Mazzatinti, 47, n. 33; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 229, n.[i] 557, 559, 561); Gianandrea, 38, n. 138; Tommaseo, I, 198, n. 10; Giannini, 9, n. 42; 22, n. 128; Nieri, 14, n. 8; Corazzini, 270, n. 5; 296, n. 9. V. anche *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 40, n. 11.

350. E lo mi Ammore Luviggi è ciamato,
Da le stelle der celo è riverito,
Da la luna e lo sole è arispettato.

351. E lo mi Ammore, che sse ciama Achille,
La mano dritta l' à dat' a le bbelle,
E ppò s' è fatto pescatò d' anguille!

352. E lo mi Ammore se ciama Agostino,
Venítelo a vvedé ssi quann' è bbello!
Ce porta li garzoni de veludino.

353. E lo mi Ammore c' à due bbelli nomi:
Uno se ciama *Francesco d'Arbani,*
N' antro *Vincenzino Arubbacori.*

354. Fior de limone;
Si nun zo' bbella io, bell' è ppapane:
Se ciama *Felicetto de Morilione.*

355. E lo mi Ammore fa l' impresarello:
Ce tocca *Galantino* e *Portogallo;*
Tocca l' aratro co 'r puncicarello.

356. Sora Maria!
Quanno lo vostro nome se mentúa,
L' àngioli de lo celo fanno alegría.

---

350. Cfr. Gianandrea, 38, n. 139; Coscia, 160, n. 721; Nieri, 84, n. 298.

351. Cfr. Coscia, 174, n. 799; Giannini, 93, n. 609; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 172, n. 120).

352. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona cosí:

E ĩju mi Ammore se ciama Peppino,
A San Pietro dde Roma è sagrestano;
Andàtelo a veddé comm' è carino!

Cfr. Schulze, 254, n. 14; Giannini, 9, n. 44; Rondini, 25, n. 117; Nigra, 580, n. 150; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 159, n. 22).

V. anche pel nome: Dunger, 37, n.[i] 193, 194; Aigner, 68, n. 102.

353. Cfr. Andreoli, 311, n. 173; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 169, n. 128); Avolio, 281, n. 544; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 248, n. 7).

355. Cfr. Giannini, 9, n. 47; Ive, 58, n. 11; Corazzini, 301, n. 38.

356. Cfr. Rondini, 40, n. 58; Lozzi, 138; Gianandrea, 75, n. 127; Finamore, II, 20, n. 72.

VII. Desideri e Sospiri.

357. Io me ne voĭio annà 'n celo abitane;
Pe compañia ce lo porto er sole,
Che me ddà ĭjume a lo mio camminane.

358. Me voĭio fà no paro de scarpe nove:
O Ddio, lo camminà che ć' oĭio fane,
P' aritrovallo chi bene me vole!

359. Me voĭio fà 'n spiazzetto de gardine;
Quanno so' nate tutte le rose,
Rosa, se' nata pe famme morine!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 223, n. 2125) dice:

Me enamoré jugando
De una María;
Cuando quise olvidarla,
Ya no podía.

Un c. pop. ted. del Vogtland (Dunger, 37, n. 197) suona:

Mâri mei Leib und Leben,
Mâri mei Blut, mei Blut,
Mâri muss meine werden,
der Mâri bî ich gut.

V. anche: Hruschka & Toischer, 326, n. 511; Doporto, 55, n. 686; 109, n. 1348; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 183, n. 7; Schack, I, 121.

357. Variante:

A l'acqua, a l'acqua me ne voĭio annane;
Pe compañia me ć' oĭio portà 'r sole,
Pe famme aĭjuminà lo camminane.

Cfr. Andreoli, 172, n. 500; *Giamb. Basile,* II, 27, n. 9; Molinaro Del Chiaro, 225, n. 356; Amalfi, 28, n. 33. V. anche il nostro n. 590.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 324, n. 2752) suona cosí:

Quisiera ser poderoso
Y mantenerte en el aire,
Y ya que yo no te gozo,
Que no te gozara nádie
[Regalado dueño hermoso].

358. Cfr. Blessig, 62, n. 306; Gianandrea, 254, n. 54; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 289, n. 795); Bellorini, 88, n. 189; *Riv. trad. pop.,* I, 537, a, n. 1.

359. Variante:

Lo vojo fà nu spiazzo de gardine:
O Ddio, che me so' nate tutte rose!
a) Tu, Rosa, me conduci a le rovine.
b) Tu, Rosa, sarai la mi sposina.

360. Fiore de menta;
Lo core de sta bbella sempre canta,
Lo mio è ddolorato e sse lementa.

Cfr. Rondini, 31, n. 11; Bellorini, 83, n. 164; Amalfi, 92, n. 159; Ive, 84, n. 11; Casetti e Imbriani, II, 218, n. 13 n; D'Ancona, 174.

Il primo tetrastico di un antico strambotto pubblicato dal Ferrari (*op. cit.*, I, 81, n. 2) dice:

O rosa cholta nel verde ramello,
piantata fusti in un giardin d'amore,
o rosa, che a veder pari un gioiello,
o rosa, che consumi lo mio core.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 48, n. 3594) è:

Tengo un jardin de rosas;
Para guardarlo
No bastan sus espinas
Ni mi cuidado.
Y receloso,
Porque no las deshojen,
Yo me desojo.

360. Cfr. Zanazzo, 27, n. 2; De Nino, 22, n. 3; Marcoaldi, 82, n. 36; 93, n. 73; Gianandrea, 5, n. 19; 8, n. 28; Ive, 17, n. 23; Dalmedico, 69, n. 1; Bernoni, IV, 2, n. 8; Tommaseo, I, 169, n. 8; Andreoli, 115, n. 306; Tigri, 6, n.[i] 22, 23; Giannini, 3, n. 16; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 135, n. 55; Caliari, 257, n. 2; Arboit, 106, n. 288; Garlato, 344, n. 149; Imbriani, 86, n. 86; Molinaro Del Chiaro, 240, n. 399; Mandalari, 118, n. 127; Salomone-Marino, 109, n. 221; Avolio, 151, n. 93; 287, n. 565; Caselli, 221; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 93, n. 48); D'Ancona, 212.

Uno dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 265, n. 78) incomincia cosí:

Rida chi rider vuol, ch'a me conviene
Per forza, per ragion l'angoscia e 'l pianto:
Canti chi vuol cantar, ch'alle mie pene
Non è conforme l'allegrezza e 'l canto.

Un canto ricordato dal Machiavelli (lettera XIV [del 16 aprile 1513] pubblicata dal Villari, *Niccolò Machiavelli e i suoi tempi,* 2ª ed., p. 220) suona:

Però se alcuna volta io rido e canto,
Facciol perché non ho se non quest'una
Via da sfogare il mio angoscioso pianto.

E il principio d'una canzone di Pacino di Ser Filippo (*Il Libro* ecc., 177, n. 187, vv. 1-5) dice:

Qual è che per amor(e) s'allegri o canti,
per benenanza ch'agia o per piaciere,
jo mi lamento, lasso, doloroso,
che mi convene, per sospiri e pianti,
a la mia vita mai sempre dolere.

361. Fiore de menta;
Me voĭio mette appiè de l'acqua santa,
Pe dàlla a la mi bbella, quanno arentra.

V. anche quattro versi d'una ballata di DANTE (ed. FRATICELLI, p. 75, ball. I, vv. 17-20).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 367, n. 5082) è:

Deja de cantar, gilguero,
Que me estás atormentando;
Que es mucha pena en un triste
Oir cantar y estar llorando.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 41, n. 1):

Quem canta seu mal espanta,
Quem chora seu mal augmenta;
Eu canto para espalhar
Uma dor que me atormenta.

E un c. pop. andal. (CABALLERO, 140, n. 6) dice:

Aunque me ves que canto,
Canta la boca,
Por que mi pecho tiene
Pena y no poca.

V. anche le note ai nostri n.[1] 12, 47; e, per altri riscontri di canti stranieri: SÜSS, 192, n. 192; 228, n. 638; HRUSCHKA & TOISCHER, 334, n. 585; WERLE, 31, n. 2; POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 2, n. 5; 359, n. 1531; SCHACHERL, 93, n. 6; GREINZ & KAPFERER, I, 21, n. 1; DUNGER, 149, n. 823; 168, n. 918; A. MÜLLER, 162, n. 121; ERK & BÖHME, I, 627, n. 211[b]; DITFURTH, 173, n, 47; BIRLINGER, 133, n. 367; DOPORTÒ, 55, n. 678; *Bibl. Folk-Lore espań.*, XI, 55, n. 2; 291, n. 4; BRAGA, *C. p. d. Brazil*, I, 231, n. 137; II, 93, n. 7; CRAMER, 20, n.[1] 3, 4; 80, n. 1; BÖCKEL, *Psychologie* ecc., 278.

361. Var. vv. 2 e 3:

'Ffàccete a la finestra tutta quanta,
Pe vedé la mi bbella, quann'arentra.

Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano dice:

Fiore de menta;
Voĭo cavà la ràdica a la pianta,
Chi resce da sto core, piú nun c'entra.

Cfr. SCHUCHARDT, 52; BLESSIG, 39, n. 187; ZANAZZO, 108, n. 1; GIANANDREA, 115, n. 83; 116, n. 84; RONDINI, 85, n. 28; MARSILIANI, 105, n. 278; MAZZATINTI, 273, n. 413; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 212, n. 484); MANCINELLI, *I Fiori dell' Umbria*, 14, n. 1; ROSSI (*Arch. trad. pop.*, XIV, 426, n. 6); ANDREOLI, 334, n. 342; GIANNINI, 45, n. 275; *C. pop. tosc.*, 238, n. 360; TIGRI, 337, n. 140; 140; 369, n. 416; SALANI, 22, n. 148; FINAMORE, II, 100, n. 511; (*Voc. Abr.*, 322, n. 225); CASETTI e IMBRIANI, I, 120, n. 37. V. anche DOPORTO, 102, n. 1268.

362. Fiore de menta;
Quanno serà quella giornata santa,
Che 'r prete ve dirà: « Ssi sei contenta? »

363. Quanno serà quel giorno, ànema mia,
Che 'r prete ce dirà: « Ssi contenti era? »
— « Ssi contenta nun era, 'n ce venia! » —

---

362. Uno stornello che raccogliemmo a Carpineto Romano suona cosí:

Fiore de menta;
Il contentarse è na cosa santa:
« È ricco, chi de ppoco se contenta! »

Cfr. SCHUCHARDT, 69-70; BLESSIG, 13, n. 52; ZANAZZO, 52, n. 2; COSCIA, 192, n. 907; MARSILIANI, 120, n. 359; DE NINO, 25, n. 1; GIANANDREA, 42, n. 163; PERGOLI, 130, n. 190; STORY, 26; MAZZATINTI, 269, n. 401; MANZONI, *Fioretti* (nozze Azzaroli-Pantoli), n. 1; LOZZI, 214, n. 2; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 105); DALMEDICO, 208, n. 3; BERNONI, II, 12, n. 67; *Nuovi c. pop. ven.*, 11, n. 3; IVE, 146, n. 12; VILLANIS, *Saggio* ecc., 47, n. 4; NIGRA, 582, n. 1; GARLATO, 389, n. 220; TOMMASEO, I, 376, n. 18; TIGRI, 122-23, n.i 464-465; NIERI, 77, n. 253; 78, n. 259; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 171, n. 155; AMALFI, 76, n. 124; PIGORINI-BERI, 138; CALIARI, 56, n. 4; CASETTI e IMBRIANI, I, 320, n. 22; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 23.

Il 9° strambotto della *Mattinata terza del* VERINI (*l. cit.*) è:

Quando serà quel dí tanto aspettato,
Quando serà quel dí tanto felice?
Quando serà quel dí tanto a me grato,
Quando serà quel dí a me felice?
Quando serà quel dí da te si amato,
Quando serà chi non sia piú infelice?
Quando serà quel dí ch'a mio diletto
Posso stancharmi dí quel tuo biancho petto.

E CHIARO DAVANZATI (*Il Libro* ecc., 199, n. 213, vv. 67-68) canta:

Quando serà la dia
c'a le mie braccia stretta vi tenesse?

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 329, n. 2781) dice:

¡Cuándo yegará er dia
Que diga er cura:
— ¿Quiere usté á esta señora
Por mujer suya?

La 3ª strofa d'un c. pop. ted. della Mosella e Saar (KÖHLER & MEIER, I, 86, n. 82) suona cosí:

O wäre doch der Tag schon da,
Der mir so ferne scheint,
Wo am Altar ein freundlich " Ja „
Auf ewig uns vereint:
| : Dann bin ich Tag und Nacht bei dir,
Dann trennt mich nur der Tod von dir!

V. anche: BIRLINGER, 69, n. 42; DOPORTO, 102, n. 1269.

363. Cfr. MAZZATINTI, 269, n. 401 (var. di Camerino); MANCINELLI, *I fiori dell'Umbria*, 5, n. 1; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 198, n. 286);

364. Me la volìo sposàne na parente:
Me la volìo portà dereto a 'n monte,
Cossí la tramontana nun ce sente.

365. Me l' ài rubbato 'r core, e lo rivolìo;
Nun lo volìo tenene a lo sbaralìo:
Er core è mio, e letigà nun volìo.

Dalmedico, 61, n. 1; Bernoni, X, 14, n. 76; Caliari, 112, n. 3; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 136, n. 49); D'Ancona, 276.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 329, n. 2782) dice:

¡Cuándo querrá Dios der sielo
Que mos digan á los dos:
— ¿Resib' usté? — Sí resibo.
— ¿Otorga usté? — Sí señó!

364. Cfr. Gianandrea (nozze Anselmi-Medici), n. 5; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 157).

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 251, n. 353) suona:

Ldi esóbiš dihó qá'er
dihó beyt wa-té'id inhi.

O potessi portar via te, mia casa di pietra,
perchè tu meco migrassi!

V. anche un c. pop. armeno (Tchobanian, 27, n. 1) che incomincia:

« Malheur à toi, mère! »

e l'altro a pag. 37 *ibidem* che principia cosí:

« Sont venus, sont venus, les longs jours du printemps ».

365. Cfr. Tommaseo, I, 111, n. 7; 355, n. 12; Pitrè, *Studi* ecc., 208, n.[1] 1-2; Andreoli, 307, n. 143; Ferraro, 143, n. 38; Dalmedico, 107, n. 7; Ive, 60, n. 1; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 122, n. 55); Molinaro Del Chiaro, 235, n. 386; Tigri, 336, n. 128; Vigo, 135, n.[1] 3, 5; Salomone-Marino, 75, n. 136.

Il primo tetrastico d'uno strambotto di Serafino Dall'Aquila (Menghini, *op. cit.*, I, p. XXXIX, n. 4) è:

Pietà, pietà, merzè merzè signore,
— De chi, de chi? — Del core, del corpo mio.
— Che vòi da me, che vòi? — De, tranel fore.
— Per chi, per chi? — Per me, per me, per Dio.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 170, n. 1920) dice:

Tú tienes mi corazon
Y el tuyo me lo has de dar;
Que el que roba corazones
Con el suyo ha de pagar.

V. anche: Köhler & Meier, I, 112, n. 109, st. 5-7; Ditfurth, 193, n. 56; Kopp, *Aeltere Liedersammlungen*, 51; Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 123, n. 57, st. 3.

366. Lo voĭio 'r marito, e lo voĭio matto;
Si 'n tene lo giudizio, je lo metto,
O je fenisco de levàllo affatto.

367. Voĭio 'r marito mio, lo voĭio bello;
Sinnò, nun me ne curo de piĭiàllo:
Lo voĭio bianco e rosso e ppiccolello.

368. Voĭio pijà marito, e vvoĭio a vvoi;
Nun me ne curo de stà 'nde li guai:
Comme ce sto io, ce starete voi.

---

366. Cfr. Blessig, 40, n. 193; Schulze, 266, n. 142; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 189, n. 87); Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 131, n.ⁱ 3, 4); Arboit, 219, n. 776; Finamore, II, 118, n. 604.

Un c. pop. port. (Braga, II, 89, n. 3) è:

Namorei-me, namorei-me,
Não me soube namorar,
Namorei-me de um vadio
Que me não sabe estimar.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 353, n. 1510) suona:

Wann is amal heirat,
's Recht lass i nit aus,
Af'n Bod'n zieg i ihn umer,
Die Haar reiss' i ihn aus.

V. anche: Hruschka & Toischer, 360, n. 814; Köhler & Meier, I, 155, n. 150, st. 7; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 162, n. 14.

367. Cfr. Schuchardt, 17; Blessig, 5, n. 13; 27, n. 123; Coscia, 95, n. 349; Gianandrea, 184, n. 94; Tommaseo, I, 355, n.ⁱ 10, 11; Nieri, 50, n. 139; Andreoli, 307, n. 142; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 427, n. 16); Salani, 47, n. 348; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 132, n. 18).

Un c. pop. stir. (Werle, 30, n. 3) suona cosí:

Und Schneid muass ma hob'n,
Und dö Gall muass si rũar'n,
Dö an schean Buam wil hob'n,
Muass an g'scheidt'n Kopf kriag'n.

368. Var. v.° 3:

E comme fanno l'antri, famo noi.

Cfr. Blessig, 82, n. 68; Schulze, 266, n. 141; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 48, n. 86); Coscia, 95, n. 349; Mazzatinti, 148, n. 201; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 210, n. 429); Tigri, 336, n. 134; Tommaseo, I, 369, n. 13; Salani, 21, n. 142; Nigra, 578, n. 88; Andreoli, 332, n. 324; Molinaro Del Chiaro, 195, n. 263; 222, n. 348; Amalfi, 57, n. 86; Severini, 99, i; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 135, n. 43).

369. Fiore de riso;
E Ggesù Cristo lo volïo pé sposo:
Le nozze le faremo 'n paradiso!

370. Volïo pijà marito sta Pasqua Rosa,
Nun me ne curo, se 'n ć' ò ñente 'n casa,
Quanno ce ò 'r marito, ce ò 'ñi cosa.

Un c. port. (Braga, II, 51, n. 7) è:

Eu heide amar, heide amar,
Heide amar bem sei a quem;
Eu heide amar ao meu gosto,
Nemja ao gosto de ninguem.

Un c. pop. stir. (Werle, 171, n. 5) suona:

I hab koa oag' ns Häuserl,
Koa Feld und koa Kua;
Aba mei brav's oagis Deandl,
Und dös is ma gnua.

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 14, n. 2):

Du Schatzal, du kloans,
Hast a Haus oder koans,
Hast a Geld oder nit:
Lassen tua i di nit!

369. Cfr. Blessig, 29, n. 137; Marsiliani, 107, n. 291; Mazzatinti, 141, n. 190; Nieri, 95, n. 385; Tommaseo, I, 319, n. 4; Giannini, 65, n. 412; Manzoni, *Stornelli perugini* (nozze Conestabile-Zuboff), 3, n. 4; *Giamb. Basile*, III, 41, n. 1; Pieri (*Propugn.*, XV, 247, n. 2); Nerucci, 263, n. 259. V. anche piú addietro il nostro n. 137 e Millien, 99, n. 2.

370. Var. v.° 3:

Quanno ć' ò 'r mi Ammò, ce ò 'ñi cosa.

A Roma cantano:

Vojo pijà mmarito sta Pasqua rosa;
La ggente me diranno: « S'è fatta sposa! »
Zitella o maritata, è ttutta cosa!

Cfr. Blessig, 6, n. 15; Coscia, 95, n. 349; Gianandrea, 208, n. 103; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 48, n. 87); Story, 26; Mazzatinti, 152, n. 210; Marcoaldi, 107, n. 39; Lozzi, 159; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 94); Tommaseo, I, 370, n. 14; Tigri, 331, n. 93; Andreoli, 309, n. 160; Caselli, 110; Giannini, 25, n. 147; *C. pop. tosc.*, 149, n. 84; Salani, 15, n. 96; Arboit, 230, n. 832; 265, n. 939.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 35, n. 3583) è:

Estrellita relumbrante,
¿Cuándo será tu venida,
Que yo te estoy aguardando
Para la Pascua florida?

V. anche: Hörmann, 185, n. 524; Dunger, 3, n. 13.

371. Fiore de more;
Na morettina me volìo piliane:
Na morettina m'à rubbato 'r core.

372. Sta morettina la volìo, la volìo,
Credesse da spettàllo l'anno santo:
'N capo a 'n anno aretornà ce volìo.

373. Me ce volìo vestí da marinaro;
Me te vorei depingi a le mie vele:
Me te vorebbe stríngere e bracciane!

---

371. Cfr. Blessig, 35, n. 166; Schuchardt, 54; Schulze, 265, n. 137; Ive, 66, n. 10; Imbriani, 85, n. 23; Lübke, 46, n. 3; 179, n. 4.

Un c. pop. stir. (Werle, 23, n. 2) suona cosí:

Schean jung is mei Leb'n,
Schean roat is mei Bluat,
Muass a hübsch Deandl sein,
Dös ma wol g'fal'n tuat.

372. Var. vv. 2 e 3:

Credesse de mañà cipolle e alìo,
E l'enzalata senz'aceto e olìo.

Cfr. Schulze, 256, n. 27; Gianandrea, 39, n. 144; Nieri, 37, n. 69; Amalfi, 83, n. 141; Zanazzo, 70, n. 1. V. Lübke, 180, n. 2; ed anche il n. 784.

Un c. pop. stir. (Werle, 19, n. 1) dice:

A leichtiga Bua
Kriagt ban Tanzn glei g'nua,
A lustiga Bua
Gibt sei Lebtag koan Rua.

373. Cfr. Schuchardt, 9; Gianandrea, 60, n. 71; Rondini, 33, n. 24; Pigorini-Beri, 223; Dalmedico, 124, n. 35; Bernoni, III, 4, n. 17; Garlato, 290, n. 86; Villanis, *Saggio* ecc., 37, n. 6; Pergoli, 118, n. 145; Lozzi, 168; Marcoaldi, 89, n. 60; 104, n. 28; Bresciani e Mazzatinti, *Canti trent.* (nozze Samuelli-Giraldoni), 7, n. 7; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 135, n. 54; Vanzolini, *Stornelli e Rispetti del contado pesar.* (nozze Pompucci-Scalcucci), n. 11; Nerucci, 165, n. 20; Tommaseo, I, 91, n. 3; Tigri, 226, n. 823; 333, n. 110; Andreoli, 85, n. 208; Giannini, *C. pop. tosc.,* 156, n. 110; Salani, 17, n. 114; *Giamb. Basile,* I, 52, n. 23; Finamore, II, 25, n. 93; Severini, 75, n. 86; Rubieri, 438; D'Ancona, 305-306.

Un c. pop. spagn. Rodriguez Marin, II, 267, n. 2387) dice:

En una concha de nácar
Te tengo de retratar,
Para tenerte á mi lado
Y no salirte á buscar.

Un c. pop. port. (Braga, II, 119, n. 2):

Se fôres ao mar lá fóra
Não me leves no cuidado;
Senta-te á sombra da vela,
Dorme o sommo descançado.

374. Me ce volìo vestí da brigatiene;
Potesse la mi bbella carcerane,
Me la vorei portà 'nziemi co mmene!

375. Da medico potesse addiventane,
Lo male de sta bbella voria guarine,
Pe nun la vedé ppiú tanto penane!

376. Lo medico l'attasta la sanguiña;
Prima abbussa a la porta e ppoi addemanna:
« Voi sete l'ammalata, pòra fija? »

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 325, n. 5) suona:

Nel mio trinchetto io t'ho dipinta:
Quand'i'getto giú la vela, ti ci trovo impigliata.

V. anche: Luschan, 185, n. 2; Lübke, 117, n. 1; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 43, n. 3.

374. Cfr. Bellorini, 83, n. 167; *Giamb. Basile,* VI, 14, n. 32.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 323, n. 2748) è:

Toda mi vida estuviera
Preso en la cárcel de amor,
Siendo tú la carcelera
Y yo el alguacil mayor.

375. Cfr. Blessig, 28, n. 130; Zanazzo, 66, n. 3; Gianandrea, 219, n. 36; Marsiliani, 210, n. 682; Comparetti, 19, n. 17.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 363, n. 5055) dice cosí:

Fuí al campo á preguntarle
A la violeta,
Si para el mal de amores
Habia receta.
Me ha respondido
Que para el mal de amores
Nunca la ha habido.

E un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 263, n. 408):

Ich habe mich dem Arzte vorgezogen,
Ich heilte, und die Krankheit ist geschwunden.

V. anche: Hoffmann & Richter, 167, n. 144; Luschan, 188, n. 7; *Bibl. Folk-Lore españ.,* IX, 173, n. 33.

376. Cfr. Gianandrea, 91, n. 215.
Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 55, n. 2) è:

Para curar paixão de alma
Chamar medico é loucura;
Uma tal molestia é esta
Quem a tem é que a cura.

377. Tu mònica te fai, io frate me faccio;
A 'ñi convento vai, te vieng' appresso:
Tu porti lo cordone, e io lo laccio.

378. Me volìo fà romito de la *Stella,*
Mò cche la bbella mia piú nun me parla;
Giacché la fortuna mia me core quella.

Alcuni versi d'un c. pop. rum. pubblicato dal Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 77, n. XVI, vv. 26-28) sono:

Le docteur m'a pris la main
Et (de sa bouche) m'a parlé ainsi.....
— « Ce n'est pas un couteau qui te tue,
« (Mais) ce qui te tue, c'est l'amour ».

377. A Roma cantano:

Si mmònica te fai, frate me faccio;
A quarche convento vai, te vieng'appresso:
Si ttu ppíji marito, io te l'ammazzo.

Cfr. Gianandrea, 81, n. 150; Corazzini, 165, n.i 9, 10; Metalli, 138, n. 3; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 95, n. 63); Tommaseo, I, 372, n. 4; Tigri, 251, n. 925; Giannini, *C. pop. tosc.,* 227, n. 324; Nieri, 37, n. 67; Lozzi, 191; *Giamb. Basile,* II, 55, n. 68; VI, 20, n. 78; Amalfi, 113, n. 201; Molinaro Del Chiaro, 183, n. 225; Imbriani, 34, n. 3.

Un c. pop. tirol. (Hörmann, 19, n. 50) suona cosí:

Wer' Einsiedler wer'n
Auf'n Bergl hoch droben,
Wann's die Diendlen derfragen,
Wer'n sie si'auffi verloben.

V. anche: Greinz & Kapferer, II, 102, n. 2; Pogatschnigg & Herrmann, I, 2, n. 8; Schäfer, 111, n. 100; Dozon, 303, n. 74.

378. *La Stella,* monastero presso Albano.

Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Me vojo fà remito de San Nicola,
E cconfessore de la bbella mia,
E non la volìo assolve, si non m'ama.

Cfr. Blessig, 4, n. 7; Schulze, 276, n. 250; Corazzini, 170, 5, n. 1; Gianandrea, 176, n.i 37-38; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 254, n. 144); Zanazzo, 109, n. 1; Mazzatinti, 146, n. 198; Marcoaldi, 45, n. 11; Tommaseo, I, 319, n. 5; III, 43, n. 1; Molinaro Del Chiaro, 220, n. 341; Finamore, II, 93, n. 462; Mandalari, 259, n. 3; Imbriani, XLV *C. pop. d. dint. di Marigliano,* 7, n. 11; Widter-Wolf, 36, n. 52, st. 3; Pitrè, I, 228, n. 93; Locatelli, *C. p. eugubini,* n. 5.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 166, n. 4304) dice cosí:

Siempre predicando en tí
Como padre misionero,
Y no te puedo atraer
Al camino verdadero.

379. Da fraticello me vorei vestine;
Sotto a la tua finestra a predicane:
Potesse la tua mamma convertine!

380. La vostra mamma me dirà dde nnone,
Me butto 'n ginoccion' e chiedo pietane:
Forza de preghi la convertirone.

381. Ć' avesse la vertú che ć' à er gallo,
De le caĩne se capa la mejo:
Ce ffa *chichirichí* e mmonta a ccavallo!

V. anche: Lübke, 74, n. 1; Doporto, 6, n. 60; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 12, n. 27.

379. Uno stornello che raccogliemmo a Sezze suona cosí:

Fiore de Ĩjino;
Frate me ć' oĩio fà ccarmelitano,
Ma ccunfessore de Montecassino.

Cfr. Nigra, 452, n. 97; Dalmedico, 41, n. 12; Bernoni, VII, 16, n. 83; XI, 11, n. 9; Ive, 322, n. 2; Ferraro, 98, n. 75; *C. pop. d. Ferrara*, ecc., 99, n. 12; Marcoaldi, 101, n. 18; 158, n. 7; Corazzini, 236, n. 2; Giannini, 113, n. 22; 173, n. 15; A. Giannini (*Arch. trad. pop.*, VIII, 274, n. 2); Menghini (*ibid.*, X, 189, n. 4); Rossi (*ibid.*, XIV, 433, n. 91); Villanis, *Saggio* ecc., 28, n. 18; Casetti e Imbriani, II, 243, n. 2; Rondini, 70, n. 20; 141, n. 15; Finamore (*Voc. Abr.*, 319, n. 213); Molinaro Del Chiaro, 222, n. 347; 236, n. 390; Amalfi, 19, n. 20; 56, n. 83; Pitrè, II, 100, n. 904; Vigo, 143, n. 39; *Racc. ampliss.*, 625, n. 4475; Severini, 74, n. 85; Bolza, 667, n. 48; Widter-Wolf, 75, n. 95; D'Ancona, 177-78; Briz, II, 77.

380. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 338, n. 2838) dice:

Si tu mare no me quiere,
Que m'eche una mardision:
Que se le pierda su hija
Y que me la encuentre yo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 51, n. 3):

Não sei que rua é a tua,
Que nem um retiro tem;
Quero falar-te e não posso,
Por causa de tua mãe.

381. Var. v.° 1:

Ć' avesse la vertú che ć' à lo callo.

Cfr. Gianandrea, 177, n. 44; Giannini, 91, n. 596; Severini, 174, n. 209.

382. Ć' avesse la vertú che tiè lo viento,
Nun me vorei levà 'n momento accanto;
Allora o core mio seria cuntiento!

Un c. pop. stir. (Werle, 92, n. 4) suona:

Wan da Hahn beim Hendl sitzt,
So sitz'n's af an Spriss'l;
Wan da Hans ba da Gredl sitzt,
So küsst er 's halt a Biss'l.

Und hat da Hans d' Gredl küsst,
So fragt er: Liabst Du mi?
Und wil da Hahn di Hen was frag'n,
So schreit er halt: *Kikeriki!*

382. Cfr. Gianandrea, 28, n. 78; 66, n. 95; Coscia, 124, n. 506; Tigri, 111, n. 418; 119, n.[1] 448-449; 166, n. 625; 234, n. 854; Leicht, I, 59, n. 9; Arboit, 223, n. 798; 243, n. 872; Molinaro Del Chiaro, 285, n. 524; Amalfi, 36, n. 47; Pigorini-Beri, 136; Bellorini, 44, n. 5; Finamore, II, 28, n. 104; Mazzatinti, 143, n. 194 e n; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 124, n. 8; Andreoli, 21, n. 13; 49, n. 94; 106, n. 275; Tommaseo, I, 143, n.[1] 25, 26; 144, n.[1] 27-29; III, 51, n.[1] 1, 2, 5; 146-157; 430, 431; Dalmedico, 97, n. 12; 99, n. 19; Bernoni, III, 3, n. 14; Caliari, 64, n. 1; Ive, 123, n. 4; Villanis, *Saggio* ecc., 41, n. 30; Pasqualigo, 21, n. 30; Righi, 4, n. 17; Garlato, 337, n. 141; Visconti, 14, n. 4; Finamore (*Voc. Abr.,* 275, n. 18); Casetti e Imbriani, I, 122, n. 38; Pitrè, I, 213, n.[1] 60, 61; Salomone-Marino, 57, n. 91; 58, n.[1] 92, 93; Avolio, 152, n. 98; 191, n. 228; 192, n. 233; 195, n. 245; Lizio-Bruno, 122, n. 40 n; Vigo, 137, n. 13; *Racc. amplis.,* 219, n.[1] 509, 511; 332, n. 1543; D'Ancona, 221-222; Menghini (*Zeitschr. f. rom. Phil.,* XVI, 495, n. 33).

Il 3° strambotto della *Mattinata terza* dell'*Ardor d'Amore* di G. B. Verini incomincia cosí:

« Vorremi poter far un uccellino
Piú bello che mai fussi visto al mondo,
Da quel bel viso biancho & peregrino,
Cantando e saltellando andrei giocondo ».

Una strofa d'un c. pop. franc. (Rolland, t. V, p. 1, n. 9, st. 8) dice:

Si j'étais hirondelle,
Que je pourrais voler
Je prendrais mon essor
Dessus ces orangers,
Sur le lit de ma belle
J'irais me reposer!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 327, n. 2773) suona:

Quisiera morirme pronto
Y ángel del cielo volverme
Y ser ángel de la guarda
Y estar á tu lado siempre.

V. anche: un c. pop. andal. (Caballero, 145, n. 5) e tre c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 159, n. 19; 217, n. 226; 231 n. 277).

383. Avesse la vertú che ć'à er vapore,
Me te vorei portà ne l'ardo mare:
Me te vorei rubà 'n pietto sso fiore!

384. Avesse la vertú che ć'à lo purcio,
Me te vorei sucià sso sangue dorcio:
A ppoco, a ppoco te vorei fà strugge!

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 16, n. 2) è:

Deos me déra ser uma ave,
Ou pombo ou codorniz,
Que eu fôra dar um vôo
A' cama onde dormís.

Un c. pop. stir. (Werle, 170, n. 7) dice cosí:

Ja, war i wia d'Wölkerln,
I suachat di g'hoam
Altägli fünftausend
Und fuchzenmal hoam.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 281, n. 4) suona cosí:

Rondinella diventassi, per posarti sul ricciolo,
Per baciare il neino che tu hai sulla gota!

V. anche: Blümml & Krauss, 116, n. 397; Dunger, 107, n. 590; Köhler & Meier, I, 92, n. 89, st. 2; 116, n. 116, st. 5; Marriage, 118, n. 73; Mittler, 654, n. 984, st. 6-7; Gundlach, 49, n. 144; Lübke, 205, n. 2; Ebner & Strich-Chapell, 11, n. 2; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 67, n. 1; Gagnon, *Chans. pop. d. Canada,* 2ª ed., 196, st. 4; Kobell, 37, n.ⁱ 93-94.

383. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 284, n. 521; e per riscontri stranieri: Erk & Böhme, I, 457, n. 135, a, b; Dalman, 72, n. 21; Tchobanian, 36, n. 1; Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 64-65, n.ⁱ 1-2); Lübke, 55, n.3.

384. Cfr. Arboit, 154, n. 316; Bernoni, VI, 9, n. 46; Garlato, 338, n. 142; Ive, 129, n. 10; Villanis, *Saggio* ecc., 45, n. 64; Gianandrea, 173, n. 28; Coscia, 20, n. 35; Mazzatinti, 151, n. 209 (var. eugub.); Giannini, 85, n. 554; Nieri, 77, n. 250; 133, n. 688; Nigra, 578, n. 92; Finamore, II, 93, n. 464; Imbriani, 25, n. 148; 38, n. 149; Casetti e Imbriani, II, 437, n. 26; Molinaro Del Chiaro, 282-83, n.ⁱ 517-520; Amalfi, 40, n. 55; Comparetti, 28, n. 26; Salomone-Marino, 61, n. 102; 281, n. 723; Guastella, 82, n. 118; Pitrè, *Studi* ecc., p. 213; Menghini (*Zeitschr. f. rom. Phil.,* XVI, 495, n. 33); Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 130, n. 6); Severini, 174, n. 210; *Giamb. Basile,* X, 11, n. 3; D'Ancona, 399 n.

Un tetrastico d'un c. engad. (Flugi, *Die Volkslieder des Engadin,* 82, n. XII, str. 5) suona cosí:

Scha tŭ voust gnir ŭn bel graunet,
Ed in la terra at voust zuper,
Voelg eau gnir ŭn utscheet,
Ed our dalla terra at voelg picler.

385. Fiore de milio;
Si le bbellezze tue vanno a l'inferno,
Lora adivento diàvelo, e me le pilio!

386. Fiore d'erbette;
Tutte le pene mie t'ariccontasse,
Drent' a na capanella, e ppoi piovesse!

E un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 120, n. 4):

Di tutti i volanti la pulce ha la grazia,
Che delle fanciulle nel seno va e si sollazza.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 300, n. 7026) dice:

Er demonio son las purgas,
Que no tienen religion;
S'acuestan con las mosuelas,
Lo que no consigo yo.

Un c. pop. port. (Leite de Vasconcellos, *Trad. pop.*, p. 195):

A pulga é bicho negro,
Tem os dentes de marfim
Dorme no meio das moças,
Quem me dera ser assim!

V. anche un c. pop. di Soqotra pubblicato Dav. H. Müller (*op. cit.* II, 159, n. 17), dove l'amante desidera di diventare un pidocchino, e: Tchobanian, 112 (*Les Puces*); Lübke, 149, n. 3; Kapper, 201; Doporto, 104, n. 1290.

385. Cfr. Severini, 65, n. 70; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 27, n. 2); Rondini, 34, n. 30; Avolio, 205, n. 278; Guastella, 98, n. 151.

L'ultimo tetrastico d'uno strambotto del Verini (*op. cit.*) è:

I prego Giove che se alchun dolore
dar ti volessi, a me l'habbi adoppiato.
Et se a l'inferno tu dovessi andare,
anchor per te vorrei quel sopportare.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 338, n. 2842) dice così:

Al infierno que te vayas,
Tengo de irme contigo,
Porque yendo en tu compaña,
Llevo la gloria conmigo.

V. anche: Gundlach, 113, n. 514; Hruschka & Toischer, 277, n, 36; Blümml & Krauss, 87, n. 292; Farkas, 49, n. 86; Aigner, 5, n. 4; Gagnon, 139-140; Doporto, 51, n. 631; Luschan, 195, n. 15; Sachau, 67, n.[1] 12-13.

386. Cfr. Blessig, 43, n. 209; Coscia, 174, n. 798; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 247, n. 92); Nieri, 101, n. 434; A. Giannini, 59, n. 102; Finamore, II, 95, n. 474; *Giamb. Basile*, II, 88, n. 15; Molinaro Del Chiaro, 227, n. 363; Comparetti, 16, n. 14.

387. Fior de rampazzo;
Ajúteme, sorella, che stò 'nder pozzo:
Mànneme ggiú 'n rampino, che me ć'attacco!

388. Fior de di noccia;
Ma ssi t'incronto sola pe la maccia,
Te faccio fà lo strillo de la ranoccia.

389. Fior de d'arbuccio;
Lo volio mette a còcelo er gallinaccio,
Pe ffà le porpettine a Filippuccio.

390. Fior d'amaranno;
Sopra le braccia tua vorei fa 'n sonno:
Nun me vorei svejà manco che 'n anno!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 324, n. 2754) suona:

En el campito llueve;
Mi amor se moja;
¡Quién fuera chaparrito
Cubierto de hojas!

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 40, n. 190):

Wann's wettert und tunnert,
Wann de Blizlan zuck'n,
Da mecht'i mei Diendle
Af's Herzle druck'n.

V. anche: Andrian, 178, b, n. 7; Hörmann, 124, n. 347; Süss, 188, n. 150; 219, n. 527; Werle, 178, n. 7; Blümml & Krauss, 26, n. 6; Dunger, 65, n. 341; Dav. H. Müller, II, 281, n. 487; Aigner, 48, n. 74; Doporto, 45, n. 552.

387. Var. vv. 2 e 3:

La mi recazza tira l'acqua ar pozzo;
Je s'è staccata la corda, je disse: « oh, pazzo! »

Cfr. Schulze, 276, n. 257; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 256, n. 162); Gianandrea, 213, n. 5; Rondini, 16, n. 61; Pitrè, I, 341, n. 404.

388. Cfr. Schulze, 286, n. 368; Marsiliani, 143, n. 485; *Giamb. Basile,* II, 95, n. 58

389. Var. v.° 3:

Pe ffà le porpettine a Meniguccio.

Cfr. Schulze, 273, n. 224; Gianandrea, 35, n. 115.

390. Cfr. Mazzatinti, 215, n. 301 (var. di Bevagna); Pigorini-Beri, 134; Marcoaldi, 85, n. 47; Mueller-Wolf, 12; Arboit, 59, n. 93; Nieri, 17, n. 19; Nigra, 578, n. 89; Casetti e Imbriani, I, 174, n. 1 n; II, 34, n. 26;

391. Melo codoño;
Me t'à promesso màmmeta, e tte volìo;
A tempo dí dde nnò, coruccio deño!

Imbriani, 41, n. 39; Finamore, II, 102, n. 530; Molinaro Del Chiaro, 156, n. 135; Amalfi, 85, n. 144; Mandalari, 115, n. 121; Comparetti, 22, n. 20; Vigo, 156, n. 9; 137, n. 11; *Racc. ampliss.*, 220, n. 517; 238, n. 674; Salomone-Marino, 88, n. 169; Pavolini, 178, n. 110; D'Ancona, 317-18; 518, n. 52. V. pure la nota al nostro n. 163.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 318, n. 2717) è:

Yo no quiero más caudales
Que dormir contigo un sueño
Y tener por cabesera
Las trensitas e tu pelo.

Un c. pop. port. (Braga, II, 58, n. 5):

Quero ter-te sobre o peito
Onde bate o coração;
Mas não digas a ninguem
Os suspiros por que são.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 6, n. 3) dice:

Quem me dera ser as contas
D'esse teu lindo collar,
Para dormir em teu seio
E nunca mais acordar.

Una delle *Chansons du XV^e siècle* ricordata dal D'Ancona (*l. c.*, p. 318):

Et le soleil fust couché
Et le jour n'adjournast jà,
Et je vous tensisse, belle,
Nue à nu entre mes bras!

E un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 286, n. 507) dice nella versione tedesca:

O könute ich schlafen an deiner Seite,
Bis eine Nacht zu hellem Morgen wird!

E il Petrarca (sest. I, ed. Carducci-Ferrari, p. 23, vv. 31-33):

Con lei foss'io da che si parte il sole,
E non ci vedess'altri che le stelle,
Sol una notte! e mai non fosse l'alba....

V. anche: Gundlach, 88, n.[1] 371-72; 187, n. 939; Hörmann, 280, n. 777; Becker, 49, n. 60; Schacherl, 70, n. 7; Köhler & Meier, I, 84, n. 80; Tchobanian, 39, n. 5; Schäfer, 78, n. 72; Marriage, 145, n. 95, st. 7; Mittler, 584, n. 832; Reifferscheid, 87, n. 43; 187 n; Aigner, 16, n. 22; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 163, n. 19; XI, 151, n. 28; Doporto, 53, n. 651; Braga, *C. p. d. Brazil*, II, 34, n. 1.

391. Cfr. Arboit, 90, n. 223.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 54, n. 2 n) dice:

Amami come t'amo, voglimi com'io ti voglio:
Perch'ha a venire un tempo, che tu voglia, e non vogl'io.

392. Coruccio core,
E cce sei nata tu, sangue reale,
Coruccio, sei lo mio, chi tocca Ammore!

393. Coruccio caro,
Te volìo mette drento a 'n monistero,
Co le mòniche a ffà lo mannataro.

394. Coruccio deño,
De Pasqua e dde Natale te ffà bbello:
Quann' è sto san Cremente, me disdeño.

395. Fiore de pero;
Voresti 'n giovanotto bbon' e bbello,
Che de statura te passasse 'r seno.

396. Fior de di pero;
Tiengo n' amante troppo vergoñoso,
Che prima de parlà vo' ésse 'nteso.

---

392. Un c. pop. friul. (LEICHT, I, 59, n. 10) dice:

Benedete tu ses stade
Benedete tu saras,
Tal miò cur tu ses entrade,
E ma plui tu jessaràs.

V. anche: DOPORTO, 28, n. 331; AIGNER, 18, n. 26, st. 5.

393. Cfr. GIANANDREA, 176, n. 39.
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, IV, 323, n. 7182) suona:

Tu mare
Te quiere meter á monja.....
En un combento de fráiles.

395. Cfr. ZANAZZO, 153, n. 3; NIERI, 133, n. 689.

396. Cfr. DALMEDICO, 61, n. 3; BERNONI, II, 14, n. 76; NIGRA, 576, n. 47; IVE, 127, n. 8;
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 144, n. 1760) suona così:

Tengo vergüenza y me callo;
Tengo amor y no lo digo;
No sé cómo te dijera:
— ¿Te quieres casar conmigo?

Identico uno andal. (CABALLERO, 143, n. 5).
E un c. pop. port. (BRAGA, II, 130, n. 6):

Menina lá da janella,
Dê-me a mão, quero subir,
Que eu sou muito vergonhoso,
Pela porta não sei ir.

397. Ammore mio, càcceme na voja:
Pòrteme alla maccia a ffà la leña,
E allo canneto a ffà la cannafoja.

398. Nun me ne curo de falla de pezza;
La volìo de Cisterna le recazza:
La fija di lo Prence de Caserta.

399. Vièttene, bbella mia, vièttene abballe:
Te volìo fà mañà quattro cipolle,
Sott' a la bragia cotte, calle calle!

400. Èccome, bbella mia, a li piedi toi;
Lèveme de ste pene e de sti guai:
Na grazia me poi ffà, bbella, si vòi!

Un c. pop. tirol. (HÖRMANN, 115, n. 319) dice:

O du dalketer Bua,
Kimmst vor Frag'n nit dazua;
Wenn's d'a Bussl willst hab'n,
Muessst nit so lang frag'n.

V. anche: SÜSS, 203, n. 331; CRAMER, 66, n. 2; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 252, n. 54.

397. Un c. pop. umbro inedito dice cosí:

Mamma, o mamma, lèvami sta volìa:
Màndami nella macchia a fà la leña,
O nel canneto a fà la cannafolìa.

Cfr. SCHULZE, 260, n. 72; GIANANDREA, 181, n. 78; RONDINI, 79, n. 84. V. anche SCHÄFER, 129, n. 113.

398. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona:

J' me ne vòj' annà 'n pizzo 'n pizzo:
Nu me ne curo, si casco e mm' ammazzo,
Abbasta che me levo ǐjiu crapiccio!

Cfr. GIANANDREA, 181, n. 80; RONDINI, 94, n. 91.

399. Variante:

E ttu, che te ne stai sopra a sso colle,
Si à ffatto l'ammò co mme, jèttine abballe:
Te le faccio mañà quattro cipolle,
Sott' a la bracia cotte, calle calle.

Cfr. LOVARINI (Miscellanea nuziale Rossi-Teiss), 331, n. 7.
Un c. pop. dell' Egitto (SCHÄFER, 130, n. 115) dice così:

Komm zu mir, mein Junge, komm zu mir,
unter den Baum des Jauchzens, du meine Gazelle!

400. Cfr. RIGHI, 9, n. 39; GIANANDREA, 75, n. 129; TIGRI, 224, n. 814; AMALFI, 82, n. 138; IVE, 91, n. 23.

401. E ssi sàbbito a sera te sonasse,
'N casa ć' orei vení, ssi se potesse:
Si la vostra mamma se contentasse!

402. Orei che la finestra me s' aprisse,
Oria che la mi bbella s' affacciasse;
E 'n sospiro d' ammore l' aggradisse!

Uno strambotto del VERINI (*op. cit.*) incomincia cosí:

Tu se' colei, che mi può far beato,
Tu sei colei, che mi può trar di pena;
Tu sei colei, che m'ha preso & legato,
Tu sei colei, che la mia vita tiene.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 153, n. 1813) è:

Dame la mano, paloma,
Para subí ar palomá;
Que m'han dicho qu'estás sola
Y te vengo á 'compañá!

Un c. pop. ted. della Boemia (HRUSCHKA & TOISCHER, 277, n. 39) suona:

Man Harzl tout brenna
Wöi a Schäuferl vull Glout.
Ruck zoua, schäins Maidl,
Dass 's afhäian tout.

V. anche SCHÄFER, 126, n. 110.

401. Cfr. ARBOIT, 62, n. 105; 239, n. 867; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 209, n. 415); BELLORINI, 85, n.[1] 172-173; CHIARO DAVANZATI (*Il Libro* ecc., 200, n. 215, vv. 30-32).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 328, n. 2777) suona:

¡ Cuándo querrá Dios der sielo
Que yo t'encuentre 'n la plasa
Y te diga: — Mira, oye,
Dame la yabe de casa!

Analogamente un c. pop. stir. (WERLE, 22, n. 1):

Mein Deandl iar Häusal,
Steht gleim bei da Strass
Und wer kan ma's varwehrn,
Wan i einkehr' und rast.

V. anche DOPORTO, 73, n. 903.

402. Cfr. TOMMASEO, I, 136, n. 4; SALANI, 14, n. 86; ANDREOLI, 292, n. 40; *Giamb. Basile,* III, 14, n. 7; CAPONE, n. 24.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 121, n. 1):

Dei um ai, e não ouviste,
Suspirei, não déste fé;
O meu coração é teu,
O teu não sei de quem é.

403. Ecco ch' è arivenuto carnevale,
E lo mi Ammore m' à mannato a ddine,
S' assiemi se volemo mascherane.

404. Mese d' abbrile;
Te lo podesse lo sonn' arubbane,
Manco la notte te farei dormine!

405. Mese d' abbrile;
Sopr' a lo letto t' oĭio fà arestane:
Co lo sospiro t' oĭio fà languine.

406. L' acqua der mare la farei venine;
E ssi nun fosse pe lo mormerane,
Io sempr' appresso te vorei venine!

---

403. Cfr. Finamore, II, 118, n. 605.

404. Cfr. Gianandrea, 116, n. 86; Casetti e Imbriani, I, 196, n. 6; Finamore, II, 12, n. 38; Molinaro Del Chiaro, 154, n. 131.

Il primo tetrastico del 15° degli *Affetti d'Amore,* ecc. (ed. cit., p. 6) è:

Il sonno, bella, ti vorrei rubare
E quando piace a me farti dormire,
Dentro un bel letto ti farò girare,
Consumar ti farò dalli sospiri.

405. Cfr. Blessig, 59, n. 294; Bernoni, II, 5, n. 24; Ive, 129, n. 11; Gianandrea, 59, n. 66; 254, n. 52; Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 137, n. 52); Casetti e Imbriani, II, 398, n. 24; Molinaro Del Chiaro, 206, n. 298; Amalfi, 36, n. 48; Salomone-Marino, 188, n. 445; Imbriani, 41, n. 60. V. anche: Lübke, 138; Hartmann, 184, n.[1] 3-4.

Quattro versi d'una canzone di Dante (Fraticelli, *op. cit.,* p. 137, st. 6) dicono:

S'io avessi le bionde treccie prese,
Che fatte son per me scudiscio e ferza,
Pigliandole anzi terza,
Con esse passerei vespro e le squille.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 318, n. 2718) dice:

Más quisiera, morena,
Dormir contigo,
Que tener la panera
Llena de trigo...

E un c. pop. port. (Braga, II, 59, n. 1):

Que se embarca, quem se embarca,
Quem vem commigo, quem vem?
Quem se embarca, nos meus olhos,
Que linda maré não tem!

406. Cfr. Blessig, 28, n. 131; Gianandrea, 66, n. 95; Coscia, 146, n. 638; Molinaro Del Chiaro, 272, n. 492; Finamore, II, 51, n. 215.

407. Amor' Amante ;
Ricco tesoro, sta allegramente,
Si nun zo' mmorto, te vivo costante.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 319, n. 2719) s'esprime cosí:

No quiero coches ni mulas,
Ni haciendas ni mayorazgos;
Lo que quiero es mi moreno
Tenerlo siempre á mi lado.

E un c. pop. rum. pubblicato dal Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 73, n. 13):

Feuillage sur le prunier, feuillage sous le prunier;
J'ai une maîtresse et ne le dis,
Car si je le disais une fois,
Tout le monde (me) le saurait...

407. Cfr. Zanazzo, 31, n. 1; Gianandrea, 87, n. 191; Rondini, 48, n. 47; Caliari, 10, n. 1; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.,* VIII, 157, n. 29); Tommaseo, I, 154, n. 4; Bellorini, 192, n. 648; Casetti e Imbriani, I, 9, n. 3; 16, n. 8; II, 301, n. 3; Pitrè, I, 275, n. 218; *Giamb. Basile,* IX, 28, n. 6. V. anche i nostri n.[i] 81, 87.

L'89° degli *Strambotti* del Pulci (Zenatti, I, p. 27) suona:

Se tu ti metti in cor d'abandonare
ogni altro amante sol per l'amor mio,
io ti prometto di volerte dare
nelle tue braccia l'anima e 'l cor mio;
& sí ti giuro sacramento fare
d'esser suzetto tutto al tuo disio,
& d'esserti fidel & buon amante:
fino alla morte ti sarò costante!

V. anche il 49° dei *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 252), che incomincia:

« Non arà forza mai tuo' crudeltade ».

Il 51° degli *Affetti d'Amore,* ecc. (ed. cit., p. 15) è:

Alma di questo cor, non dubitare
Che a te penso, mio ben, in tutte l'ore;
Non mi potrei di te, mio ben, scordare
Che porto il volto tuo scolpito in cuore.
Mentre vivo, solo te ho da amare,
Fedeltà ti giurai, costante amore;
Dunque, bell'idol mio, non mi lasciare
Che morto mi vedrai per il dolore.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 266, n. 2382) è:

Bien sabes que te he querido
Y que te he sido constante,
Y que siempre te he tenido
En la cara buen semblante.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.,* VIII, 286, n. 26; Doporto, 51, n. 636; 80, n. 991; Dav. H. Müller, II, 277, n. 469.

408. Fiore de pepe;
Nun me ne curo si l' ammore fate,
Basta che la parola mantenete.

409. Fior de rampazzo;
Chi vol vedé la ĩuna drent' ar pozzo,
S' affaccia a la finestra der mi palazzo.

410. Prima che te lasso e tt' abbandono,
Co 'r sangue me ce volĩo lavà la mano;
Dimme la verità, che te perdono.

---

408. Cfr. GIANANDREA, 83, n. 162; MARSILIANI, 117, n. 344; NIERI, 38, n. 75. V. anche BRAGA, *C. p. d. Brazil,* II, 14, n. 5.

409. Var. v.° 2:

Chi vol vedé la ĩuna abballe a 'n pozzo,
S'affaccia a la rindiera der mi palazzo.

Cfr. SCHULZE, 285, n. 358; FILIPPINI, 24, n. 35. V. anche il nostro n. 387.

410. Cfr. RONDINI, 103, n. 23; GIANANDREA, 125, n. 25; CASTELLI (*Vita pop. march.,* I, 196, n. 253); LEICHT, I, 65, n. 81; ANDREOLI, 330, n. 312; TOMMASEO, I, 156, n. 10; BELLORINI, 75, n. 138. V. anche il nostro n. 155.

Uno *strambotto di spartenza* dell'Aquilano (MENGHINI, *op. cit.,* p. XLVII) suona:

Per far conclusione a questo dire
io ti chiarisco la mia voluntà;
sappi in fin alla morte io t'ho a seguire
po' che Cupido a te donato m'ha;
prima ch'i' ti abandoni io vo morire
con mille vituperii & crudeltà;
però, donna, secondo ch'i' discerno
non t'ho abandonar mai in eterno.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 468, n. 3206) è:

Con la sangre de mis venas
Te firmaré una escritura
De no dejar tu querer
Ni en la misma sepultura.

E un c. pop. flam. (DEMÓFILO, 18, n. 92):

De tu bera no m'aparto,
Aunque á puñalás me maten
Y me yeben entre cuatro.

Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 73, n. 312) dice:

Eh' dass i di verlass,
Eh' lass i's Leb'n,
Und sollt'i mei Bluat
Bei an Tröpflan hergeb'n.

411. Fiore de lĭno;
Quanto me piace l' aria de Genzano,
Pecché ce tira lo viento marino!

412. Fiore de lĭno;
Pijo la strada e mme ne vaj' a Arbano:
Me pijo na ggiovinetta a ggeño mio!

413. Fiore de lĭno;
Me volĭo fà na viña a * *Monte Maro:*
Ce volĭo piantà u' pero marmusino.

414. Fiore de canna;
Lo battalĭone che viè da Beloña,
Quanno volemo fà n' antra sciampaña?

415. Fiore de viola;
Ć' avete na bboccuccia tanto cara,
E nun me dite na parola sola!

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 282, n. 9; Greinz & Kapferer, II, 97, n. 3; Gundlach, 46, n. 124; Hruschka & Toischer, 323, n.[1] 475, 477; Kopp, *Volks-und Gesellschaftslieder* ecc., 85, n. 75; Schacherl, 64, n. 13.

411. Cfr. Schuchardt, 76; Gianandrea, 149, n. 27; Coscia, 17, n. 18; 76, n. 260; Bianchi-Rumori, 24, n. 2; Mazzatinti, 281, n. 431; Lozzi, 159; Rondini, 79, n. 89.

412. Variante:

Si mamma nun me dà cchi dico io,
Prendo la strada e mme ne vado a Arbano:
Me capo 'n Arbanese a ggeño mio!

Cfr. Zanazzo, 89, n. 3.

413. *Monte Maro,* n. l. di Velletri (cfr. anche *Piazza Maro*) secondo la tradizione da *Mario Arpinate* (?). V. Crocioni, *La toponomastica di Velletri* (Roma, 1901, p. 9).

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 10, n. 1) dice cosí:

Quem me dera ser o linho
Que vós, menina, fiaes;
Que vos dera tanto beijo
Como vós no linho daes.

414. Cfr. Rondini, 78, n. 80.

415. Cfr. Coscia, 118, n. 475; Lübke, 138, n. 5.

416. O llà, viola;
Chist' anno la cocuzza costa cara:
Pòra bboccuccia mia, che nun la prova!

417. Fior de cocuzza;
E la cocuzza quante cocuzze caccia?
E ssi la mañi, bbella, te se 'ntorza.

418, O llà viola;
Tre zitellucce io me sposeria:
Na turca, na tudesca e na spañola!

419. Fior de ggiunchijo;
Quello che dico io, mai nun me sbalìo;
Ce pienso la notte, quanno me svijo.

420. Bella, che t' ariprego, bbella, 'n c' è modo;
Solo na grazia da voi, bbella, i' ve chiedo:
De còlie 'r primo fiore a quer prato sodo.

---

417. Var. v.° 1:
Ne caccia cinque, sei, e ppo' se moscia.

419. Var. vv. 2 e 3:
'N mezz'ar petto tuvo 'r sole ce bballa:
Er sole ce balla, e la luna ce bbrilla.

Cfr. Schulze, 264, n. 126; Zanazzo, 84, n. 2; Marsiliani, 135, n. 441; Pigorini-Beri, 132; Tommaseo, I, 363, n. 3; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 128, n. 104). V. anche: Doporto, 11, n. 122; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 68, n. 2; Birlinger, 87, n. 139; Hartmann, 167, n. 102.

420. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 72); *Giamb. Basile*, IV, 59, n. 6; Dalmedico, 46, n. 27; Garlato, 262, n. 54; Casetti e Imbriani, I, 218, n. 8; Mandalari, 264, n. 8. V. anche il nostro n. 12.

Il secondo tetrastico d'un antico rispetto (Ferrari, *op. cit.*, I, 81, n. 2) dice:

O chi ti bacierà quell'occhio bello,
o chi ne coglierà lo primo fiore?
fa che ti pense nello tuo cor benignio,
che chi ti bacia fa che ne sia dignio.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 353, n. 2940):

No quiero que te vayas,
Ni que te quedes,
Ni que me dejes sola,
Ni que me lleves.
Quiero tan sólo.....
Pero no quiero nada;
Lo quiero todo.

421. Fiori de rose e ffiori d' oñi mese;
S' i' potesse entrane a pporte ciuse,
Vorei sprefonnà le porte der tuo paese.

422. E ssi li amanti tui fóssero mille,
E cce venisse la squadra de Galante,
Orebbe fà lo straggio che fece Achille.

423. E me ne voĭio annà a la *Ritonna:*
Me la voĭio sposà na ritonnella,
Che ć' à lo petto bbianco e la vita tonna.

424. E me ne voĭio annà verso l'Amèriga;
Pe sto contorno ć' ò persona sóriga;
Ssí me l' ànno a ridà ppe giusta règola!

425. E me ne voĭio annà pe la marina,
Pe còĭie lo caròfelo a la rama;
P' aregalàllo a vvoi, cara bbambina.

426. Cammina e recamina, trovai na **gona;*
De làcrime ne feci na fontana;
Ninetta, sei la mia, comme ssí bbona!

427. Sospiratello mio, va sospiranno;
Sospiro quanno maño e quanno bevo,
Sospiro quanno 'n cammera aretorno!

Un distico d'un c. pop. armeno (Tchobanian, 84, n. 2) suona cosí:

Je voudrais posséder ton sein,
Cueillir des dattes sur tes branches.

421. Cfr. Mandalari, 392, n. 29.

423. Cfr. Marsiliani, 25, n. 32; Rondini, 35, n. 34; Mazzatinti, 154, n. 214.

425. Cfr. Finamore, II, 64, n. 301; Arboit, 226, n. 813.

426. * *Gona,* nicchia per lo piú dipinta, dove spesso riparano le lavandaie, ed è dal gr. εἰκῶνα. V. repertorio lessicale.

Cfr. Marcoaldi, 67, n. 86; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 242, n. 601); Pergoli, 114, n. 137; Tommaseo, I, 165, n. 9; Giannini, 126, n. 56; Andreoli, 113, n. 301; Vigo, *Racc. ampliss.,* 316, n. 1406.

V. anche: Cramer, 21; Dav. H. Müller, II, 196, n.[1] 151-152; Dalman, 44, n. 5; Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 79, n. 17); Doporto, 51, n. 646.

427. Cfr. Zanazzo, 55, n. 1; Mazzatinti, 87, n. 104; Andreoli, 32, n. 46; 113, n. 300; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 214, n. 508); Menghini

428. Sospiri tanti;
Sospiri, che trapàsseno li venti;
Sospiri, che pe vvoi ne bbutto tanti!

(*Arch. trad. pop.*, IX, 254, n. 148); Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 137, n. 31); Molinaro Del Chiaro, 242, n. 407; Bellorini, 203, n. 684; Tigri, 71, n. 266; 176, n. 662; Nieri, 24, n. 47; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 123, n. 61).

Tre versi dell'*Epistola di partenza* del Verini (*l. cit.*, vv. 19-21) sono:

Con sospiri crudeli lachrymando
mi parto, e se io te offesi mai,
genuflesso perdon te ne dimando.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 306, n. 2637) è:

Suspiritos menuditos
Salen de mi pecho triste
Y se meten en el tuyo
Como granitos de alpiste.

E un c. pop. port. (Braga, II, 121, n. 5):

Suspirar continuado
Tambem serve de alimento;
Ai! quantos ha que suspiram
A má hora e a mau tempo!

V. anche: un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 60, n. 4) che incomincia:

« Com pennas escrevo penas »;

un c. pop. rum. pubblicato dal Picot (*Revue de Linguistique*, VI, 71, n. 11) che principia così:

« Le désir n'est-il pas un grand chien? »

e: Lübke, 147, n. 3; *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 38, n. 3; 301, n. 2; Stumme, 108, n.i 689-692.

428. Cfr. Gianandrea, 148, n. 26; Rondini, 41, n. 2; Marsiliani, 17, n. 3; Caselli, 80; Coscia, 58, n. 196; Giannini, 115, n. 28; A. Giannini, 41, n. 58; Tommaseo, I, 96, n. 6; 197, n.i 7-9; Tigri, 173, n.i 654-655; Bellorini, 203, n. 685; Molinaro Del Chiaro, 248, n. 427; 265, n. 473; Pitrè, I, 327, n. 362; Finamore (*Voc. Abr.*, 292, n. 123); Caliari, 178, n. 2; Livi, 11; Andreoli, 124, n. 338; 316, n. 206; *C. d. camp. tosc.*, 58, n. 28.

Il 98° dei *Rispetti* del Pulci (Zenatti, I, 29) incomincia così:

Doglia mia acerba, & voi, sospiri ardenti,
andate a quella che prigion mi serra,
con versi lachrymosi & dolci accenti
gridando: pace omai di tanta guerra!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 26, n. 3531) dice:

Suspiros exhalados
Del pecho mio,
! Quién fuera con vosotros
Donde os envío!

429. Azzecco pe sta costa piango e sospiro;
Tu sospiri pe mme, io pe tte moro:
Si ve potesse parlà co quarche giro!

E un c. pop. flam. (Demófilo, 10, n. 43):

A serbir al rey me boy
Y er biento que da en tu puerta
Son los suspiros que doy.

Un c. pop. port. (Braga, II, 121, n. 2):

Suspiro por ti, meu bem,
Mas que vale suspirar?
Quanto mais por ti suspiro,
Menos te posso lograr.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 59, n. 3):

Acordei antes da aurora
Dando suspiros por ti;
Suspirei um dia inteiro,
Suspirando adormeci.

V. anche: Caballero, 132, n. 2; Süss, 182, n. 74; Hörmann, 182, n. 515; Pogatschnigg & Herrmann, I, 118, n. 534; 174, n. 788; Dalman, 37, n. 2; Picot (*Revue de Linguistique*, VI, 85, n. 26); *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 39, n. 7; XI, 38, n. 9; Braga, *C. p. d. Brazil.*, I, 279, n. 7; II, 5, n. 1; 108, n. 1; Farkas, 90, n. 53.

429. Var. v.° 3:

Chi sospira pe vvoi, va 'n paradiso.

Cfr. Molinaro Del Chiaro, 257, n. 451; Mandalari, 18-19, n.[i] 16-17; 390, n. 23; Salomone-Marino, 145, n. 322; Avolio, 297, n. 597; Imbriani, 62, n. 147.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 294, n. 2554) è:

Si con hechizos pudiera
Esta noche hablar contigo,
En breve los dispusiera,
Por dar á mi pena alivio.

E un c. pop. port. (Braga, II, 122, n. 4):

Uma saudade me mata,
Um sospiro me detem;
Uma esperança me anima
De tornar a vêr meu bem.

V. anche un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 59, n. 5) che incomincia:

« Se os meus suspiros podessem ».

Un c. pop. stir. (Werle, 136, n. 6) suona:

Deandl, hast nix g'hört,
Meini Seufzerln knal'n,
Dö ba Dein Fensterln
Nida san g'fal'n?

430. Ammore mio;
Nun sospirà pe mme, io pe tte moro:
Si sospiri pe mme, 'n celo sta Ddio.

431. E ssi lo polipano nun ze moscia,
Lo volìo mette a muostra a la fenestra:
Cento scùdi de murta a cchi lo tocca!

432. O Ddio, ch' è arinnuvilato tutt' er celo!
Sta 'n còllera er mi Ammore pe ddavvero;
E dd' arifacce pace 'n giorno spero.

433. O Ddio der celo!
E mme s' è preso 'n còllera davvero,
E d' arifacce pace nun piú spero.

434. E vvoi, che sete venuta da Loreto,
Sete portata le carte der gioco;
M' olìo giocà sto core pe ddavvero.

---

430. Var. vv. 2 e 3:

Si ttribbolato se', damme la mano,
Si ttribboli pe mme, lascia fà Ddio!

Cfr. Zanazzo, 52, n. 3; Coscia, 158, n. 708.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 515, n. 3405) dice:

Suspiros que de mí salgan
Y otros que de tí saldrán,
Si en el camino se encuentran,
¡ Qué de cosas se dirán!

Identico un c. andal. (Caballero, 135, n. 6).

Un c. pop. port. (Braga, II, 120, n. 5) è:

Suspiros me dão combates
Por não 'star á tua vista;
Deos me chege ainda a tempo
Que de continuo te assista.

431. Cfr. Marsiliani, 182, n. 602; Imbriani, XLV *C. pop. d. dint. d. Marigliano,* 13, n. 41.

432. Variante:

O Ddio, ch'è rinnuvilato tutt'er celo!
Le stelle so' arivate a pparo, a pparo;
Voi sete la reggina de l'impero.

Cfr. Marsiliani, 145, n. 495; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 243, n. 627); Pieri (*Propugn.,* XIV, p. I, 135, n. 37).

433. Cfr. Schulze, 265, n. 129; Zanazzo, 71, n. 1; Rondini, 60, n. 2; Casetti e Imbriani, II, 349, n. 13.

434. Var. v.° 3:

M' olìo giocà sto core 'nziè' co' tteco.

435. Era de maggio e nun era de giuño,
Quanno te diede lo mi core 'n peño;
E ppò me lo ridassi co 'n parmo de gruño.

436. E lo mi Ammore s' à messo 'n cammino,
Ddio der celo, màndaje 'r tempo bbono:
L' acqua che 'ncontra j' addiventa vino!

437. 'N mezz' ar mare che c' è na bbottega;
Drento ce stà na donna maritata,
E stà vennenno li laci de seta.

---

435. Cfr. Gianandrea, 100, n. 280*; Rondini, 22, n. 95; Giannini, 28, n. 164; A. Giannini, 43, n. 63; Tommaseo, I, 228, n. 8; Nieri, 22, n. 43; Salani, 43, n. 315, Molinaro Del Chiaro, 179, n. 209; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 170, n. 16); *Riv. trad. pop.*, I, 537, a, n. 6.

V. anche: Doporto, 14, n. 160; Greinz & Kapferer, II, 69, n. 3.

436. Cfr. Marcoaldi, 141, n. 44; Mazzatinti, 127, n. 173; Tommaseo, I, 178, n. 2; Tigri, 157, n. 593; Andreoli, 26, n. 27; 117, n. 312; 118, n. 317; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 214, n. 514); Ive, 185, n. 4; 187, n. 8; Finamore, II, 43, n.[1] 159-160; Bellorini, 103, n. 253; *Giamb. Basile,* VIII, 82, n. 51; IX, 18, n. 2 (c. slavo).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 7, n. 3410) suona cosí:

Mi amante ba de camino;
La Birgen baya con él
Y lo traiga en su compañia
Hasta que lo buerba á bé.

E un c. pop. port. (Braga, II, 119, n. 1):

O meu amor foi-se, foi-se,
Sem se despedir de mim;
Do mar se lhe façam rosas,
Do navio um jardim,
Das velas uma açucena
Para se lembrar de mim.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 51, n. 3) dice:

Di là dove passi, signor mio, il sole non t'arda:
Esca nube del cielo, e t'adombri.

E un distico d'un c. pop. armeno (Tchobanian, 62, n. 3):

Qne la mer soit pour toi changée en vin,
Que le bateau soit pour toi changé en coupe!

437. Variante:

A la fine der mare c'è na bbotteca;
Là drento c'è na donna 'nnamorata,
Andò se mette a veñe li lacci de seta.

Cfr. Schulze, 267, n. 159; Marsiliani, 110, n. 304; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 257, n. 175); Angelini (*ibid.*, X, 378, n. 3); Corazzini, 169, n. 5; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 308, n. 924); Pergoli, 177, n. 356.

VIII. Preghiere.

438. Santa Lucia guàrdeme la luce;
Co llo mi Ammore famm' arifà ppace;
Fino a la ciesa fàmmelo conduce!

439. E quanno la matina voi ve alzate,
Co ll'acqua de le rose ve lavete,
Ve prego, bbella, via nun la bbuttate!

---

438. Cfr. Tommaseo, I, 260, n.[i] 16-17; Tigri, 360, n. 337; Giannini, 51, n. 320; Salani, 25, n. 175; Andreoli, 298-99, n.[i] 84-85; Nerucci, 174, n. 59; Arboit, 54, n. 74; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 184, n. 26).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 289, n. 2519) è:

¿Para qué me disteis vista,
Señora Santa Lucia,
Si no veo lo que quiero
Todas las horas del dia?

V. anche Schäfer, 91, n. 86.

439. Cfr. Dalmedico, 25, n. 19; *C. pop. d. Chioggia,* 12, n. 25; Bernoni, VII, 10, n. 52; Caliari, 216, n. 2; Ive, 201, n. 1; Villanis, *Saggio* ecc., 38, n. 12; Marcoaldi, 111, n. 54; Mueller-Wolf, 13; Mazzatinti, 231, n. 329; Coscia, 87, n. 313; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 181, n. 173); Tommaseo, I, 398, n. 37; Giannini, *G. pop. tosc.*, 140, n. 58; De Gubernatis, 65, n. 256; Nieri, 75, n. 232; *Giamb. Basile,* I, 82, n. 55; Casetti e Imbriani, I, 283-284 n; Molinaro Del Chiaro, 146, n. 102; Amalfi, 67, n. 106; Mandalari, 12, n. 10; Lizio-Bruno, 78, n. 20 n; Guastella, 79, n. 113; Severini, 32, n. 37; Vigo, 199, n.[i] 3, 4; *Racc. ampliss.*, 206, n.[i] 398-99; D'Ancona, 267-269; *Riv. trad. pop.*, I, 599; Locatelli (*La Parola* [1844]), n. 1.

Questo desiderio di possedere cioè l'acqua con cui s'è lavata l'amante, per quanto paja a prima giunta singolare, è proprio non solo della poesia popolare italiana, ma anche della straniera e letteraria. Cosí s'esprime, fra gli altri, il poeta tedesco Ulrich von Liechtenstein (vissuto nella prima metà del sec. XIII) nel suo *Frauendienst* (pubblic. da Reinhold Bechstein. I. *Teil.* Leipzig, Brockhaus, 1888), pag. 10, st. 25:

Mîn vreude was vil ofte grôz,
swenne ich kom, dâ man wazer gôz
der herzenlieben vrowen mîn
ûf ir vil wîzen hendelîn.
daz wazer, dâ mit sî sich twuoc,
verholn ich daz von danne truoc:
vor liebe ich ez gar ûz tranc.
dâ von sô wart mîn trûren cranc.

La mia gioia era spesso assai grande,
quand'io capitava là, dove
la mia dilettissima versava acqua
sulle sue bianchissime manine.
L'acqua con cui ella s'era lavata
furtivamente di là via io portava;
poscia, per puro amore, la tracannava:
con ciò la mia tristezza davvero scemava.

440. Quanno lo prete dice: *Orate frate,*
Lora, bbella mia, mèttete a ssede,
Che io me bbutto pe le cantonate.

441. 'Ffàccete a la finestra, brinzoletta,
La rezzòla t' è arivat' a mezza testa;
Nun me fà piú ppenà, ssí bbenedetta!

442. O morettina, quanno me fai pena!
Damme no sguardo e ddopo va 'n fontana;
Damme no sguardo co ssa conca piena.

Anche un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 188, n. 124) dice nella versione tedesca:

Man tränke mich mit Wasser, denn ich dürste,
[Das Wasser deines] Mundes verschmähe ich nicht.

441. Var. v.° 2:

Er sole t'è arivat'a mezza testa.

Non è che una variante del n. 10, al quale va anche qui rimandato.

Cfr. Gianandrea, 129, n. 42; Mazzatinti (nozze Samuelli-Giraldoni), 9, n. 3; Lozzi, 188; Andreoli, 101, n. 259; Arboit, 103, n. 277; Ive, 208, n. 11; *Giamb, Basile,* II, 59, n. 102; III, 27, n. 24; VIII, 23, n. 3; Nigra, 575, n. 20; Finamore, II, 42, n. 157; Molinaro Del Chiaro, 116, n. 9; Pigorini-Beri, 174; Mandalari, 66, n. 23; D'Ancona, 529, n. 81. V. anche il nostro n. 10.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 355, n. 2) dice:

Affàcciati, e risolvi s'io viva o muoja:
Che m'è venuta a noja la luce del mondo.

V. anche: Birlinger, 148, n. 64; Hörmann, 199, n. 555; Ditfurth, 254, n. 79; Hruschka & Toischer, 293, n. 187, a; Schäfer 89, n. 83; Erk & Böhme, II, 618, n.[i] 814 [a-b]; Aigner, 10, n. 15; Köhler & Meier, I, 123, n. 124; Schacherl, 66, n. 2; 70, n. 5; Becker, 50, n. 63; Hoffmann & Richter, 88, n. 54; Kopp, 68, n. 1, st. 3; Birlinger, 148, n. 64.

442. Cfr. Gianandrea, 90, n. 208; 132, n. 53; Coscia, 63, n. 230; *Giamb. Basile,* II, 88, n. 11; Giannini, 18, n. 99; Salani, 9, n. 50; Finamore, II, 24, n. 87.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 59, n. 2) dice così:

Lança para mim teus olhos,
Meu amor, de quando em quando;
De noite, que ninguem veja,
Que nos 'stamos namorando.

E un c. ted. d'Oberschefflenz (Bender, 228, n. 36):

Weite weg lieb' i net,
Nur in der Näh',
Wenn mei' Schatz Wasser holt,
Dass ich ihn seh'.

443. Fiore de lana;
Si nun l' ajuti st' arma mia meschina,
A ppoco, a ppoco sta mia vita cala.

444. Si nun li vòi vedé l' amanti patine,
Ssi tu capelli nun te l' intrecciane:
Dàje la libbertà, làssali íne.

---

443. Cfr. Tommaseo, I, 221, n. 6; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 242, n. 597); Bellorini, 101, n. 245; Salomone-Marino, 130, n. 277.

Uno strambotto del Verini (*op. cit.*) suona:

Tu sei colei, che mi dà pace & guerra,
Tu sei colei, che mi può far beato;
Tu sei colei dove el mio cor si serra,
Tu sei colei, che m' ha preso e legato.
Dammi soccorso (ahimè), ch' i ti prometto
Ch' abraccio, aghiaccio, ognhor impallidisco,
Se non mi ajuti e soccorrimi presto,
Vedrai la vita mia far del resto.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 149, n. 1790) dice cosí:

María, flor de hermosura,
Por tí peno y por tí muero;
Tú tienes la medicina:
Dale salud á este enfermo.

444. Var. v. 2:

Ssi tu capelli nun te li toccare.

Cfr. Schuchardt, 19; Pitrè, I, 195, n. 25; Gianandrea, 61, n. 75; Marcoaldi, 45, n. 9; Coscia, 99, n. 370; 182, n. 847; Tigri, 32, n. 122; 53, n. 199; Giannini, 107, n, 4; *C. d. camp. toscani,* 54, n. 14; Lozzi, 174; Salani, 108, n. 152; Mandalari, 220, n. 52; Caselli, 28; Pigorini-Beri, 47; D'Ancona, 347; Mazzatinti, 74, n. 82; Tommaseo, I, 78, n. 6; 396, n. 29; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 178, n. 162); Avolio, 152, n. 97; Vigo, 132, n.i 3-4; *Racc. ampliss.*, 210, n.i 428, 431; Ferraro, 139, n. 15; Nigra, 575, n. 35; Molinaro Del Chiaro, 159, n. 144; Rubieri, 362-363; Andreoli, 19, n. 6; 77, n. 182; *Giamb. Basile,* IX, 28, n. 11; *Riv. trad. pop.*, I, 536 b; Lovarini (Miscellanea nuziale Rossi-Teiss), 331, n. 8.

Un c. pop. port. (Braga, II, 86, n. 6) è:

Tendes o cabello louro,
Pelas costas ao comprido:
Parecem meadas de ouro
A martello rebatido.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 100, n. 2):

Os vossos cabellos, sécia,
Largos, virados ao vento,
Vós a todos daes a graça,
Só a mim causaes tormento.

445. Palomma bianca;
Damme 'n zorello d' acqua de la tua conca:
Fate pianino, che nun zente mamma.

446. Bella, che de Nàpoli si patrona,
A tte se pò ciamà Napoletana:
Napoletana mia, pòrtem' a Roma.

447. Melo granato;
Aspetta l' Ammore mio a l' arboreto,
Che t' aricconto le pene ch' io pato.

E un c. pop. salisb. (Süss, 206, n. 367) dice cosí:

Diandl wann d' mi wŭlst liab' n,
Muasst da d' Brust auffö schnian,
D' Haar mŭass' nt g 'schnecklat sein,
Sinst bist nit mein.

Un tetrastico di un c. pop. dell' Egitto (Scäfer, 86, n. 80) suona:

Du meine Sehnsucht, sei freigebig
und überliste den Aufpasser.
Löse den Schleier deines Haares,
dass er die Brŭste bedeckt!....

445. Cfr. Coscia, 154, n. 677; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 213, n. 497); Righi, 2, n. 4.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 289, n. 2520) suona cosí:

Dame un poco de agua,
Fria ó caliente,
Nó por la sed que tengo,
Sino por verte.

E un c. pop. port. (Braga, II, 55, n. 7):

Fui á fonte beber aqua
Debaixo da flor da murta;
Fui só por ver os teus olhos,
Que a sêde não era muita.

446. Marsiliani, 105, n. 280; Giannini, 36, n. 220; Tigri, 19, n. 70; Andreoli, 60, n. 128; Tommaseo, I, 20 n; Salani, 80, n. 50; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 166, n. 77); Caliari, 157, n. 3; Bernoni, VI, 14, n. 75; Dalmedico, 40, n. 9.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 341, n. 2857) dice analogamente:

Vénte comigo á Roma,
Serás romana
Y aprenderás la lengua
Napolitana.

447. Cfr. Filippini, 27, n. 51; Bellorini, 98, n.[1] 233, 234; Molinaro Del Chiaro, 194, n. 259; Salomone-Marino, 144, n.[1] 318, 321.

448. Fior de d' alietto;
Si me te fà vvedé, tte dò 'n bbajocco;
Si me te fà saggià, tte dò 'n *ppapetto.*

449. Quanno è longo e largo sto stradone!
Te prego, bbella mia, fall' accurtane:
Nun lo fate pe mme, fallo p' Ammore!

450. Ammore mio!
Nun te pijà li fiori da ñessuno;
Si vò 'n carofoletto, te lo dò io.

Un c. pop. delle isole azzorre (BRAGA, 12, n. 5) dice cosí:

Se me quizeres vir ver,
As noites bem bellas são;
Foge de casa a teu pae,
Vem p'ra'qui fazer serão.

V. anche: LUSCHAN, 198, n. 18; CRAMER, 104, n. 1.
E un c. pop. stir. (WERLE, 34, n. 7) dice cosí:

Dort ob'n af dar Alm
Springt a Hirsch, dass alls kracht,
Und wanst mi so gern hast,
So kim fein af d' Nacht.

448. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Fior de lalietto;
N'ora nun pozzo stà, ssi nun te tocco:
Me riquede quer vizio maledetto.

Cfr. GIANANDREA, 177, n. 45; 179, n. 64; COSCIA, 99, n. 368; RONDINI, 38, n. 49; TIGRI, 333, n. 107.

449. Variante:

Nun vedi comm'è lungo sto stradone!
Te prego, bbella mia, fall'accurtane:
Si nun lu fai pe mme, fallo p'Ammore!

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 345, n. 2889) ha:

Desde mi casa á la tuya,
Morena, no hay más que un paso;
Desde la tuya á la mia,
¡ Ay, qué camino tan largo!

V. anche BLÜMML & KRAUSS, 32, n. 34.

450. Uno stornello inedito di Castelmadama è:

Ammore mio!
E nun pijà li fiuri da ñissuno:
Si vòi 'r garofoletto, te lo dò io.

Cfr. SCHULZE, 254, n. 5; ARBOIT, 62, n. 106.

451. 'Ffàccete a la finestra e ddame gusto;
Si nun me lo vò dà, tte compatisco:
Méttete la camicia senz' er busto.

452. Fiore de lino;
Si m' ài da toccà, ttòccheme piano:
Basta che nun me guasti l' altarino.

453. Fior de piselli;
« Quanno che li facemmo sti quattro bballi? »
« Quanno che c' ènno li màscheri bbelli ».

IX. Minacce, Rimproveri, Imprecazioni.

454. Vola, palomma, piú cche pò volane,
Vacce ne l' arto piú cche ce pò íne,
Sopr' a le bracce mia ài da calane!

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 10, n. 5) dice:

Toda a moça que é bonita,
Que se preza do seu brio,
Não acceita craso ou rosa
Da mão de nenhum vadio.

451. Cfr. Schulze, 274, n. 231; Coscia, 48, n. 151; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 248, n. 99); Gianandrea, 236, n. 40; Rondini, 53, n. 17; Mazzatinti, 206, n. 292; *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust), 9, n. 3; *Canti trentini* (nozze Samuelli-Giraldoni), 5, n. 2; *Giamb. Basile,* II, 59, n. 99; Arboit, 63, n. 110; Savini, 332, n. 24.

Un c. pop. stir. (Werle, 34, n. 3) suona cosí:

Deanal geh her zu mir,
Aloa is ma load,
Wanst as Kidal net find'st,
Gehst her in da Pfoad.

V. anche: Hörmann, 217, n. 609; Dunger, 65, n. 344; Süss, 178, n. 12; Pogatschnigg & Herrmann, I, 222, n.[i] 983-986; Blümml & Krauss, 71, n. 218; A. Müller, 143, n. 55; Greinz & Kapferer, II, 71, n. 3; Ditfurth, 216, n. 67; Doporto, 14, n. 162.

452. Cfr. Giannini, 29, n. 173; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 163, n. 55).

Un c. pop. stir. (Werle, 35, n. 4) dice:

Dort ob'n af dar Alm,
Springt a Gams, dass All's wixt,
Bei mir schlofa kanst scho,
Aba toan derfst ma nix.

454. Cfr. Coscia, 160, n. 723; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 209, n. 423); Tommaseo, I, 257, n. 7; Tigri, 245, n. 897; Andreoli, 143, n. 403;

455. Vacce ne l' arto piú cche ce pò íne,
Vatt' a confessa che me fai penane,
Càusa se' tu, che me fai morine.

456. Fiore de canna;
Guarda sí che vertú che c' à sta donna;
Porta le mela 'n petto e 'n ze le maña.

457. Rosa addorosa,
Pe le bbellezze tua boña che mora:
M' à ffatto la fattura, traditora.

333, n. 331; Salani, 21, n. 144; Arboit, 222, n. 790; Finamore (*Voc. Abr.*, 297, n. 140); *Giamb. Basile,* IX, 38, n. 6; Amalfi, 96, n. 168.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 192, n. 4475) dice:

Tú te ves elevada
Y yo abatido;
Señal que estuve en alto,
Cuando he caido.
Y yo espero ver
Como después alguno
Te ha de hacer caer.

455. Mazzatinti, 92, n. 111; Rondini, 37, n. 43; Gianandrea, 71, n. 111; Tommaseo, I, 257, n. 8; Tigri, 245, n. 898; Andreoli, 144, n. 404; Vigo, 221, n. 1.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 210, n. 4583) è:

Corre á la iglesia y confiesa;
Que tú tiene' 'n este mundo
Mir cositas malas jechas.

V. anche: Demófilo, 13, n. 61; Doporto, 51, n. 633.

456. Var. vv. 2 e 3:

Nun vedi che vertú cche c'a sta donna?
Porta l'inferno sotto e nun z'addanna!

Cfr. Coscia, 25, n. 53; Gianandrea, 240, n. 66; Rondini, 97, n. 8; *C. pop. bol.* (*La Parola,* aprile, 1844), n. 1; Mazzatinti, 151, n. 209; Giannini, *C. pop. tosc.*, 282, n. 500; Nieri, 138, n. 727; Tommaseo, I, 305, n. 18; Finamore, II, 101, n. 518; (*Voc. Abr.*, 276, n. 27); Vigo, 215, n. 61.

457. Cfr. Blessig, 22, n. 98; Gianandrea, 186, n. 3; Tommaseo, I, 80, n. 1; Molinaro Del Chiaro, 193, n. 257; Amalfi, 72, n. 115; *Giamb. Basile,* IV, 58, n. 3; VI, 12, n. 13; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 160, n.[1] 32, 35; 175, n.[1] 138-39); Menghini (*Zeitschr. f. rom. Phil.*, XVI, 479, b).

458. M' à ffatto la fattura, bricconcella,
Comme l' à ffatta, cerca de levàlla:
Me l' à ffatt' a mmorte, traditorella.

459. E vvoi, che dormite su li ciodi,
Fate la penitenza de li frati;
Beata la vita tua, quanno tu mori!

460. Fior de petate;
Mangi e nun me dici: « *favorite?* »
L' educazione chi vve l' à 'mparate?

461. Parma d' oliva,
Che bbella cosa d' éssere pregata;
Armeno fussi bbella, pozz' ésse accisa!

---

458. Cfr. Blessig, 9, n. 32; Zanazzo, 62, n. 4; Coscia, 118, n. 470; Andreoli, 316, n. 205; Nerucci, 166, n.[i] 24-25; Molinaro Del Chiaro, 153, n. 126; Mandalari, 99, n. 89; 235, n. 82; Tigri, 352, n. 266; 356, n. 300; Giannini, 44, n. 270; 53, n. 332.

459. Cfr. Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 199, n. 155.

460. Variante v.° 2:

Mañate senza dimme: « *favorite?* »
E sse creanze chi vve l'à 'mparate?

Uno stornello da noi raccolto a Sonnino dice:

Fior de petate;
Mañate e nun dicete: « *favorete?* »
Chesse crianze chi vve l'à 'mparate?

Uno congenere che raccogliemmo a Carpineto Romano:

Fior de petate;
Mangete e no me dite: « *favorite?* »
Chesse crianze chi tte l'à 'mparate?

Cfr. Schulze, 274, n. 228; Coscia, 105, n. 392; Giannini, 82, n. 540; *C. pop. tosc.*, 259, n. 429; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 39, n. 4); Andreoli, 334, n. 344; Nieri, 109, n. 486; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 289, n. 807); Gianandrea (nozze Gianandrea-Felcini), n. 3; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 14, n. 2; Salani, 44, n. 322; Arboit, 259, n. 914; Finamore, II, 100, n. 506; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 174, n. 39); Tallinucci (*La Parola,* n. cit.), storn. 23.

461. Cfr. Zanazzo, 108, n. 2; Gianandrea, 231, n. 16; *Giamb. Basile*, I, 79, n. 30; Arboit, 89, n. 220; Bellorini, 169, n. 554.

Un c. pop. stir. (Werle, 73, n. 5) suona così:

Dir is koani schean gnua,
Und Dir tuat koani g'fal'n;
Du muasst nar grad zan Mala geahn,
Und lass dar oani mal'n.

462. Mamma, che ffate,
E cco li giovanotti descurete?
Che bbell' educazione ch' alle fije date!

463. La vostra mamma nun te vò dà a mmene;
Príncipi e cavalieri ve vò dane;
Manco si fussi fija a quarche rene!

464. Bella, che fai l' ammore co sso abbate,
E cche ce speri tu, si se ffa prete?
Un baciamano, quanno v' incrontate.

465. Fiore de canna e ffiore de canneto;
Ànima de sambugo arinegata,
L' arubbarissi le ciave a San Pietro!

V. anche: GUNDLACH, 132, n. 620; POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 123, n.[1] 555-57.

462. Cfr. MARCOALDI, 72, n. 4.

463. Cfr. MARSILIANI, 77, n. 197; 222, n. 717; GIANANDREA, 237, n. 44; RONDINI, 101, n.[1] 14-16; MAZZATINTI, 161, n. 226; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 42, n. 30); CALIARI, 184, n. 3; TOMMASEO, I, 238, n. 6; TIGRI, 255, n. 941; 276, n.[1] 1016-1017; GIANNINI, *C. pop. tosc.*, 259, n. 431; NIERI, 100, n. 428; NIGRA, 580, n. 140; FERRARO, 151, n. 77; ANDREOLI, 136, n.[1] 377-78; *Giamb. Basile*, I, 52, n. 33; SEVERINI, 103, n. 117; BELLORINI, 171, n. 562; ARBOIT, 210, n. 737; MOLINARO DEL CHIARO, 115, n. 5; FINAMORE, (*Voc. Abr.*, 320, n. 216); AVOLIO, 262, n. 475; RUBIERI, 357-58.

Due versi d'un antico strambotto pubblicato dal FERRARI (*op. cit.*, I, 106, n. 2) suonano:

Amar dovreste l'amante ch'è vostro,
se fussi figlia dello imperadore.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 336, n. 5002) dice:

Tu mare no me quiê á mi;
Tu mare quiere á la reina;
Baya por eya á Mari.

464. Cfr. RONDINI, 70, n. 19; FINAMORE II, 102, n. 534; CASETTI e IMBRIANI, I, 97 (c. d'Airola); MOLINARO DEL CHIARO, 195, n. 264.

465. Cfr. CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 246, n. 684).

Un c. pop. carinz. (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 129, n. 588) dice:

So bist du das Diendl,
Das d' Buebnan so foppt,
Und is dei ganz's Herzl,
Mit Baumwoll ausg'schoppt.

466. Fascioli a mmazzi;
Bellina, che l' amanti li disprezzi:
Li fai arimané comme pupazzi.

467. Fiore d' arbissi;
Sarebbe mejo che tte sprefonnassi:
Davanti a l' occi mei nun ce venissi!

468. Oh, che bbella recazza!
Pari la fija de na principessa:
Chi tte se goderà, bbon prò je faccia.

---

466. Cfr. Giannini, *C. pop. tosc.*, 220, n. 301; Tigri, 347, n. 226; Tommaseo, I, 228, n. 7; Salani, 33, n. 235; Caliari, 187, n. 3.
V. anche: Marriage, 142, n. 93; Köhler & Meier, I, 64, n. 59.

467. Cfr. Gianandrea, 232, n. 21; Carrara, 35, n.i 21-22; Ive, 214, n. 23.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 181, n. 4408) suona:

Si m' has e dá malos ratos,
Más bale que m'aborrescas,
Y que no me quieras tanto.

V. anche il n. 4759 a pag. 298 *ibidem* che incomincia cosí:

« Es tanto lo que te quiero ».

468. Cfr. Gianandrea, 232, n. 17; Marsiliani, 76, n. 193; Coscia, 47, n. 142; Bellorini, 180; n. 606; Caliari, 187, n. 3; Ive, 214, n. 24.
Un c. pop. spagn. Rodriguez Marin, III, 298, n. 4762) dice:

Anda véte, anda véte
Barbero loco;
Que mi madre no quiere
Ni yo tampoco.

E uno port. (Braga, II, 98, n. 3):

Alem vae a presumida,
Rua cheia, sem ninguem;
Ella cuida que é bonita,
Nada d'isso ella tem.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 106, n. 1) suona cosí:

Du moanst, du bist schean,
Und bild'st'da viel ein?
Vielleicht muass dei Scheanheit
Dei Heiratsguat sein! —

V. anche: Gundlach, 132, n. 621; Pogatschnigg & Herrmann, I, 125, n. 564; Werle, 264, n. 6; Hruschka & Toischer, 286, n. 126; Mündel, 41, n. 35; Hoffmann, 107, n. 82; Erk & Böhme, II, 353, n. 528b; Doporto, 24, n. 293.

469. E me ne volïo annà a Ggerusalemme;
Veddi le pene mie quanno so' granne,
E ttu, core crudele, un zenti ñente!

470. E vvoi, che state sopra a sto palazzo,
Lo credi de portà catene e vvezzo,
Lo porti 'n guarnelletto de canevaccio.

471. Fior de ramiccia;
Tírete allaccio, ggiune a la fratta,
Che passa o diàvelo e tte se spelliccia.

472. Tírete allaccio a fratta, a fratta:
Nun te la fà tirà ppiú la caretta;
Sí sanguaccio amaro, e ttanto basta.

473. Rosa di fratta;
De lontano pari na bbella vista,
E dde vecino na bbrutta comparsa.

---

469. Cfr. Giannini, 87, n. 567; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 435, n. 116); Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 262, n. 45); Severini, 80, n. 94. V. anche il nostro n. 525.

Un c. pop. port. (Braga, II, 92, n. 7) è:

Não me peza de te amar,
Pois não gósto d'esta vida;
Só me peza ser leal
E tão mal correspondida.

470. Cfr. Corazzini, 299, n. 25; Finamore, II, 77, n. 355.

Un c. pop. fiam. (Demófilo, 7, n. 24) dice:

Anda á la ilesia y confiesa;
Que te quiten los muñecos
Que tienes en la cabesa.

V. anche per altri riscontri di c. congeneri: Doporto, 89, n. 1100; Werle, 263, n. 1; Greinz & Kapferer, I, 101, n. 1.

471. Cfr. Rondini, 104, n. 34; Pitrè, I, 310, n. 317; Savini, 342, n. 64.

472. Cfr. Schulze, 287, n. 378; Gianandrea, 231, n. 14; Coscia, 179, n. 828; Rondini, 110, n. 81.

473. Cfr. Blessig, 69, n. 2; Schulze, 282, n. 326; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 428, n. 26); Severini, 123, c.; Mandalari, 232, n. 76; Finamore, II, 78, n. 359; 85, n. 389.

474. Fiore de lĭno;
Ce stanno st' ammazzati de sti cani:
Se màñeno la loca e li puccíni.

475. Vatt' a ffà 'mmazza!
Vatte a lavà le mano a la tinozza:
Là ce lo trovi o diàvelo, che t' ammazza.

476. Fior de morioni;
Ssi te lo dànno 'n mòzzico sti cani,
Te stràppeno la carne e li garzoni.

477. Fiore de cupolito e dde campana,
Te pozzi fà ppiú lungo de na colonna:
L' ombra pozz' arivà 'n fino 'n campaña!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 176, n. 4378) è:

Cuando por la caye bas
Tienes carita de santo
Y partias de charran.

Identico uno flam. (Demófilo, 14, n. 70).
Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 55, n. 7) dice cosí:

Semiei, não me nasceu
A' lamo branco na estrada;
Ao lónge parece egreja,
Ao perto casa caiada.

V. anche presso Pogatschnigg & Herrmann (*op. cit.*, I, 151, n. 688) il c. carinz. che incomincia:

« Nit alles, was schimmert »,

e Doporto, 19, n. 230.

474. Cfr. Rondini, 103, n. 25.

475. A Sezze cantano:

Vatténe via, bbrutta zazzerosa,
Quanno cammini 'nzàzzeri la casa:
T'aresomĭji a màmmeta zazzerosa!

E a Carpineto Romano:

Vatténe via, bbrutta zaccarosa,
La si 'nzaccarada tutta la casa:
T'aresomĭji a màmmeta spozzosa!

Cfr. Gianandrea, 87, n. 187; 233, n. 25; Coscia, 197, n. 937; Arboit, 82, n. 187; *Giamb. Basile,* III, 41, n. 15; Bellorini, 206, n. 693.

477. Cfr. Finamore, II, 77, n. 356; Imbriani, 13, n. 40; Doporto 17, n. 207.

478. Fascioli mori;
Quanti me ne fà fà dde pianti amari!
Quanno me vai cercanno, un m' aretrovi.

479. Bella recazza, che li vò a ccappata,
Aspetta ch' aritorni a primaviera,
Che l' aricòli li fiori a le prata.

480. O llà, Maienza!
Bella, voria sapé la tua costanza:
Ssi er vostro core a quanti amanti pienza.

---

478. Cfr. Zanazzo, 58, n. 3; Gianandrea, 41, n. 158; Rondini, 41, n. 1; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 154, n. 44); Tommaseo, I, 281, n. 3; Tigri, 342, n. 188; 348, n. 236; Nerucci, 169, n. 37; Andreoli, 300, n. 97; Giannini, *C. pop. tosc.*, 227, n. 326; Salani, 28, n. 197; 34, n. 245; 51, n. 376; Bellorini, 172, n. 568; 173, n. 571; *Riv. trad. pop.*, I, 542, n. 43.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 191, n. 4468) dice:

Algun dia tú caerás
En aquel yerro que hicistes;
Cuando quieras, no podrás
Recobrar lo que perdistes.

479. Cfr. Gianandrea, 227, n. 80.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 11, n. 51) suona:

Mei Diendle is a Blŭemle
Hoch d'robn auf der Alm,
Tuet ihr G'sichtl und ihr Herzl
Schier jed'n Bueb'n g'falln.

V. anche Hörmann, 249, n. 695.

480. Cfr. Gianandrea, 182, n. 83; 239, n. 63; Blessig, 55, n. 270; Rondini, 108, n. 66; Arboit, 80, n. 179; 102, n. 273; Nigra, 580, n. 149; Mandalari, 388, n. 18; *Altri c. d. pop. regg.*, 8, n. 3; Ferraro, 150, n. 73; Salomone-Marino, 171, n.[1] 385-386; Giannini, 76, n. 492; Pitrè, I, 288, n. 255; Casetti e Imbriani, I, 330, n.[1] 35-36; II, 235, n. 4; 424, n. 11; *Giamb. Basile*, VI, 11, n. 9.

Il 9° degli *strambotti* del Giustiniani pubblicati dal D'Ancona (*op. cit.*, p. 554) è:

Stu sei donna gentil, tu 'l degi amare
Servo che del tuo amore sia ben degno,
E l'amore di quel solo seguitare,
Usando verso d'altri del contegno:
Un solamente ti potria bastare;
Per Dio, m'agreva che dir tel convegno;
Chè non è onor né non è gentileza
'N tanti amanti voler aver fermeza.

481. Fiore de grane;
Bella, a la casa tua chi va e cchi viene:
Pare che sola un ce potete stane.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 56, n. 3642) dice:

Quisiera abrir en tu pecho
Una pequeña ventana,
Para ver tu corazon
Con quién comunica y trata.

Un c. pop. port. (Braga, II, 108, n. 5):

Não fui eu o que te amei,
Nem eu nunca te amaria;
Entre tantos que te adoram
Qual de nós feliz seria?

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 121, n. 2) suona cosí:

Und' s Diandl hat a Herzal,
Dös is sov' l weit,
Dass neb'n mir a ganzer Schock
Buab'n eini geit!

V. anche: Hörmann, 144, n. 404; Pogatschnigg & Herrmann, I, 127, n. 575; Schacherl, 70, n. 16; Aigner, 17, n. 24; Lübke, 128, n. 4; 139, n. 4; Dalman, 79, n. 3; Schäfer, 132, n. 118.

481. Cfr. Gianandrea, 235, n. 32; Bellorini, 159, n. 513; Salani, 43, n. 321; Severini, 110, n. 129; Finamore (*Voc. Abr.*, 320, n. 217); Mandalari, 164, n. 217; Giannini, 82, n. 534; Tommaseo, I, 279, n. 18; Pitrè, I, 300, n. 292; D'Ancona, 509, n. 23.

Un antico rispetto pubblicato dal Ferrari (*op. cit.*, I, 105, n. 2) suona:

Questa chontrada è piena di amanti,
questa chontrada è piena d'amatori:
in sta chontrada (ci) venghon tutti quanti
et par che piovan(o) li vaghezatori.
Alla mia vita non ne viddi tanti
quanti ne vegho passar quinci (di) fuori.
La gente ne ragiona, a quel ch' io sento,
che le vicine n'an rincrescimento.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 77, n. 3759) è:

¿Cómo quieres que vaya
De noche á verte
Si tienes la ventana
Llena de gente?

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 12, n. 3):

Und' s Diandl hat a Freud,
Ja dös woass i schon eh',
Hat's koa Freud, bal i kimm,
Hat's a Freud, wenn i geh'!

482. O llà, melella!
Lo core me lo dice: « Balla, balla! »
« Commare, me s'à rotto la tammurella ».

483. Fiore de canna;
Al corsé tte ce manca la strenga:
A li stivaletti te c'entra la fanga.

484. Fiore de oliva;
Ć'avete ssi capelli fatti a rama,
Ce fai spollà lo merlo a la matina.

485. 'N mezz'ar mare che ce sta na vasca;
Pe sto contorno ć'è la ggente trista:
Ć'avete li denti puzzi e la lingua guasta.

486. Fiore de fico;
Nate giranno comme pall'ar gioco:
Date la strija ar tuo cavall'antico.

V. anche: Hörmann, 152, n. 427; Gundlach, 127, n. 593; Werle, 209, n. 7; Pogatschnigg & Herrmann, I, 130, n. 592; Schacherl, 64, n. 11; Kobell, 29, n. 33; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 184, n. 1.

482. Var. v.° 3:

Commà, ggià me s'è rotto la pianella.

Cfr. Schuchardt, 48. V. anche a pag. 114 i nostri n.[1] 259-260.

483. Cfr. Arboit, 83, n. 192; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 181, n. 90).

484. Cfr. Gianandrea, 230, n. 9; Marsiliani, 139, n. 464; Zanazzo, 114.

485. Var. vv. 2 e 3:

Pe sto contorno se' la lingua trista,
Che ć'à li denti puzzi e la lingua guasta.

Cfr. Rondini, 95, n. 96; Bernoni, VI, 12, n. 68; Giannini, 22, n. 124; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 164, n. 62).

E Rustico Filippi (*Il Libro* ecc., 483, n. 923, vv. 5-8) canta:

Li denti, le gengie tue menar(o) gresso,
che li taseva l'alito putente;
le 'selle paion lengna d'allcipresso,
jnver lo tuo fragor(e), tant'è repente.

486. Cfr. Tommaseo, I, 276, n. 7; Giannini, 75, n. 485; Corazzini, 165, n. 4; Bellorini, 163, n. 534; Mandalari, 217, n. 46; Finamore (*Voc. Abr.*, 335, n. 264).

487. 'N mezz' ar mare c' è na vita d' uva,
Tutti li marinari la vann' a trova;
Cussí fanno l' amanti a casa tuva.

488. Fiore de l' uva;
A ppoco a ppoco te ce sei vortata,
Comme se vorta 'r sole co la luna.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 69, n. 369) è:

Yo m'aparto e tu bera
Poique aquer que á muchas quiere
No puée tené firmesa.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 127, n. 578) dice:

Und Diendle dei Herzle
Is gwiss kugelrund,
Weils von an Buebn zan andern,
Ja alleweil kummt.

V. anche: Lübke, 128, n. 4; Doporto, 20, n. 241; Stumme, 64, n.[i] 121-122.

487. Cfr. Marsiliani, 134, n. 436; 141, n. 475; Coscia, 132, n. 555; Mazzatinti, 250, n. 355; Rondini, 109, n. 76; Molinaro Del Chiaro, 205, n. 297; Salomone-Marino, 172, n. 391; Caliari, 230, n. 2.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 8, n. 34) dice cosí:

¡A mí te quies compará,
Siendo de tóos los metales
Y yo de un sólo metá?...

Un c. pop. stir. (Werle, 268, n. 1):

Zu Dir geh' i net her,
Du bist net mer mei Schatz;
Du bist glei dös Diandl,
Der z' erst kimt, der hat's.

488. Cfr. Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 45, n. 55); Salani, 34, n. 243; Comparetti, 26, n. 24; Mandalari, 171, n. 3; Tommaseo, I, 276, n. 8; III, 106, n. 3; Andreoli, 334, n. 341.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 82, n. 3792) è:

Eres como veleta
De campanario;
Que tan pronto está al norte
Como al solano.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 36, n. 1):

O vosso amor menina,
É um amor bandoleiro;
Pega aqui, larga acolá,
Não tem amor verdadeiro.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 276, n. 1228) suona:

Liebst a Diendl in der Stadt,
Bist wohl a wie der Wind,
Denkst, i wass nix davon,
Glaubst, i bin blind?

489. Fascioli bianchi;
'Ncontrai na vecciarella e mme disse: « Senti:
Pozzi provà le pene de l'amanti! »

490. Pe la strada de Roma c'è 'n zerpente:
Sta lavorato a ppunta de diamante,
Le ciarle vostre nun cónteno ñente.

491. Pe sto contorno che ce ne so' quattro;
E ppe la mezzanella ce vado pazzo:
Quarche giorno faccio quarche fracasso!

492. 'N mezz' ar petto tuvo che c'è na pianta;
Nun zò se sia madricana oppuro menta:
La prima folìa l'à cacciata bianca.

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 128, n. 2):

Schau', wia beim Kamin
Da Rach aufiwaht,
G'rad so is mit d' Deanaln,
Dö jeder Wind draht!

V. anche: Birlinger, 82, n. 100; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 86, n. 24; Lübke, 148, n. 3.

489. Cfr. Zanazzo, 72, n. 2; Finamore, II, 76, n. 350.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 44, n. 5965) dice:

Se levanta el rey furioso,
Toma la pluma y escribe,
Y en el primer renglon pone:
« Quien tiene amores, no vive ».

490. Variante:

'N mezz'ar petto tuo ce sta 'n zerpente:
Va lavorenno a ppunta de diamante,
Le ciarle tuve nun vàleno ñente.

Cfr. Zanazzo, 35, n. 4; Tommaseo, I, 214, n. 16; III, 104; Tigri, 339, n. 162; 372, n. 441; Andreoli, 297, n. 74; Giannini, 67, n. 420; Salani, 25, n. 171; 63, n. 473.
Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 53, n. 3) suona cosí:

Gar vielerlei Farb'n
Hab'n die Taub'n in da Mühl';
Und von dem, was du sagst,
Kann i glaub'n, was i will.

V. anche Dunger, 55, n. 291; 205, n. 1103.

491. Cfr. Mandalari, 209, n. 30; Kopp, 34, n. 1; e il nostro n. 69.

492. Cfr. Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 176, n. 51); Giannini, 59, n. 367.

493. Nun la pijà co mme, che nun la vinci,
Voi sete la moscuccia de li ranci;
Vatte a ffà scongiurà, ssi t' ài li spirti!

494. Fiore de cardi;
E ppòzzeno morí tutti li gobbi,
Cossí li cardi arèsteno piú llarghi.

495. E ppe sta strada ce so' du' reloggi;
Ce vai 'nde l' ardo assai, e tte proteggi:
Lo metti 'n pass' adreto, e tte n' accorgi.

496. Ramo de ceci;
Voi sete la reggina de li purgi:
Co na mano ne pĩliate cent' e dieci.

---

493. Var. vv. 2 e 3:

Noi semo la moscuccia di li rañi;
Tutte le sere li fanno li singi.

Cfr. Blessig, 6, n. 16; Coscia, 81, n. 283; Gianandrea, 249, n. 18; Giannini, 17, n. 94; Nieri, 54, n. 161; Finamore (*Voc. Abr.*, 309, n. 177); Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 183, n. 104).

494. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona cosí:

Fiore de cardo;
Che bbella compañia tutta d'accordo!
Se passa ĩjiu mi Ammore, fàteĩji largo.

E uno storn. che raccogliemmo a Villa Santo Stefano:

Fiorə də cardo;
Chə bella compañía, tutta d'accordo!
Sə passa lo mi Ammorə, fàtəci largo.

Cfr. Blessig, 32, n. 153; Zanazzo, 103, n. 3; Coscia, 19, n. 29; 178, n. 825; Gianandrea, 91, n. 218; Marcoaldi, 107, n. 41; *C. pop. fabrian.*, 196, n. 132.

495. Var. v.° 1:

Ce và tanto ppe l'aria e tte proteggi.

Cfr. Schuchardt, 29; Schulze, 285, n. 359; Tigri, 346, n. 220.
E un c. pop. flam. (Demófilo, 41, n. 211) dice:

No te eches tanto p'alante,
Que no bale tu persona
La tonaiya e un fraile.

496. Var. v.° 3:

Co na mano ne pĩi mill' e dieci.

497. Carò̀felo piantato allaccio ar muro,
Sete arimasta co le mosche 'n mano:
De tanti amanti nun n' avete uno.

498. Fiore de l' orno;
Li giovenotti, ch' a festino vanno,
Je fanno fà a ccavallo de retorno.

499. De lo pesce der mare sete 'r cefo͡lio,
Pe sto contorno sete lo spettache͡lio;
Chi te se pija a tte, cerca 'r diavo͡lio.

500. Fiore de ti͡lo;
Le bbelle comme vvoi le pijo e lascio;
Le jetto abballe a 'n fosso e ppo' ce piscio.

---

497. Variante:

Meràncheło, meràncheło spremuto,
Ce sí arimasta co le mosche 'n mano:
De tanti amanti nun ne tenghi uno.

Cfr. Schuchardt, 47; Schulze, 269, n. 175; Blessig, 74, n. 26; Gianandrea, 236, n. 35; 238, n. 55; Ive, 319, n. 30; Andreoli, 326, n. 284; Rondini, 108, n. 65; Mazzatinti, 254, n. 363; Locatelli, *C. eugub.* (*La Parola*, 15 febbr. 1844), n. 21; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 7, n. 2; Arboit, 64, n. 112; 131, n. 411; Molinaro Del Chiaro, 201, n. 283; Marsiliani, 140, n. 469; Coscia, 176, n. 809; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 155, n. 55); Giannini, 69, n. 440; Salani, 31, n. 221; 57, n. 426; Finamore (*Voc. Abr.*, 333, n. 253); Salomone-Marino, 208, n. 501; Amalfi, 72, n. 116; (*Arch. trad. pop.*, VI, 191, n. 94); Pitrè, I, 298, n. 283.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 335, n. 4999) dice cosí:

Niña de los veinte novios
Y conmigo veintiuno;
Si todos son como yo,
Te quedarás sin ninguno.

Un. c. pop. port. (Braga, II, 109, n. 3):

Oh minha menina bella
Ponha o seu amor só n' um;
Não traga tanto á trella,
Pode ficar sem nenhum.

V. anche: Gundlach, 131, n. 617; Doporto, 26, n. 317.

498. Cfr. Gianandrea, 205, n. 87; Rondini, 96, n. 4; Kopp, 90, n. 2.

499. Cfr. Finamore, II, 89, n. 426; Lizio-Bruno, 223, n. 93; Avolio, 281, n. 543; Carrara, 44, n. 39.

500. Uno stornello da noi sentito a Sonnino è:

Ammor, te lasso,
Pecché le donne te vénneno appresso:
Te vai to͡lienne assai piacere e spasso.

501. Quanno me viè da ridere quest' anno,
Quanno te vedo co' r pupetto 'n cuollo:
Lo pupo 'n cuollo e lo sposetto accanto!

502. De ffà l' ammore nun ce avete er muodo:
Saria mejo che te bbuttessi a 'n lago,
Oppuro te ne stessi accanto ar fogo.

503. Sete nata la notte de San Vitale,
Fate la camminata de lo scorpione:
Cali le labbra, e ffai comme te pare.

504. Chi me vo' male a mmene, che Ddio l' aiuta;
Che nun pozzi campà nemmeno n' ora:
Pozza cadéne a quarti comme la ĭjuna!

Cfr. Schulze, 282, n. 329; Gianandrea, 228, n. 92; Rondini, 92, n. 76; Arboit, 175, n. 585; Mandalari, 77, n. 45.
V. anche Dunger, 84, n. 460.

501. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Fior de ĭiaĭietto;
Le donne maritate co'r pupo 'n braccio,
Le giuvinotte co ĭjiu amante appresso.

Cfr. Giannini, 81, n.[1] 528, 530; Nieri, 55, n. 176; Tigri, 352, n. 267; Mandalari, 210, n. 32.
V. anche: Dunger, 78, n. 423; 79, n. 427; Marriage, 90, n. 53, st. 4.

502. Var. vv. 2 e 3:

Meĭio che te bbuttessi abballe a 'n lago,
Oppuramente vecino a lo fogo.

Cfr. Nieri, 49, n. 134; Finamore, II, 86, n. 392.
E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 123, n. 3) suona:

Hear au mit dein Frozzlen,
Hear au mit dein Sag' n,
Sunst wirf i di aussi
Beim Krips & beim Krag'n!

503. Cfr. Salomone-Marino, 185, n. 434; Severini, 122, a.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 316, n. 7138) è:

Quitate d'esa bentana,
Cara de corcho quemao;
Er dia che tú nasistes
Nasieron los condenaos

V. anche Doporto, 37, n. 448.

504. Identico è uno stornello romano.
Cfr. Blessig, 63, n. 312; Schulze, 281, n. 317; Gianandrea, 250, n. 21; Giannini, 65, n. 414; Salomone-Marino, 183, n.[1] 428, 429.

505. Questo è lo vicoletto de la palĭa;
Ssi a quarcheduno je venisse volĭa,
Se faccia puro 'ndreto, che lei la sbalĭa!

506. O sora Rosa,
Te trèmeno li travi de la casa,
Pe lo troppo ballà, quann' eri sposa.

507. Sora comare,
Ssi tu me dichi con chi fai l'ammore,
Quanno l' incronto, lo ciamo compare.

508. Sora Gironta,
La porti la saccoccia a la mano manca,
La scattolina d' oro piú nun te conta.

509. Sora Carlotta,
C' è entrato 'n zerpe ne la vostra fratta,
A coda arzata e cco la testa torta.

---

505. Cfr. Salomone-Marino, 184, n. 432; Bolognini (*Ann. d. Alp. trid.*, X, 273, n. 3); Tigri, 349, n. 243; Finamore, II, 100, n. 509.

506. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice cosí:

Sora Teresa,
Se so' caduci Ĭji travi de casa,
Pe lo troppo bballà, quann'eri sposa.

Cfr. Gianandrea, 177, n. 48; Coscia, 195, n. 919; Giannini, 90, n. 593; Rondini, 109, n. 75; Amalfi, 68, n. 107; (*Arch. trad. pop.*, V, 397, n. 20); Mazzatinti, 192, n. 276, d; Imbriani, 47, n. 108; Savini, 341, n. 57; Finamore, II, 107, n. 552.

507. Cfr. Arboit, 51, n. 61.

508. Variante:

Sora Maria, co la battilonda,
S'à misso la saccoccia a la mano manca;
La scattoletta d'oro piú nun te conda.

Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 290, n. 827).

509. Un c. pop. ted. del Vogtland (Dunger, 79, n. 425) suona cosí:

Mei Schôtzel dös is zu sehr b'trübbt,
sie soggt, ich hô se zu sehr g'libbt,
sie steckt ihr Schürzerl hi und her,
— dô hilft ká Stecken mehr.

X. Corrucci e Gelosie.

510. Arzanno l' occi ar celo a la montaña,
Là vidde 'na bbellissima palomma:
Nun me la volle dà l' ingrata mamma!

511. Paràtemi, paràtemi che volo;
Me sono 'nnamorato de lo celo:
Ò perso l' Ammore mio, e nun l' aritrovo!

512. Ssi te mariti e nun te piji a mmene,
Súbito veduvella te fò chiamane;
Io te l' ammazzo e 'n te lo fò godene!

---

510. Variante:

Arzai l'occi sopra a una montaña,
La vidde d'un'angèlica palomma: *bis*
Nun me la volle dà l'ingrata mamma.

Cfr. Dalmedico, 77, n. 17; Ive, 140, n. 1; 161, n. 45; Alverà, 13, n. 12; Bernoni, II, 10, n. 54; Nigra, 577, n. 72; Wolf, 15, n. 12; Giannini, 28, n. 167; Tommaseo, III, 315; Molinaro Del Chiaro, 181, n. 217; 267, n. 479. V. anche Lübke, 193, n. 2.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 135, n. 4120) è:

Ando rabiando por berte,
Y me lo estorba tu madre;
¿Qué l' importa 'r qu' está jarto
Que otro se muera de jambre?

511. Cfr. Zanazzo, 29, n. 1; Marsiliani, 19, n. 9; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 154); Tigri, 332, n. 102; Salani, 16, n. 105; Bellorini, 123, n. 343; Andreoli, 315, n. 201.

512. Variante:

Si te mariti e nun te prenni a mmene,
Scura veduvella te pozzi chiamane:
Manco tre giorni te li fò godene!

Cfr. Blessig, 71, n. 15; Gianandrea, 176, n. 41; Coscia, 118, n. 472; 188, n. 876; Marcoaldi, 135, n. 22; Mazzatinti, 148, n. 202; Tommaseo, I, 365, n. 12; Lozzi, 171, n. 5; Molinaro Del Chiaro, 158, n. 142; Amalfi, 26, n. 30; (*Arch. trad. pop.*, V, 397, n. 19); *Giamb. Basile*, I, 92, n. 5; Corazzini, 165, n. 10.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 55, n. 3630) dice:

Si supiera ó entendiera
Que á otro quieres más que á mí,
De puñaladas le diera
Y al rey me fuera á servir.

513. Fiore de grane;
Giacché zitella non t'ò put'avene,
Ma veduvella chi me te pò levane?

514. Fiore de grane;
Nissuna bbella te pozza piacene:
Sempre lo nome mio pozzi ciamane!

515. Ah, comme sete!
De oñi piccola cosa ve sturbate:
Ve fate seccarella e ppoi ve morete!

516. Fiore d'erbetta;
Me s'è pijata còllera la gatta,
Pe na parola che j'è stata detta.

V. anche un c. pop. fiam. (Demófilo, 61, n. 322).

E un c. pop. port. (Braga, II, 57, n. 1) suona cosí:

Maria, minha Maria,
Grandes penas te heide dar;
Nem heide casar comtigo,
Nem te heide deixar casar.

V. inoltre: Doporto, 37, n. 450; 47, n.[1] 581-582; 78, n. 962; Böckel, *Psychologie* ecc., p. 274 n; Lübke, 160, n. 3.

514. Cfr. Zanazzo, 59, n. 4; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 96, n. 64); Gianandrea, 116, n. 86; Mazzatinti, 282, n. 438; Arboit, 169, n. 561; Imbriani, 35, n. 58; Molinaro Del Chiaro, 118, n. 18; 216, n. 330; Casetti e Imbriani, II, 296, n. 2; Finamore (*Voc. Abr.*, 317, n. 207); Lizio-Bruno, 230, n. 98; Vigo, 219, n. 12; 245, n. 1; Severini, 138, b. V. anche il nostro n. 405.

Il secondo tetrastico del 15° degli *Affetti di Amore* (ed. cit., p. 7) incomincia:

« Sempre il mio nome ti farò chiamare ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 110, n. 3953) dice cosí:

En el fuego en que me abraso
Te quisiera ver arder,
Pura que vieras, ingrata,
Lo que cuesta un buen querer.

E una *cantiga* port. (Braga, II, 97, n. 2):

As saudades te persigam,
Que te não possas valer;
Para que saibas, ingrato,
Quanto custa o bem querer.

515. Cfr. Blessig, 11, n. 40; Giannini, *C. pop. tosc.*, 213, n. 278; Nieri, 39, n. 79.

516. Cfr. Blessig, 30, n. 141; Marsiliani, 108, n. 296; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria*, 12, n. 3; Gianandrea, 89, n. 202.

517. Melo granato;
E ssi ò sagrato io, ò sagrato poco:
L'aritrovo l'ora de quanno so' nato.

518. Fiore de l'orno;
L'antri fanno l'ammore tutto l'anno,
N'ora che la fò io, se fina er monno!

519. Melo granato;
So' stato astrolegato da Copinto,
Che ssi nun pijo lei, moro dannato.

520. Sagrato pisto;
E ss'à jettato móliema a lo pozzo,
E ss'à rotto o capo co o siccio.

521. Fior de di noccia;
Nun tanta gelosia, bbella recazza,
Lo 'nnamorato tuvo chi te lo tocca?

---

518. Var. 2.° 3:

N'ora che la fò io, fenisce 'r monno!

Cfr. Blessig, 29, n. 136; Gianandrea, 99, n. 274; Nieri, 40, n. 84; Arboit, 110, n. 308; Bellorini, 141, n. 428; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 168, n. 2).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 454, n. 3121) suona:

Todo el mundo en contra mia,
Serrana, porque te quiero;
Todo el mundo en contra mia,
Y yo contra el mundo entero.

E un c. pop. port. (Braga, II, 89, n. 7):

Eu fui a mais desgraçada
Das filhas de minha mãe;
Todas tem a quem se cheguem,
Só eu não tenho ninguem.

V. anche: Cramer, 160, n. 1; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 260, n. 178.

519. Cfr. Coscia, 188, n. 875; Nieri, 73, n. 217; Salomone-Marino, 138, n. 297; Pitrè, I, 269, n. 202; 300, n. 291; Vigo, 194, n. 31; *Racc. ampliss.*, 436, n. 2572.

521. Cfr. Schulze, 272, n. 209; Coscia, 122, n. 496; Arboit, 272, n. 980; Finamore (*Voc. Abr.*, 276, n. 25).

522. Managgia quanno!
De li confetti tuoi n'avesse 'n puño;
Quanno li tuoi so' scorti, li miei veranno.

523. Fior de di ruta;
Chi ć'à 'nvidia bisoña che chepra:
Ce ài tempo a chiacchierà, lingua pizzuta.

524. Fior de limone;
Le chiàcchiere, ch'à fatto, amato Bbene,
Pe mme sono rosarj, pe tte corone.

525. Fiore d' anchenne;
Guarda le pene mie comme so' granne!
L' àngiolo co la spada le difenne.

---

522. Uno stornello da noi raccolto a Sonnino dice:

Managgia quanno!
Co' i confetti té assaggià 'n ze ponno:
Quanno i té so' scurti, i mé veranno.

523. Cfr. Rondini, 113, n. 105; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 261, n. 733); Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 188, n. 83); *Giamb. Basile*, II, 95, n. 56; Tommaseo, I, 249, n. 12; Arboit, 63, n. 109; Finamore, II, 89, n. 422; Molinaro Del Chiaro, 223, n. 351; Giannini, 105, n. 682; Salomone-Marino, 169, n. 378; Savini, 339, n. 47; D'Ancona, 463; 512, n. 32.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 134, n. 1) suona cosí:

Wenn zwoa Hearz'n ananda find'n,
Hob'n d' Engaln drob'n ihr' Freud',
Auf da Welt aba geaht's grad umkeahrt,
Hast koan Fried'vor d'üblen Leut'.

V. anche: Dunger, 205, n. 1102; Dav. H. Müller, II, 172, n. 69.

524. Cfr. Coscia, 176, n. 810; Tigri, 335, n. 122; Giannini, *C. pop. tosc.*, 217, n. 292; Corsi (*Arch. trad. pop.*, VI, 338, n. 3); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 260, n. 705); Andreoli, 324, n. 264; Salani, 19, n. 125; Molinaro Del Chiaro, 171, n. 182; Bernoni, II, 6, n. 30; *Giamb. Basile*, III, 41, n. 7; *Riv. trad. pop.*, I, 542, n. 36. V. anche Doporto, 86, n. 1104.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 15, n. 74) dice cosí:

Cuando te beo beni,
Son jachares pa mi bata,
Y alegria para mi.

E un c. pop. port. (Braga, II, 94, n. 6):

Antoninha, cara linda,
Rosto cheio de signaes;
Palavras que dás a outro
São facadas que me daes.

525. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Fior de lenchenne;
D'enchenne n'ò pijate dieci canne,
P'arivesti 'r mi Ammò co li sorenne.

526. Un giorno ce passai pe *Ripa Granne;*
Fis'ćà a la Bbella mia, e la fece scenne:
Nun ze poté affaccià, se mise a ppiañe.

527. 'N mezz' ar mare c'è n' àrbero che penne,
Li rami so' arivati a *Ripa Granne;*
L'àngiolo co la spada li difenne.

528. Ammor', Amante,
Ssi bene me volessi veramente,
Nun cercheressi de fàmmene tante!

529. Ammor' Ammore, nun me ne fà ttante;
So' piccolina, e mme le tiengo a mmente:
Un giorno me le paghi tutte quante.

Cfr. Zanazzo, 52, n. 1; Gianandrea, 245, n. 20; Tommaseo, I, 336, n. 2; Andreoli, 305, n. 128; Salomone-Marino, 93, n. 183.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 99, n. 3893) dice:

Ya no te acuerdas de mí,
Corazon de piedra dura,
Sabiendo que yo por ti
Paso ratos de amargura.

526. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 135, n. 10).

527. Cfr. Schuchardt, 32; Schulze, 281, n. 313; Marsiliani, 125, n. 387; Gianandrea, 207, n. 98; Rondini, 81, n. 1; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 39, n. 1); Corsi (*ibid.*, VI, 342, n. 1); Mazzatinti, 113, n. 148; Nieri, 71, n. 202; Salani, 64, n. 480; Tigri, 318, n. 1183; 372, n. 448; Dalmedico, 114, n. 2; Giannini, 131, n. 67; Andreoli, 286, n. 848; Casetti e Imbriani, II, 424, n. 12; Marcoaldi, 134, n. 19; Rubieri, 393-394; D'Ancona, 297; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 184, n. 29). V. anche i n.[1] 469, 525.

528. Cfr. Blessig, 26, n. 121; Zanazzo, 115, n. 3; Nieri, 97, n. 401; Finamore, II, 55, n. 252.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 123, n. 4040) è:

Chiquiya, ¡balientemente
Orbiastes mi querer,
Por el desí de la gente!

Ed il canto precedente (*ibidem*, n. 4039):

Dime, ¿por qué motivo
De mí te apartas?
Dimelo, dueño mio,
Porque me matas.

529. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano dice così:

Ammore mio, no me ne fà tante!
So' peccolina, e mme le tiengo a mmente:
No giorno te le spiego tutte quante.

530. Fiore d'anchenne;
E nun me fà la freña veramente,
De ciamàne siñori certa ggente.

531. A la finestra tuva che c'è 'n leone;
'N mezz'a la stanza c'è 'n cane crudele:
Ricòrdete, Ammore mio, so' 'r prim'Ammore.

532. Ammore mio, quanto se' crudele!
Capace 'n te vòi fà dde la raggione:
Comme volete ch'io ve voĩa bene?

Cfr. Schuchardt, 19; Blessig, 66, n. 329; Gianandrea, 43, n. 171; 97, n. 261; Coscia, 73, n. 247; Rondini, 19, n. 75; Filippini, 24, n. 34; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 47, n. 71); Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 95, n. 60); Tommaseo, I, 230, n. 17; Tigri, 343, n. 191; Salani, 28, n. 200; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 578); Marcoaldi, 131, n. 7; Andreoli, 316, n. 209; *Giamb. Basile*, III, 14, n. 11; *Riv. trad. pop.*, I, 542, n. 35.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 195, n. 4497) è:

Algun dia querrá Dios
Que yo te encuentre en la calle,
Y ajustaremos las cuentas,
Y el que debiere, que pague.

531. Cfr. Zanazzo, 67, n. 4; Gianandrea, 20, n. 42; 57, n. 60; Rondini, 54, n. 23; 85, n. 26; Tigri, 305, n. 1134; Tommaseo, I, 214, n. 15; Ive, 208, n. 11; Imbriani, 49, n. 35; Molinaro Del Chiaro, 265, n. 474; Mandalari, 117, n. 126; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 162, n. 50); *Giamb. Basile*, VI, 21, n. 83; Salomone-Marino, 234, n. 577; D'Ancona, 413.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 127, n. 4067) dice cosí:

Acuérdate d'aquer dia
Qu'elante d'un crusifijo,
Dijites que me querias.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 66, n. 2):

Oh José da crueldade
Vem ver a tua querida,
Revolvida em saudades,
Oh José, que está perdida.

V. anche: Doporto, 112, n. 12; Cramer, 64, n. 1.

532. Cfr. Blessig, 13, n. 51; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 93, n. 46); Nigra, 579, n. 122.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 121, n. 4026) suona:

Quisiera que me dijeras
Por qué me hechas á la calle,
Después de haberte querido
Como no te quiere nádie.

533. 'N mezz'ar mare c'è 'n àrbero d'uliva,
Chiunque passa, ne colïe na rama:
Ce passa lo mi Ammore e nun ć'ariva!

V. anche un canto chinese (CRAMER, 59, n. 2) che incomincia cosí:

Tschong=Tse, lass' dich erbitten,
Geh' nicht durch unsres Dorfes Mitten,
Zerbrich auch nicht die Weiden=Hecken!
Wie könnt' ich sonst dich lieben?

533. Cfr. MARSILIANI, 118, n. 349; GIANANDREA, 35, n. 120; GIANNINI, 49, n. 301; 125, n. 54; IVE, 98, n. 41; TOMMASEO, I, 254, n. 11; TIGRI, 202, n. 732; MOLINARO DEL CHIARO, 135, n. 70; *Giamb. Basile,* II, 59, n. 112; VI, 6, n. 2; MANDALARI, *Altri c. d. pop. regg.,* 16, n. 27; AVOLIO, 237, n. 390; VIGO, *Racc. ampliss.,* 228, n. 593; 479, n. 2998; D'ANCONA, 191-94 e n.

Il primo tetrastico del 68° degli *Strambotti* di MISSER PAMPHILO SASSO (FERRARI, *op. cit.,* I, 296) è:

De l'arbor che con mia man piantai
altro n'ha il frutto et io sol le foglie;
del bel giardin che già car(o) comperai
scaciato son, et altri el fior coglie.

V. anche i n.[i] 80-83 dei *Rispetti spicciolati* del POLIZIANO (CARDUCCI, pp. 266-267).

Un c. pop. flam. (DEMÓFILO, 68, n. 366) dice:

Yo me boy á gorbé loco
Porque una biña que tengo
La está bendimiando otro.

E un c. pop. andal. (CABALLERO, 125, n. 3):

Nadie ponga su viña
Junto al camino,
Porque todo el que pasa
Coge un racimo.

E un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 334, n. 2814):

Planté la uva
En el camino;
Vino un pasajero,
Pidió un racimo.
Si pidió un racimo,
Ya le pagará
Y mientras que viva
La vendimiará.

V. anche le altre varianti, citate in nota a pag. 412 *ibidem.*

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 108, n. 7) suona:

Loureiro, verde loureiro,
Quem te poz n'este caminho?
Quantos passam e não passam
Todos tiram seu raminho.

534. 'N mezz' ar mare che c' è na campana;
Quanno che tira o viento, sona, sona:
Allor' è seño che mamma ne ciama;
Mamma ne ciama, e sso mio core pena.

535. 'N mezz' ar mare che c' è n' artarino;
Ce vanno le santarelle a ffà 'r rosario:
Sonate le campane a Ggesú Bbambino.

536. Fascioli mori;
Se so' 'nfrascati li bianchi e li mori,
Cussí se 'nfrascheranno i nostri cori.

537. Fascioli tonni;
Ch' à fatt', Ammore mio, che nun t' adanni?
Te so' portat' a spasso quattro giorni.

Un c. pop. ted. della Mosella e Saar (Köhler & Meier, I, 58, n. 53, str. 2) dice analogamente:

Was nützet mich ein schöner Garten,
Wenn andre drin spazieren gehn,
Und pflücken mir die Röslein ab?...

V. anche: Becker, 114, n. 161; Erk & Böhme, II, 496 sgg., n. 697[b]-699[d]; Mündel, 36, n. 30; A. Müller, 113; Hörmann, 142, n. 398; Pogatschnigg & Herrmann, I, 155, n. 701; Werle, 212, n. 1; Marriage, 105, n. 64; Fuchs & Kieslinger, 114, n. 1; Lübke, 49, n. 4; Böckel, 17, n. 21; Doporto, 25, n. 310; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 293, n. 64.

534. Variante:

Fiore de mela;
Annate a casa, che mamma me ciama:
Mamma me ciama, e sso mi core pena.

Cfr. Schuchardt, 73; Schulze, 272, n. 205; Marcoaldi, 69, n. 92. V. anche: Marriage, 180, n. 115; Erk & Böhme, II, 581-83, n.[1] 782[a-c].

535. Variante:

'N mezz'ar mare che c'è n'arberino;
Tutte le donne vanno a ddí 'r rosario:
Pregàtilo di core a sto Bbambino.

Cfr. Metalli, 139, n. 4; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 262, n. 214); Gianandrea, 206, n. 90; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 308, n. 926); Mazzatinti, 249, n. 354; Locatelli (*La Parola*, 15 febbr. 1844), n. 24.

536. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice cosí:

Fašioli mori;
Ce so' nfrascati Ĩji bianchi e Ĩji mori,
Accossí se 'nfrescheranno Ĩji nostri cori.

537. Var. vv. 2 e 3:

Aremirete, aremirete ssi panni:
Me ć' à fatto portà a spasso quattro giorni.

Cfr. Gianandrea, 225, n. 66; Marsiliani, 130, n. 413.

538. Fior de piselli;
Ch' à fatt', Ammore mio, che nun me parli?
Me passi davanti, e mmanco me favelli!

539. Fiore de mèla;
Si vòi ch' i' nun ce passo de casa tua,
Fàtteci 'n ponticello co la catena.

---

538. Uno stornello da noi raccolto a Villa Santo Stefano dice:

Fior də mortella;
Mə scontra, mə saluta ə no mə parla,
Chə c'ài fatto io a la mi bbella?

Cfr. Zanazzo, 122, n. 4; Gianandrea, 28, n. 79; Marsiliani, 61, n. 145; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 44, n. 46); Tommaseo, I, 230, n. 14; 251, n. 3; Tigri, 343, n. 190; 354, 288; 356, n. 308; Giannini, *C. pop. tosc.*, 219, n. 297; Nieri, 39, n. 80; 94, n. 375; Andreoli, 316, n. 207; 326, n. 283; Salani, 28, n. 199; 41, n.[1] 298, 301; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 97); *Giamb. Basile,* II, 45, n. 57; Mandalari, 48, n. 46; Amalfi, 30, n. 37; Arboit, 266, n. 947; Nigra, 581, n. 160; Bellorini, 111, n. 287; Casetti e Imbriani, II, 223, n. 14; Comparetti, 13, n. 11; D'Ancona, 512, n. 30; 551, n. 3; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 184, n. 28).

Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 194, n. 207, vv. 1-7) canta:

Quando mi sembra, lassà,
sicome già fui d'amore,
pemsando a lore — bene dovria (*morire*) languire,
vegiendo lo meo sire
me non guardare e passa,
e gli ochi bassa;
mostra ch'io sia dolore.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 120, n. 4019) suona:

Si en el trascurso del tiempo
En la calle me encontrares,
Por Dios te pido, hermanita,
Que te pares y me hables.

Un c. pop. stir. (Werle, 166, n. 3) è:

Mei Bua hat di G'wonheit
Er schaut mi net an;
I woass mi nix schuldi
I han eam nix tan.

V. anche: Hörmann, 147, n. 414; Gundlach, 92, n.[1] 389-390; Pogatschnigg & Herrmann, I, 276, n. 1229; II, 187, n. 600; Köhler & Meier, I, 45, n. 38; 57, n. 51; Marriage, 103, n. 63; Becker, 62, n. 8; Böckel, 73, n. 90; Hoffmann, 110, n. 87; Mittler, 647, n. 969; Erk & Böhme, II, 409, n.[1] 585-86; Lübke, 143, n. 2; Doporto, 71, n. 881.

539. Cfr. Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 142, n. 56); Tigri, 220, n. 799; *Giamb. Basile,* VI, 19, n. 70; Tommaseo, III, 355, n. 3.

540. Vo llà, melella!
È morto carnevale, bella fija,
Aripoñi l' orghenetto e la tammurella.

541. E le bbellezze tue so' saporite;
Le so' portate all' orto, e nun zo' nate:
S' ònno portato 'r seme le formiche.

542. Io benedisco 'r fiò der polipano:
Io m' aricordo de quann' ero bbambino,
E mme soñai de la Madonna 'n mano.

543. E benedisco 'r fiò der melorosso;
Quanno te vidde tutto deloroso,
Crédime, Ammore mio, che nun riposo.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 107, n. 3) suona così:

Zwischen deina & meina
Is a longi Gass'n,
Bua, wenn d' mi nit' magst,
Kunst es bleib'n lass'n!

V. anche per altri c. congeneri: Pogatschnigg & Herrmann, I, 96, n. 418; Gundlach, 134, n. 637; Hörmann, 78, n. 215; Werle, 264, n. 5; Hruschka & Toischer, 291, n. 171; Dunger, 83, n. 450; Erk & Böhme, II, 332, n. 501; Birlinger, 84, n. 122; Marriage, 321, n. 222.

540. Cfr. forse Hörmann, 368, n. 1011.

541. Cfr. Marsiliani, 142, n. 476; Gianandrea, 172, n. 21; Arboit, 101, n. 268; Giannini, 75, n. 480; 79, n. 514; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 260, n. 29).

Un c. della *Piovana* del Ruzzante (Lovarini, *l. c.*, p. 297) incomincia così:

« La to bellezza è fatta com' xè un horto ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 292, n. 4717) dice:

El querer que te tenia
Lo meti en un agujero;
Y así que llegó el verano,
Las chinches se lo comieron.

V. pure: Doporto, 73, n. 902; Gundlach, 134, n. 632; Schacherl, 77, n. 4.

542. Cfr. Salomone-Marino, 243, n. 604; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 296, n. 76.

543. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 165, n. 163; Severini, 64, n. 68; *Giamb. Basile,* IX, 54, n. 12; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 90, n. 31).

544. E io, che me ne vienco de la guera,
Dímmelo, Nina mia, cosa t'ò fatto,
Che nun me mostri la sòlita cera?

545. Fior de di pièrsigo;
Son cento cinquanta mesi che te bbàzzico,
'Ncora nun pozzo capí lo tuo defietto.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 277, n. 2452) suona cosí:

Jasta los árboles sienten
Que se le caiga una hoja;
Lo mismo lo siento yo
Cuando mi niña se enoja.

E un c. pop. andal. (Caballero, 133, n. 2):

Cuando te veo con pena
En mí no reina alegría,
Pues como te quiero tanto
Siento tu pena y la mia.

E un c. pop. port. (Braga, II, 126, n. 7):

Tenho de ti muita pena,
Pena de te vêr penar;
Pena de te vêr ausente,
De te não poder lograr.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 57, n. 7):

Eu não sei que sympathia
Minha alma comtigo tem;
Quando te vejo chorar
Metto-me a chorar tambem.

V. anche: Demófilo, 168, n. 4; Hruschka & Toischer, 273, n. 1; Birlinger, 78, n. 91; Gundlach, 94, n. 401; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 22, n. 6.

544. Cfr. Tommaseo, I, 228, n. 9; Tigri, 206, n. 747; Mandalari, 211, n. 33; Molinaro Del Chiaro, 153, n. 127; Severini, 65, n. 69.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 117, n. 4005) è:

¿Qué te han hecho mis ojos,
Que no los miras
Con aquel cariñito
Que tú solias?

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 56, n. 3):

Já os atalhos tem erva,
Depois que cá não vieste;
Dize-me, amor da minha alma,
Que aggravo de mim tiveste?

V. anche: Gundlach, 93, n. 396; Hörmann, 139, n.[1] 388-389; Werle, 166, n. 3; Cramer, 104, n. 2.

545. Cfr. un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 81, n. 6) che dice:

Oh coração de baeta,
D'aquella mais denegrida!
Ha tantos annos que te amo,
Não te posso vêr vencida.

546. Fiore de pièrsigo;
Aràmprichete a l' àrbero, che mò te mòzzico;
Aràmprichete a l' àrbero de pièrsigo!

547. O llà, vïola;
A *Monte Maro* c' è na croce 'n aria,
E a cchi la reggerà questa vittoria?

548. O llà, vïola;
Mò che la provo io na pena amara,
Mò che se marida sta fijola!

549. Vo llà, vïola;
E quanno pienzo che nun zei piú mmia,
Abbasso l' occi, e ppierdo la parola.

---

546. Cfr. un c. pop. port. (Braga, II, 61, n. 1) che è:

Encostei-me ao pecegueiro
Todo me enchi de flores;
Menina tão pequenina,
Tão perseguida de amores!

547. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 135, n. 6); Rondini, 51, n. 7; Pitrè, I, 442, n. 702; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 89, n. 21); Raccuglia (*ibid*, 110).

548. Cfr. Tommaseo, I, 378, n.[i] 1, 2.
Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 57, n. 4) suona cosí:

Já não tenho alegria,
A minha vida é chorar;
Por eu vêr que te não logro,
E por outro te lograr.

E un c. pop. andal. (Caballero, 138, n. 1):

Si supiera que en otro
Tu amor ponias,
Le echara un velo negro
Al alma mia.

Un c. pop. stir. (Werle, 161, n. 7):

Mir war's ja vil liaba,
J hät Di nia g'habt;
Und so häst ma mei Herzal
Net goar so schwar g'macht.

V. anche: A. Müller, 135, n. 31; Blümml & Krauss, 110, n. 372; Bender, 224, n. 11; Greinz & Kapferer, II, 50, n. 1; 78, n. 3; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 287-88, n.[i] 35-36; Lübke, 70, n. 3.

549. Cfr. Blessig, 24, n. 109; Zanazzo, 26, n. 3; 77, n. 1; Marcoaldi, 93, n. 73; Tommaseo, I, 106, n. 9; III, 102, n. 2 n; Tigri, 300, n. 1114; 341, n. 174; Molinaro Del Chiaro, 224, n. 353; Avolio, 225, n. 349.

550. O llà, vïola;
Sto qui, e ppienzo là, l'aria me tirà:
Sto qui, e ppienzo là, l'aria m' accora.

551. Che serve, mamma, che fija me dite,
Quanno le pene mia nun me levate?
Faccio l' ammore, e nun me compatite.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 370, n. 5104) dice:

Cuando te encuentro en la calle,
Alzo la vista y te miro,
Las lágrimas de mis ojos
Se me caen hiho á hilo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 49, n. 5):

Suspirando, dando ais,
Passa o amor pela rua;
Suspira quanto quizeres
Que eu sou d'outro, não sou tua.

Un c. pop. stir. (Werle, 169, n. 8) è:

Mei Schatz hat g'heirat',
Warum den net mi?
Vor lauta Load sterb'n,
Vazweifl'n möcht i.

V. anche: Gundlach, 95, n. 411; Dunger, 93, n. 507; 111, n. 616; Marriage, 81, n. 43; Dalman, 78, n. 41; Sachau, 68, n. 15; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 288, n. 39.

550. Cfr. Tommaseo, I, 129, n. 7; Molinaro Del Chiaro, 209, n. 308; Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXII, 389, n. 20); Vigo, 225, n. 10.
Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 58, n. 7) dice così:

Retirada vivo triste,
Suspirando para o tempo;
Vivo sempre no encanto
Só por seguir teu intento.

V. anche: Hörmann, 32, n. 87; Pogatschnigg & Herrmann, I, 36, n. 178; Bender, 239, n. 99; Schäfer, 97, n. 90; Cramer, 54, n. 2.

551. Cfr. Schulze, 278, n. 277; Zanazzo, 54, n. 4; Sabatini, I, 94, n. 53.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 338, n. 2839) suona:

Si mi madre fuera mora
I yo morito de Argel,
Renegaba de Mahoma,
Sólo por venirte á ver.

V. anche Dalman, 73, n. 26.

552. E tutti e dua de 'n nome 'n ze ciamamo,
E tutti e dua 'n letto nun dormimo,
E tutti e dua na mamma nun ciamamo!

553. E l'occi miei nun vònno piú ddormine;
Li piedi miei nun vònno camminane:
Sempre 'nverso de te vònno venine!

554. O stelle der celo, che vve fate,
Che tutte 'nziemi voi v'aridunete?
Tanta pena ar mi Ammore je la date!

555. E lo mi Ammore m'à detto che vviene,
E ccomme la bbilancia me fa stane:
Ora me dà li tratti, ora nun viene.

---

552. Cfr. Mazzatinti, 105, n. 137; Rondini, 30, n. 8; Andreoli, 178, n. 522; Tigri, 145, n. 547; Molinaro Del Chiaro, *C. pop. teram.*, 15, n. 25; Salomone-Marino, 68, n. 117; Vigo, 149, n. 94; Spano, n. 12; D'Ancona, 165; 290-91.

V. per lo stesso rimpianto di non poter vivere insieme, fatto da due amanti, anche: Reifferscheid, 88, n. 44, st. 2; Sachau, *Mitteilungen des Seminars für orientalische Sprachen zu Berlin*. II. Abt., Bd. V, 77-131; VI, 57-125; VII, 266-276; e l'articolo di Bruno Meissner: *Neuarabische Volkspoesie aus dem Jraq* (Beilage zur Allgemeinen Zeitung [München, 3. März, 1905], n. 52, pp. 413 sgg.).

553. Cfr. Marsiliani, 162, n. 549; Molinaro Del Chiaro, 125, n. 36; Comparetti, 76, n. 44.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 343, n. 2871) suona cosí:

Cada vez que paso y miro
El sitio donde te hablé,
Me dan ganas de sentarme
Y estarme un ratito en él.

V. anche: Hörmann, 172, n. 485; Stumme, 64, n.[i] 129-132.

554. Cfr. Marsiliani, 115, n. 333; Filippini, 24, n. 37; Tommaseo, I, 36, n. 18; Tigri, 340, n. 171; Andreoli, 307, n. 146; Salani, 26, n. 180; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 179, n. 163); Salomone-Marino, 170, n. 383.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 346, n. 2895) dice:

Aquel lucero que sale
Por detrás de las cabrillas
Es el que á mí me acompaña
Cuando voy a verte, niña.

V. anche: Aigner, 6, n. 7; Böckel, *Psychologie* ecc., 246.

555. Cfr. Zanazzo, 65, n. 4; Coscia, 202, n. 958; Gianandrea, 38, n. 136; Rondini, 13, n. 45; Amalfi, 54, n. 79; Tommaseo, I, 212, n. 8.

556. E lo mi Ammore, che nun viè e nùn manna,
Seño che lo trattiè ca bbella fija,
Oppuramente lo trattiè la mamma.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 292, n. 4719) è:

El amor que te tengo
Y el que me tienes,
Puestos en la balanza,
Ni van ni vienen.

E un c. pop. stir. (Werle, 176, n. 2):

Was hat den da Hirsch in Wald,
Dass er so springt?
Und was hat den mei Bua,
Dass er goar néama kimt?

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 296, n. 1; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 22, n. 7; Doporto, 84, n. 1043; Cramer, 66, n. 1.

556. Cfr. Gianandrea, 13, n. 5; Coscia, 46, n. 140; Mazzatinti, 108, n. 143; Dalmedico, 128, n. 51; Bernoni, II, 5, n. 27; Ive, 140, n. 2; Tigri, 221, n. 802; Giannini, 40, n. 244; Finamore, II, 56, n. 256; Molinaro Del Chiaro, 233, n. 382; Amalfi, 31, n. 38; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. I, 125, n. 80); Tallinucci (*La Parola,* num. cit.), st. 12; Salomone-Marino, 168, n. 374; Tommaseo, III, 284, n. 4.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez-Marin, III, 54, n. 3623) dice:

Las ánimas han dado;
Mi amor no viene:
Alguna picarona
Me lo entretiene.

Nell'atto XIX de *La Celestina* (ed. cit., II, pp. 141-42) Melibea canta:

Papagayos, ruiseñores,
Que cantais á la alborada,
Llevad nueva á mis amores,
Como espero aquí asentada.
La média noche es pasada
Y no viene:
Sabedme si otra amada
Lo detiene.

E un c. pop. svizz. (Tobler, I, 129, n. 33, st. 2) suona:

Meis scho Lieb hat mich jetzt aufgän,
Das tut mir in meim Herzen weh;
Wenn ich's nur gse bei eim andern stehn,
So tut es mir in meim Herzen weh.

V. anche: Doporto, 15, n. 174; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 250, n. 47; XI, 160, n. 67; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 195, n. 92; II, 417, n. 6; Stumme, 108, n.[1] 693-696; Cramer, 99, n. 1.

557. O Ddio, che pena!
E lo mi Ammore nun l'ò visto ancora;
Spero d'arivedello questa sera.

558. E lo mi Ammore m'à dato parola:
M'à detto che veniva a vventun'ora;
So' vventidue, e la strada nun trova.

559. O Ddio, che callo, o che callura!
Pòver'Ammore mio, 'ndove se trova:
Ssi se trovasse 'n mezzo a na frescura!

---

557. Cfr. Tommaseo, I, 170, n. 2; Bellorini, 121, n. 334; Dalmedico, 79, n. 23; Rondini, 60, n. 2; Tigri, 164, n. 618; Finamore, II, 25, n. 94.
Un c. pop. port. (Braga, II, 119, n. 6) dice cosí:

Muito padece quem ama,
Mais padece quem adora;
Mais pedece quem não vê
O seu amor toda a hora.

558. Gianandrea, 33, n. 104; Schulze, 268, n. 167; Mazzatinti, 108, n. 143 (var.); Arboit, 201, n. 697; Tommaseo, I, 171, n. 6, 7; Tigri, 339, n. 155; Giannini, 40, n. 246; Ferraro, *C. pop. di Ferrara,* ecc., 139, n. 71; Imbriani, 34, n. 9; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 186, n. 43); Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 253, n. 138); Molinaro Del Chiaro, 175, n. 196.
Un c. pop. tirol. (Hörmann, 171, n. 483) dice:

Der Tag geht schon auffer,
Der Bua kimmt nix mehr,
Und jetz' hab i ka' Büebl mehr,
Mein Gott und Herr!

V. anche: Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 184, n. 1; 264, n. 4; II, 11, n. 7.

559. Cfr. Marsiliani, 122, n. 371; Mazzatinti, 221, n. 310; Molinaro Del Chiaro, 251, n. 434; Casetti e Imbriani, II, 10, n. 9; Bernoni, X, 12, n. 65.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 325, n. 2756) suona:

Mi amante está segando;
¡Virgen divina!
¡Quién pudiera ponerle
Al sol cortinas!

Un c. pop. port. (Braga, II, 120, n. 2):

Toda a vez que tu me alembras,
Vou á janella e digo:
Onde estarás tu agora,
Disvello do meu sentido!

E un c. pop. tirol. (Hörmann, 183, n. 517):

Es regelet, es schneibelet,
Es geht a kuhler Wind,
Mei' Schatz der ist is ins Oberland,
I woass nit, wann er kimmt.

560. Che je so' ffatto a lo sole, a lo sole,
Che nun la trova la via de calane?
Che je so' ffatto a lo mi caro Ammore?

561. O cala, o sole,
Nun lo faccio ma' pe nun lavorane:
Lo faccio pe vedello lo mi Ammore.

562. È notte, è notte, e lo sole va ggiune:
Te prego, Bbello mio, nun ritardane,
Che io me sento strúggere e morine.

563. È notte, è notte, e lo sole è calato,
E lo mi Ammore se ne sarà ito:
Starà a la porta, a ffà lo spasimato.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 51, n. 231; Dunger, 64, n. 336; Gundlach, 98, n. 426; Doporto, 91, n. 1129.

560. Cfr. Gianandrea, 111, n. 48; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 243, n. 623; 308, n.[1] 915, 916); Amalfi (*Arch. trad. pop.*, V, 404, n. 39).

561. Cfr. Arboit, 212, n. 748; Molinaro Del Chïaro, 175, n. 197; Amalfi, 73, n. 117; Finamore, II, 27, n. 101; Imbriani, 61, n. 95; Ive, 134, n. 21; Casetti e Imbriani, II, 55, n. 7; Severini, 93, n. 114.

562. Cfr. Tigri, 167, n. 630; Mazzatinti, 232, n. 333; Manzoni, *Stornelli perugini* (nozze Conestabile-Zuboff), 6, n. 8; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 155, n. 54); Pavolini, 163, n. 5; Arboit, 106, n. 292; Imbriani, 67, n. 144; Amalfi, 28, n. 32; Molinaro Del Chiaro, 224, n. 353.

L' ultimo tetrastico di un c. pop. svizz. (Tobler, I, 133, n. 34, st. 2) dice:

Sonn und Mond tun sich verlieren,
Weil ich von ihr nichts kann spüren
Bei der dunklen Finsternuss,
Da mein Herz jetzt trauren muss.

V. anche: Gundlach, 98, n. 427; Kopp, 68, n. 1.

563. Var. v.° 3:

Sta for de porta a ffà lo spasimato.

Cfr. Finamore, II, 101, n. 514; Andreoli, 30, n. 40; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, VI, 195, n. 105).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 53, n. 3622) è:

Mi amante es tan veleidoso,
Que no lo veo venir:
¡Si se estará divirtiendo,
Con flores de otro jardin!

564. E de lontano lo vedo venine,
Co li occi nun lo pozzo affegurane:
Sarà l'Ammore mio, fatto accussine!

565. E de lontano la vedo venine:
La vedo e nun la pozzo salutane:
Me sento l'ànima dar core arescine!

566. O Ddio, che pena!
So' vvisto lo mi Ammore a la fontana,
Nun j'ò potuto dà la bbona sera.

---

565. Cfr. Gianandrea, 13, n. 6; 30, n. 85; Tommaseo, I, 216, n.i 1, 2; Tigri, 140, n. 530; 167, n. 631; Finamore, II, 55, n. 251; Nigra, 579, n. 127; *Giamb. Basile,* II, 55, n. 76; III, 27, n. 21; Dalmedico, 70, n. 2; Alverà, 23, n. 48; Righi, 8, n. 35; Pasqualigo, 15, n. 10; Ive, 144, n. 8; Bernoni, IV, 6, n. 29; Marcoaldi, 96, n. 85; Andreoli, 129, n. 354.

Un antico strambotto del sec. XV pubblicato dal Cian (*Giorn. stor. d. lett. it.,* IV, 54, n. 5) suona:

Ohi me topino dove son venuto,
Azo la lingua e non posso parlare,
Pigo l'esenplo da l'omo ch'è muto,
Che nesuna cosa sa domandare:
Vezo mia dona, col cor la saluto,
Dicoli: bella, ben pose tu stare.
A questo mondo sempre mai ò pene,
E zo(r)ni e note mai non è bene.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 294, n. 2552) dice:

Será
Para mí er mayó delirio
Berte y no poerte hablá.

E un c. pop. port. (Braga, II, 68, n. 2):

A folha da oliveira
Deitada no lume estala;
Assim é meu coração
Quando comtigo não fala.

566. Cfr. Schulze, 258, n. 59; Zanazzo, 66, n. 1; Gianandrea, 82, n. 156; 184, n. 96; Rondini, 59, n. 15; Tommaseo, I, 189, n. 1; Mazzatinti, 285, n. 447; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria,* 11, n. 3; Giannini, 51, n. 316.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 294, n. 2553) suona cosí:

Sería
Para mi er mayó quebranto
Berte y no hablarte 'n la bia.

E un c. pop. port. (Braga, II, 103, n. 7):

Eu gosto de te encontrar
E tremo quando te vejo;
Que te não posso falar
Á medida do desejo.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore espań.,* IX, 8, n. 1-2.

567. M' affaccio a la fenestra, e vvedo *Porto;*
Li marinari vèsteno de lutto:
O Ddio der celo, che 'r mi Ammore è mmorto!

568. Mamma, se tu sapessi le galere,
Comme se move bene 'n arto mare!
De qua, dde llà ce sono le bandiere,
E 'n mezzo c' è l' inferno naturale!

569. So' stato a Roma, pe vedé ttre feste;
Le so' registrate tutte le piazze,
E lo mi Ammore de scoruccio veste.

570. Volïo pijà 'n zordo de fusalïa,
L' olïo buttà 'n petto a la mi bbella,
Ch' à perso li colori, e ss' è fatta gialla.

---

567. Variante vv. 1-2:

M' affaccio a la fenestra, e vvedo 'r porto;
Tutti li marinari vèsteno de lutto.

Cfr. Schulze, 258, n. 56; Gianandrea, 40, n. 156; Caliari, 84, n. 2. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 376, n. 5145) è:

Doblen, doblen las campanas
Y que toquen á silencio;
Vistan las flores de luto,
Que mi corazon ha muerto.

E un c. pop. port. (Braga, II, 97, n. 6):

Já o mar anda de luto,
Navios e embarcações;
Já se não pagam finezas
Señao com ingratidões.

568. Cfr. Dalmedico, 183, n. 2; *C. d. pop. d. Chioggia,* n. 22; Bernoni, III, 12, n. 65; Ive, 99, n. 42; Tommaseo, I, 186, n. 4; Molinaro Del Chiaro, 215, n. 329; Imbriani, 92, n. 140; Salomone-Marino, 103, n. 211.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 532, n. 8141) suona:

Ya salen las galeras
Del puerto, madre,
Con las velas tendidas
Y en popa el aire.

569. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 205, n. 294.

Un c. pop. flam. (Demófilo, 3, n. 8) suona cosí:

A la tienda nueba iré,
Compraré un pañuelo negro
Y ar cueyo me lo echaré.

570. Cfr. Rondini, 85, n. 24; Gianandrea, 236, n. 36; Marsiliani, 75, n. 191; Giannini, 73, n. 466; *Giamb. Basile,* II, 45, n. 57; 94, n. 31;

571. E l' altri se la màngiano la mela;
A mme me passa l' agro pe la gola;
L'occi de sta morettina me dànno pena.

572. E bbenedisco 'r fiò der girasole;
T' ò visto 'n petto, e nun ć' avevi er core,
Seño che l' ài donato ar prim' Ammore.

573. Ò fatt 'r conto, e ppiù nun me torna;
Nun voĭio mañà ppiú carne de starna:
Me voĭio mañà 'r core de sta palomma.

Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 181, n. 89); Castelli (*Vita pop. march.*, I, 306, n.[i] 879, 881); Finamore, II, 91, n. 444.

Un c. pop. stir. (Werle, 176, n. 4) dice cosí:

Di Aeugerln san mat,
D' rot'n Wangerl san weg;
Geh' sag ma's, liab's Deandl,
Wer war den so kek?

571. Cfr. Comparetti, 25, n. 23; Avolio, 257, n. 459; Lübke, 146, n. 2.

V. anche pel senso i nostri n.[i] 518, 533.

Il 79° de' *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 265) incomincia cosí:

« Delle fatiche mie el fiore e 'l frutto
Ogni altri coglie, e io ne son di fora ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 251, n. 2292) dice:

Un limon me tirastes
Desde la torre;
En el alma me distes,
Sangre me corre.

V. anche un canto chinese presso Cramer (*op. cit.*, p. 52, st. 2), di cui un tetrastico suona cosí:

Der Fischer sitzt am Flusse Ki,
Ins Netz die Fische sind gegangen.
Mein Angeln, ach, gelingt mir nie,
Und jeder Wunsch bleibt schweben und hangen.

572. Cfr. Bellorini, 48, n. 24; Molinaro Del Chiaro, 197, n. 271.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 6, n. 1) suona:

Mei Herz is a Spiegai,
Bua, do schau di'nein,
Derfst schauen wia's d' willst,
Wearst alloan drinna sein!

V. anche: Doporto, 22, n. 279; Stumme, 62, n.[i] 115-120.

574. A la finestra tua ce so' li vasi;
Tutti li amanti rèstano confusi,
E tte se pè ciamà zzitella quasi.

575. A la finestra tua ce so' li vasi;
A la finestra mia li panni stesi,
Pe lo dispetto de sti ficcanasi.

XI. Partenza, Addio; Lontananza e Ritorno.

576. Adesso parto e me ni vado a Roma,
Ce parto co na pena tanto amara:
Ricòrdite di me, quanno stai sola.

---

574. Var. v.° 3:

Ce sei na ragazzetta quasi quasi.

Cfr. Schuchardt, 29; Schulze, 273, n. 223; Zanazzo, 115, n. 1; Gianandrea, 96, n. 250; Giannini, 12, n. 62; Tigri, 368, n. 411; Caliari, 258, n. 1; Salani, 59, n. 443; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 259, n. 25); Nerucci, 165, n. 21; Finamore, 53, n. 232; (*Voc. Abr.*, 286, n. 83); *Augusta Perusia*, I, 12 b, n. 3; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 86, n. 4).

575. Cfr. Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 43, n. 38).

576. Cfr. Gianandrea, 143, n. 2; Rondini, 50, n. 3; Marsiliani, 190, n. 625; Marcoaldi, 132, n. 13; 141, n. 45; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 209, n. 412); Lozzi, 200; Arboit, 269, n. 961; Ive, 182-83, n.[i] 1-2; 188, n. 9; Garlato, 248, n. 42; Caliari, 196, n. 2; Andreoli, 47, n. 89; Tommaseo, I, 177, n.[i] 12-14; III, 40, n.[i] 1-4; Tigri, 156, n.[i] 590-91; Giannini, *C. d. camp. tosc.*, 67, n. 60; Molinaro Del Chiaro, 262, n. 465; Finamore, II, 64, n. 296; (*Voc. Abr.*, 300, n.[i] 146-48); Lizio-Bruno, 196, n. 77; Mandalari, 82, n. 55; 88, n. 67; 129, n. 150; Salomone-Marino, 91, n. 178; Severini, 158, n. 185; *Giamb. Basile*, II, 27, n. 9; 61, n. 137; 64, n. 4; IX, 38, n. 8; Pitrè, I, 322, n. 348; 332, n. 379; *Studi* ecc., 209; Vigo, 219, n. 10.

Un distico del 23° strambotto della *Camilla d'Amore* del Sassoferratese suona così:

« Mi parto contro voglia, o forte alpestra,
che mi è grato veder la tua finestra ».

V. anche il 4° degli antichi rispetti pubblicati dal Ferrari (*op. cit.*, I, 81) che incomincia:

« La dipartenza ch'io farò da te ».

577. Adesso parto e me ni vado a Reño,
S' io sto bene, na lèttra te manno:
Tu me rescriverai con gran diseño.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 354, n. 2943) dice cosí:

Quédate con Dios, bentana,
Y dile á la que te sierra
Que si s'acuerda de mi
Como yo m'acuerdo d'eya.

E un c. pop. port. (Braga, II, 117, n. 6):

Oh triste segunda feira
Da semana que hade vir,
Quaes serão os tristes olhos
Que te hãode vêr partir.

Un c. pop. stir. (Werle, 160, n. 3) suona cosí:

Wo i geh', wo i steh'
Denk i alewal af Di;
Wirst wol a, wan i geh',
Denk'n af mi.

V. anche: Dunger, 101, n.[i] 553, 554; Greinz & Kapferer, II, 33, n. 2; Köhler & Meier, I, 69, n. 65; 171, n. 166; Erk & Böhme, II, 434, n. 619; Mündel, 118, n. 112; A. Müller, 39; Böckel, 34, n. 48; Hruschka & Toischer, 163, n. 105; Doporto, 84, n. 1045; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 76, n.[i] 4, 6-7; IX, 333, n. 10.

577. Cfr. Gianandrea, 152, n. 10; Mazzatinti, 135, n. 183; Marcoaldi, 58, n. 53; Coscia, 95, n. 350; Metalli, 140, n. 5; *Giamb. Basile,* I, 64, n. 1; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 214, n. 507); Molinaro Del Chiaro, 219, n. 339; Ive, 190-91, n.[i] 16-17; Imbriani, 81, n. 12; *C. pop. d. dint. d. Marigliano,* 13, n. 38; Mandalari, 56, n. 4; 106, n. 103; Bellorini, 114, n.[i] 302, 303; Tommaseo, I, 197, n. 9; Lizio-Bruno, 203, n. 81; Casetti e Imbriani, I, 27, n. 18; II, 7, n. 7; Severini, 157, n. 184; Vigo, 219, n. 11; 228, n. 6; 229, n. 20; *Racc. ampliss.*, 450, n.[i] 2709-2710; 451, n. 2711; Avolio, 146, n. 80; D'Ancona, 430; Dalmedico, 93, n. 3; Bernoni, VII, 9, n. 41.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 515, n. 3404) suona:

Adios, porque no sé dónde
Me destinará mi suerte,
Si á la Fransia ó á la Italia;
Ya no buerbo más á berte.

Un c. pop. stir. (Werle, 257, n. 3) dice cosí:

Völi aus is mit mir,
Wan i fort muass von Dir;
An Briaf lass i schreib'n
Auf n' Stemplpapier.

V. anche: Köhler & Meier, I, 182, n. 176; Erk & Böhme, III, 290, n. 1431.

578. Caròfelo piantato abballe a l'orto,
Co lle làcrime a l'occi, bbella, parto:
Lo core mio te lasso, lo tuvo me porto.

---

578. Var. vv. 2 e 3:

Sta allegra, bbella mia, ch'adesso parto:
Te dono 'r cuore mio, e 'r tuo me porto.

Cfr. GIANANDREA, 143, n. 1; 148, n. 24; MARSILIANI, 81, n. 211; 191, n. 628; MARCOALDI, 102, n. 21; 142, n. 49; *C. pop. fabrian.*, 181, n. 28; FILIPPINI, 19, n. 16; PERGOLI, 115, n. 138 bis; MAZZATINTI, 125, n. 169; ARBOIT, 162, n. 538; IVE, 60, n. 1; 186, n. 7; DALMEDICO, 79, n. 21; ALVERÀ, 20, n. 36; 22, n. 43; TOMMASEO, I, 181, n. 13; III, 42, n. 8; TIGRI, 153, n. 578; MOLINARO DEL CHIARO, 142, n. 90; 235, n. 386; IMBRIANI, 29, n. 94; *C. d. dint. d. Marigliano,* 7, n. 8; CASETTI e IMBRIANI, I, 269, n. 5 n; II, 269, n. 6; AMALFI, 39, n. 54; MANDALARI, 121, n. 133; LIZIO-BRUNO, 197, n. 78; AVOLIO, 244, n. 415; SALOMONE-MARINO, 198-99, n.[i] 468-472; VIGO, 135, n. 3; 219, n.[i] 8-10; FINAMORE (*Voc. Abr.*, 335, n. 263); COMPARETTI, 32, n. 30; D'ANCONA, 274, 418-19; RUBIERI, 213; MENGHINI (*Zeitschr. f. rom. Ph.*, XVI, 479, b, 3); PITRÈ, I, 210, n. 56; *Studi* ecc., 208; ANDREOLI, 118, n. 315; 295, n. 59; *Giamb. Basile,* IX, 53, n. 5; SEVERINI, 159, n.[i] 186-187; 166, d.

L'ultimo distico della 28ª mattinata della *Camilla d'Amore* è:

Mi parto, e benché parto il cor vi resta,
E buona notte, e la partenza è questa.

Il 61° degli *Strambotti* del PULCI (ZENATTI, I, 20) suona:

Vo'mi partire & non mi so partire,
tante lachryme abonda nel mio core;
e' sospir grandi non mi lasson dire
& la mia boca perde le parole!
perché piangendo me ne convien gire,
vo'ti lasciare il mio afflicto core;
lassoti il cor ferito, o alma pia:
rincrescati di me, anima mia!

V. anche a pag. 32-33 *ivi,* i n.[i] 109-112.

E gli ultimi due versi del 4° degli *Strambotti antichi* (FERRARI, *op. cit.*, I, p. 99):

Se ti diparti, charo mio singnore,
lascioti insieme l'anima chol chore.

V. anche: due *strambotti di partenza dello amante* nell'*Ardor d'Amore* del VERINI che incominciano:

a) Forza m'è di partire, anima mia;
b) Quando feci da te, Diva, partita;

e un rispetto continuato del POLIZIANO (CARDUCCI, p. 207) che principia:

« E' mi convien da te spesso partire,
Poi che la mia infelice sorte vuole ».

E già CHIARO DAVANZATI (*Il Libro* ecc., 371, n. 550, vv. 12-14) avea cantato:

Lo core tuo lascia e porttine lo mio;
per questo solo credomi campare;
ma sí mi duol(e), quando le dirò adio.

579. Èccomi, bbella, che so' Ggiovannino,
Me parto cento mija de lontano:
Porto le ciave der vostro giardino.

E Mazeo Di Ricco (*ibid.*, 75, n. 79, vv. 8-12):

Lo mio core a voi mando,
ed èllo vene e con voi si sogiorna,
e poi a me non torna,
a voi lo racomando,
no li faciate gielosia, nè dolglia.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 512, n. 3384) dice cosí:

Quisiera tener un arte,
Y con el arte partirme;
Con una mitá quearme
Y con otra mitá dirme.

V. anche a pag. 502 *ibid.*, il n. 3320 che incomincia:

« La despedida te echo »;

ed a pag. 243 il n. 2244, di cui il 1° verso è:

« Tienes dos corazones ».

E un c. pop. port. (Braga, II, 117, n. 2) è:

Toda a vez quem me eu alembro
Que de ti me heide apartar,
Enchem-se-me os olhos de agua
Com vontade de chorar.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 110, n. 3) suona cosí:

Scheint da Mond a so schean,
Toan d' Laba rausch'n —
Geah her mei liab's Schatzl:
Toan ma Hearzl tausch'n.

E un c. pop. stir. (Werle, 121, n. 2):

Wal da Wind in Wald geht
Tuat's Laberl rausch'n,
Und ziter' net lang,
Wal ma Herzerl tausch'n.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 47, n. 215):

Wann da Mond so schen scheint
Und de Bamlam rausch'n, (-)
Herzallerliabst's Diendl,
Lass es Herzle tausch'n. (-)

V. anche: Kopp (*Zeitschr. des Vereins für Volkskunde,* XII, 52-53); Tobler, I, 132, n. 34; Dunger, 65, n. 342; Hruschka & Toischer, 277, n. 32; Süss, 216, n. 493; Blümml & Krauss, 69, n. 207; Köhler & Meier, I, 185, n. 180; Hörmann, 122, n. 342; Ditfurth, 26, n. 62; Doporto, 26, n. 321; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 40, n. 21; 239, n. 148, st. 2; Böckel, *Psychologie* ecc., 280-81.

579. Cfr. Gianandrea, 51, n. 35; Marsiliani, 192, n. 629; Coscia, 98, n. 363; Tommaseo, I, 50, n. 12; Bellorini, 78, n. 150; Arboit, 114, n. 330; 259, n. 912; Marcoaldi, 99, n. 11; Bernoni, II, 8, n. 45; X, 9,

580. Me so' ppartito tanto de lontano,
Pe vvenitte a trovà, bbella, me moro:
Pe custodí la rosa e 'r tulipano.

581. Me so' ppartito de Nàpoli apposta,
Pe vvenitte a trovà, bbella recazza:
Quanno me piace la grazietta vostra!

582. Si io partisse e nun ve disse addio,
Farebbe na partenza de villano:
Addio, stella der celo, addio Ammore mio!

---

n. 43; Dalmedico, 151, n. 1; Ive, 88, n. 18; Lizio-Bruno, 58, n. 10; Pitrè, I, 251, n. 157; 283, n. 242; Vigo, 142, n. 27; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 89, n. 28 n); Molinaro Del Chiaro, 168, n. 173; Casetti e Imbriani, II, 5, n. 5; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 251, n. 28).

Il primo tetrastico del 10° degli *Affetti di Amore*, ecc. (ed. cit., p. 5) è:

Bella, chi ti amerà se non t'amo io?
Chi mi amerà se non mi amate voi?
La chiave del tuo petto la tengo io,
Quella del cuore mio l'avete voi.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 241, n. 2232) suona:

Dentro de mi corazon
No puedo admitir á nádie,
Porque tiene un candadito
Y mi amor tiene la llave.

E un c. pop. port. (Braga, II, 90, n. 5):

Não tenho mais que te dar,
Nem tu mais que me pedir;
Dar-te-hei meu coração
E a chave para o abrir.

V. anche: A. Müller, 67, n. 1; Doporto, 24, n. 294.

580. Cfr. Amalfi (*Arch. trad. pop.*, V, 399, n. 24); Raccuglia (*ibid.*, XXIII, 112, n. 41); Mazzatinti, 141, n. 191; *Giamb. Basile*, II, 61, n.[1] 129, 130.

581. Pare la risposta ad un dubbio posto da un interlocutore popolare all'altro. Cfr. Casetti e Imbriani, I, 197, n. 7 n; II, 252, n. 9; Gianandrea, 2, n. 4; Zanazzo, 19, n. 3; Marsiliani, 158, n. 537; Caliari, 195, n. 2; Mazzatinti, 222, n. 312; Nieri, 16, n. 13; *Giamb. Basile*, II, 15, n. 9; Molinaro Del Chiaro, 260, n. 461; Amalfi, 68, n. 108; (*Arch. trad. pop.*, V, 400, n. 26); Tigri, 198, n. 719; Marcoaldi, 134, n. 19; D'Ancona, 297.

582. Cfr. Gianandrea, 40, n. 152; Marsiliani, 145, n. 496; Coscia, 97, n. 356; Tommaseo, I, 181, n. 12; Tigri, 158, n. 598; Andreoli, 120, n. 323; Mazzatinti, 127, n. 172; Nannarelli, n. 36; Rubieri, 188.

583. Si io partisse e 'n te dicesse ñente,
Farebbe na partenza de ñorante:
Addio, stella der celo, arilucente!

584. Me so' ppartito de * *San Sarvatore,*
Ce so' arivato 'nfino a ** *lo Cardenale,*
P' ariveritte a tte, stella der sole.

585. M' affaccio a la finestra e vvedo 'r mare;
Tutte le bbarche le vedo venine:
Chella de lo mi Ammore avante vane!

Il 7° degli antichi strambotti pubblicati dal FERRARI (*op. cit.*, I, 100) suona:

Si mi partissi e non diciessi adio,
cholla mia manza ben parei crucciato;
fatti chon dio, o quor del chorpo mio,
chi mi diparto e vonne in altro lato;
e voi, viccin(i), che cci siate dintorno,
siavi rachomandato il viso adorno.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 343, n. 2873) dice:

Cuando t'encuentro en la caye
Y no me dises *adios,*
Ni las ánimas benditas
Pasan más ducas que yo.

Identicamente uno andaluso (CABALLERO, 142, n. 6).

Un c. pop. di Soqoṭra (DAV. H. MÜLLER, II, 336, n. 693) s' esprime così:

Der Unedle verlässt ohne Abschied
Die Leute, bei denen er geweilt.

583. Cfr. ZANAZZO, 35, n. 2; TOMMASEO, I, 307, n. 23; BELLORINI, 203, n. 682; AMALFI, 97, n. 169; BERNONI, X, 13, n. 67.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 507, n. 3352) è:

Eres conchita del mar
Y estrellita del Oriente;
Adios, que me voy sin tí;
Adios, que me voy sin verte.

584. **San Sarvatore,* n. l. velletrano; ***lo Cardenale,* n. l. velletrano, e propriamente piazza dove c'è ora il palazzo cardinalizio.

Cfr. MARCOALDI, *C. pop. fabrian.*, 190, n. 92.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 488, n. 3253) suona:

Grasias á Dios qu' he yegado
A est' hermoso palomá,
Dond' habita una paloma
Con las alas plateâs.

585. Variante:

Volgenno l'occi a ddestra, vidde lo mare,
Tutti li bbastimenti vidde venine:
a) Chillo de lo mi Ammore 'n potea passàne.
b) Chillo de Caribaldi nun vedo entràne.

586. Tira lo viento, e la bbarca cammina;
Lo pesce di lo mare s' allontana,
Lo core di sta bbella s' avvecina.

587. Tira lo ventarello fino, fino;
Manna la voce mia tanto lontano:
Pòrtela a retrovà l' íddelo mio!

Cfr. Schuchardt, 13; Schulze, 258, n. 55; Coscia, 139, n. 599; Gianandrea, 189, n. 15; Andreoli, 296, n. 68; 326, n. 280; Tommaseo, I, 113, n. 14; 186, n. 6; Tigri, 339, n. 160; 360, n. 343; Giannini, *C. pop. tosc.*, 192, n. 216; Nieri, 24, n. 48; Gigliotti, 14; Salani, 24, n. 168; 49, n. 363; Arboit, 76, n. 164; Dalmedico, 97, n. 14; Ive, 165, n. 3; Andreoli, 296, n. 68; 326, n. 280; Bellorini, 129, n. 372; Mazzatinti, 250, n. 357; Mandalari, 130, n. 151.

Un c. pop. port. (Braga, II, 130, n. 1) suona cosí:

Lá vem o barco á vella,
Lá vem a sardinha bôa,
Lá vem o meu amorsinho
Assentadinho á prôa.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 70, n. 2):

Vejo o mar, não vejo terra,
Vejo navios além,
Vejo vir barco á vela,
Só o meu amor não vem.

Tre versi di un c. pop. armeno (Tchobanian, 193) dicono:

Le navire apparaît sur la mer;
La voile se déploie, gonflée par le vent;
J'aperçois le visage de mon bien-aimé.

V. anche: Doporto, 64, n. 786; 107, n. 1325; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 226, n. 53; XI, 139, n. 55.

586. Cfr. Gianandrea, 149, n. 30; Tommaseo, I, 375, n. 14; Tigri, 359, n. 334; Andreoli, 310, n. 164; Giannini, 16, n. 83; *C. pop. tosc.*, 168, n. 148; A. Giannini, 58, n. 96; Nieri, 24, n. 49; Pieri (*Propugn.*, XV, II, 247, n. 16); Gigliotti, 15; Coronedi Berti (*Arch. trad. pop.*, I, 545); Livi, 14; Tallinucci, *C. bol.*, n.[1] 65-66; (*La Parola*, storn. n. 37); *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 9.

587. Var. v.° 2:

Porta la voce mia tanto lontano:
L'orei portà 'ndò stàcce l'Ammore.

Cfr. Giannini, 45, n. 278; Molinaro Del Chiaro, 162, n. 155; Mazzatinti, 129, n. 176 (var.); Salomone-Marino, 132, n. 284.

588. Io me ne voĭio annà lontano tanto,
'Ndove portà li núvoli lo viento:
'Ndove la Maddalena se fece 'r pianto.

589. E mme ne voĭio annà pe la Turchia,
P' aritrovalla la mi 'nnamorata:
Chella che porta 'n petto la calamita.

590. I' me ne voĭio annà 'n mezz' ar mare;
Pe compañia ć' oĭio portà 'r sole,
Cussí l' Ammore mio nun pienza male.

591. Melella forte;
Sta lontano lo mi Ammore de ste parte:
La lontananza lo conduce a mmorte,

---

588. Un c. pop. da noi raccolto a Sezze dice:

I' me ne voĭio í lòntano tanto,
E nun m'à da truvà manco ĭjiu vento;
Manco la bbella mia, che m'ama tanto!

Cfr. Coscia, 161, n. 729; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 255, n. 155); Mazzatinti, 145, n. 196; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 230, n. 584); Lozzi, 200; Gianandrea, 41, n. 157; Rondini, 60, n. 5; Tommaseo, I, 346, n. 15; Finamore, II, 65, n. 303; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 183, n. 24); Severini, 77, n. 9; Giannini, 44, n. 271; Zanazzo, 152, n. 1.

589. Cfr. Blessig, 25, n. 114; Marsiliani, 114, n. 328; Tommaseo, I, 85, n. 1; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 87, n. 11).

590. Uno stornello che raccogliemmo a Sezze s' esprime cosí:

I' me ne voĭio annà 'n pizzo 'n pizzo;
Pe cumpañía me ce porto la rocca:
Si 'ncontro ĭjiu mi Ammore, n'accia filo.

Cfr. Gianandrea, 206, n. 89; Mazzatinti, 150, n. 207; Tigri, 335, n. 127; Tommaseo, I, 186, n. 7; Salani, 20, n. 133; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 181, n. 94); Finamore, II, 64, n. 301; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 67, n. 79). V. anche il n. 357 e: *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 59, n. 1.

591. Cfr. Tommaseo, I, 190, n. 5; Filippini, 19, n. 18; Mandalari, 130, n. 152; Bellorini, 123, n.[1] 341, 342; Salomone-Marino, 199, n. 472; D'Ancona, 419.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 292, n. 2540) suona:

Fatigas me dan de muerte
En no biéndote en un dia;
Si no te biera en un año
La pena me mataria.

592. So' it', a Roma, e cce volìo redíne;
La so' vveduta la craba filàne:
Lo so' vveduto lo purcio cucíne.

593. So' it' a Roma, e sso' stat' a San Pietro;
Lo so' ggirato tutt' er colonnato:
So' vvisto lo mi Ammore, m' ò fatt' indietro.

594. So' stat' a Roma, e sso' stat' a Ripetta;
Ce so' ppassato pe *strada Condotta:*
Lo core l' ò donato a sta moretta.

595. Avesse tante canne de gottone,
Pe quanto sta lontano lo mi Bbene!
Chi me lo va a ttrovà, je dò 'n testone.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 25, n. 1):

Es gibt gar nix härter's,
Ja dös woass i g'wiss,
Als wenn ma' halt weit
Von sein Diandl weg is!

E uno stiriano (Werle, 72, n. 1):

Völig aus is mit mir,
Wan i furt sol von dir,
Scho oan Tag is ma z'lang,
's werd mar almal bang.

V. anche: Tobler, I, 137, n. 40; Dunger, 103, n.[1] 562-563; Dalman, 23, n. 3; Erk & Böhme, II, 395, n. 569; Becker, 54, n. 69; Köhler & Meier, I, 40, n. 32; 57, n. 51; Hoffmann, 160, n. 136; Mittler, 654, n.[1] 983-84; Aigner, 60, n. 91; *Bibl. Folk-Lore espań.,* VIII, 287, n. 34; IX, 181, n. 65; Lübke, 73, n. 3; Cramer, 27, n. 1, st. 2.

592. Cfr. Finamore, II, 120, n. 609; *Giamb. Basile,* II, 95, n. 47.

593. Variante:

So' stata a Roma, e so' stata a San Pietro;
Fino a le colonnelle ce so' arivata:
A la vista der mi Ammò so' annata 'ndietro.

E a Roma cantano:

Io me ne vòjo annà verso San Pietro:
Lo vòjo girà tutt'er colonnato:
Chiamo Ggiovanni, e m'arisponne Pietro.

Cfr. Schulze, 259, n. 68; Giannini, *C. pop. tosc.,* 153, n. 100; Tigri, 361, n. 347; Mazzatinti, 143, n. 193 (var.); Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 257, n. 172); Salani, 49, n. 367; Andreoli, 335, n. 351; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 165, n. 63).

594. Var. v.° 2:

So' fatta tutta la *strada Condotta:*
Lo core l'ò donato a na moretta.

595. Cfr. Gianandrea, 183, n. 88; Rondini, 61, n. 7.

596. Vo llà, melella;
Oh, quanto pagaria p' arivedella;
Sta troppo de lontano, poverella!

597. Me so' ppartito de **Ponte Galera,*
Pe venitte a trovà, bbellina cara,
Passà lo fiume, e lo ponte nun c' era.

598. E lo mi Ammore, che de qua nun viene,
Lo tiengo modo de fàllo veníne:
Lo fò passane a l'**Arco de Noène!*

599. Fiore d' oliva;
Mò ch' è ffenita la strada ferata,
Un fis'ćo de vapore, addio, bbellina!

600. E de lontano lo so' 'nteso 'n fis'ćo;
E so' ssaputo ch' era 'r vostro regazzo:
Er mio nun pò venì, lo compatis'ćo!

---

596. Cfr. Tigri, 361, n. 345; Bellorini, 124, n.[i] 346-47; 192, n.[i] 647-648; Arboit, 238, n. 861.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 290, n. 2527) dice cosí:

Hermoso sol de los soles,
¿Dónde estuvistes ayer,
Que mis ojos te buscaron
Y no te pudieron ver?

E un c. pop. stir. (Werle, 73, n. 2):

Ob'n auf'n Hügei
Geht an eisiga Wind;
Wia lang geht's no her,
Bis i mei Deandl find.

V. anche: Dalman, 221, n. 2; *Bibl. Folk-Lore espań.*, X, 11, n. 23; XI, 37, n. 6.

597. Cfr. Pergoli, 107, n. 117; Giannini, 29, n. 174; Metalli, 125, n. 1.

598. **Arco de Noène,* anche insegna d' osteria di Velletri, sita sotto l' arco di S. Lucia.

Cfr. Schulze, 257, n. 44.

599. Var. v.° 2:

Mò che se parte la strada ferata.

Cfr. Bellorini, 110, n. 282.

V. anche: Süss, 257, n. 998; Dunger, 230, n.[i] 1235-1236.

600. Uno stornello da noi raccolto a Sonnino dice:

Sento no fisco;
Credenno ch'era lo regazzo vostro,
Lo mio nun pò venì, lo compatisco.

601. E de vecino sento na sonaliera,
E de lontano sento na campana:
Sarà l'Ammore mio, porta-bandiera!

602. Èccomi, bbella mia, so' arivenuto;
E li sospiri tuvi m' ànno ciamato:
So' stato 'nfrà li boschi, e nun ò puto.

E uno stornello umbro inedito:

Me faccio a la finestra, e sento un fischio;
Dev'ésse quel ciacin del mi regazzo;
Ma non sa fà l'amor, lo compatisco!

Cfr. SCHUCHARDT, 12; TIGRI, 199, n. 720; NIERI, 38, n. 74; SALANI, 19, n. 131; IMBRIANI, 16, n. 98; ANDREOLI, 255, n. 747; 328, n. 295.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 105, n. 6) è:

Se ouvires assobiar
Não digas que é caçador:
Anda agora uma moda
De assobiar ao amor.

601. Cfr. METALLI, 135, n. 7.

Un c. pop. stir. (WERLE, 11, n. 4) suona cosí:

I woass net, hör is di Glokn,
Oda munkazt di Kua,
Oda klunkazt da Schott'n,
Odar is wol mei Bua.

602. Var. v.° 3:

O Ddio, pe ccarità, te chiedo ajuto!

Cfr. ZANAZZO, 19, n. 1; MARSILIANI, 82, n. 215; 164, n. 554; COSCIA, 207, n. 990; GIANANDREA, 44, n. 2; MARCOALDI, 59, n. 54; 138, n. 32; MAZZATINTI, 182, n. 258; *Canti umbri* (nozze Padovan-Massopust), 11, n. 5; TOMMASEO, I, 205, n. 3; MOLINARO DEL CHIARO, 186, n.[i] 234-235; AMALFI (*Arch. trad. pop.*, VI, 173, n. 44); IMBRIANI, *XLV C. pop. d. Marigliano*, 7, n. 9; BELLORINI, 79, n.[i] 151-152; LIZIO-BRUNO, 104, n. 32; SALOMONE-MARINO, 123, n. 264; FINAMORE (*Voc. Abr.*, 327, n. 232); TIGRI, 192, n. 697; RUBIERI, 216; ANDREOLI, 45, n. 83; *Giamb. Basile*, IX, 52, n. 2; SEVERINI, 81, n. 97.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 491, n. 3272) suona:

Debajo de tu bentana
Tiene la perdis su nido,
Y yo, como perdigon,
A su reclamo he benido.

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 124, n. 2):

Junto a ti sinto ternura,
Ausente de ti saudade;
Não sei em qual d'estes lances
Tenho menos liberdade.

V. anche: HÖRMANN, 226, n. 634; DUNGER, 106, n.[i] 581-582; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 11, n. 23.

603. Tu lontano, io lontana, oh, che ddolore!
Rimedio nun ze trova ar nostro male:
Quanno so' ggranne le pene de ammore!

604. Fiore de mele;
Parola nun t' ò dato terminale,
Quanno t' ò detto addio, vòlieme bene.

XII. Giudizi e Sentenze.

605. Fiore de sale;
L' ammore fà penà, ma nun ze more:
D' ammore nun ze more, ma se sta male.

---

603. Cfr. Zanazzo, 54, n. 2; Gianandrea, 146, n. 18; Mazzatinti, 239, n. 341; Tommaseo, I, 192, n. 12; III, 43, 46; Tigri, 171, n. 644; Arboit, 206, n. 718; Lizio-Bruno, 147, n. 53; Mandalari, 236, n. 83; Molinaro Del Chiaro, 131, n. 56; Casetti e Imbriani, I, 271, n. 6; Salomone-Marino, 199, n.[1] 471-472; Pitrè, I, 448, n. 722; Vigo, 227, n.[i] 7, 9, 11; D'Ancona, 431.

Alcuni versi dell'*Epistola di partenza* del Verini (*op. cit.*) dicono:

Lontan sarà da te trista mia vita;
lagrime spargo in questa mia partita,
che rito star non posso in su le piante.

E la fine del penultimo strambotto della *Mattinata terza* dello stesso:

Lontan da te, d'ogni bene i' son privo,
che senza te, senza salute vivo.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 291, n. 2532) suona:

El dia que no te veo
Por tarde, noche y mañana
Ni la comida me sabe
Ni el agua belo con gana.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 87, n. 2):

O A é pela ausencia
Que tenho do meu amor;
Eu passo crueis tormentos,
Eu sinto uma grande dôr.

V. anche: un c. andal. (Caballero, 165, n. 3); Marriage, 83, 45; Erk & Böhme, II, 395, n. 569; Hoffmann, 160, n. 136; Mittler, 654, n. 983; Aigner, 25, n. 39; 57, n. 86; Stumme, 122, n.[1] 889-892; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 201, n. 99, st. 2; II, 86, n. 2.

604. Cfr. Gianandrea, 84, n. 167.

V. anche: Köhler & Meier, I, 56, n. 50; 183, n. 177; Ditfurth, 175, n. 48, st. 3.

605. Cfr. Schuchardt, 74, 90; Gianandrea, 103, n. 11; Ive, 225, n. 5; 236, n. 27; Marcoaldi, 82, n. 37; Tommaseo, I, 305, n. 15; III, 156, n. 7;

606. Fior de limone;
Limone è agro, e nun ze po' mañàne,
Ma so' ppiú agre le pene de ammore!

Tigri, 370, n. 421; Salani, 60, n. 453; Andreoli, 336, n. 357; Molinaro Del Chiaro, 129, n. 49.

Giudicie Guido Delle Colonne (*Il Libro* ecc., 28, n. 22, vv. 37-38) canta:

Neiente vale amor(e) sanza penare;
chi vole amare, conviene mal(e) patire.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 15, n. 5800) suona cosí:

Que el amor es la vida
Dicen los sabios;
Y yo digo lo mismo,
Sólo al contrario.
Que es de tal suerte,
Que al que lo experimenta
Le da la muerte.

E un c. pop. port. (Braga, II, 96, n. 4):

Amar, morrer, padecer
Não pode ser tudo junto;
Quem morreu acaba a vida,
Quem ama padece muito.

L'ultima strofa d'una canzone franc. (Rolland, IV, 39, n. 194: *Le mal d'amour*) è:

Le mal d'amour est une rude peine,
Quand il nous tient il nous faut en mourir;
L'harbe des prés qu'alle est si souveraine
L'harbe des prés ne saurait en guérir!

E un c. pop. ted. (Gundlach, 116, n. 534):

Wann 's regn't, so wird 's nass,
Und so is 's halt amal:
Und wann ma' valiebt is,
So hat ma' sein' Qual.

V. anche: Lübke, 49, n. 3; Doporto, 38, n. 469; 78, n. 971; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 289, n. 41; Greinz & Kapferer, II, 5, n. 2; Marriage, 145, n. 96; Millien, 82, n. 1; Böckel, 29, n. 40, st. 7.

606. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Fior de lemuono;
Lemuono è maro, e nun ze pò mañàne,
Cossí so' mmare le pene de ammore.

E uno che raccogliemmo a Sonnino:

Fior de limone;
Limone è égro, e le scorcie so' mare,
Cossí so' égre le pene de ammore.

607. Ammor' amaro!
La libbertà de l' ome vale 'n tesoro,
E quella della donna vale 'n denaro.

Cfr. Schuchardt, 51; Blessig, 10, n. 35; Schulze, 256, n. 35; Zanazzo, 85, n. 3; 90, n. 4; De Nino, 23, n. 2; Coscia, 121, n. 495; Gianandrea, 84, n. 168; Corazzini, 270, n. 1; Pergoli, 145, n. 241; Mazzatinti, 281, n. 432; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 259, n. 187); Corsi (*ibid.*, XIV, 424, n. 1); Andreoli, 338, n. 371; Tommaseo, I, 162, n. 8; Tigri, 371, n. 437; Caselli, 115; Pigorini-Beri, 135; Salani, 62, n. 469; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 7, n. 5; Giannini, 99, n. 639; *C. pop. tosc.*, 281, n. 496; Tallinucci (*La Parola*, 15 febbraio 1804), storn. n. 20; Molinaro Del Chiaro, 181, n. 216; Salomone-Marino, 83, n. 156.

E già Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 204, n. 228, vv. 15-18) avea cantato:

Amore amaro dico,
guerra d'affanno e d'ira,
assai fortte sospira
quelgli che gli è piú amico.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 251, n. 2293) suona cosí:

De tu ventana á la mia
Me tirastes un limon;
El limon cayó en el suelo
Y el agrío en mi corazon.

V. anche a pag. 368 *ivi*, l'altro che incomincia:

« El amor y la naranja
Se parecen infinito ».

Un distico d'un c. andal. (Caballero, 137, n. 3) è:

La risa de amor es dulce,
Pero su llanto es amargo.

E uno greco (Tommaseo, III, 453, n. 5):

L'amore (maledeggio!) sul primo è dolce;
Nel mezzo sa di pepe, e nella fine gli è amaro.

V. anche: Lübke, 76, n. 2; Doporto, 66. n. 810.

607. Variante:

Fior d'amorino;
La libbertà de l'ome vale 'n tesoro,
E chella de la donna vale 'n quattrino.

Cfr. Gianandrea, 178, n. 55; Coscia, 155, n. 689; Giannini, 98, n. 635; *C. pop. tosc.*, 282, n. 501; Tigri, 373, n. 449; Salani, 64, n. 481; Andreoli, 340, n. 381; Locatelli (*La Parola*, num. cit.), storn. 25.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 42, n. 5952) è:

Yo le he preguntado á un sabio
Cómo se olvida un amor,
Y el sabio me ha contestado:
— ¡Ay, si lo supiera yo!

608. Fior de limone;
Tre cose so' defficile a lassane:
« Er gioco, l' amecizia e 'r prim' Ammore ».

609. Fior de limone;
Co lla farina ce se ffà lo pane,
Co lli giovenotti ce se ffà l' ammore.

610. Fior de limone;
Co llo limone ce se pulisce 'r rame,
E cco lo rame ce se ffà l' ammore.

611. Fior de limone;
Commatte l' appetito co lla fame:
E le bbudella vanno 'n predizione.

---

608. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona così:

Fior de lemuono;
Tri cose so' defficile a lašiare:
La pràtica, la mecizia e 'r primo Amore.

E uno congenere che raccogliemmo a Carpineto Romano:

Fior de lemone;
Nun fate commo fanno le vellane:
Lo làscieno ruperto lo portone.

Cfr. Schuchardt, 91; Blessig, 23, n. 103; Zanazzo, 96, n. 3; Giandrea, 203, n. 74; Marsiliani, 225, n. 726; Marcoaldi, 98, n. 3; *C. pop. fabrian.*, 194, n. 118; Giannini, 98, n. 634; *C. pop. tosc.*, 279, n. 489; Salani, 62, n. 468; Mazzatinti, 260, n. 376; Andreoli, 338, n. 370; Tigri, 371, n. 436; Mandalari, 238, n. 88; Finamore, II, 110, n. 570; Casetti e Imbriani, II, 79, n. 18; Caselli, 115, 144; *Giamb. Basile,* IV, 61, n. 32.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 363, n. 1550; Köhler & Meier, I, 114, n. 112, st. 3; Erk & Böhme, 1, 92, n. 566; Doporto, 73, n. 909.

609. Cfr. Schuchardt, 53; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 261, n. 207); Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 172, n. 86); Finamore (*Voc. Abr.*, 321, n. 223); Andreoli, 339, n. 379; Giannini, 94, n. 611; Salani, 63, n. 477; Tigri, 372, n. 445.

610. Cfr. Zanazzo, 88, n. 3.

611. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona:

Fior de lemuono;
Sia data na saetta al caporale:
Puozza murine senza confessione!

Cfr. Giannini, 87, n. 570; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 229, n. 552); Caliari, 211, n. 1; Ive, 310, n. 5.

612. Fior de limone;
Si Ddio nun perdona a spie e ruffiane,
Lo paradiso lo pò ddà a ppegione.

613. Fior de limone;
Quanno te credi che l'ome t'olïa bene,
Allïora te viè ffint' e ttraditore.

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H, Müller, II, 308, n. 580) s'esprime cosí:

Mein Bäuchlein tut mir weh,
Obwohl ich (abend) nicht gegessen hab'.

E uno dell'Egitto (Schäfer, 32, n. 30):

Auf, lass Mittag essen! Die Sonne hat sich herumgedreht,
und die Eingeweide in unseren Bäuchen sind schon ganz aufgeregt.

612. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona cosí:

Fior de lemuono;
Comme ce semo accompañati bene:
La roda, la barozza e ǐjiu temuone!

Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 261, n. 741).

613. Cfr. Zanazzo, 92, n. 1; Andreoli, 283, n. 837; Salomone-Marino, 255, n. 639; Vigo, *Racc. ampliss.*, 571, n. 3897.
E un verso di Cielo D'Alcamo (*Il Libro* ecc., 53, n. 54, st. 7, v. 4) dice:

« Femina d'omo nom si può tenere ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 68, n. 6102) suona:

No te fies de los hombres,
Aunque digan « bien te quiero; »
Que en volviendo las espaldas,
Si te he visto no me acuerdo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 89, n. 2):

Ninguem se fie nos homens,
Nem no seu doce falar;
Tem as palavrinhas doces,
Coração de rosalgar.

Un c. pop. stir. (Fuchs & Kieslinger, 121, n. 2):

Uud so weni' als a Fischl
Kann schwimmen auf'n Feld,
So wenig is a aufrichtigs
Büabl auf da Welt.

V. anche: Werle, 85, n. 2; Greinz & Kapferer, II, 11, n. 2; Dunger, 43, n. 229; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 290, n. 48.

614. Fiore de mela;
La mela è dorce, e la coccia è amara,
L' ome è ffinto, e la donna è sincera.

615. Fior de fascioli;
L' òmmeni so' ffinti e tradditori:
Ć' ànno na faccia sola e cento cori.

616. Fior de fenuoccio;
Vale piú na parolina ind' un oreccio
Che centomila strizzatine d' uoccio.

---

614. Cfr. Tigri, 371, n. 435; Salani, 62, n. 467; Andreoli, 338, n. 369. Un antico proverbio delle *Serie alfabetiche proverbiali* ecc., pubblicate dal Novati (*Giorn. stor. d. lett. it.*, XVIII, 105) dice:

« Altro à l'uomo nel cuore ke ne la lengua ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 70, n. 6115) dice cosí:

El demonio son los hombres
Cuando empiezan á querer;
Que con palabritas dulces
Engañan á la mujer.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 61, n. 5; 67, n. 22; Bragà, *C. p. d. Brazil*, II, 14, n. 5.

615. Cfr. Schuchardt, 91; Blessig, 25, n. 117; Zanazzo, 88, n. 4; Tigri, 370, n. 426; Coscia, 180, n. 840; Giannini, 96, n. 624; *C. pop. tosc.*, 283, n. 504; Salani, 61, n. 458; Corsi (*Arch. trad. pop.*, VI, 343); Saviotti (*ibid.*, X, 123, n. 5); *Giamb. Basile*, II, 96, n. 63; Caselli, 115; Rondini, 103, n. 28; Molinaro Del Chiaro, 128, n. 45; Tommaseo, I, 332, n. 5; Caliari, 236, n. 2; Andreoli, 337, n. 362; Avolio, 239, n.[i] 397-398; Pitrè, I, 340, n. 401; *Studi* ecc., 312-13; Severini, 137, n. 159; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria*, 9, n. 3.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 73, n. 6131) suona:

Todos los hombres son falsos,
Tramoyistas y embusteros;
Al que le toque esa china,
Que se la eche en el sombrero.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 44, n. 1):

Fui ao céo por uma ameixa,
Tornei por um cacho de uvas;
Ninguem se fie nos homens
Que são falsos como Judas.

Quattro versi d'un c. pop. franc. (Rolland, I, 45, n. 16) dicono cosí:

Fille, croyez-moi, n'aymez point
Car les garçons ne valent rien
Car les garçons ne valent rien
Et les hommes encore moins.

616. Cfr. Zanazzo, 94, n. 2; Gianandrea, 179, n. 61; Rondini, 62, n. 12; Tigri, 372, n. 440; Giannini, 95, n. 619; *C. pop. tosc.*, 281, n. 498;

617. La tramontana nun po' ffà duv' 'enti;
Manco la donna nun po' ffà du' amanti,
E l'ome nun po' ffà due cor cuntenti.

618. Melo granato;
La viña nun pò stà senza o canneto,
Manco la donna senza 'nnamorato.

Salani, 63, n. 472; Tallinucci (*La Parola,* num. cit.), storn. n. 24; Manzoni, *Fiori umbri* (nozze Rossi Scotti-Della Porta), n. 5; Andreoli, 338, n. 374.

617. Var. vv. 2-3:

Manco la donna li po' amà du' amanti;
E ssi li ama, nun li fa cuntenti.

Cfr. Marsiliani, 201, n. 655; Tommaseo, I, 287, n. 8; 291, n. 3; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 171, n. 82); Ive, 235, n. 24; 241, n. 37; Bernoni, II, 3, n. 11; Caliari, 17, n. 1; Mazzatinti, *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust), 14, n. 8; Bellorini, 184, n. 623; Finamore, II, 112, n. 580; Molinaro Del Chiaro, 199, n. 276; Lizio-Bruno, 188, n. 73; Vigo, 223, n. 14; *Racc. ampliss.,* 507, n. 3855; Pitrè, I, 298, n. 284. V. anche i nostri n.[i] 28 e 637.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 54, n. 6019) suona cosi:

El amor ha de ser uno;
Eso bien lo sabeis vos;
No tiene amor con ninguno
La mujer que quiere á dos.

E uno port. (Braga, II, 47, n. 5):

Quem ama duas a par
Deve ter grande talento,
Para poder arranjar
Tanta mentira a um tempo.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 43, n. 2):

Atirei o limão á areia,
Apodreceu a metade;
Quem ama a dois corações,
Ama a um com falsidade.

V. anche: Gundlach, 143, n. 686; Cramer, 77, n. 2; Doporto, 5, n. 58; Braga, *C. pop. d. Brazil,* I, 187, n. 82, st. 4; II, 99, n. 4.

618. Cfr. Schuchardt, 53; Blessig, 49, n. 236; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 170, n. 76); Metalli, 134, n. 4; Gianandrea, 205, n. 81; Coscia, 205, n. 977; Bernoni, I, 6, n. 17; Ive, 97, n. 37; Venturi (*Ann. d. Alp. trid.,* VIII, 62, n. 3); Lizio-Bruno, 67, n. 14; Salomone-Marino, 224, n. 548.

619. Fior de pisello;
La donna è 'nnamorata der corallo,
L' ome de la pistola e der cortello.

620. Fior de granato;
La donna quanno canta, vo' 'r marito,
L' ome quanno spasseggia, è 'nnamorato.

621. Fiore de Ĭino;
Lo Ĭino, che ce vè da lo Ĭinaro,
Li fiori che ce vènno da lo giardino.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 78, n. 6165) suona:

Ninguna por ser bonita
A ningun galan desprecie;
Que un cordon de oro torcido
Da una vuelta y se destuerce.

V. anche: Gundlach, 117, n. 540; Dunger, 140, n. 773; Lübke, 98, n. 4; Doporto, 72, n. 889.

619. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice così:

Fiure, fureĭjiu;
La donna è 'nnamurata der curallo,
E l'ome de la pistola e der curteĭjiu.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 91, n. 6243) è:

Más vale querer á un perro
Que querer á una mujer;
El perro busca á su amo;
La mujer, el interés.

E un canto pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 174, n. 74) suona:

Die Mädchen gehen auf Schmuck los,
Auf die Ausstattung geht ihr Sinn.

V. anche Lübke, 145, n. 3.

620. Cfr. Blessig, 11, n. 44; Zanazzo, 85, n. 1; Gianandrea, 171, n. 19 n; Mazzatinti, 271, n. 407; Tommaseo, I, 353, n. 1; Tigri, 371, n. 438; Salani, 63, n. 470; Nieri, 134, n. 700; Andreoli, 338, n. 372; Giannini, *C. pop. tosc.*, 279, n. 491; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 261, n. 208); Rondini (*ibid.*, VII, 173, n. 1); Finamore (*Voc. abr.*, 278, n. 47); Salomone-Marino, 112, n. 230; Rubieri, 178.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 30, n. 5889) dice:

¡Qué bonito está un granado
Con las granadas abiertas!
¡Que bonita está una dama
Con su galan á la puerta!

621. Uno stornello che raccogliemmo a Sonnino s'esprime così:

Fiore de ino;
Lo ino ce lo mena ju fiore caro:
È turchiniello lo recazzo mio.

622. Fiore de l̃ino;
E l' ol̃io, che ce vè da lo montano,
Li fiori, che ce vènno da lo giardino.

623. Fiore de canna;
Chi vvò la rosa bbella, vada a la viña,
Chi vvò la fija bbella, la chieda a la mamma.

624. Rosa vermija;
L' ammore è ffatta comme la bbattal̃ia:
« Chi vvence la bandiera, se la pija ».

A Roma cantano:

Fiore de lino;
« Chi vvò lo lino, vada a lo linaro:
Chi vvò le bbelle, vada in Palestrina ».

Cfr. Gianandrea, 209, n. 111; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 8, n. 8; Finamore (*Voc. Abr.,* 322, n. 227).

622. Cfr. Gianandrea (nozze Anselmi-Medici), n. 7; Metalli, 132, n. 5; Rondini, 79, n. 89; Finamore (*Voc. Abr.,* 322, n. 228).

623. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona cosí:

Fiore de cuana;
Chi uò la cuanna, che uanga al canneto,
Chi uò la fija, uanga a la mamma.

E uno da Sonnino dice:

Fiore de ruta;
Chi vò la canna, che va a ju cannito,
Chi vò la fi̯ja, la mamma saluta.

E a Rovigno d' Istria cantano:

Chi vol la nuzièla, te'ⁱro la rama;
Chi ga vòl ben a la fe'ⁱja, bá'zo la mama.

Cfr. Blessig, 52, n. 254; 53, n. 256; Schuchardt, 50, 78; Schulze, 260, n. 71; 257, n. 48; Zanazzo, 82, n. 3; Rondini, 56, n. 36; Marcoaldi, 69, n. 94; Pergoli, 146, n. 245; Villanis, *Saggio* ecc., 47, n. 9; Gianandrea, 88, n. 195; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 8, n. 5; Lozzi, 220; Mazzatinti, 265, n. 390; Tigri, 372, n. 446; Giannini, 96, n. 621; Salani, 64, n. 478; Finamore, II, 111, n. 578; *Giamb. Basile,* II, 96, n. 67; Arboit, 219, n. 778; Andreoli, 339, n. 380.

V. per riscontri stranieri: Dunger, 133, n. 733; Gundlach, 102, n. 449.

624. Uno stornello da noi raccolto a Villa Santo Stefano suona:

Fior də carotə;
Volemo fà məzz' ora a cortəllatə:
Chi vencə la bandiera sə la côtə!

Cfr. Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 170, n. 78 [variante]); Finamore, II, 111, n. 574; (*Voc. Abr.,* 278, n. 43); De Nino, 19, n. 2.

625. Fiore d' ornello;
Trovàteme na donna senza fallo,
Davanti a lei me ce cavo 'r cappello.

626. Fior de pisello;
Mettete la calïna accost' er gallo,
Che vederete 'n ber giocherello.

627. Fior de pisello;
Le donne a lo fianchetto ć' ànno 'r callo,
Pe lo troppo lavorà dde **mazzarello.*

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 14, n. 5798) è:

Amor es como un pleito
Que se defiende
Y con vista y revista
Suele perderse.

625. Cfr. Schulze, 258, n. 49; Gianandrea, 141, n. 16; Coscia, 35, n. 91; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 189, n. 78; Salomone-Marino, 272, n. 697; Rondini, 96, n. 1. V. anche il nostro n. 28.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 89, n. 6228) suona cosí:

Yo le dije á un platero:
— Hazme de plata
Una mujer constante,
Que no sea falsa. —
Y él me responde
Que de mujer constante
No tiene molde.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 104, n. 464) è:

Ka Bergle so hoch,
Dass ka Gams drüber steigt,
Und ka Diendle so treu,
Dass ba an Bieblan bleibt.

Identicamente suonano: un c. pop. stir. presso Werle (*op. cit.*, 37, n. 6); uno ted. presso Gundlach (161, n. 768). V. anche Braga, *C. pop. d. Brazil*, II, 10, n. 1.

626. Var. v.° 3:
Allora vederà 'n ber giocarello.

Cfr. Gianandrea, 177, n. 44; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 257, n. 173); Nerucci, 183, n. 108; Tigri, 368, n. 409; Ive, 311, n. 8; Villanis, *Saggio* ecc., 47, n. 7; *Strambotti* ecc., 23, n. 89. V. anche il nostro n. 381.

627. **Mazzarello,* specie di cannoncino dove s' infila il ferro da calze. Cfr. Rondini, 96, n. 2; Finamore (*Voc. Abr.*, 322, n. 226).

628. Fior de gginestra;
Bbianca fariha fà bbianca la pasta:
« Lo ben parlane fà la donn' onesta ».

629. Fior de gginestra;
La mamma tua 'n te marida apposta,
Pe nun levà sso fiore da la finestra.

630. Fior de di Ĭuva;
Nun pozzo scordà mai pe quann' è bbona:
« Robba desiderata poco dura ».

---

628. Cfr. Blessig, 57, n. 279; Schuchardt, 53; Zanazzo, 90, n. 3; Gianandrea, 85, n. 176; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 196, n. 251); Lozzi, 177; Mazzatinti, 265, n. 391; *C. racc. nel bologn.* (*La Parola*, a. 1844), n. 4; Giannini, 65, n. 410; Molinaro Del Chiaro, *C. pop. teram.*, 10, n. 9; Marcoaldi, 86, n. 50.

E Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 382, n. 588, vv. 9-11) canta:

E piaciemi ancora a dismisura
a bella donna savio rasgionare,
e c'agia im se avenante portatura.

629. Var. v.° 2:

La vostra mamma 'n ve marida apposta.

Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano dice cosí:

Fior de ggenestra;
La vostra mamma nun ve marida apposta,
Pe' mantené lo fiore a la fenestra.

Cfr. Blessig, 56, n. 276; Zanazzo, 94, n. 3; Coscia, 57, n. 188; Gianandrea, 204, n. 77; Story, 25; Mazzatinti, 259, n. 375; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 259, n. 188); Rondini, 73, n. 44; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 107); Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 8, n. 6; Andreoli, 293, n. 41; Tommaseo, I, 138, n. 10; Tigri, 323, n. 27; Salani, 6, n. 27; Bagli, *Saggio* ecc., 457; Tallinucci, *C. pop. di Barga* ecc. (*La Parola*, n. 65-66, 28 sett. 1843), storn. 23; Nieri, 54, n. 163; Giannini, 88, n. 577; *C. pop. tosc.*, 131, n. 30; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 180, n. 86); Molinaro Del Chiaro, 147, n. 105; Finamore (*Voc. Abr.*, 283, n. 69); Pitrè, I, 250, n. 153; Salomone-Marino, 41, n. 50; 55, n. 86; Avolio, 205, n. 276.

Un c. pop. gr. (Pavolini, 173, n. 73) dice:

Alla finestra ove se' tu, non occorre garofani,
che 'l garofano se' tu. E chi ha occhi, vegga.

630. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona:

Fioru de Ĭjiuva;
Nun pozzu mai scurtà quant'j'è bbonna:
« Robba desiderata poco dura ».

Cfr. Blessig, 57, n. 281; Marsiliani, 117, n. 345; Gianandrea, 239, n. 62; Rondini, 105, n. 45; *Giamb. Basile*, II, 88, n. 18.

631. Fiore de l' ormo;
Tutte le so' sposette de quest' anno,
E ppo' quest' altro co 'r pupetto 'n cuollo.

632. Fiore de noccia;
Che vònno da noi ste veccie pazze?
L' ammor' è ffatta pe le giovenotte.

633. Fior de cocuzza;
E cchi vò vedé na bbella pupazza,
Veda la vecchia quanno s' ingalluzza.

Un c. pop. port. (Braga, II, 47, n. 2) dice cosí:

Toda a menina bonita
Não devia de nascer;
É como a pêra madura,
Todos a querem comer.

631. Cfr. Gianandrea, 227, n. 86; Arboit, 260, n. 916.

632. Cfr. Giannini, 95, n. 617; Nieri, 132, n. 681; Coscia, 162, n. 732; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 291, n. 833); *Giamb. Basile*, II, 95, n. 44; Finamore (*Voc. Abr.*, 336, n. 266); Venturi (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 63, n. 5); Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 187, n. 138); Pitrè, I, 418, n. 604.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 27, n. 5869) suona:

Dejad llorar á las nubes;
Dejad alumbrar al sol;
Dejad al viejo quejarse
Y al mozo gozar su amor.

V. anche: Dunger, 150, n. 827; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 65, n. 21.

633. Cfr. Gianandrea, 239, n. 57; Coscia, 139, n. 594; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 183, n. 37; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 43, n. 37); Pigorini-Beri, 139.

Un. c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 64, 6082) è:

Viendo una mujer sosa
Con hermosura,
Digo: — ¡Qué buena pieza
Para escultura! —
Porque yo infiero
Que sólo será buena
Para modelo.

Si sarebbe quasi tentati di pensare a quei versi del sonetto dell'Angiolieri (D'Ancona, *Studj di critica e storia letteraria*, p. 176):

Deh guata, Ciampol, ben questa vecchiuzza,
Com'ella è ben diversamente vizza,
E quel che par quando un poco si rizza,
E come coralmente viene in puzza!

634. Fior d' erba molla;
A l' ammalati je se dà la china;
A sta regazza 'n brodo de cicoria.

635. Fior de nascenzo;
A li pòveri amanti l' olĭo santo:
Ne more uno, e ne nàsceno cento.

636. Ammor' Amante,
Ò fatto na cascata malamente;
È mejo fane vuna che fane tante!

637. Ària a li venti!
Una zitella nun pò amà du' amanti:
Nè anche nun pò ffà dua cor cuntenti!

638. Oh, comme mai!
Che le lenzòla fússero rose e vïole!
« Chi sola dorme, nun riposa mai ».

---

634. Cfr. Gianandrea, 238, n. 52.

635. Cfr. Gianandrea, 86, n. 182; Andreoli, 302, n. 107.

636. Cfr. *Giamb. Basile,* II, 97, n. 37.

637. Cfr. Andreoli, 155, n. 443; Severini, 110, n. 128. V. i n.[1] 28, 617.
Il primo tetrastico d'un c. del popolo reggino (Mandalari, 108, n. 108), suona:

L' acqua chi cala supra 'nu vacanti;
Chiamari non si po' hhiumi currenti.
Nc'esti 'na donna chi tteni du amanti,
E a nuddu di li dui li ffà cuntenti.

638. Cfr. Blessig, 27, n. 124; Coscia, 194, n. 917; Mazzatinti, 82, n. 96; Gianandrea, 104, n. 15; Rondini, 30, n. 9; Castellani, *Trad. pop. d. Macer.* (*Arch. stor. per le Marche* ecc., II, p. 427); Marcoaldi, 125, n. 26; Nigra, 580, n. 131; Ive, 215, n. 27; Bernoni, II, 5, n. 22; Villanis, *C. pop. dalm.* (*La Nazione ital.,* 5 ott. 1890), n. 12; Arboit, 51, n. 64; Casetti e Imbriani, II; 211, n. 7 (var. di Caballino); Mandalari, 109, n. 109; Salomone-Marino, 68, n. 116; D'Ancona, 319.
Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 241, n. 1067) suona:

Das Diandle is jung und klan,
Schlafen kann' s nit allan,
Muess mi gleim zuebe leg'n,
Dass's schlafen wert mög'n.

V. anche: Ditfurth, 194, n. 57, st. 2; Doporto, 102, n. 1267.

639. Erb' acetosa;
L' à prubbicato lo curato 'n cesa:
« La donna quann' è veccia, è dispettosa ».

640. Io benedisco 'r fiore de l' acetosa;
È mejo stà zitella e stasse 'n casa,
Ch' avere i guai de marcontenta sposa.

---

639. Cfr. RONDINI, 77, n. 11.
Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, IV, 64, n. 6077) dice:

La mujer cuando ya es vieja
Parece la pobrecilla
Una ventana sin reja
Y un balcon sin barandilla.

V. anche: DUNGER, 150, n. 826; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 66, n. 26.

640. Cfr. COSCIA, 108, n. 410; TOMMASEO, I, 378, n. 4; ANDREOLI, 337, n. 367; TIGRI, 371, n. 431; SALANI, 62, n. 463; MARCOALDI, 74, n. 11; SCHULZE, 278, n. 279; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 260, n. 200); FERRARO, 158, n. 111; NIGRA, 578, n. 106; SALOMONE-MARINO, 256, n. 641; VILLANIS, *Saggio* ecc., 37, n. 9.
L' ultima quartina d' una antica ballata pubblicata dal CASINI (*Propugn.*, XXII, p. II, p. 364) è:

Mei' mi serebe ancora essere in casa,
Parvola povereta como m' era,
Ch'a esser cosi d' ogni allegreza rasa
Che mai veder non poso primavera.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, IV, 99, n. 6291) dice:

Yo le pregunté á un casado:
— Casado, ¿Qué tal te va? —
Y él me respondió: — Soltero,
Cásate tú y lo verás. —

E un c. pop. port. (BRAGA, II, 132, n. 6):

Solteirinha não te cases,
Logra-te da boa vida,
Que eu bem sei de uma casada
Que chora de arrependida.

Due strofe di un c. pop. franc. (ROLLAND, II, 50, n. 18) dicono:

Quand j' étais chez mon père
Jeune fill' à marier,
L' jour j' allais voir la danse
La nuit j' allais promener.

Maintenant m' voilà femme
Je n' ose plus les yeux lever.
Au milieu d' la maison
On voit les batôns rouler.

V. anche: KÖHLER & MEIER, I, 147, n. 142, A-B; CRAMER, 88, n. 2.

641. O llà, vïola;
Quanno se' ggiovanetta, 'ndrecci, strecci;
Quanno se' mmaritata, 'n ciuffetto te tocca.

642. Fior de campeggio;
Dimme, la verità, si ài coraggio:
« La fémmina è ccattiva, e l'ome è ppeggio ».

---

641. Cfr. Gianandrea, 196, n. 42; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 242, n. 596); Corazzini, 200, n.ⁱ 1, 3; Marcoaldi, 126, n. 33; Dalmedico, 157, n.ⁱ 2-3; Bernoni, II, 13, n.ⁱ 71, 73; Tigri, 147, n. 555; Ive, 145, n. 9; Arboit, 72, n. 150; 95, n. 242; 96, n. 245; 264, n. 937; Venturi (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 74, n. 20); Finamore, II, 107, n. 556; (*Voc. Abr.*, 276, n. 28); Tommaseo, I, 379, n. 5; III, 30-31; Amalfi, 2, n. 1; Avolio, 297, n. 596; *Giamb. Basile*, VIII, 8, n. 7; Flugi (*Rom. Stud.*, I, 330, n. 26); Severini, 162, n. 192; Rondini, 64, n.ⁱ 2, 3; Pigorini-Beri, 181.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 97, n. 6281) suona:

Cásate, bella madama,
Y te dirán parabienes
Y luégo irás á comer
A tu casa, si la tienes.

E un c. pop. stir. (Werle, 134, n. 8):

Seit i vaheirat bin
Is d'Freud' und Muat aus;
Hiaz klopf i meiner Alt'n
Jar'n Wintapelz aus.

V. anche: Dunger, 134, n.ⁱ 740-741; A. Müller, 162, n. 119; Hruschka & Toischer, 329, n.ⁱ 539-540; Birlinger, 95, n. 179; Lübke, 155, n. 2; Doporto, 109, n. 1347; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 61, n. 5; 62, n. 11.

642. Cfr. Coscia, 175, n. 806; Molinaro Del Chiaro, 140, n. 84.

Un antico strambotto pubblicato dal Cian (*Giorn. st. d. lett. it.*, IV, 54, n. 2 n) suona:

La femina si è falsa per natura:
La occide l'homo e poi si lo risana;
E quando ella è con lui la ge zura
Di non li far alchuno falimento;
E quando l'è partito la sperzura
E com un altro la si dà buon tempo.
Chi zura e chi sperzura sacramento,
All'altro mondo porta gran tormento.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 36, n. 5921) dice cosí:

Todos dicen que aman;
Todos que adoran;
Pero todos olvidan
Cuando no logran.
Y en tal mudanza,
Los hombres y mujeres
Todos se igualan.

V. anche: Süss, 250, n. 909; Kopp, 33, st. 6; Doporto, 58, n. 721; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 256, n. 73.

643. Vo llà, melenza;
La veduvella, che piange la veduvanza,
Piange 'r marito morto, e ar vivo pienza.

644. O llà, viola;
E cchi der sordadello s' ennamora,
Un tocco de tammuro, e addio fijola!

---

643. Cfr. Zanazzo, 82, n. 2; Marsiliani, 55, n. 121; 135, n. 437; Marcoaldi, 47, n. 16; *C. pop. fabrian.*, 181, n. 23; 186, n. 60; Rondini, 66, n. 12; Ferraro, *C. pop. d. Ferrara,* ecc., 129, n. 28; Nigra, 579, n. 112; 582, n. 5; Villanis, *Stramb. pop. dalm.,* 19, n. 70; Ive, 114-115, n.[i] 14-15; Bernoni, X, 15, n. 80; Lozzi, 215; Finamore, II, 124, n. 621; *Giamb. Basile,* II, 12, n. 1; 62, n. 143; Alverà, 20, n. 37; Dalmedico, 161, n. 19; Garlato, 404, n. 243; Casetti e Imbriani, II, 211, n. 7; Andreoli, 183, n. 534; Tigri, 146, n.[i] 550-551; Tommaseo, I, 383, n.[i] 21-22; Gianandrea, 192, n. 25; Vigo, 223, n. 549; Arboit, 156, n. 519; D'Ancona, 106.

Il principio di un' antica ballata pubblicata dal Carducci (*Propugn.*, XXI, p. I, p. 14) è:

Or ritorna in su l'usança
che le vedove fanno per certo,
vagliegiar melglio al coperto
e siguir melglio lor danza.

V. anche in Lovarini (*ibidem,* p. 296) il verso della *Piovana* del Ruzzante che suona:

« Stato m'è ditto, che ti druomi sola ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 61, n. 6065) dice:

La viuda hermosa es rosa
Que á todas gana,
Porque no tiene espinas,
Ni tiene guarda.
Y á quien la obsequia
Agradece el alivio
De sus tristezas.

V. anche *ibidem,* il c. precedente che incomincia:

« Cuando va por la calle
La viuda rica »,

e: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 167, n. 99; Bladé, *Poésies pop. de la Gascogne,* II, 57, n. 14; 247, n. 13.

644. Cfr. Gianandrea, 181, n. 76; Coscia, 20, n. 30; De Nino, III, 179; Caliari, 236, n. 4; Giannini, 98, n. 637; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 259, n. 191); Rondini (*ibid.*, VII, 177, n. 37); Lozzi, 171; Bellorini, 104, n.[i] 257-258; Finamore (*Voc. Abr.*, 284, n. 75); Puymaigre, *Folk-Lore,* 314.

645. Chi dice che l' ammore nun ze crompa;
La so' ppijata a peso de belancia:
La so' ppagata mille scudi l' oncia.

646. Eh, o mmamma, mamma!
Nun me la dite ppiú la tarmadella;
Lo panno fino è quello che sse tarma.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 34, n. 5910) dice:

No te enamores, niña,
De forasteros;
Que, cuando ménos pienses,
Tomarán vuelo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 135, n. 3):

O amor do estudante
Não dura mais do que uma hora,
Toca o sino, vae p' r'a aula,
Vem as ferias vae-se embora.

E uno delle isole azzorre (Braga, 80, n. 2):

O amor do estudante
É muito, mas dura pouco;
É como o milho vermelho,
Que se aparta um do outro.

V. anche: Caballero, 145, n. 4; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 77, n. 5.

645. Var. vv. 1 e 3:

Dicheno che l'ammore nun ze crompa,
La so' ppagata cento scudi l'oncia.

Cfr. Coscia, 147, n. 647; Marcoaldi, 91, n. 67; Gianandrea, 36, n. 124; Rondini, 44, n. 20; Giannini, 85, n. 553; Mazzatinti, 272, n. 410.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 13, n. 5793) suona:

Es amor un comercio
De tantas quiebras,
Que en él aquel que gana
Perdido queda.
Y al fin y al cabo,
Si hay alguna ganancia,
La lleva el diablo.

E un c. pop. stir. (Werle, 152, n. 2):

Ja, Deandl, di Liab' is
A g'spoasiga Kauf;
Das Herz vaschenkt ma
'n Kopf gibt ma drauf.

646. Var. v.° 3:

C'e ò le fije, e sso' ciamata mamma!

Cfr. Blessig, 51, n. 250; Zanazzo, 63, n. 4; Coscia, 169, n. 770; Molinaro Del Chiaro, 194, n. 260.

647. L' ammore va e vviè ccomme lo viento,
E lo malanno te lo trovi accanto:
La donna bbella fà l' ome cuntiento.

648. Chi ppe la robba lo veccio se pija,
Se crede a mmète grane, e mmète paĭia:
Spreca la gioventú, e nun fà famija.

---

647. Cfr. Blessig, 56, n. 272; Zanazzo, 82, n. 1; Coscia, 175, n. 803; Marcoaldi, 115, n. 65; *C. pop. fabrian.*, 196, n. 137; Ive, 231, n. 14; Caliari, 239, n. 3; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 245, n. 672); Tigri, 316, n. 1175; Gianandrea, 52, n. 37; Bellorini, 183, n. 618; Finamore (*Voc. Abr.*, 284, n. 74); Pitrè, I, 372, n. 484; Vigo, 212, n. 43. V. anche uno strambotto morale dell'Aquilano (Menghini, *op. cit.*, p. XLI) che incomincia:

« Se dare non ti posso gran tesoro ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 77, n. 6160) dice:

La mujer que se enamora
De la ropa y nó del hombre
No tiene vergüenza en cara,
Porque la ropa se rompe.

E un c. pop. stir. (Werle, 139, n. 2):

Da Gamsbock is lüfti,
's Hirscherl is g'schwind';
Aba g'schwinda is d' Liab
Si kimt wia da Wind.

V. anche: Hörmann, 136, n. 381; Greinz & Kapferer, II, 119, n. 3; Gundlach, 31, n. 39; Dunger, 141, n. 778; Pogatschnigg & Herrmann, I, 362, n. 1542; Millien, 84, n. 6; Marriage, 149, n. 97, n. 5; Becker, 57, n. 73; Böckel, 21, n. 27; Hoffmann, 270, n. 232; Erk & Böhme, II, 470, n. 673; Doporto, 63, n. 803; Stumme, 60, n.[1] 77-82; Vinson, 285, n. 128.

648. Cfr. Arboit, 39, n. 15; 111, n.[1] 313, 314; 169, n. 563; Ive, 150, n. 17; 151, n. 19; Dalmedico, 136, n. 5; Bernoni, I, 12, n. 51; Mazzatinti, 224, n. 316; Giannini, 37, n. 229; Bellorini, 206, n. 692; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 124, n. 71); Molinaro Del Chiaro, 184, n. 229; 194, n. 261; Amalfi, 44, n. 52; Finamore, II, 105, n. 545; Casetti e Imbriani, I, 22, n. 14 n; Imbriani, 13, n. 44; 33, n. 13; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 410, n. 240); Pitrè, I, 320, n. 345; Salomone-Marino, 250, n. 626; Nigra, 447, n. 96[a-b]; Ferraro, *C. p. d. Ferrara*, ecc., 18-19, n.[1] 5-6; Wolf, 78, n. 98.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 99, n. 6295) dice:

La que con viejo rico
Niña se casa,
Ajenos gustos compra,
Y el pobre paga.
Y con halagos
Trae al viejo contento,
Pero engañado.

649. E l' acqua de lo mare è torchinella;
La lingua de le donne trince e ttalïa,
E speciarmente quella de la mi bbella.

650. Lo marinaro, che pesca le trije,
Lò bbacarino in piazza le venne;
Cossí fanno le mamme a le loro fije.

651. Chisso è lo vicoletto de le bbelle,
Bisoña maritàlle tutte quante:
Prima le granne e ppo' le piccinelle.

V. anche il seguente (*ibidem,* p. 100) che incomincia:

« No te cases con viejo
Por la moneda ».

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 77, n. 2) che dice:

Semiei linho na serra,
Do linho me nasceu mato;
Quem tomà amores com um velho
Nunca de amores é farto.

Un c. pop. stir. (Werle, 134, n. 5) suona:

Du heirat'st dei Alti,
Dö alewal greint;
Und af d' Letzt hast in ganz'n Haus
Koa Freud' und koan Freund.

V. anche: Dunger, 125, n.[1] 688, 689; Schäfer, 148, n. 133; Doporto, 65, n. 800; 94, n. 1173; *Bibl. Folk-Lore españ.,* IV, 89, n. 4; 96, n. 21; Rolland, I, 79, n. 30[a-k]; Bladé, II, 77, n. 19; III, 359, n. 106; Carnoy, 345, n. 4.

649. Cfr. Schulze, 283, n. 338; Coscia, 117, n. 467; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 261, n. 204); Bonfigli (*ibid.,* XXIII, 92, n. 47).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 186, n. 6558) è:

Más mata una mala lengua
Que las manos del verdugo:
El verdugo mata á un hombre,
Y una mala lengua á muchos.

V. anche Doporto, 61, n. 757.

650. Cfr. Ive, 252, n. 10; Giannini, 79, n. 512; 99, n. 640.

651. Variante:

A l'acqua rosata ce so' le stelle;
Venete, giovenotti, a pijà molïe:
Cento cinquanta scuti le recazze belle.

Cfr. Schulze, 280, n. 304; Finamore, II, 45, n. 130, dist. 3; Tommaseo, I, 353, n. 2; Blessig, 65, n. 321; Gianandrea, 181, n. 87; Bonfigli (*Arch. trad. pop.,* XXIII, 94, n. 61).

652. Pare che volìa piòve e ppo' passa;
Cossí la donna, quanno se confessa:
Li píccoli li dice, li grossi lassa.

653. Pare che volìa piòve e ppo' none;
E accossí l' ome, quanno fà l' ammore:
Ama la fija bbella, e ppo' 'un la vòne.

654. 'N piazza dabballe la tiengo la mente;
'N piazza dammonte lo tiengo l' amante:
Ce vò la ggioventú ppe stà allegramente.

655. L' occi so' ffatti pe tené la mente,
Le mano pe toccà cose galante,
La bbocca pe parlà 'noradamente.

Un c. pop. franc. (ROLLAND, I, 195, n. 102) dice cosí:

Les filles sont bien gentes,
C'est un vrai miel;
Mais elles sont changeantes
Comme le ciel.
Ho! l'amour, ha! len laire
C'est un vrai miel;
Ho! l'amour, ha! len laire,
Ça vient du ciel.

652. Cfr. GIANANDREA, 189, n. 14; MAZZATINTI, 241, n. 342; RONDINI, 15, n. 54; FERRARO, 142, n. 33; ROSSI (*Arch. trad. pop.*, XIV, 431, n. 59).

653. Cfr. GIANANDREA, 25, n. 66; 103, n. 10; RONDINI, 22, n. 98; MAZZATINTI, 221, n. 310; MARCOALDI, 64, n. 78; DALMEDICO, 127, n. 49; RIGHI, 21, n. 75; PASQUALIGO, 21, n. 17; IVE, 233, n. 19; NIERI, 134, n. 702; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 307, n. 902).

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 84, n. 3806) dice:

A tu queré lo comparo
Con la nobedá der tiempo:
Ya se nubla, ya se arrasa,
Ya dilubia, ya hase bueno.

654. Cfr. ARBOIT, 211, n. 744; 222, n. 793; NIERI, 76, n. 243; 132, n. 684; MOLINARO DEL CHIARO, 205, n. 296; 273, n. 496; *C. pop. d. Meta*, 27, n. 62; *C. pop. teram.*, 11, n. 15; 13, n. 21; NERUCCI, 174, n. 57; PIERI (*Propugn.*, XIII, p. II, 172, n. 116).

Un c. pop. stir. (WERLE, 101, n. 4) suona:

Kint i nur oamal
No jung wer'n in Leb'n;
'n Pfarra sein Him'l
Möcht' i g'schwind dafür geb'n.

656. L' occi morelli sono i vencitori;
L' occi castañi son' arubbacori;
Occi bbiancacci 'mbasciator d' ammore.

657. Un giorno me ce andiede a confessane;
Dicenno: « Padre mio, faccio l' ammore »;
« Ma, fija, nun te pozzo perdonane! »

---

656. Var. v.° 1:

L' occi mori sono i traditori!

Cfr. Zanazzo, 86, n. 2; 96, n. 4; Coscia, 165, n. 746.

Un prov. ven. (Pasqualigo, *Raccolta d. prov. ven.* [Venezia, 1879], p. 65) dice:

Oci mori, robacuori (*o* val tesori), oci bisi, paradisi (*o* fa servisi).

E un distico greco (Tommaseo, III, 244, n. 1):

Gli occhi neri, due zecchini; i nerastri, dieci:
E gli azzurrognoli, quaranta al soldo.

E l' altro a pag. 243 (*ibidem*):

I neri occhi Amore tinse in desiderio:
Gli azzurri nel colore che piace agli uomini.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 89, n. 6230) suona:

No te fies de ojos negros,
Que tiran al corazon;
Unos ojos negros fueron
Causa de mi perdicion.

Un c. pop. port. (Braga, II, 82, n. 4):

Olhos pretos são falsarios,
Os azues são lisongeiros;
Antes quero olhos castanhos,
São os leaes, verdadeiros.

E una delle isole azzorre (Braga, 26, n. 4):

Olhos azues, lindos olhos,
Olhos da minha paixao:
Quem os tem elles são seus,
Cativa o meu coração.

Un c. pop. tirol. (Hörmann, 342, n. 936):

Schwarz sein die Holerbeer',
Weiss sein die Blüh',
Schön sein die schwarzen Aug'n,
Treu seien sie nie.

V. anche: Dunger, 19, n. 103; Fuchs & Kieslinger, 118, n. 2; Pogatschnigg & Herrmann, I, 152, n. 693; Hruschka & Toischer, 326, n. 513; Schacherl, 76, n.[i] 8-13; Lübke, 67, n. 3; 109, n. 1; Doporto, 67, n. 830.

657. Cfr. Blessig, 23, n. 104; Marsiliani, 214, n. 693; Coscia, 93, n. 342; De Nino, 20, n. 3; Marcoaldi, 90, n. 63; 94, n. 76; 120, n. 4; 121, n. 10; 123, n. 19; Nigra, 577, n. 83; Ferraro, 142, n. 33; Mazzatinti, 237, n. 339; Gianandrea, 155-56, n.[i] 2-3; Rondini, 7, n. 8; Filippini, 21, n. 23; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 168, n. 112); Lozzi, 182;

658. E l' ò girato er mare 'ntorno, 'ntorno,
E l' ò trovato scritto sopra 'n leño:
« La donna è la rovina di lo monno ».

Wolf, 27, n. 26; Arboit, 71, n.[i] 142, 143; 233, n. 844; Leicht, I, 61, n. 34; Bernoni, IV, 4, n. 21; Ive, 229, n. 11; Garlato, 318-322; Righi, 3, n. 11; Villanis, *Saggio* ecc., 38, n. 16; Zenatti (nozze Biadego-Bernardinelli), 7, n. 2; Tommaseo, I, 382, n. 16; Finamore, II, 67, n.[i] 325, 325', 325''; Caliari, 223, n. 2; Molinaro Del Chiaro, 201, n. 285; 204, n. 293; Amalfi, 8, n. 2; 88, n. 151; 97, n. 171; *C. d. S. Valentino* (*Arch. trad. pop.*, V, 397, n. 21); Ferrari (*ibid.*, X, 418, n. 15); Calandra (*ibid.*, XXII, 390, n. 24); Casetti e Imbriani, II, 385, n. 12 n; Imbriani, *C. pop. di Somma Lombarda* ecc., 191; *Giamb. Basile,* II, 75, n. 187; III, 14, n.[i] 8, 9; VI, 22, n. 99; VIII, 32, n.[i] 28, 30; A. Giannini, 34, n.[i] 44, 45; Corazzini, 239-40, n.[i] 4, 5; 290, n.[i] 1-7; Mandalari, 152-53; n.[i] 196-197; 248, n. 108; 385, n. 9; Salomone-Marino, 102, n. 209; 154, n. 346; Vigo, 175, n. 46; *Racc. ampliss.*, 352, n. 1743; Pitrè, I, 22; 224, n. 84; *Studi* ecc., p. 212; Severini, 86, n. 105; D'Ancona, 249-253; Rubieri, 596.

Alcuni versi della *Confessione d'Amore* di maestro Marco Rosiglio di Foligno, pubblicata in coda all'*Ardor d'Amore* del Verini (ed. cit.), dicono:

Patre mio, si con vista lachrymosa
rotto ho mia fede & solo con un peccai,
non resistendo alla fiamma amorosa,
Perdon dimando, patre mio, si errai,
che dentro el petto fo l'acceso foco,
patre, cagione che in tale error(e) cascai.
. . . . . .
Et io, figliuola, non ti posso assolvere,
se non removi la tua prava voglia;
pensi del tuo mal fare bon frutto cogliere.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 262, n. 2356) suona:

Confesé con uno fraile;
¡ Qué bueno era !
Me echó de penitencia
Que te quisiera.
Y yo te quise,
Porque las penitencias
Deben complirse.

V. anche dello stesso *Juan del Pueblo, Historia amorosa popular* (Sevilla, 1882), p. 59.

Il principio dell'*A Confissão da Menina* delle isole azzorre (di S. Giorgio), pubblicata dal Braga (*op. cit.*, 110, n. VII) dice:

« Oiça, padre, as minhas culpas.
— Diga, filha, com bem dôr.
« Eu, meu padre, alguma trago,
Mas não deixo o meu amor.

Un c. pop. stir. (Werle, 88, n. 5) dice cosí:

A scheans Deandl liab'n
Is sei lebta koa Sũnd;
Das hat ja da Pfarra
Vo da Kanz'l vakũnd't.

659. E je lo disse la mierla a lo tordo:
« Che serve che cce vai tanto ne l'ardo?
La botta senterai, si nun zi sordo! »

V. anche: Greinz & Kapferer, II, 17, n. 2; Pogatschnigg & Herrmann, I, 86, n. 375; Hruschka & Toischer, 285, n.[1] 111-112; Süss, 188, n. 143; Hörmann, 35, n. 97; Marriage, 272, n. 187; Bladé, II, 3, n. 1.

658. Cfr. Blessig, 48, n. 235; Zanazzo, 81, n. 2; Coscia, 176, n. 812; Rondini, 96, n. 7; Corazzini, 174, n. 4; Gianandrea, 209, n. 109; Marsiliani, 145, n. 493; 223, n. 718; 225, n. 724; Nigra, 580, n. 137; Tommaseo, I, 337, n. 5; III, 325, n. 7; Salani, 53, n. 393; Casetti e Imbriani, I, 257, n. 2, e le varianti citate in nota; Molinaro Del Chiaro, 245, n. 415; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 172, n. 83); Avolio, 298, n. 599; D'Ancona, 441.

Già nei *Proverbia que dicuntur super natura feminarum* (Monaci, *Crestom. ital.* ecc., I, 140, vv. 29-30), si leggono i versi seguenti:

E questo ben saçatelo, segnori, veramente:
« Qi de cor ama femena, molto tardo se pente ».

Il 3° rispetto degli *Affetti di Amore,* ecc. (Roma, 1876, p. 23) dice:

Eva fu la causa al mondo de' primi danni,
Quella ridusse Adamo a mal governo.
Le donne sono piene di tant'inganni,
Sciocco chi se ne fida, o fida intero.
Le donne sono un pelago di affanni,
Un continuo dolor, martiro eterno;
Gli antichi la chiamavano: donna danno,
Fonte di Paradiso, acqua d'inferno.

E l'ultimo tetrastico d'uno strambotto del Verini (*l. cit.*):

Hor chi cercassi l'universo a tondo,
Non potrebbe trovare il piú infelice;
Cosí adviene a chi si fida in femina:
« Zappa nell'acqua e nella rena semina ».

E Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 214, n. 228, vv. 17-20) canta:

A Giuda ben(e) la posso assumilgliare,
che basciando ingannò nostro sengnore:
mai nessun(o) omo non si può guardare
da quelli che vuole ingannar(e) con amore.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 80, n. 6180) suona:

Una mujer fué la causa
De la perdicion primera;
No hay perdicion en el mundo
Que por mujeres no venga.

E una *cantiga* port. (Pires, n. 26):

Quem se fia das mulheres
E d'ellas faz cabedal,
Começa pela cadeia
A acaba no hospital.

660. 'N mezz' ar mare che c' è 'n pesce pesce;
Tutte le pecorelle ce vanno a pasce:
Pasci, cavallo mio, che l' erba cresce.

661. A *San Cremente* c' è rescito 'n raggio;
A **Santa Maria* lo bbello reloggio:
A ***San Sarvatore* li fiori de maggio.

662. 'N mezz' ar mare che c' è 'n pesce tonno;
Quanno vede le bbelle, va natanno:
Quanno vede le bbrutte, se va a ffonno.

663. 'N mezzo a lo petto tuo ce sta 'n tinello,
C' è stato 'n architetto a mmesurallo:
Ce vanno sette botte e 'n caratello.

Un c. pop. svizz. (TOBLER, I, 156, n. 60) incomincia così:

Es ist gewiss und kein Gedicht,
Was das Buch der Weisheit spricht:
Man soll keinem Weibsbild trauwen,
Eh ein Haus auf Sande bauen.
Das ist gewiss und kein Gedicht:
Trau nur einem Weibsbild nicht.

V. anche: MILLIEN, 84, n. 2; VINSON, 274, n. 52.

659. Cfr. CALIARI, 237, n. 3.

660. Var. v.° 2:

A la montaña la pecora pasce;
E a tte, zitella, l'ammore te cresce.

Cfr. SCHULZE, 286, n. 366; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 259, n. 186); NIERI, 82, n. 289.

661. **Santa Maria,* chiesa di Velletri; ** *San Sarvatore,* altra chiesa velletrana.

Cfr. GIANANDREA, 115, n. 76; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 182, n. 197).

662. Var. v.° 2:

Quanno vede le bbelle, se leva a ggalla.

Cfr. SCHUCHARDT, 30; GIANANDREA, 182, n. 81; MARSILIANI, 110, n. 303; TIGRI, 326, n. 50; GIANNINI, 86, n. 563; MAZZATINTI, 250, n. 356; COSCIA, 189, n. 885; SALANI, 9, n. 52; LOCATELLI (*La Parola,* num. cit.), storn. 26; NIGRA, 582, n. 10; FERRARO, *C. pop. di Ferrara,* ecc., 128, n. 24; ANDREOLI, 326, n. 278; GARLATO, 429, n. 271.

Un c. pop. della Palestina (DALMAN, 206, n. 10) dice così:

Quando passa una bella, dàlle un dono, o capo de' giovini;
Quando passa una vecchia, bàttile la testa collo zòccolo!

V. anche SCHÄFER, 105, n. 97.

664. Quattro stelle fanno na cajinella;
Quattro bandiere alza 'l re de Francia,
E quattro amanti pe convertí sta bbella.

665. A l' acqua a l' acqua! la fontana nova!
Chi nun sa ffà l' ammore, se l' empara:
Chi nun ć' à la recazza, se la trova.

666. A l' arme! a l' arme! la campana sona!
Li Turchi so' arivati a la marina;
E cchi se la goderà chesta fijola?

667. Campana de colleggio sona, sona;
Recazzi a scola e servitori 'n sala:
Chi à l' amanti vecci, li rinnova.

668. E la recazza mia, che cuce e tesse,
Sopra de lo telaro le tele ce mette:
Lo diseño a lo pòro 'n ć' ariesce.

---

664. Var. v.° 3:
Ce vonno tre amanti pe sta bbella.

665. Var. v.° 2:
Chi nun za le canzone, se l'empara;
Chi nun tè lo recazzo, se lo trova.

Cfr. Giannini, 101, n. 652; Tigri, 336, n. 135; Salani, 21, n. 143; Molinaro Del Chiaro, 124, n. 34; Amalfi, 62, n. 96; Casetti e Imbriani, I, 113, n. 31; Finamore (*Voc. Abr.*, 276, n. 30); Andreoli, 333, n. 330; *Giamb. Basile,* VIII, 23, n. 6; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 95, n. 70).

666. Cfr. Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 258, n. 176); Bonfigli (*ibid.*, XXIII, 97, n. 82); Gianandrea, 211, n. 128; Rondini, 92, n. 74; Tommaseo, I, 184, n. 9; Tigri, 339, n. 157; Andreoli, 296, n. 64; Salani, 24, 165; Ferraro, 145, n. 47; Bernoni, IV, 14, n. 73; Garlato, 269-70; Ive, 227, n. 8; Villanis, *Strambotti pop.* ecc., 20, n. 74; Sabatini, 64 n; Nigra, 577, n. 82; Finamore, II, 61, n. 280; 120, n. 608; (*Voc. Abr.*, 271, n. 7); Imbriani, 40, n. 10; Casetti e Imbriani, II, 73 n; Molinaro Del Chiaro, 125, n. 35; Amalfi, 61, n. 45; Salomone-Marino, 220, n. 539; Pitrè, I, 108; Vigo, *Racc. ampliss.*, 683, n. 5177; Rubieri, 554; D'Ancona, 197, 282.

667. Non pare che una variante del canto precedente.

668. Var. v.° 3:
De ffâne lo diseño 'n t' ariesce.

Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 228, n. 535); Molinaro Del Chiaro, 118, n. 17; Severini, 128, q.

669. A Roma che se fanno li biććeri:
Che vònno fà l' ammore sti babbani?
L' ammore è fatta pe li cavalieri.

670. A Roma, a Roma, le bbelle Romane;
E le ppiú bbelle le Trasteverine:
L' arubbacori so' le Velletrane.

671. Evviva Roma! Evviva le Romane!
Viva Santa Maria de la Salute:
Viva Venezia co lle Veneziane!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 21, n. 5834) dice:

El amor del hombre pobre
Es como el del gallo enano,
Que en querer y no alcanzar
Se le pasa todo el año.

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 332, n. 676) suona:

Wenn ein reicher Mann spricht,
Nimmt man es als weises Wort;
Redet aber ein armer Wicht,
Spricht unter der Decke er dort.

669. Var. v.° 2:

La vonno fà l'ammore sti muccoloni.

Uno stornello umbro inedito suona:

A Roma, a Roma stàmpano i bicchieri:
O giovanotti, camminate pari;
Sennò, ve canzoneranno i forestierî.

Cfr. Schulze, 267, n. 150; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 187, n. 137).

Un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, I, 164, n. 6) suona, nella versione da noi tentata:

Luigi non vada pure
Chi ognor dubbioso sta;
Non cerchi le avventure
Chi il cuor perplesso ha.

670. Cfr. Blessig, 13, n. 53; Schulze, 290, n. 408; Zanazzo, 87, n. 1; Marcoaldi, 87, n. 54; Gianandrea, 96, n. 249; Coscia, 72, n. 244; Dalmedico, 188, n. 13; Ive, 48, n. 19; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 250, n. 115); Villanis, *Saggio* ecc., 42, n. 40; Zenatti (nozze Biadego-Bernardinelli), 8, n. 9; Lozzi, 157; Salomone-Marino, 260, n. 656.

Un c. pop. stir. (Werle, 67, n. 4) suona:

A tirolerisch G'wandl,
A steirischa Huat,
Und a karntnerisch Deandl is —
Für's Herzklok'n guat.

V. anche Schäfer, 73, n. 66.

671. Cfr. Dalmedico, 183, n. 1; Ive, 192, n. 18; Pergoli, 179, n. 367; Bernoni, III, 10, n. 54.

672. So' stato a Ppalidoro e Mmaccarese,
E ce so' vvisto le donne bombose:
Nissuna pò ppassà le Marinese.

673. Si pp' amane a vvoi ce vo' mmoneta,
Ce vo' 'n zecchino de Leone papa:
La polacchina e la veste de seta.

XIII. Ambasciate, saluti, lettere.

674. Cara compaña, t' oĩo dà 'n saluto:
Sapessi, bbella, chi te l' à mannato?
Da **Porta San Giovanni* n' è venuto.

675. E vvoi, che partite e 'n villa annate,
Portàteme 'n saluto a chi sapete;
E ppe l' ammore de Ddio nun ve scordate.

676. E ggià che me ce trovo qua presente,
Nun me voĩo mustrà tanto ñorante:
La voĩo salutà tutta la ggente.

---

673. Var. v.° 2:

Ce vònno li zecchini de o primo papa.

Cfr. Schulze, 277, n. 268; Zanazzo, 70, n. 3; Corazzini, 299, n. 26. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 20, n. 5833) dice:

Es amor como el pleitista
Cuando dinero no tiene:
Ni el escribano le escucha,
Ni el abogado le atiende.

674. * *Porta San Giovanni,* porta della città di Velletri.

Cfr. Gianandrea, 132, n. 52; Giannini, 50, n. 313; Mazzatinti, 177, n. 253.

675. Cfr. Tommaseo, I, 195, n. 1; Arboit, 272, n. 976.

676. Var. v.° 2:

Nu me voĩo fà piñane de ñorante.

Cfr. Gianandrea, 120, n. 7; Marcoaldi, 108, n. 42; *C. pop. fabrian.*, 197, n. 138; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, 137, n. 30); Ive, 13, n. 18; Molinaro Del Chiaro, 175, n. 195; 243, n. 409; Amalfi, 114, n. 202; Vigo, 178, n. 11; *Racc. ampliss.*, 283, n. 1151; 316, n. 1410.

Il principio d'un c. pop. dell'Engadina (Flugi, *op. cit.*, 45) è:

« S' giavüsch la buna saira,
Vus charinas mattans,
Siand rivats aquia,
Avais da 'ns far bainvgniant ».

677. E vve saluto a vvoi e chi v' è parente;
Lo colonnato de pietra brillante:
Io t' olïo amà 'nfí che se' vvivente.

678. E de saluti te ne manno 'n miliaro:
Pe quante stelle stanno 'n cel sereno,
Pe quante stelle 'n celo e rena ar maro.

679. E de saluti te ne lassio tanti:
Pe quante folïe mòveno li venti,
Pe quanti 'n paradiso stanno santi.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 506, n. 3346) suona:

A la gente d'esta casa
Dios le dé salú y bida;
Trigo para todo el año;
¡Esta sí que es despedida!

V. anche: Schäfer, 57, n. 52; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 66, n. 7.

677. Cfr. Schuchardt, 130, III; Gianandrea, 2, n. 6; Marcoaldi, 79, n. 25; Arboit, 189, n. 650; Molinaro Del Chiaro, 134, n. 65; Salomone-Marino, 119, n. 251; Vigo, *Racc. ampliss.,* 315, n.[1] 1402-1404.

Un verso del 56° de' *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 247) è:

« I' voglio amarti in fino al mio morire ».

678. Cfr. Schuchardt, 11; Blessig, 64, n. 316; Tigri, 183, n. 691; Giannini, *C. d. camp. tosc.,* 52, n. 4; Nieri, 26, n. 55; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 213, n. 503).

V. anche: Lübke, 72, n. 3; Reifferscheid, 26, n. 13, dist. 15-16; Hartmann, 49, n. 8.

679. Var. vv. 1 e 3:

E de saluti te ne manno tanti:
Pe quanti 'n paradiso ce so' ssanti.

Cfr. Schuchardt, 11, 130; Blessig, 14, n. 59; 64, n. 317; Zanazzo, 153, n. 2; De Nino, 26, n. 3; Coscia, 125, n. 510; 154, n. 679; Marcoaldi, 142, n. 47; *C. pop. fabrian.,* 193, n. 113; Filippini, 19, n. 17; Mazzatinti, 174, n. 245; *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust), 7, n. 1; Gianandrea, 152, n.[1] 7-8; Pigorini-Beri, 143; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 213, n. 500); Lozzi, 205; Tommaseo, I, 196, n. 6; Tigri, 122, n. 422; 361, n. 349; Andreoli, 88, n. 217; Giannini, 17, n. 92; *C. pop. tosc.,* 191, n. 215; A. Giannini, 56, n. 90; Salani, 50, n. 369; *Giamb. Basile,* VIII, 74, n. 4; Salomone-Marino, 160, n. 356; Vigo, *Racc. ampliss.,* 317, n.[1] 1418-1420, 1426, 1429.

I due ultimi versi del 1° de' *Rispetti continuati* della *Serenata* del Poliziano (Carducci, p. 196) suonano:

Principalmente a salutar ti manda,
Poi mille volte ti si raccomanda.

680. E de saluti te ne manno trenta:
Dieci manno a ttu padre e dieci a mmammata,
E dieci manno a vvoi, bbella presenza.

681. Vola, volate!
Vola 'nder **Campanil de la Salute:*
Saluta lo mi Ammò, ssi l' encontrate.

682. Vàcce, Lopinto mio, vàccelo a dine,
Che senza molie un ce se pò stane:
La nott' è lunga, e un ze pò dormine.

E due versi d'un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 94, n. 1):

Lascio i saluti alla contrada, e saluti a' miei:
Lascio e alla madre mia tre coppe d'amaro.

680. Cfr. Schulze; 268, n. 170; Zanazzo, 153, n. 1; Coscia, 188, n. 880; Andreoli, 267, n. 784; Marcoaldi, 63, n. 70; Gianandrea, 152, n. 9; Lozzi, 204; Caliari, 194, n. 2; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 214, n. 506); Finamore, II, 35, n. 129: Molinaro Del Chiaro, 216, n. 331; Avolio, 250, n. 434: *Giamb. Basile,* III, 87, n. 6; VI, 18, n. 58; Severini, 2-3, n.[i] 2-3.

681. * *Campanil de la Salute,* campanile di chiesa Velletrana.
Cfr. Metalli, 132, n. 6; Gianandrea, 145, n. 11; Andreoli, 125, n. 340; Bellorini, 90, n. 195; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 175, n. 137); Mandalari, 91, n. 73; Comparetti, 8, n. 6; Severini, 145, n. 169.
Un c. pop. dell'Egitto (Schäfer, 102, n. 95) dice:

Wenn euch mein Liebster trifft,
so grüsst ihn mir
und fasst ihn mir beim Zipfel seines Schals
und ladet ihn mir ein.

682. Var. v.° 3:
La nott'è lunga a cchi nun po' dormine.

Il 1° verso del 72° *rispetto spicciolato* del Poliziano (Carducci, p. 262) è:
« La notte è lunga a chi non può dormire ».
Un c. pop. stir. (Werle, 36, n. 1) suona:

Deandl, bist ma guat a Bissl,
Schiabst ma 's Rigei heind nöt für,
Schau, dö Nacht is lang zan Sterb' n.
Lasst mi not a weng zu Dir.

E un c. pop. di Soqoṭra (Dav. H. Müller, II, 241, n. 313):

'Eb lilhe 'am di-bé démi
'am le-hasiboh kebékib.
Lunga è la notte in cui non si può dormire
ed in cui vengon contate le stelle!

V. anche Dalman, 196, n. 2.

683. Palomma d' oro,
Vatt' a posà a le **Viñe de San Gennaro:*
Damme 'n saluto a lo regazzo mio.

684. E lo mi Ammore sta lontano tanto:
Me manna li saluti pe lo viento,
Io me li prenno, e lo rengrazio tanto!

---

683. **Viñe de San Gennaro*, n. l. del territorio di Velletri.

Cfr. Giannini, 115, n. 30; Tommaseo, I, 201, n. 5; Gianandrea, 151, n. 5; Pasqualigo, 22, n. 33; Righi, 18, n. 66; Ive, 198, n. 4; Finamore (*Voc. Abr.*, 304, n. 160).

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 48, n. 1) dice:

Ti mando saluti coll'usignuolo,
E col mare lettera e con la rondine.

Un c. pop. port. (Braga, II, 127, n. 2) suona cosí:

Oh sette-estrello, que andaes
De noite n'essas alturas;
Dae-me novas do meu bem,
Que eu d'elle não sei nemhumas.

E una strofa d'un c. pop. della Mosella e Saar (Köhler & Meier, I, 64, n. 58, st. 3):

Auf jenen Bergen fliegt ein Vogel,
Ich glaub', es ist ein' Nachtigall:
|: Lieber Vogel, fliege weiter:
Grüss mir mein' Schatz viel tausend mal!:|

V. anche: Aigner, 218, n. 1; *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 40, n. 10; Böckel, *Psychologie* ecc., 256.

684. Var. vv. 2 e 3:

Je manno li saluti pe lo viento:
E sse li pija, e mme rengrazia tanto.

Cfr. Schulze, 255, n. 21; Gianandrea, 146, n. 15; Mazzatinti, 139, n. 188; Giannini, 45, n. 278; Tommaseo, I, 198, n. 13; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 245, n. 8); Lizio-Bruno, 201, n. 80; Lovarini (Miscellanea nuziale Rossi-Teiss, 329, n. 2); Vigo, *Racc. ampliss.*, 315, n. 1403.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 48, n. 3) è:

E all'aria dirò che per me ti saluti,
E ti dica che un giovane per te si muore.

V. anche a pag. 324, *ibidem*, l'altro che incomincia:

« Venticello mio, chi ti mandò che tu venga a rinfrescarmi? »

Un c. pop. di Soqotra (Dav. H. Müller, II, 161, n. 26) dice nella versione tedesca:

Es trage mich der Südwind zu dir hin,
Wie das trockne Blatt eines Lotosbaumes.

V. anche: Lübke, 95, n. 2; Böckel, *Psychologie* ecc., 269.

685. E lo mi Ammore sta lontano 'n mijo,
Me manna li saluti, io nun li volìo:
Si me manna lo core, io me lo pijo.

686. Vola, palomma,
Vatt' a posà a le bbraccia de la mi bbella:
Dije quattro parole, e ppo' aretorna.

---

685. Var. v.° 3:

Me manna li recali, e mme li pijo.

Uno stornello da noi raccolto a Roma suona quasi identicamente.

Cfr. SCHUCHARDT, 67; BLESSIG, 14, n. 58; 24, n. 107; SCHULZE, 255, n. 22; ZANAZZO, 37, n. 4; 72, n. 1; COSCIA, 173, n. 791; 187, n. 872; GIANANDREA, 177, n. 46; TOMMASEO, I, 150, n. 7; TIGRI, 360, n. 340; SALANI, 49, n. 360; ANDREOLI, 323, n. 256; MOLINARO DEL CHIARO, 120, n. 22; IMBRIANI, 69, n. 92; AVOLIO, 296, n. 594; *Riv. trad. pop.*, I, 541, n. 8.

Un c. pop. port. (BRAGA, II, 58, n. 2) suona:

Dá-me um beijo, dou-te dois,
A minha paga é dobrada;
Porque é brio dos amores
Pagar e não dever nada.

686. Var. v.° 3:

Je dichi du' pparole, e ppo' aretorna.

Cfr. GIANANDREA, 150-51, n.ⁱ 2-5; MAZZATINTI, 129, n. 176; MARCOALDI, 102, n. 22; 131, n. 10; *C. pop. fabrian.*, 186, n. 58; FERRARO, *C. pop. d. Ferrara*, ecc., 81, n. 4; COSCIA, 22, n. 41; MARSILIANI, 21, n. 18; CALIARI, 21, n. 3; 197, n. 1; DALMEDICO, 94, n. 3 (var.); PIGORINI-BERI, 136; MUELLER & WOLF, 11; CASELLI, 121, 126; TOMMASEO, I, 202-203; n.ⁱ 8-12; TIGRI, 179-180, n.ⁱ 676, 679; LOZZI, 203, n.ⁱ 2-3; GIANNINI, 115, n. 31; NIERI, 25, n. 54; VISCONTI, 17, n. 10; ANDREOLI, 125, n. 341; VILLANIS, *Stramb. pop. dalm.*, 19, n. 71; FINAMORE, II, 62, n. 287; 63, n. 289; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 213, n. 501); *Giamb. Basile*, I, 76, n. 40; II, 56, n. 88; III, 22, n. 7; CASETTI e IMBRIANI, I, 28-33; II, 24, n. 19; IMBRIANI, 16, n. 135; SCHERILLO, *Saggio di canti pop. di Salerno*, 16; PELIZZARI, 82; MOLINARO DEL CHIARO, 135, n. 69; AMALFI, *Canti d. pop. d. Serrara d'Ischia*, n. 43; LIZIO-BRUNO, 93, n. 26; SALOMONE-MARINO, 169, n. 377; VIGO, 180, n.ⁱ 9-10; *Racc. ampliss.*, 319, n.ⁱ 439; CORAZZINI, 204-205, n.ⁱ 1-2; NERUCCI (*Arch. trad. pop.*, III, 47); LESCA (*ibid.*, VI, 552, n. 6); SAVIOTTI (*ibid.*, X, 521, n. 1); LOVARINI (Miscellanea nuziale Rossi-Teiss, 329, n. 1); NIGRA, 445, n. 95; RUBIERI, 444-47; D'ANCONA, 258.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 27, n. 3535) dice:

Pájaro que alzas el vuelo,
Con el pico naranjado,
Llévale noticias mias
A mi triste enamorado.

687. Quanno sona la campana de Cisterna,
Volìo mannà 'n zaluto a mmamma e ttata:
Je volìo mannà a ddí cche se governa.

688. Quanno sona la campana de **Campomuorto,*
Volìo mannà 'n zaluto ar mi regazzo:
Je volìo mannà a ddí ssi è vivo o muorto.

689. 'N mezz' ar mare che c' è 'n tavolino;
Portàteme la penna e 'r calamaro:
Che volìo scrive a lo regazzo mio.

E un c. pop. port. (Braga, II, 129, n. 5):

Fugiu-me a minha pombinha,
Já não tenho portador,
Já não tenho quem me leve
Uma carta ao meu amor.

E il principio d'una canzone francese intitolata *Blanche rose* (Rolland, I, 241, n. 122) suona:

Rossignol, beau rossignol,
Messager des amoureux,
Va me porter cette lettre
A ma mie qui est là seulette
Sur son lit de blancs rideaux.

V. anche: Carnoy, 339, n. 1 n; Ulrich, 67, n. 52; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 18, n. 55; Aigner, 40, n. 60; Lübke, 72, n. 1; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 188, n. 83, st. 1-2.

688. * *Campomuorto,* nl. di Velletri, un tempo ' S. Pietro in formis '. Cfr. Schulze, 258, n. 50; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 425, n. 149); *Giamb. Basile,* II, 62, n. 144; IX, 28, n. 5; Molinaro Del Chiaro, 138, n. 79; Imbriani, 63, n. 17; Casetti e Imbriani, II, 161, n. 10 (var.).
V. anche: Braga, *C. pop. d. Brazil,* I, 202, n. 100, st. 4; II, 59, n. 6.

689. Uno stornello umbro inedito suona:

'N mezz'al mare c'è un tavolino;
Portàtece la penna e 'l calamaro,
Pe scrivere na lèttra al mi Beppino.

Cfr. Coscia, 94, n. 344; 202, n. 959; Mazzatinti, 134, n. 181; Giannini, *C. pop. tosc.*, 255, n. 414; Salani, 11, n. 67; Bellorini, 113, n. 296; Molinaro Del Chiaro, 207, n. 303; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 248, n. 6).
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 29, 3551) dice cosí:

¡Ay, quién tuviera la pluma
De Santo Tomá de Aquino,
Para escribirle una carta
A mi amante con cariño!

690. E lo mi Ammore m' à mannà na lèttra;
Propio co le sua mano me l' à scritta:
Me l' à mannat' a ddí cche so' mmoretta.

691. E io je ne so' mmannata n' ardra a lui:
Che je n' importa a lui de tanti guai?
Si so' mmoretta, io nun zo' ppe lui.

692. 'N giorno so' ppassato pe **lo Stradale,*
Ć' ò visto na lèttra piegata a core:
Drento c' era 'r nome de chi mme pare.

E un c. pop. port. (Braga, II, 127, n. 7):

Se eu tivera papel d'ouro,
Comprára pena de prata;
Apurára os meus sentidos,
Escrevia-te uma carta.

V. anche: Fuchs & Kieslinger, 92, n. 1; Doporto, 49, n. 604; 87, n. 1074; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 176, n. 73; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 9, n. 2; 27, n. 7.

690. Var. v.° 3:

E pe manname a ddi cche so' cciuvetta.

Cfr. Schulze, 265, n. 131; 288, n. 394; Mazzatinti, 110, n. 146 (var. *b*); Locatelli, *C. eugub.* (*La Parola,* 15 febbr., 1844) n. 15; Tigri, 287, n. 1061; Tommaseo, I, 364, n. 9; Gianandrea, 212, n.ⁱ 2-3; Dalmedico, 113, n. 1; 120, n. 23; Ive, 170, n. 13; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 95, n. 62); Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 44, n. 44); Marcoaldi, 62, n. 64; *C. pop. fabrian.*, 200, n. 159; Casetti e Imbriani, II, 53, n. 6 n.; Molinaro Del Chiaro, 230, n. 373; Corazzini, 205, n. 1; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 134, n. 15); Andreoli, 213, n. 622; D'Ancona, 215-216. V. anche i nostri n.ⁱ 311-313.

691. Var. vv. 2 e 3;

S'empicciasse 'n po' de li su guai:
Si so' cciuvetta, nun zarò ppe lui.

Cfr. Blessig, 72, n. 19; Schulze, 265, n. 132; 288, n. 395; Rondini, 62, n.ⁱ 14, 15; Bellorini, 174, n. 579.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 123, n. 557) dice:

Wann i nit schön bin,
J lass mi nit schöner mal'n,
J brauch ja 'n Buebmen,
Grad a nit zan g'fall'n.

V. anche Bladé, III, 141, n. 39.

692. * *Lo Stradale,* n. l. di Velletri.

Cfr. Mazzatinti, 132, n. 178; Tommaseo, I, 356, n. 14; Salani, 47, n. 349; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 161, n. 41).

693. E lo mi Ammore sta a le Capannelle:
Me manna li saluti pe le stelle,
Je li rimanno pe le rondinelle.

694. E lo regazzo mio è Marinese:
Sopra 'r cappello ce porta le rose;
Sopra le rose le vïole accese.

695. 'N mezz' ar campo che c' è 'n viscioletto;
Ce passa lo mi Ammore, e cce colïe 'n frutto:
Ce colïe na cerasa e 'n viscioletto.

696. Fiore de ruta;
Tutta la pasta a mamma je l' ài rubbata:
Te la si messa 'n petto, e tt' è cresciuta!

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 29, n. 3545) dice:

Porque mi letra no ves,
Piensas que de ti me olvido;
Y en el fondo de mi pecho
A cada instante te escribo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 127, n. 6):

Tenho no meu coração
Letras que se podem lêr,
Que dizem claramente
Heide amar-te até morrer.

V. anche: Aigner, 53, n. 81; Lübke, 202, n. 1.

693. Cfr. Tommaseo, I, 199, n. 14; III, 50, n.[1] 1-2; Nieri, 24, n. 50; Salani, 46, n. 342; Arboit, 268, n. 954.
V. anche: Lübke, 146, n. 1; Böckel, *Psychologie* ecc., 246.

694. Cfr. Gianandrea, 15, n. 16.

695. Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 324, n. 2) dice:
Nel mezzo del mare ho piantato mammole;
E se passi, Amor mio, non me le cogliere tutte.

696. Var. vv. 2 e 3:
Sta sera vojo fà la 'nserenata:
Sto amante appassionato te saluta.
Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:
O ssora Tuta!
Sta sera volemo fà na serenata:
Sto core appassionato te saluta.

Cfr. Zanazzo, 28, n. 1; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 249, n. 106); *Giamb. Basile*, II, 95, n. 55; Salomone-Marino, 158, n. 352; Finamore, II, 48, n. 190. V. anche la nota al nostro n. 21.

697. Carofolĭetto mio, tutto depinto,
Che ce se' nato de sangue milordo;
E ppe amar' a vvoi, la vita io stinto.

698. Fiore de lĭno;
A li pajini je se dà la mano:
Si lo 'ncontri 'r mi Ammò, je ffà 'n enchino.

XIV. Maldicenza, Insulti, Motteggi.

699. E vvoi, che ve tenete tanto da bbella,
Attenta, che lo speccio nun t' enganna:
Avete li colori de la padella.

---

697. Var. v.° 2:

Pecché sí nato de sangue milordo.

Cfr. Schuchardt, 130, IV, a; Marsiliani, 134, n. 432; Rondini, 89, n. 59; Pigorini-Beri, 208.

698. A Roma cantano:

Fiore de lino;
E sor pajino, camminate piano,
Che sete lungo lungo, e ffino fino.

Cfr. Corazzini, 299, n. 27.

699. Cfr. Schulze, 282, n. 326; Zanazzo, 122, n. 3; Coscia, 47, n. 144; Marsiliani, 76, n. 193; Gianandrea, 237, n. 42; Rondini, 108, n. 63; Andreoli, 136, n. 380; Filippini, 25, n. 40; Pergoli, 162, n. 303; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 290, n.ⁱ 809, 810; 306, n. 885); Arboit, 202, n. 703; 264, n. 934; Caliari, 145, n. 3; Dalmedico, 146, n. 36; Ive, 162, n. 47; Bernoni, VI, 6, n. 31; Bellorini, 167, n. 545; Molinaro Del Chiaro, 190, n. 248; Finamore (*Voc. Abr.*, 328, n. 234; 333, n. 252); Giannini, 73, n. 466; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 185, n. 117; 192, n. 171; 193, n. 179); Tommaseo, I, 239, n. 8; Mandalari, 99, n. 90; 222, n. 55; Casetti e Imbriani, I, 327, n. 30; Avolio, 261, n. 474; Pitrè, I, 308, n. 312; Vigo, 250, n.ⁱ 17-19; Tigri, 297, n. 1102; Severini, 109, n. 126; D'Ancona, 310.

Un antico strambotto pubblicato dal Carducci (*Cantilene e ballate*, ecc., 74, n. 47) dice:

Gentil madonna sanza alcun tintume,
Dè che non gite voi disogolata?
Ché mi si schianta el cor e la curata
Quel dì' ch'io non vi veggio un poco al lume;
Siete piú netta che non è il pattume
E rilucete piú ch'una stagnata.

700. Sete piú bbianca voi che no lo latte,
La vóstra mamma ve fece de notte:
Nun c' èrano pittori p' aritrattatte.

701. E le bbellezze ce l' avete ar muro,
L' avete scritte accosto a lo callaro:
Marítete, zitella, si pòi puro.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 315, n. 7130) suona:

Eres arta como er güebo;
Derecha como er josino;
Blanca como la sarten
Jarta de frei tosino.

V. anche: Doporto, 111, n. 4; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 100, n. 36; Dunger, 97, n. 528; A. Müller, 150, n. 79; Hörmann, 146, n. 410.

700. Cfr. Blessig, 20, n. 85; Schulze, 279, n. 284; Sabatini (*Il Volgo di Roma*, I, 53, n. 1); Metalli, 132, n. 3; Nerucci, 185, n, 121; Giannini, 75, n. 479; *Giamb. Basile*, I, 22, n. 13; 52, n. 19; Mandalari, 112, n. 115; 203, n. 17; Finamore, II, 80, n. 370; Bellorini, 167, n. 544; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 432, n. 70); Bonfigli (*ibid.*, XXIII, 97, n. 80); Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 257, n. 14; 263, n. 49); Severini, 112, n. 131.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 315, n. 7127) dice:

Eres más fea qu' er mengue;
Más negra que la morsiya;
Er dia que tú nasistes
Nasió la sarna y la tiña.

701. Var. v.° 3:

Marítete, zitella, e 'n te prenne ñessuno.

Cfr. Zanazzo, 119, n. 1; Blessig, 78, n. 49; Marsiliani, 141, n. 472; 219, n. 707; Coscia, 176, n. 809; Mazzatinti, 169, n. 240; Arboit, 82, n. 186; 131, n. 411; Rondini, 106, n. 50; 108, n. 68; Gianandrea, 239, n. 58; Giannini, 69, n. 440; 75, n. 480; A. Giannini, 45, n. 67; Nieri, 117; n.[1] 552-555; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 275, n. 761; 276, n. 783; 305, n. 854); Bellorini, 172, n. 568; Imbriani, 38, n. 43; Finamore, II, 89, n. 425; Saviotti (*Arch. trad. pop.*, X, 529, n. 19); Bonfigli (*ibid.*, XXIII, 94, n. 63); *Giamb. Basile*, II, 95, n. 52; Mandalari, 111, n. 114; 245, n. 102; Pitrè, I, 306, n. 306. V. anche il nostro n. 497.

Un antico rispetto pubblicato dal Ferrari (*op. cit.*, I, 77, n. 1) dice:

Tu se' piú nera che mora di macchia
per te si perde tanta lavatura;
quando ti lavi il viso (tu) inghanni l'aqua....,
perché ti lavi il viso col sapone,
piú nera se' che un chalabrone.
l'aqua che Viterbo mena
non ti laverebbe, tanto se' nera!

E un distico d'altro rispetto (*ibidem*, 82, n. 8):

Dipigniere io ti voglio intro un(o) muro,
poi che ai data la fede a mille, non a uno.

702. Melo granato;
Mànico de padella aruzzunito,
Voria sapé cche t' à ficcato 'n capo.

703. Sete piú bbianca voi che no 'n camino;
Sete piú rossa voi che no 'n cetròlu:
Me pari la sorella de Pasquino.

704. Fior de fascioli;
Eri la bbella de li molinari,
Mò se' lo scarto de li viñaroli.

Un tetrastico di un c. pop. engad. (Flugi, 61, n. 4, st. 3):

La mia murusa ais naira,
Pü naira co'l chiarbun,
Cha a la far gnir alba
Voul aua da savun.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore español.*, XI, 51, n. 32; Hruschka & Toischer, 289, n.[i] 149[n]-149.[c]

702. Cfr. Schulze, 281, n. 308; Zanazzo, 104, n. 4; Gianandrea, 229, n. 2; Rondini, 103, n. 24; Sabatini (*Il volgo di Roma*, I, 54, n. 1); Filippini, 25, n. 43; Caliari, 142, n. 2; Finamore, II, 82, n. 375; 88, n. 417; Avolio, 275, n. 521-22; Pitrè, I, 309, n. 313.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 316, n. 7137) suona:

Quitate d'esa bentana,
Cara de sardina frita;
Que cada bes que te beo
Se me regüerben las tripas.

E uno flam. (Demófilo, 5, n. 19):

Anda bete e mi bera,
Que tienes tú para mi
Sombra e jiguera negra.

V. anche: Doporto, 36, n.[i] 446-447; 108, n. 1334; *Bibl. Folk-Lore español.*, VIII, 292, n. 59: XI, 124, n. 4; 85, n. 19; A. Müller, 150, n. 80.

703. Cfr. Schulze, 282, n. 323; Marcoaldi, *C. pop. fabrian.*, 185, n. 55; Rondini, 110, n. 82; Giannini, 74, n.[i] 476-477; Imbriani, 45, n. 111; Molinaro Del Chiaro, 178, n. 207; Mandalari, 75, n. 41; Bellorini, 167, n. 544; Avolio, 265, n. 486; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 181, n. 89; 182, n. 99; 186, n. 127); *Riv. trad. pop.*, I, 542, n.[i] 42, 50.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 315, n. 7131) suona:

Eres más blanca qu'er sisco;
Más rubia qu'una asituna;
Pareses un sarapico
Qu' anda por esas lagunas.

V. anche: Dunger, 98, n. 533; Hruschka & Toischer, 289, n. 151.

704. A Roma cantano:

Fascioli mori;
Prima eri la dea de li vaccari,
Mò se' lo scarto de li barcaroli.

705. Fior d' enzalata;
Vorei sapene sí che ć' ài pe ddota!
Cinquanta scudi, e cinque l' anno a ppaga.

706. Fior d' enzalata;
Vorei sapene sí che ć' ài pe ddota!
Na folia de lattuga 'ncartociata.

Cfr. Blessig, 80, n. 61; Schulze, 287, n. 381; Zanazzo, 105, n. 3; Giannini, 76, n. 486; Nerucci, 184, n. 116; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 276, n. 778); Filippini, 25, n. 41; *Giamb. Basile,* I, 22, n. 5; Bellorini, 168, n. 550; Rondini, 86, n. 39; Gianandrea, 254, n. 49; Finamore, II, 86, n. 397; Mandalari, 57, n. 5; Avolio, 263, n. 481; Pitrè, I, 307, n. 308; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 195, n. 193).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 316, n. 7135) dice:

Quitate d' esa bentana,
Cara de burro andalús;
La suela de mis sapatos
Tiene más honra que tú.

E un c. pop. ted.-boem. (Hruschka & Toischer, 308, n. 328):

Drah di um u drah di um,
Du g'schekata Kouh,
Wear wiard di denn melk'n,
Wenn ih heiarn ja tou.

705. Cfr. Molinaro Del Chiaro, 121, n. 23; Caliari, 141, n. 2; Ive, 260, n.i 12, 13; Bellorini, 172, n. 565; Finamore, II, 85, n. 387; Severini, 107, n. 122.

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 342, n. 2) suona:

A che te li acconci i capelli, e fai riccioli?
Che già sa il vicinato che poca è la dote tua.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 339, n. 5023) è:

Parece que me miras;
¿Quieres comprarme?
No tienes tú dinero
Para pagarme.

706. Uno stornello da noi raccolto a Villa Santo Stefano dice:

Fior də 'nzalata;
E chə tt'à dato màmmətа pə ddota?
No pêtə də 'nzalata accappucciata.

Cfr. Gianandrea, 231, n. 12; Rondini, 105, n. 40; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 39, n. 2; 411, n. 241); Lesca (*ibid.*, VI, 558, n. 26); Giannini, 66, n. 419; Nieri, 116, n. 542; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 305, n. 853); Finamore, II, 79, n. 366; (*Voc. Abr.*, 285, n. 82); Molinaro Del Chiaro, 190, n. 249.

707. Fior de limone;
Notte e ggiorno te stai a llamentane:
Me pari lo tammuro di la reggione.

708. Folïa de canna;
Tutto lo giorno a la viña, a la viña,
Quanno ch' è fatta l' uva, chi maña, maña!

709. Lucía, luci;
Te l' olïo arigalà 'n mazzo de ceci,
E li piselli tuoi sono li gruci.

710. Ramo de ceci;
Ma l' à promissi cinquecento bbaci:
De cinquecento me n' à dati dieci.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 320, n. 7159) suona:

Dicen que tú no me quieres,
Porque no tengo dinero;
Vén á mi casa y verás
Un cuarto en un agujero.

V. anche: Dunger, 123, n. 682; A. Müller, 148, n. 74; Werle, 269, n. 5.

707. Cfr. Marsiliani, 218, n. 705; Coscia, 25, n. 54; Nieri, 56, n. 182; Finamore, II, 82, n.[1] 377, 379; Bellorini, 159, n. 513.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 317, n. 7139) dice:

Quitate d'esa ventana,
Cara de medio candil,
Narices de chimenea
Y cuerpo de tamboril.

E uno flam. (Demófilo, 16, n. 81):

Chiquiya, tú eres mu loca:
Eres como las campanas,
Que toito er mundo las toca.

708. Cfr. Blessig, 20, n. 89; Schulze, 257, n. 48; Gianandrea, 102, n. 4; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 243, n. 621); Molinaro Del Chiaro, 176, n. 199; Casetti e Imbriani, I, 289; II, 91, n. 1; 94-95; 156, b; Finamore (*Voc. Abr.*, 296, n. 135); Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 404, n. 230); Marsiliani, 49, n. 105; Avolio, 233, n. 375; 273, n. 514; Rubieri, 405; D'Ancona, 192-194; Pitrè, I, 303, n. 297; Vigo, *Racc. ampliss.*, 434, n. 2545; *Giamb. Basile,* II, 59, n. 112; Carducci (*Cantilene e ballate,* ecc., 48, n. 27). V. anche il n. 533.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 318, n. 7151) dice:

¡Caramba contigo, niña,
Que buena vuelta vas dando,
Que las uvas de tu viña
Otro las va vendimiando!

710. Cfr. Blessig, 39, n. 190; Zanazzo, 59, n. 1; Coscia, 119, n. 481; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 428, n. 22); Avolio, 273, n. 516.

711. Fiore de ceci;
Quanti te ne pïiasti de que' bbaci,
Quanno vénneno a Roma li Francesi!

712. A la finestra tua ce so' li agrumi,
Te li vo͡lio ta͡lià li mejo rami,
Cossí l' empari mejo li costumi.

713. Melo granato;
La mo͡lie à rimenato lo marito,
E comme 'n zomarello l' à caricato.

714. Fiore d' anneto;
Che ćć' à cche ffà quer pòvero marito?
Se pienza de stà a Roma, e sta a Ccorneto.

---

711. Var. v.° 2:
E quanti te ne dénno de que' bbaci!

Cfr. Zanazzo, 110, n. 4; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 47, n. 78); Rondini, 107, n. 61; Giannini, 61, n. 383; Nieri, 108, n. 478; Mancinelli, *I fiori dell'Umbria*, 8, n. 2. V. anche: tre versi d'un sonetto di Dante (Fraticelli, *l. cit.*, 276, vv. 9-11); Doporto, 45, n. 554; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 95, n. 5.

712. Var. vv. 1 e 3:
A la finestra tuva ce so' li grucci;
Pe 'mparate me͡lio li costumi.

V. per gli ultimi due versi anche il nostro n. 34.

713. Cfr. Bellorini, 178, n. 597; Salomone-Marino, 274, n. 700; Pitrè, I, 304, n. 300.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 346, n. 7327) è:

Mi marido es un santo,
Que sube al cielo,
Coronado de espinas....
Del matadero.
Y estas espinas
Mi marido las tiene,
No le lastiman.

V. anche: Doporto, 9, n. 98; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 146, n. 6.

714. Cfr. Zanazzo, 107, n. 1; Coscia, 179, n. 830; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 46, n. 64); Bellorini, 168, n. 551; Salomone-Marino, 270, n. 690; Mandalari, 145, n. 182.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 346, n. 7325) dice analogamente:

Mi marido en los toros
Bien se divierte;
Cada uno se alegra
De ver su gente.

715. Fiore de pepe;
Me sa mill' anni che sposa ve ffate,
Pe vedene la fine che farete.

716. Fiore de buva;
Diventerai padrona macellara:
Tutte le corna saranno le tuva.

717. Sora Maria,
Ve sète messa a ffà la cantoniera;
Sonate 'r corno, che 'r treno va via.

718. Sora Maria,
A la cappella tuva nun stai piú ssola:
Ce so' ddu' santarelli pe compañía.

---

715. Cfr. Zanazzo, 110, n. 3; Schulze, 283, n. 332; Marsiliani, 74, n. 188; Giannini, 66, n. 418; Corazzini, 166, n. 4; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 426, n. 3); Avolio, 275, n. 522; Pitrè, I, 303, n. 299.

716. Cfr. Gianandrea, 246, n. 2; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 44, n. 45); Rondini, 106, n. 54; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 275, n. 759); *Giamb. Basile*, I, 30, n. 7; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.*, 14, n. 22; Ive, 315, n. 21; Finamore, II, 83, n. 381; Bellorini, 207, n. 699; Pitrè, I, 304, n. 300.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 348, n. 7339) dice:

Tropecé con un cuerno;
Dijo una chusca:
— En mi casa hay un árbol
Que echa esa fruta. —
Dijo otra entónces:
En mi casa los tienen
Todos los hombres.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 51, n. 30; 149, n. 18.

717. Uno stornello da noi raccolto a Sezze suona:

Sora Maria,
A pprima la facevi la siñora;
Mò ce vai a jàcqua co lla pila.

Cfr. Pitrè, I, 382, n. 511; Salomone-Marino, 272, n. 695.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 335, n. 7255) dice così:

Si quieres vivir alegre,
Cásate con un corneta;
Por la mañana, ¡diana!
Y por la noche, ¡retreta!

718. Uno stornello che raccogliemmo a Sezze dice:

Sora Maria,
Fàttela de velluto la camiciola,
Ch'a lla muntaña ĵiu ventu ce tira.

719. Fior de di noccia;
Cammina 'n po' piú bbè, bbella recazza,
Pari na búffola, quanno che ciocca.

720. Fiore de noccia;
Se so' sseccati l'àrberi a la maccia:
Cossí se seccherà la lingua vostra.

721. Fiore de noccia;
Si a la viña tua ce va la graniccia,
De vino 'n ce ne fai manco na goccia.

Cfr. Bellorini, 189, n.[i] 637-638.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 300, n. 4773) è:

Anda béte, flamencona;
Que no tienes tú la cara
De dormir de noche sola.

719. Cfr. Giannini, 70, n. 444; Tigri, 342, n. 184; Finamore, II, 81, n. 371-371''; Mandalari, 113, n. 118; Molinaro Del Chiaro, 224, n. 355; Avolio, 271, n. 509; Arboit, 274, n. 987; Pitrè, I, 306, n. 307; Vigo, *Racc. ampliss.*, 432, n. 2530.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 316, n. 7132) suona:

Tienes la cara de pana;
La naris de beregena;
El andar de burra enana
Y el cuerpo d'una cormena.

V. anche: Doporto, 92, n. 1136; Dunger, 130, n. 717.

720. Uno stornello da noi raccolto a Sonnino dice cosí:

Fiore de noccia;
Già ss'è seccato j'àrbero a la maccia,
Cossi se seccherà la lengua vostra.

Cfr. Schulze, 276, n. 249; Coscia, 146, n. 635; Tommaseo, I, 249, n. 13; Nieri, 119, n. 573; Finamore, II, 77, n. 352; Mandalari, 137, n. 166; Molinaro Del Chiaro, 166, n. 168; Amalfi, 43, n. 60; Severini, 108, n. 124; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 428, n. 28); Bonfigli (*ibid.*, XXIII, 96, n. 76); *Giamb. Basile*, III, 41, n. 8; D'Ancona, 557, n. 21.
Il principio di un'antica ballata pubblicata dal Casini (*Propugn.*, XXII, p. II, 374, n. LIII) è:

« La mala lengua (è) d'ogni mal radice,
benché 'l mal torni spesso a chi mal dice ».

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 276, n. 4675) suona:

Si la lengua te se seca
Con aire de perlesía,
No l'eches la curpa á náide;
Que son mardisiones mias.

722. Fiore de lilla;
Quante campañe à fatte, brutta caña,
Mò che l' à perso 'r 'nore, vall' a ppija!

723. Quante tu me n' à fatte e mme ni fai!
Pòra la vita tua, quannó tu mori!
A casa de lo diàvelo te ne vai.

724. Quante tu me n' à fatte 'n gioventune!
Mò che ssi veccia, bbúttete 'n santitane:
Mò che le forze tua nun conta piune.

725. Nun t' aricordi quanno t' abbaciai?
Co ssa boccuccia tú negà nun pòi:
Porti lo **merco* mio, e giranno vai.

---

722. Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Sora Maria,
La volìo pe sottera fà la tana;
Ma me mañàssela tutta na caljina.

Cfr. MARSILIANI, 77, n. 195; RONDINI, 100, n. 9; CASETTI e IMBRIANI, I, 61, n. 31; IMBRIANI, 95, n. 45; BELLORINI, 168, n. 549; AVOLIO, 269, n. 502; PITRÈ, *Studi* ecc., 209-10; VIGO, *Racc. ampliss.*, 434, n. 2541; 437, n.i 2582, 2585, 2589; BONFIGLI (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 96, n. 77).

Un c. pop. flam. (DEMÓFILO, 7, n. 25) suona:

Anda, que ya no te quiero:
Que de tu bia y milagros
Malos informes me dieron.

723. Cfr. ZANAZZO, 117, n. 1; RONDINI, 43, n. 14; COSCIA, 84, n. 302; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 244, n. 657); PIERI (*Propugn.*, XIV, p. II, 170, n. 15); SALANI, 45, n. 331; *Giamb. Basile,* VI, 21, n. 85.

Un c. pop. flam. (DEMÓFILO, 6, n. 20) è:

Anda y no me yores más;
Que los gustos que has tenio
Te se han de gorbé pesar.

Un c. pop. stir. (WERLE, 254, n. 6) suona cosí:

Deandl, hast g'hört,
Koan Kreuza bist wert:
Um an Silbagrosch'n
Hast Di hals'n lass'n.

724. Cfr. RONDINI, 94, n. 91; BELLORINI, 172, n. 569; PITRÈ, I, 295, n. 276.

Un c. pop. flam. (DEMÓFILO, 5, n. 18) dice:

Anda y no presumas tanto;
Que otras mejores que tú
Se quean pa bestí santos.

725. Var. v.° 3:

Sempre col **merco* mio tu girerai.

* *Merco,* segno, impronta fatta a' buoi e sfregio fatto per vendetta o gelosia.

726. Fiore de mela;
Nun t' aricordi, finta, traditora,
Quanno la cappa mia te fu lettiera?

727. 'Ffàccete a la finestra, si ammazzata;
Li purci te se màñeno la camicia:
Li pidocci te la fanno la 'nserenata.

Cfr. MARSILIANI, 222, n. 715; AMALFI (*Arch. trad. pop.*, V, 394, n. 11); BONFIGLI (*ibid.*, XXIII, 98, n. 89); RACCUGLIA (*ibid.*, XXIII, 99, n. 2); *Giamb. Basile,* II, 95, n. 57; SEVERINI, 135, n. 157; IMBRIANI, 23, n. 28; ARBOIT, 249, n. 893; BELLORINI, 177, n. 591. V. anche: DOPORTO, 64, n. 788.

726. Cfr. CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 170, n. 140); ARBOIT, 240, n. 869; MANDALARI, 221, n. 54.

Quattro versi d'un sonetto di RUSTICO FILIPPI (*Il Libro* ecc., 483, n. 921, vv. 5-8) dicono:

Non vi racorda, donna, ala fïata,
che noi stemo a Sam Sebio in tal(e) gineccio?
e se per molglie v'avesse sposata,
non dubiate ch'elgli era un(o) bello farneccio.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, II, 255, n. 2312) suona cosí:

La noche del agua resia
Me tapastes con tu capa
En la puerta de la ilesia.

Var. v.° 1:

Àrzete dar letto, si ammazzata!

727. Cfr. SCHUCHARDT, 114; ZANAZZO, 107, n. 2; GIANANDREA, 229, n. 2; COSCIA, 48, n. 146; RONDINI, 103, n. 32; 111, n. 85; PERGOLI, 161, n. 302; PLACUCCI, 62; SEVERINI, 106, n. 121; MENGHINI (*Arch. trad. pop.*, IX, 44, n. 51); ANGELINI (*ibid.*, X, 378, n. 5); BELLORINI, 167, n. 547; GIANNINI, 91, n. 600; NIERI, 117, n. 550; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 290, n. 822); MOLINARO DEL CHIARO, 148, n. 109; FINAMORE, II, 80, n. 369; MANDALARI, 196, n. 3; SALOMONE-MARINO, 176, n. 409; D'ANCONA (nozze Salomone-Marino Abate), 30, n. 2; RUBIERI, 375.

Un antico rispetto pubblicato dal FERRARI (*op. cit.*, I, 82, n. 6) suona:

Lie(a)vatimi dinanzi, razamaglia,
lievamiti dinanzi che tu puti:
tucta la nocte dormi in su la paglia,
non ai chamicia con che tu ti muti;
lievamiti dinanzi et non penare,
che in chasa tua non si lievita pane.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 292, n. 61; IX, 79, n. 6.

728. 'Ffàccete a la finestra, bbrutta strega,
E scenni ggiú, tte vo͡lio dà la paga:
T' o͡lio ta͡liane 'r collo co lla sega.

729. Te so' vvenuto appresso na settemana,
Manco si fussi la reggina Lena,
Oppuramente Lucrezia Romana!

730. Fior de piselli;
Si vvòi pijà marito, pecché nun parli?
Quanno viè lo stañaro, te fò l'anelli.

---

728. Un c. pop. da noi raccolto a Sonnino dice:

Vatténe via de qua, o brutta strega,
Se cali ggiú, te vuo͡lio dà la paga:
Te vuo͡lio tajà 'r cuollo co lla sega.

Cfr. Schulze, 281, n. 308; Zanazzo, 107, n. 3; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 44, n. 50; 42, n. 32); Gianandrea, 236, n. 39; Rondini, 102, n. 22; Marsiliani, 78, n. 200; Finamore, II, 79, n. 365; Salomone-Marino, 177, n.[i] 410, 411.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 316, n. 7136) è:

Quitate d'esa bentana,
Cara de choriso frito;
Que le puedes dar un susto
A San Antonio bendito.

729. Cfr. Gianandrea, 238, n. 53; Castelli (*Vita pop. march.*. I, 291, n. 829); Tommaseo, I, 238, n. 7; Tigri, 276, n. 1017; Avolio, 275, n. 521; Andreoli, 136, n. 378; Rondini, 100, n. 9; Ferraro, 151, n. 77; Arboit, 113, n. 326; 209, n. 734; Pitrè, I, 305, n. 305; D'Ancona, 279; Rubieri, 373; Mandalari, 160, n. 209; Bellorini, 169, n. 554; Salomone-Marino, 272, n.[i] 694, 695. V. anche il nostro n. 463.

Il 4° dei *Rispetti per Tisbe* (Ferrari, *op. cit.*, I, 92) dice, a proposito della bellezza sovrana della regina Elena:

Quando risguardo tua faccia serena,
la qual(e) mi pare sopra ogni altra bella,
parmi veder proprio la bella Elena,
over(o) Cassandra, adorna damigiella.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 331, n. 4970) suona:

No te pongas tan alta,
Que no eres reina;
Yo me atrevo á alcanzarte
Sin escalera.

730. Var v.° 3:

'Nnamo da lo stañaro e ffamo l'anelli.

Uno stornello da noi raccolto a Sezze dice:

Ammore be͡ljiu,
Si t'à da maridà, pecché nun parli?
Annamo da ͡ljiu stañaro, te fò l'ane͡ljiu.

731. E quanno te mariti, Crementina?
— Quanno scorta l' acqua a la marina,
Quanno la tera adiventa farina. —

732. Comme se' ffina!
Te vo' venine a pettinà la cioma:
Cavàtemela a mme la fantasia.

733. Cicoria cotta;
N' avete missi mai colori 'n faccia:
Apri la pietra e bbúttete ggiú a la fossa.

A Roma cantano:

Occi crudeli,
Se t' ái da marità, pecché nun parli?
Vado da lo stañaro, e tte fò l' anelli.

Cfr. Blessig, 34, n. 162; Schulze, 283, n. 340; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 43, n. 36); Amalfi (*ibid.*, V, 403, n. 35); Nieri, 119, n. 569.

Tre versi d' un sonetto alla bergamasca dell'Aquilano (Menghini, *op. cit.*, I, p. XLVIII) suonano:

Ti non marit, gno mi non ho moier,
stu vuol l' anel dol pilter al to miti,
tu sare' la madonne & mi ol miser.

731. A Roma si canta:

E quanno te mariti Caterina?
— Quanno nun c'è ppiú acqua a la marana,
Quanno nun c'è ppiú pesce a la marina. —

Cfr. Blessig, 59, n. 289; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 42, n. 28); Rondini, 87 n. 43; Giannini, 89, n. 581; Nieri, 118, n. 563; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 181, n. 91); Arboit, 218, n. 772; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 290, n. 815; 306, n. 888); Mancinelli, *I fiori dell' Umbria*, 13, n. 4; Bellorini, 163, n. 531; Finamore, II, 88, n. 412; 90, n.[1] 440, 442.

732. Cfr. Rondini, 106, n. 54; Pitrè, I, 309, n. 313.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 317, n. 7140) è:

Qnítate de esa ventana,
Estampa de la herejía;
El que madrugó por verte,
¡Qué poco sueño tendria!

733. Var. vv. 2 e 3:

Nun la tenete mai la cera 'n faccia:
Vàttece a bbuttà ggiune a la fossa.

Cfr. Marsiliani, 139, n. 463; Gianandrea, 237, n.[1] 41, 43; Rondini, 85, n. 25; Arboit, 185, n. 633; Imbriani, 38, n. 43; Mandalari, 113, n. 118; Molinaro Del Chiaro, 224, n. 355; Amalfi, 32, n. 40; Bellorini, 166, n.[1] 541-543; Avolio, 269, n. 501; Finamore (*Voc. Abr.*, 312, n.[1] 187, 189).

734. De Nàpoli ne vènno li limoni;
Cosa vònno da noi sti limonari?
« L' ammor' è fatta pe li muradori ».

735. C' avete le bbellezze di lo rospo,
E la guardata di lo basalisco:
Ce sete bbirbo, jotto e mmar composto.

736. Che sserve che tte lavi e che t' allisci?
Che sserve che tte fai tanti riccetti?
Quanno stai fra le bbelle, scomparisci.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 314, n. 7120) suona:

¡Qué bonita que no eres!
¡Qué gracia que no me haces!
Por Dios te pido, morena,
Que por mi puerta no pases.

E un c. pop. flam. (Demófilo, 12, n. 55):

Corre y merça un insensario
Y sajúmate ese cuerpo;
Mira que tienes mar fário.

734. Var. vv. 2 e 3:

A la tú fija nun je dà ppiú guai:
Nun vedi ch'à perduti li colori!

Uno stornello inedito di Castelmadama dice:

Da Napoli ne viengon li limoni,
E sta regazza ci passa li guaj:
Non vedi che l'à persi li colori!

Cfr. Giannini, 81, n. 533; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 97, n. 81).

735. Var. v.° 2:

La guardatura di lo basalisco.

Cfr. Coscia, 175, n. 802; Molinaro Del Chiaro, 190, n. 247; *Giamb. Basile,* VI, 19, n. 66; Finamore, II, 89, n. 424; Mandalari, 52, n. 50; 112, n. 116; Avolio, 271, n. 507. V. anche: Doporto, 298, n. 65.

Un c. pop. stir. (Werle, 173, n. 1) dice:

Und i mag di net liab'n,
Hast a Warzal in Hirn,
Und a Kröpfal in Hals
Und Du plaudast stad All's.

736. Cfr. Zanazzo, 114, n. 1; Marsiliani, 133, n. 430; Gianandrea, 237, n. 46; Rondini, 87, n. 42; 90, n. 65; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 290, n. 808; 291, n. 832); Arboit, 188, n. 648; Molinaro Del Chiaro, 287, n. 530; Finamore (*Voc. Abr.*, 292, n. 124).

Un c. pop. gr. (Tommaseo, III, 342, n. 3) dice:

Che te li pettini i capelli e li fai in trecce?
Che un angelo mi dice che non sei piú fanciulla.

737. Mele ranette;
'N mezz' a lo petto tuvo ce stanno fatte:
Pe còl̆iele ce vònno le scalette.

738. Mele ranette;
Ò saputo le chiàcchiere ch' ete fatte:
Tutte contrarie me l' avete dette.

739. Pe quanti n' ò girati de' paesi,
Pe quanti n' ò guariti de' malanni,
Bbella, lo male tuo è de nove mesi.

E Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 243, n. 260, vv. 53-58) canta:

Quintana siete dove fiere ciaschuno,
che rici assai tenete,
cosí v' invechierete,
anchora sia bianco il pelo via piú che bruno;
per troppo tempo siete rimbambita
credendo parer zita.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 314, n. 7121) suona:

Bén á berme por las noches
Cuando la luna se ba;
Que caras como la tuya
Pierden con la clariá.

V. pure: Schäfer, 58, n. 53; Lübke, 173, n. 2; Doporto, 93, n. 1158.

737. Cfr. Blessig, 61, n. 302; Arboit, 194, n. 662; Molinaro Del Chiaro, 148, n. 108; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 90, n. 32).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 331, n. 4971) dice:

Aunque usté diga, niña,
Que es de alta esfera,
Tambien para las torres
Hay escalera.
Y no hay mozuelo
Que no suba en las fiestas
Y toque á vuelo.

738. Var. v.° 3:

Tutte contra de me l'avete dette.

Cfr. Tommaseo, I, 246, n. 2; Blessig, 80, n. 57; Schulze, 284, n. 342.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 339, n. 5022) è:

En siertas combersasiones
T' has puesto y m' has despresiao;
Te quisiera preguntar
Quién conmigo t' ha brindao.

739. Cfr. Arboit, 61, n. 101; Ive, 319, n. 32; Tommaseo, I, 356, n. 4.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 323, n. 7181) dice cosí:

En tu casa llora un niño
Y tú casada no estás;
Tu padre no tiene yerno....
El niño, ¿de quien será?

740. So' ppassato pe la strada de Biberno;
Le zitellucce, che pe 'r Pincio vanno,
So' ttutte fije di lo Padre Eterno?

741. Quest' è lo vicoletto de *Grotta Pinta;*
C' è na regazza, ch' è tanto millorda,
A l' occi m' arissempra na ciuvitta.

742. Làvoro leggio;
Avevo tanti denari, e ppiú nun l'aggio:
Me l' ò ggiocati tutti, e vvado piú leggio.

743. Làvoro leggio;
De li parenti tui quanti io n' aggio:
De le piú brutte voi sete la peggio.

744. Lo so' chiappato no bbello merlotto;
A na gabbia de scarto ce l' ò messo:
Bella, si nun ce lo metti, c' ài torto.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 260, n. 1158) dice:

Du mei lieb's Bŭble,
Was stell mer denn an,
Schau mei Kittele wed immer
Kŭrzer voran.

Das is ja g'schwind g'holfen,
Glei das sig i schon,
Hint schneid mer a Drum weg
Und vorn stuck mer's dran.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, VIII, 299, n. 95; Doporto, 25, n. 303; Köhler & Meier, I, 203, n. 196; Stumme, 52, n.[i] 25-26.

741. Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 331, n. 4969) suona:

Aunque seas buena moza,
No te lo presumas tanto;
Que tambien las buenas mozas
Se suelen quedar en blanco.

742. Cfr. forse: Giannini, 4, n. 20; Rondini, 84, n. 16.

743. Cfr. Coscia, 175, n. 806; Rondini, 47, n. 42.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 333, n. 4984) è:

¿Sabes lo qu'estás creía?
Qu'eres la diosa de Bénus,
Siendo una bota escurría.

744. Var. v.º 2:

Lo volìo mette 'n gabbia de scarto.

745. Te l' oĭio mannà tante saette:
Pe quante messe à ddetto l' arciprete,
Per quante vorte à ddetto: « *Orate frate* ».

746. E t' oĭio mannà tanti accidenti:
Pe quanti 'n paradiso 'n ce so' ssanti,
Pe quante foĭie mòveno li venti!

747. Fior de rampazzo;
Sete piú ggialla de l' acqua der pozzo,
Pòvera muccolona, senza regazzo!

748. Ć' avete du' bbellissimi colori,
Che ce se pònno accenne i zorfaroli;
Si cerchi le bbellezze, 'n ce le trovi.

---

745. Cfr. Zanazzo, 102, n. 4; 112, n. 2; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 41, n. 25); Giannini, 64, n. 403; Rondini, 113, n. 101.

746. Cfr. Zanazzo, 102, n. 3; Gianandrea, 252, n. 35; Rondini, 88, n. 46; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 275, n.i 757, 759); Giannini, 64, n. 404; Nieri, 51, n. 148; *Giamb. Basile*, I, 52, n, 30; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 189, n. 149); De Gubernatis, 116; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 98, n. 85).

747. Var. v.° 2:

Sete piú vverde de l'acqua der pozzo.

Cfr. Gianandrea, 233, n. 22; Rondini 112, n. 92; Nieri, 118, n. 567; Bellorini, 170, n. 559; 172, n. 568; Amalfi, 75, n. 71; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 98, n. 90). V. anche, per il primo verso, i nostri n.i 387, 409, 776, 849.

Un c. pop. stir. (Werle, 254, n. 5) suona:

Deandl, warum schaust den so trauri aus?
Is Dir Dei Bŭabl net recht?
Bis ja a net di scheansti,
Bist a Zoberl, a schlecht's.

748. Cfr. Schulze, 272, n. 212; Metalli, 139, n. 3; Pitrè, *Studi* ecc., p. 214.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 315, n. 7128) dice:

Eres más arta qu'un gŭebo;
Más derecha que una jos;
Más blanca que mi sombrero;
Más fea qu'un boto á Dios.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 97, n. 425):

Diendl dei Schönheit,
Bricht a schon bald ab,
Wie die barischen Groschen,
Die gar ka Mensch mag.

749. E làssila passà, cche va a la mola;
Per quant' è bbella, nun paga dogana:
'Nnamoratella de quanti ne trova.

XV. Consigli.

750. Nun te pijà la bbianca, ch' è sciapita
Nun te pijà la rossa, ch' è focosa;
Píjate na mmoretta, ch' è saporita.

---

749. Cfr. Marsiliani, 74, n.[i] 186, 187; Filippini, 25, n. 41; Rondini, 100, n. 7; 110, n. 77; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 180, n. 165); Tommaseo, I, 277, n. 10; Tigri, 278, n.[i] 1027, 1028; Bellorini, 168, n. 550; Arboit, 274, n. 986; Finamore, II, 77, n. 353; (*Voc. Abr.*, 300, n. 145); Andreoli, 149, n.[i] 423-424; Pitrè, I, 383, n. 516; Vigo, 247, n. 20; Molinaro Del Chiaro, 169, n. 178.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 87, n. 3823) dice:

Bén acá, mala gitana;
T' has güerto como er dinero,
Que anda e duana en duana
Jasta que l'echan er seyo.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 97, n. 6; Süss, 205, n. 357.

750. Cfr. Blessig, 7, n. 20; Schulze, 275, n. 242; Zanazzo, 85, n. 2; Pergoli, 167, n. 326; Coscia, 187, n. 871; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 172, n. 84); Lozzi, 173; *Giamb. Basile*, I, 82, n. 54; Finamore (*Voc. Abr.*, 296, n. 136). V. anche i nostri n.[i] 311-313, 690.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 97, n. 6277) esprime così:

Compañero, si te casas,
Busca una mujer morena;
Que de las blancas y rubias
De ciento sale una buena.

E in un c. pop. franc. (Rolland, II, 233, n. 155: *Prenez des brunes*) si afferma egualmente:

Que la rousse au poil doré
N'estoit nullement belle;
Que la blonde seulement
L'emportoit dessus elle.

Devant tous on a donné
La palme à la brunette.

V. anche: Doporto, 14, n. 167; Bladé, III, 141, n. 39; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 82, n. 7; 84, n. 13; Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 239, n. 149, st. 2.

751. Fiore de noccia;
Te volìo dí na cosa, bbella regazza:
Abbada che nun scívoli a ssa costa!

752. A Roma, che sse bbatte piombo e staño,
Sta attenta, bbella mia, cor piede a seño,
Che quarcheduno 'n te ffà mañà l'alìo!

---

751. Cfr. Nieri, 132, n. 679; Arboit, 72, n. 147; 273, n. 983; Giannini, 97, n. 627; Tigri, 370, n. 424.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 215, n. 6712) dice cosí:

Guarda con gran cuidado
Tu honor, señora,
Que es vidrio y si se rompe
Ya no se solda.
Véte con tiento,
Porque el vidrio se empaña
Con el aliento.

Un c. pop. port. (Braga, II, 76, n. 6) è:

Oh rapazes e cachopas
Vede lá por onde andaes;
Que a honra é como o vidro,
Se quebra, não pega mais.

Analogo un c. pop. stir. (Werle, 38, n. 5), che suona:

Deandl büat' Di, Deandl halt Di,
Deandl, lass Da nix toan;
Den di Buama san Schelma,
San's gross oda kloan.

V. anche a pag. 208, *ibidem,* il n. 5, che incomincia:

« Deandl, gib Acht,
Da weg is goar schmal ».

V. anche Süss, 179, n. 27.

752. Cfr. Schuchardt, 27; Zanazzo, 147, n. 4; Gianandrea, 94, n. 239; Tigri, 335, n. 124; Marsiliani, 145, n. 497; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 291, n. 842); Salani, 19, n. 127; Arboit, 153, n. 514.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 94, n. 6264) dice:

Goza del sol mientras dure;
Siempre no ha de ser verano;
Aprovecha la ocasion,
Que la tienes en la mano.

E un c. pop. port. (Braga, II, 74, n. 1):

Oh menina tenha assento
Como as arêas do mar;
Que estes rapazes de agora
De nada se vão gabar.

V. anche Cramer, 67, n. 1.

753. Fiore de menta;
Siñora, si volete fà la santa,
A' li fatti vostri state mejo attenta!

754. A Roma, dico:
A Roma io lo tiengo l' ennamorato;
A Roma volìo annà prenne marito.

755. Bella, a ffà l' ammore pe *Bborgo Pio,*
Bisoña annàce co 'r cappello 'n mano:
Bisoña savece dí: « *ccoruccio mio!* »

756. Si l' ome fusse ardo 'n parmo e mmezzo,
La donna fusse comme no stannardo,
Sempr' a l' ome tu devi portà respetto.

757. E l' ome quanno fuma, fuma sempre:
L' ome, che pe la donna ne pienza tante;
La donna, che pe l'ome nun pienza ñente!

758. Argent' argento;
Pe chist'Ammore so' ppenato tanto!
Pòveri passi miei, bbuttati ar vento!

---

753. Cfr. Blessig, 39, n. 187. V. anche i n.i 47, 142, 360, 361, 362.

754. Cfr. Corazzini, 294, n. 2.

755. Cfr. Corazzini, 297, n. 19.
Un c. pop. ted.-boemo (Hruschka & Toischer, 327, n. 522) dice cosí:

U a sua mou ma's mach' n,
Schäi^{n} stat mou ma^{n} lach' n,
« Schäina Schooz » mou ma^{n} sog' n,
In Arm mou ma's hobm!

757. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Chi tè la pipp' en mocca, fuma sempre:
L' ome pe la donna ne fa tante,
La donna, che pe l' ome nun fa ñente!

Cfr. Zanazzo, 96, n. 1; Rondini, 97, n. 9; Finamore, II, 112, n. 586; Vigo, *Racc. ampliss.*, 432, n. 2531.

758. Uno stornello che raccogliemmo a Rovignoa d' Istria suona cosí:

Fiur de frumento;
Cu'i giro pichinéi^{n} ò pianto tanto!
Puòvaro pianto méijo andato al vento!

759. Tira lo vento, e la castaña frulla,
Chisto lo dico a vvoi, bbella zitella:
« Ama chi t' ama, e lassa annà chi bburla ».

760. Caro compaño, lassa annà l' ammore:
Fa comme me, che l' ò lassato annare,
Cussí nun pruverai tanto dolore.

761. O sora Rosa,
Nun te li fà venì li frati 'n casa:
Sempre te la chièdeno..., quarche cosa.

Cfr. Schuchardt, 69; Blessig, 53, n. 259; Zanazzo, 51, n. 1; Marsiliani, 122, n. 372; Coscia, 146, n. 641; Gianandrea, 226, n. 73; Rondini, 82, n. 8; 97, n. 9 n; Wolf, 30, n. 2; Ive, 310, n. 7; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 243, n. 615); Mazzatinti, 282, n. 436; Tigri, 339, n. 153; Andreoli, 294, n. 53; Salani, 23, n. 161; Tommaseo, I, 166, n. 10; III, 463, n. 3; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 126, n. 89); Imbriani (*Propugn.*, VII, p. 163); *Giamb. Basile,* II, 59, n. 106; Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 556, n. 18); Salomone-Marino, 131, n. 282.

759. Cfr. Schuchardt, 28; Blessig, 79, n. 56; Marsiliani, 125, n. 388; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 306, n. 868); Lozzi, 164; Nieri, 47, n. 124; Bellorini, 104, n. 260; Tigri, 372, n. 443; Pitrè, I, 373, n. 485; *Giamb. Basile,* VIII, 32, n. 26.

Un distico d' un c. pop. dell' Engadina pubblicato dal Flugi (*Rom. Stud.*, I, 318, n. 10, dist. 5) dice:

O ama chi at ama, e lascha dir chi voul;
Ama tü pür me, chi tuot t' he do mia cour.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 26, n. 5864) suona:

Amor, no pongas amor
Donde no hay correspondencia;
Mira que te quedarás
A la luna de Valencia.

E un c. pop. port. (Braga, II, 98, n. 4):

Menina, não seja vária,
Reprehenda o pensamento;
Olhe que o amor dos homens,
Dura muito pouco tempo.

760. Cfr. Mazzatinti, 120, n. 162.

Quattro versi d' un antico sonetto (*Il Libro* ecc., 498, n. 975, v. 1-4) dicono:

I'ragionai l'altrier con un(o) anticho,
lo qual mi disse: « Amico, fra te guarti,
né amor non seguir(e), né le sue arti,
ché llui seguendo, rimarrai mendicho ».

761. Cfr. Schulze, 275, n. 237; Blessig, 65, n. 323; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 41, n. 22); Coscia, 94, n. 347; Castelli (*Vita pop. march.*, [« *Appunti* »] 35, n. 17).

XVI. Astuzia, Inganni.

762. Fior de di canna;
A l' occi te capisco, bricconcella,
Fai ffinta de dormí, e la gabbi mamma.

763. Mamma nun vo' che l' ammore facemo,
E noi denanzi a l' occi je la famo:
Famo morí crepati chi volemo.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 337, n. 7270) dice:

¿Eras tú la que decias
Que en tu casa no entran frailes,
Y los han visto salir
Como del campo las aves?

762. Uno stornello da noi raccolto a Sonnino suona:

Fiore de canna;
La pantomina la sa ffà la donna,
J' ome, cappellone, ce se 'nganna.

Cfr. Gianandrea, 88, n. 195; Giannini, 19, n. 106; A. Giannini, 54, n. 79; Amalfi, 9, n. 4.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 325, n. 7194) suona:

Esta noche bendrá usté
Y entrará por el postigo;
Mi madre estará durmiendo....
¿Entiende usté lo que digo?

E uno port. (Braga, II, 78, n. 2):

Minha mãe logo á noite;
« Maria, vae-te deitar! »
Ella pensa que eu que durmo,
E eu ostou a namorar.

763. Uno stornello che raccogliemmo a Sonnino dice:

Ammò mio caro,
Na vota ch' a pparlà nun ci potemo,
Facémoce ju occetto sotto mano.

Cfr. Coscia, 16, n. 11; Pergoli, 126, n. 176; Giannini, 19, n. 102; Tommaseo, I, 361, n. 17; III, 112, n. 4; 448, n.i 2, 7; Molinaro Del Chiaro, 231, n. 376; Amalfi, 64, n. 101; Lizio-Bruno, 86, n. 23; Pitrè, I, 274, n. 215; 448, n. 723; Salomone-Marino, 143, n. 315; Vigo, 146, n. 66.

V. anche: Dunger, 204, n. 1096; 205, n. 1098; Schacherl, 72, n. 14; Birlinger, 69, n. 39; Stumme, 46, n.i 49-50.

764. Vado cercanno, e nun pozzo trovane,
Vado cercanno l' erba de l' ammore;
Me l' ànno detto che qua 'ntorno stane.

765. Ammore, so' ttre giorni che nun lo vedo;
Sempre co ll' occi cercanno lo vado:
Lo dicono che c' è, ma nun lo credo.

766. Sora commare,
Si nun ce metti le bbone parole,
De San Ggiovanni t' oĩio arinunziare.

767. Lopinto je donò li razzi ar sole:
O Ddio der celo, quanno fece male!
Fece scropí l' enganno de l' ammore.

768. Lopinto 'n mezz' ar mare bbutta 'na frezza;
E ppe difenne le bbellezze vostre,
Arza bandiera, e dije che se' promessa.

---

764. Cfr. Gianandrea, 27, n. 73; Marcoaldi, 75, n. 14; 117, n. 77; *C. pop. fabrian.*, 200, n. 158; Salomone-Marino, 62, n. 104; Mazzatinti, 157, n. 218; Corazzini, 183, n. 1; Tommaseo, I, 256, n. 4; A. Giannini, 30, n. 36; Tigri, 144, n. 546; 216, n. 784; Andreoli, 143, n. 400; 275, n. 810; Molinaro Del Chiaro, 152, n. 124; D'Ancona, 306.

765. Cfr. Tommaseo, I, 225, n. 15.

766. Cfr. uno stornello da noi raccolto a Sonnino che suona:

Cara commare,
Se 'n cc le mitte le tuve parole,
De San Giuvanni te voĩjio renunziare.

767. A Roma cantano:

Tu se' quel Giosué, che 'ncantò er sole,
Mosé, che cco la verga spaccò 'r monte:
Fece scropí l'enganno de l'ammore.

Cfr. Schulze, 254, n. 10; e Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 207, n. 109.
Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 234, n. 2191) è:

En la escuela de Cupido
Tengo de tomar leccion,
Por ver si encuentro en el mundo
Quien te quiera más que yo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 109, n. 5):

Heide escrever a Cupido
Mandando-lhe perguntar,
Se um coração offendido
Tem obrigação de amar.

768. Cfr. Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 88, n. 24); Finamore (*Voc. Abr.*, 293, n. 127).

769. Lopinto 'n mezz' ar mare bbutta na nave;
Co lli capelli tui armà le vele:
Co lle làcrime tue l' acqua der mare.

770. Fiore de menta;
E la regazza mia s' è fatta santa,
'Nfina che lo diàvelo la tenta.

771. Ammore, Ammore, càcceme la fede:
Nun me ce fà stà ppiú co lle parole,
Pecché ò paura che vvoi me bburlete.

772. Pe la strada de Roma c' è la greta;
Quanno l' amante vo' parlà a na donna,
Súbbito la trova la strada segreta.

---

769. Var. v.° 1:

Lopinto 'n mezz' ar mare arza le vele.

Cfr. Schuchardt, 11; Gianandrea, 92, n. 222; Coscia, 167, n. 758; Dalmedico, 72, n. 6; Bernoni, III, 4, n. 21; Tigri, 338, n. 151; 343, n. 192; Salani, 23, n. 159; 28, n. 201; Bellorini, 150, n. 472; Tommaseo, I, 165, n. 4; III, 343, n. 5 n.

Quest' ultimo, un canto greco, dice:

Alte son le tue finestre com' alberi di nave.
Gettami i tuoi capellini, ch' i' ne faccia scala.

E a pag. 433 dello stesso volume III si legge:

Ammaina, o legno, le vele; ammaina, gèttale giú. —
— Non le ammaino io: vuo' tu ch' io le getti giú?
Son io fanciulla delicata da lasciar ire i miei capelli,
Che ne facci scale, e salga.....

Cfr. pure: Cian, *Un probabile spunto di poesia popolaresca in una canzone del Petrarca* ecc. (*Padova a Francesco Petrarca nel VI centenario della nascita,* 1904) pp. 16-17.

V. anche: Lübke, 42, n. 2; Dav. H. Müller, I, 166, n. 10; Dalman, 241, n. 9; dove dei capelli dell' amante è detto che

« sono sulle spalle scala ».

771. Arboit, 244, n.[i] 874, 877; Mandalari, 387, n. 15.

V. anche: Süss, 228, n. 640; Werle, 124, n. 7; Pogatschnigg & Herrmann, I, 107, n. 478.

772. Cfr. Nieri, 94, n. 371.

XVII. Distacco e Noncuranza.

773. E ccome sete voi, io nun zarei,
Che ppe l' ammore nun zo' ppianto mai:
Ne lasso uno, e n' aretrovo sei.

774. Ć' avete l' occi neri, e mme guardate:
'Nnate dicenno che nun me volete;
Ma io nun volìo a vvoi, si me pagate.

---

773. Cfr. Zanazzo, 109, n. 4; Marsiliani, 63, n. 151; Mazzatinti, 112, n. 147; Gianandrea, 220, n. 41; Rondini, 87, n. 45; Caliari, 135, n. 1; Filippini, 23, n. 33; Marcoaldi, 130, n. 4; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 307, n. 891); Tommaseo, I, 315, n. 10; Tigri, 273, n. 1006; 281, n. 1037; Nerucci, 183, n. 111; Giannini, 56, n. 347; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 96, n. 65); Comparetti, 37, n. 35; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 133-34, n.[i] 13-14); Casetti e Imbriani, II, 353, n. 18 n; Andreoli, 160, n. 461; Molinaro Del Chiaro, 144, n. 98; 169, n. 177; Pitrè, I, 295, n. 275.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 325, n. 4935) dice così:

Dicen que no me quieres
Tú ni tu madre;
Si una puerta se cierra,
Ciento se abren.

E un c. pop. stir. (Werle, 162, n. 3):

Hat er mi net gern,
So is ma nix d'rum;
J kriag glei a Dutzend,
J schau nur herum.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 100, n. 445) suona:

Wann du mi nit magst,
Han an andere bald,
Und seint ja so viel Diendlan,
Als wia Bamlan in Wald.

V. anche: Gundlach, 101, n. 443; 142, n. 679; Süss, 189, n. 163; 199, n. 280; Hörmann, 77, n. 213; 167, n.[i] 471-472; Dunger, 82, n.[i] 443-44; 83, n. 454; Bender, 237, n. 90; Birlinger, 74, n. 69; Greinz & Kapferer, I, 25, n. 2; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 294, n. 70.

774. Cfr. Blessig, 78, n. 47; Schulze, 256, n. 37; Zanazzo, 62, n. 2; Coscia, 90, n. 325; 115, n. 448; Marsiliani, 222, n. 717; Marcoaldi, 112, n. 57; Rondini, 37, n. 44; Mazzatinti, 163, n. 229; Gianandrea, 101, n. 1; Pergoli, 142, n. 234; Caliari, 130, n. 2; Tommaseo, I, 253, n. 9; Giannini, 56, n. 345; *C. pop. tosc.*, 235, n. 348; Nieri, 106, n. 462; Salani, 50, n. 372; Pieri (*Propugn.*, XV, p. II, 242, n. 249); Bernoni, I, 7, n. 26; Molinaro Del Chiaro, 274, n. 497; *C. p. d. Meta*, n. 15; Amalfi, 102, n. 179; *C. di*

775. Nun va dicenno che nun me volete;
Io nun volìo a vvoi, si me pagate:
Si me donate la dota ch' avete.

Serrara d'Ischia, n. 76; Avolio, 276, n. 526; *Giamb. Basile,* VI, 14, n. 34; *Riv. trad. pop.,* I, 542, n. 32. V. anche Doporto, 18, n. 212.

Il primo tetrastico d'un antico strambotto (Ferrari, *op. cit.,* I, 231, n. 1) suona:

Tu vai dicendo che non ti vuò bene,
possi morir s' io te ne volsi mai!
io sarei stato matto da catene
a girar teco come gl' arcolai.

E un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 295, n. 4738):

De tu espresio yo me rio;
Bien sabe Dios y tô er mundo
Qûe yo nunca t' he querío.

775. A Roma cantano:

Aggio saputo che no mme volete,
E mmanco volìo lei, si mme pagate:
Si mme donate quanta robba avete,
Neppure lo core mio contento fate.

Cfr. Marsiliani, 228, n. 730; Coscia, 80, n. 278; Gianandrea, 214, n. 13; 247, n. 8; Bernoni, VII, 12, n. 64; Dalmedico, 117, n. 12; Ive, 165, n. 4; Tommaseo, I, 302, n. 4; 314, n. 9; Tigri, 284, n. 1050; Marcoaldi, 80, n. 30; Nigra, 582, n. 9; Carrara, 41, n. 33; Saviotti (*Arch. trad. pop.,* X, 528, n. 18); Severini, 133, n. 152; Molinaro Del Chiaro, 121, n. 23; *Giamb. Basile,* VIII, 8, n. 12; Finamore, II, 79, n. 364; (*Voc. Abr.,* 292, n. 124); Salomone-Marino, 210, n. 507; Avolio, 269, n. 503; Pitrè, I, 302, n. 296; Pieri (*Propugn.,* XII, p. II, 184, n. 30).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 299, n. 4770) suona:

Anda, que ya no te quiero;
Anda, que ya no te amo;
Donde has pasado el invierno
Pasa tambien el verano.

Identicamente una *cantiga* port. (Pires, n. 309):

Você diz que me não quer,
Para mim, que queira ou não;
Onde passou o inverno,
Póde lá passar o verão.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 326, n. 1421) dice:

Is Diendle hat g'sagt,
Si mecht mi niemar,
Is a Lugnerle sie,
Mag nar i sie niemar.

V. anche: A. Müller, 136, n. 35; Marriage, 276, n. 189; Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 74, n. 15); *Bibl. Folk-Lore españ.,* VIII, 291, n. 54.

776. Fior de rampazzo;
Comencia a rescardà l' acqua der pozzo,
Provvédete, Ammore mio, che mò te lasso.

777. E mme s' è preso còllera 'r mi Ammore,
Se crede che mme volìa appassionare;
So' ggiardiniera, e mme lo capo 'r fiore.

---

776. Uno stornello inedito di Castelmadama è:

Vesto è lo vicoletto, e vesto è l'arco;
E pe cropí la piña ce vò 'l copercio;
Provvédite, bello mio, che mò te lasso.

Cfr. Gianandrea, 227, n.[i] 83-84; Mazzatinti, 107, n. 141; Rondini, 89, n. 58; Pitrè, I, 292, n. 268; Marcoaldi, 132, n. 14; Casetti e Imbriani, II, 126, n. 2 (var. di Napoli); Salomone-Marino, 209, n. 503; Bellorini, 154, n. 486; Finamore (*Voc. Abr.*, 274, n. 15); Avolio, 276, n. 527.

L'ultimo distico d'un c. pop. dell'Engadina (Flugi, *op. cit.*, 70, n. 8) suona:

« Schi uossa vo tü pür eir par tas vias,
E scha survengst, schi drizzat cumpagnia ».

Un c. pop. stir. (Werle, 36, n. 6) è:

Tausend scheans Deandl
I lass da di Wahl,
Magst an andern Buam liab'n,
Wan i da net g'fal'.

V. anche: Andrian, 179 a, n. 12; Kopp, 80, n. 69; Doporto, 44, n. 543.

777. Var. v.° 3:

A pprimavera me lo colgo 'r fiore.

Cfr. Marsiliani, 70, n. 172; Coscia, 81, n. 286; Gianandrea, 251, n. 27; Pergoli, 138, n. 219; Imbriani, 66, n. 51; Andreoli, 227, n. 661; 159, n. 458; 160, n. 462; Giannini, 59, n. 369; Finamore, II, 116, n. 597; (*Voc. Abr.*, 285, n. 80); Molinaro Del Chiaro, 130, n. 53.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 296 n. 4748) suona:

Cuando me dieron la nueba
De que tú no me querias,
A la mar no me tiré....
Porque 'staba el agua fria.

E un c. pop. port. (Braga, II, 102, n. 2):

Se pensas que por ti morro,
Ou por ti tenho paixão,
Nunca fui apaixonada
Da fructa que cáe no chão.

Un c. pop. stir. (Werle, 25, n. 7) dice:

Um an Buam z' trauern,
Dös wa war a Schand,
I drah' mi kurz um,
Und gib an andern d' Hand.

778. Tu vai dicenno che mme ài lassato,
E io me loderò de 'n antro modo:
T'ò messo le mano 'n petto, e tt' ò baciato.

779. E lo mi Ammore mò che m' à lassato,
Si crede che mm' avesse dispiaciuto:
Quello è lo mejo gusto che lei m' à dato.

V. anche: A. Müller, 146, n. 65; Gundlach, 142, n. 681; Blümml & Krauss, 78, n. 248; Pogatschnigg & Herrmann, I, 323, n.[i] 1407, 1409; Dunger, 82, n. 444; 84, n. 457; Birlinger, 93, n. 167; Werle, 173, n. 2; Marriage, 141, n. 92; Lübke, 183, n. 3; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 13, n. 2.

778. Cfr. Coscia, 32, n. 79; Gianandrea, 85, n. 177; 215, n. 15; Rondini, 81-82, n.[i] 3-4; Ive, 178, n. 30; Pergoli, 138, n. 220; Mazzatinti, 163, n. 230; 168, n. 238; Marcoaldi, 64, n. 72; Coronedi-Berti (*Arch. trad. pop.,* I, p. 54); Menghini (*ibid.,* IX, 409, n. 238); Sabatini (*Riv. d. lett. pop.,* I, 96, n. 67); Castelli (*Vita pop. march.,* I, 245, n. 660; 290, n. 809); Tommaseo, I, 299, n. 9; Tigri, 298, n. 1104; Ferraro, 152, n. 80; Arboit, 79, n. 174; Giannini, *C. pop. tosc.,* 261, n. 438; Casetti e Imbriani, II, 101, n. 7; Garlato, 382, n. 213; Molinaro Del Chiaro, 142, n. 93; Amalfi, 32, n. 40; *Giamb. Basile,* II, 75, n. 198; Mandalari, 141, n. 173; *Altri c. d. pop. regg.,* 12, n. 17; D'Ancona, 309; Pitrè, I, 293, n. 270; Avolio, 270, n. 504; Vigo, 251, n. 22.

Gli ultimi versi del 22° degli *Strambotti* del Giustiniani (D'Ancona, *op. cit.,* p. 558) suonano:

Fami quanti dispetti che tu sai,
Quel ch'agio avuto, tu non mel torrai.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 169, n. 1912) dice cosí:

No me mires con ojos
Atraversados;
Mírame con los ojos
Que Dios te ha dado.

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 324, n. 1413; Marriage, 95, n. 56.

779. Variante:

Meràncheło, meràncheło, spremuto,
Lo va dicenno che me si lassato;
'Nvece de dì ch'io non t'ò voluto!

Cfr. Blessig, 78, n. 49; Zanazzo, 117, n. 2; Coscia, 41, n. 113; Gianandrea, 223, n. 53; Rondini, 83, n.[i] 14, 15; Mazzatinti, 103, n. 134; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 40, n. 10); Saviotti (*ibid.,* X, 530, n. 20); Giannini, 57, n. 353; *C. pop. tosc.,* 264-65, n.[i] 447-449; A. Giannini, 44, n. 65; Marsiliani, 69, n. 169; 132, n. 426; 222, n. 716; Tommaseo, I, 310, n. 34; Salani, 52, n. 388; 53, n. 391; Tigri, 287, n. 1061; 350, n. 252; 363, n. 364; Andreoli, 22, n. 15; 303, n. 118; Tallinucci (*La Parola,* num. cit.), storn. 22; Marcoaldi, 73, n. 7; Ninni, 57, n. 63; Caliari, 129, n. 2; 133, n. 3; Arboit, 88, n. 212; 126, n. 386; Fi-

780. E lo mi Ammore m' à mannato a ddíne:
Si tengo cento scudi, lora mi vole;
Ne tengo cinquecento, e sto cosíne.

781. Fascioli mori;
E mme potevi amà quanno m' avevi,
Adesso me vòi amà, bbella, nun pòi.

NAMORE, II, 92, n. 455; (*Voc. Abr.*, 297, n. 139); FERRARO, 152, n. 81; CASTELLI (*Vita pop. march.*, I, 260, n. 703; 276, n. 777); PIERI (*Propugn.*, XV, p. II, 260, n.[1] 26, 27); BERNONI, II, 7, n. 36; FILIPPINI, 23, n. 31; *Giamb. Basile*, IX, 61, n. 27.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 322, n. 4914), suona;

Mis amores me dejaron;
Los motivos no los sé;
Piensan que me han hecho un daño;
Lo que me han hecho es un bien.

V. un c. congenere in LAFUENTE Y ALCÁNTARA, *op. cit.*, II, 324, n. 1.

Un c. pop. stir. (WERLE, 147, n. 2) dice:

Mei Schatz hat ma d' Liab aufg'sagt,
I hab' ma nix d'raus g'macht;
Z' letzt hat da Nar selba g'hient
Und i hab' recht g'lacht.

Suppergiú identici: un c. pop. tirolese (GREINZ & KAPFERER, I, 116, n. 1) ed uno carinziano (POGATSCHNIGG & HERRMANN, I, 324, n. 1415). V. anche: BENDER, 226, n. 22; SÜSS, 181, n. 52; ANDRIAN, 178 b, n. 3; GUNDLACH, 101, n. 444; HÖRMANN, 168, n.[1] 473-475; HRUSCHKA & TOISCHER, 332, n. 567; A. MÜLLER, 148, n. 71; KÖHLER & MEIER, I, 62, n. 57, st. 2; DUNGER, 81, n. 442; 110, n. 606; BIRLINGER, 85, n. 130; BÖCKEL, 47, n. 22; DAV. H. MÜLLER, II, 241, n. 317; *Bibl. Folk-Lore espań.*, XI, 154, n. 39.

780. Cfr. GIANANDREA, 212, n. 1; ALVERÀ, 18, n. 26; DALMEDICO, 120, n. 23; IVE, 170, n. 13; GARLATO, 371, n. 194; SALOMONE-MARINO, 180, n. 418. V. anche il nostro n. 690.

Un c. pop. spagn. (RODRIGUEZ MARIN, III, 322, n. 4917) dice:

Se pensaba el mozo vano
Que yo por él me moria;
No me he muerto yo por otros
Que más cuenta me tenian.

781. Cfr. BLESSIG, 32, n. 153; ZANAZZO, 87, n. 4; COSCIA, 188, n. 878; RONDINI, 82, n. 5; GIANANDREA, 181, n. 72; MAZZATINTI, 104, n. 135; NERUCCI, 173, n. 56; GIANNINI, 57, n. 352; 58, n. 361; NIERI, 92, n. 356; BELLORINI, 173, n. 571; SALOMONE-MARINO, 175, n. 406; MANDALARI, 237, n. 86; AVOLIO, 268, n. 499.

782. Fiore de l' éllera;
« Ch'ài fatto, bbella mia, che state 'n còllera? »
« Ò perduto 'r mi Ammò, ce vò pazienza ».

Alcuni versi d'un antico strambotto pubblicato dal Carducci (*Cantilene e ballate,* ecc., 55, n. 30) sono:

Dice — Non ti doler, ché non ti duole,
Ché di me non ti puoï tu blasmare;
Ché tu m'avesti a tutto il tuo volere,
E lasciastimi per merzè chiamare.
Or che mi vuoli, non mi puoi avere;
Quando hai il tempo, saccilo pigliare.

Un distico de' *Rispetti continuati* del Poliziano (Carducci, 198, vv. 47-48) è:

Dunque allo amante tuo fanne un presente:
Chi non fa quando può, tardi si pente.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 191, n. 4468) dice:

Algun dia tú caerás
En aquel yerro que hicistes;
Cuando quieras, no podrás
Recobrar lo que perdistes.

E un c. pop. port. (Braga, II, 110, n. 3):

Quando eu quiz tu não quizestes,
Tivestes uma opinião;
Agora queres, não quero,
Tenho minha pretenção.

782. Uno stornello umbro inedito suona:

Io me ne vojo andà verso Pïenza,
Dove na volta l'avevo la speranza;
Adesso 'n ce l'ò piú, ce vò pazienza.

Cfr. Schuchardt, 69; Marsiliani, 127, n. 401; Gianandrea, 92, n. 223; 99, n. 277; Pergoli, 137, n. 216; Lozzi, 197; Giannini, 46, n. 281; 123, n. 51; Rondini, 43, n. 17; Tommaseo, I, 303, n. 6; Tigri, 362, n. 358; 280, n. 1036; Nieri, 105, n. 451; Andreoli, 302, n. 110; Mazzatinti, 274, n. 414; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 186, n. 44; XV, p. II, 244, n. 1); *Giamb. Basile,* II, 88, n. 13; Salomone-Marino, 175, n. 405; Avolio, 276, n. 528.

Un c. pop. port. (Braga, II, 123, n. 2) dice:

É tão triste o meu viver,
Que até de mim tenho dó;
Ausentou-se o meu amor,
Paciencia, vivo só.

E uno flam. (Demófilo, 12, n. 56):

Cuando te encuentro en la caye
Le igo á mi corason
Que tenga pasensia y caye.

V. anche: un c. pop. andal. (Caballero, 150, n. 7); Stumme, 124, n.[1] 907-910.

783. Fiore de lolĭo;
A la montaña mia s' è ffatto giorno:
Prima t' olevo bbene, e mmo' 'nte volĭo.

784. Nun ce lo volĭo;
Credesse de mañanē cipoll' e alĭo,
L' enzalatina senz' aceto e olĭo.

---

783. Cfr. Schuchardt, 69; Blessig, 69, n. 4; Marsiliani, 219, n. 709; Rondini, 85, n. 29; Coscia, 33, n. 86; Gianandrea, 225, n. 68; 250, n. 26; Ive, 164, n. 1; Dalmedico, 121, n. 29; Bernoni, II, 7, n. 38; Caliari, 134, n. 1; 141, n. 1; Giannini, 60, n. 374; Tigri, 293, n. 1084; Molinaro Del Chiaro, 235, n. 387; *C. pop. teram.*, 14, n. 24; Lizio-Bruno, 224, n. 94; Finamore, II, 88, n. 420; Amalfi, 26, n. 29; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XV, 229, n. 35); Bellorini, 155, n.[i] 490, 491; Salomone-Marino, 174, n. 398; 212, n. 513; Avolio, 262, n. 477; Pitrè, I, 339, n. 397; Vigo, 246, n. 10; 247, n. 16; 260, n. 1; Severini, 136, n. 158.

Un c. pop. greco (Tommaseo, III, 29, n. 2) s'esprime cosí:

Altre volte i' t'amavo, e t'avevo nel cuor mio;
Ora non ti degno, nastro de' miei capelli.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 144, n. 1761) dice:

Ya no te miran mis ojos
Con aqueya serenia, *(sic)*
Como te miraban ántes,
Cuando á mi casa benías.

E un c. pop. port. (Braga, II, 105, n. 2):

Algum dia, meu brinquinho,
O meu regalo era ver-te;
Agora tanto me vale
Ganhar-te como perder-te.

Un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 113, n. 2) suona:

Zu dia bi i's ganga,
Zu dia hat's mi g'freut,
Zu dia geah' i's nimma,
Da Weg is ma z'weit.

Identico uno carinziano (Pogatschnigg & Herrmann, I, 313, n. 1369).

Ed uno stir. (Werle, 173, n. 6) dice cosí:

Ja, ja, Du liab's Schatzerl,
I sag Dir's na glei;
Mit unserer Liab
Js längst scho vorbei.

V. anche: Süss, 179, n. 25; Andrian, 379 a, n. 1; Bender, 226, n. 25; Hörmann, 150, n. 421; A. Müller, 135, n. 32; Werle, 140, n. 5; Hruschka & Toischer, 299, n. 245 a-b; Marriage, 322, n. 224; Birlinger, 80, n. 102; 88, n. 143; Lübke, 58, n. 2; Doporto, 73, n. 901; *Bibl. Folk-Lore españ.*, V, 58, n. 2; VIII, 290, n. 45; Braga, *C. p. d. Brazil*, I, 210, n. 112.

784. Cfr. Coscia, 81, n. 284; Gianandrea, 247, n. 6; 250, n. 25; Tommaseo, I, 369, n. 9; Nieri, 37, n. 69; Giannini, *C. pop. tosc.*, 236, n. 351; *Giamb. Basile*, II, 45, n. 60; Avolio, 276, n. 527; 296, n. 594; Pitrè, I, 292, n. 267. V. anche i nostri n.[i] 365 e 372.

785. Fiore de grane;
A n' antra giovinetta volìo bbene:
A n' antra mejo che lei volìo sposane.

786. Ramo de ceci;
Che ne facemo noi de tanti fiori?
Ć' avemo li regazzi giardinieri.

---

785. Cfr Gianandrea, 215, n. 16; 218, n. 35; Marsiliani, 68, n. 164; Rondini, 83, n. 9; 90, n. 64; Tommaseo, I, 315, n. 12; Tigri, 271, n. 1000; 272, n. 3003; Giannini, 122, n. 47; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 274, n. 747); Arboit, 70, n. 139; 83, n. 188; 129, n. 402; Dalmedico, 122, n. 31; Ive, 174, n. 20; Molinaro Del Chiaro, 114, n. 3; 255, n. 446; Amalfi, 53, n. 78; Bellorini, 158, n. 508; Severini, 120, n. 145; Salomone-Marino, 173, n. 397; 175, n. 404; Avolio, 262, n. 476; Pitrè, I, 339, n. 397; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 408, n. 237); Lesca (*ibid.*, VI, 557, n. 23); Zanazzo, 123, n. 2; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 171, n. 24; XV, p. II, 244, n. 259); *Giamb. Basile,* IX, 61, n. 23.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 302, n. 4791) suona:

Compañero, compañero,
No quieo yo tu compañía,
Ni anque sea pâ dí ar sielo.

E un c. pop. port. (Braga, II, 69, n. 3):

Eu não quero, eu não quero,
Eu não quero, tenho dito,
Eu não quero o teu amor,
Tenho outro mais bonito.

Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 99, n. 439) dice:

I will nit, i mag nit,
Dass du sollst mein wer'n,
Mi hambt wohl noch andre
Scheane Diendlan gern.

V. anche: Süss, 181, n. 54; Hruschka & Toischer, 279, n. 59; Köhler & Meier, I, 62, n. 56; 67, n. 62; Bender, 223, n. 3; Birlinger, 83, n. 118.

786. Cfr. Arboit, 127, n. 391; 128, n. 396. V. anche il nostro n. 777.
Un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 100, n. 444) suona:

Wann a du mi nit magst,
Hat mi an andrer wohl gern,
Wegen deiner wer i
Noch ka Klosterfrau wer'n.

Quasi identicamente s'esprime un c. pop. della Stiria (Werle, 141, n. 4). V. anche: Fuchs & Kieslinger, 117, n.^{1}2; 120, n.^{i} 1, 3; Gundlach, 135, n. 638; Blümml & Krauss, 57, n. 154; Kobell, 45, n. 107.

787. Fiore de pepe;
Me l' ànno detto che vve ce addannate:
La testa pe li spígoli battete.

788. Che serve che dde qua voi ce passate,
Quanno che la regazza nun l' avete?
Nun ce l' avete, e mmanco ve ce la fate.

789. Che serve che mme fai la scappatina?
Che serve che mme passi a la lontana,
Quanno che nun c' è ppiú 'r bbene de prima?

---

787. Variante:

Fiore de pepe;
Vorrei sapene a cche ve profumate,
Oppuramente che 'ntenzione avete?

Cfr. Schuchardt, 90, 96; Schulze, 283, n. 332; Zanazzo, 61, n. 1; 110, n. 3; Gianandrea, 203, n. 73; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 274, n. 748); Giannini, 62, n. 393; Salani, 39, n. 286; Mandalari, *Altri c. d. pop. regg.*, 14, n. 21; Casetti e Imbriani, I, 254, n. 18; Salomone-Marino, 180, n. 420. V. anche, per il primo verso, i nostri n.[i] 31, 53, 225, 226, 241, 242, 267, 408, 815, 822, 823, 824, 828, 839.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 315, n. 4866) suona;

Dices que me quieres mucho
Y que te mueres por mi:
Muérete, que yo lo vea,
Y entónces diré que sí.

788. Var. v.° 3:

La sòla de le scarpe ve lograte.

Cfr. Schulze, 276, n. 251; Blessig, 72, n. 16; Zanazzo, 120, n. 3; Marsiliani, 136, n.[i] 144, 445; Coscia, 42, n. 118; 135, n. 572; Gianandrea, 242, n. 7; 254, n. 51; Rondini, 102, n.[i] 19, 20; Mazzatinti, 167, n. 236; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 245, n. 658); Corazzini, 168, n. 5; Giannini, 54, n. 334; 55, n. 338; *C. pop. tosc.*, 260, n.[i] 432, 433; Tommaseo, I, 266, n.[i] 4, 5; Tigri, 347, n. 229; Nieri, 99, n. 414; 100, n. 422; Salani, 33, n. 238; Andreoli, 299, n. 88; Dalmedico, 123, n. 33; Bernoni, VI, 9, n. 48; Ive, 171, n. 14; Nigra, 577, n. 67; Coronedi-Berti (*Arch. trad. pop.*, I, 544); Corsi (*ibid.*, VI, 338, n. 2); Nerucci, 164, 165, n.[i] 17, 18; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 173, n. 35); *Giamb. Basile*, I, 79, n. 41; III, 41, n. 5; Finamore (*Voc. Abr.*, 284, n. 73); Bellorini, 159, n. 511; Imbriani, 67, n. 84; Tallinucci (*La Parola*, n. cit.), storn. 11; Mandalari, 261, n. 3; Salomone-Marino, 177, n. 410; Pitrè, I, 291, n. 265.

V. anche: Dunger, 92, n. 503; Hörmann, 344, n. 940; Schacherl, 77, n. 2.

789. Cfr. Gianandrea, 226, n. 77; Rondini, 82, n. 7; Marcoaldi, *C. p. fabrian.*, 199, n. 151; Mazzatinti, 169, n. 239; Tigri, 292, n. 1080; Salani, 58, n. 435; Ferraro storn. 77; Gambillo (*Ann. d. Alp. trid.*, VIII, 132, n. 7).

790. Fior de bbammace;
Quanno li Turchi abbràcceno la croce,
Lora, bbellina mia, faremo pace.

791. Avete l' occi piccolini e tonni;
Allegro, Ammore mio, nun zo' ppiú anni,
Semo arimasti a mmesi e ppochi giorni.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 295, n. 4739) suona:

¿Qué cuidado me da á mí
Que pases y no me hables,
Si sabes que yo no como
Con buenos dias de nádie?

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 18, n. 3):

Zwoa schneaweisse Täubalu,
Und die Flŭg'l sein blob;
Was nutzt mir dei' Schmeichlan,
Wenn i di nit mag!

V. anche: Pogatschnigg & Herrmann, I, 91, n. 393; 360, n. 1534; Hruschka & Toischer, 290, n. 158-160; Marriage, 109, n. 66; Erk & Böhme, II, 788, n.[i] 1048, 1049; Köhler & Meier, I, 77 n. 72; Dunger, n.[i] 437, 481.

790. Cfr. Schuchardt, 9-10; Blessig, 28, n. 132; 45, n. 218; 80, n. 60; Zanazzo, 121, n. 3; Marsiliani, 126, n. 396; Coscia, 81, n. 287; 190, n. 891; Gianandrea, 184, n. 97; 251, n. 30; Caliari, 149, n. 2; Pergoli, 160, n. 294; 162, n. 306; Marcoaldi, 114, n. 63; *C. pop. fabrian.*, 198, n. 148; Ferraro, *C. pop. di Ferrara,* ecc., 120, n. 1; Mazzatinti, 276, n. 418; *C. racc. nel bol.* (*La Parola,* 15 febbr., 1844), n. 9; Tommaseo, I, 313, n. 5; Tigri, 365, n. 379; Andreoli, 317, n. 215; Salani, 54, n. 404; Corsi (*Arch. trad. pop.*, VI, 337, n. 1); Menghini (*ibid.*, IX, 43, n. 41); Visconti, 26, n. 27; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 155, n. 53); *Giamb. Basile,* I, 30, n. 1; Casetti e Imbriani, II, 111, n. 11 n; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 12, n. 6; Molinaro Del Chiaro, 279, n. 513; *C. d. pop. teram.*, 9, n. 8; Savini, *Sul dial. teram.*, 340, n. 51; Villanis, *Saggio* ecc., 46, n. 3; Severini, 139, d; Finamore, II, 86, n. 398; 99, n. 498; Avolio, 268, n. 497; 270, n. 505; Salomone-Marino, 128, n. 274.

791. Cfr. Gianandrea, 225, n. 66; Finamore, II, 88, n. 416; Avolio, 264, n. 483; 282, n. 547; Pitrè, I, 294, n. 273; Rondini, 92, n. 75; Ive, 176, n. 24.

Un c. pop: spagn. (Rodriguez Marin, III, 201, n. 4535) suona:

Suéltame la cadenita
Con que me tienes atado;
Que bastante tiempo he sido
De tu rigor castigado.

E un c. pop. tirol. (Greinz & Kapferer, I, 60, n. 3):

Ei aus is mit mir,
Und mei Haus hat koa Tŭr,
Und mei Tŭr hat koa Schloss,
Und mein Schatz bin i los! —

792. Melo granato;
Me lo potevi dí cche 'n c' era loco,
De n' antra parte me sarei vortato.

793. Me ciamo Marïuccia *Fall' a tutti;*
Chi me vè appress' a mme, spreca li passi:
Rimane a bbocc' aperta e a ddenti asciutti.

794. L' àrbero mena frutti e non denare,
Comme volete ch' io parli co vvoi?
Sete mercante, e vvà ne l' arto mare.

795. Àrbero pinto;
Lo celo nun te vò, la tera manco:
Nun vedi che l' ammore t' à convinto?

V. anche: Süss, 204, n. 343; Dunger, 108, n. 598; Hruschka & Toischer, 333, n. 574; Erk & Böhme, II, 465, n. 665; Marriage, 319, n. 220; Birlinger, 90, n. 152; 100, n. 201.

792. Var. v.° 3:

Un antr' amante me sarei trovato.

Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano dice:

Melo granato;
Me lo potevi di cche 'n c' era loco,
De n' artra parte me sarei vortato.

Cfr. Schuchardt, 131 (VIII); Blessig, 28, n. 128; Marsiliani, 130, n. 417; Gianandrea, 238, n. 56; Rondini, 7, n. 10; Pitrè, I, 300, n. 292.

Gli ultimi 3 versi del 34° *Rispetto spicciolato* del Poliziano (Carducci, p. 246) dicono:

Se tu m' avessi per altro a dispetto,
E ch' i' non sia di questo amor ben degno,
Se non me lo vuoi dir, fammene un segno.

V. anche: Hörmann, 68, n. 184; Süss, 225, n. 601; Dunger, 80, n. 435; Werle, 209, n. 3; Pogatschnigg & Herrmann, I, 308, n. 1348; Lübke, 63, n. 3.

793; Cfr. Blessig, 77, n. 43; Metalli, 131, n. 3; Ive, 172, n. 15; Dalmedico, 118, n. 13; Marcoaldi, 129, n. 2; Gianandrea, 215, n. 16; Vigo, 258, n. 19. V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 99, n. 3, ed un c. pop. spagn. (Marin, III, 319, n. 4899) che incomincia:

« Pensabas que te queria ».

794. Cfr. Tommaseo, I, 302, n. 2.

Un c. pop. stir. (Werle, 76, n. 8) suona:

Hab' Di lang net g'seh' n,
Hät Di bald neama kent;
Du schaust so vil sper aus,
Und red' n a so vil fremd.

795. Cfr. Gianandrea, 227, n. 81; Rondini, 89, n. 59; Nieri, 119, n. 575.

796. Rosa, che d' abbrile fa 'r bottone:
De maggio se comencia a spampanane,
Rosa, che pe mme nun à ppiú addore!

797. E t' oĭio vedé sopra a na bara,
Co li occi ciusi e ppàlida de cera,
Ch' a mmorte ve la sona la campana.

798. Fior de radice;
Sto 'n còllera co' vvoi, nun fò piú ppace:
Sto 'n còllera co' vvoi, campo felice.

796. Cfr. Tommaseo, I, 40, n. 5; Marsiliani, 133, n. 431; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 167, n. 88); Bellorini, 179, n. 599; Mandalari, 229, n. 70; Salomone-Marino, 171, n. 388; Pitrè, I, 437, n. 670; 438, n. 677.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 20, n. 1) dice:

O rosa muito aberta
Nenhuma valia tem;
Ao botãosinho fechado
Todo o mundo lhe quer bem.

V. anche: Köhler & Meier, I, 50, n. 44; Tchobanian, 35, n. 1.

797. Cfr. Zanazzo, 102, n. 1; Gianandrea, 220, n. 42; 224, n. 62; Rondini, 31, n. 13; Marcoaldi, 67, n. 83; Mazzatinti, 159, n. 220; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 291, n. 839); Nerucci, 179, n. 84; Nieri, 51, n.[i] 152, 153; Giannini, 64, n. 400; *C. pop. tosc.*, 253, n. 406; Finamore (*Voc. Abr.*, 336, n. 268); Mandalari, 237, n. 85; Bellorini, 174, n. 575; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 188, n. 143); Salomone-Marino, 176, n. 407; Avolio, 259, n. 466; Severini, 105, n. 120; Filippini, 26, n. 44; *Giamb. Basile,* VI, 14, n. 30; De Gubernatis, 57, n. 172.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 275, n. 4670) suona:

Me han dicho que estás mala;
Dios te levante....
De la cama á la caja,
Para enterrarte.

798. Cfr. Blessig, 51, n. 248; Schulze, 257, n. 41; Zanazzo, 114, n. 3; Coscia, 109, n. 414; Gianandrea, 225, n. 68; Rondini, 94, n.[i] 88, 89; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 45, n. 56); Mazzatinti, 118, n. 159; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 306, n. 865); Giannini, 55, n. 340; 60, n. 378; *C. pop. tosc.*, 215, n. 288; Nieri, 43, n. 98; *Giamb. Basile,* II, 60, n. 119; Mandalari, *Altri c. d. pop. regg.*, 14, n. 22; Avolio, 256, n. 456. V. anche i nostri n.[i] 22, 790, 799.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 275, n. 4671) dice:

Yo estoy perdia y m'alegro
De berte perdio á tí;
Y otro perdio s'alegra
De berme perdía á mí.

V. anche: Marriage, 113, n. 69; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 94, n. 1.

799. Fior de radice;
L' arte der verniciaro nun me piace:
Je pùzzeno le mano de vernice.

800. Un giorno annavo a spasso pe li * *Granari,*
Vidde la bbella mia senza colori:
A l' occi ce li avea li calamari.

XVIII. Dolore dell' abbandono e del tradimento.

801. E comme mai!
E comme farò io senza de voi;
E tu senza de me, comme farai?

802. Fiore de more;
Comm' ài potuto fà, core de cane,
Che m' ài lassato annà senza raggione?

803. Fior de limone;
Prima tu me volevi tanto bbene,
Mò te si ffatto 'n core de leone!

---

800. * *Granari,* nl. di Velletri. Il c. parrebbe d' importazione marchigiana.

801. Cfr. Blessig, 10, n. 36; 16, n. 67; 18, n. 78; 41, n. 196; 45, n. 216; Coscia, 144, n. 627; Giannini, 39, n. 242; Mazzatinti, 271, n. 405; Tigri, 352, n. 265; Salani, 38, n. 275; 39, n. 282; Andreoli, 312, n. 181; Pieri (*Propugn.,* XIII, p. II, 180, n. 3); Locatelli (*La Parola,* 15 febbr., 1884), n. 31; Mandalari, 129, n. 149; Tommaseo, I, 111, n. 7; Caselli, 113.
V. anche Dunger, 99, n. 540.

802. Var. v.° 3:

Lassamme solo a mme, senza raggione!

Cfr. Blessig, 74, n. 29; Gianandrea, 112, n. 61; Rondini, 85, n. 30; Pergoli, 161, n. 298; Tommaseo, I, 252, n.[1] 4-5; Nieri, 40, n. 83; 96, n. 388; Salani, 33, n. 236; Molinaro Del Chiaro, 268, n. 483; Bellorini, 134, n. 394; Arboit, 146, n. 480; Salomone-Marino, 207, n. 498; Avolio, 266, n. 490.
Un c. pop. port. (Braga, II, 91, n. 3) suona:

Oh amor, que te fiz eu,
Para por ti ser deixado?
Se o bem querer é um crime
Só n'isso serei culpado.

V. anche: *Bibl. Folk-Lore españ.,* VIII, 289, n. 43; 291, n. 52.

803. Cfr. Gianandrea, 112, n. 60; Rondini, 88, n. 53; Pergoli, 141, n. 228; Tommaseo, I, 286, n. 7; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 6, n. 4; 15, n. 2; Giannini, 20, n. 112; Nieri, 93, n. 359; Salani, 34, n. 246;

804. Cor de leone,
M' à abbandonato a mme senza raggione;
Vorebbe cavà 'r core a tre persone!

805. E cchi tradisce me, tradisce 'n core;
Tradisce na palomma senza l' ale:
Tradisce n' ànima che per lei se more.

Mazzatinti, 107, n. 141; Rossi (*Arch. trad. pop.*, XIV, 432, n. 80); Finamore, II, 65, n. 306; Arboit, 183, n. 620; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. I, 123, n. 64).

Un canto chinese (Cramer, 31, n. 1, st. 5) suona così nella traduzione tedesca:

Ich war ja einstens deines Herzeas Labung,
Du hältst mich nun für Gift;
Einst führtest du mich gern auf deine Weide,
Nun weisest du mich ab.

V. anche: *ibidem* a pag. 161 il n. 1, e Doporto, 34, n. 495.

804. Cfr. Giannini, 49, n. 304; Nieri, 46, n. 117; 53, n. 160; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 260, n. 709); *Giamb. Basile*, II, 94, n. 27; Arboit, 133, n. 420; Bellorini, 137, n. 410; Molinaro Del Chiaro, 265, n. 474; Pieri (*Propugn.*, XIV, p. II, 174, n. 41); D'Ancona, 183; Rubieri, 215.

Un c. pop. port. (Braga, II, 99, n. 2) suona:

Das ingratas que ha no mundo
Tu és a de maior fama;
Que tratas com tyrannia
A quem devéras te ama.

V. anche: Dunger, 85, n. 462; Köhler & Meier, I, 48, n. 41; Mündel, 47, n. 41; Aigner, 67, n. 100; Doporto, 88, n. 1095.

805. Cfr. Mazzatinti, 116, n. 154; Alverà, 15, n. 18; Pasqualigo, 13, n. 5; Arboit, 133, n. 421; Bellorini, 138, n. 416; Avolio, 261, n. 472; Salomone-Marino, 214, n. 520; Pitrè, I, 338, n. 394; D'Ancona, 421.

V. anche il nostro n. 527.

Un c. pop. port. (Braga, II, 100, n. 6) dice:

Oh coração retrahido
Oh cara cheia de enganos,
Que é da paga que me déste
De te eu amar tantos annos?

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 46, n. 4):

Meu coração é leal
Para toda a creatura;
Se elle fôra refalsado
Tivera maior ventura.

806. Traditora, l' ài commesso 'n fallo:
A mmorte l' ài mannato 'r mi fratello,
Assiemi co llo re de Portogallo.

807. Io benedisco 'r fiò de Portogallo;
Fúlmine e donna è 'n paragone bbello:
E l' uno e l' antro tíreno ar metallo.

808. O Ddio, che m' ànno fatto lo tradimento!
M' ànno levato lo mi core accanto:
Puro le mura me dànno tormento!

---

806. Cfr. Pergoli, 117, n. 139; Rondini, 22, n. 94; Tigri, 83, n. 317; 328, n. 66; Avolio, 258, n. 461; Casetti e Imbriani, II, 163, n. 11; Giannini, 51, n. 321.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 108, n. 3941) suona:

Vén acá, falsa y refalsa;
Falsa, te vuelvo á decir;
El dia que me vendiste,
¿Cuánto te dieron por mi?

E un c. pop. port. (Braga, II, 93, n. 4):

Oh falsa, mil vezes falsa,
Oh falsa, que me vendeste;
Quanto te deram por mim,
Que dinheiro recebeste?

807. Cfr. Schuchardt, 42; Schulze, 262, n. 94; Blessig, 76, n. 36; Marsiliani, 146, n. 502; Coscia, 108, n. 408; Casetti e Imbriani, I, 210, n. 3 n.

808. Cfr. Blessig, 9, n. 31; Zanazzo, 53, n. 4; Coscia, 118, n. 471; Gianandrea, 219, n. 40; Tommaseo, I, 210, n. 4; Tigri, 347, n. 224; Nieri, 95, n. 384; Salani, 32, n. 233; Molinaro Del Chiaro, 273, n. 496; *C. pop. teram.*, 13, n. 21; *C. del pop. di Meta*, 27, n. 62; Amalfi, 54, n. 80; Finamore, II, 62, n. 284; Andreoli, 297, n. 72; Salomone-Marino, 213, n. 518; Arboit, 267, n. 951; Pigorini-Beri, 135; Vigo, 196, n. 52; Severini, 66, n. 71; Raccuglia, (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 106, n. 22).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, IV, 91, n. 6240) dice:

¡Qué alta que va la luna
Y el lucero en su compaña!
¡Qué triste se queda un hombre
Cuando una mujer lo engaña!

E un c. pop. port. (Braga, II, 94, n. 7):

O sol para todos nasce,
Só para mim escurece;
Desgraçada creatura,
Que até o sol me aborrece!

V. anche: Lübke, 183, n. 5; Böckel, *Psychologie* ecc., 279.

809. Melo granato;
Reggina de le bbelle, damm' ajuto:
Da tutti m' aritrovo abbandonato!

810. Caròfelo e mmatricana de 'n Egitto;
Tengo na viña de zappà, s'è fatta 'n orto:
Date conforto a questo core affritto!

811. Pe la strada de Roma ce so' li ponti;
E ssi te lasso, bbella, te fai gran pianti:
E cce vorebbe 'n anno a ffà li conti!

---

809. Uno stornello da noi raccolto a Villa Santo Stefano suona:

Fiorə də granə;
Rəggina dellə bellə, damm' ajuto:
« Chi à səmənato lo ranə, chə sə lo mañə ».

Cfr. Mazzatinti, 254, n. 364; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 256, n. 161); Ortolani, 42, n. 15; Marcoaldi, 139, n. 39; Severini, 137, n. 160; Tigri, 354, n. 282; Arboit, 245, n. 881; Salomone-Marino, 217, n. 528; Avolio, 285, n. 557; Pitrè, I, 346, n. 416; Molinaro Del Chiaro, 177, n. 202; *Giamb. Basile,* III, 24, n. 8; Sabatini (*Riv. d. lett. pop.*, I, 207, n. 8).

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 149, n. 1790) suona:

Maria, flor de hermosura,
Por tí peno y por ti muero;
Tú tienes la medecina;
Dale salud á este enfermo.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 94, n. 409):

Verlassen, verlassen,
Verlassen bin i,
Wie's Stand'l af der Strass'n,
Ka Diendl mag mi.

V. anche: Dunger, 95, n. 520; Hörmann, 8, n. 16; Köhler & Meier, I, 50, n. 43; Marriage, 151, n. 98; Tobler, I, 167-69, n.[1] 70-71; Aigner, 47, n. 72; Lübke, 48, n. 2; Böckel, *Psychologie* ecc., 277; Dalman, 76, n. 35; Tchobanian, 189, n. 1; Schäfer, 139, n. 124; Cramer, 186, n. 1.

810. Cfr. Avolio, 231, n. 307; Pitrè, I, 345, n. 414; Comparetti, 18, n. 16. V. anche le note al nostro n. 533.

L'81° de' *Rispetti spicciolati* del Poliziano (Carducci, p. 266) dice:

I' seminai il campo, un altro il miete;
E aggio ispeso la fatica in vano:
Altri è nell'acqua, e io moro di sete:
Altri è salito, e io rimasto al piano:
Un altro ha preso, e io tesi la rete,
E sol la piuma è a me rimasta in mano.
Fortuna a torto fa sua voglie liete;
Ché per voi ardo, e non mi soccorrete.

811. Variante:

Pe la via de Roma ce so' li ponti:
Li carettiere 'n ponno annà ppiù avanti:
a) Tutte le sere li fanno li conti.
b) Stassera a ttavolino famo li conti.

812. Si fusse piccioncino, varei volanno;
Te ligo na palommella de qui 'ntorno:
Si è destino der celo, 'nfino a 'n anno!

813. Ammore bbello,
Sopporta li martiri, che te danno:
Un giorno a ttanti bbaci ve la renno.

814. Me so' ppartito de le tre capanne;
Pe venitte a trovà, mise le penne:
Quanno 'n te ce trovà, me mise a ppiañe.

815. Fiore de pepe;
E le parole se l'avemo date:
Chi è lo traditore, mò sse vede.

Cfr. Arboit, 244, n. 876; Molinaro Del Chiaro, 162, n. 155; Pitrè, I, 434, n. 657; Corazzini, 304, n. 48; Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 111, n. 39).

Un c. pop. port. (Braga, II, 118, n. 1) è:

Meu amor na despedida
Nem uma fala me deu;
Fôz os seus olhos no chão,
Ficou a chorar mais eu.

812. Cfr. Bellorini, 175, n. 582; Molinaro Del Chiaro, 270, n. 489.

Un c. pop. tirol. (Hörmann, 360, n. 989) dice:

Und wenn i a Vogel war',
Kunnt' i aufflieg'n,
Da flug' i's Tal aus und ein
Menscher vexier'n.

V. anche: Greinz & Kapferer, I, 68, n. 3; Köhler & Meier, I, 53, n. 47; Becker, 108, n. 253; Erk & Böhme, II, 432, n. 617; A. Müller, 65, n. 1; Mündel, 49, n. 42; Lübke, 55, n. 3; Stumme, 124, n.[1] 903-905.

813. Cfr. Marsiliani, 126, n. 392; Giannini, 46, n. 285; Mandalari, 116, n. 124; Tigri, 354, n. 283; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 172, n. 114).

814. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

Ce so' ppartito da ĩji tre cantoni,
Pe venitte a trovà, capelli fini,
A ĩjiu meĩjiu parlà, tu m'abbandoni.

815. Cfr. Gianandrea, 32, n. 94; Tommaseo, I, 258, n. 10; Tigri, 353, n. 276; Giannini, 77, n. 500; Salani, 42, n. 307; 43, n. 314; Salomone-Marino, 212, n. 511; Mandalari, 134, n. 159.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 132, n. 4096) è:

Otras veces era yo
La alegría de tu cara
Y ahora no me puedes ver,
Porque he caido en desgracia.

V. anche: Dunger, 95, n. 516; Cramer, 159, n. 1.

816. Fior de ggiunchiji;
Che t' ò fatto, bbella, che nun me parli?
Co ll' altri stai sturbata, e cco mme la piji.

817. Rama de cedro;
Me sento strugge 'r core a ppoco a ppoco,
Quanno ch' a la finestra nun te vedo.

818. Parma d' oliva;
O Ddio, quanno ve sete consumata,
Da quanno l' à lassata la vita mia!

819. E lo mi Ammore m' à mannato a ddine,
Che me provveda, che 'r me vo' lassane:
Queste so' ppene de famme morine.

---

816. Var. v.° 3:
Co l'altri stai sdeñata, e cco mme te la piji.

Cfr. Schulze, 264, n. 126; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XIII, 89, n. 26); Tigri, 354, n. 286; Nieri, 94, n. 375; Comparetti, 35, n. 35; Finamore, II, 86, n. 396. V. anche: Cramer, 104, n. 1, ed il nostro n. 538.

817. Cfr. Tommaseo, I, 136, n. 5; Comparetti, 33, n. 31; Dalmedico, 120, n. 25; Salomone-Marino, 77, n. 138; Mandalari, 42, n. 40; Avolio, 233, n, 374; Pitrè, I, 330, n. 373; 436, n. 665; Pigorini-Beri, 137; Severini, 166, d.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, II, 256, n. 2318) suona:

A esa niña de mis ojos
No ponérmela delante;
Que, como la quiero tanto,
Er corazon se me parte.

E un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 70, n. 5):

Quando lanço os tristes olhos
Para a tua 'habitação,
Sinto voar para ti
Meu afflicto coração.

V. anche: Doporto, 78, n. 972; *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 8, n. 9; 38, n. 1; Cramer, 58, n. 1.

818. Cfr. Arboit, 229, n. 823; 234, n. 848; 245, n. 880; Marcoaldi, 67, n. 85; Avolio, 239, n. 396; Pitrè, I, 301-302, n.[i] 293-294.

Un c. pop. port. (Braga, II, 98, n. 5) suona:

Ingrata desconhecida
Que te custava dizer:
Amor busca a tua vida,
Que eu tua não quero ser?

V. anche: Lübke, 153, n. 2; Marriage, 135, n. 88, st. 2.

819. Cfr. Schuchardt, 10, 114; Blessig, 72, n. 18; Gianandrea, 212, n. 3; Marsiliani, 72, n. 182; Coscia, 90, n. 326; Menghini (*Arch. trad.*

820. Tutta de nero me volìo vestine;
Monichella d' Iddio me volìo fane:
Sto monno ingrato lo volìo lassà íne!

821. Pòveri trabballari, senza 'ngeño!
Nun sanno quanno è notte e quanno è giorno,
Ché lo reloggio l' ànno misso 'n peño.

---

pop., IX, 255, n. 151); Bonfigli (*ibid.*, XXIII, 88, n. 13); Tigri, 341, n. 178; Salani, 27, n. 187; Mazzatinti, 110, n. 146; Ive, 191, n. 17; Caliari, 16, n. 2; 130, n. 3; Bernoni, II, 9, n. 47; Alverà, 18, n. 26; Ferraro, 152, n. 84; Giannini, 57, n. 354; Garlato, 371, n. 194; D'Ancona, 279. V. anche i nostri n.[i] 690, 691.

Un c. pop. delle isole azzorre (Braga, 48, n. 5) suona:

Ando tristes, como védes,
De continuo dando ais,
Desejoso de saber
Se por otro me deixaes.

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 318, n. 1389):

Hab a scheans Diendl g'liabt,
Doch varlass'n hat's mi
Und hiez muass i verzweifeln,
Grad sterb'n mecht i.

V. anche: Doporto, 86, n. 1061; Hruschka & Toischer, 293, n. 185; Marriage, 161, n. 104.

820. Cfr. Gianandrea, 40, n. 154; Coscia, 76, n. 259; Amalfi (*Arch. trad. pop.*, V, 395, n. 141); Ferrari (*ibid.*, VIII, 417, n. 10); Filippini (nozze Piccinelli-Filippini), 10, n. 2; Lozzi, 160; Bellorini, 121, n.[i] 331, 332; 152, n. 480; Arboit, 236, n. 856; Dalmedico, 87, n. 46; Pitrè, I, 341, n. 406; Giannini, *C. pop. tosc.*, 226, n. 321; Tommaseo, I, 321, n.[1] 13, 14; Tigri, 253, n. 931.

Un c. pop. spagn. (Rodriguez Marin, III, 187, n. 4441) suona:

Tengo de mandar poné
Bandera negrita e guerra
Si tú orbías mi queré.

V. anche Köhler & Meier, I, 38, n. 30.

821. Var. v.° 1:

Pòveri traballari, morti de sonno!

Cfr. Avolio, 291, n. 280; Pitrè, I, 388, n. 530.

Un c. pop. port. (Braga, II, 139, n. 7) dice analogamente:

Pobre preto só é gente
Qnando vem a noite escura;
Todos dizem lá vem homem
Sómente pela figura.

XIX. Dispetti, Argomenti varj.

822. Fiore de pepe;
Si 'r vostro nome voi nun me lo dite,
Io nun ve dico 'r mio, e vvoi penete.

823. Fiore de pepe;
Pare che pe dispetto me lo fate:
Lo dispetto era vostro, e un lo sapete.

824. Fiore de pepe;
Tutte le cose a mmodo vostro fate;
Ma verà 'n dí ch' a mmodo mio farete.

825. M' olĭo fa ffà 'n fazzoletto co lle strisce;
E 'n fazzoletto co lle strisce rosse:
Lassàtele parlà sse lingue triste!

Un c. pop. ted. della Boemia (Hruschka & Toischer, 313, n. 378) suona cosí:

D' Fuhrleut san bravi Leut,
Fohr'n af da Stross, —
Sö hobn a kloan's Geld im Sock
Rauch'n Tobock.

V. anche: Doporto, 35, n. 432; Dunger, 227, n. 1221.

822. Var. vv. 2 e 3:

Si la vostra fijola voi nun me date;
Io ve la rubberò, e vvoi piangerete.

Cfr. Schuchardt, 72; Gianandrea, 83, n. 161; Mazzatinti, 255, n. 366; Tommaseo, I, 357, n. 5; Salani, 37, n. 273; 39, n. 288; Caliari, 59, n. 3; Giannini, 37, n. 230; Salomone-Marino, 140, n. 306; Lizio-Bruno, 101, n. 30; 139, n. 49; *Canti racc. n. bol.* (*La Parola,* 15 febbr., 1844), n. 10; Schifone, 14; Saviotti (*Arch. trad. pop.,* X, 531, n. 28); Bonfigli, (*ibid.,* XXIII, 88, n. 15); Finamore (*Voc. Abr.,* 332, n. 249).

823. Cfr. Gianandrea, 227, n. 85; Nieri, 72, n. 210; Giannini, 91, n. 599; *C. pop. tosc.,* 219, n. 298; Mancinelli, *I fiori dell' Umbria,* 9, n. 5; Salani, 39, n. 286; Tigri, 368, n. 405; D'Ancona, 519, n. 54.

824. Cfr. Gianandrea, 112, n. 56; Coscia, 29, n. 67; Mancinelli, *op. cit.,* 9, n. 8; Rondini, 3, n. 12; Tommaseo, I, 344, n. 7; Giannini, 77, n. 500.

825. Cfr. Gianandrea, 200, n. 58; Nerucci, 184, n. 113; Coscia, 145, n. 633; *Giamb. Basile,* I, 51, n. 1; 52, n. 10; Giannini, 48, n. 293; *C. pop. tosc.,* 241, n. 369 e n; Nieri, 134, n. 701; Nigra, 578, n.[i] 91, 103; Finamore, II, 60, n. 274; Pieri (*Propugn.,* XV, p. II, 259, n. 25 bis).

826. Fior de maccaroni;
Ne volìo mette a ccoce tre callare,
Pe fàlli chiacchierà sti chiacchieroni.

827. Te volìo fà 'n dispetto grosso assai:
La prima vorta che dormo co vvoi,
Me se pozza fà vveleno, si dormo mai!

828. Fiore de pepe;
Luviggi co Mmarïuccia so' ddu rose:
Co ddu bbajocchi càcceno la fede.

829. Mele codoñe;
Chelle che 'n petto pòrteno le donne:
Chelle de la mi bbella so' ppiú tonne.

830. Èccomi, bbella mia, che so' 'n bbammoccio;
Te dico du' parole a chillo buccio:
Te dò la spenterella, e ppo' t' enfroccio.

831. Fior de leúto:
Lo sonatore (mio) vò éssene pagato,
E sse ne vò arinnà, comm' è venuto.

832. Melo granato;
Tutte le mòñiche vònno 'r marito;
E la bbadessa vò lo pecoraro,

V. anche: Lübke, 71, n. 3; Hruschka & Toischer, 284, n. 106; Schäfer, 117, n. 106; Erk & Böhme, II, 386, n. 559[b]; 628, n. 821; Cramer, 70, n. 2.

826. Cfr. *Giamb. Basile,* II, 96, n. 76; Gianandrea, 254, n. 47; Coscia, 134, n. 564; Menghini (*Arch. trad. pop.,* IX, 40, n. 14); Rondini, 107, n. 58.

827. Cfr. Blessig, 33, n. 155; *Giamb. Basile,* II, 28, n. 16.
V. anche il nostro n. 143.

829. Cfr. Coscia, 197, n. 935; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 166, n. 65).

831. Variante:

Fiore d'agudo;
E ssi lo sonatore a da ésse pagato,
Se ne pò íne puro, comm'è venuto.

Cfr. Gianandrea (nozze Anselmi-Medici), n. 9; Marcoaldi, 72, n. 6.

832. Var. v.° 3:

E la priora 'n gióvene garbato.

Cfr. Marcoaldi, 122, n. 13; Nigra, 578, n. 102; Caliari, 218, n. 3; Arboit, 271, n. 973; Bernoni, I, 12, n. 53; Ninni, 62, n. 76; Ive, 265,

833. La molïe de' Romani à partorito:
L' à fatto 'n fijoletto tutt' armato:
De bianco, rosso e verde l' à vestito.

834. O Ddio, che sento!
La mònica à buttato via o manto;
E o frate c' è scappato de 'r convento!

835. A Roma santa,
Ce so' li frati de poca coscenzia:
Li frati 'n casa mia, Ddio me ne scampa!

836. Fra Ïjiustro e brusco, e ffra le frasche ar fresco,
Parlàteme, parlàteme, che capisco:
Parlàteme taliano e no tudesco.

---

n. 1; Ferraro, *C. pop. di Ferrara,* ecc., 130, n. 31; Finamore, II, 108, n. 558; Imbriani, 24, n. 41; Casetti e Imbriani, I, 97 (c. d'Airola); Molinaro Del Chiaro, 121, n. 24; D'Ancona, 313. V. anche: Doporto, 115, n. 55.

833. A Roma, meno garbatamente, cantasi:

Fior de granato;
La serva der curato à partorito:
À fatto 'n piemontése tutt' armato.

E nell'Umbria l'ultimo verso varia cosí:

À fatto un asinino monturato.

Cfr. Corazzini, 165, n. 8; Giannini, 91, n. 595; Rondini, 119, n. 4.

834. Uno stornello da noi raccolto a Carpineto Romano suona:

O Ddio, che sento!
Na mònica à buttato via lo manto;
Un frate c'è scappato de 'r convento!

E un c. pop. carinz. (Pogatschnigg & Herrmann, I, 35, n. 170):

Der Ansiedler in Wald
Is nit jung, is nit alt,
Hat de Kutt'n zersprengt,
Is 'n Menschern nachg'rennt.

835. Var. v.° 2:

Li frati nun la tènno la coscenzia.

Cfr. Zanazzo, 91, n. 3; Rondini, 119, n. 1.

836. Var. v.° 1:

Fra Ïjiusco, brusco e ddue fraschette al fresco,
Parlàteme, parlàteme, io te capisco.

Cfr. Schulze, 287, n. 377; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 43, n. 39); Nieri, 55, n. 178 (B).

837. Sapessi ch' è successo pe **Bborgo Pio?*
S' è partorita la mollie d' un bbonomo:
L' à ffatto lo fijo co ttutto lo ***crino!*

838. Sapessi ch' è successo pe la ****Longara?*
S' è partorita la mollie d' un muratore:
À fatto 'n fijo mas'ćo co lla cucchiara!

XX. Coraggio, Ardimento, Guerra.

839. Fiore di pepe;
Lo pepe è forte, e vvoi lo pasticate:
Lo pepe è forte, e vvoi piú fforte sete.

840. Si ce passo pe dde qua, ce passo armato,
Oñi finestra na bbocca de fogo;
Se faccia avanti 'r vostro 'nnamorato!

---

837. * *Bborgo Pio,* sestiere di Roma.
** *Crino,* sorta di carretto rotondo di vimini, entro cui si fanno camminare i bambini; e a Roma anche cestone ove si tengono ristretti i pulcini con la chioccia.

838. *** *Longara,* noto sestiere di Roma.

839. Cfr. Schuchardt, 52; Gianandrea, 112, n. 58; Rondini, 72, n. 37; Tigri, 334, n. 116; Salani, 18, n. 120; Andreoli, 320, n. 238; Filippini, 29, n. 59; Dalmedico, 208, n. 5; Bernoni, *Nuovi c. pop. ven.,* 14, n. 26; Giannini, 12, n. 65; Finamore, II, 47, n. 172; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 182, n. 191); Guastella, 61, n. 82.

840. Var. v.° 3:
Se faccia ananti 'r primo annamorato!

Cfr. Zanazzo, 124, n. 2; Marsiliani, 200, n. 654; Mazzatinti, 224, n. 314; Gianandrea, 196, n. 44; Tigri, 207, n. 752; Nieri, 38, n. 77; Castelli (*Vita pop. march.,* I, 136, n. 13); Casetti e Imbriani, I, 14, n. 6; *Giamb. Basile,* II, 76, n. 211; Mandalari, 235, n. 81; Salomone-Marino, 133, n. 287; 183, n. 427; Vigo, 253, n. 6; *Racc. ampliss.,* n. 2469.

Tre versi d'un c. pop. rum. pubblicato dal Picot (*Revue de Linguistique,* VI, 84, n. 25) dicono:

Que [mes] enemis se lèvent pour m'enlever [ma bien-aimée]!
Ils enlèveront le diable, mais non pas elle
Car ma bien-aimée est à l'ombre de mon bras.

V. anche Schacherl, 65, n. 14.

841. E ssemo Velletrane, e ssemo donne;
Annamo 'n guera, e nun portamo l'arme:
Semo piú fforte noi che le colonne!

842. Semo de li monti, e nun tremamo:
'N zaccoccia ce portamo 'r temperino,
E cco sti screpantelli ce la pijamo.

843. È ssemo Velletrane, e sse ne vantamo;
E noi co sti bulletti ce la pijemo:
Prima l'abburemo de botte, e ppo' li piantamo.

844. E ssemo Velletrane, e ttutte pepe!
Quattòrdici a bbajocco le cortellate,
E de stoccate quante ne volete.

845. Chi dice che Velletri nun è bbello?
Manco pe le recazze che ce stanno:
Li giovenotti so' ffatti a ppenniello.

846. La città de Velletri è de Maria;
L' à dichiarato co lla bbocca sua:
Fàtevi areto, che la tera è mmia!

---

841. Cfr. Zanazzo, 135, n. 2; 136, n. 3; Gianandrea, 207, n. 99; Pieri (*Propugn.*, XIII, p. II, 175, n. 141). V. anche Doporto, 54, n. 670.

842. Uno stornello da noi raccolto a Villa Santo Stefano suona:

Fiorə də grano;
Paura nun avemo də ñəšiuno:
Ć' avemo bbona lingua ə presta mano.

Cfr. Zanazzo, 136, n. 2; Nieri, 136, n. 814; Gianandrea, 204, n. 76; Castelli (*Vita pop. march.*, I, 261, n. 374); Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 92, n. 48).

843. Cfr. Zanazzo, 138, n. 4; Mazzatinti, 277, n. 420.

844. Cfr. Blessig, 58, n. 286; Schulze, 282, n. 324; Zanazzo, 135, n. 1; Corazzini, 303, n. 44; Bernoni, III, 7-8, n.[i] 39-40; Dalmedico, 190, n. 17; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 98, n. 86).

845. Var. vv. 2-3:

Manco sti giovanotti che ce stanno:
Sti regazzetti sò ffatti a ppenniello!

Cfr. Salani, 119, n. 191; Tigri, 56, n. 214; Andreoli, 78, n. 183; 238, n. 694; Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 403, n. 225).

847. Tammuro bbatte;
Pe sto contorno la guera se mette,
E ppe sta morettina me voĭio bbatte.

848. Sardassi lo steccato de cariera:
Me dessi 'n corpo, e mme ferissi, o ccara;
Mò tte se pò cciamà bbrava gueriera.

849. Fior de rampazzo;
Sapessi che ce vò a ssalí sso fosso!
Ànima resoluta e lungo passo.

850. So' stato a Roma pe vedé na giostra,
Urlando co lla spada e cco lla frezza:
So' stà a ccommatte la bbellezza vostra.

851. E Napoĭione à perso la bbattaĭia:
E à fatto tremà l' àrberi e la foĭia,
A fforza de cannonate e de metraĭia.

852. Erba fiorita;
Er prete, che sson' a ffàne la campana?
Nun vede che l' Italia mò ss' è unita?

---

847. Cfr. Castelli (*Vita pop. march.*, I, 260, n. 699); *Giamb. Basile*, VIII, 23, n. 1.

848. Var. v.° 3:

Pe 'r troppo fugge de cariera.

Cfr. Schulze, 272, n. 213; Zanazzo, 55, n. 4; Corazzini, 297, n. 17; Finamore, II, 113, n. 589.

849. Cfr. Giannini, 99, n. 643; Gianandrea, 227, n. 84.

850. Cfr. Coscia, 99, n. 369; Imbriani, 49, n. 110; Molinaro Del Chiaro, 248, n. 425; Bellorini, 65, n. 95; Villanis, XXV *Strambotti pop. zaratini*, 11, n. 24; D'Ancona, 38.

851. Cfr. Zanazzo, 144, n. 1; Nieri, 137, n. 721; Salani, 66, n. 497.

852. Cfr. Schuchardt, 122.

REPERTORIO LESSICALE

Questo repertorio non ha punto la pretesa d' esser un lessico del dialetto velletrano, e né anche quella d' essere un lessico completo de' canti popolari, piú addietro pubblicati. Esso non comprende altro che, disposte in ordine alfabetico, quelle delle voci velletrane che, sia per la forma che pel significato, piú s' allontanano dalle corrispondenti voci italiane. Va poi da sé che sotto la stessa parola son registrate, e per ragion ovvia, le varie fogge ch' essa assume in bocca de' singoli canterini del luogo, nonché, ove trattisi di verbi, le varie forme de' medesimi, quali ricorrono nei canti.

Abballe, a valle, giú, appiè.
abbrile, aprile.
abburà, caricar di pugni (cfr. rom. *abburrà* saziare).
abbussà, bussare; *abbussa,* bussa, batte.
accenne, accendere; *cennete,* accendete.
accisa, -o, uccisa, -o.
addannasse, dannarsi, arrabbiarsi; *t' addanni?* t' accorgi?
addemanna, domanda.
addorare, odorare; *addora,* odora; *addòreno* odorano; *addorato,* odorato; *addore,* odore.
addorosa, odorosa.
affonnasse, affondarsi; *s'affonna,* s'affonda.
allaccio, allato, accosto, vicino.
amaranno, amaranto.
ammollane, ammollare, raddolcire; *s' ammòlleno,* s' ammollano, s' inteneriscono.
annà, andare; *annate,* andate; *valio, vajo,* vado.
antra, artra, -o, altra, -o.
araghito, arakito, arrocato, arrochito (cfr. rom. *arrochito,* rauco, lucch. *arrughita,* rauca).
arampricasse, arrampicarsi; *aràmpricate,* arràmpicati.
arba, alba.
arbissi, s. di pianta selvaggia.
arbuccio, s. d' albero dal fusto altissimo, i cui rami all' estremità si allargano in cerchio, e di cui il legno è acconcio alla lavorazione.
ardo, arto, alto.
arentrane, entrare, rientrare; *arentra,* entra, rientra.
arescine, uscire, spuntare; riuscire.
arestane, restar fermo; arrestare.
adreto, areto, 'ndreto, addietro, indietro.
aretornà, ritornare; *aritorno,* ritorno.

aricaccià, rintuzzare; dar rilievo.
aricantà, ricantare.
aricconta, raccontare di nuovo; *ariconta,* riconta.
aridà, ridare, ridonare; *ridassi,* ridonassi.
arifacce, rifare.
arifiatà, respirare.
arinnà, ritornare.
arinunziare, abrenunziare.
arisarella (*bocca*), sorridente.
arma, alma, anima.
arte curiale, arte di curia; *fà l'a. c.,* essere un avvocato da strapazzo.
arzà alzare; *àrzete,* àlzati; *arzanno,* alzando.
azzeccà, salire; cogliere, indovinare, apporsi; *azzecca,* sali; *azzecco pe sta costa,* salgo di questa parte.

Babbano, babbano, sciocco, melenso.
bammace, bambagia.
barucello, barigello, bargello.
battecchina, bacchettina.
battilonda, battilonta (battiloglia?), parte posteriore nell'acconciatura de' capelli o della parrucca, in uso nel sec. XVIII e principio del XIX.
bbammoccio, fantoccio, bàmbolo, marmocchio, spauracchio (cfr. a. march., rom. *bamboccio*, pianta rimonda e tosata degli uccellari, su cui si pongono i vergelli).
bbacarino, chi esercita il piccolo commercio di comperare per rivendere; rivenditore.
bbisoña, bboña, bisogna, conviene.
bbucio, buco.
bbussatore, battente (cfr. fabrian. *bussarella*, battente, campanella).
bionno, -a, biondo, -a.
bricoccoletta, brinzoletta, bruñoletta, brugnoletta, ep. di 'ragazza vispa e bellina'.
búfala, femmina del bufalo; donna goffa della persona e dei modi.
búffola, rospo (cfr. sic. *buffazza,* pegg. di *buffa*, rospaccio).
bulletto, braveggiante, vagheggino (cfr. ven. *bulo*).
buva, bua, voce infantile per dinotare 'male' e 'dolore', in genere.

Cajinella, frutto della carruba; se sta unito a stelle, segno di costellazione (le Pleiadi).
calatella, calata, cadenza nel canto.
calìna, -e, gallina.
callara, caldaja.
callo, caldo.
callura, caldura, caldana, calore.
cancanèa, cancrena.
cannafoja, fogliame delle canne.
cannela, candela.
càntida, candida.
capasse, caparsi, pigliarsi, scegliersi; *ve capate,* vi scegliete; *capi,* scegli; *a ccapata,* a scelta.
capoccella (*fà a cap-*), far capolino; spiare, guardare (cfr. a. march. *capoccella*, buffoncello di commedia).
carce, calce.
cardine, gardine, pezzo di terreno, coltivato a carciofi; *cardini,* pianticelle giovani dei carciofi.
careggià, someggiare, trasportare (cfr. a. march. *careggiare* trainare).
carofolìetto, garofoletto.
cascata, caduta; generosità nello spendere; *fà na c...,* commettere un'imprudenza.
cefolìo, spauracchio, ep. di persona 'brutta e di spaventevole apparenza'.
chepra, crepa.
ciocca, testa, capo.
cioccia, donna giovane e ben fatta.
ciocia, s. di calzatura, usata, specie dagli abitanti della 'Cioceria' (circondario di Frosinone), e che consiste in una suola di forma rettangolare, alle cui estremità

sono legate delle strisce di cuojo, che poscia vengono attorcigliate attorno alle gambe.

ciociara, -o, donna, uomo che porta le ' cioce '.

cocuzza, cocuzza, zucca.

conta, atto del contare, conto.

Copinto, Lopinto, Cupido.

craba, capra.

crapiccio, capriccio.

crino, carruccio, s. di arnese rotondo di vimini o di legno, con quattro girelle, dove si mettono i bambini, perché imparino a camminare; a Roma, anche per ' cestone '.

Crolinda, Clorinda.

cropí, coprire.

cuca, cuca, piccola, piccola.

cucchiara, cazzuola dei muratori.

cuiñata, cognata.

cupolito, s. di fiore.

Dabballe, v. ' *abballe* '.

daje, dagli; *donco,* do (cfr. nap. *dongo*).

dammonte, in cima, di sopra, in alto.

dereto, dietro.

dorcio, dolce.

empuntasse, intopparsi, fermarsi, arrestarsi.

enfroccio, sbatto contro un ostacolo, urto, inciampo; atterro.

entenne, intende.

érno, erano.

facottiello, fagottino.

fanga, fango, melma.

fina (*se*), finisce.

fiò, fiore.

fratta, siepe; macchia.

friċċicarelli (*oċċi*), astuti, furbi, maliziosi.

fusalìa, lupini; fava lupina, tanto allo stato naturale, quanto anche dolcificata mediante l' acqua.

Gabbia de scarto, gabbia rotta ed inservibile.

garzolari, calzolaj.

garzoni, calzoni.

ggiunchija, -e; -io, -i, pianta giunchiglia e fiore.

Gironta (*sora*), n. di donna (usato cosí solo nell' invocazione degli stornelli).

gona, nicchia, per lo piú dipinta, dove spesso riparano le lavandaje, ed è dal greco εικῶνα. V. Muss., *Beitr.*, p. 26, s. v. ' ancona '.

gottone acc. a *cottone*, cottone.

gramiccia, ramiccia, gramigna, erba parassita, che nasce spontanea nei campi e la cui radice serve anche per uso medicinale (cfr. a. march., rom. *gramaccia*).

graniccia, grañina, gragnuola.

greta, creta.

gruci, sorta d' insetti che infestano molti legumi, come piselli, fave, lenticchie, ecc.

guardianella, guardianello.

Incronto, incontro; *incrontate,* incontrate.

indorata, adorata.

jotto, ghiotto.

Lalla, Adelaide.

làvoro, lauro.

leggio, leggiero.

lindiera, ringhiera.

linterna, lanterna.

loca, chioccia (cfr. amas. *vócca,* carpin, cecc., vill. s. Stef. *lócca,* tosc. contad. *biócca*).

lominata, nominata.

lonne, onde.

ljusco e ffusco acc. a *ljustro e bbrusco,* barlume, crepuscolo.

Madricana, mmatricana, matricaria; matricale, camomilla.

mañà l' alio, montar in gran collera.

mango (*fà de m-*), (far di m-) manco, meno.

mannà, mandare.
mannataro, ambasciatore, mandatario; guida, ramarro.
marmusino (*pero m.*), carmosino (?).
mazzarello, s. di cannoncino dove s'infila il ferro da calze, per tenerlo fermo.
menà, battere, percuotere.
merco, merco: segno, fatto ai buoi; sfregio, fatto per vendetta o gelosia.
milordo, milorde; detto, in tono canzonatorio, d'uomo del volgo 'che vesta bene e spenda e spanda'.
mollichelle, molichelle, piccole molliche: *fa crésce a forza de m.,* educare qualcuno a proprio modo.
monno, mondo.
montano, torchio da spremere l'olio.
mormerane, mormorare.
mosciarella, castagna secca.
mosciasse, seccarsi, appassire.
mózzico, morso.
muccolona, donna stupida e sciocca, che non è capace di trovar marito.
murta, multa.
muscuccia, moscuccia, piccola mosca; *muscuccia di li ranci,* detto di ragazza 'desiderata dai giovani, come una mosca dal ragno'.

Nascenzo, assenzio.
negrelli (*oćći*), negretti.
'ndrecci, intrecci.
'nfiorate, infiorate, maggiolate.
'nfrascà(sse), metter le canne alle piante di fagiuoli, piselli, viti, ecc.; indi usato per 'mescolarsi, confondersi'.
noccia, nocchia, nocciuola.
Noène, Noè.
'ntorzasse, ingropparsi; detto di chi mangiando trova un impedimento nell'inghiottire, ed anche di cosa lieta che finisca male: *La festa će s'è 'ntorzata,* la festa è finita male.

Ojo, voglio.
ojjo, olio.
onna, onda; v. anche '*lonne*'.
ornello, orniello, dim. di orno, frassino.

Palomma, colomba; *palommella,* colombella; *palombino* sterco di colombo.
pampinella, vezz. di pampino, foglia della vite; detto anche di ragazza 'giovine, fresca e bella'.
papetto, ppapetto, moneta coll'effigie del papa, del valore di circa lire ital. 1.10.
parpata, dispensa di sale e tabacchi.
pasticate, masticate.
pennaććera, pennacchiera, pennacchio.
pizza, s. di focaccia, stiacciata; viene usato anche per 'veleno'.
pizzo, estremità, cantone, spigolo; fine d'un vicolo.
pizzuta (*lingua*), mordace, pungente.
polacchina, s. di veste d'uomo e di donna; corpetto della donna.
polipano, tulipano.
pparma, palma.
precesso, cipresso.
precoccoletta, vezz. di ragazza 'vispa e allegra'.
puććini, pulcini.
puncicà, pungere (cfr. a. march., rom. *spuncicare*).
puncicarello, pungolo.
pupazzo, fantoccio; uomo instabile nelle idee; *pupetto,* bambolo.
pupo (lat. *pupus*), bambino (cfr. roman., a. march. *pupo,* bambolo).
purcio, pulce; *purgi,* pulci.
puto, ptc., potuto.

Quane, qua.
quínnici, quindici.

Ràdica, radice.
raniccia, v. s. '*graniccia*'.

rampazzo, grappolo; pianta rampicante, che dà fiori turchini ed odorosi, disposti a grappolo.
ranci, ragni, granchi (cfr. a. march., rom. *gráncio,* amas. *ráncio,* ragno e granchio).
razzi, raggi.
recalo, ricalo, regalo.
redíne, riedere.
rescí, rescíne, uscire, sorgere; *resce,* sorge; *rescita,* uscita, riuscita. V. anche s. ' *arescíne* '.
rezzòla, reticella con fettuccia nera di seta, simile alla cuffia, che in tempo addietro le giovani e le donne del volgo solevano portare sul capo, per ornamento.
ritonna, rotonda; *ritonnella,* rotondella.
ronna, ronda.
ruprí, aprire; *ruperta,* aperta (cfr. a. march., rom. *raprire,* aprire).

Saccio, so.
sagrà, sagratà, bestemmiare, imprecare; *sagrato,* bestemmiato, imprecato.
sarcio, salice.
sciampaña, scampagnata, in cui si mangia e beve allegramente e abbondantemente; divertimento, ricreazione
scorta, scema; *scorti,* scemati, accorciati, consumati; *accurtane* (inf.), accorciare, scemare.
scoruccio, scuruccio, scorruccio (cfr. contad. scorrotto, veste di lutto).
screpantella, usato nella frase: *mannà la mõlie a la screp.,* mandar la moglie ben vestita e ben messa; detto poi di donna ' bella e che brami far figura e piacere ' (cfr. it. *screpante,* ostentatore).
seconno, secondo.
siccio, secchio.
silena, sirena.
sina, sino, persino.
sóriga (cfr. it. *sórico,* sorcio), detto di persona ' snella e piccoletta '.
spampanàne, gettar le foglie, sbocciare; levar via i pampini.
spampanata, vanto, comparsa bizzarra.
spampanone, uomo di statura alta, ma sciocco.
spettachẽlio, spettacõlio, spettacolo, mostruosità; anche: *spetta-chẽlio* o *spetta-chillo* (etim. pop.), lo aspetta quello (?)
spiazzetto, piazzetta; pezzo di terra coltivata.
spollà, levarsi presto dal letto (cfr. it. spollajare).
sprefonnasse, sprofondarsi.
spunta, spuntare, sorgere (del sole).
stinto, stento.
storno, furbo, accorto.
straccio, cencio, spaventacchio.
straggio, stragge.
strenga, stringa, cigna.
strija, striglia.
strillenno, strillando.

Tarante, s. di lucertola dalla coda grossa, schifosa (cfr. tosc. *gieco*).
Tarantẽ (*sora*), nome di donna (nell' invocazione degli stornelli).
tarantello, s. di ragno velenoso; *pezzo di tarantello* (*saporito*), tarantello, salume fatto colla pancia del tonno, parte tagliata tra la schiena e la pancetta.
tarmadella, tarmatella.
testone, moneta d' oro o d' argento, del valore di lire ital. 1.68.
tinello, luogo nella vigna dove si fa e si ripone il vino.
tinozza, grande tino di legno (o di rame), in cui si mettono i panni, quando si fa il bucato.
tomma, tomba.
trija, triglia.
ttata (lat. *tata*), voce fanciullesca per ' babbo '.

Velludino, s. di velluto, di particolare manifattura.
venze, venne; *viengo,* vengo.
viento, vento.
vorta, volta.
vorze, volle.
vuna, una.

Zinale, zinnale, piccolo grembiule.
zompà, saltare; *zompo,* salto.
zompicarella, detto di donna ' che ' cammini saltellando.
zorello, arnese con manico, con cui s'attinge acqua da un recipiente.

GIUNTE E CORREZIONI

Prima di licenziare per la stampa l' ultimo foglio del presente volume, ho creduto bene di raccogliere qui in fondo alcune delle giunte e correzioni che ho trovato di notare, dopo una scorsa data a tutti i fogli del medesimo.

E, riguardo alle correzioni, mi stimo in debito di dichiarare che, ad onta della massima cura, adoperata esclusivamente da me nel rivedere le stampe tutte, è ben possibile che, quanto alla trascrizione de' testi, come anche quanto alle citazioni, fatte per numero di pagina e di canto de' moltissimi e piú disparati raffronti, qualche errore mi sia incorso: ciò che l' intelligente e discreto lettore vorrà, spero, perdonare. Alcuni di quelli che io stesso ho potuto rilevare, si registrano in fondo al volume.

Riguardo alle giunte, do qui quelle che, per essere già stato tirato il foglio quando me ne sovvenni, non si poterono piú riprodurre al luogo dovuto.

Al n. 1: V. anche: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 88, n. 12); Wolf, 66, n. 87, st. 8; Doporto, 9, n. 106; Puymaigre, *Ch. p. d. pays Messin,* 68, n. 22. n. 2: Caballero, 188, n. 3; Doporto, 67, n. 823; *Bibl. Folk-Lore españ.*, XI, 56, n. 7; 59, n. 17. n. 3: Doporto, 36, n. 442; 67, n. 823; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 63, n. 8; IX, 73, n.[1] 14-15; Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 55, n. 6; 100, n. 3. n. 5: Doporto, 50, n. 622; *Bibl. Folk-Lore españ.*, IX, 72, n. 11; 74, n. 20; 198, n. 16. n. 7: Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 25, n. 4. n. 8: Doporto, 58, n. 724; 59, n.[1] 727-729; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 52, n. 18; 55, n. 2; XI, 59, n. 17. n. 9: Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 252, n. 134); Raccuglia (*ibid.*, XXIII, 103, n. 10). n. 12: Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 195, vv. 14-16); Lübke, 51, n. 2. n. 13: Maestro Rinuccino (*Il Libro* ecc., 357, n. 503); Doporto, 65, n.[1] 808-809; 86, n. 1067; *Bibl. Folk-Lore españ.*, VII, 52, n. 19; IX, 76, n. 27. n. 15: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 96, n. 71);

Doporto, 15, n. 177; 67, n. 828; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 49, n. 5; XI, 56, n. 5; Pelay Briz, II, 177, n. 1; Böckel, *Psychologie* ecc., 188-189. n. 18: *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 50, n. 10. n. 19: Birlinger, 148, n. 60. n. 20: Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 112, n. 5; Birlinger, 148, n. 60. n. 23: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 96, n. 75); Braga, *C. p. d. Brazil,* II, 26, n. 5. n. 26: *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 77, n. 11. n. 27: *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 281, n. 3. n. 30: Doporto, 95, n. 1174; *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 70, n. 1; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 285, n. 200. n. 33: *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 71, n. 6; XI, 56, n. 5; Braga, *C. p. d. Brazil,* I, 272, n. 190. n. 34: *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 74, n. 19. n. 35: Doporto, 67, n. 827. n. 38: Doporto, 87, n. 1080; 110, n. 1357; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 44, n. 51; Lübke, 123, n. 2. n. 39: *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 262, n. 95; XI, 170, n. 113; 254, n. 7; Puymaigre, *Folk-Lore,* 311. n. 41: Doporto, 75, n. 927. n. 44: Hoffmann & Richter, 97, n. 65; Kopp, *Aeltere Liedersammlungen,* 69, n. 5. n. 45: Hoffmann & Richter, 150, n. 126; Ebner & Strich-Chapell, 87, n. 1. n. 46: Doporto, 13, n. 122; 63, n. 781. n. 53: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 108, n. 28). n. 54: Mastro Franciesco (*Il Libro* ecc., 54, n. 496, vv. 9-11); Doporto, 28, n. 280; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 11, n. 15; IX, 20, n. 61. n. 55: Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 204, n. 219, vv. 2-5); Dante, *Canzone* XIII (ed. Fraticelli, 175, vv. 1-6); *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 11, n. 15; Böckel, 30, n. 41. n. 56: Doporto, 35, n. 433; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VII, 77, n. 13; XI, 20, n. 53; Böckel, 13, n. 16, st. 3; *Psychologie* ecc., 238. n. 60: Doporto, 22, n. 274; 101, n. 1252; *Bibl. Folk-Lore espań.*, VIII, 283, n. 12. n. 62: Doporto, 10, n.[1] 116-118; 29, n. 354; 76, n. 941. n. 63: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 89, n. 24); Raccuglia (*ibid.*, 451, n. 7). n. 67: Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 418). n. 70: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 87, n. 6); Calandra (*ibid.*, 443, n. 17); Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 321, n. 376, v. 1; 177, n. 187, vv. 26-29); Doporto, 41, n. 499. n. 72: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 94, n. 60); De Gubernatis, 200. n. 75: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 94, n. 64). n. 76: Doporto, 107, n. 1324; Lübke, 132, n. 2. n. 79: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 454, n. 16). n. 81: Lovarini (Miscellanea nuziale Rossi-Teiss, 332, n. 9). n. 87: Pier delle Vigne (*Il Libro* ecc., 41, n. 38, vv. 13-15); Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 110, n. 34; 454, n. 18). n. 88: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 465, n. 62). n. 96: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 90, n. 35). n. 97: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 90, n. 33). n. 98: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 105, n. 19). n. 105: Hartmann, 156, n. 83. n. 107: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 104, n. 14). n. 113: Menghini (*Arch. trad. pop.*, IX, 258, n. 8). n. 123: Lesca (*Arch. trad. pop.*, VI, 551, n. 4); Ebner & Strich-Chapell, 32, n. 2; Hruschka & Toischer, 91; Böckel, *Psychologie* ecc., 207, 209, 297. n. 129: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 89, n. 28). n. 136: Chiaro Davanzati (*Il Libro* ecc., 222, n. 237, vv. 75-78); Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 444, n. 21). n. 137: Dante, *Canzoniere* (ed. Fraticelli, 237, vv. 46-47). n. 139: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 443, n. 16). n. 155: Aigner, 27, n. 42, st. 5-6; *Almanach* ecc., I, 65 n;

Reifferscheid, 41, n. 20, st. 5; pp. 2, 127-30. n. 156: Blessig, 74, n. 30; Gianandrea, 85, 173. n. 163: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 89, n. 22). n. 165: Schuchardt, 68; Trombatore, 62, n. 1; Tommaseo, III, 139; Tigri, 40, n. 153; Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 452, n. 8); Boiardo (*Orl. Inn.*, I, c. III, st. 69, vv. 71-72); Carducci, *Poesie* (ed. Zanichelli [1904], 73, n. 33, st. 9; Persio (*Sat.*, II, vv. 37-38); Bladé, *Poés. p. d. l. Gascogne*, I, 265, n. 7; Sachau, 28; Böckel, *Psychologie* ecc., 238. n. 174: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 104, n. 13); *Bibl. Folk-Lore espań.*, IX, 100, n. 36. n. 175: Luschan (*Zeitschr. für Ethnologie*, vol. 63, p. 188, n. 7). n. 182: Aigner, 14, n. 109; Ebner & Strich-Chapell, 55, n. 2. n. 201: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 460, n. 40). n. 202: Dante, *Canzoniere* (ed. Fraticelli, 236, vv. 1-4). n. 206: Böckel, *Psychologie* ecc., 292. n. 217: Aigner, 63, n. 97. n. 228: Ebner & Strich-Chapell, 64, st. 4. n. 231: Aigner, 7, n. 10. n. 237: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 91, n. 40). n. 240: Böckel, *Psychologie* ecc., 239-240; Puymaigre, *Folk-Lore*, 307. n. 241: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 100, n. 3; 461, n. 47). n. 245: Zanazzo, 43, n. 3; Marcoaldi, 105, n. 32; Lizio-Bruno, 133, n. 46. n. 248: Lafuente y Alcántara, II, 84, n. 4. n. 250: Trombatore, 57; Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 110, n. 36). n. 251: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 442, n. 14). n. 254: Puymaigre, *Folk-Lore*, 309. n. 274: Savini, 342, n. 60. n. 278: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 457, n. 29). n. 288: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 444, n. 19). n. 301: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 92, n. 45). n. 303: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 104, n. 13); Calandra (*ibid.*, 441, n. 8) n. 315: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 111, n. 38). n. 325: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 93, n. 53). n. 336: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 460, n. 42). n. 356: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 91, n.[1] 42-43). n. 361: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 95, n. 66). n. 365: Zanazzo, 64, n. 2. n. 375: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 90, n. 29). n. 380: D'Ancona, p. 202. n. 382: Giannini, 113, n. 24; Arboit, 93, n. 233; Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 87, n. 8). n. 384: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 91, n. 38). n. 444: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 102, n. 9). n. 450: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 86, n. 5). n. 481: Doporto, 7, n. 75. n. 487: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 96, n. 72). n. 490: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 91, n. 36). n. 500: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 109, n. 32). n. 523: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 98, n. 84). n. 529: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 445, n. 23). n. 536: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 89, n. 20). n. 576: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 102, n. 8). n. 577: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 111, n. 40). n. 578: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 457, n. 27). n. 641: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 448, n. 36). n. 675: Calandra (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 446, n. 26). n. 677: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 108, n. 27; 455, n. 22). n. 686: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 451, n. 5). n. 708: Bonfigli (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 91, n. 39); Calandra (*ibid.*, 448, n. 32); Raccuglia (*ibid.*, 466, n. 65). n. 778: Raccuglia (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 464, n. 55). n. 783: Raccuglia (*Arch.*

trad. pop., XXIII, 453, n. 14). n. 784: RACCUGLIA (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 104, n. 15). n. 785: RACCUGLIA (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 461, n. 44). n. 787: RACCUGLIA (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 463,n. 54). n. 790: BONFIGLI (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 88, n. 18). n. 805: BONFIGLI (*Arch. trad. pop.*, XXIII, 88, n. 16).

INDICE BIBLIOGRAFICO

DELLE RACCOLTE DI CANTI POPOLARI

E D' ALTRE OPERE CITATE

Affetti di Amore, di Gelosia e di Sdegno con quelli di Pace e di Partenza. Roma, Stracca, 1872.

Aigner L., *Ungarische Volksdichtungen übersetzt und eingeleitet.* Pest, Aigner, 1873.

Almanach des traditions populaires, redigé par E. Rolland. I-III. Paris, Maisonneuve & C.e, 1882-1884. Vol. 3.

Almrausch. Almliada aus Steiermark, gesammelt und herausgegeben von Doctor Anton Werle. 2te Auflage. Graz, Kienreich, 1902.

Alverà A., *Canti popolari tradizionali vicentini.* Vicenza, Longo, 1844.

Alvisi Ed., *Rispetti del secolo XV.* Ancona, Civelli, gennaio, 1880.

Amalfi G., *Cento canti del popolo di Serrara d'Ischia.* Milano, Brigola, 1882.

— *Canti del popolo di Piano di Sorrento.* Milano, Brigola, 1883.

— *Canti del popolo di San Valentino* (*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* V, pp. 389-405; VI, pp. 173-195). Palermo, Pedone Lauriel, 1886-87.

— *Canti popolari di Tegiano* (*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari,* VIII, pp. 9-16, 240-254). Palermo, Pedone Lauriel, 1889.

— *Serenate inedite raccolte nel Mont'Amiata* (nozze D'Alia-Pitrè). Salerno, Jovane, 1904.

Andreoli R., *Canti popolari toscani scelti ed annotati.* Firenze, 1880.

Andrian Ferd. v., *Die Altausseer. Ein Beitrag zur Volkskunde des Salzkammergutes.* Wien, Hölder, 1905.

Angelini M., *Canti popolari piceni raccolti in Offida* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* X, pp. 377-381). Palermo, Clausen, 1891.

Arboit A., *Villote friulane.* Piacenza, Del Maino, 1876.

Archivio per lo studio delle tradizioni popolari. Rivista trimestrale, diretta da G. Pitrè e S. Salomone-Marino. Palermo, Pedone Lauriel - Carlo Clausen, 1883-1907. Vol. 23.

a) *Ardor d'Amore novamẽte cõposto p il morigerato giovane* Giovãbattista Verini *Fiorentino alla sua diva Cleba. Con una confessione d'Amore et un capitolo de varie opinioni. Agiontovi: Inclito Signor mio.* Stampato in Venetia per Matio Pagan, in frezaria al segno de la Fede (1530?).

b) *Ardor d'Amore. Raccolta di canti amorosi.* Firenze, Salani, 1900.

Arnim L. A. v. & Brentano Cl., *Des Knaben Wunderhorn.* Hundertjahrs-Jubelausgabe, herausgegeben von Ed. Grisebach. Leipzig, Hesse, 1906.

Avolio Cor., *Canti popolari di Noto.* Studii e raccolta. Noto, Zammit, 1876.

Bacci O., *Ninne-nanne, cantilene, canzoni di giuochi e filastrocche, che si dicono in Valdelsa.* Firenze, Loescher & Seeber, 1891.

Badke Ot., *Das italienische Volk im Spiegel seiner Volkslieder.* Breslau, Schottlaender, 1879.

Bagli G., *Saggio di studi sui proverbi, i pregiudizi e la poesia popolare in Romagna* (*Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna,* ser. 3ª, vol. III, pp. 445 sgg.). Bologna, Romagnoli, 1885.

Barbi M., *Saggio di canti popolari pistoiesi* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* VII, pp. 350-54; VIII, pp. 56-65). Palermo, Pedone Lauriel, 1888-1889.

— *Poesia popolare pistoiese* (nozze Bacci-Del Lungo). Firenze, Carnesecchi, 1895.

Becker K., *Rheinischer Volksliederborn.* Neuwied a. R., Heuser, 1892.

Bellorini Eg., *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro.* Bergamo, Cattaneo, 1893.

Bender Aug.ª, *Oberschefflenzer Volkslieder.* Karlsruhe, Pillmeyer, 1902.

Bergé Ad., *Die Sagen und Lieder des Tscherkessen-Volkes.* Leipzig, Wigand, 1866.

Bernoni G., *Canti popolari veneziani.* Venezia, Fontana-Ottolini, 1873.

— *Nuovi canti popolari veneziani.* Venezia, Fontana, 1874.

Bianchi L. e Rumori E., *Saggio di canti popolari raccolti nel contado di Ancona.* Ancona, Sartorj Cherubini, 1858.

Biblioteca de las tradiciones populares españolas (*Folk-Lore español*). Director: Antonio Machado y Alvarez. Madrid, Libr. Fernando Fé, 1884-1886. Vol. II.

Billi Raff. L., *Sturnegli* (*Poesie giocose nel dialetto dei Chianajuoli*). Arezzo, Bellotti, 1870.

Birlinger Ant., *Schwäbische Volks-Lieder. Beitrag zur Sitte und Mundart des schwäbischen Volkes.* Freiburg i. B., Herder, 1864.

Bladé Jean-Franç., *Poésies populaires de la Gascogne.* I-III. Paris, Maisonneuve & C.ᵉ, 1881-1882. Vol. 3.

Blessig C., *Römische Ritornelle.* Leipzig, Hirzel, 1860.

Blümml E. & Krauss Fr. S., *Ausseer und Ischler Schnadahüpfl* (*Der Volksmund,* herausgegeben von D.ʳ Friedrich S. Krauss. Bd. III). Leipzig, Deutsche Verlagsaktiengesellschaft, 1906.

Böckel Ot., *Deutsche Volkslieder aus Oberhessen.* Marburg, Elwert, 1885.

— *Psychologie der Volksdichtung.* Leipzig, Teubner, 1906.

Bolognini Nep., *Le maitinade della Rendena* (*Annuario della Società degli Alpinisti tridentini,* a. VIII, pp. 117-142; X, pp. 271-304). Rovereto, Sottochiesa, 1879, 1882. Vol. 2.

— *Usi e costumi del Trentino.* Rovereto, Tip. Roveretana (Ditta V. Sottochiesa), 1888.

Bolza G. B., *Canzoni popolari comasche raccolte e pubblicate colle melodie* (*Rendiconti dell' I. R. Accademia delle scienze,* vol. LIII [1866], pp. 637-700). Vienna, Gerold, 1867.

Bonfigli L., *Un mazzetto di stornelli genzanesi* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XXIII, pp. 84-98). Torino, Clausen, 1906.

Braga Theóph., *Cancioneiro popular colligido da tradiçao.* Coimbra, Imprensa da Universidade, 1867. Vol. 5.

— *Cantos populares do Archipelago açoriano.* Porto, Livraria Nacional, 1869.

— *Cantos populares do Brazil.* Lisboa, Livraria Internacional, 1883. Vol. 2.

Briz Fr. Pelay, *Cansons de la terra: Cants populars Catalans.* Barcelona, Verdaguer, 1866-77. Vol. 5.

Bruzzano L., *Canti popolari di Monteleone.* Palmi, Lopresti, 1887.

Caballero Fern., *Cuentos y poesias populares andaluces.* Leipzig, Brockhaus, 1887.

Calandra Carm., *Canti popolari raccolti a Frasso Telesino: Provincia di Benevento* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XXII, pp. 385-392; XXIII, pp. 440-449). Torino, Clausen, 1905, 1907.

Caliari P., *Antiche villotte e altri canti del Folk-Lore veronese.* Verona-Padova, Drucker, 1900.

Canale A., *Canti popolari calabresi, scelti e recati in versi italiani.* Reggio, Siclari, 1859.

Canti popolari rovignesi (*L'Aurora. Ricordo di primavera a beneficio dell'asilo infantile di Rovigno,* a. II, pp. 153-158). Rovigno, Coana, 1862.

Capone G., *XL Canti popolari inediti di Montella.* Napoli, Giannini, 1881.

Carducci G., *Cantilene e ballate, strambotti e madrigali nei secoli XIII e XIV.* Pisa, Nistri, 1871.

— *Rime antiche da carte di Archivi* (*Il Propugnatore.* Nuova serie, vol. I [della Raccolta vol. XXI], p. I, pp. 7-17). Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1888.

— *Intorno ad alcune rime dei secoli XIII e XIV ritrovate nei memoriali dell'Archivio notarile di Bologna* (*Atti e Memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna,* ser. 2ª, vol. II, pp. 104-220). Bologna, Romagnoli, 1876.

Carnoy H., *Littérature orale de la Picardie.* Paris, Maisonneuve & C.ᵉ, 1883.

Carrara E., *Canti popolari di Ozieri* (nozze Rossi-Fornari). Bologna, Zanichelli, 1897.

Caselli J., *Chants populaires de l'Italie. Texte et traduction.* Paris, Lacroix, Verboeckoven & C.ᵉ, 1865.

Casetti A. e Imbriani V., *Canti popolari delle provincie meridionali* (*Canti e Racconti del popolo italiano pubblicati per cura di* D. Comparetti e A. D'Ancona, vol. II-III). Torino, Loescher, 1871-72. Vol. 2.

Casini T., *Notizie e documenti per la storia della poesia italiana nei secoli XIII e XIV.* II: *Due antichi repertorî poetici* (*Il Propugnatore,* N. S., vol. II [della Raccolta vol. XXII], p. I, pp. 197-271). Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1889.

Castelli Alig., *Canti popolari* [*d'Ascoli*]. *Duemila strambotti ascolani* (*Vita popolare Marchigiana,* I, n.ⁱ 9-20). Ascoli Piceno, Cardi, 1896.

— *Vita popolare marchigiana* (*Appunti*). Ascoli Piceno, Cesari, 1889.

Castelli J. F., *Gedichte in niederösterreichischer Mundart.* Wien, Sammer, 1852.

Cian V. e Nurra P., *Canti popolari sardi* (*Curiosità popolari tradizionali,* pubblicate per cura di G. Pitrè, vol. XI). Palermo, Clausen, 1903.

Cian V., *Ballate e strambotti del sec. XV tratti da un codice trevisano* (*Giornale storico della letteratura italiana,* diretto da A. Graf, Fr. Novati e R. Renier, vol. II, pp. 1-55). Torino, Loescher, 1884.

Comparetti D., *Saggi dei dialetti greci dell' Italia meridionale.* Pisa, Nistri, 1866.

Corazzini F., *I componimenti minori della letteratura popolare italiana nei principali dialetti d' Italia.* Benevento, Di Gennaro, 1877.

Coronedi-Berti Car., *Stornelli bolognesi* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* I, p. 541 sgg.). Palermo, Pedone Lauriel, 1882.

Corsi G. B., *Stornelli popolari senesi* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* VI, pp. 337-343). Palermo, Pedone Lauriel, 1887.

Coscia Nic., *Mille de' più originali e concettosi canti popolari, serenate, stornelli, strambotti e rispetti che soglionsi alternare fra innamorati delle campagne italiane, nelle sfide, nelle veglie, ne' balli.* Roma, Paolini, 1882.

Coussemaker C. H., *Chants populaires des Flamands de France.* Gand, 1856.

Cramer Joh., *Schi-King, oder Chinesische Lieder, gesammelt von* Confucius (*Das himmlische Reich, oder China's Leben, Denken, Dichten und Gedichte,* vol. III). Für's deutsche Volk herausgegeben. Erefeld, Funke, 1844.

Dall'Aquila De' Ciminelli Serafino, *Le rime a cura di* Mario Menghini (*Collezione di opere inedite o rare di scrittori italiani dal XIII al XVIII secolo,* pubblicata per cura della R. Commissione pe' testi di lingua nelle provincie dell'Emilia e diretta da G. Carducci, vol. 75°). I. Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1894.

Dalman Gust. H., *Palästinischer Diwan als Beitrag zur Volkskunde Palästinas, gesammelt und mit Uebersetzung und Melodien herausgegeben.* Leipzig, Hinrich, 1901.

Dal Medico A., *Canti del popolo veneziano.* 2ª ed. Venezia, Antonelli, 1857.

— *Canti del popolo di Chioggia* (nozze Dalmedico-Bedoschi). Venezia, Antonelli, 1872.

D'Amato L., *Canti popolari molisani di Campochiaro* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XII, pp. 392-405). Torino-Palermo, Clausen, 1893.

D'Ancona A., *Rispetti del secolo XV* (nozze Gargiolli-Nazzari). Livorno, Vigo, 1876.

— *Venti canti popolari siciliani* (nozze Pitrè-Vitrano). Livorno, Vigo, 1877.

— *Usi nuziali dei contadini della Romagna* (nozze Salomone-Marino-Abate). Pisa, Nistri, 1878.

— *La poesia popolare italiana.* Studj. 2ª ed., accresciuta. Livorno, Giusti, 1906.

De Gubernatis A., *Le Tradizioni popolari di S. Stefano di Calcinaja.* Roma, Forzani, 1894.

Demófilo, *Coleccion de Cantes Flamencos.* Sevilla, Imp. de El Porvenir, 1881.

De Nino A., *Saggio di canti popolari sabinesi.* 2ª ed. Rieti, Trinchi, 1869.

Ditfurth Fr. W. v., *Einhundertzehn Volks-und Gesellschaftslieder des 16. 17. und 18. Jahrhunderts mit und ohne Singweisen.* Stuttgart, Göschen, 1875.

— *Fünfzig ungedruckte Balladen und Liebeslieder des XVI. Jahrhunderts.* Heilbronn, Henninger, 1877.

— *Die historisch-politischen Volkslieder des dreissigjährigen Krieges.* Heidelberg, Winter, 1882.

Doporto Sever., *Cancionero popular Turolense* (*Revista critica de historia y literatura españolas, portuguesas é hispano-americanas.* Tomo V, a. V [1900], pp. 1-16; Tomo VI, a. VI [1901], pp. 17-68; 69-84; 85-117). Madrid, V. Suáres, 1900-1901.

Dozon Aug., *Chansons populaires bulgares publiées et traduites.* Paris, Maisonneuve & C.e, 1875.

Dunger Herm., *Rundâs und Reimsprüche aus dem Vogtlande.* Plauen i. V., Neupert, 1876.

Ebner Th. & Strich-Chapell Ferd., *Deutscher Sang und Klang. Eine Sammlung von Volksliedern.* Stuttgart, Süddeutsches Verlags-Institut, s. d.

Egerländer Volkslieder, herausgegeben vom Verein für Egerländer Volkskunde in Eger. Heft I. Eger, Verlag des Vereins etc., 1898.

Erk L., & Böhme Fr. M., *Deutscher Liederhort. Auswahl der vorzüglicheren deutschen Volkslieder.* Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1893-94. Vol. 3.

Ferrari Sev., *Biblioteca di letteratura popolare italiana.* Vol. I e parte del vol. II. Firenze, tip. del Vocabolario, 1882.

— *Strambotti e frottola composti per* Baldassare Olimpo, *giovene ingegnoso da Sassoferrato, in laude di una pastorella.* Bologna, Zanichelli, 1879.

— *A proposito di* Olimpo *da* Sassoferrato. Bologna, Zanichelli, 1880.

— *Canti popolari di San Pietro Capofiume* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* VIII, pp. 413-418). Palermo, Clausen, 1891.

Ferraro G., *Canti popolari monferrini.* Torino-Firenze, Loescher, 1870.

— *Canti popolari di Ferrara, Cento e Pontelagoscuro.* Ferrara, Taddei, 1877.

— *XVI Canti popolari della bassa Romagna* (*Rivista di letteratura popolare,* diretta da G. Pitrè e F. Sabatini, vol. I, fasc. I, pp. 55-68). Roma, Loescher, 1878.

— *Canti popolari del basso Monferrato.* Palermo, Pedone Lauriel, 1888.

— *Canti popolari in dialetto logodurese.* Torino, Loescher, 1891.

Filippini E., *Folk-Lore fabrianese.* Fabriano, Gentile, 1898.

— *Rispetti umbri* (nozze Piccinelli-Filippini). Fabriano, Gentile, 1892.

Finamore Gen., *Tradizioni popolari abruzzesi.* Vol. II (Canti). Lanciano, Carabba, 1886.

— *Vocabolario dell'uso abruzzese.* Lanciano, Carabba, 1880.

Flugi Alf. v., *Die Volkslieder des Engadin.* Strassburg, Trübner, 1873.

— *Chanzuns popularas d'Engadina* (*Romanische Studien,* herausgegeben von Eduard Boehmer. I. Heft III, pp. 309-357). Strassburg, Trübner, 1873.

F[oresti] L[uigi], *Nuovi canti popolari toscani.* Firenze, 1845.

Frischbier H., *Hundert Ostpreussische Volkslieder in hochdeutscher Sprache.* Leipzig, 1893.

Fuchs I. A. & Kieslinger Fr., *Volkslieder aus der Steiermark.* Ausgburg, Lampart, 1895.

Furno Alb.a, *Uno stornellajo fiorentino* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* vol. XX, pp. 340-347). Palermo-Torino, Clausen, 1901.

Gagnon Ern., *Chansons populaires du Canada.* 4e éd. Québec, Morgan, 1900.
Galletti Gino, *Poesia popolare livornese.* Livorno, Giusti, 1896.
Gambillo C., *Maitinade di Rendena* (*Annuario della Società degli Alpinisti tridentini,* a. VIII, pp. 131-138). Rovereto, Sottochiesa, 1882.
Garlato Ag., *Canti del popolo di Chioggia.* Venezia, Naratovich, 1885.
Giambattista Basile. Archivio di letteratura popolare, diretto da L. Molinaro Del Chiaro. Napoli, De Blasio & C.° - Priore, 1883-1906. Vol. 10.
Gianandrea A., *Canti popolari marchigiani.* Torino, Loescher, 1875.
— *Fiori della valle dell'Esio* (nozze Gianandrea-Felcini). Iesi, Ruzzini, 1886.
— *Strofe alate* (nozze Anselmi-Medici). Iesi, Rocchetti, 1887.
Giannini Alfr., *Canti popolari pisani.* Pisa, Tip. Galileiana, 1891.
Giannini Giov., *Canti popolari della montagna lucchese.* Torino, Loescher, 1889.
— *Canti popolari toscani.* Firenze, Barbèra, 1902.
Giannini Silv., *Canti dei campagnuoli toscani stampati per cura di* Giovanni Giannini. Arezzo, Sinatti, 1904.
Gigliotti C., *Canti popolari di Camaiore, di Signa e di Fornello* (nozze Morpurgo-Franchetti). Firenze, Ariani, 1895.
Giuliani G. B., *Moralità e poesia del vivente linguaggio della Toscana.* 3a ed. Firenze, Le Monnier, 1873.
Giustiniani Leon., *Strambotti editi da: a)* A. D'Ancona; *b)* T. Ortolani (v. s. D'Ancona, *La poesia* ecc., e s. Ortolani).
Gortani G., *Saggio di canti popolari friulani.* Udine, Gambierasi, 1867.
Greinz Rud. H. & Kapferer Jos. Aug., *Tiroler Schnadahüpfeln.* I-II. Leipzig, Liebeskind, 1889, 1893. Vol. 2.
— *Tiroler Volkslieder.* I-II. Leipzig, Liebeskind, 1889, 1893. Vol. 2.
Guastella Seraf. Am., *Canti popolari del circondario di Modica.* Modica, Lutri e Secagno, 1876.
Gundlach Fr., *Tausend Schnadahüpfln.* Leipzig, Reclam, 1892.

Hartmann Mart., *Arabische Lieder aus Syrien* (*Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft,* unter der verantwortlichen Redaction des Prof. D.r E. Windisch. vol. 51, pp. 177-214).
— *Lieder der Libyschen Wüste* (*Abhandlungen für die Kunde des Morgenlandes*). XI Band, n. 3. Leipzig, Brockhaus, 1899.
Hauffen Ad., *Die deutsche Sprachinsel Gottschee.* Graz, Styria, 1895.
Haupt Mor., *Französische Volkslieder.* Leipzig, Hirzel, 1877.
Herder J. G., *Stimmen der Völker* (" *Volkslieder* ,,). Herder's Werke, Fünfter Teil. Berlin, Hempel, s. d.
Heyse P., *Italienisches Liederbuch.* Berlin, Hertz, 1860.
Hörmann L. v., *Schnaderhüpfeln aus den Alpen. Mit Singweisen.* 3te Aufl. Innsbruck, Wagner, 1894.
Hoffmann v. Fallersleben, *Niederländische Volkslieder.* 2te Aufl. Hannover, Rümpler, 1856.
Hoffmann v. Fallersleben & Richter Ern., *Schlesische Volkslieder mit Melodien.* Leipzig, Beitkopf & Härtel, 1842.
Hruschka Al. & Toischer W., *Deutsche Volkslieder aus Böhmen.* Prag, Verlag des Deutschen Vereins etc., 1891.

Il Libro de varie romanze volgare. Cod. Vat. 3793. A cura di S. Satta, F. Egidi (G. B. Festa). In Roma, Presso la Società filologica Romana, 1902-1906.

Imbriani Vitt., *XLV Canti popolari dei dintorni di Marigliano: Terra di Lavoro* (per nozze Nissim-D'Ancona). Napoli, 1871.
— *Canti popolari calabresi* (*Il Propugnatore,* vol. V). Bologna, Fava e Garagnani, 1873.
— *XXXIII Canti popolari di Mercogliano: Principato Ulteriore* (*Il Propugnatore,* vol. VI). Bologna, Fava e Garagnani, 1874.
— *Canti popolari avellinesi illustrati.* Bologna, Fava e Garagnani, 1874.
Ive A., *Canti popolari di Dignano d'Istria* (per nozze Dalla Zonca-Fabris). Milano, Tip. Sociale, 1877.
— *Canti popolari istriani raccolti a Rovigno.* Torino, Loescher, 1877.
— *Canti popolari in veglioto odierno* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XXI, pp. 117-128, 307-314). Palermo, Clausen, 1902.
Jennaraki Ant., *Kretas Volkslieder nebst Distichen und Sprichwörtern in der Ursprache mit Glossar.* Leipzig, Brockhaus, 1876.

Kalender für das Egerland. II. Jahrgang [1885]. Eger, Witz, 1885.
Kapper Siegfr., *Die Gesänge der Serben.* I-II. Leipzig, Brockhaus, 1852. Vol. 2.
Kind Th., *Anthologie neugriechischer Volkslieder im Original mit deutscher Uebertragung.* Leipzig, Veit & C.e, 1861.
Kobell Fr. v., *Schnadahüpfln.* München, Braun & Schneider, s. d.
Kopisch Aug., *Agrumi. Volkstümliche Poesieen aus allen Mundarten Italiens und seinen Inseln.* Berlin, Crantz, 1838.
Kopp Arth., *Volks-und Gesellschaftslieder des XV. und XVI. Jahrhunderts* (*Deutsche Texte des Mittelalters.* Bd. V). I. Berlin, Weidmann, 1905.
— *Aeltere Liedersammlungen* (*Beiträge zur Volkskunde.* Heft 4). Leipzig, Schönfeld, 1906.
Köhler C. & Meier J., *Volkslieder von der Mosel und Saar.* I. Halle, Niemeyer, 1896.
Köhler Reinh. & Bolte Joh., *Kleinere Schriften von* Reinhold Köhler, *herausgegeben von* Johannes Bolte. I-III. Berlin, Felber, 1898-1900. Vol. 3.
Krauss Fr. S., *Oesterreichische Volkslieder mit ihren Singweisen* (*Der Volksmund.* I). Leipzig, Verlagsaktiengesellschaft, 1906.
Kreutzwald Fr., & Neus H., *Mythische und magische Lieder der Ehsten.* St. Petersburg, k. Akademie der Wissenschaften, 1854.

Lafuente y Alcántara D. E., *Cancionero popular.* 2ª ed. I-II. Madrid, Baylly-Bailliere, 1865. Vol. 2.
Lambert L., *Chants et Chansons populaires du Languedoc.* I-II. Paris, Welter, 1906. Vol. 2.
Leicht Mich., *Prima e seconda centuria di canti popolari friulani.* Venezia, Naratovich, 1867.
Leopardi P. Fr., *Canti del popolo recanatese* (per le nozze Galamini-Garulli). Loreto, Rossi, 1848.

Lesca G., *Canti popolari umbri raccolti a Marmore: Terni* (*Arch. per lo studio delle trad. pop.*, VI, pp. 549-558). Palermo, Pedone Lauriel, 1887.

Littmann Enno, *Türkische Volkslieder aus Kleinasien* (*Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft.* vol. 53, pp. 351-363). Leipzig, Brockhaus, 1889.

Livi C., *Canti popolari della Campagna Pratese* (nozze Guasti-Becherini). Prato, Passigli, 1853.

Lizio-Bruno L., *Canti popolari delle Isole Eolie e di altri luoghi di Sicilia.* Messina, D'Amico e Figli, 1871.

Locatelli V., *Canti raccolti nei dintorni di Gubbio* (*La Parola,* a. II, n. 75, pp. 298-299). Bologna, 1844.

Lovarini E., *Canti popolari tarantini* (*Miscellanea nuziale Rossi-Teiss,* pp. 329-333). Bergamo, Istit. it. d'arti grafiche, 1897.

— *Canti popolari cesenati* (nozze Marchetti-Sègre). Bologna, Gallina, 1903.

Lozzi C., *Cecco D'Ascoli e la musa popolare.* Ascoli Piceno, Cesari, 1904.

Lübke Herm., *Volkslieder der Griechen in deutscher Nachdichtung.* 2ᵉ Auflage. Berlin, Calvary, 1897.

Luschan Fel. v., *Einige türkische Volkslieder aus Nordsyrien und die Bedeutung phonographischer Aufnahmen für die Völkerkunde* (*Zeitschrift für Ethnologie.* 63. Jahrgang [1904], pp. 177-202). Berlin, Asher & C.°, 1904.

Luzel F. M., *Gwerziou Breiz-Izel: Chants populaires de la Basse Bretagne.* I, II. Lorient, Corfmat, 1868, 1874. Vol. 2.

Mancini Aug., *Canti greci di Terra d'Otranto.* Lucca, Amedei, 1903.

Mancinelli A., *I fiori dell'Umbria. Stornelli* (nozze Sbrozzi-Cruciani). Foligno, Campitelli, 1882.

Mandalari M., *Canti del popolo reggino.* Napoli, Morano, 1881.

— *Altri canti del popolo reggino.* Napoli, Prete, 1883.

Manzoni L., *Strambotti antichi* (nozze Pucci Boncambi-Sermatei Della Genga). Modena, Zanichelli, 1879.

— *Strambotti antichi* (nozze Malagola-Pignocchi). Imola, Galeati, 1878.

— *Stornelli perugini* (nozze Conestabile-Zuboft). Imola, Galeati, 1878.

— *Stornelli umbri* (nozze Baglioni-Pinelli Gentili). Bologna, Zanichelli, 1878.

— *Fioretti* (nozze Azzaroli-Pàntoli). Bologna, Merlani, 1883.

— *Fiori umbri* (nozze Rossi Scotti-Della Porta). Imola, Galeati, 1885.

— *Fiorini* (nozze Dorea Regoli-Acquaderni). Perugia, Boncompagni, 1889.

Marcoaldi Or., *Canti popolari inediti umbri, liguri, piceni, piemontesi e latini.* Genova, Tip. de' Sordo-muti, 1855.

— *Guida e statistica della città e comune di Fabriano.* Vol. 3° : *Le usanze e i pregiudizi..... i canti e i proverbi del popolo fabrianese.* Fabriano, Crocetti, 1877.

Mari Ant., *Canti popolari calabresi raccolti in Gerace* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XXII, pp. 537-542). Torino, Clausen, 1905.

Marin Franc.° Rodriguez, *Cantos populares españoles recogidos, ordenados é ilustrados.* T. I-V. Sevilla, Fr.° Alvarez y C.ª, 1882-1885. Vol. 5.

Marriage M. Eliz., *Volkslieder aus der Badischen Pfalz.* Halle a. S., Niemeyer, 1902.

Marsiliani Al., *Canti popolari dei dintorni del Lago di Bolsena, di Orvieto e delle Campagne del Lazio.* Orvieto, Marsili, 1886.
Mazzatinti G., *Canti popolari umbri raccolti a Gubbio.* Bologna, Zanichelli, 1883.
— *Canti umbri* (nozze Samuelli-Giraldoni). Foggia, 1882.
— *Canti popolari umbri* (nozze Marchetti-Rolando). Alba, Sansoldi, 1885.
— *Serenate umbre* (nozze Padovan-Massopust). Alba, Marengo, 1883.
— *Vergini Poesie umbre* (nozze Mazzoli-Pronti). Foligno, Sgariglia, 1884.
— *Rispetti del Poliziano* (nozze Morpurgo-Franchetti). Forlì, Bordandini, 1895.
Meier John, *Kunstlied und Volkslied in Deutschland.* Halle a. S., Niemeyer, 1906.
— *Kunstlieder im Volksmunde.* Halle a. S., Niemeyer, 1906.
Meinert Jos. Georg, *Alte teutsche Volkslieder in der Mundart des Kuhländchens.* I. Wien und Hamburg, 1817.
Menghini M., *Canti popolari romani* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.*, IX, pp. 33-49, 247-263, 401-413; X, pp. 183-194). Palermo, Clausen, 1890-1891. Vol. 2.
— *Dodici rispetti popolari inediti* (*Propugnatore.* N. S., vol. III [della Raccolta XXIII], p. I, pp. 274-284). Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890.
— *Villanelle alla napoletana* (*Zeitschrift für romanische Philologie,* vol. XVI [1892], pp. 476-503). Halle, Niemeyer, 1892.
Millien Ach., *Chants populaires de la Grèce, de la Serbie & du Monténégro.* Paris, Lemerre, 1891.
Mittler Fr. L., *Deutsche Volkslieder.* 2te Aufl. Frankfurt a. M., Völcker, 1865.
Mohnike Gottl., *Altschwedische Balladen, Märchen und Schwänke, sammt einigen dänischen Volksliedern.* Stuttgart und Tübingen, Cotta, 1836.
Molinaro Del Chiaro L., *Canti del popolo napoletano.* Napoli, Argenio, 1880.
— *Canti del popolo materano.* Napoli, Raimondi, 1882.
— *Canti del popolo teramano.* 2ª ed. Napoli, Raimondi, 1882.
— *Canti del popolo di Meta.* Napoli, Detken, 1879.
Morosi G., *Studj sui dialetti greci di Terra d'Otranto.* Lecce, Tip. Salentina, 1870.
Müller Alfr., *Volkslieder aus dem Erzgebirge.* Annaberg, Graser, 1891.
Müller Dav. H., *Die Mehri-und Soqoṭri-Sprache* (*Südarabische Expedition.* Bd. VI, VII). I-II. Wien, Hölder, 1902, 1905. Vol. 2.
Mueller W. & Wolff O. L., *Egeria. Raccolta di poesie popolari italiane.* Lipsia, Fleischer, 1829.
Mündel Curt, *Elsässische Volkslieder.* Strassburg, Trübner, 1884.

Nannarelli Fab., *Studio comparativo sui Canti popolari di Arlena.* Roma, Sinimberghi, 1871.
Nerucci Gh., *Saggio di uno studio sopra i parlari vernacoli della Toscana.* Milano, Fajini e Comp.i, 1865.
Nervo G., *Canti popolari di Pieve Tesino* (nozze Fietta Chioli-Mendini). Borgo, Marchetti, 1885.
Niccolò Tommaseo. Rivista mensile delle tradizioni popolari d'Italia, diretta da Giovanni Giannini. a. I-II. Arezzo, Sinatti, 1904-1905. Vol. 2.
Nieri Idelf., *Raccolta di canti popolari lucchesi.* Lucca, Giusti, 1900.

Nigra C., *Canti popolari del Piemonte.* Torino, Loescher, 1888.
Ninni A. P., *Rimbruscolando.* Venezia, Montanari, 1890.

Ortolani T., *Appunti su Leonardo Giustiniani con l'Appendice di ventiquattro nuovi strambotti.* Feltre, Castaldi, 1896.
— *Studio riassuntivo sullo strambotto.* Parte I. *Lo strambotto popolare.* Feltre, Castaldi, 1898.

Pasqualigo Cr., *Canti popolari vicentini.* 4ª ediz. Venezia, Grimaldo e C.°, 1876.
Pavolini P. Em., *Canti popolari greci tradotti ed illustrati da* Niccolò Tommaseo. Milano-Palermo, Sandron, 1903.
Pellegrini Fl., *Rime inedite dei secoli XIII e XIV tratte dai libri dell'Archivio notarile di Bologna* (Estr. dal *Propugnatore.* N. S. III [della Raccolta XXIII], p. II, pp. 113-178). Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua, 1890.
Pellizzari P., *Fiabe e canzoni popolari di Maglie in Terra d'Otranto.* Maglie, Tip. del Collegio Capece, 1881.
Pergoli Ben., *Saggio di canti popolari romagnoli.* Forlì, Bordandini, 1894.
Picot E., *Poésies populaires inédites des Roumains du Banat* (*Revue de Linguistique et de Philologie comparée.* Tom. VI). Paris, Maisonneuve, 1875.
Pieri Silv., *Un migliaio di stornelli toscani* (*Propugnatore,* vol. XIII, p. I, 236-268; p. II, 152-186; XIV, p. I, 121-137; p. II, 168-195; XV, p. II, 234-264). Bologna, Romagnoli, 1880, 1881, 1882.
Pigorini-Beri Cat., *Costumi e superstizioni dell' Appennino marchigiano.* Città di Castello, Lapi, 1889.
Pinoli G., *Canti popolari canavesani.* Ivrea, Sarda, 1887.
Pirez A. Th., *Cantos populares portuguezes.* I-II. Elvas, Progresso, 1902-1905.
Pitrè G., *Canti popolari siciliani.* I-II. Palermo, Pedone-Lauriel, 1870-1871. Vol. 2 (2ª ediz. Palermo, Clausen, 1891).
— *Studi di poesia popolare.* Palermo, Pedone-Lauriel, 1872.
Pogatschnigg V. & Herrmann Em., *Deutsche Volkslieder aus Kärnten.* I-II. Graz, Pock, 1869-1870. Vol. 2.
Poliziano Ang. Ambr., *Le stanze, l'Orfeo e le rime rivedute su i codici e su le antiche stampe e illustrate con annotazioni di varii e nuove da* Giosuè Carducci. Firenze, Barbèra, 1863.
Pulci L., *Strambotti e Rispetti nobilissimi d'Amore pubblicati a cura di* A. Zenatti. I-II. Firenze, Libreria Dante, 1887, 1894. Vol. 2.
Puymaigre T. J. Boudet c.te de, *Chants populaires recueillis dans le Pays Messin, mis en ordre et annotés.* Metz (Rousseau-Pallez) - Paris (Didier), 1865.
— *Chansons populaires du Pays Messin* (*Rivista di letteratura popolare,* diretta da G. Pitrè e Fr. Sabatini. I, 108-116). Roma, Loescher, 1878.
— *Chansons populaires du Pays-Messin* (*Arch. per lo studio delle trad. pop.,* V, pp. 227-237; VI, pp. 81-93). Palermo, Pedone-Lauriel, 1886-1887.
— *Folk-Lore.* Paris, Perrin, 1885.

Reifferscheid Alex., *Westfälische Volkslieder in Wort und Weise.* Heilbronn, Henninger, 1879.

Righi E. Sc., *Saggio di canti popolari veronesi.* Verona, Zanchi, 1863.

Rivista di letteratura popolare, diretta da G. Pitrè e F. Sabatini. I. Roma, Loescher, 1878.

Rivista delle tradizioni popolari italiane, diretta da Angelo De Gubernatis. I. Roma, Forzani & C.°, 1893.

Rolland E., *Recueil de chansons populaires.* Tome I-VI. Paris, Maisonneuve & C.ie; Chez l'auteur; Librairie de Variétés bibliographiques, 1883-1890. Vol. 6.

Romania. Recueil trimestriel consacré a l'étude des langues et des littératures romanes, publié par Paul Meyer & Gaston Paris (vol. VII). Paris, Frank-Viewegg, 1878.

Rondini Druso, *Canti popolari marchigiani raccolti a Fossombrone.* Pesaro, Nobili, 1895.

Rossi Ida, *Canti popolari del Casentino: Stornelli e rispetti* (*Archivio per lo studio delle trad. pop.,* XIV, pp. 426-435; XV, pp. 220-34). Palermo-Torino, Clausen, 1895.

Rubieri Erm., *Storia della poesia popolare italiana.* Firenze, Barbèra, 1877.

Sabatini Fr., *Il Volgo di Roma. Raccolta di tradizioni e costumanze popolari.* I. Roma, Loescher, 1890.

Sachau Ed., *Arabische Volkslieder aus Mesopotamien* (*Aus den Abhandlungen der königl. preuss. Akademie der Wissenschaften zu Berlin* vom Jahre 1889). Berlin, Verlag d. k. Akad. der Wissenschaften, bei G. Reimer, 1889.

Salani Adr., *Raccolta di stornelli e rispetti amorosi cantati dal popolo italiano.* Firenze, Salani, 1903.

Salomone-Marino Salv., *Canti popolari siciliani in aggiunta a quelli del Vigo.* Palermo, Giliberti, 1867.

Savini Gius., *Sul dialetto Taramano. Osservazioni.* Ancona, Civelli, 1879.

Saviotti Alf., *Canti e ninne-nanne arpinati* (*Arch. per lo studio delle trad. pop.,* X, pp. 519-534). Palermo, Clausen, 1891.

Schacherl Ant., *Sagen und Volksgstanzel aus dem Böhmerwalde.* Budweiss, Sebstverlag des Verfassers, 1901.

Schack Ad. Friedr. v., *Poesie und Kunst der Araber in Spanien und Sicilien.* 2.te Aufl. Stuttgart, Cotta, 1877. Vol. 2.

Schäfer Heinr., *Die Lieder eines ägyptischen Bauern.* Leipzig, Hinrich, 1903.

Scherillo M., *Saggio di canti popolari della provincia di Salerno.* Milano, Bortolotti, 1880.

Schuchardt Hugo, *Ritornell und Terzine* (*Begrüssungsschrift der Universität Halle* etc.). Halle, Lippert-Niemeyer, 1874.

Schulze F., *Römische Ritornelle* (*Zeitschrift für rom. Philologie,* vol. XIII [1889], pp. 253-290). Halle, Niemeyer, 1890.

Seidl Joh. Gabr., *Flinserln.* Hefte I-III. Wien, Sollinger, 1828-1830.

Severini Vinc., *Raccolta comparata dei canti popolari di Morano Calabro.* Morano Calabro, Sibari, 1895.

Simrock K. J., *Die Deutschen Volkslieder.* Frankfurt a. M., 1851.

Stelzhammer Fr., *Lieder in oberenns'scher Volksmundart.* Wien, Rohrmann, 1844.

Stornelli d' uno da Siena (nozze Giani-Quaini). G. L. (14 maggio, 1894).
Story W. W., *Roba di Roma*. London (VII ed.), 1875.
Stumme Hans, *Tripolitanisch-Tunesisch Beduinenlieder*. Leipzig, Hinrich, 1894.
Süss M. V., *Salzburgische Volks-Lieder mit ihren Singweisen*. Salzburg, Majer, 1865.

Tallinucci Gaet., *Canti dei montanari di Barga e San Pellegrino* (*La Parola,* nn. 65-66, 75, 77-78). Bologna, 1843-44.
Talvj (Therese Albertine Luise von Jacob, verm. Robinson), *Volkslieder der Serben*. 2.te Auflage. I-II. Leipzig, Brockhaus, 1853. Vol. 2.
Tchobanian Archag., *Chants populaires Arméniens*. Paris, Ollendorff, 1903.
Tigri G., *Canti popolari toscani*. 3ª ed. Firenze, Barbèra, 1869.
Tobler L., *Schweizerische Volkslieder* (*Bibliothek älterer Schriftwerke der deutschen Schweiz*. IV). I-II. Frauenfeld, Huber, 1882-1884. Vol. 2.
Tommaseo N., *Canti popolari toscani corsi, illirici, greci*. Vol. I-IV. Venezia, Tasso, 1841. Vol. 4.
Trolle Alb., *Das italienische Volkstum und seine Abhängigkeit von den Naturbedingungen*. Leipzig, Dunker & Humblot, 1885.
Trombatore I. Art., *Folk-Lore catanese*. Torino, Clausen, 1896.

Uhland L., *Alte hoch-und niederdeutsche Volkslieder*. I (2te Aufl.). Stuttgart, Cotta, 1881.
Ulrich Jac., *Französische Volkslieder ausgewählt und erklärt*. Leipzig, Renger, 1899.

Vigo Lion., *Canti popolari siciliani*. Catania, Galatola, 1857.
— *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani*. 2ª ed. (*Opere,* vol. II). Catania, Galatola, 1870-74.
Villanis (Willenik) P., *Saggio di canti popolari dalmati raccolti a Zara e in Arbe*. Zara, Artale, 1890.
— *XXV Strambotti popolari zaratini*. Zara, Woditzka, 1892.
— *Strambotti popolari dalmati* (Estr. dalla *Rivista Dalmatica,* a. II, fasc. V). Zara, Artale, 1902.
Villemarqué de la Th. Hersart, *Chants populaires de la Bretagne*. 4e édit. Paris, Franck, 1846. Vol. 2.
Vinson Jul., *Le Folk-Lore du Pays Basque*. Paris, Maisonneuve & C.e, 1883.
Visconti P. E., *Saggio de' Canti popolari della provincia di Marittima e Campagna*. Roma, Salviucci, 1830.
— *Saggio di Canti popolari di Roma, Sabina, Marittima e Campagna*. Firenze, ed. d. Strenna Romana, 1858.
Volpi G., *Poesie popolari italiane del secolo XV* (*La Biblioteca delle scuole italiane,* vol. IV). Verona, Tedeschi, 1891.

Widter G. & Wolf A., *Volkslieder aus Venetien, gesammelt von* G. Widter, *herausgegeben von* A. Wolf. Wien, Gerold, 1864.
Wolff O. L. B., *Halle der Völker*. Frankfurt a. M., 1837.
— *Hausschatz der Volkspoesie*. Leipzig, Wigand, 1846.

— *Proben altholländischer Volkslieder*. Greiz, 1832.
Wolfram E., *Nassauische Volkslieder*. Berlin, 1894.

Zanazzo Giggi, *Aritornelli popolari romaneschi*. Roma, Cerroni e Solaro, 1888.
Zenatti Alb., *Canti popolari trentini del sec. XVI* (*Strenna letteraria ed artistica pel 1892*). Trento, Zippel, 1891.
— *Un manipolo di canti popolari veronesi* (nozze Biadego-Bernardinelli). Verona, Franchini, 1896.
— *Un canto popolare d'Ampezzo e Giosuè Carducci* (Estratto dall'*Archivio per l'Alto Adige*. a. I, fasc. I-II). Trento, Zippel, 1906.

Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft (Leipzig, Brockhaus, 1897-1899). Bdd. 51, 53.
Zeitschrift des Vereins für Volkskunde (Berlin, Asher & C.°, 1894, 1895, 1896, 1901-1906). Bdd. 4, 5, 6, 11, 12, 13.
Zeitschrift für Ethnologie (Berlin, Asher & C.°, 1904). 36. Jahrg. [1904].
Zeitschrift für romanische Philologie (Halle, Niemeyer, 1890, 1892). Bdd. 13, 16.

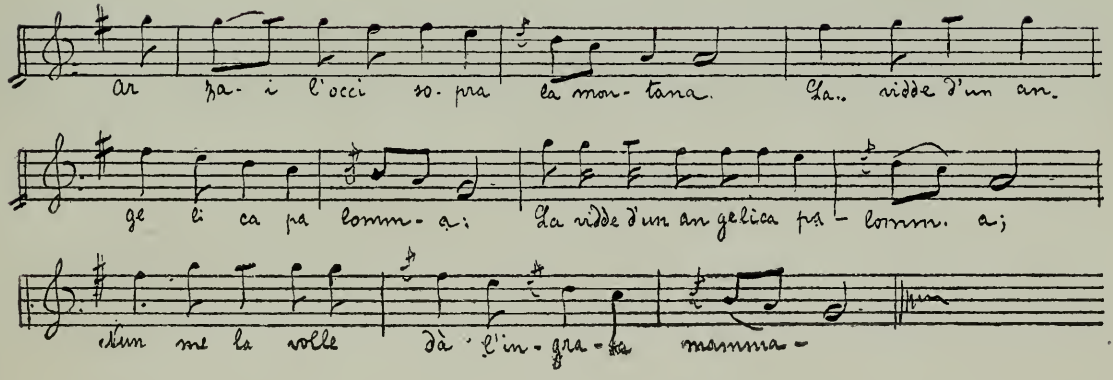
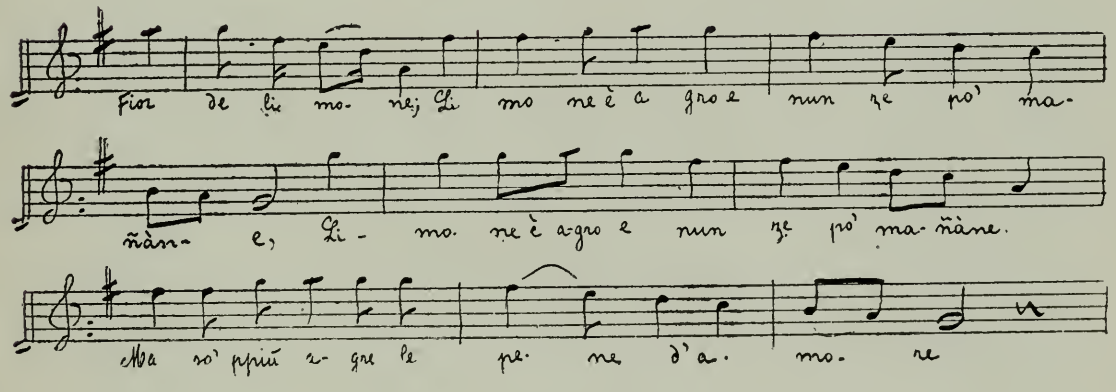
INDICE DEL VOLUME

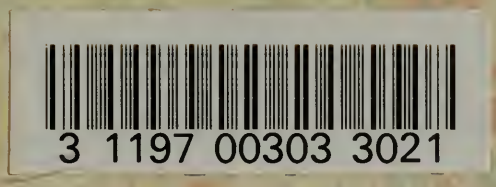
Introduzione . . . . . Pag. VII
[Stornelli] I. Canto e Serenate . . . . . » 1
II. Innamoramento . . . . . » 23
III. Amore lieto . . . . . » 44
IV. Amore sfortunato; Carceri, Carcerati . . . . . » 86
V. Bontà e Bellezza; Lodi . . . . . » 102
VI. Nome . . . . . » 142
VII. Desideri e Sospiri . . . . . » 151
VIII. Preghiere . . . . . » 180
IX. Minacce, Rimproveri, Imprecazioni . . . . . » 185
X. Corrucci e Gelosie . . . . . » 201
XI. Partenza, Addio; Lontananza e Ritorno . . . . . » 221
XII. Giudizi e Sentenze . . . . . » 232
XIII. Ambasciate, Saluti, Lettere . . . . . » 258
XIV. Maldicenza, Insulti, Motteggi . . . . . » 266
XV. Consigli . . . . . » 282
XVI. Astuzia, Inganni . . . . . » 286
XVII. Distacco e Noncuranza . . . . . » 289
XVIII. Dolore dell'Abbandono e del Tradimento . . . . . » 301
XIX. Dispetti, Argomenti varj . . . . . » 308
XX. Coraggio, Ardimento, Guerra . . . . . » 311
Repertorio lessicale . . . . . » 315
Giunte e Correzioni . . . . . » 321
Indice bibliografico delle Raccolte di Canti popolari ecc. . . . » 325
Note musicali e illustrazioni.

ERRATA - CORRIGE

Pag. 25, n. 52, v. 1		bellezze	corr.	bbellezze
» 32 (n. al n. 62)		*españ̃.,*	»	*españ.,*
» 45 (n. al n. 87)		*hall*	»	*halt*
» 50, n. 100, v. 1		linterna	»	l̃jnterna
» 61, n. 134, v. 1		lino	»	l̃jno
» 70, n. 157, v. 3		amav'	»	v' ama
» 86, n. 197, v. 2		boña	»	bboña
» 91, n. 215, v. 1		che me fà	»	cche me ffà
» 92, n. 217, v. 2		bisoña	»	bbisoña
» 103 (n. al n. 240), lin. 4		Bernoni, X, 2, n. 6	»	X, 2, n. 4
» 106 (n. al n. 246), lin. 3		Caliari, 39, n. 2	»	n. 3
» 114, n. 259, v. 3		'mmaginà	»	'mmagginà
» 123, n. 281, v. 3		Nàpoli	»	Nàpol̃i
» 126, n. 288, v. 1		Quano	»	Quanno
» 130, n. 298, v. 2		nepote	»	ñepote
» 131, n. 300, v. 2		giú	»	ggiú
» 132 (n. al n. 304)		E quattro	»	E cinque
» 134, n. 309, v. 1		pàlida	»	pàl̃ida
» 138, n. 316, v. 1		da le tre	»	de le tre
» 142, n. 329, v. 2		resta bè	»	resta bbè
» » (n. al n. 331)	Un c. pop. spagn. ecc. va trasportato a pag. 150 (in n. al n. 356).			
» 156, n. 367, v. 1		bello	corr.	bbello
» 158, n. 372, v. 2		da	»	de
» 160, n. 377, v. 1		mònica	»	mòñica
» » » » » 2		convento	»	cunviento
» 164, n. 386, v. 3		capanella	»	capannella
» 167, n. 393, v. 3		mòniche	»	mòñiche
» 168, n. 398, v. 2		le recazza	»	la recazza
» 180, n. 438, v. 1		luce	»	l̃uce
» 183, n. 446, v. 1		Nàpoli	»	Nàpol̃i
» 183 (n. al n. 444), lin. 6		Scäfer	»	Schäfer
» 186, n. 457, v. 2		boña	»	bboña
» 192, n. 479, v. 1		a ccappata	»	a ccapata
» 205, n. 523, v. 2		bisoña	»	bbisoña
» 221, n. 574, v. 3		se pè	»	se pò
» 254 (n. ultima lin.)		A acaba...	»	E acaba...
» 270, n. 709, v. 1		luci	»	l̃uci
» » » » » 3		E li piselli	»	A li piselli
» 271 (n. al n. 712), var. v. 1		li grucci	»	li gruci
» 284 (n. al n. 758)		Rovigno a	»	Rovigno
» 300, n. 797, v. 2		e ppàlida	»	e ppàl̃ida

Melodie Velletrane

Stornello N. 510.

Stornello N. 606.

Edizione
di duecentocinquanta esemplari
dei quali cinquanta in carta a mano
stampato in Perugia nell' Officina
dell' Unione Tipografica Cooperativa
il 21 Giugno 1907.


3 1197 00303 3021